

# Dal Saronico all'Adriatico

## Iscrizioni greche su ceramica del Museo Archeologico Nazionale di Adria



Damiana Baldassarra

Edizioni ETS





La collana *Diabaseis* nasce dal progetto di ricerca nazionale *La “terza” Grecia e l’Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca’ Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza. *Diabaseis*, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l’Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, mostrando volti inediti di una grecità periferica ma molto vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall’età ellenistica, di un movimento complementare che dall’Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscellanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l’Occidente greco e non greco così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia periferica per proiettarla su uno scenario storico di più ampio respiro. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all’ampiezza del comitato scientifico.

*Diabaseis* is an editorial series sprung from the National Research Project, *The ‘Third’ Greece and the West*, which research units from the Universities of Calabria, Venice Ca’ Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza have been conducting since 2009. As is clearly indicated by the first volumes published, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is often seen as ‘peripheral’ – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.



Sede: Università Ca' Foscari Venezia – Dipartimento di Studi Umanistici

Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia

C. Antonetti: +390412346329, [cordinat@unive.it](mailto:cordinat@unive.it)

S. De Vido: +390412346334, [devido@unive.it](mailto:devido@unive.it)

*Direttrice*

Claudia Antonetti

*Segretaria della collana*

Stefania De Vido

*Comitato scientifico*

Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Ugo Fantasia, Klaus Freitag,  
Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan, Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

*Comitato di redazione*

Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Adele D'Alessandro, Alda Moleti, Nicola Reggiani

Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

1. *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di LUISA BREGLIA, ALDA MOLETI e MARIA LUISA NAPOLITANO, 2011.  
II. RENATA CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, 2011.
4. DAMIANA BALDASSARRA, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, 2013.

Damiana Baldassarra

# Dal Saronico all'Adriatico

Iscrizioni greche su ceramica  
del Museo Archeologico Nazionale di Adria

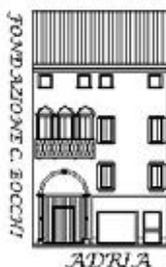


Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Volume finanziato dalla  
Fondazione Scolastica “Carlo Bocchi” di Adria (RO) e da Bancadria



Il presente PDF con ISBN 978-884674834-8 è in licenza **CC BY-NC**



© Copyright 2013  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN (stampa) 978-884673809-7

*Oggetto privilegiato del quarto volume di Diabaseis sono le connessioni marittime in quello spazio cerniera fra Italia e Grecia che è l'Adriatico: il ponderoso lavoro di Damiana Baldassarra sulle iscrizioni greche di Adria, tutte graffite e dipinte prevalentemente su ceramica attica di età classica, consente oggi di leggere sotto una nuova luce i vettori commerciali che facevano capo all'emporio padano mettendone in risalto le specificità fra Etruschi, Veneti e Greci. Il capitale documentario della Collezione Bocchi si rivela anche in questo caso decisivo per la ricostruzione storica d'insieme legando l'Adria antica alla moderna.*

*Claudia Antonetti*



Il volume di Damiana Baldassarra costituisce un rilevante tassello in una ricerca di ampio respiro, che vede negli ultimi anni il convergere delle forze di alcuni giovani studiosi, che hanno profuso il loro impegno, carico di entusiasmo, per una migliore definizione del complesso quadro dell'antica Adria.

Se infatti la rilevanza della città antica era già stata delineata nelle sue linee portanti fin dall'opera dello Schöne nel 1878 e riportata all'attenzione da Bianca Maria Scarfi e Giulia Fogolari con il volume *Adria antica*, ormai nel 1970, l'impresa di dettagliare gli innumerevoli aspetti di questa città 'liminare', collocata in un territorio anfibio e su di un confine multietnico e multiculturale, iniziata da Maurizia De Min e da Simonetta Bonomi, è destinata a concludersi proficuamente solo grazie ad un lavoro di équipe.

Ben ne aveva compreso la portata Simonetta Bonomi che ha dedicato alla archeologia adriese un ventennio di attività ininterrotta ad ampio spettro, dal fronte scientifico a quello della tutela e della valorizzazione del patrimonio. A lei si deve l'avvio di una serie di ricerche, condotte in collaborazione con Università e studiosi di prestigio, che hanno trovato recentemente una progressiva definizione, dalla edizione sistematica della ceramica attica a figure rosse ad opera di Federica Wiel Marin, allo studio della ceramica attica interamente verniciata di nero di Carolina Ascari Raccagni, fino all'indispensabile approfondimento delle tematiche epigrafiche, affidate ad Andrea Gaucci per le iscrizioni etrusche e a Damiana Baldassarra per quelle greche.

Il quadro, pur lungi dall'essere completato, è quindi oggi arricchito da alcuni tasselli indispensabili per la ricostruzione delle dinamiche storiche, economiche, commerciali e culturali che coinvolsero il centro adriese tra VI e III secolo a.C.

In questo percorso scientifico, articolato e complesso quanto la realtà da indagare, si pone il lavoro di Damiana Baldassarra, che trova in questo volume il suo esito a stampa. La ricerca, frutto di una revisione lunga, puntigliosa e sistematica, costituisce una nuova fonte di informazioni, che se da un lato conferma quanto messo in luce da Giovanni Colonna nel 1974, dall'altro ne completa il panorama arricchendone la portata storica. In tale direzione si pone uno degli esiti più significativi, quello del numero dei reperti epigrafici e dell'ampiezza dei rapporti commerciali individuabili attraverso i *trademarks*, che confermano il ruolo di Adria, in dinamico rapporto con i comparti di maggior rilievo del mondo etrusco-italico, greco e greco orientale.

Dott.ssa Giovanna Gambacurta  
Funzionario responsabile per Adria e il Basso Polesine  
Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria (RO)



La Fondazione Scolastica “Carlo Bocchi” e Bancadria si sono fatte carico con convinzione della stampa di questa ricerca, sulle iscrizioni presenti sulla ceramica greca del Museo Archeologico Nazionale di Adria, realizzata dalla dott.ssa Damiana Baldassarra; ricerca finanziata dal Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università Ca’ Foscari Venezia, col tutoraggio delle proff.sse Claudia Antonetti e Stefania De Vido.

I responsabili dei due Enti ritengono, infatti, che questa pubblicazione offra un contributo di grande rilievo per la conoscenza dell’origine e del valore dei reperti archeologici del nostro museo e per l’identificazione delle caratteristiche dell’inse-diamento della città di Adria nel mondo antico, in particolare nel periodo greco-etrusco.

Ci si augura che il testo, denso di informazioni e di documentazione scientifica, possa trovare ampia diffusione, anche per alimentare negli adriesi la consapevolezza della complessità e della ricchezza di un passato che è giusto riattualizzare e valorizza-re nel tempo presente.

Prof. Antonio Giolo  
Presidente della Fondazione Scolastica “Carlo Bocchi”  
Adria (RO)



La mia dedica, fatta con tutto l'amore possibile, va ai tre uomini più importanti della mia vita...

A te papà un tributo a quello che eri e che per me sarai sempre, a te Nicola che hai dato e dai alla mia vita un senso speciale, e a te mio piccolo Nicolò: la tua nascita ha segnato significativamente la *gestazione* di questo lavoro e tutta la mia esistenza. Tu sei la mia opera più bella.

Desidero inoltre fare un tributo alla memoria di Graziella Coco (1977-2009), mio *proxenos* estense che molte volte mi diede asilo durante le trasferte adriese.

Grande il vuoto che hai lasciato nel mio cuore, immenso e incomparabile il dono della tua amicizia. Ovunque tu sia, amica cara, grazie di esserci stata.



## INDICE

<b>Indice</b>	XV
<b>Introduzione</b>	XVII
<b>1. La collezione epigrafica del Museo Archeologico Nazionale di Adria</b>	
1.1. “Cupiens antiquissimae solum videre hadrianae coloniae”. Breve premessa storica	1
1.2. “L’Archeologia sogna meno; si studia sui monumenti”. La famiglia Bocchi e le antichità adriesi	5
1.3. Dal “Domestico Museo” Bocchi al Museo Archeologico Nazionale di Adria.	26
<b>2. Catalogo delle iscrizioni in lingua greca conservate al Museo Archeologico Nazionale di Adria</b>	
Presentazione del catalogo, segni diacritici e abbreviazioni	33
2.1. Catalogo delle iscrizioni vascolari dipinte su ceramica attica a figure nere	39
2.2. Catalogo delle iscrizioni vascolari dipinte su ceramica attica a figure rosse	45
2.2.1. <i>Tipo ho παῖς καλός</i>	45
2.2.2. <i>Firme e didascalie</i>	95
2.2.3. <i>Gruppi di lettere (non integrabili) e singole lettere</i>	101
2.3. Le iscrizioni graffite	118
2.3.1. <i>Iscrizioni di possesso (IP)</i>	118
2.3.2. <i>Dediche (D)</i>	121
2.3.3. <i>Iscrizioni di tipologia incerta (I)</i>	127
2.3.4. <i>Alfabetario</i>	130

2.3.5. <i>Sigle commerciali/trademarks (TM)</i>	132
2.3.6. <i>Singole lettere (SL)</i>	223
2.3.7. <i>Segni non alfabetici (NA)</i>	236
<b>3. Riflessioni sull'epigrafia greca adriese</b>	
3.1. Le iscrizioni vascolari dipinte di Adria: alcune considerazioni	239
La ceramica attica completamente verniciata.	242
Alcune note (C. Ascari Raccagni)	
3.2. Le sigle commerciali: definizione, principali caratteristiche e particolarità	243
3.3. Le specificità delle sigle commerciali adriesi all'interno del <i>corpus dei trademarks</i>	252
<b>Mappe della distribuzione delle varianti delle sigle</b> (classificazione secondo Johnston 1979)	279
<b>Conclusioni</b>	293
<b>Abbreviazioni</b>	307
<b>Bibliografia</b>	309
<b>Indici</b>	329
<b>Concordanze</b>	341
<b>Abstract</b>	361

## INTRODUZIONE

Studiare Adria e comporre il *corpus* delle iscrizioni in lingua greca di questo antico insediamento ha richiesto la combinazione di molteplici competenze di storia antiquaria, archeologia, oltre che di una specifica branca dell'epigrafia, quella dedicata all'interpretazione dell'*instrumentum*. La lacunosità dei dati emergenti dai primi tentativi di indagine archeologica compiuti nell'Ottocento ha spesso impedito di contestualizzare a dovere il ritrovamento dell'enorme messe di reperti ceramici, che costituisce il supporto delle iscrizioni allo studio; nonostante le meritorie campagne di scavo condotte negli ultimi decenni dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto sia nell'area dell'abitato (fase arcaico-classica, ellenistica e romana) sia nelle necropoli abbiano risolto ampi conchiostri, restano ancora circoscritte le conoscenze della struttura effettiva del sito, in quanto limitate dallo sviluppo della città moderna sopra quella antica.

Finalità precipua di questo mio scritto è presentare il *corpus* delle iscrizioni in lingua greca su ceramica (VI-IV secc. a.C.). La scansione del lavoro ha preso in considerazione vari aspetti: in primo luogo, la ricostruzione della storia della collezione di antichità adriensi, avvenuta principalmente ad opera di un'importante famiglia del luogo, i Bocchi. Sarebbe infatti risultato molto arduo affrontare lo studio complessivo delle iscrizioni senza ricostruire la storia delle antichità di Adria, in quanto quest'ultima si interseca con la genesi degli studi sulle sigle commerciali: non è un caso che Richard Schöne, autore del primo catalogo a stampa dell'allora "Domestico Museo" Bocchi di Adria, sia anche uno dei primi studiosi ad affrontare l'analisi delle sigle commerciali, categoria epigrafica a lungo trascurata e su cui ancora è opportuno riflettere. Solo risalendo alle origini della 'Collezione Bocchi' si riescono a colmare quelle lacune che hanno a lungo compromesso la valutazione effettiva dell'entità del patrimonio epigrafico adriense. A questa necessaria parte introduttiva segue la presentazione del catalogo delle iscrizioni in lingua greca, formato da iscrizioni vascolari dipinte e graffite; infine, viene offerto un commento storico del catalogo epigrafico, nel quale giocano un ruolo di notevole spicco le sigle di carattere commerciale.

Questo lavoro è il risultato delle ricerche condotte grazie a due diversi assegni di ricerca finanziati dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente

(confluito nel 2010 nel Dipartimento di Studi Umanistici) dell'Università Ca' Foscari Venezia: "Per una storia della scrittura epigrafica greca della *Venetia* tra *pierres errantes* e committenza locale" (a.a. 2008/2009, tutor: prof.ssa Claudia Antonetti); "Per una storia dell'*emporion* di Adria attraverso lo studio dei graffiti in lingua greca su ceramica attica a vernice nera" (a.a. 2009/2010, tutor: dott.ssa Stefania De Vido). Lo studio di Adria si inserisce nell'ambito delle ricerche scientifiche dirette dalla prof.ssa Claudia Antonetti presso il Laboratorio di Epigrafia greca dell'Università Ca' Foscari<sup>1</sup>: uno dei filoni di indagine è proprio dedicato al censimento della produzione epigrafica in lingua greca della *Venetia* antica, realizzata *in loco* (Adria, Altino, Concordia Sagittaria) o appartenente alle collezioni museali (Venezia, Verona, Piazzola sul Brenta).

La mia indagine si è svolta di concerto con un'iniziativa di ricerca promossa dalla Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Adria (dott.ssa Simonetta Bonomi, Direttrice del Museo dal 1989 al 2009; dott.ssa Giovanna Gambacurta, attuale Direttrice) e dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto: operare una catalogazione generale del patrimonio archeologico<sup>2</sup> ed epigrafico (in lingua greca e in lingua etrusca<sup>3</sup>) del sito dell'antica Adria.

Tra il 2008 e il 2010 ho effettuato un censimento ragionato dei graffiti e dei dipinti che compongono il *corpus* epigrafico adriese mediante numerose ricognizioni autoptiche presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria. L'inventario della ceramica attica, figurata e a vernice nera, ha preso le mosse dallo studio degli esemplari censiti nei cataloghi redatti dal Bocchi<sup>4</sup>: sono stati identificati 143 graffiti su ceramica attica appartenenti alla 'Collezione Bocchi', di cui 91 in lingua greca; dei rimanenti 52 frammenti, 26 riportano singoli segni alfabetici verosimilmente in lingua greca. A tutti questi si vanno ad aggiungere 6 frammenti ceramici con graffiti in lingua greca identificati grazie all'esame autoptico dei materiali rinvenuti durante gli scavi condotti nel corso del Novecento ad Adria e a San Basilio di Ariano nel Polesine (RO). In tutto le iscrizioni graffite ammontano a 134: 124 sigle commerciali e 10 di varia tipologia (dediche, iscrizioni di possesso, di genere incerto). Le iscrizioni vascolari dipinte

<sup>1</sup> Si veda l'URL, [http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=83597](http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=83597).

<sup>2</sup> Sono varie le classi di materiali prese in esame, in particolare la ceramica greca e quella di produzione locale: per la ceramica attica a figure nere, vd. Vallicelli 1997/1998; Vallicelli 2003; Vallicelli 2004; per la ceramica attica a figure rosse, vd. Wiel Marin 2004; Wiel Marin 2005; Wiel Marin 2006; per la ceramica attica completamente verniciata, vd. Ascari Raccagni c.d.s.; Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s.; per le anfore greche, vd. Sacchetti 2006; Sacchetti 2009; Sacchetti 2011 a; Sacchetti 2011 b; Sacchetti 2013; per la ceramica alto-adriatica, vd. Robino 1999/2000; per la *terra sigillata*, vd. Mantovani (V.) 2005; Mantovani (V.) 2009; per le lucerne greche, vd. Ascari Raccagni 2012, per quelle romane, vd. Larese 2004.

<sup>3</sup> Per la lingua etrusca Gaucci 2008; Gaucci 2009; Gaucci, Pozzi 2009; Gaucci 2010; Gaucci, Vallicelli 2011; Gaucci 2012.

<sup>4</sup> Per la 'Collezione Bocchi', vd. *infra*, 5-27.

su ceramica attica figurata ammontano invece a 136 esemplari, 128 su frammenti a figure rosse, 8 su frammenti a figure nere.

In sostanza il *corpus* delle iscrizioni in lingua greca su ceramica greca di Adria e della sua *chora* ammonta a 270 testi; si è scelto di inserire in coda ad ogni categoria epigrafica le iscrizioni attualmente perdute (36 esemplari), ma di cui possediamo dei facsimile molto attendibili grazie ai Cataloghi manoscritti redatti da Francesco Antonio Bocchi.

La selezione dei testi in lingua greca inseriti nel *corpus* è il risultato dell'assidua collaborazione intercorsa con il dott. Andrea Gaucci, incaricato della redazione del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* dell'Etruria padana, sotto la supervisione del prof. Giuseppe Sassatelli (Università degli Studi di Bologna)<sup>5</sup>. La classificazione delle forme ceramiche qui adottata deriva dallo studio condotto dalla dott.ssa Carolina Ascari Raccagni<sup>6</sup>, che è inoltre autrice di *La ceramica attica completamente verniciata. Alcune note* accluse al *Capitolo 3*<sup>7</sup>. Non meno preziosa è stata la consulenza fornitami dalle dott.sse Maria Cristina Vallicelli e Federica Wiel Marin in merito alle classificazioni tipologiche inerenti la ceramica attica a figure rosse e nere.

I primi risultati di questa proficua collaborazione sono stati esposti durante la tavola rotonda intitolata *L'emporio di Adria: ripensamenti epigrafici*, organizzata dalla prof.ssa Claudia Antonetti e svoltasi il 24 marzo 2011 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia: in quell'occasione sono intervenuti la Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria, dott.ssa Giovanna Gambacurta (*L'insediamento di Adria: ricerche e prospettive*), la dott.ssa Maria Cristina Vallicelli (*Vasi greci, destinatari etruschi. La ceramica attica a figure nere della Collezione Bocchi di Adria*), il dott. Andrea Gaucci (*Le iscrizioni etrusche tardo-arcaiche di Adria*) e chi scrive (*Adria greca: i dati del recente censimento*); all'ampio dibattito scaturito hanno fornito un prezioso contributo i proff. Claudia Antonetti, Adriano Maggiani, Anna Marinetti e Giuseppe Sassatelli.

La pubblicazione del lavoro è stata sostenuta dalla Fondazione Scolastica "Carlo Bocchi" di Adria mediante un finanziamento di Bancadria. La mia più viva gratitudine va a questi due Enti, che hanno creduto nella mia ricerca.

<sup>5</sup> Gaucci 2008; Gaucci 2009; vd. inoltre le interessanti riflessioni sulle iscrizioni etrusche tardo-arcaiche in Gaucci 2010 e in Gaucci 2012.

<sup>6</sup> Ascari Raccagni 2003/2004; Ascari Raccagni, Baldassarra 2011; Ascari Raccagni c.d.s.; Ascari Raccagni 2012; Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s. Le schede delle iscrizioni greche contenute in Ascari Raccagni c.d.s. sono opera di chi scrive, così come *l'Introduzione metodologica* alle sigle graffite.

<sup>7</sup> Vd. infra, 242-243.

Desidero inoltre rivolgere un particolare ringraziamento al Presidente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Prof. Luigi Costato, per la gentile concessione del permesso di pubblicazione in copertina (autorizzazione del 1 ottobre 2012, Prot. n. 183/12) della tavola "Dissegno del sistema antico delle Paludi Adriane" conservata all'interno dell'opera manoscritta del conte Carlo Silvestri (Silvestri 1736) conservata presso la Biblioteca dell'Accademia stessa.

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato Italiano (immagini delle iscrizioni inserite nel catalogo, *Capitolo 2*) sono state messe cortesemente a disposizione dalla Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Adria, a cui desidero rivolgere uno speciale tributo: ringrazio sia la dott.ssa Simonetta Bonomi, la prima ad indicarmi la via da seguire, sia la dott.ssa Giovanna Gambacurta, per la liberalità dimostrata nelle fasi cruciali della mia indagine e per le numerose iniziative in cui mi ha coinvolto, rivelatesi un proficuo momento di scambio intellettuale. Le foto sono proprietà del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, MBAC-SBA-VEN SERV. TERRITORIO, Prot. n. 0013947 19/11/2012, Cl. 34.16.19/01); è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le foto di Adria FN 1, 4-7 sono tratte da Bonomi, *CVA Adria 2*, mentre quella di Adria FR 23bis da Eichler, *CVA Wien 1*. Non è stato possibile fornire le foto di Adria FN 8 e Adria FR p 1, per cui si rimanda alle pubblicazioni di riferimento.

Tutte le mappe e le cartine a colori presenti nel volume sono state realizzate con il supporto di software GIS da mio marito, dott. Nicola Pellegrino.

Sono profondamente grata a tutti gli studiosi e alle istituzioni con cui ho collaborato in questi anni e senza la cui liberalità e disponibilità il mio lavoro non sarebbe giunto a maturazione. Naturalmente la responsabilità dei contenuti è unicamente mia.

Desidero tuttavia ringraziare particolarmente alcune persone: prima tra tutti, la mia maestra, prof.ssa Claudia Antonetti, per avermi spronato ad intraprendere questo cammino e la dott.ssa Stefania De Vido, per avermi sostenuto e incoraggiato in tutte le fasi della ricerca.

Inoltre sono assai grata alla prof.ssa Maria Letizia Lazzarini per l'attenta lettura del manoscritto e per i preziosi consigli che è stata così generosa da elargirmi.

Infine tre ringraziamenti più personali: al collega e carissimo amico, dott. Edoardo Cavalli, per ogni cosa, ma soprattutto per esserci stato quel 3 agosto 2011; alla generosità della dott.ssa Silvia Palazzo, il cui supporto e i saggi consigli sono stati preziosissimi nella delicata fase dell'ultima revisione. E un sincero grazie alla mia famiglia per essermi sempre vicina e per non farmi mai mancare il suo sostegno.



LA COLLEZIONE EPIGRAFICA  
DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA

**1.1. “Cupiens antiquissimae solum videre hadrianae coloniae”.  
Breve premessa storica**

La storia della scoperta delle iscrizioni greche di Adria è piuttosto complessa e si confonde con quella delle ricerche archeologiche condotte in questo centro polesano, in particolare dal Settecento in poi, grazie alla famiglia Bocchi, la cui passione per la storia antica di Adria è significativamente sintetizzata da Richard Schöne: “fin da quel tempo [scil. XVIII secolo] la famiglia Bocchi non ha cessato di attendere alle patrie antichità [...]. Importanti sono i servizi resi dai Bocchi all’archeologia per la cura che ebbero nel raccogliere e conservare le anticaglie uscite dal patrio suolo”<sup>1</sup>. A breve premessa della storia delle ricerche dei Bocchi è importante apporre la ricostruzione, seppur per sommi capi, del contesto storico e del clima culturale in cui le indagini di questa famiglia si vennero ad inserire.

Nel Rinascimento il confronto tra la floridezza passata della “nobilis Hadria civitas” e le desolanti, sparute vestigia visibili in quella stessa epoca nella moderna cittadina di Adria divenne un *topos* tanto tra eruditi di fama internazionale quanto locali. A dare il via a queste riflessioni era stato il padre degli studi epigrafici umanistici, Ciriaco dei Pizzicolli da Ancona, il quale di ritorno da un viaggio da Venezia negli anni Trenta del Quattrocento – forse il 1433<sup>2</sup> – aveva visitato Adria e aveva riportato notizia di tale visita nel suo *Itinerarium* affermando, tra le altre cose: “ma quanto un tempo fosse nota la città di Adria tra le celebri colonie d’Italia, lo indica manifestamente il nome da essa dato al nostro mare. Ora, certamente, è a tal punto cancellata dalla (sua) remota antichità, che nessun vestigio appare oggi d’una così gran città: tanto possono mu-

<sup>1</sup> Schöne 1878, V.

<sup>2</sup> Per una sintesi delle varie ipotesi di datazione della visita di Ciriaco ad Adria, posta dagli studiosi tra il 1433 e il 1437, cf. Rocchi, Robino 2008, 730-731.

tare e annientare i voraci spazi di giorni irreparabili<sup>3</sup>. Tutto ciò che poté fare l'umanista fu descrivere le poche antichità ancora visibili, tutte di età romana<sup>4</sup>.

Nelle pagine di vari eruditi locali del XVI e XVII secolo riecheggiano questo *Leitmotiv*<sup>5</sup>, che con il tempo lasciò lo spazio alla celebrazione retorica delle vestigia adriensi, cominciate a venire alla luce con sempre maggiore frequenza proprio tra Cinquecento e Seicento, e considerate così pregevoli da esser quasi sempre portate via da Adria per abbellire altre città d'Italia, *in primis* le collezioni dei nobili veneziani<sup>6</sup>. Adria divenne quindi fonte privilegiata di reperti preziosi e molto antichi proprio quando in Italia si stava diffondendo la passione per la civiltà etrusca: la notizia del ritrovamento in contesto adriese di numerosi oggetti bronzei etruschi si diffuse a macchia d'olio tra gli eruditi polesani e veneti<sup>7</sup>. Tuttavia la fruizione delle antichità adriensi fu a lungo

<sup>3</sup> *Itinerarium*, 33, cap. 38: "at et quantum olim Italiae celebres inter colonias nobilis Hadria civitas fuisset, nomen ab ea nostro indictum mari satis manifestum indicat. Nunc adeo certe longinqua vetustate deleta est, ut nullum hodie tantae civitatis vestigium appareat: tantum mutare et abolere valent edactissima illa dierum inreparabilium spacia" [trad. it. di S. Rocchi]; in generale sulla visita di Ciriaco ad Adria e per un puntuale commento del testo, che comprende i capitoli dal 37 al 39, vd. Rocchi, Robino 2008.

<sup>4</sup> Tra queste c'era un vaso, identificabile con un esemplare in *terra sigillata* nord-italica – forse una coppa ad orlo alto e ventre decorato da motivi vegetali di tipo *Saurius* – firmata dal figulo *Clemens*, vasario piuttosto noto in area veneta: CIL V, 8115 e n. 29; cf. Rocchi, Robino 2008, 755-756; per altri prodotti dell'officina *Clemens* venuti alla luce durante gli scavi della necropoli di Ca' Cima, cf. Lavizzari Pedrazzini 1989, 283 n. 3; per i bolli laterizi di Adria cf. Zerbinati 1993a. È plausibile che Ciriaco nei suoi *Commentarii*, in buona parte perduti, avesse trascritto sei iscrizioni latine adriensi, che probabilmente confluirono nei codici di Felice Feliciano e di Giovanni Marcanova e da lì nella sezione su Adria del CIL (V, 2315, 2332, 2333, 2364, 2372 e 142\*); cf. Zerbinati 1994, 229 n. 12; Rocchi, Robino 2008, 753 e 757-758.

<sup>5</sup> Tra essi vale la pena menzionare Giovanni Pietro Ferretti di Ravenna, vicario generale della diocesi di Adria dal 1535 al 1539 e autore degli *Hadrianensis episcopatus memorabilia* (1540 ca.): "pauca hodie vestigia videntur, reliquiae tamen aliquae quandoque reperiuntur" (Conc. Ms. 168, cc. 118-119v); cf. Zerbinati 1986, 87 e n. 4; Zerbinati 1994, 230.

<sup>6</sup> Si fa particolare riferimento a Luigi Groto, il Cieco d'Adria (1541-1585), autore della *Oratione... in morte del clariss. M. Michiel Marino Rettor di questa città recitata... nella chiesa della Fontana il dì 18 agosto 1575*; vd. Groto 1586, 91-93; cf. Schöne 1878, 1 e n. 2; *Adria antica*, 23; Giangiulio 1984, 40. Lo Zerbinati, studioso della cultura antiquaria rodigina dal Rinascimento all'Ottocento, ha sottolineato in vari contributi come il Cieco d'Adria sia il primo a denunciare la dispersione delle antichità adriensi, fenomeno che resterà immutato dal Cinquecento al Settecento; cf. Zerbinati 1986, 98-99 e nn. 15-16; Zerbinati 1994, 230-231.

<sup>7</sup> Si pensi ad esempio all'opera sulle origini di Padova di Lorenzo Pignoria (Pignoria 1625, 50-64), per cui cf. *Adria antica*, 23, o alla *Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo* di Girolamo Bronziero (Bronziero 1747, part. 50-64), medico e storico nato a Badia Polesine (1577-1630), ultimata nel 1629, ma pubblicata postuma un secolo dopo dai fratelli Ottavio e Giuseppe Antonio Bocchi; cf. Bocchi (F.A.) 1861, 211; Bocchi (F.A.) 1883, 453; Bocchi (F.A.) 1884, 14-15; Zerbinati 1986, 100 e n. 33; Zerbinati 1990a, 83. È lo stesso Bronziero 1747, 60-62 ad informarci della scoperta presso la piazza della chiesa di Santa Maria Assunta in località 'la Tomba' di "idoli di bronzo in gran quantità", che entrarono in possesso del vescovo di Adria, il padovano Ubertino Papafava (1623-1631); cf. Schöne

monopolio del collezionismo di forestieri di passaggio, in quanto “non si è trovato sin’ora in quella città alcuno che abbia avuto gusto dell’antichità”<sup>8</sup>. Questo tipo di collezionismo era quindi indifferenziato, poiché seguiva un criterio di gusto estetico in cui i documenti epigrafici, in particolare quelli greci che spesso non erano neppure interpretati come tali, trovavano uno spazio molto limitato, per non dire nullo.

In tale contesto le scoperte archeologiche che avvennero ad Adria nel corso del Seicento furono senza precedenti e segnarono a fondo l’orientamento delle ricerche dei secoli successivi. Nel 1661 (o 1662, le fonti oscillano), in occasione della costruzione ‘alla Fontana’ – l’attuale Ospedale Civile – del Convento dei Padri Zoccolanti Riformati di San Francesco d’Assisi, furono intrapresi degli scavi anche nei dintorni della zona al fine di reperire materiale edilizio di riutilizzo: tali ricerche interessarono un’area vasta che si estese fino alla chiesa di Santa Maria Assunta, sita in località ‘la Tomba’; proprio in tali circostanze nell’area prospiciente la chiesa – chiamata ‘la Chiusa’ –, dove si incrociano via delle Monache, poi stradone degli Angeli, e via Bettola, furono rinvenute significative porzioni di alzato in materiale lapideo e laterizio appartenenti a un edificio, poi identificato come il teatro romano di Adria<sup>9</sup>. Pochi

1878, 2-3 nn. 8-9; De Vit 1888, I, 247; *Adria antica*, 38; Zerbinati 1986, 99 e n. 19: un “sacco” di bronzetti sarebbe stato regalato al Procuratore di S. Marco, poi Doge (1618-1623), Antonio Priuli.

<sup>8</sup> Bronziero 1747, 59.

<sup>9</sup> Dei resti del teatro esistono tre disegni contestuali alla scoperta: il primo effettuato dal “M.ro Andrea Zen, detto Michielin Perito d’Adria”, ora perduto, per cui cf. Silvestri, *Istoria Agraria*, 64-65 in Zerbinati 1974-1975, 231; del secondo ci dà notizia il Padre Riformato Arcangelo Roncagallo nelle sue *Memorie dell’antichissima Città d’Adria* (1718), fol’ 4: “Non sono molti anni che in un campo dell’Ill.mo Sig. Lupati, gentiluomo della città, posto in un luoco detto la chiusa vicino alli Padri di S. Francesco d’Assisi, fu scoperto sotterraneo un grande Coliseo, o vogliam dire Arena, del quale ne fu fatto disegno da un peritissimo relisioso architetto, in tempo che si riedificava il Monistero di detti Padri Minori, qual disegno viene tenuto da tutti”; per Roncagallo vd. Bocchi (O.) 1739, II, § VIII e tavv. II-III; cf. Schöne 1878, 2; Rondina 1966, 17; *Adria antica*, 23. Il “peritissimo relisioso architetto” era Francesco Maestri Ronchin e il suo disegno, ora conservato presso l’Archivio della Biblioteca Comunale di Adria (ACAA), fu inserito nelle *Osservazioni* di Ottavio Bocchi (vd. infra, 7-9), il quale a sua volta lo aveva ricevuto dal congiunto “Jo. Carol. Bocchi Nob. Adriensis”; il disegno originale contiene la seguente annotazione del Maestri: “Pianta di una fabbrica antica posta fuori della Città di Adria in luoco detto la Chiusa di ragione del M.to Illust. Sig.r Nobile Lovato. Fu discoperta l’anno 1661 con l’occasione della facitura del Convento delli RR.PP. riformati della chiesa di Santa Maria delli Sette Angeli della Fontana”; cf. Vallicelli 1997, 26. Infine, tra i manoscritti dell’Archivio adriese in anni recenti è stato identificato un terzo disegno eseguito da tale Coradin Cosellato, che riproduce il teatro con cavea rivolta verso nord e corredata dalla seguente didascalia: “Dissegno giusto della Pianta di una Fondamenta antica trovata nella Città di Adria l’Anno 1662 in sito dove si dice le Montagniolle fatta di Malmoretti in Calcina; e si dice esser una Ritonda fatta da me Coradin Cosellato”; ACAA, busta 691, *Raccolta delle cose adriese*, IV tomo di Ignazio Grotto; cf. Vallicelli 1997, part. 23. La localizzazione del teatro è stata a lungo fraintesa dagli studiosi moderni, che si sono basati sull’ambigua descrizione fornita da Ottavio Bocchi nelle *Osservazioni* (vd. infra). Egli, affermando erroneamente che “il sito notato nel disegno col nome della Chiusa è il luoco della Fontana” [Bocchi (O.) 1739, XXIII], opera un’identificazione arbitraria tra la località ‘la Chiusa’, dove effettivamente furono individuati i resti del teatro, e quella detta ‘alla Fontana’, che invece corrisponde al luoco dove sorse il Convento – ora sede dell’Ospedale Civile – come è chiaro dalla didascalia del Cosellato,

anni dopo, nel 1664, presso il Prato della Mostra – così chiamato perché sotto la Serenissima era destinato al raduno e al passaggio in rassegna delle milizie – dove sorge attualmente il Museo Archeologico Nazionale, fu individuato un altro importante complesso architettonico, poi rivelatosi un tempio, anch'esso di età romana<sup>10</sup>. La più antica fonte sul sensazionale ritrovamento del teatro fu *Dell'Istoria Agraria del Polesine di Rovigo* del conte Camillo Silvestri (1645-1719)<sup>11</sup>, il quale raccolse nel suo “Museo di anticaglie” – allestito nella sua casa presso la chiesa di San Francesco a Rovigo, ‘alla Fraglia’ – alcuni dei reperti scoperti in quegli stessi anni ad Adria e nei suoi dintorni, in particolare oggetti appartenenti a corredi funerari preromani e romani<sup>12</sup>. La scoperta in territorio adriese di un monumento così imponente e importante come un teatro comportò quindi una sorta di inversione di tendenza rispetto al passato: l'attenzione degli eruditi originari del luogo fu irrevocabilmente attirata e in loro cominciò a crescere il desiderio di trattenere le antichità impedendone l'eccessiva dispersione, ma allo stesso tempo essi svilupparono una particolare sensibilità per la raccolta di determinate categorie di reperti che rientravano in quello che oggi definiamo con il nome scientifico di *instrumentum domesticum*.

l'unico a menzionare il sito delle ‘Montagniole’, altrimenti sconosciuto; si deve alla Vallicelli (1997) e al suo convincente riesame delle testimonianze alla luce della scoperta del terzo disegno l'esatta localizzazione del teatro di fronte alla chiesa di Santa Maria Assunta in località ‘la Tomba’. L'analisi tipologica e la datazione del teatro di Adria (II d.C.) si devono ad Anti 1959; cf. Rondina 1966, 17; Rondina 1981, 36; Wiel Marin 2005, 22, n. 19; Bonetto 2009, 124. Esiste infine un disegno settecentesco del teatro di Adria attualmente conservato al Museo Archeologico Nazionale di Adria; cf. Wiel Marin 2005, 22 e n. 16; Bonetto 2009, 123.

<sup>10</sup> Si trattava presumibilmente di un edificio appartenente ad una più vasta area santuariale: esso aveva un recinto dotato di tre accessi, era delineato al suo interno da un porticato continuo che racchiudeva un edificio templare di forma rettangolare, probabilmente periptero, con scalinata frontale, pronao e cella unica; chi lo scoprì lo scambiò per un castello medievale e quindi riutilizzò i materiali lapidei per lastricare le vie cittadine e per altri usi; cf. Rondina 1966, 17-18; Bonetto 2009, 123-124; Zambon 2009. Per il recente ritrovamento dell'anfiteatro romano ai limiti meridionali della città, nel punto d'ingresso della *via Popilia*, cf. Bonomi 2003, 973; Bonetto 2009, 124.

<sup>11</sup> Si tratta di un'opera manoscritta inedita attualmente conservata presso la Biblioteca Civica di Rovigo: BCR, Fondo Silvestri, mss. 446-449; per l'opera di Camillo Silvestri vd. Zerbinati 1974-1975; Favaretto 2002, 236-238; Zerbinati 2003; per la vivacità intellettuale degli studi di antiquaria nel Rodigino in questo periodo cf. *Rhodigium*. La descrizione del ritrovamento del teatro fornita da Camillo Silvestri venne poi ripresa pedissequamente dal figlio Carlo nella sua *Istoria e geografica descrizione delle antiche paludi adriane* (1736), dove, oltre a riportare i testi di alcune iscrizioni in lingua latina di Adria, si fa allusione alla scoperta di resti di “grosse muraglie composte di macigni” e “non poche lucerne sepolcrali, molti lagrimatoji, molti vasi di terra cotta ed altri di vetro” (Silvestri 1736, 109-121); cf. Rondina 1966, 17; Zerbinati 1974-1975, 232; Zerbinati 1994, 241.

<sup>12</sup> Per il “Museo di anticaglie” di Camillo Silvestri si rimanda a Romagnolo 1969: esso comprendeva nuclei di oggetti antichi contraddistinti da differenti provenienze geografiche e collezionistiche, per cui, accanto a iscrizioni latine, si trovavano iscrizioni venetiche, rilievi ed iscrizioni greche, oltre ad un imponente complesso di materiali classificabili come *instrumentum domesticum*; cf. anche Zerbinati 1982; Zerbinati 1986, 133-138; Mazzetti, Zerbinati 1989; Zerbinati 1994, 234-240; Zerbinati 2003.

## 1.2. “L’Archeologia sogna meno; si studia sui monumenti”. La Famiglia Bocchi e le antichità adriesi

L’interesse antiquario sorto in seguito alla scoperta del teatro portò nel Settecento alla realizzazione delle prime importanti opere ‘scientifiche’ dedicate ad Adria. Già il Bronziero faceva cursoria allusione alla notevole famiglia Bocchi, che proprio a partire dal Settecento tanto fece per la ricostruzione dell’antica storia adriese<sup>13</sup>. Ottavio Bocchi (1697-1749)<sup>14</sup> fu il primo a contribuire con le sue ricerche alla storia delle antichità adriesi: figlio di Giacinto Bocchi e di Speranza Grotto, era nato a Venezia dove il padre, avvocato di professione, si era trasferito con la famiglia<sup>15</sup>. Ottavio fu giureconsulto e visse sempre a Venezia: rimase tuttavia legato alla sua città d’origine, che considerava una vera e propria ‘patria’, e si tenne costantemente informato sulle scoperte di antichità ad Adria e nel territorio circostante mediante un fitto scambio di corrispondenza con i nobili polesani, primo tra tutti il già menzionato conte Carlo Silvestri<sup>16</sup>; a ciò si aggiunga il carteggio con personalità di spicco nel panorama culturale veneto, alle quali Ottavio si rivolgeva per consigli e spiegazioni<sup>17</sup>: ricordiamo Giovanni Poleni, Scipione Maffei<sup>18</sup>, Ludovico Antonio Muratori – con cui il Bocchi collaborò all’edizione del *Novus Thesaurus*<sup>19</sup> –, Anton Francesco Gori<sup>20</sup> e Apostolo Ze-

<sup>13</sup> Schröder 1830, 438-444, s.v. *Bocchi*: presente ad Adria già prima del Trecento questa famiglia diffuse varie leggende sulle proprie origini, tra cui la più rinomata la voleva discendente di un ramo cadetto degli Scaligeri; in molte cronache descrittive degli edifici religiosi di Venezia, si legge che i Bocchi avrebbero fatto edificare nel 1133 la chiesa di San Marziale a Cannaregio: “narra il Sansovino avere la famiglia De Bocchi eretta questa chiesa nel 1133, posta nel luogo fatto sorgere dalle velme per opera della famiglia Dardano fino ancora dai primordi del secolo VIII” (da *Venezia e le sue lagune*, II, 304). Di un monsignor Aurelio Bocchi, canonico della cattedrale di Adria morto nel 1681, si ha notizia grazie ad una lapide infissa nella cattedrale vecchia di San Giovanni (“Aurelius Bucca nobilis Adriensis”): cf. De’ Lardi 1851, 24. Per l’albero genealogico dei Bocchi cf. Wiel Marin 2005, 81, *Appendice*, nr. 1.

<sup>14</sup> De Michelis 1969, 75-76.

<sup>15</sup> È noto che Giacinto Bocchi era uno dei pochi borghesi a possedere terre nei pressi di Adria, nella vicina località di Rosolina: il territorio, in particolare i dintorni di Loreo, all’inizio del ‘700 era infatti ormai in mano alla nobiltà veneziana; cf. Lazzarini (A.) 1990, 40 e n. 47.

<sup>16</sup> La corrispondenza con Carlo Silvestri si trova all’Accademia dei Concordi di Rovigo; cf. Zerbinati 1990a, 84.

<sup>17</sup> L’epistolario di O. Bocchi è conservato alla Biblioteca Civica di Treviso (BCT), *Lettere originali scritte da vari... all’avvocato Ottavio Bocchi... unite et conservate dal can. Giuseppe Bocchi di lui fratello*, voll. I-II, ms. 159; altre lettere sono conservate presso l’Archivio Comunale Antico di Adria (ACAA); cf. Schöne 1878, 5-7; Zerbinati 1990a, 83 e nn. 11-12; Wiel Marin 2005, 21 nn. 7-10.

<sup>18</sup> Lettere del Maffei al Bocchi: Garibotto 1955, II, 808-809; lettere del Bocchi al Maffei: BCT, ms. 159, I, c. 303 e II, c. 65; per i vasi adriesi entrati in possesso del Maffei vd. Favaretto 1985; Franzoni 1985.

<sup>19</sup> Lettere del Muratori al Bocchi: Càmpori 1901-1922, XIV (1922), 5984, s.v. *Bocchi, O.*; lettere del Bocchi al Muratori: BCT, ms. 162.

<sup>20</sup> Lettere del Gori al Bocchi: Firenze, Biblioteca Marucelliana, *Fondo Gori*, A. XI, A. XIII.2; B.VII.2; lettere del Bocchi al Gori: BCT, ms. 160. Ottavio Bocchi fu menzionato nel *Museum Etruscum* del Gori

no, suo severo ma affezionato amico<sup>21</sup>. Tale aggiornamento e confronto culturale continuo avevano come fine la raccolta di fonti, letterarie ma soprattutto archeologiche, che avrebbero permesso al Bocchi di delineare una storia di Adria: con questo obiettivo egli accumulò disegni di mosaici, piante di edifici antichi, trascrizioni di epigrafi, schizzi di lapidi e di corredi funerari di tombe trovati nella città<sup>22</sup>; tuttavia tale ambizioso progetto non fu mai portato a termine dal Bocchi a causa della sua morte prematura nel 1749<sup>23</sup>. I disegni e le notizie contenute nelle opere di Ottavio e del fratello Giuseppe Antonio, suo fido collaboratore<sup>24</sup>, permettono di ricostruire la collezione di antichità in possesso dei Bocchi: essa vantava già molti vasi figurati greci ed italoti, bronzetti ed *instrumenta* etruschi e romani, monete e iscrizioni lapidee e grafite su ceramica in lingua greca, etrusca, venetica e latina<sup>25</sup>. Tale collezione era stata

e definito uno dei più eminenti eruditi della sua epoca: Gori 1737, I, tav. CLXV; cf. Bruni 2002; Favaretto 2002, 235.

<sup>21</sup> Lettere dello Zeno al Bocchi: Zeno 1785, 371-376 e 479; lettere del Bocchi allo Zeno: BCT, ms. 162.

<sup>22</sup> L'archivio di Ottavio constava anche di una miscellanea di incisioni a stampa, disegni a penna e acquerellati raffiguranti oggetti antichi, assemblati e organizzati dal fratello Giuseppe Antonio ed ora conservati in un manoscritto della Biblioteca Comunale di Treviso (BCT, ms. 403, c. 39); cf. Zerbinati 1990a, 83 e n. 10.

<sup>23</sup> Presso l'Archivio Comunale Antico di Adria (ACAA) è conservata la documentazione relativa all'opera, perlopiù appunti manoscritti, schede e le bozze di alcuni capitoli, raccolte sotto il titolo di *Memorie e documenti spettanti alla città d'Adria e principalmente alla sua cattedrale e vescovato consegnate in questo anno MDCCXXXVII alli nobili signori Dr. Gasparo Bocchi governor[e] Alvise Grotto sindaco, capi merittissimi di detta città divise in tre parti*, A<sup>+</sup> 125 R 4 = Busta 149; cf. Zerbinati 1990a, 83 e n. 10.

<sup>24</sup> Giuseppe Antonio (1699-1769) fu sacerdote ad Adria, nel 1736 seguì a Roma l'ambasciatore veneziano Marco Foscarini in qualità di suo segretario e lì rimase fino al 1740, mentre negli anni successivi si spostò, sempre al seguito del Foscarini, a Torino e a Vienna; dal 1738 fu canonico della cattedrale di Treviso, ma risiedette ad Adria dal 1751 al 1762, anno in cui tornò a Treviso, dove rimase fino alla morte. Oltre ad aver curato assieme ad Ottavio la pubblicazione dell'opera del Bronziero (1747), Giuseppe fu l'autore delle lettere-relazioni di rinvenimenti archeologici adriensi, che, corredate da pregevoli incisioni, furono pubblicate in vari numeri del periodico *Memorie (e Nuove Memorie) per servire all'istoria letteraria* edito a Venezia; cf. Zerbinati 1990a, 83 e n. 6. Alla sua morte Giuseppe Antonio lasciò in eredità alla città di Treviso i propri libri e manoscritti, oltre ad alcuni reperti di provenienza adriese (bronzetti pre-romani, iscrizioni funerarie latine, il frammento di un rilievo marmoreo raffigurante una coppia di buoi aggiogati [II d.C.]); rilievo con buoi: De Vit 1888, 250-251 nr. 11; Galliazzo 1982, 214-216 nr. 78; bronzetti: Galliazzo 1979, 12, nn. 14-14; Tombolani 1988, 101, 105 nrr. 567-568, fig. 256; iscrizioni latine: CIL V, 2316 (= De Vit 1888, II, 91-92, nr. 65), 2351 (= De Vit 1888, II, 102, nr. 72), 2353 (= De Vit 1888, II, 102-103, nr. 73) e 8816. Il fondo Bocchi conservato alla Biblioteca Capitolare della cattedrale di Treviso restò immutato fino alla seconda guerra mondiale, quando andò in buona parte distrutto durante il bombardamento del 7 aprile 1944: cf. Wiel Marin 2005, 23. Per il testamento di Giuseppe Antonio Bocchi vd. Bocchi (C.) 1819, 13; cf. Ferracin 1997.

<sup>25</sup> Non si possono comunque dimenticare i pregevoli disegni del pittore fiammingo Giovanni Grevembroch, che dedicò una decina di tavole delle sue *Varie Venete Curiosità sacre e profane* (Venezia, BCV) ad Adria e alle antichità rinvenute ai suoi tempi; il Grevembroch, che a quell'epoca risiedeva a Venezia, iniziò l'opera nel 1755; Favaretto 1986, part. 607-608 e n. 43; Zerbinati 1990a, 83, 85 e n. 34; Bruni 2002; Favaretto 2002, 235

incrementata dalle scoperte effettuate da Ottavio e da Giuseppe Antonio durante le loro ardite nonché molto rudimentali campagne di scavo, intraprese nei terreni adriensi della famiglia Lupati dove erano venute alla luce le vestigia del teatro<sup>26</sup>.

Ma l'opera di maggior pregio Ottavio la scrisse nel 1739, quando presentò una dissertazione dedicata all'Accademia Etrusca di Cortona, *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria*, edita in quell'anno a Venezia e ripubblicata nel 1741 nel terzo volume dei *Saggi di dissertazioni* della stessa Accademia<sup>27</sup>. In essa, l'unica opera del Bocchi data alle stampe<sup>28</sup>, si illustrava la scoperta del teatro romano – che, sulla scia della visione pan-etrusca dominante a quell'epoca, Ottavio classificava erroneamente come etrusco<sup>29</sup> – ma anche di altre antichità adriensi. L'eleganza delle incisioni e la qualità dei dati offerti sui ritrovamenti di Adria contenuti in quest'opera sono meritorii: tredici tavole completano le *Osservazioni* e permettono di comprendere quali pregevoli reperti fossero venuti alla luce fino a quell'epoca. Tuttavia quest'opera non è importante solo perché è la prima dedicata da un adriese alle antichità della sua patria, ma soprattutto perché ha insiti i prodromi di un'impostazione metodologica e di un approccio alla ricerca archeologico-antiquaria ed epigrafica innovativi per quei tempi. Le *Osservazioni* di Ottavio costituiscono infatti la prima opera che menzioni dei reperti iscritti in lingua greca: egli segnalava infatti il ritrovamento nel 1738 di “due monumenti greci assai antichi per mio avviso ritrovati in detta città di Adria ne' passati mesi”<sup>30</sup>. Si trattava innanzitutto di un elmo bronzeo iscritto in greco e databile sulla base della forma delle lettere all'età imperiale (vd. infra, 304 figg. 14-15), “[un monumento] pervenuto in potere del Signor Don Ercole Roncagalli, onorevolissimo Sacerdote di quella Cattedrale, e molto portato alla ricerca delle cose antiche”<sup>31</sup>; il se-

<sup>26</sup> Da una lettera di Giuseppe Antonio ad Ottavio (27 settembre 1736, BCT ms. 159) si apprende che gli scavi interessarono le località 'la Bettola', 'la Chiusa' e 'Confortin': tutte e tre si trovavano disposte lungo la via delle Monache, poi stradone degli Angeli, sullo stesso lato del Prato della Mostra (l'attuale Museo Archeologico); per le proprietà della famiglia adriese dei Lupati cf. Vallicelli 1997, 28 n. 24; Wiel Marin 2005, 21 n. 13.

<sup>27</sup> Bocchi (O.) 1739; Bocchi (O.) 1741.

<sup>28</sup> In seguito a tale presentazione il Gori caldeggiò la nomina di Ottavio a membro dell'Accademia di Cortona, di cui facevano parte tra gli altri Giovanni Poleni ed Apostolo Zeno, nomina che avvenne il 4 gennaio 1740; cf. Bruni 2002, 60.

<sup>29</sup> Bocchi (O.) 1739; cf. Favaretto 1988, 137-138; Favaretto 2002, 235.

<sup>30</sup> Bocchi (O.) 1739, XXII.

<sup>31</sup> Bocchi (O.) 1739, XXII e tav. X.1: lo studioso forniva il disegno, ma non avanzava interpretazioni, tanto che Muratori, *Novus Thesaurus*, II, DCCCXII, 4, riportò quanto leggibile dal disegno inviatogli da Ottavio, ovvero ΕΥΤΥΧΗΣ Ο ΦΟΙΩΝ; in CIG III, 6749, il Böckh intervenne sul testo integrando un *gamma* e interpretandolo come εὐτυχῆς ὁ φοί[γ]ων – dove φοί[γ]ων andrebbe intesa come *scriptura memorabilis pro* φεύγων –, forma ridotta della sentenza εὐτυχῆς ὁ φεύγων με (*fortunato chi mi sfuggì!*); tuttavia una lettura meno forzata e maggiormente condivisibile è quella data dal Kaibel in IG XIV, 2409, nr. 6, che interpretava il tratto verticale precedente l'*omega* come l'asta di un *rho*, di cui nel disegno non era visibile l'occhiello: si otterrebbe così la formula, più che plausibile trattandosi di un el-

condo era invece un graffito consistente in un alfabetario greco: “si conserva appresso il Signor Alvise Grotto [1708-1773], gentiluomo principale, e degnissimo di detta città [scil. Adria] ancor egli innamorato dello studio delle antichità [...]. È di cotto assai leggero andato perduto e di color bianchiccio della grossezza di un dito ordinario e sembra essere stato il fondo di un vaso, o di qualche cosa somigliante, e le lettere che vi si osservano leggermente incise, o così apparendo per lo smarrimento cagionato dal lunghissimo tempo, si leggono nella parte che dimostra essere stata l'esteriore”<sup>32</sup>. Il Bocchi nella tavola X riproduceva fedelmente i due oggetti: grazie a tali disegni siamo in grado di confermare inequivocabilmente la classificazione di entrambi come “monumenti greci”, in particolare del secondo che, sulla base delle caratteristiche paleografiche riprodotte, può essere catalogato come un alfabetario greco di epoca classica. È importante registrare l'esigenza sentita da Ottavio di sottolineare il pregio dei due reperti: ciò rivela una particolare sensibilità e una spiccata attenzione per il dettaglio, caratteristica questa che trova conforto nelle parole che ancora più di un secolo dopo il Micali usava per descrivere l'attività di studioso del Bocchi: “moltissimi altri pezzi e frantumi di vasi, che ivi s'andavano di tempo in tempo pescando, egli [scil. Ottavio] raccolse studiosamente e pertinacemente in sua casa, dove vive tuttora l'amore di coteste antichità”<sup>33</sup>. La segnalazione fatta da Ottavio della scoperta delle due iscrizioni greche è corredata di un rendiconto piuttosto dettagliato che contiene in sé i prodromi della acribia e della sensibilità per determinate categorie di reperti, in particolare per l'*instrumentum inscriptum*, dei suoi discendenti. L'alfabetario fu il primo di una serie di interessantissimi frammenti di ceramica greca dipinta e iscritta di età tardo-arcaica e classica venuti alla luce prevalentemente all'inizio del secolo successivo ad opera di un nipote di Ottavio, Francesco Girolamo Bocchi, ma anche ai tempi del pronipote Francesco Antonio. Ci vollero più di cento anni perché i reperti iscritti ricevessero un'adeguata contestualizzazione, ma le basi furono gettate proprio da Ottavio. Per un ironico gioco del destino l'alfabetario non dovette entrare mai in possesso della ‘Collezione Bocchi’: nel 1870 fu visto dallo Schöne ancora presso la famiglia Grotto ed inserito in coda al catalogo delle antichità adriensi del “Domestico Museo” Bocchi da lui redatto<sup>34</sup>; sfortunatamente tale reperto non è mai stato recuperato, così come la coppa bronzea.

Ottavio Bocchi fece riferimento nei suoi scritti anche al ritrovamento di altri reperti epigrafici, tra cui ad esempio un frammento di vaso attico a figure rosse con iscrizione vascolare dipinta (CIG IV, 7718): esso – forse una grande *hydria* da ricon-

mo, εὐτυχῆς ὁ φορῶν (*fortunato chi [mi] indossa*); cf. Schöne 1878, 165–166 nr. 701; Baldassarra 2012, 82 n. 2; vd. anche infra, 304 n. 32 e figg. 14–15.

<sup>32</sup> Bocchi (O.) 1739, XXII e tav. X.2; per la scheda dell'Alfabetario vd. infra, 130–132.

<sup>33</sup> Micali 1844, 287.

<sup>34</sup> Schöne 1878, 146 nr. 616; vd. infra, 130–132.

durre al Pittore del Paride di Karlsruhe (fine V a.C.), imitatore del Pittore di *Meidias*<sup>35</sup> – raffigurava due immagini femminili, la prima assisa con uno scettro, la seconda stante, entrambe sontuosamente vestite. Il vaso era stato esposto dapprima al Museo Grimani di Venezia, poi era “passato in potere del Nobile Uomo il Signor Marco Badoaro Patrizio Veneziano”; da quel momento se ne perdono le tracce<sup>36</sup>.

Non è chiaro quanto della pregevole collezione di antichità dei fratelli Ottavio e Giuseppe Antonio restò ai loro discendenti, sicuramente molto andò disperso: si deve solo al nipote di questi, Francesco Girolamo (1748-1810), la creazione della prima vera “patria raccolta” e il primo abbozzo di catalogazione dei reperti in categorie tipologiche<sup>37</sup>.

Figlio di Agostino Bocchi e di Maria Speranza Malagugini, nacque e visse ad Adria, dove da adulto esercitò la professione di notaio ed archivista (“per vivere decorosamente”)<sup>38</sup>, ma fu storico per passione: collezionista di ogni oggetto legato al glorioso passato adriese, nel 1770 aprì il “patrio Domestico Museo”, composto di soli oggetti rinvenuti ad Adria e nei suoi dintorni<sup>39</sup>. Il Museo, sito nel palazzo dei Bocchi, lungo la “Strada Granda” (Corso Vittorio Emanuele II) di Adria, era costituito da una sala d’ingresso (atrio) e da un cortile-lapidario circondato da un portico, dove erano esposti i reperti lapidei, marmi, statue, iscrizioni; da questo si entrava nella “camera del Museo” dove si trovavano le vetrine in cui era esposto l’*instrumentum*, in particolare i reperti ceramici pre-romani e romani ed altri oggetti notevoli<sup>40</sup>. L’iniziativa di Francesco Girolamo, ispirata da un precoce senso museografico e da un’inusuale sensibilità

<sup>35</sup> L’attribuzione si deve al Beazley in ARV<sup>2</sup>, 1316: forse potrebbe trattarsi di una scena del ratto di Elena; cf. Favaretto 1984b, 169 e n. 51.

<sup>36</sup> Bocchi (O.) 1739, XVII, tav. IX; Schöne 1878, 139 nr. 305; cf. Powell 1906 (= 2008); Zerbinati 1990a, 87 n. 15; esiste un disegno conservato presso la Biblioteca del Museo Correr, BCV, Stampe E 5, c. 11. La famiglia Grimani possedeva infatti alcuni terreni a nord-ovest di Adria – memoria delle loro proprietà è rimasta nella toponomastica, si pensi a Pettorazza Grimani, dove si stabilirono nella seconda metà del Cinquecento e dove sorge tuttora una Villa Grimani – e nella loro terre furono trovati numerosi vasi, dei quali fa menzione Bocchi (O.) 1739, XVI-XVII: “altri vasi etruschi a questi simili si sono nei passati tempi ritrovati in Adria [...]. Buona parte di questi sono passati nell’illustre museo dell’eccellentissima famiglia Grimani, detta di Santa Maria Formosa, raccolti da Domenico e Giovanni, zio e nipote Grimani, ambedue patriarchi d’Aquileja”; vd. inoltre Favaretto 1984a; Favaretto 1984b, 169; Zerbinati 1990a, 85 e n. 39.

<sup>37</sup> Tra le opere di questo erudito ricordiamo Bocchi (F.G.) 1790; Bocchi (F.G.) 1799; per la vita di F.G. Bocchi si veda Grotto 1830; De’ Lardi 1851.

<sup>38</sup> Bocchi (F.A.) 1883, 43.

<sup>39</sup> De Vit 1853, 11 racconta: “ebbe il suo incominciamento questo Museo verso l’anno 1770, per cura del Nob. Sig. Francesco Girolamo Bocchi, che avea formato il disegno di raccogliere nella propria casa tutti gli oggetti di patria antichità, che avesse potuto avere dalla liberalità de’ suoi concittadini, o trovare esso stesso, praticando ora a tutte sue spese, ora per commissione del governo, delle escavazioni nell’antico territorio di Adria”; cf. anche Grotto 1820, 27. Si veda anche Frigato, Naccari 1992 e la recentissima raccolta di saggi sulla figura di questo studioso in *Francesco Girolamo Bocchi*.

<sup>40</sup> Dallemulle 1993, part. 129.

per la suddivisione tipologica dei reperti non soggetta a devianti criteri estetici, fu accolta con successo dagli amici, appartenenti all'*élite* culturale veneta dell'epoca: il conte Jacopo Filiasi<sup>41</sup>, il cardinale Stefano Borgia, l'avvocato Bartolomeo Penolazzi, gli abati Luigi Lanzi e Vincenzo Schiassi<sup>42</sup> e molti altri estimatori presero a visitare il "Domestico Museo" con una tale assiduità, che già nel 1787 il Bocchi cominciò a compilare un registro dei visitatori, la *Nota de' soggetti, che in persona furono a visitare il Museo*, ora conservato nell'Archivio Comunale Antico di Adria (ACAA), quale preziosa testimonianza del prestigio di cui godeva tale silloge<sup>43</sup>.

Ma Francesco Girolamo non fu importante solo per aver dato vita al primo museo archeologico di Adria: egli capì che era fondamentale continuare a battere la strada indicata dagli zii Ottavio e Giuseppe Antonio e si dedicò ad una ricerca per quanto possibile sistematica di antichità, promuovendo vere e proprie campagne di scavo<sup>44</sup>. Per far questo si avvalse dell'aiuto e della consulenza di numerosi familiari, *in primis* il fratello Stefano, canonico, ma anche il fratello Tommaso, destinatario di numerose missive, ed il cugino Carlo Bocchi (1752-1838), autore di una *Memoria diretta a migliorare il metodo degli escavi delle antichità nella città di Adria* (1819), dalla quale ricaviamo molte notizie circa il metodo seguito da Francesco Girolamo durante le sue ricerche archeologiche<sup>45</sup>.

Gli scavi, che consistevano sostanzialmente in saggi condotti per mezzo di buche, furono intrapresi, inizialmente a spese proprie, nel 1802<sup>46</sup>, ma già dal 1803 Francesco Girolamo e il fratello Stefano ricevettero incarico ufficiale di condurre ricerche ar-

<sup>41</sup> Adria viene ricordata in vari punti, in particolare nel terzo volume, delle *Memorie Storiche dei Veneti primi e secondi*: Filiasi 1796, 109-110, 121, 126; cf. Schöne 1878, 7; *Adria antica*, 23.

<sup>42</sup> Lanzi 1806; Lanzi 1808; Schiassi 1814.

<sup>43</sup> Dallemulle 1992, 6-7; Dallemulle 1993; Wiel Marin 2005, 24 e n. 29.

<sup>44</sup> Gli *Annali* redatti dallo stesso Francesco Girolamo segnalano la conduzione di scavi a spese di privati tra il 1779 e il 1802: cf. Pastega 2010, 90-91, "6 agosto 1779, 9 detto, 11 detto, Addì 2 settembre 1779, 3 settembre 1779, 7 settembre"; 95, "A' di 4 settembre 1785. Adria"; 100, "1796 nel mese di novembre".

<sup>45</sup> Bocchi (C.) 1819, 14-15; De' Lardi 1851, 39-40 spiega come, grazie al lascito testamentario di Carlo Bocchi (1836), la Congregazione Municipale di Adria ereditasse un'imponente parte del suo patrimonio "facendole debito d'impiegare ogni cosa nella istituzione, andamento e conservazione dello stabilimento d'istruzione da portarsi possibilmente con il titolo di Seminario fino anche all'esaurimento degli studi teologici"; il Ginnasio Vescovile voluto dal Bocchi fu istituito nel 1841 dall'Imperatore Ferdinando I e trovò sede presso l'ex convento delle Monache Agostiniane, abbandonato dopo il 1810; nella sala del Ginnasio si poteva ammirare una lapide commemorativa per Carlo Bocchi, oggi nell'atrio d'ingresso del Liceo Ginnasio "Carlo Bocchi", sito in via Dante; per la figura di Carlo Bocchi vd. Lodo 1992; cf. Wiel Marin 2005, 24 n. 27; per la lapide di Carlo Bocchi cf. Pastega 2003.

<sup>46</sup> Filiasi 1806, 253-254; Schöne 1878, 16-17; cf. Wiel Marin 2005, 37; lo stesso Francesco Girolamo dà notizia di scavi a spese di altri soggetti privati, come ad esempio quelli condotti in località 'Aretrato' dai fratelli Bortolo e da Carlo e Ignazio Penolazzi, dove vennero alla luce figuline e frammenti di ceramica figurata; vd. Pastega 2010, 125, "22 Ottobre 1802".

cheologiche dalle autorità napoleoniche<sup>47</sup>: essi indagarono l'area circostante la chiesa di Santa Maria Assunta, sita in località 'la Tomba', e, fuori Adria, i pressi di Gavello<sup>48</sup>. In una lettera al conte Filiasi (9 ottobre 1803) il Bocchi notava che "il sito in cui per lo più ritrovansi le nostre anticaglie è quello stesso notato già due cento anni dal celebre Giangirolamo Bronziero nella sua storia del Polesine, cioè verso Ravenna e verso l'Adriatico nel sestier che noi chiamiamo della Tomba"<sup>49</sup>. Tale affermazione è molto importante perché permette di comprendere come Francesco Girolamo avesse circoscritto alla località 'la Tomba' l'area più interessante a livello archeologico: non è un caso che la maggior parte delle ricerche furono condotte proprio in questa zona, dove, di lì a poco, sarebbero venuti alla luce i reperti più pregevoli.

Tra 1804 e 1805 Francesco Girolamo effettuò saggi in varie località, ma in particolare nel podere Crepaldi ("Fosso dei Consorti Crepaldi detto Caratini alla Tomba"), nelle vicinanze della chiesa, dove vennero alla luce molti frammenti di vasi attici a figure nere e rosse: tra questi si segnalano due frammenti di *lip-cup* a figure nere – fedelmente riprodotti da Stefano Bocchi in un pregevole disegno – che conservavano parte di un'iscrizione vascolare dipinta del tipo  $\chi\alpha\iota\rho\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \pi\rho\iota\omicron\ \mu\epsilon$ <sup>50</sup>. I disegni, in particolare quelli effettuati dal canonico Stefano, sono molto fedeli all'originale e per questo assai importanti, soprattutto quando riproducono frammenti figurati che riportano iscrizioni dipinte: grazie ad essi l'indubbia ignoranza della lingua greca dei due fratelli può essere ampiamente arginata, in quanto le iscrizioni dipinte sono attendibilmente riprodotte e quindi leggibili.

Ma gli scavi più importanti per la storia dell'epigrafia greca adriese furono quelli condotti vicino alla chiesa sita in località 'la Tomba' nel 1806: essi restituirono una buona parte del materiale ceramico iscritto, in particolare alcune dediche votive in lingua greca<sup>51</sup>; fu in questa circostanza che vennero alla luce i primi graffiti dei greci

<sup>47</sup> Tuttavia, sappiamo che i Bocchi continuarono a fare alcuni saggi di scavo anche a spese proprie, come si legge negli *Annali*: Pastega 2010, 130: "19 agosto 1803. In questa mattina in un fosso di ragione dei Consorti Crepaldi detti Caratini 'alla Tomba' alla profondità di circa quindici piedi abbiamo noi fratelli Canonico D.n Stefano e Francesco Girolamo Bocchi disotterrato a nostre spese varj frammenti di Vasi Etruschi figurati".

<sup>48</sup> Cf. Penolazzi 1803; Francesco Girolamo in una lettera datata 1 maggio 1803 e destinata al fratello Tommaso (in Schöne 1878, 8, § 42) scriveva: "nello scorso Aprile abbiamo dissotterrato in Adria dalla parte della Tomba vicino alle monache una quantità di frammenti di vasi etruschi, chi figurati e cioè con bighe, quadrighe, maschere, figure oscene".

<sup>49</sup> Schöne 1878, 8; un esempio pregevole tra i ritrovamenti di quell'anno è una *lekythos* attica a figure nere (530 a.C.) attribuibile al Pittore di *Antimenes*, rinvenuta vicino alle mura del convento delle Monache Agostiniane; *Catalogo Bocchi*, A 70 (I Stesura); Schöne 1878, 24-26 nr. 5; Bermond Montanari 1964, 298-301, figg. 16-18; Bonomi 1988a, 71 nr. 504; Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 18, nrr. 1-2 (= MAN AD I.G. 22672).

<sup>50</sup> Bocchi (F.G.) 1804; Schöne 1878, 12-13; Scarani 1971; Giangiulio 1984, 41; Pastega 2010, 146 ("B.C., XX L 3 pag. 33"); per la scheda dell'iscrizione vascolare dipinta vd. infra, 39, Adria FN 1.

<sup>51</sup> Scrive F.G. Bocchi (in Pastega 2010, 137): "18 novembre 1806. Nel presente autunno ho disotterrato nei soliti siti alla Tomba moltissimi pezzi di Vasi Etruschi figurati con Iscrizioni Greche – Etrusche";

stanziatisi ad Adria, vale a dire le due iscrizioni di possesso, quella di [- - -]das e di *Soleios* e una dedica votiva frammentaria ([- - -] ἀνέθε[κε])<sup>52</sup>. Il Bocchi, digiuno di greco, dovette chiedere specifiche consulenze a proposito di questi testi ai suoi amici e eruditi: si pensi ad esempio agli scritti dell'abate ed erudito Don Luigi Lanzi, il quale classificò come greci i vasi adriesi, che gli studiosi dei secoli precedenti avevano erroneamente interpretato come etruschi<sup>53</sup>.

Tra il 1807 e il 1808 sondaggi in vari punti della città portarono alla scoperta di molti vasi attici a figure rosse, anche se fu nuovamente l'area della 'Tomba' a restituire i frammenti più interessanti<sup>54</sup>. In particolare, lo scavo del 1808 si spinse fino alle fondamenta della chiesa: interessante notare l'ingenuità di Francesco Girolamo, che non riconobbe come greca la lingua di un frammento ceramico dipinto, rinvenuto in prossimità della chiesa a 31 piedi adriesi di profondità, pari a 12,4 m, fornendo la curiosa lettura di 'SOLAK', evidentemente da intendersi come καλός<sup>55</sup>.

Dal 1809 le attività di scavo, tenutesi di nuovo presso la chiesa, furono sovvenzionate dal Governo napoleonico<sup>56</sup>: il Viceré stanziò una piccola somma, cinquanta lire, per finanziare le attività di ricerca; dall'anno successivo, morto Francesco Girolamo<sup>57</sup>,

vd. anche Bocchi (F.G.) 1806a; Bocchi (F.G.) 1806b; Bocchi (F.G.) 1806c; Schöne 1878, 13-14; Scarani 1971; Colonna 1974; Giangiulio 1984, 41; per le dediche vd. Schöne 1878, nrr. 610-611.

<sup>52</sup> Vd. infra, 116-121, Adria IP 1-2; 124, Adria D 3.

<sup>53</sup> Lanzi 1806; cf. Giangiulio 1984, 41; sul carteggio intercorso tra F.G. Bocchi e L. Lanzi e sulla classificazione dei reperti come etruschi o greci all'inizio del XIX secolo vd. Bruni 2002.

<sup>54</sup> Bocchi (F.G.) 1807; Bocchi (F.G.) 1808; Pastega 2010, 139-140, "1808. Giorno di Lunedì 8 del mese di Agosto", riproduce il conciso e cursorio rendiconto di scavo fornito dal Bocchi; cf. Schöne 1878, 14; Giangiulio 1984, 41; Wiel Marin 2005, 25 e n. 35.

<sup>55</sup> Pastega 2010, 140, "– 31 detto" (i.e. agosto): "ho trovato molti altri pezzi e tra gli altri uno colla seguente iscrizione = SOLAK". Cf. anche 143, "7 detto" (i.e. ottobre 1809): "fu ritrovata una patera quasi intera con una Bacchica Processione. 11 ottobre fu disotterrato un coperchio di Patera con un guerriero dipinto, e la seguente parola = AAAZII"; in questo caso Francesco Girolamo si limita a riprodurre le lettere greche senza capirne il senso, in realtà si tratta di Ἀγασί[α], per cui vd. infra, 55-56, Adria FR 13.

<sup>56</sup> Bocchi (F.G.) 1809; cf. Brizio 1879, 444; *Adria antica*, 23, 26 n. 10. Nel 1809 fu scoperto l'unico vaso attico portato alla luce intero, Bocchi (F.G.) 1809, § 76: "alla stessa profondità di 16 piedi sotto un asse di rovere si rinvenne nello stesso giorno [scil. 4 ottobre 1809] una intiera scodella di cotto dipinta a fiori molto elegante, ben conservata e con vernice finissima"; cf. Schöne 1878, 135 nr. 495 ("Tazza con ornamenti neri sopra fondo chiaro"); nel *Codice Viennese* era visibile un disegno del vaso, che fu donato nel 1818 da Benvenuto Bocchi – ma l'idea si deve a Stefano – alla casa imperiale austriaca nella speranza di ottenere ulteriori finanziamenti per gli scavi; lo stesso fu donato dall'Imperatore nel 1820 al Kunsthistorisches Museum, dove è attualmente esposto (nr. inv. IV 365); Sacken, Kenner 1866, 176 nr. 112, "Kylis mit schwarzen Figuren [...]. Gefunden in Adria"; anche Wiel Marin 2005, 28 n. 58, 29 n. 66 classifica il vaso come una *kylis* a figure nere; *contra* De Min 1988c, 4, fig. 1 e Colonna 2003, 162, che la ritengono una *Floral-Band Cup*.

<sup>57</sup> De' Lardi 1851, 33 afferma che per le sue attività di ricerca Francesco Girolamo meriterebbe di essere celebrato da un'iscrizione, il cui testo ci riporta: "FRANCISCO . HERONYMO . BOCCHIO | augustini . fil . adrien | religione . pietate . in . patriam | munibus . functis | probatissimo | veteribus . monumentis | impensa . studio . labore | erutis . collectis . editis | claro | in . urbana . historia | conscribenda | diligentissimo. | qui . vixit . an . lxii | obiit . iv . non . oct . | m . dccc . x . | aloysius . grotto | civi . beneme-

il canonico Stefano Bocchi fu nominato direttore degli scavi sovvenzionati dalla Direzione generale della Pubblica Istruzione, con sede a Milano, periodo durante il quale l'erudito condusse anche alcune ricerche private a proprie spese<sup>58</sup>. I saggi del 1811 furono molto fortunati sia per qualità sia per quantità dei reperti: presso la località 'la Tomba' venne alla luce un altro lotto di iscrizioni greche, forse i testi più significativi dal punto di vista storico, in particolare la dedica di *Tychon* ad Apollo e quella di *So* ad Iride e la cosiddetta 'lista di *skyphoi*'<sup>59</sup>. Di fondamentale importanza le dettagliate relazioni al vice-prefetto, cavaliere Vincenzo Giacomazzi, dal quale i due fratelli avevano ricevuto l'incarico di condurre gli scavi, rispettivamente nel 1809 e nel 1811<sup>60</sup>.

Con il passaggio del Lombardo-Veneto sotto l'Impero austriaco nel 1813, le attività archeologiche adriensi subirono un'impennata: l'Arciduca Ranieri d'Asburgo, nominato di lì a poco Viceré del Lombardo-Veneto, visitò il Museo il 15 gennaio 1817<sup>61</sup> e in seguito fece stanziare fondi per ricerche archeologiche di durata biennale (£ 2.000 austriache), che iniziarono nell'aprile 1818 sotto la direzione di Stefano; gli scavi furono visitati per conto del Governo austriaco dal conte Filiasi<sup>62</sup>. I reperti notevoli venuti alla luce grazie a queste nuove ricerche confluirono in una nuova piccola raccolta di antichità, che fu sistemata presso il Municipio locale e che può essere considerata la prima raccolta destinata all'allestimento di un Museo Civico adriese<sup>63</sup>: tra

renti . fecit". Secondo il De' Lardi l'iscrizione non venne mai scolpita su lapide e quindi esposta nella cattedrale adriese perché qualcuno si oppose a che ciò avvenisse.

<sup>58</sup> Cf. Schöne 1878, 20, § 89, in cui si fa riferimento ad un'opera di G.B. Ferrarese in cui si parla degli scavi del 1810.

<sup>59</sup> Bocchi (S.) 1811; cf. Schöne 1878, 16-19; Riccioni 1956-1957, 29-64; Scarani 1971; Colonna 1974; Giangiulio 1984, 41; per le schede vd. infra, 121-123, Adria D 1-2; 127-128, Adria I 1.

<sup>60</sup> Bocchi (F.G.) 1809; Bocchi (S.) 1811.

<sup>61</sup> L'arciduca Ranieri avrebbe visitato il "Domestico Museo" anche nel 1827 e nel 1838; cf. Dallemulle 1992; cf. Wiel Marin 2005, 27-28.

<sup>62</sup> De' Lardi 1851, 72: "Sua Maestà I.R.A. Francesco I con Sovrano suo motuproprio ordinava la verifica di escavi nella Città di Adria, ed incaricava l'inclita Ecc. Commissione Centrale di Organizzazione a nominare una proba ed intelligente persona che dirigesse gli escavi medesimi, assegnando per ciò una somma annuale da corrispondersi dal Regio Erario. La sullodata Commissione Centrale prescelse il sunnominato Mons. Don Stefano Canonico Bocchi a tale direzione, come risulta da dispaccio della R. Delegazione provinciale del Polesine in data 13 ottobre 1817, N. 13804". In seguito alla visita dell'Arciduca Ranieri d'Asburgo, Stefano Bocchi aveva ricevuto non solo l'invio di finanziamenti, ma anche la proposta di acquisto del "Domestico Museo": temendo l'impossibilità di continuare le ricerche senza i fondi austriaci, Stefano si risolse a vendere, ma la transazione non avvenne mai, poiché egli morì nel maggio del 1818; Bocchi (C.) 1819, 19; Grotto 1830, 186; De' Lardi 1851, 85; cf. Dallemulle 1999, 58-59, 64, 65 n. 15; Wiel Marin 2005, 28-29 e n. 66.

<sup>63</sup> De' Lardi 1851, 10: "presso la famiglia del nob. Benvenuto Bocchi esiste una raccolta di antichità etrusche e romane, che se non è preziosa per l'abbondanza di cose, è perciò preziosissima, perché tutto ciò che in essa si vede, è tutto patrio nè compro altrove. Altra simile, ma assai più ristretta, si trova presso il Municipio locale". Dopo la morte del canonico i reperti rinvenuti durante gli scavi del 1818 erano stati spostati dal Municipio presso l'ufficio del Regio Cancelliere del Censo della Città e del Distretto di Adria,

questi ricordiamo due frammenti di *kylix* a figure rosse (tipo non definibile) del Pittore di *Antiphon* con iscrizione vascolare dipinta (Λύσι[ς]), poi trasferiti assieme ad altri reperti a Vienna nel Kaiserlich und Königlichen Münz- und Antiken Kabinett<sup>64</sup>.

Gli scavi condotti da Francesco Girolamo e da suo fratello erano in realtà dei saggi consistenti in buche scavate fino ad una certa profondità e poi ricoperte a lavoro finito<sup>65</sup>: seppur nel corso di questi sondaggi presso la località ‘la Tomba’ i due Bocchi avrebbero dissotterrato grosse travi lignee (da interpretarsi forse come appartenenti a qualche edificio), essi non andarono oltre nella loro indagine, limitandosi a raccogliere i reperti catalogabili, sostanzialmente l'*instrumentum*. Sulla base della documentazione relativa agli scavi giunta fino a noi – per lo più lettere e qualche cursoria allusione negli *Annali* – non è possibile comprendere se i due fratelli fossero interessati alla contestualizzazione di tali reperti, a volte rinvenuti assieme ad *ex voto* in bronzo o a denti e ad ossa di animali: non sembra che fossero in grado di decifrare la lingua degli scriventi delle iscrizioni vascolari e forse proprio questa limitazione di sapere potrebbe aver ridotto la finalità delle loro ricerche. Non cercarono di individuare l'esistenza di strutture architettoniche complesse né di chiarire l'eventuale destinazione del terreno archeologico indagato, verificando l'esistenza o meno di un santuario di età arcaica o classica nei pressi della chiesa in località ‘la Tomba’<sup>66</sup>. Insomma, non cercarono di ‘far parlare’ i reperti né di metterli in relazione: ad essi bastava che testimoniassero l'esistenza di un glorioso passato.

Tuttavia l'attenzione che Francesco Girolamo e Stefano dedicarono ai frammenti di ceramica greca, fossero essi iscritti, dipinti o semplici, l'acribia dei disegni – facsimile altamente attendibili – costituirono la base di partenza per il lavoro di catalogazione delle generazioni successive, in particolare quella operata dal nipote di questi, Francesco Antonio. I pezzi più pregevoli della silloge furono acquisiti proprio grazie agli scavi di Francesco Girolamo e Stefano: in questo modo si comprende che, seppur

Luigi Carapia; in seguito, nel 1862, la raccolta venne affidata in gestione dal Comune di Adria – che ne mantenne la proprietà – al “Domestico Museo”, vd. Wiel Marin 2005, 31.

<sup>64</sup> Nell'agosto del 1818 il sig. Anton Steinbüchel von Rheinwall giunse ad Adria da Vienna con il compito di riportare in patria una serie di reperti degni di pregio rinvenuti nel corso degli scavi asburgici – e di proprietà del Comune – per inserirli appunto nel Kaiserlich und Königlichen Münz- und Antiken Kabinett: prelevò cinque frammenti, due dei quali appartenenti alla *kylix* con l'iscrizione vascolare Λύσι[ς] (vd. infra, 63, Adria FR 23bis); Sacken, Kenner 1866, 158 nr. 27 si limitano a citare “fünf Bruchstücke von in Hatria 1818 gefundenen Gefässen, theils mit schwarzen, theils mit roten Figuren”; solo Schöne 1878, 134 fornisce una descrizione dettagliata di tutti e cinque i reperti, affermando che “il sig. prof. Conze ha avuto la compiacenza di procurarmene dei lucidi”: oltre ai frammenti iscritti, altri due appartenevano ad una *kylix* a figure rosse (tipo non definibile) del Pittore di Veio (ca. 450 a.C.; Schöne 1878, 134 nr. 492, 1.2 = Wiel Marin 2005, 372 nr. 1374) e il quinto frammento era ascrivibile ad un vaso a figure nere raffigurante una protome leonina (Schöne 1878, 134 nr. 493, 3).

<sup>65</sup> Cf. quanto scrive il Bocchi a proposito delle operazioni di scavo del 1809, Pastega 2010, 143, “12 detto” (i.e. ottobre 1809): “Terminate le £ 500 d'Italia, si dovettero terminare gli scavi facendo otturare le buche”.

<sup>66</sup> Cf. Bonomi 1993, 75.

in maniera più superficiale rispetto alla metodologia del loro discendente, essi avevano compreso che ogni reperto era importante e mai insignificante e che tutto andava conservato.

Alla morte dello zio Stefano, Benvenuto Bocchi (1779-1856), figlio di Francesco Girolamo, fece sospendere gli scavi intrapresi nell'aprile del 1818<sup>67</sup>. Pur non essendo le ricerche archeologiche la sua priorità, egli dovette essere coinvolto negli scavi condotti fino al 1821 sotto la direzione di Sante Tofanelli, nominato responsabile del cantiere al posto del defunto canonico<sup>68</sup>. Intorno al 1830 l'Imperatore Francesco I decise di sospendere i finanziamenti alle operazioni di scavo e donò al Comune di Adria tutti i reperti rinvenuti durante le campagne da lui sovvenzionate: gli oggetti confluirono nella raccolta che, a partire dal 1817, era stata destinata all'allestimento del Museo Civico di Adria<sup>69</sup>.

Benvenuto, nominato ben presto Socio Corrispondente dell'Accademia Archeologica di Roma, durante gli anni in cui diresse il "Domestico Museo" cercò di pubblicizzare il più possibile l'importanza della raccolta avita: continuò con rigore quasi maniacale a redigere la *Nota de' soggetti*, che in quegli anni si arricchì del 'passaggio' di visitatori regali – oltre al Viceré Ranieri, nel 1825 l'Arciduca Francesco Carlo e l'Arciduchessa Sofia, genitori di Francesco Giuseppe, e nel 1842 l'Arciduca Stefano –, tanto che illustri eruditi dell'epoca dedicarono saggi descrittivi delle antichità ammirate presso il Bocchi, come fece il De' Lardi nelle sue *Indicazioni storico-archeologico-artistiche*, che uscirono nel 1851 con una lettera di dedica al "Nobile Signore Benve-

<sup>67</sup> Cessarono anche le trattative di vendita del "Domestico Museo". L'Imperatore avrebbe dato ordine di avviare nuove trattative nel 1824 quando il delegato degli scavi di allora, Marino Penolazzi, in carica dal 1821, avanzò una nuova offerta di acquisto alla famiglia Bocchi, che nuovamente rifiutò; cf. Wiel Marin 2005, 30.

<sup>68</sup> De' Lardi 1851, 81: "vedendo egli [scil. F.G. Bocchi] coronata di buon successo l'opera intrapresa, continuò interpolatamente gli esperimenti; ma fatalmente nel 1810 morte lo rapì alla famiglia e alla Patria, di cui era il decoro. Il fratello di lui, M. Don Stefano Canonico di questa Cattedrale, li proseguì, e quasi tutti ebbero un qualche buon risultato; questo pure decessò nel 1818, l'attuale proprietario nob. *Benvenuto*, figlio e nipote dei due illustri defunti, continuò fino all'anno 1821 a praticarne, ma da quest'epoca in poi cessò per parte della famiglia Bocchi ogni esperimento"; per la nomina di Tofanelli vd. De' Lardi 1851, 72: "a questo [scil. S. Bocchi] successe in qualità di direttore de' pubblici escavi Mons. Don Sante Dott. Tofanelli Arciprete di questo Capitolo Cattedrale". Alla morte del Tofanelli (maggio 1821) divenne direttore degli scavi Marino Penolazzi, che però non condusse alcuna campagna archeologica (De' Lardi 1851, 73). Degli scavi condotti nel 1819 e 1820 danno notizia seppur vaga anche Zorzi 1832; Grotto 1820, 28; Matioli 1831; Welcher 1834, 135; cf. Wiel Marin 2005, 38 n. 130.

<sup>69</sup> De' Lardi 1851, 73: "in progresso di tempo S.M.I.R.A. Francesco I sospese ogni lavoro di tale natura per conto Regio, e per atto di sua magnanimità regalò alla Comune tutto ciò che a spese erariali era stato ritrovato negli escavi fatti eseguire dai direttori Bocchi e Tofanelli. Il Penolazzi però, come custode per parte del Municipio, conservò gli oggetti tutti di antichità fino al giorno 16 novembre 1831, in cui, dietro ordine superiore, ne fece regolare consegna al sig. Podestà di allora nob. Gaspare Zorzi, il quale tutto trasportò nella Residenza Municipale".

nuto Bocchi di Adria”. Agli anni ’20-’50 risalgono varie opere che diedero notizia dei pezzi notevoli venuti alla luce durante gli scavi del primo ventennio dell’Ottocento: ricordiamo, tra gli altri, *Sulla condizione antica e moderna di Adria città nel regno Lombardo-Veneto* di Luigi Grotto – corredata da estratti di opere inedite di Francesco Girolamo Bocchi –, che conobbe ben due edizioni (Venezia 1820 e 1830); il Micali dedicò le tavole XLV-XLVII dei suoi *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli* (Firenze 1844) ai vasi adriasi, elogiando “l’amore di coteste antichità” di Benvenuto Bocchi; il ritrovamento di una tale messe di vasi in territorio adriese trovò inoltre grande eco anche a livello internazionale, tanto che molti frammenti di vasi attici figurati furono inseriti nelle rassegne compilate da studiosi del calibro di Welcher o Jahn o furono oggetto di brevi dissertazioni, come quella del Rochette<sup>70</sup>. Benvenuto votò quindi gran parte della sua vita allo zelante riordino dei reperti e alla loro divulgazione presso gli eruditi dell’epoca.

“A te toccherà di compiere ciò che tuo avo ha cominciato”: con queste parole simboliche nel 1851 Benvenuto passava il testimone al figlio Francesco Antonio (1821-1888), ritirandosi a vita privata e cedendogli la proprietà e la direzione del “Domestico Museo”; all’allora trentenne si deve l’ideazione e la successiva realizzazione del progetto di ricerca e catalogazione più imponente e glorioso<sup>71</sup>.

Figlio di Benvenuto e di Emilia Tretti, si laureò in legge, ma fu in primo luogo cultore e studioso delle memorie patrie: divenne socio dal 1849 dell’Istituto Filarmico di Adria, fu corrispondente dell’Accademia dei Concordi di Rovigo e Membro Corrispondente dell’Ateneo Veneto dal 1860. Fu inoltre autore di pregevoli opere come *Della Sede Episcopale di Adria* (1859) e *Il Polesine di Rovigo* (1861)<sup>72</sup>; dopo l’annessione del Veneto al Regno d’Italia divenne membro del primo Consiglio Comunale adriese e Socio della Deputazione di Storia Patria<sup>73</sup>.

Durante la direzione di Francesco Antonio era avvenuto il ricongiungimento delle due principali collezioni di antichità adriasi<sup>74</sup>, quella avita, messa insieme dalla sua famiglia a partire dal secolo precedente, e quella conservata presso il Municipio e desti-

<sup>70</sup> Welcher 1818; Rochette 1834; Welcher 1834; Rochette 1845; Jahn 1854.

<sup>71</sup> In generale sulla figura di Francesco Antonio Bocchi si rimanda ai contributi nella miscellanea *Francesco Antonio Bocchi*; cf. anche Frigato, Naccari 1992.

<sup>72</sup> Per i poliedrici interessi di Francesco Antonio Bocchi vd. Zerbinati 1993b.

<sup>73</sup> Cf. Lodo 1993, 9-11; proprio agli anni 1870-1871 risalgono i tentativi falliti del Bocchi, costretto da una sempre maggiore onerosa pressione economica, di vendere il “Domestico Museo” al Comune di Padova o alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia: di qui il sollecito del tipografo rodigino Antonio Minelli (1875) al Comune di Adria ad avanzare un’offerta alla famiglia in modo da non perdere un simile tesoro patrio; cf. Lodo 1990, 41-42; Dallemulle 1999, 56; Wiel Marin 2005, 32.

<sup>74</sup> Stando a De’ Lardi 1851, 10 e 87-88, il conte Gian Carlo Zorzi aveva raccolto nella propria casa delle antichità da lui rinvenute nel 1839 in alcuni suoi terreni siti in località ‘i Dossi’, “situati un miglio circa al Nord-Est dalla stessa Città” (87); la raccolta sarebbe stata vista e rendicontata dal Micali. Inoltre possedevano modeste collezioni i sigg. Giovanni Raulich, Antonio Ornati e la famiglia Zanirato.

nata a costituire il Museo Civico di Adria, che riuniva i reperti rinvenuti negli scavi napoleonici (1803-1811) e asburgici (1817-1821): nel 1862 il Consiglio Comunale, di cui lo stesso Bocchi faceva parte, stabilì infatti di “dare in gestione” la piccola collezione al “Domestico Museo” pur mantenendo la proprietà effettiva dei reperti. In quegli anni la silloge dei Bocchi era ormai nota a livello internazionale e nessun archeologo straniero che venisse in Italia poteva esimersi dal visitarla.

Nel 1867 Theodor Mommsen si recò di persona ad Adria per studiare le iscrizioni in lingua latina: colpito dall’entità e dal valore della collezione di famiglia, in particolare dai frammenti di ceramica greca ed etrusca in buona parte iscritti, una volta tornato in patria avanzò la proposta di pubblicare una raccolta in cui le pregiate antichità del “Domestico Museo” trovassero una trattazione adeguata<sup>75</sup>. L’imperiale Istituto Archeologico Germanico incaricò Richard Schöne di compilare un catalogo ‘ragionato’ degli esemplari più belli, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria*, che, seppur redatto intorno al 1870, fu pubblicato solo nel 1878, completo di pregevoli tavole incise in rame, che ancora oggi costituiscono in molti casi le riproduzioni più fedeli dei pezzi.

Fu così che il Museo ebbe il suo catalogo e che tutti gli intenditori poterono finalmente attingere ad informazioni preziose sulla storia degli scavi di Adria, sull’imponenza e sulla qualità dei frammenti di ceramica greca, in buona parte finemente decorati secondo il “Primo” e il “Secondo Stile” – rispettivamente la tecnica a figure nere e rosse –, sul tipo e sulla lingua delle iscrizioni rinvenute e sulla loro effettiva quantità. Per la prima volta in assoluto fu fornito un catalogo delle iscrizioni greche vascolari dipinte più significative – fino a quel momento menzionate in minimo numero da Ottavio, Francesco Girolamo e Stefano Bocchi e spesso non correttamente intese –, di quelle graffite in lingua greca ed etrusca, ma soprattutto delle numerose sigle cosiddette commerciali in lingua greca, categoria epigrafica di cui lo Schöne era buon conoscitore<sup>76</sup>. I bellissimi disegni, che riproducevano una significativa selezione di frammenti, erano sicuramente uno dei grandi pregi dell’opera: delle ventidue tavole di cui l’opera era corredata, le ultime quattro erano dedicate alle iscrizioni graffite (tavv. XIX-XXII); queste, assieme ai *Cataloghi* manoscritti del Bocchi, rappresentano la fonte prima e più preziosa per lo studio delle iscrizioni graffite e soprattutto delle sigle commerciali. La mirabile opera dello Schöne rappresentò quindi una pietra mi-

<sup>75</sup> Per l’interesse suscitato dalle iscrizioni latine di Adria si rimanda alle opere dell’abate Vincenzo De Vit: De Vit 1853 e De Vit 1888; per il carteggio – fino a poco tempo fa inedito – intercorso tra il Mommsen e il De Vit a proposito del miliario adriese di *Publius Popillius Laenas*, si rimanda a Zerbinati 2007 (con ricca bibliografia precedente); Zerbinati 2008; i testi delle lettere di Mommsen al De Vit (“7 novembre 1854”) e a F.A. Bocchi (“31 luglio 1867, 30 agosto 1867”) sono state pubblicate a cura di L. Calvelli presso il sito web “Le Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani” (vedi l’URL, <http://www.mommsenlettere.org/Letter/List?EditorId=LC>); cf. anche Calvelli 2012a, 108, e Calvelli 2012b.

<sup>76</sup> Si veda il contributo scritto dallo studioso in occasione del 60° compleanno del Mommsen, Schöne 1877; vd. infra, 246.

liare nella storia degli studi delle antichità adriese e ancora oggi rimane uno degli strumenti principali ed imprescindibili di ricerca per tutta la ‘Collezione Bocchi’.

L'imminente pubblicazione del primo vero catalogo del “Domestico Museo” a cura dell'Istituto Germanico, opera dove l'eccezionalità delle antichità adriese veniva fortemente evidenziata grazie a dettagliate descrizioni dei reperti notevoli, non poté non influenzare la decisione del Regio Ministero alla Pubblica Istruzione del Regno Sabauda, che nel 1877 assegnò a Francesco Antonio – Ispettore agli Scavi e ai Monumenti del Polesine dal 1871 – un finanziamento di £ 1.000 per condurre scavi nell'abitato antico di Adria<sup>77</sup>. Tra il 1878 e il 1879 Francesco Antonio avviò delle indagini dallo scopo dichiaratamente scientifico: lo apprendiamo direttamente da lui, che si vantò di aver condotto delle ricerche archeologiche molto distanti per tecnica e finalità da quelle intraprese ottant'anni prima dal nonno Francesco Girolamo e dal prozio Stefano, i quali, “intesi quasi esclusivamente agli oggetti d'importanza artistica, fecero poco caso di tuttociò che sebben privo, ed anzi perché privo di qualche artistica bellezza, riesce di massima importanza alla storia”<sup>78</sup>. Di qui il vanto dello studioso della sua piena consapevolezza del valore storico di tutti i frammenti rinvenuti, anche i più modesti: a ciò si sarebbe aggiunta la sua attenzione verso i reperti non solo ceramici, ma anche paleobotanici, paleozoologici e litici. A questo criterio di indagine egli accostò precisi rilievi grafici in scala delle strutture rinvenute e avvertì la necessità di fissare quote assolute degli strati che di volta in volta identificava<sup>79</sup>. Fine precipuo della sua ricerca era arrivare allo strato pre-romano, dove sapeva esservi i reperti più interessanti per la ricostruzione delle prime fasi di vita dell'insediamento antico<sup>80</sup>.

Diverse le aree della città moderna indagate a partire dall'agosto 1878, mai scavate prima di quell'epoca: il fondo Lodo in località ‘la Bettola’, l'Orto del Ginnasio, la località ‘la Chiusa’ alla Chiappara, l'Orto Czar, il Pubblico Giardino, l'Orto Zorzi, la località ‘Aretrato’, il pozzo Zangirolami (ex Via Maggiore, ora Via Vittorio Emanuele III)<sup>81</sup>. Tra questi cantieri quello che restituì la messe più imponente e pregevole di reperti fu il Pubblico Giardino, ex Prato della Mostra<sup>82</sup>, parzialmente corrispondente al giardino dell'attuale Museo Archeologico: l'area indagata era molto più ampia rispetto a quella interessata dagli scavi condotti da Francesco Girolamo e Stefano Bocchi, perché priva di edifici, per cui fu possibile setacciare superfici quadrangolari dai lati lun-

<sup>77</sup> Notizia dei rinvenimenti casuali avvenuti negli anni precedenti viene data in Bocchi (F.A.) 1877.

<sup>78</sup> Bocchi (F.A.) 1879a, 100; cf. Bonomi 1993, 75-76.

<sup>79</sup> Vd. Bocchi (F.A.) 1888, *Appendice*; cf. Bonomi 1993, 75-76; Donati, Parrini 1999, 568-569.

<sup>80</sup> Bocchi (F.A.) 1879a, 100.

<sup>81</sup> In Bocchi (F.A.) 1878 viene data notizia dell'inizio delle operazioni archeologiche sovvenzionate dal Regio Ministero; Bocchi (F.A.) 1879a, 88-89, 92 (pozzo Zangirolami), 94; cf. Wiel Marin 2005, 39, 259 nr. 1048.

<sup>82</sup> Quando Adria passò sotto il Governo Austriaco, il Prato della Mostra cessò di adempiere al principale scopo a cui era destinato sotto Venezia, la rassegna delle milizie: fu Carlo Bocchi, cugino di Francesco Girolamo e Stefano, in qualità di Podestà di Adria a riconvertire l'area in “luogo di pubblico convegno”; cf. De' Lardi 1851, 57-58.

ghi fino a 14 m<sup>83</sup>. Tra agosto e ottobre del 1878 si cominciò a scavare l'angolo sud-est: partendo da una profondità di 3,55 m, furono portati alla luce resti lignei appartenenti a strutture poggianti su palafitte; tra ottobre e novembre si passò al settore nord-ovest, scendendo nuovamente fino a 3,55 m, dove furono trovati i resti di un tavolato<sup>84</sup>. Nei mesi di agosto e settembre del 1878 furono contemporaneamente condotti saggi nel cortile di casa Ornati, posto 100 m ad est del Pubblico Giardino: nonostante l'area di scavo più ridotta, si arrivò fino a 5,50 m di profondità, dove furono scoperte tavole di rovere e numerosi frammenti di ceramica attica figurata<sup>85</sup>.

Nella prima metà del 1879 (marzo-giugno) furono riprese le indagini nell'angolo nord-ovest: l'operazione permise di precisare l'estensione del tavolato identificato l'anno prima, poggiante su grosse travi di sostegno conficcate in uno strato di sabbia marina; si scese ancora (4-5,50 m), portando alla luce un'altra imponente messe di frammenti di ceramica attica, in buona parte a figure nere<sup>86</sup>. Secondo la lettura degli strati, elaborata sulla base dei dati di scavo del Bocchi in anni recenti da L. Donati e A. Parrini, sarebbe individuabile una prima fase (Adria I), anteriore ad una disastrosa alluvione databile al 530 a.C., e una seconda che coprirebbe la fine del VI secolo e tutto il V secolo a.C. (Adria II)<sup>87</sup>.

Per quanto riguarda le iscrizioni graffite, le ricerche restituirono trentasei nuovi esemplari, di cui la metà iscritti in lingua greca e sei in lingua etrusca: gli altri frammenti consistevano in segni casuali o non alfabetici. I reperti rinvenuti nel corso di questi scavi furono raccolti in due grandi stanze del Municipio di Adria: il progetto, fortemente voluto dal Bocchi e dai rappresentanti del Comune e patrocinato dal Ministero, era quello di dare vita ad un pubblico Museo Civico, il cui primo nucleo sarebbe stato costituito dagli oggetti portati alla luce tra 1878 e 1879<sup>88</sup>.

<sup>83</sup> Bocchi (F.A.) 1879a; cf. Giangiulio 1984, 41, per i limiti della tecnica di scavo utilizzata dal Bocchi vd. Bonomi 1993, 75-77.

<sup>84</sup> Bocchi (F.A.) 1878, 360-361; Bocchi (F.A.) 1879a, 90-94; Bocchi (F.A.) 1879b; cf. Giangiulio 1984, 41.

<sup>85</sup> Bocchi (F.A.) 1879a, 95-106.

<sup>86</sup> Bocchi (F.A.) 1879a, 212-224; cf. Giangiulio 1984, 41; Bonomi 1993, 78-79.

<sup>87</sup> Donati, Parrini 1999, 575-581; cf. Harari 2001.

<sup>88</sup> Bocchi (F.A.) 1878; Brizio 1879, 445; Bocchi (F.A.) 1883, 467; Wiel Marin 2005, 32.

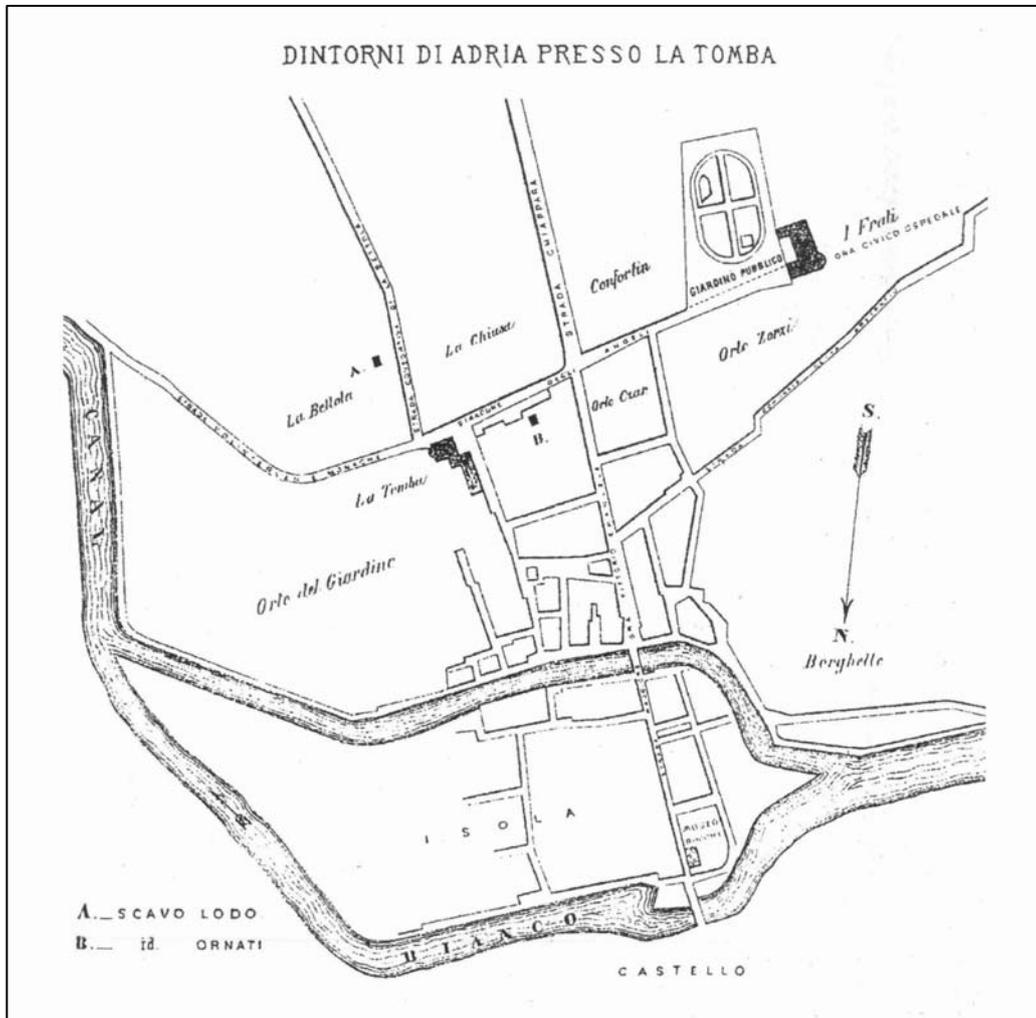


Fig. 1: l'area interessata dagli scavi di F.A. Bocchi, orientamento sud-nord  
(da Bocchi [F.A.] 1879a, tav. II)



Fig. 2: riproduzione in formato vettoriale della mappa degli scavi di F.A. Bocchi (Fig. 1), con orientamento nord-sud; in corsivo: nomi delle località dove sono stati condotti saggi di scavo da F.A. Bocchi (es. *La Bettola*)

Al tempo di Francesco Antonio il “Domestico Museo” era ancora sito a Palazzo Bocchi in tre sale destinate all’esposizione dei reperti, ormai troppo piccole ed anguste per le grandiose intenzioni dello studioso. Da tempo egli aveva intrapreso un dettagliato studio dei reperti rinvenuti nel corso di 80 anni di scavi: ciò fu possibile solo grazie ad una capillare sistemazione e catalogazione della collezione in suo possesso, di cui sono prova i preziosi manoscritti da lui diligentemente redatti tra il 1867 e il 1887 e ancora conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria<sup>89</sup>. In qualità di direttore degli scavi del 1878-1879 fu lo stesso Francesco Antonio a redigere anche il catalogo del Museo Civico, “che tiene lo stesso metodo dell’inventario del Museo Bocchi; solo ad evitar confusioni, i vari capi ne sono contraddistinti con lettere e numeri di color rosso”<sup>90</sup>.

È indubbio che prima di Francesco Antonio nessun membro della famiglia Bocchi avesse condotto un’opera di catalogazione così scrupolosa: tuttavia non si può dimen-

<sup>89</sup> Sui reperti trovati nel 1887 e aggiunti al *Catalogo Bocchi* vd. ora Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s.

<sup>90</sup> Bocchi (F.A.) 1879a, 100-101.

ticare che già l'abate Lanzi nel 1804 aveva potuto consultare un volume in cui venivano presentati gli allora centosei reperti esposti nel "Domestico Museo"<sup>91</sup>. A questo si aggiungono le numerose lettere scritte dai fratelli Bocchi agli amici per segnalare le scoperte notevoli e le relazioni sugli scavi: quella del 1803, redatta da Carlo Penolazzi, e quelle più ufficiali del 1809 e 1811, compilate da Francesco Girolamo e Stefano Bocchi e destinate al Vice-Prefetto conte Giuseppe Giacomazzi<sup>92</sup>. Per le indagini condotte fino al 1821, prima da Stefano Bocchi poi da Sante Tofanelli, fondamentali sono i documenti che compongono il cosiddetto *Codice Viennese*, così denominato perché conservato presso la Biblioteca del Kunsthistorisches Museum di Vienna<sup>93</sup>. Esso è diviso in tre sezioni: la prima consta di tre lettere, una del 1807 scritta dal conte Filiasi al Prefetto della Reale Biblioteca di Padova, l'Abate Francesconi, una non data (1806?) di Francesco Girolamo Bocchi all'abate Lanzi, una terza di Stefano Bocchi al conte Filiasi (1812); la seconda è costituita dalla raccolta di disegni dei reperti rinvenuti ad Adria durante gli scavi dei fratelli Bocchi; infine la terza raccoglie la documentazione degli scavi degli anni 1815-1819 e 1820, costituita dal catalogo degli oggetti ivi rinvenuti compilato nel 1831 dal Matioli, e la relazione sui medesimi scavi redatta dal podestà di Adria, Gaspare Zorzi, nel 1832. Questa ultima sezione potrebbe essere considerata come una specie di catalogo della raccolta destinata all'allestimento del Museo Civico di Adria, costituita dai reperti scoperti nel corso degli scavi finanziati dal governo asburgico. La caratteristica generale che accomuna questo tipo di documentazione, tanto le lettere quanto le relazioni, è quella di sottolineare l'importanza di determinati ritrovamenti rispetto ad altri: per questo motivo viene dedicato maggiore spazio alla descrizione di alcuni pezzi notevoli, liquidando il resto con descrizioni cursorie, per non dire approssimative.

I tre cataloghi manoscritti redatti da F.A. Bocchi si distinguono nettamente dai materiali appena illustrati perché, come si è detto, dedicano una descrizione sintetica a tutti i pezzi raccolti nei secoli dalla sua famiglia, indipendentemente dal loro pregio artistico. Appare in modo inequivocabile come questi cataloghi registrassero principalmente i reperti che rientravano nella categoria dell'*instrumentum*, in particolare i vasi greci, etruschi, romani e di produzione locale, le cui descrizioni occupano due dei tre volumi della I Stesura; nel terzo fascicolo confluiscono invece i 'reperti minori', vale a dire tegole e mattoni, nonché testimonianze di età cristiana e moderna; solo in coda vengono riportate le iscrizioni latine.

<sup>91</sup> Boni 1815, 44-45; cf. Schöne 1878, 19, § 83.

<sup>92</sup> Relazioni al Vice-prefetto degli scavi: Penolazzi 1803; Bocchi (F.G.) 1809; Bocchi (S.) 1811; lettere: Bocchi (F.G.) 1804 (Filiasi); Bocchi (F.G.) 1806a (circolare agli amici); Bocchi (F.G.) 1806b (Lanzi); Bocchi (F.G.) 1806c (Filiasi); Bocchi (F.G.) 1807 (Schiassi); Bocchi (F.G.) 1808 (Schiassi); vd. inoltre *Codice Viennese* e Schöne 1878, 8, §§ 42-43 (lettere di F.G. al fratello Tommaso [1790, 1803] e al conte Filiasi [1803]); 13, §§ 61-62 (lettere di F.G. al cardinale Borgia [1804] e a Bartolomeo Penolazzi [1805]); 19, § 84 (lettera di S. a Monsignor F.S. Dondi dell'Orologio, vescovo di Padova [1816]).

<sup>93</sup> Schöne 1878, 22; cf. Wiel Marin 2005, 51.

Un indubbio ruolo di spicco, dunque, è giocato dai vasi di produzione greca – sostanzialmente attica, se si fa eccezione per pochi esemplari corinzi – che per quantità occupano l'intero primo volume del catalogo manoscritto: pur non essendo riconosciuti dal Bocchi come tali, ma classificati come “Fittili etruschi”, i reperti sono stati registrati in maniera rigorosa; inoltre, i materiali ceramici iscritti dipinti e graffiti, fossero questi iscrizioni vere e proprie, gruppi di lettere alfabetiche o simboli non alfabetici, sono stati isolati in apposite sottocategorie complete di disegno dei singoli pezzi. Particolarmente preziosa si rivela la divisione dei materiali in varie classi tipologiche e cronologiche: il “Primo stile” (A, “Figure nere in fondo chiaro”)<sup>94</sup>, vale a dire la ceramica attica a figure nere, il “Secondo Stile” (B, “Figura o fregio in fondo nero”)<sup>95</sup>, cioè la ceramica attica a figure rosse, e le “Varietà e specie indecise” (C, “Vasi verniciati di un solo colore, senza figure né fregi; vasi che direi di transizione tra il cosiddetto etrusco ed il romano; piedi e manichi di vasi ed altri pezzi che non si può determinare con sicurezza a quale delle due maniere appartengano”)<sup>96</sup>, corrispondenti alla ceramica attica a vernice nera o la cui tecnica non è attribuibile con sicurezza alle due precedenti categorie.

Francesco Antonio Bocchi dimostrò di avere consapevolezza del valore che i reperti iscritti meritavano di ricevere all'interno della categoria ceramica corrispondente: i vasi del cosiddetto “Primo stile” (A) includevano anche il “Primo stile con lettere dipinte” (Aa)<sup>97</sup> e il “Primo stile con lettere graffite” (Ab)<sup>98</sup>; allo stesso modo il “Secondo stile” (B) era dotato di due sottocategorie, “Secondo stile con lettere nero-cupe sul fondo nero” (Bc) e “Secondo stile con lettere nere sul fondo giallo” (Bd)<sup>99</sup>; le “Varietà di stile incerto” (C) contenevano invece il sottogruppo in cui è confluita la maggior parte dei graffiti in lingua greca oggetto della mia ricerca, la “Varietà con lettere graffite” (Ce)<sup>100</sup>. Le lucerne in ceramica attica erano invece inserite in un gruppo a parte (G), che chiudeva l'*instrumentum* di epoca antica ed era distinto in lucerne “etrusche” (G I) e “romane” (G II): anche in questo caso venivano individuate categorie minori per gli esemplari “con graffiture” (G1) e “con bolli” (Gm)<sup>101</sup>. Le iscrizioni e i graffiti in lingua etrusca e latina e i bolli a rilievo (solo in latino) erano invece raccolti nelle sottocategorie dei “Fittili volgarmente detti romani” (Classi D-F), comprendenti i vasi in

<sup>94</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), I, 3-322 (A, Aa, Ab).

<sup>95</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), I, 323-624 (B, Bc, Bd).

<sup>96</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), I, 625-713 (C, Ce).

<sup>97</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), I, 320; per il catalogo delle iscrizioni vascolari vd. *infra*, 38-44.

<sup>98</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), I, 321; per il catalogo dei graffiti vd. *infra*, 139-238.

<sup>99</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), I, 617-619; per il catalogo delle iscrizioni vascolari vd. *infra*, 45-117.

<sup>100</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), I, 691-713; per il catalogo dei graffiti vd. *infra*, 139-238.

<sup>101</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), II, 965-984 (G I-II); 985-986 (G1); 987-1019. Per le sigle commerciali sulle lucerne greche vd. *infra*, 138-223.

buccheri etrusco, la ceramica alto-adriatica, locale a vernice nera e a pasta grigia, la *terra sigillata*<sup>102</sup>.

Di fondamentale importanza risultano i facsimile delle iscrizioni vascolari, dei graffiti e dei bolli eseguiti dallo studioso con ammirevole acribia e dovizia di particolari: nel caso, purtroppo relativamente frequente, in cui i frammenti ceramici non hanno potuto essere ritrovati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Adria, essi costituiscono una testimonianza attendibile delle iscrizioni o dei segni grafici apposti sui vasi.

Il *Catalogo Bocchi* conobbe una doppia redazione: la I Stesura, in tre volumi, era completa di tutti i reperti esposti e conservati presso il “Domestico Museo” dalla sua fondazione al 1887, compresi quelli appartenenti alla già menzionata raccolta per l’allestimento di un Museo Civico di Adria (1803-1811; 1817-1821); Francesco Antonio iniziò a redigerla nel 1867 e la completò in varie fasi arricchendola delle nuove acquisizioni e ultimandola solo nel 1887, poco prima della sua morte. La II Stesura, in un solo volume, era redatta in bella calligrafia e risultava molto più ordinata e più ricca di disegni e facsimile dei graffiti, delle iscrizioni e dei bolli: alla prima pagina si trova scritto come sottotitolo “Appunti e note varie per l’illustrazione del mio Museo”. Rispetto alla I Stesura essa riporta circa due terzi dei reperti: stando all’ipotesi avanzata dalla Wiel Marin, la II Stesura costituirebbe la bella copia della I e sarebbe stata redatta tra il 1867 e il 1868; il Bocchi non sarebbe mai riuscito a trascrivere in calligrafia gli elenchi dei reperti aggiunti a partire dal 1871 fino al 1887, motivo per cui il catalogo sarebbe parziale<sup>103</sup>.

Il ruolo di spicco giocato dal Bocchi nella gestione degli scavi sovvenzionati dal Regio Ministero Italiano portò lo studioso a redigere alla fine dei lavori un catalogo della nuova collezione (*Catalogo del Museo Civico*) utilizzando gli stessi criteri di censimento di quello del “Domestico Museo”: in esso vennero inseriti anche i reperti della collezione di Giovanni Raulich, ceduta nel 1879 al Comune di Adria<sup>104</sup>.

<sup>102</sup> *Catalogo Bocchi* (I Stesura), II, 714-832 (D, Df, Dg); 833-862 (E, Eh, Ek); 863-964 (F I, F II, Fi, Fj). Da notare che Df 1 e 5 in realtà sono frammenti di ceramica attica e presentano graffiti commerciali in lingua greca: cf. infra, 149-150, Adria TM 12 (Df 1) e 152, Adria TM 15 (Df 5). Per un inquadramento generale delle attestazioni di ceramica alto-adriatica ad Adria vd. Bocchi Vendemiati 1967; Bocchi Vendemiati 1968; *Classico Anticlassico*; per quelle di *terra sigillata* vd. Mantovani 2005 e Mantovani 2009.

<sup>103</sup> Wiel Marin 2005, 48: la studiosa ipotizza inoltre che lo Schöne durante il suo soggiorno di studio ad Adria per la compilazione del catalogo stampato del “Domestico Museo” avesse consultato proprio la II Stesura del *Catalogo Bocchi*. Tuttavia l’archeologo tedesco inserisce di fatto vari reperti presenti solo nella I Stesura.

<sup>104</sup> Per la contestualizzazione all’interno della ‘Collezione Bocchi’ di alcuni reperti ceramici a vernice nera si veda da ultimo Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s.

Tabella 1

<i>Catalogo Bocchi</i> <sup>105</sup>			
Cartellini redatti con inchiostro nero			
Sigla	Definizione tipologica del Bocchi	I Stesura (1868-1887)	II Stesura (1867-1868?)
<b>“Fittili etruschi”</b>			
<b>A</b>	Primo stile [= ceramica attica a figure nere]	2271 frammenti	1866 frammenti
<b>Aa</b>	Primo stile con lettere dipinte (iscrizioni vascolari)	5 frammenti	5 frammenti
<b>Ab</b>	Primo stile con lettere graffite	2 frammenti	2 frammenti
<b>B</b>	Secondo stile [= ceramica attica a figure rosse]	1446 frammenti	1153 frammenti
<b>Bc</b>	Secondo stile con lettere nero-cupe sul fondo nero (iscrizioni vascolari)	111 frammenti	103 frammenti
<b>Bd</b>	Secondo stile con lettere nere sul fondo giallo (iscrizioni vascolari)	4 frammenti	4 frammenti
<b>C</b>	Varietà di stile incerto [= ceramica attica a v.n. o a tecnica indefinibile]	423 frammenti	215 frammenti
<b>Ce</b>	Varietà di stile incerto con lettere graffite ( graffiti e sigle commerciali su ceramica attica a v.n. o a tecnica indefinibile)	115 frammenti	95 frammenti
<b>“Fittili volgarmente detti romani”</b>			
<b>D</b>	Vasi a vernice nera o nerastra	457 frammenti	212 frammenti
<b>Df</b>	Vasi neri con graffiture	104 frammenti	38 frammenti
<b>Dg</b>	Vasi neri con bolli	4 frammenti	2 frammenti
<b>E</b>	Vasi a vernice rossiccia o gialliccia	89 frammenti	37 frammenti
<b>Eh</b>	Vasi a vernice rossiccia o gialliccia con graffiture	12 frammenti	6 frammenti
<b>Ek</b>	Vasi a vernice rossiccia o gialliccia con bolli	30 frammenti	6 frammenti
<b>F I</b>	Vasi senza vernice a pasta gialliccia, rossiccia o bianchiccia	228 frammenti	155 frammenti
<b>F II</b>	Vasi senza vernice a pasta cinerea	158 frammenti	35 frammenti
<b>Fi</b>	Vasi senza vernice con graffiture	59 frammenti	12 frammenti
<b>Fj</b>	Vasi senza vernice con bolli	2 frammenti	2 frammenti
<b>G I</b>	Lucerne con vernice gialliccia e nera, simile a quella de' vasi così detti etruschi	22 frammenti	15 frammenti
<b>G II</b>	Lucerne rossiccie o gialliccie con pasta simile a quella de' vasi romani	35 frammenti	29 frammenti
<b>Gl</b>	Lucerne varie con graffiture	5 frammenti	4 frammenti
<b>Gm</b>	Lucerne varie con bolli	32 frammenti	22 frammenti

<sup>105</sup> Per le sigle H-S (materiali lapidei, metallici, vitrei, monete) si rimanda a Wiel Marin, 2005, 46.

Tabella 2

<i>Catalogo del Museo Civico</i>		
Cartellini redatti con inchiostro rosso		
Sigla	Categoria tipologica del Bocchi	Numero esemplari
<b>“Fittili etruschi”</b>		
<b>A</b>	Primo stile [= ceramica attica a figure nere]	297 frammenti
<b>Aa</b>	Primo stile con lettere dipinte (iscrizioni vascolari)	3 frammenti
<b>Ab</b>	Primo stile con lettere graffite	1 frammento
<b>B</b>	Secondo stile [= ceramica attica a figure rosse]	121 frammenti
<b>Bc</b>	Secondo stile con lettere nero-cupe sul fondo nero (iscrizioni vascolari)	2 frammenti
<b>Bd</b>	Secondo stile con lettere nere sul fondo giallo (iscrizioni vascolari)	3 frammenti
<b>C</b>	Varietà di stile incerto [= ceramica attica a v.n. o a tecnica indefinibile]	312 frammenti
<b>Ce</b>	Varietà di stile incerto con lettere graffite (graffiti e sigle commerciali su ceramica attica a v.n. o a tecnica indefinibile)	36 frammenti
<b>“Fittili volgarmente detti romani”</b>		
<b>D</b>	Vasi a vernice nera o nerastra	287 frammenti
<b>Df</b>	Vasi neri con graffiture	112 frammenti
<b>Dg</b>	Vasi neri con bolli	1 frammento
<b>E</b>	Vasi a vernice rossiccia o gialliccia	59 frammenti
<b>Eh</b>	Vasi a vernice rossiccia o gialliccia con graffiture	2 frammenti
<b>Ek</b>	Vasi a vernice rossiccia o gialliccia con bolli	16 frammenti
<b>F I</b>	Vasi senza vernice a pasta gialliccia, rossiccia o bianchiccia	150 frammenti
<b>F II</b>	Vasi senza vernice a pasta cinerea	241 frammenti
<b>Fi</b>	Vasi senza vernice con graffiture	460 frammenti
<b>G I</b>	Lucerne varie a vernice gialla e nera simile a quella de' vasi etruschi	5 frammenti
<b>G II</b>	Lucerne varie a vernice gialla e nera simile a quella de' vasi romani	15 frammenti
<b>Gm</b>	Lucerne varie con bolli	11 frammenti

### 1.3. Dal “Domestico Museo” Bocchi al Museo Archeologico Nazionale di Adria.

La scomparsa di Francesco Antonio nel 1888 mise in dubbio la sopravvivenza stessa della collezione museale: furono intraprese nuovamente trattative tra il Regio Comune e gli eredi, i figli Girolamo (1857-1928), nominato Commissario per la Conservazione dei Monumenti, e Benvenuto (1860-1914), divenuto nel 1891 Ispettore

per i Monumenti, le Belle Arti e gli Scavi di Antichità per il Distretto di Adria; infatti i due fratelli, oberati di oneri a causa degli importanti incarichi a loro conferiti, si trovarono nelle condizioni di dover vendere la collezione avita<sup>106</sup>.

Solo l'istituzione nel 1900 della Soprintendenza Archeologica Veneta e la nomina a Soprintendente dell'archeologo Gherardo Ghirardini, polesano di nascita, riuscirono a sbloccare le lunghe mediazioni intercorse tra la famiglia Bocchi, il Comune, la Provincia di Rovigo e il Ministero dell'Istruzione: con la delibera del 24 novembre 1902 il Comune di Adria decretava l'acquisto del "Domestico Museo". Nel contratto, datato 5 maggio 1904, venivano elencate, oltre alla raccolta di antichità, anche l'archivio e la biblioteca della famiglia<sup>107</sup>: si disponeva che fossero tutte trasferite da Palazzo Bocchi alle scuole elementari maschili di Adria, in via Felice Cavallotti, dove furono distribuite tra il portico e il grande salone del primo piano. Il 1 settembre 1904 il Soprintendente Ghirardini, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio Luigi Rava, pronunciò il discorso inaugurale del nuovo Museo Civico<sup>108</sup>: esso riuniva la collezione di antichità del "Domestico Museo" Bocchi, i reperti scoperti durante gli scavi promossi dal governo napoleonico (1803-1811), austriaco (1817-1821) e italiano (1878-1879), oltre alle piccole sillogi di altre famiglie adriensi, i Raulich, gli Zorzi, gli Ornati; nel 1938 verrà comprata anche la piccola collezione Zanirato<sup>109</sup>.

Numerosi gli scavi condotti in concomitanza con l'apertura del Museo Civico, in particolare nell'area delle necropoli (IV a.C.-II d.C.) individuate in diverse località poste negli immediati dintorni del centro urbano di Adria ('Amolaretta', 'Artessura', 'Campelli', Piantamelon 'alla Bettola'): si deve tutto all'opera dell'archeologo Luigi Conton, il quale tra il 1902 e il 1908 riportò alla luce centinaia di tombe etrusche e romane e anche un corredo di tomba arcaico-classica, in località 'Amolaretta', poi perduto<sup>110</sup>. Negli anni Venti la messe dei reperti era così aumentata da rendere necessario il trasferimento di sede, che sarebbe avvenuto nel 1934, quando, grazie ad una donazione al Comune da parte della famiglia Cordella (1927), la raccolta di antichità venne spostata a Palazzo Cordella, in via Vittorio Emanuele III, dove i reperti furono esposti a spese ministeriali al pian terreno e a quello nobile<sup>111</sup>. Ben presto anche Palazzo Cordella divenne troppo angusto, soprattutto in seguito alla intensa attività archeologica che si registrò a cavallo della due guerre mondiali e si protrasse fino a tutti

<sup>106</sup> Rigobello 1993, 164; cf. Wiel Marin 2005, 33.

<sup>107</sup> Per l'archivio vd. Turri 1997.

<sup>108</sup> Ghirardini 1905.

<sup>109</sup> Cf. *Adria antica*, 25; Scarfi 1986, 6; Wiel Marin 2005, 34; Bonetto 2009, 385.

<sup>110</sup> Conton 1904; Conton 1908; per il corredo della tomba arcaico-classica vd. Bonomi 1997, 31; in generale per un elenco degli scavi delle necropoli cf. Wiel Marin 2005, 84-85, *Appendice*, nr. 4.

<sup>111</sup> Gallian 1936, 19; Bonomi 1992b. Durante le guerre mondiali la collezione civica fu portata in salvo a Venezia; cf. Wiel Marin 2005, 35.

gli anni Cinquanta: si segnala l'attività di Giulia Fogolari, la quale tra il 1938 e il 1940 individuò lungo il Canal Bianco estese necropoli ascrivibili a due diversi archi cronologici (VI-V a.C.; II a.C.), proseguendo le sue indagini tra il 1956 e il 1957 in località 'Aretrato' (età ellenistica) e nella tenuta Campelli (III a.C.-II d.C.)<sup>112</sup>. Divenne quindi un'esigenza primaria quella di distinguere i reperti della 'Collezione Bocchi' dalle nuove scoperte, per le quali si propendeva per un allestimento che evidenziasse il contesto di rinvenimento e che fosse quindi dettato dal criterio geografico di ritrovamento. Vennero quindi stanziati dei fondi ministeriali per costruire una nuova ed adeguata struttura museale, che grazie ad una donazione del Comune di Adria sorse dove aveva un tempo sede il Pubblico Giardino: importante fu l'opera dell'allora Soprintendente Archeologico delle Venezie, dott.ssa Bruna Forlati Tamaro, la quale inaugurò il nuovo edificio nel 1961; nel 1972 il Museo Archeologico passò sotto la tutela dello Stato e divenne Nazionale<sup>113</sup>.

L'ultimo ventennio del Novecento è stato determinante per l'avanzamento delle ricerche archeologiche, non solo ad Adria, ma anche nell'intero territorio polesano gravitante intorno all'area deltizia<sup>114</sup>: vale la pena menzionare la scoperta presso la frazione di San Basilio di Ariano nel Polesine (RO) delle tracce di un insediamento antico frequentato già dal IX sec. a.C. e divenuto in età arcaico-classica un importante porto commerciale<sup>115</sup>; altrettanto importanti le indagini condotte a partire dal 1995 dalle Università di Pavia e Ferrara, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Veneto, presso S. Cassiano di Crespino (RO), nell'entroterra di Adria<sup>116</sup>; si segnalano inoltre gli scavi condotti in località 'Le Balone' che hanno portato alla luce un insediamento etrusco<sup>117</sup>.

<sup>112</sup> Il sepolcreto fu scoperto occasionalmente nel 1938 durante i lavori per l'inalveazione del nuovo ramo navigabile del Canal Bianco: furono messe in luce più di quattrocento tombe ad inumazione e incinerazione (IV a.C.-II d.C.) e solo una tomba ad inumazione, bisoma (333) fu datata all'età tardo-arcaica: Fogolari 1940; per i reperti della tomba vd. De Min 1988a, 63-66; per gli scavi della località 'Aretrato' e della tenuta Campelli vd. Fogolari 1958.

<sup>113</sup> Sanesi Mastrocinque 1986; Sanesi Mastrocinque 1993, 113-114; cf. anche Bonomi 1993.

<sup>114</sup> A questo proposito utile la sintesi offerta da Peretto, Vallicelli, Wiel Marin 2002.

<sup>115</sup> Per un inquadramento delle ricerche archeologiche condotte da M. De Min tra il 1986 e il 1988 a San Basilio si rimanda a De Min, Iacopozzi 1986; De Min 1988b; De Min 2001; per lo scavo condotto da L. Salzani e D. Vitali tra il 1987 e il 1989 vd. Salzani, Vitali 1988; Salzani, Vitali 1991; Salzani, Vitali 2002; cf. anche Harari 2006. Recentissima l'apertura dei nuovi musei locali nella provincia di Rovigo: a San Basilio di Ariano nel Polesine, Villadose, Castelnuovo Bariano, e, a Rovigo stessa, il Museo dei Grandi Fiumi (2001); cf. Bonetto 2009, 230.

<sup>116</sup> I reperti più importanti sono ora esposti presso il Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo; per gli scavi ivi condotti cf. Harari 1999; Harari 2000; Harari 2001; Harari 2003; Harari 2004a; Harari 2004b; Harari 2005; Robino, Smoquina, Spalla 2005; Harari 2006; Harari 2008; Robino, Paltineri, Smoquina 2009; Harari, Paltineri 2010.

<sup>117</sup> Per gli scavi ivi condotti si rimanda a *Balone*; cf. anche Salzani, Peretto, Zerbinati 1988; per le due iscrizioni etrusche vd. Marinetti 1994 e le recenti osservazioni di Gaucci 2012.

Numerosi gli scavi intrapresi nella necropoli e nell'abitato adriese sotto la guida della direttrice del Museo, dott.ssa Simonetta Bonomi (1989-2009)<sup>118</sup>: in particolare per l'arco cronologico allo studio in questa sede meritano menzione due indagini condotte dall'archeologa, negli anni Novanta nella necropoli di Ca' Cima, in cui sono state portate alla luce alcune tombe di età arcaico-classica, mentre nel 2001 nell'area dell'abitato. Quest'ultima indagine si è articolata in due distinti interventi di scavo in un appezzamento di terreno incolto, seppur edificabile, accanto a via ex-Riformati, nella parte meridionale della città odierna, circa 100 m a nord-est dell'attuale Museo Archeologico Nazionale: gli strati archeologici indagati riguardavano un ampio arco cronologico compreso tra la tarda età ellenistica e il VII-VIII secolo d.C.<sup>119</sup>; nell'ottobre del 2004 lo scavo è stato ripreso con l'intento di arrivare fino allo strato sterile. In questo contesto sono state portate alla luce due abitazioni di età arcaica e classica, finora inedite<sup>120</sup>.

Per dare adeguato rilievo all'imponente messe di reperti rinvenuti tanto nella *chora* adriese quanto nei dintorni, oltre che alla meritoria opera di catalogazione e restauro dei nuovi materiali e della 'Collezione Bocchi' (diverse classi tipologiche, in particolare la ceramica greca e quella di produzione locale), sono stati intrapresi imponenti lavori di ampliamento della struttura museale, finanziati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto: tra il 2004 e il 2009 sono state aperte tre nuove sezioni del Museo dedicate alla fase arcaica (presenze greche ed etrusche sia ad Adria che a San Basilio) e a quella romana di Adria<sup>121</sup>.

A livello di ampliamento del patrimonio epigrafico adriese, se quello etrusco è stato notevolmente incrementato dallo scavo sistematico delle necropoli adriese – in particolar modo quella del Canal Bianco – che hanno restituito il 90% delle iscrizioni etrusche di età ellenistica, per quanto riguarda l'ambito greco nulla è cambiato: anche dalle necropoli più antiche scavate in anni recenti non è venuta alla luce alcuna nuova iscrizione che vada ad arricchire il già imponente *corpus* in lingua greca. Una volta di più la 'Collezione Bocchi' si dimostra patrimonio preziosissimo per gli studi dell'epigrafia greca adriese.

Posta attualmente a 25 km dal mare tra l'Adige e il Po, Adria è attraversata dal Tartaro-Canalbianco, inalveato nel 1938 a sud della città, che la connette con il Po di Levante: questo ramo padano rimase isolato dalla corrente principale del fiume a se-

<sup>118</sup> Sterminata la bibliografia prodotta dalla studiosa, tra cui segnaliamo Bonomi 1988a; Bonomi 1988b; Bonomi 1990; Bonomi 1995a; Bonomi 2000; Bonomi, Camerin, Tamassia (K.) 2002a; Bonomi, Camerin, Tamassia (K.) 2002b; Bonomi, Robino 2007; Bonomi 2007; cf. anche *Alto e Medio Adriatico*.

<sup>119</sup> Vd. Bonomi, Robino 2007 e Robino 2008, 7-8; per scavi precedenti che hanno interessato gli strati più arcaici cf. Bonomi, Camerin, Tamassia (K.) 2002a.

<sup>120</sup> Cf. Bonomi 2007, 18; Robino 2008, 8.

<sup>121</sup> Bonetto 2009, 225; di particolare pregio l'allestimento dei vetri romani finanziato dalla CariPA-RO.

guito della deviazione del Po a Porto Viro, operata alla fine del XVI secolo dai Veneziani, che incanalarono le acque del fiume nella sacca di Goro per evitare l'interramento della Laguna<sup>122</sup>.

Il porto fluviale di Adria sorse nel VI sec. a.C. lungo l'omonimo fiume che la connetteva direttamente al mare<sup>123</sup>, distante ca. 12 km, mediante una complessa rete idrica (sistema di navigazione endolagunare) che toccava il sito di San Basilio di Ariano nel Polesine, posto su un ramo ancora oggi attivo del Po a breve distanza dalla costa. Che in antico Adria distasse appena una dozzina di chilometri dal mare lo dimostrano i due cordoni marini identificati dagli studiosi di idrografia a est della città moderna: il più antico, ascrivibile alla fase paleoveneta-greco-etrusca, era posto più a occidente ed è ora un allineamento di dune sabbiose che si può seguire solo per tratti isolati; quello romano, sito a est rispetto al più antico, è invece una linea ininterrotta di dune più vicina al mare, che va da Chioggia a Ravenna<sup>124</sup>.

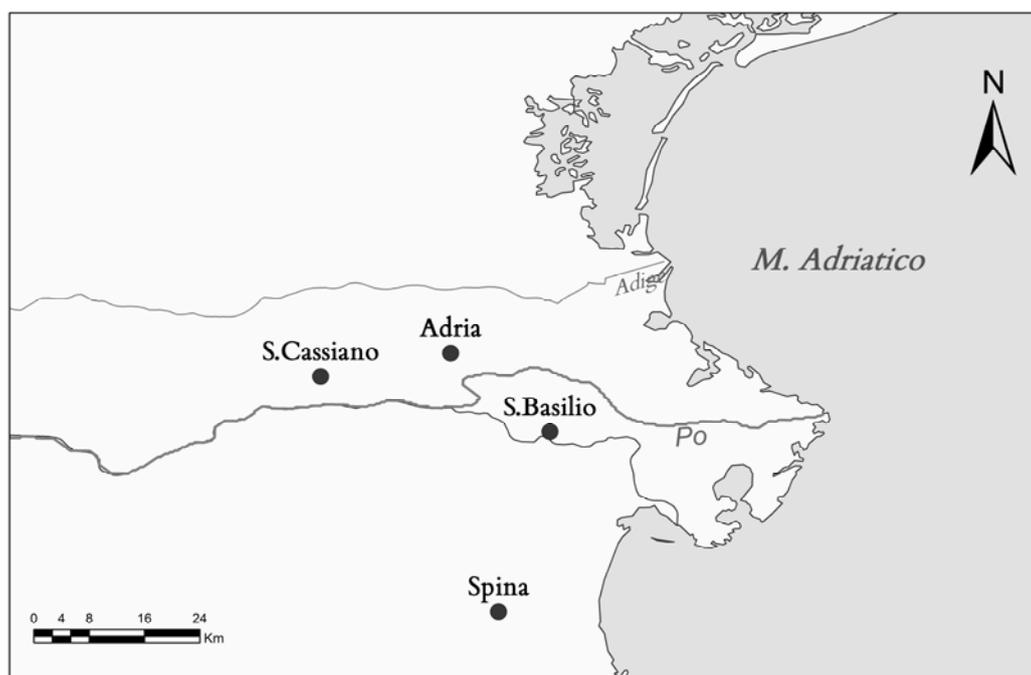


Fig. 3: l'area del Delta del Po con Adria, S. Basilio di Ariano nel Polesine, San Cassiano di Crespino e Spina

<sup>122</sup> *Adria antica*, 2-5; Giangiulio 1984.

<sup>123</sup> Hecat. *FGrHist* 1 F 90 *apud* St. Byz., s.v. Ἀδρία· πόλις καὶ παρ' αὐτὴν κόλπος Ἀδρίας καὶ ποταμὸς ὁμοίως, ὡς Ἐκαταῖος.

<sup>124</sup> Brusin 1958; *Adria antica*, 2-5.

Adria doveva sorgere all'interno di ampie lagune chiuse da un lido che si estendeva da Ariano nel Polesine a Loreo, dove forse si trovava il porto del centro. L'abitato antico è collocabile nella parte meridionale della città moderna, tra la chiesa di S. Maria Assunta in località 'la Tomba' ed il Pubblico Giardino, dove ora si trova il Museo Archeologico Nazionale, e si disponeva su una striscia di terra che si affacciava su uno dei bracci in cui si divideva il Po di Levante: gli argini delle sponde erano stati rinforzati grazie ad un sistema di palificazioni. Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi hanno evidenziato due fasi abitative: Adria I (550-525 a.C.) corrisponde all'insediamento originario precedente ad una disastrosa alluvione collocabile intorno al 530 a.C.; in seguito a questa sorse Adria II (525-400 a.C.), occupata dalla fine del VI a tutto il V sec. a.C.<sup>125</sup>. Le ulteriori indagini condotte in anni ben più recenti hanno mostrato che l'organizzazione dell'abitato era di stampo etrusco – con prevalenza di botteghe artigiane e di edifici privati –, secondo uno schema di isolati separati da strade e da canali, destinati al controllo e alla regimentazione delle acque<sup>126</sup>.

Per quanto riguarda la necropoli di età arcaico-classica, si è visto come siano poche le tombe finora scavate ascrivibili a quest'epoca: un corredo, perduto, scoperto in località 'Amolaretta' da Luigi Conton nei suoi scavi all'inizio del Novecento; la tomba 333 della necropoli del Canal Bianco, consistente in una sepoltura a inumazione bisoma, di donna e fanciullo, i cui corredi sono andati parzialmente perduti; infine alcune tombe ancora inedite della necropoli di Ca' Cima scavate negli anni Novanta da Simonetta Bonomi<sup>127</sup>. I rarissimi corredi funerari fino ad oggi rinvenuti sono sempre costituiti da pochi oggetti riconducibili a differenti tradizioni artigianali, per cui a ceramiche di fattura greca ne sono associate di etrusche o venete o addirittura retiche<sup>128</sup>.

Le strutture abitative portate alla luce in Adria I risultano analoghe a quelle individuate a San Basilio e a San Cassiano di Crespino (Fig. 3): in questo sito satellite ascrivibile alla *chora* adriese e sorto in corrispondenza del paleoalveo di un affluente del Tartaro (Canal Bianco), in anni molto recenti sono infatti venuti alla luce una struttura edilizia interpretata come un *oikos*, numerosi frammenti ceramici e un'iscrizione in lingua etrusca<sup>129</sup>.

Sorto su un dosso lungo l'antica linea di costa, alla confluenza di un ramo del Po attivo tra VII e IV sec. a.C.<sup>130</sup>, il sito di San Basilio conobbe frequentazioni sin dalla seconda metà del IX secolo a.C., come dimostrano i reperti ceramici trovati presso il

<sup>125</sup> Si veda l'analisi dello scavo del Bocchi condotta da Donati, Parrini 1999; cf. anche Harari 2006, 85-86.

<sup>126</sup> Bonomi 2007, 18-19, dove è riprodotto il plastico della casa di un artigiano etrusco i cui resti sono venuti alla luce nel corso degli scavi del 2004-2005.

<sup>127</sup> De Min 1988a (tomba 333); Bonomi 1997 (rinvenimento Conton; tombe necropoli Ca' Cima).

<sup>128</sup> Bonomi 2007, 42-47.

<sup>129</sup> Per l'iscrizione etrusca pubblicata da Harari 2008, 468 e fig. 5 cf. la differente lettura data da G. Colonna in REE 2008, 368-369, nr. 113 e le osservazioni in Gaucci 2012.

<sup>130</sup> Vd. Bruni 1994; Salzani, Vitali 1991, part. 416.

podere Forzello – alcuni frammenti di tazzine con decorazione elicoidale sul corpo<sup>131</sup>: esso si trovava in una posizione nevralgica, che sicuramente lo elesse anche alla funzione di tramite e, fin dall'inizio del VI sec. a.C., di polo di smistamento dei traffici commerciali diretti in particolare ad Adria<sup>132</sup>. Numerosi i frammenti ceramici – alcuni dei quali iscritti<sup>133</sup> – di importazione greca (ionica, corinzia, attica), etrusca e venetica rinvenuti durante gli scavi<sup>134</sup>, che hanno inoltre rivelato come nell'edificio di fondazione più antica si producesse il bucchero, presente in quantità nettamente più massiccia rispetto ad Adria<sup>135</sup>.

<sup>131</sup> De Min 1984, 809, 824.

<sup>132</sup> Recenti studi hanno riconsiderato la funzione di San Basilio giungendo alla conclusione che esso vada inteso come una realtà staccata e indipendente da Adria, lungi dal poter essere ridotta alle condizioni di semplice scalo marittimo: cf. Sassatelli 2008, part. 82-83 e le riflessioni di Gaucci 2012.

<sup>133</sup> Graffiti in lingua greca: vd. infra 119, SB IP\* 1; 157, SB TM 1; graffiti in lingua etrusca: De Min, Iacopozzi 1986, 90, nrr. 546-547.

<sup>134</sup> Tra le importazioni greche si distinguono due *kotylai* meso-corinzie (580-570 a.C.) e un frammento di *kotyle* etrusco-corinzia databile al 600 a.C. ca.; cf. Bruni 1994; per la ceramica greca (ionica e attica), per quella venetica ed etrusca cf. De Min, Iacopozzi 1986, 87-90, nrr. 530-547.

<sup>135</sup> Per l'edificio dove si produceva il bucchero vd. De Min, Iacopozzi 1986, 171-174; cf. Capuis 1993, 175-177, per l'ipotesi di una produzione 'industriale' di bucchero poi ripresa da Harari 2006, 86; cf. Sassatelli 2008, part. 82-83 e le riflessioni di Gaucci 2012: la presenza massiva di bucchero a San Basilio dimostrerebbe la notevole differenza tra la natura di questo insediamento e Adria.

CATALOGO DELLE ISCRIZIONI IN LINGUA GRECA  
CONSERVATE AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA

**Presentazione del catalogo, segni diacritici e abbreviazioni**

Il *corpus* delle iscrizioni in lingua greca rinvenute ad Adria e a San Basilio consta unicamente di testi incisi o dipinti su supporto fittile, ceramica di produzione greca, prevalentemente attica, ma anche corinzia. Esso è così suddivisibile: iscrizioni vascolari dipinte su ceramica attica a figure nere e a figure rosse e iscrizioni graffite su ceramica greca corinzia e attica (a figure nere, rosse e a vernice nera).

La realizzazione delle iscrizioni vascolari dipinte risale al momento della produzione del vaso ed è intrinsecamente legata al tema iconografico riprodotto: non si tratta di una produzione locale adriese, bensì delle botteghe attive tra VI e V sec. a.C. presso il Ceramico di Atene; l'imponente presenza ad Adria di vasi attici figurati è un'importante testimonianza del gusto che gli abitanti del luogo nutrivano per soggetti mitologici e particolari forme vascolari<sup>1</sup>.

Anche la maggioranza delle iscrizioni graffite non fu probabilmente realizzata ad Adria: se si fa eccezione per le poche iscrizioni di possesso e per le dediche, rinvenute nell'area dell'antico abitato urbano e nel sito arcaico individuato a San Basilio – tutte riconducibili a comunità grecofone ivi insediate –, non possono essere attribuite ai Greci di Adria le numerosissime sigle commerciali apposte sotto il piede di molti dei vasi portati alla luce; esse costituiscono invece una preziosa testimonianza dell'intensità dei traffici commerciali che importavano ceramica greca nell'area del Delta.

Già da una prima visione d'insieme, la distribuzione cronologica delle iscrizioni vascolari dipinte e di quelle graffite (varie tipologie, in particolare sigle commerciali) sembra confermare i picchi di concentrazione della ceramica di produzione greca nel centro adriese: infatti, dai reperti finora noti, sappiamo che essa fece la sua comparsa intorno agli anni Ottanta del VI sec. a.C., ma solo dopo il 550 a.C., grazie all'*exploit*

<sup>1</sup> Vd. infra, 239–242.

della tecnica a figure nere, messa a punto da pittori e ceramografi operanti ad Atene, si registra un'intensificazione dei traffici di vasellame di fabbricazione attica diretti al Delta<sup>2</sup>. Se alla seconda metà del VI sec. a.C. vanno ascritte 17 iscrizioni dipinte di varie tipologie (7 FN: formule χαῖρε καὶ πρίο με, *ho παῖς καλός*, didascalie; 12 FR: formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός, firme), è alla fine di questo secolo che si registra la comparsa dei graffiti: all'interno della cinquantina di frammenti iscritti collocabili negli anni a cavallo del 500 a.C., le sigle commerciali ammontano a più della metà (28), a cui vanno accostate 14 iscrizioni dipinte su ceramica attica a figure rosse (formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός).

Al primo quarto del V sec. (500–475 a.C.) si data una sessantina di testi epigrafici, la metà dei quali è costituita da iscrizioni dipinte su ceramica attica a figure rosse (33, formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός) e il resto da sigle commerciali su ceramica attica a vernice nera o a tecnica indefinibile. Al secondo quarto del secolo risalgono invece 25 testi epigrafici, riconducibili a tutte le tipologie attestate nel sito: prevalgono, seppur di poco, i *trademarks* (11 casi), seguiti dalle iscrizioni dipinte (1 FN, di tipologia incerta, 10 FR, formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός) e dalle dediche (Adria D 1, 2, 5). Un'ottantina di testi si colloca genericamente nella prima metà del V sec. a.C.: si tratta per la maggior parte di iscrizioni dipinte su ceramica attica a figure rosse (51, formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός, tipologia incerta), a cui se ne accostano numerose graffite su ceramica attica a vernice nera o a tecnica indefinibile, sigle commerciali (22), alcune dediche (Adria D 3, 4, 6) e iscrizioni di possesso (Adria IP 1, 2).

A partire dalla metà del secolo si comincia a registrare una flessione dei documenti epigrafici, che va di pari passo con quella della presenza ad Adria della ceramica attica: se al 450 a.C. sono databili 20 iscrizioni dipinte (9 FR formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός, tipologia incerta) e graffite (11 TM), al terzo quarto del secolo (450–425 a.C.) risalgono solo 3 testi anche in questo caso dipinti (2 FR, formula *ho παῖς*

<sup>2</sup> Per un inquadramento generale sui più antichi reperti di ceramica greca rinvenuti ad Adria e a San Basilio si rimanda a De Min 1984; De Min 1985; Bonomi 1988a; Harari 2006; Bonomi 2007. Si tratta di un numero limitato di esemplari: oltre alle *kotylai* mesocorinzie ed etrusco-corinzie di San Basilio (600–570 a.C., Bruni 1994), ad Adria si segnalano due crateri mesocorinzi (580–570 a.C., Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 1, nrr. 5–6) – entrambi da abitato, uno dei quali rinvenuto durante gli scavi 1878–1879 nel triangolo nord-ovest del Pubblico Giardino (A 235 r) –; inoltre una *Siana-cup* attica attribuita al Pittore C (570–565 a.C. Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 35, nr. 1); un *aryballos* di produzione corinzia (ca. 550 a.C., Bonomi 1994, 3; Bonomi 2007, 42), appartenente ad uno dei corredi funerari delle tombe arcaiche della necropoli di Ca' Cima; al 550–525 a.C. risalgono due vasi di ceramica greco-orientale, un *amphoriskos* dello stile di Fikelloura, un *lydion* e forse un frammento di anfora ovoide a labbro distinto decorato da una teoria di delfini in atto di tuffarsi (Bonomi, *CVA Adria 2*, tavv. 1, nrr. 1–4, 2, nr. 8; cf. Harari 2006, 86), rinvenuto anch'esso nel 1879 nel triangolo nord-ovest del Pubblico Giardino (A 186 r). Abbiamo inoltre una coppa laconica (tipo *troop-cup*) risalente al 530 a.C. (Laconico VI, Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 2, nrr. 3–5). Infine si annovera una dozzina di *kylikes* attiche dei Piccoli Maestri (550–500 a.C.), che, come sottolineato da Harari 2006, 86, non sembrano ancora inseribili nella rete di intensi traffici attici che interessarono il Delta pochi anni dopo.

καλός/*nomen* con καλός, didascalie) e graffiti (1 TM) e ammontano solo a 4 (tutti *trademarks*) quelli collocabili nell'ultimo venticinquennio (425–400 a.C.). Non più ricca risulta la lista di testi attribuiti genericamente alla seconda metà del secolo (450–400 a.C.): si annoverano iscrizioni dipinte (3 FR, formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός) e graffiti, soprattutto sigle commerciali (3), ma anche la cosiddetta 'lista di *skyphoi*' (Adria I 1) e l'alfabetario (Adria, Alfabetario).

Solo per pochi *trademarks* (4) si è dovuta proporre una datazione generica al V sec. a.C.: a questi se ne associa un altro collocabile a cavallo tra V e IV sec. a.C. e due che per caratteristiche grafiche risultano successivi alla riforma di Euclide (403 a.C.). A questa panoramica si aggiunge la lista delle iscrizioni perdute dipinte e graffiti (10 FR, formula *ho παῖς καλός/nomen* con καλός; 1 dedica; 31 sigle commerciali): in mancanza di elementi di confronto attendibili che suggeriscano una datazione più circostanziata, si suppone vadano collocate nel V sec. a.C.

In buona sostanza possiamo affermare che le iscrizioni vascolari dipinte su vasi attici a figure nere coprono un arco cronologico molto ampio (540–460 a.C.) e annoverano i testi epigrafici più antichi; quelle dipinte su vasi attici a figure rosse coprono circa un secolo (520–425 a.C.) e conoscono la massima concentrazione nella prima metà del V sec. a.C., periodo di maggiore attestazione anche delle sigle commerciali, che fanno la loro comparsa solo alla fine del VI sec. a.C. e registrano gli esemplari più tardi (inizi IV sec. a.C.). Infine, nel V sec. a.C. – prevalentemente nella prima metà, ma con un paio di significativi esempi ascrivibili al secondo cinquantennio – sono documentate le iscrizioni graffite riconducibili ai greci insediati ad Adria, le più importanti per contenuto e funzione. Già da una semplice lettura in senso diacronico del *corpus* delle iscrizioni greche adriensi si può osservare come vengono confermate le conclusioni a cui sono giunti gli studi sulle specifiche categorie archeologiche: a partire dal VI sec. a.C. la ceramica greca cominciò ad affluire in maniera sistematica nel centro deltizio, che però maturò una vera passione per essa solo nella prima metà del V, momento in cui il volume dei traffici conobbe una crescita tale che alcuni greci decisero di stabilirsi ad Adria per gestire meglio i traffici destinati a quest'area; tuttavia, dopo il 450 a.C. si registrò una sensibile flessione delle importazioni greche, segno del probabile calo di interesse verso il prodotto da parte degli indigeni e del contemporaneo incremento produttivo di ceramica locale e di bucchero etrusco<sup>3</sup>.

In questo catalogo si fornisce una nuova edizione delle iscrizioni maturata in seguito all'autopsia delle stesse. I segni diacritici qui utilizzati si basano principalmente sul sistema di Leida, adattato dagli editori del *Supplementum Epigraphicum Graecum*, a cui sono stati accostati alcuni segni specifici richiesti dal particolare tipo di supporto, secondo l'elenco di seguito riportato:

<sup>3</sup> Vd. infra, 239–242.

[αβ]: le parentesi quadre contengono le parti di testo che, seppur lacunose, sono integrabili dall'editore.

{αβ}: tra parentesi graffe si mettono le lettere superflue aggiunte per errore dal lapicida ed espunte dall'editore.

<αβ>: tra parentesi uncinate compaiono le lettere aggiunte dall'editore che il lapicida ha omesso (o quando questo ha per errore inciso altre lettere).

(αβ): tra parentesi tonde vengono sciolte le parole abbreviate nel testo.

[[αβ]]/[. . .]: tra doppia parentesi quadra sono inserite lettere deliberatamente erase in epoca antica.

αβ̣: il puntino sotto una lettera sta a significare l'incerta lettura della stessa.

ΑΒΓΔΕΘ: le lettere sono leggibili sulla pietra, tuttavia non sono interpretabili come parole o nomi propri, per cui sono trascritte con scrittura maiuscola.

Εμ: le lettere sottolineate sono state viste dai primi editori, ma per lo stato del supporto non sono più leggibili.

[. . .<sup>5</sup>.]: i puntini e i numeri tra parentesi quadre indicano che l'editore, pur non essendo in grado di integrare la lacuna presente sulla pietra, può stabilire da quante lettere essa è costituita.

[- - -]: i trattini tra parentesi quadre significano che nella riga c'è una lacuna di lunghezza indefinibile.

⏟ = legatura.

*vacat* = viene utilizzato quando l'editore riscontra uno spazio non iscritto.

| = indica l'inizio di una nuova linea nell'iscrizione, che viene trascritta senza rispettare la configurazione originale del testo.

← = indica la direzione retrograda in cui è iscritta la corrispondente linea del testo.

Le lettere minuscole corsive (*a, b, c*) indicano iscrizioni diverse sullo stesso frammento ceramico.

La specificità dei diversi supporti ceramici dei graffiti ha consigliato l'utilizzo anche delle seguenti abbreviazioni:

FN: (ceramica attica a) figure nere

FR: (ceramica attica a) figure rosse

v.n.: (ceramica attica a) vernice nera (completamente verniciata)

MAN AD: Museo Archeologico Nazionale di Adria

I.G.: numero di inventario ministeriale

IP: iscrizioni di possesso

D: dediche

I: iscrizioni di genere incerto

TM: *trademarks*/sigle commerciali

SL: singole lettere

NA: segni non alfabetici

\*: l'asterisco posto dopo una sigla indica l'attribuzione incerta ad una determinata tipologia

*p*: (iscrizioni) perdute

c.s.: come sopra

In coda ad ogni gruppo tipologico sono riportati i corrispondenti esemplari perduti: la loro ricostruzione si basa sui preziosi dati forniti dai cataloghi manoscritti redatti da F.A. Bocchi.

Le sigle alfabetiche che accompagnano il numero di inventario ministeriale sono quelle attribuite da Francesco Antonio Bocchi nei Cataloghi Manoscritti, come riportato nelle tabelle 1 e 2 del *Capitolo 1*.

L'unica iscrizione del *corpus* contraddistinta dalla dicitura *bis* compare nella sezione 2 (Adria FR 23*bis*): il frammento ceramico è stato rinvenuto ad Adria, ma è attualmente conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Per brevità, nel lemma delle schede si è scelto di fare riferimento agli scavi condotti ad Adria tra l'Ottocento e il Novecento mediante le seguenti abbreviazioni:

Scavi 1804: Diretti da Francesco Girolamo Bocchi; vari saggi di scavo, in particolare presso il Podere Crepaldi in località 'la Tomba'.

Scavi 1805: Diretti da Francesco Girolamo Bocchi; vari saggi di scavo, in particolare presso il Podere Crepaldi in località 'la Tomba'.

Scavi 1806: Diretti da Francesco Girolamo Bocchi; Chiesa di Santa Maria Assunta in località 'la Tomba'.

Scavi 1807: Diretti da Francesco Girolamo Bocchi; Chiesa di Santa Maria Assunta in località 'la Tomba'.

Scavi 1808: Diretti da Francesco Girolamo Bocchi; Chiesa di Santa Maria Assunta in località 'la Tomba'.

Scavi 1809: Diretti da Francesco Girolamo Bocchi; Chiesa di Santa Maria Assunta in località 'la Tomba'.

Scavi 1811: Diretti dal Canonico Stefano Bocchi; Chiesa di Santa Maria Assunta in località 'la Tomba'.

Scavi 1819-20: Diretti da Sante Tofanelli.

Scavi 1878-79: Diretti da Francesco Antonio Bocchi; principali aree di scavo: Pubblico Giardino, Cortile Ornati, Fondo Lodo in località 'la Bettola'; saggi e rilievi: Orto del Ginnasio, località 'la Chiusa' alla Chiappara, Orto Czar, Orto Zorzi, località 'Artratto', pozzo Zangirolami.

Scavi 1938-1939: Diretti dal prof. G. Brusin; area del Pubblico Giardino, prato dell'Ospedale.

Nelle sezioni 2.1. e 2.2. del catalogo le datazioni vanno intese come comuni al vaso e all'iscrizione: la descrizione archeologica dei frammenti a figure nere è stata redatta con l'ausilio del *Corpus Vasorum Antiquorum* di Adria (Bonomi, *CVA Adria 2*) e grazie alla consulenza della dott.ssa M.C. Vallicelli; per la ceramica a figure rosse ho fatto riferimento al libro di Federica Wiel Marin (2005). Allo stesso modo accolgo le attribuzioni ai pittori e le datazioni indicate da queste studiose; nel caso altri studiosi abbiano proposto la medesima attribuzione e datazione, questo è stato indicato tra parentesi.

Per la ceramica completamente verniciata (2.3.) assumo la tipologia creata da Carolina Ascari Raccagni (Ascari Raccagni 2012; Ascari Raccagni c.d.s.), che ringrazio sentitamente anche per le note sulla ceramica a vernice nera premesse alla sezione dedicata alle sigle commerciali<sup>4</sup>; la datazione dei graffiti quando è differente da quella del vaso è proposta da chi scrive.

L'alfabeto in cui sono redatte tutte le iscrizioni vascolari dipinte è quello attico antico anteriore alla riforma di Euclide (403 a.C.):

ΑΒΛΔΕϜϜΙΘ⊗ΚΛΜΝΞΟΠΡϚΤΥΦ+ΦϚ

Ricorrono sovente alcune lettere che presentano le seguenti particolarità: *alpha* con barra discendente a destra (Α); *gamma* (Λ); *epsilon* con tratti paralleli obliqui (Ϝ); *lambda* calcidese (Λ); *my* e *ny* con primo tratto più lungo (Μ, Ν); *pi* con terzo tratto più breve (Π); *sigma* a tre tratti (Ϛ); segno di aspirazione (Ϝ). Nelle schede delle iscrizioni vascolari dipinte verranno segnalate unicamente le lettere che presentano caratteristiche diverse da queste.

Per le schede delle iscrizioni graffite (2.3), che vanno ricondotte a scriventi nativi non della sola Attica ma di diverse origini, in rari casi riconducibili con certezza ad un preciso alfabeto – nello specifico quello egnetico –, verrà fornita di volta in volta la descrizione di tutte le lettere notevoli.

<sup>4</sup> Vd. infra, 242-243.

## 2.1 Catalogo delle iscrizioni vascolari dipinte su ceramica attica a figure nere

Alcuni frammenti di ceramica attica a figure nere riportano iscrizioni vascolari dipinte: si tratta di pochi esemplari – in tutto otto – se li paragoniamo con i ben più numerosi individuati sulla ceramica a figure rosse, ma anche con il numero complessivo dei frammenti a figure nere rinvenuti ad Adria, che ammontano a 2250 (cf. Vallicelli 2004).

Le iscrizioni sono state apposte contemporaneamente alla produzione del vaso quindi sono redatte in alfabeto attico antico e possono contenere un messaggio per il fruitore, quale un invito a comprare il vaso, o un encomio (tipo: *ho παῖς καλός*) o riferirsi al tema iconografico rappresentato; altri testi sono di incerta lettura, forse si tratta di firme o didascalie.

**Adria FN 1** [1. MAN AD, I.G. 22440; Collezione Bocchi, Aa 2 (n); 2. MAN AD I.G. 22441; Collezione Bocchi, Aa 2' (n)]; scavi 1804 (inizio settembre); profondità: 18 piedi adriensi (= 7,2 m); luogo di rinvenimento preciso ignoto (vicinanze di Adria). Due frammenti non solidali di *lip-cup*, 3,7 x 5 (1); 5,1 x 5,2 (2). Esterno: *a* (foto), ariete pascente con ritocchi sovraddipinti a vernice bianca;



*b*, parte posteriore di un ariete. Iscrizione restante: *a*, 11 lettere; *my* a quattro tratti, l'ultimo più corto; *pi* con tratti esterni uguali (Π); *b*, 2 lettere; *my* a quattro tratti uguali (Μ). Vidi (2009).

Pittore non identificabile (Bonomi).

Lanzi 1806, 25-26; Boni 1815, 42-43, nr. 24a-b; *Catalogo Bocchi*, Aa 2 (I Stesura); Schöne 1878, 54, nr. 109, tav. XIII.1a-b; Beazley 1935, 476, nr. 3; Villard 1946, 162, tav. XLVIII, nr. 4; Bermond Montanari 1964, 292-293, figg. c, r, h; Immerwahr 1964, 19, nr. 22; Immerwahr 1971, 57, nr. 6; Blatter 1973, 67-69; Blatter 1975, 350-351; Mambella 1985, 12; Bonomi 1988a, 68, nr. 500, fig. 219; Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 35, nrr. 4-5; Pastega 2010, 146, “B.C., XX L 3 pag. 33” (disegno); Wachter 2004a, 168, nr. 121; Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 18; cf. Beazley 1932, 182; Immerwahr 1990, 48, 208; Wachter 2004a, nr. 71.

Disegno: Boni; Schöne; Pastega.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Bonomi.

Foto da: Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 35, nr. 4 (*a*).

540-530 a.C. (Bonomi).

*a* [χα]ῖρε καὶ πρίῶ μ[ε]  
*b* [χαῖρε καὶ πρί]ῶ μ[ε]

*a-b* come Immerwahr; ΠΕΚΑΙΠΡΙΟΜ Mambella, Χαῖρε καὶ πρίω με Mambella in comm. (sic), ΙΔΕΚΑΙΠΡΙΟΜ Bonomi 1988a, χαῖρε καὶ πρίω με Bonomi 1988a in comm., ΙΡΕΚΑΙΠΡΙΟΜ facsimile Bonomi, *CVA Adria 2*.

Mentre la Bonomi non ritiene di avere elementi per identificare il pittore, il Mambella suppone che il vaso sia opera dell'officina dei Piccoli Maestri e per questo lo data al ventennio 550-530 a.C., come Immerwahr (*CAVI* 2008, nr. 18). La formula χαῖρε καὶ πρίω με si trova prevalentemente su vasi polori destinati all'uso simposiale: i temi iconografici che l'accompagnano sono vari, anche se la rappresentazione naturalistica risulta privilegiata rispetto a quella mitologica. L'iscrizione dipinta è parlante e consiste in un'esortazione rivolta al futuro acquirente del vaso, che viene spinto dal vaso stesso a comprare ("Salve! Comprami!"). Ad Adria questo tipo, molto ben attestato in contesto mediterraneo, è presente con un solo esemplare; per un'analisi della tipologia e un catalogo aggiornato del tipo vd. Beazley 1932; Immerwahr 1964; Blatter 1973; Blatter 1975; Wachter 2004a; Wachter 2004b; Wachter 2007.

**Adria FN 2** [s. nr. inv.; Collezione Museo Civico, Aa 1 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati. Frammento (orlo, vasca) di *skyphos*, 3,2 x 2,7. Della decorazione figurata restano la spalla e il braccio alzato e armato di lancia di due guerrieri in posizione di attacco, rivolti in direzione opposta. Iscrizione superstite di 4 lettere, che corrono in senso verticale dall'alto verso il basso tra le due figure. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Museo Civico*, Aa 1; Bocchi (F.A.) 1879a, 102.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

530-520 a.C.



[ - - - ] καλό[ς]

1 [ho paĩs] καλό[ς]? [nomen] καλό[ς]?

Il testo rientra nel tipo di formula che recita *ho paĩs kalós* ("bello è il fanciullo"), che compare sui vasi attici a figure nere a partire dalla metà del VI sec. a.C.: tuttavia il boom di diffusione viene raggiunto dalla fine dello stesso secolo, quando viene introdotta la tecnica a figure rosse che soppianta velocemente quella a figure nere; infatti tra il 500 e il 450 a.C. si riscontra una diffusione molto più ampia di questo tipo sui vasi a figure rosse (vd. infra, 45).

Il dibattito sulla vera funzione di tali iscrizioni, se il messaggio omoerotico fosse o no la loro unica finalità, è stato molto acceso fin dai primi studi monografici sulla categoria (vd. Robinson, Fluck 1937; Webster 1972, 45; Immerwahr 1990; Kilmer 1993; Slater 1999). Tale elogio viene inserito come didascalia fittizia delle immagini, anche se assai raramente fa riferimento al tema iconografico rappresentato (Pemberton 1988, part. 231-235; cf. SEG XXXVIII, 1988, 47).

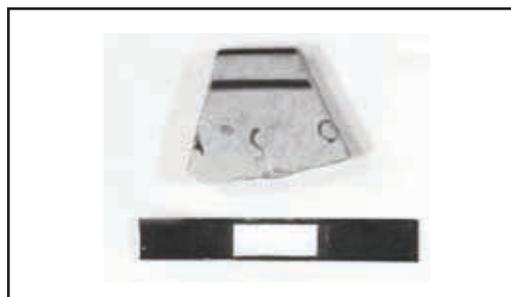
Possiamo trovare tanto la formula completa *ho παῖς καλός* quanto solo l'aggettivo *καλός* accompagnato da nomi propri, prevalentemente maschili, riferibili con molta probabilità a giovani dell'alta società ateniese di VI-V sec. a.C. raramente identificabili. Va notato inoltre che spesso è lo stesso pittore autore delle figure che ornano il vaso ad associare il proprio nome all'aggettivo *καλός* (vd. infra, 52-53, Adria FR 9, 10).

**Adria FN 3** [s. nr. inv.; Collezione Museo Civico, Aa 2 (r)]; scavi 1878-1879 (autunno 1878), Cortile Ornati. Frammento (orlo, vasca) di *kylix* (tipo non definibile), 2 x 2,3. Iscrizione superstite costituita da 3 lettere poste subito sotto l'orlo; *sigma* (Σ). Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Museo Civico, Aa 2.*

Facsimile: *Catalogo Museo Civico.*  
520-510 a.C.



[ - - - ] ΑΣΟ [ - - - ]

1 ← [Καλ]ός Α [ - - - ]?

**Adria FN 4** [MAN AD I.G. 22898; Collezione Bocchi, Aa 1 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (vasca) di *kylix* (per Bonomi, *CVA Adria 2*, si tratterebbe di una coppa bilingue del tipo *palmette-eye*) costituita da tre frammenti, 12 x 7. Interno: è parzialmente conservata la figura di un cavaliere con clamide legata sul petto e doppia lancia. Iscrizione superstite di 8 lettere, quasi tutte non più leggibili, che corre lungo il margine del medaglione; *sigma* (Σ?). Vidi (2009).

Pittore non identificabile.



*Catalogo Bocchi*, Aa 1 (I Stesura); Schöne 1878, 57, nr. 129, tav. XIII.3; Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 51, nr. 4.

Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Bonomi.

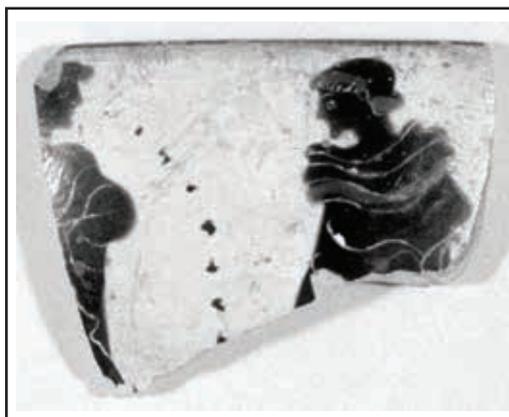
Foto da: Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 51, nr. 4.

520–510 a.C. (Bonomi).

[ - - ] ΛΟΙΣΛ[- - ]

1 ἐποίησεν *Catalogo Bocchi*.

**Adria FN 5** [MAN AD I.G. 22901; Collezione Bocchi, Aa 4 (n)]; scavi 1811 (23 agosto) nelle vicinanze di Adria (Schöne); “dissotterrato nelle vicinanze di Adria nell’autunno dell’anno 1814” (*Codice Viennese* in Schöne 1878, 54, nr. 110 e così Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 28, nr. 5); profondità: 18 piedi adriensi (= 7,2 m). Frammento di forma aperta (parte dell’orlo e della vasca), 3,4 x 4,2; Ø ca. 12 (orlo). Si conserva parzialmente la raffigurazione di due personaggi maschili ammantati, rivolti uno verso l’altro.



Tra i due personaggi un’iscrizione costituita da 7 lettere di assai difficile decifrazione a causa della loro natura ormai evanide; si riscontra la presenza di un ottavo segno, apparentemente costituito da due puntini (ma Schöne nel suo disegno riproduce un *hypsilon*, V), forse un segno divisorio. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi* Aa 4 (I Stesura); Schöne 1878, 54, nr. 110, tav. XIII.2; Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 28, nr. 5.

Disegno: *Codice Viennese*; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Bonomi.

Foto da: Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 28, nr. 5.

520–510 a.C. (Bonomi).

ΥΑΥΝΙΗΙ?

1 come facsimile di Bonomi; ΑΠΗΑΜΙΥ (?) disegno Schöne (“tra le due iscrizioni evvi un’iscrizione oscura” in comm.).

Potrebbe trattarsi di una didascalia di vaso, per cui cf. Adria FN 6, o più probabilmente di una cosiddetta *nonsense inscription*, per cui vd. Immerwahr 2007.

**Adria FN 6** [MAN AD, I.G. 22915-22916; Collezione Museo Civico, Aa 3 (r)]; scavi 1878-1879 (aprile 1879), Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest; profondità: 3,5 m. Frammento (corpo) di un'anfora a collo distinto (tipo standard), 28 x 25, costituito da vari frammenti contigui. Mito della disputa tra Eracle (sinistra) ed Apollo (destra) per il Tripode Delfico. Quattro iscrizioni: *a*, sinistrorsa, 4 lettere, dipinta tra le gambe di Apollo; *b*, destrorsa, 6 lettere, corre parallela alla clava di Eracle; *c*, sinistrorsa, sotto le gambe di Eracle, *epsilon* con primo tratto parallelo più breve; *d*, 2 lettere, sotto la palmetta posta vicina all'ansa (mancante). Vidi (2009).



Pittore *Psiax* (Bonomi).

Bocchi (F.A.) 1879a, 217; *Catalogo Museo Civico*, Aa 3; Brommer 1960, 36, nr. 107; von Bothmer 1977, 58, nr. 127; Mambella 1985, 26; Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 8. nr. 4; Bonomi 1992a, tav. 31.1-2; Bonomi 1993, 78 e fig. 6; Donati, Parrini 1999, 604, nr. 27, tav. IIIa; *Beazley Archive*, nr. 44587; Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 19; cf. Fuhrmann 1941, 348-350, 354, fig. 8.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Bonomi, *CVA Adria 2*.

Foto da: Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 8, nr. 4 (non leggibile).

510 a.C. (Bonomi).

*a* ← [Ἀπόλλ]ῶνος  
*b* → [ἡ] Ερακλο[ῦς]  
*c* ← Ε[---]  
*d* ← [- - -] καλό[ς]

*a* [Ἀπόλλ]ῶνος? Mambella || *b* ΕΡΑΚΛΟ Mambella || *d* [ἡο παῖς] καλό[ς]? [*nomen*] καλό[ς]? Κ[αλός?] Mambella.

La Bonomi aveva inizialmente attribuito il vaso al Pittore di *Antimenes* (Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 8. 4), mentre in un contributo di poco successivo (1992), grazie ad un'analisi dettagliata della scena che presenta dei particolari originali nella rappresentazione del mito (inconsueta posizione del tripode, raffigurazione di Eracle quale atleta, veduta posteriore di scorcio), attribuisce il vaso ad un altro ceramografo, molto vicino a quello di *Antimenes* ed allievo del Pittore di *Amasis*, *Psiax*: egli si distingue per l'inserimento nella ormai vecchia tecnica a figure nere delle innovazioni grafiche elaborate nelle figure rosse dai pittori. L'attribuzione a *Psiax* porta a collocare il vaso nel 510 a.C., datazione preferibile a quella *flo* di Immerwahr (525-500 a.C., *CAVI* 2008, nr. 19). Al contrario delle iscrizioni tipo *ho παῖς καλός*, le didascalie sono

intrinsecamente legate ai temi iconografici rappresentati sui vasi. Si tratta di vere e proprie etichette, volte ad agevolare ed enfatizzare l'identificazione dei personaggi del mito, spesso già riconoscibili grazie ai tipici attributi fisici e accessori che li contraddistinguono.

**Adria FN 7** [MAN AD I.G. 22803; Collezione Bocchi, Aa 5 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (spalla) di *lekythos* a fondo bianco, 2,5 x 3,3. Sotto una corona di trattini verticali, che circondava la base del collo, restano le mani di un auriga che stringono le redini, la groppa di un cavallo e parte di un'asta. Iscrizione superstite di 3 lettere, vicine alla mano; *ny* con primo tratto più lungo (N). Vidi (2009). Pittore di Gela? Pittore di Bowdoin? (Bonomi).



*Catalogo Bocchi*, Aa 5 (I Stesura); Mambella 1985, 34; Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 50, nr. 6.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Bonomi.

Foto da: Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 50, nr. 6.

480-460 a.C. (Bonomi).

[ - - - ]NON[ - - - ]

**Adria FN 8** [s. nr. inv.; attualmente non reperibile]; scavi 1938-1939, Pubblico Giardino, presso una palafitta già scoperta nel 1936. Alcuni frammenti non solidali di una forma aperta. Due figure maschili nude: della prima è visibile solo la parte inferiore; manca la testa della seconda, che ha il braccio destro sollevato.

Tre iscrizioni: *a*, sinistrorsa, 1 lettera (*epsilon*), tra le gambe della prima figura (sinistra); *b*, destrorsa, 6 lettere a destra della prima figura; *c*, destrorsa, 3 lettere, tra le gambe della seconda figura (destra).

Pittore non identificabile.

Fuhrmann 1941, 349, fig. 8; *Le Arti* 1939-1940, 387-388, fig. 15; Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 17.

Foto in: *Le Arti* 1939-1940, 387-388, fig. 15 (non leggibile)

VI a.C.?

*a* ← E  
*b* [ - - - ]EΡΟΓΥΟ[ - - - ]  
*c* [ - - - ]ΣΟ . Γ[ - - - ]

Per le iscrizioni prive di significato, dovute probabilmente alla non perfetta conoscenza della scrittura da parte dei pittori, vd. Immerwahr 2007.

## 2.2. Catalogo delle iscrizioni vascolari dipinte su ceramica attica a figure rosse

Un cospicuo numero di frammenti di ceramica attica a figure rosse riporta iscrizioni vascolari dipinte: si tratta di 128 esemplari, cui se ne aggiungono dodici ora non più reperibili, una percentuale non trascurabile rispetto alla quantità complessiva dei frammenti a figure rosse, che ammonta a 2464 unità (vd. Wiel Marin 2005, 40).

Le iscrizioni sono state apposte contemporaneamente alla produzione del vaso quindi sono redatte, come quelle su ceramica a figure nere, in alfabeto attico antico: il gruppo più cospicuo riporta la formula *ho παῖς καλός*, che si presenta in numerose varianti; nettamente inferiori per quantità le firme di pittori e ceramisti e le didascalie; cospicuo il numero di testi frammentari e di incerta lettura (le attribuzioni ai pittori e le datazioni indicate sono ricavate da Wiel Marin 2005).

### 2.2.1. Tipo *ho παῖς καλός*

Le iscrizioni di questo tipo (per la presentazione della categoria vd. supra, commento a Adria FN 2) su ceramica a figure rosse ammontano a 87 esemplari, a cui se ne aggiungono 7 ora perduti. I testi saranno presentati in ordine cronologico: prima quelli con formula intera - compresa la variante femminile *hē παῖς καλῆ* -, poi le eventuali variazioni sul tipo (e.g. *καλὸς ὁ παῖς*), infine *καλός* associato a nome proprio; per questo motivo sono stati inseriti anche quei testi che restituiscono solo sequenze di lettere presumibilmente appartenenti ai cosiddetti *Lieblingsnamen*. In coda al catalogo verranno presentate, sempre in ordine cronologico, le iscrizioni in cui sopravvive solo l'aggettivo *καλός*.

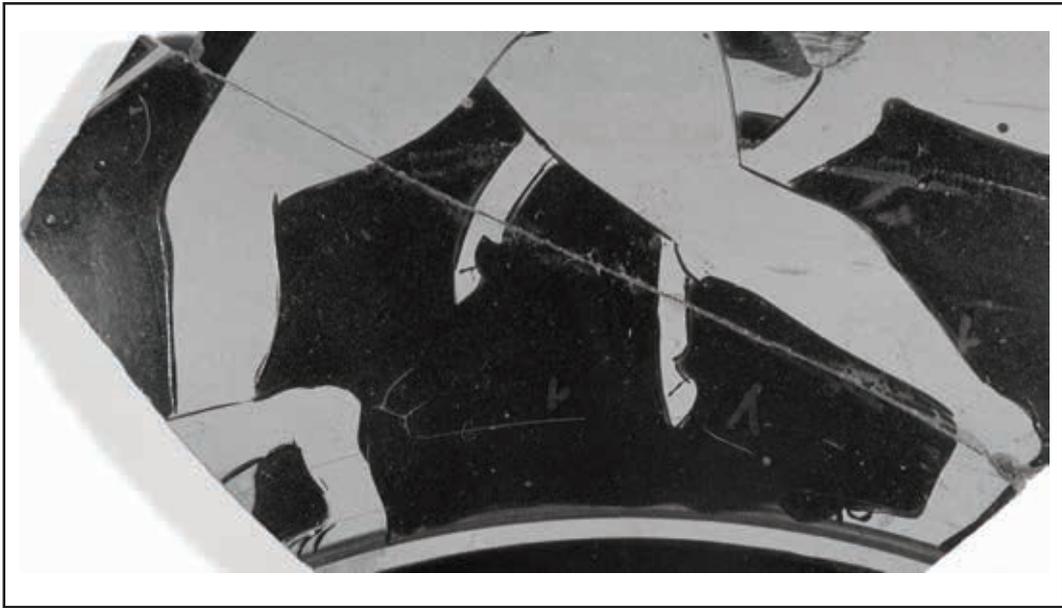
**Adria FR 1** [MAN AD I.G. 22094; Collezione Bocchi, Bc 14 (n) + frammento s. nr. inv.]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Tre frammenti (fondo, parete) di *kylix* (tipo non definibile), 7,8 x 11,5; Ø 13,2 (tondo interno), Ø 13 (tondo esterno). Esterno: scena di combattimento; figura maschile nuda in movimento impugnante un'asta. In secondo piano cavallo con cavaliere al galoppo. Iscrizione superstite di 3 lettere, sul fondo. Vidi (2009).

Pittore *Oltos*.

*Catalogo Bocchi*, Bc 14; Schöne 1878, 69-70, nr. 179, tav. IX.7; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 21, nr. 7; *Beazley Archive*, nr. 15081; Wiel Marin 2005, 70, 400, nr. 1480 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 3997, neg. 49740); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 36. Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

520 a.C.



[---]ΛΑΛ[---]

1 [---]ΛΑΛ[--- καλός]? λαλ[---?] Immerwahr, YΛY Wiel Marin.

Se si trattasse di un nome proprio seguito da καλός la scelta sarebbe abbastanza limitata: l'unico nome attestato in Attica, Ἡδύλαλος (IG II<sup>2</sup> 2082), sembra vada scartato in quanto attestato solo nel II sec. d.C.; si segnalano tra gli altri Εὐλάλιος ed Εὐλάλος, per cui cf. LGPN I-V.A.

**Adria FR 2** [MAN AD. I.G. 22178; Collezione Bocchi, Bc 56 (n)]; scavi 1811 (27 agosto); profondità: 16 piedi adriesi (= 6,4 m); cf. le notizie meno precise in *Codice Viennese* (in Schöne 1878, 95, nr. 281: “pezzo di cotto disotterrato nell’anno 1811 in Adria alla profondità di piedi 14 circa”); inattendibile la notizia a margine in *Disegni Bocchi* che riporta il 1804 (in Schöne 1878, 95, nr. 281); luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo C), 15,2 x 11,2; Ø 9 (interno), Ø 2,6 (stelo), ricomposto a partire da tre frammenti solidali, uno dei quali appartenente allo



stelo. Interno: giovane atleta, nudo, con testa cinta da corona vegetale, in atto di saltare in lungo. Iscrizione di 11 lettere, che si sviluppa intorno alla figura: *omikron* quadrangolare (◊). Vidi (2009).

Pittore di *Energides* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).

Bocchi (S.) 1811, § 81; L.R. 1815, 57-76; Welcher 1818, 239, tav. III, 12; Jahn 1854, LXXXIV-LXXXV, nn. 588, 595; *Catalogo Bocchi*, Bc 56; Schöne 1878, 95, nr. 281; Ghirardini 1905, 26, n. 2; Beazley 1913, 353, nr. 42; Hoppin 1919, I, 375, nr. 36g; Beazley 1925, 34, nr. 70; Kraiker 1931, 11, nr. 23; ARV 65, nr. 114; Riccioni 1956-1957, 31, f. 2; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 1, nr. 5; Forlati Tamaro 1960, 376, nr. 1209, tav. 120; *Adria antica*, 60, nr. 15, 1; Rouillard 1975, 44, schema C, nr. 10; Riccioni 1977, 55; Parmeggiani 1987, 250; ARV<sup>2</sup> 95, nr. 130; Beazley, *Addenda*<sup>2</sup>, 171; Sanesi Mastrocinque 1989, 60; Sanesi Mastrocinque 1993, 117; *Beazley Archive*, nr. 200826; Wiel Marin 2005, 68, 289-290, nr. 1176 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4628, negg. 21121, 160011), 554, tav. 32; Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 52.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*, 92, 96; *Disegni Bocchi*; *Disegni Archivio*, busta 691, 197, XX L3.

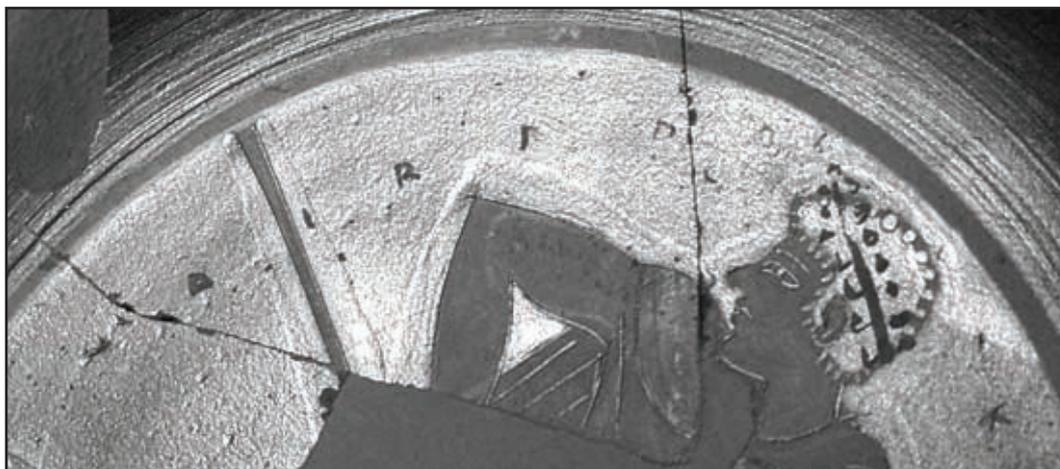
Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

520-510 a.C.

ἡο παῖς καλός

**Adria FR 3** [MAN AD, I.G. 22175; Collezione Bocchi, B 272 (n), Bc 54 (n)]; scavi 1811 (*Codice Viennese*, Schöne; ma *Disegni Archivio* riporta anche una datazione meno probabile, "scavi autunno 1806"; cf. Schöne, Riccioni); profondità: 17 piedi adriasi (= 6,8 m); luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Tre frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 7,7 x 11,2; Ø 9 (tondo interno). Interno: una figura maschile semipanneggiata con testa teniata (Hermes?). Iscrizione superstite di 9 lettere. Vidi (2009).

Pittore *Epiktetos* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).



Bocchi (E.G.) 1807, § 66; *Codice Viennese*, 98; *Catalogo Bocchi*, B 272, Bc 54; Schöne 1878, 63–64, nr. 155, tav. VII.1; Klein 1890, 78, nr. 2; Ghirardini 1905, 25, n. 5; Beazley 1925, 26, nr. 34; Robinson, Fluck 1937 90, nr. 51; ARV 1, nr. 3; ARV<sup>2</sup> 75, nr. 61, 1571, s.v. *Chairippos* I, nr. 1; Riccioni 1977, 54–55; *Beazley Archive*, nr. 200588; Paleothodoros 2004, 31, 163 nr. 118, pl. XXXIV.2; Wiel Marin 2005, 335–336, nr. 1269 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4622, neg. 160009); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 50; cf. Robert 1899b; PA, nr. 15241; PAA, nr. 977395.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*; *Disegni Archivio*; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

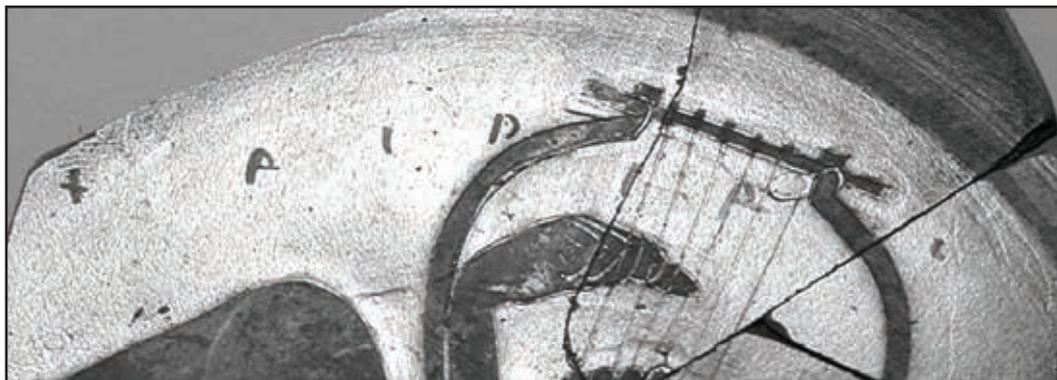
515 a.C.

### Χαίριπ<π>ος κ[αλός]

1 Come Immerwahr; ΧΑΙΡΙΠΟ Κ *Disegni Codice Viennese* (*rho senza codolo*), ΧΑΙΡΙΠΟΣ Κ *Disegni Archivio*.

Χαίριππος è un *Lieblingsname* (cf. Robert 1899b): il Traill (PAA, nr. 977395) identifica il fanciullo qui rappresentato con quello che compare su un cratere a colonnette di Gela attribuito al Pittore di *Chairippos* (ARV<sup>2</sup> 236, nr. 8; 1571, s.v. *Chairippos* I, nr. 2); cf. anche Paleothodoros 2004, 134. È molto probabile che anche il frammento di *kylix* perduto (*Adria FR p 2*) contenesse un'iscrizione con questo nome. Per l'errore di trascrizione, da attribuire probabilmente alla non perfetta alfabetizzazione del pittore, vd. Immerwahr 2007. Χαίριππος è molto diffuso in Attica (LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica cf. Bechtel 1917, 219–226, 462–463.

**Adria FR 4** [MAN AD I.G. 22137; Collezione Bocchi, Bc 45 (n), Bc 58 (n)]; scavi 1819–1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Cinque frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 14,4 x 8,9; Ø 10,5 (tondo interno). Interno: scena di simposio, una figura maschile con testa teniata, semipanneggiata e sdraiata su una *kline*, in atto di suonare un *barbytos*; la schiena poggia su un cuscino. Iscrizione composta da 2 parole: la prima, di 7 lettere, corre a sinistra della figura; la seconda, di 5 lettere, è posta sotto la figura: *kappa* con tratti obliqui arrotondati. Vidi (2009).

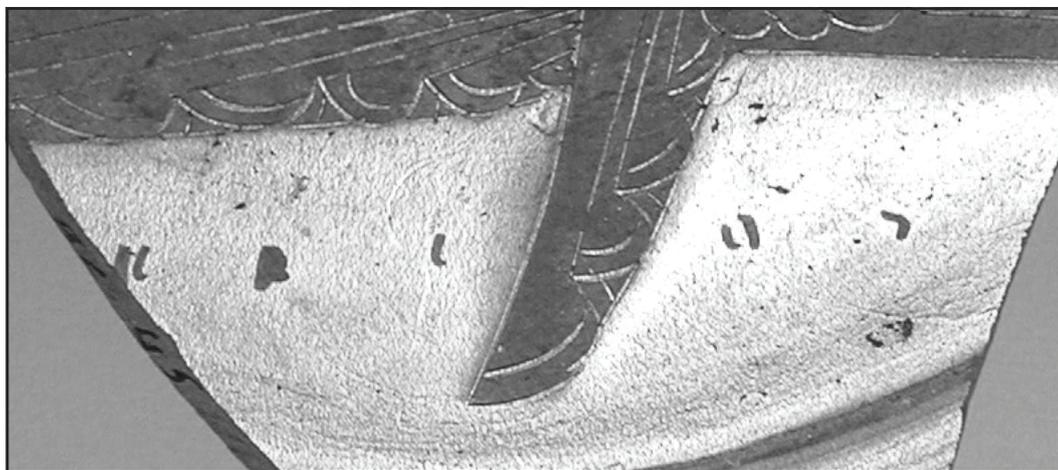


Pittore di *Chairias* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).  
 Matioli 1831, nr. 4; Zorzi 1832, nr. 4; Welcher 1834, 135, nr. 4; Braun 1843, 364;  
 Micali 1844, 295, nr. 4, tav. 46; Rochette 1845, 19; De' Lardi 1851, 74; Jahn 1854,  
 LXXXV, n. 596; *Catalogo Bocchi*, Bc 45, 58; Schöne 1878, 77-78, nr. 214, tav. VII.2;  
 Furtwängler 1883-1887, tav. 53; Klein 1886, 307, n. 1.1, 308; Klein 1890, 48, nr. 4;  
 Wernicke 1890, 54, nr. 4; Hartwig 1893, 177, n. 1; Ghirardini 1905, 26, n. 5; Hop-  
 pin 1917, 103; Hoppin 1919, II, 365, nr. 8; Gallian 1936, 20, nr. 3; ARV 88, nr. 2;  
 Riccioni 1956-1957, 33, fig. 5; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 3, nr. 4; Forlati Tamaro  
 1960, 377, nr. 1211, tav. 120; ARV<sup>2</sup> 176, nr. 2 (2), 1570, s.v. *Chairias*, nr. 4, cf. 1631;  
 Parmeggiani 1987, 250; Maas, McIntosh Snyder 1989, 212; *Beazley Archive*, nr.  
 201606; Wiel Marin 2005, 330, nr. 1259; Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 45; cf. Robert  
 1899a; PA, nr. 15211; PAA, nr. 976460.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

510-500 a.C.



Χαιρίας  
καλός

1 Χαιρ[ιας] καλος Immerwahr.

Χαιρίας è un *Lieblingsname* (cf. Robert 1899a): il Traill (PAA, nr. 976460) identifica questo fanciullo con lo stesso che ispira i dipinti del cosiddetto Pittore di *Chairias* (ARV<sup>2</sup> 1570, s.v. *Chairias*, nrr. 3, 5), del Pittore *Phintias* (ARV<sup>2</sup> 24-25, nr. 14: 1570, nr. 1; cf. Immerwahr 1990, 66-68 e nr. 394) e del Pittore delle *kylikes* di *Chairias* dell'*Agora* (ARV<sup>2</sup> 1570, nrr. 6-9; da ultimo cf. Isler 1998); è possibile che lo stesso individuo sia rappresentato su una *hydria* a FN che riporta l'iscrizione Χαιρίας καλός (ABV 665 e comm.; cf. PAA, nr. 976455).

Si tratta di un nome ben diffuso in Attica (LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica cf. Bechtel 1917, 462-463.

**Adria FR 5** [MAN AD, I.G. 22133; Collezione Bocchi, Bc 52 (n), Bc 19 (n) (perduto?)]; scavi 1805; profondità: 19 piedi adriesi (= 7,6 m); luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Secondo lo Schöne a questo vaso (tazza) apparteneva anche Bc 19 (erroneamente definito A 19 in Schöne 1878, 96, nr. 287), ora perduto, un frammento su cui era dipinto un *lambda* calcidese retrogrado (*Catalogo Bocchi*, Bc 52: “A questo pezzo il Dr. Schöne attaccò il nr. retroposto 19 colla lettera molto indecisa ( $\lambda$ ) probabilmente I”; Bc 19: “Questo fu attaccato al nr. B.c. 52 dal Dr. Schöne”). Frammento (parete, fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 7,3 x 15,9; Ø 10,4 (interno), ricomposto a partire da quattro frammenti. Interno: figura maschile accucciata verso destra; una clamide gli passa dietro il dorso. Iscrizione superstite di 6 lettere, di cui 4 disposte lungo la figura in senso orario,



mentre le rimanenti 2 partono in senso antiorario da sotto il piede. *Alpha* con barra centrale dritta (Α); *pi* con tratti verticali di uguale lunghezza (Π). Vidi (2009).

Pittore *Epiktetos*?

*Catalogo Bocchi*, Bc 52; Schöne 1878, 96, nr. 287, tav. IX.3; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 8, nr. 1; Marzi 1996, tav. 38, 8b; Bruni 2002, 78, n. 59; *Beazley Archive*, nr. 13139; Wiel Marin 2005, 68, 425–426, nr. 1604 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4027, neg. 6795); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 49.

Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3; *Disegni Uffizi*, inv. 113414; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

510–490 a.C.

*ho πα[ῖς] καλ[ός]*

1 HO ΠΑ[ῖς] ΚΑ[λός] Schöne, HO ΠΑ[ῖς] ΚΑλ[ός] Schöne in comm., HO ΠΑ[ΙΣ] ΚΑ[ΛΟΣ] *Catalogo Bocchi*, HO ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ Wiel Marin, Riccioni, Marzi, *ho πα[ῖς] κα[λός]* Immerwahr.

**Adria FR 6** [(A). MAN AD I.G. 22136; Collezione Bocchi, Bc 48 (n)]; scavi 1811; profondità: 16 piedi adriesi (= 6,4 m); luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Quattro frammenti solidali (fondo, parte del piede a disco) di *kylix* (tipo C), 9,3 x 11,6; Ø 8,4 (tondo interno), Ø 3 (stelo); quando fu rinvenuto era completo di un

quinto frammento, che già lo Schöne non vide (cf. *Disegni Archivio*). Interno: figura di atleta nudo, con un disco nella mano destra. Iscrizione superstite di 3 lettere posta sopra la testa della figura: *alpha* con barra centrale dritta (A). Vidi (2009).

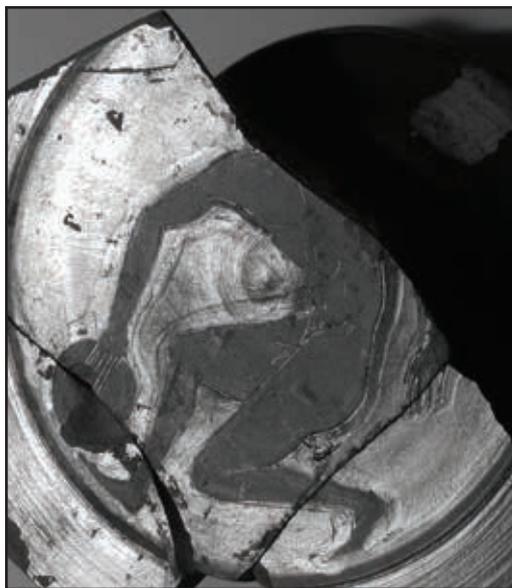
Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 48; Schöne 1878, 95, nr. 283, tav. VIII.3; Klein 1890, 31, nr. 5; Ghirardini 1905, 26, n. 3; Hoppin 1919, II, 274, nr. 2; Wiel Marin 2005, 69, 291-292, nr. 1180, 555, tav. 33.

Disegno: *Disegni Archivio*, busta 691, XX L3, 200; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

Fine VI a.C. ca.



[ho] παῖ[ς καλός]

1 come Schöne; [H]O ΠΑΙ[Σ] Wiel Marin.

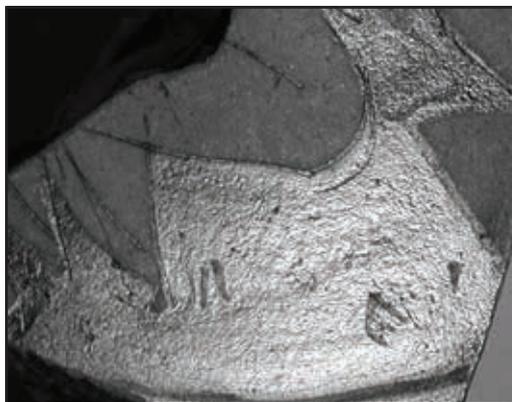
**Adria FR 7** [MAN AD I.G. 8015; *Catalogo Bocchi*, Bc 6 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 4,6 x 5,5. Interno: figura maschile panneggiata in movimento; sembra entrare in un grosso bacile. Iscrizione superstite di 3 lettere di non chiara interpretazione; segno di aspirazione (*h*)? Vidi (2009).

Gruppo di Adria B300?

*Catalogo Bocchi*, Bc 6; Schöne 1878, 73, nr. 191; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 12, nr. 1; *Beazley Archive*, nr. 13128; Wiel Marin 2005, 71, 403, nr. 1491; Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 33.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

Fine VI a.C.



ἩΕ Π[- - -]?

1 *hē* π[αῖς καλέ]? [- - -]ΠΕΙ[- - -] Wiel Marin, γει Immerwahr (“and perhaps a retr. ε”).

**Adria FR 8** [1. MAN AD I.G. 7506; Collezione Bocchi, B 760 (n) (errato); 2. MAN AD I.G. 22130, attualmente non reperibile; Collezione Museo Civico, Bc 1, 1", 1 bis (r) (errati)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati. Due frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 5,7 x 4,9. Interno: figura maschile panneggiata con testa cinta da corona vegetale che si piega in avanti verso destra per accarezzare (o condurre) un asino (o mulo?); dietro la gamba destra sollevata un oggetto di forma circolare. Iscrizione superstite di 2 lettere (I.G. 7506), che si dispongono a sinistra della figura. Vidi (2009).



Pittore di *Nikosthenes*.

*Catalogo Museo Civico*, Bc 1; Bocchi (FA.) 1879a, 102, tav. 3; ARV 119, nr. 1; Riccioni 1956-1957, 34, fig. 6; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 2, nr. 10; ARV<sup>2</sup> 144, nr. 2; Parmeggiani 1987, 250; *Beazley Archive*, nr. 201369; Wiel Marin 2005, 337, nr. 1271 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3987, 4629, 6795).

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

Fine VI a.C.

[ - - ]AY[ - - ]

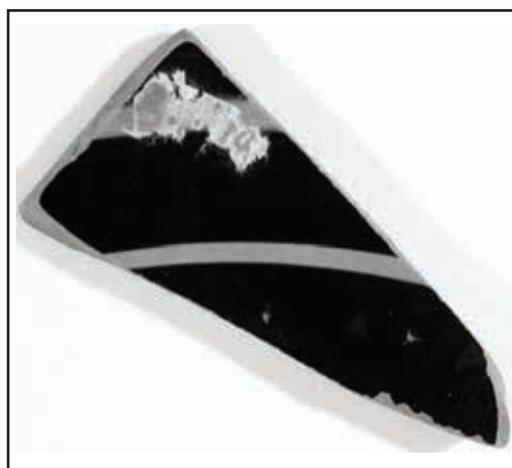
1 [ - - ]AY[ - - κλόζ]? ΣΥ *Catalogo Bocchi*, [ - - ]H[ - - ] Riccioni, [ - - ]Σ[ - - ] Wiel Marin.

**Adria FR 9** [MAN AD I.G. 7448; Collezione Bocchi, Bc 18 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 2,8 x 3,5. Iscrizione superstite di 3 lettere, l'ultima di non chiara comprensione (*alpha* o *rho*?). Vidi (2009).

Pittore *Epidromos*? (Baldassarra)

*Catalogo Bocchi*, Bc 18; Schöne 1878, 113, nr. 382 (erroneamente catalogato come Ac 18); Wiel Marin 2005, 70, 484, nr. 1935.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.



500 a.C. (Baldassarra).

[Ἐπ]ίδρ[ομος?]

1 IΔP Catalogo Bocchi, Wiel Marin, IΔA Schöne.

Vedi infra commento dopo Adria FR 10.

**Adria FR 10** [MAN AD I.G. 7444]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 1,4 x 2,9. Iscrizione superstite di 5 lettere. Vidi (2009) Pittore *Epidromos?* (Baldassarra) Wiel Marin 2005, 69, 485, nr. 1937. 500 a.C. (Baldassarra).



[Ἐπίδ]ρομος?

1 [Ἐπίδ]ρομος [καλός]? [ΕΠΙΔ]ΡΟΜΟΣ? Wiel Marin.

*Commento ad Adria FR 9-10*

La Wiel Marin propone di integrare Ἐπίδρομος (Adria FR 10) sulla base del confronto con alcuni vasi (*kylikes, oinochoai, stemless-cups*) censiti dal Beazley; vd. ARV<sup>2</sup> 117-118, nrr. 1-8, 11-14; 1577, s.v. *Epidromos*, nrr. 12-13, 17; 1-2; Beazley, *Addenda*, 391, nr. 1 (*kylix* FN, fine VI a.C.); 394, nr. 1 (*kylix* FR); cf. anche PA, nr. 4829; PAA, nrr. 392765, 392770.

Si tratterebbe del pittore Ἐπίδρομος, già noto ad Adria grazie ad un frammento di *kylix* (cf. Wiel Marin 2005, 426, nr. 1605): esso è molto vicino come stile al pittore *Apollodoros*, attivo all'inizio del V a.C., anch'esso presente ad Adria; cf. Wiel Marin 2005, 376, nr. 1386; 461, nr. 1784. Sulla scia di tale interpretazione è stato possibile proporre un'integrazione simile anche per Adria FR 9.

Secondo il Beazley tutti gli esemplari figurati che riportavano dipinto il nome di Ἐπίδρομος andavano attribuiti al pittore stesso: considerato che ad Adria giunsero i suoi vasi, si potrebbe azzardare che anche quelli a cui appartenevano questi due frammenti fossero opera sua. Sulla base di tali osservazioni, si potrebbe prendere in considerazione una datazione più circoscritta (ca. 500 a.C.) rispetto a quella più ampia (500-450 a.C.) proposta da Wiel Marin (2005, 485, nr. 1937), la quale non identifica il pittore e non integra il nome in Adria FR 9.

Ἐπίδρομος è poco attestato in Attica e risulta in uso solo nel V sec. a.C. (cf. LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica cf. Bechtel 1917, 142-143, 156-159.

**Adria FR 11** [MAN AD I.G. 22066; Collezione Bocchi, B 96 (n), Bc 68 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Quattro frammenti solidali (parete, fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 10,2 x 15,8; Ø 14,2 (tondo interno), Ø 14 (tondo esterno); sono visibili parte degli attacchi dello stelo e di un'ansa. Interno: parte inferiore di satiro itifallico e piede destro nudo di una figura femminile, probabilmente una menade in atto di fuga. Esterno: scena di combattimento di cui sono visibili solo le parti inferiori di alcune figure di cui una con tunica corta pieghettata (chitonisco). Iscrizione superstita di 2 lettere (B 96). Vidi (2009). Pittore non identificabile (Wiel Marin; Immerwahr).



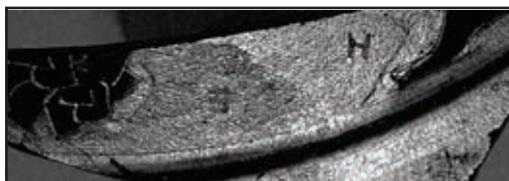
*Catalogo Bocchi*, B 96; Bc 68 (I Stesura); Schöne 1878, 70, nr. 180; Beazley 1925, 154, nr. 23; ARV nr. 242, nr. 41; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 8, nr. 2a-b; ARV<sup>2</sup> 1624; *Beazley Archive*, nr. 275042; Wiel Marin 2005, 68, 426-427, nr. 1606 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3988, 4000, 4621, 4628, 6778, neg. 49712); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 62.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

VI-V sec. a.C.

*ho* [παῖς καλός]

**Adria FR 12** [MAN AD I.G. 7401; *Catalogo Bocchi*, Bc 4 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti solidali di *kylix* (tipo non definibile), 4,2 x 6,4; Ø 11 (tondo interno). Interno: piede nudo in movimento (sinistra) e tirso capovolto. Iscrizione superstita di 2 lettere, sinistrorsa, accanto alla figura. Vidi (2009).



Pittore non identificabile (Beazley, Riccioni, Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, Bc 4 (I Stesura); Schöne 1878, 72, nr. 188; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 26, nr. 8; *Beazley Archive*, nr. 13192; Wiel Marin 2005, 70, 428, nr. 1613 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 3977); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 32.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

VI-V sec. a.C.

← *hē* [παῖς καλέ]

1 HE Catalogo Bocchi, [- - -]HE[- - -] Wiel Marin, “part of *hē* παῖς καλέ” Immerwahr.

**Adria FR 13** [MAN AD, I.G. 22129; Collezione Bocchi, Bd 3 (n)]; scavi 1809 (“11 ottobre fu disotterrato un coperchio di Patera con un guerriero dipinto, e la seguente parola = ΑΛΑΖΙΙ”); profondità: 16 piedi adriasi (= 6,4 m). Frammento (fondo) di *kylix* (tipo B o C), 10 x 12,6; Ø 9,8 (tondo interno), Ø 2,2 (stelo); restano parte dello stelo e attacco di un’ansa. Interno: una figura maschile armata di corazza e schinieri con testa teniata; con la mano destra regge un elmo calcidico, con la sinistra uno scudo circolare; spada appesa al collo mediante il balteo. Due iscrizioni (interno): la prima, di 6 lettere, sul bordo dello scudo; la seconda, di 6 lettere molto evanidi, sul fondo. Vidi (2009).



Pittore *Onesimos* (Riccioni, Wiel Marin).

Bocchi (F.G.) in Pastega 2010, 143, “7 detto” (i.e. ottobre 1809); Bocchi (F.G.) 1809, § 75; *Codice Viennese*, 80; *Catalogo Bocchi*, Bd 3; Schöne 1878, 110, nr. 362, tav. V.2; Klein 1898, 93; Ghirardini 1905, 26, n. 7; Robinson, Fluck 1937, 70, nr. 1; ARV 912; Riccioni 1956–1957, 36, fig. 10; Riccioni, *CVA Adria I*, tav. 4, nr. 5; ARV<sup>2</sup> 1559; Willemsen 1965, 109, tav. 33, 1; Riccioni 1977, 55; Beazley, *Addenda*<sup>2</sup>, 388; Wiel Marin 2005, 319–320, nr. 1239 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4024, negg. 12137, 160022); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 72; cf. PA, nr. 94; PAA, nr. 105865.

Disegno: *Disegni Bocchi*; *Disegni Codice Viennese*; *Disegni Archivio*, XX L3, 177; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

490–480 a.C.

*a* Ἀγασία[ς]  
*b* Ἀγα[σ]ί[α]ς κα[λός]

*a* come Wiel Marin, Riccioni, ARV<sup>2</sup>, Immerwahr (n. 2: “the ph. shows clearly that there was no space for more than the name”); ΑΛΑΖΙΙ Bocchi (F.G.) || *b* come ARV<sup>2</sup>, Willemsen, Immerwahr; [HOP]AΙΣ [K]ΑΛΟ[Σ] Riccioni, Wiel Marin.

Ἀγασίας è un *Lieblingsname*: si tratta dell’attestazione più antica di questo nome in Attica. Il Traill (PAA, nr. 105865) non riconduce il καλός Ἀγασίας ad altri omonimi coevi: sono infatti noti da alcuni *ostraka* un Ἀγασίας Ἀρχισιμάχῳ Ἀγρυλῆθ[εν] (487–470 a.C., PAA, nr. 105912) e un Ἀγασίας [Λ]αμππρε[ύς] (487–470 a.C., PAA,

nr. 105912) e un Ἀγασίας [Λ]αμπρε[ύς] (487-470 a.C., PAA, nr. 105932). Per un'altra attestazione del nome su un vaso adriese vd. Adria FR 36. Si tratta di un nome ben diffuso in Attica (LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica cf. Bechtel 1917, 10.

**Adria FR 14** [MAN AD I.G. 22157; Collezione Bocchi, B 545 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (orlo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,3 x 5,2; Ø 22,8 (orlo). Esterno: *komos*, due mani che suonano un *aulos* (sinistra); di fronte figura maschile teniata e barbata, panneggiata; testa lievemente inclinata all'ingiù. Iscrizione di 2 lettere, vicino alla figura: *alpha* con barra centrale dritta (A). Vidi (2009).



Pittore 'of the fourteenth Brygos'.

*Catalogo Bocchi*, B 545 (I Stesura); Schöne 1878, 90, nr. 255, tav. X.5; Ghirardini 1905, 26, n. 6; ARV 270, nr. 6; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 10, nr. 1; *Adria antica*, 63, nr. 22, 1; ARV<sup>2</sup> 412, nr. 6; Beazley, *Addenda*<sup>2</sup>, 233; *Beazley Archive*, nr. 204482; Wiel Marin 2005, 70, 362, nr. 1348, 559, tav. 37 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4612, negg. 21130, 49760); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 25.

Disegni: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

485 a.C. (Riccioni, Wiel Marin).

[ - - - ]AK[ - - - ]

1 [ - - - ]AK[ - - - κλός]? AK *Catalogo Bocchi*, [ - - - ]AK[ - - - ] Wiel Marin, [ - - - ]α[ - - - ] [ - - - ]κ[ - - - ] Immerwahr.

**Adria FR 15** [MAN AD I.G. 22100; Collezione Bocchi. B 576 (n), Bc 67 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (orlo, parete e parte dell'attacco di un'ansa) di *kylix* (tipo non definibile), 4 x 16,3; Ø 23 (orlo). Esterno: sono visibili delle tavolette scritte legate assieme ed appese (ad un albero?); figura maschile nuda con testa teniata, piegata in avanti con braccio sinistro impugnante un'asta, forse un *akontion*; un'altra figura (semipanneggiata) teniata seduta su una sedia, di cui si vede solo lo schienale. Scene legate alla palestra. Iscrizione superstite di 6 lettere che partono dalla prima figura. Vidi (2009).

Pittore di *Triptolemos* (Beazley, Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, B 576; Bc 67; Schöne 1878, 82, nr. 228, tav. X.1; Beazley 1925,

154, nr. 22; ARV 242, nr. 40; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 17, nr. 6; ARV<sup>2</sup> 365, nr. 69; Ferrari 1988, 129, n. 2; *Beazley Archive*, nr. 203658; Wiel Marin 2005, 68, 341–342, nr. 1282, 558, tav. 36 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4620, neg. 160025); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 28.

Disegno: *Disegni Archivio* (XX L3, 220); Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

480 a.C. ca. (Wiel Marin, Immerwahr)



*ho παῖς [καλός]*

1 πα[ῖς] Riccioni.

**Adria FR 16** [MAN AD I.G. 22071, Collezione Bocchi, Bc 70 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (stelo, piede) di *kylix* (tipo B), 5 x 4,8; Ø 1,9 (stelo). Interno: figura femminile con chitone fornito di maniche; sta immergendo la mano destra in un *louterion*. Iscrizione superstite di 2 lettere dipinte sul *louterion*. Vidi (2009). Maniera del Pittore di *Brygos* (Beazley, Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, Bc 70 (I Stesura); Schöne 1878, 109, nr. 358, tav. XII.8; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 15, nr. 8; ARV<sup>2</sup>, 389, nr. 21bis; Pimpl 1997, 263, nr. D12; *Beazley Archive*, nr. 204166; Wiel Marin 2005, 71, 285–286, nr. 1164 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 3986, neg. 49717).

Disegno: Schöne.



Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
480 a.C.

ho [παῖς καλός]

1 [- - -]ΠΟ[- - -] Wiel Marin.

**Adria FR 17** [MAN AD I.G. 22101; *Catalogo Bocchi*, Bc 62 (n)]; scavi 1806 (*Codice Viennese*). Tre frammenti solidali (orlo-parete) di *kylix* (tipo indefinibile), 6,1 x 8,3; Ø 22,4 (orlo). Esterno: scena di palestra con due figure maschili, la prima nuda piegata in avanti verso sinistra intenta a lanciare un *akontion*, la seconda, anch'essa rivolta a sinistra, con testa teniata e presumibilmente nuda, ritratta nell'atto del lancio; tra le due figure un oggetto ad angolo retto (rastrello per livellare terreno? Wiel Marin). Iscrizione superstite di 2 lettere, che si dispongono a sinistra della seconda figura. Vidi (2009). Pittore di *Triptolemos* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).



*Codice Viennese*, 52; *Catalogo Bocchi*, Bc 62; Schöne 1878, 82-83, nr. 228b; Jüthner 1939, 17-18, fig. 13; ARV 242, nr. 41 (inv. Bocchi errato, Bc 68); Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 17, nr. 5; ARV<sup>2</sup> 364, nr. 40; *Beazley Archive*, nr. 203832; Wiel Marin 2005, 71, 340-341, nr. 1281 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 4011, 4021, 4621, negg. 37693, 49772); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 57.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*.

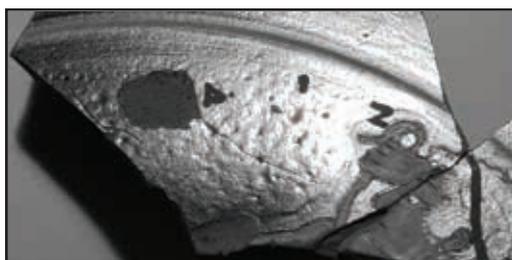
Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

480 a.C.

[ho] πα[ῖς καλός ?]

1 ΛΑ Schöne, Wiel Marin, πα Riccioni, πα[ῖς] Immerwahr.

**Adria FR 18** [MAD I.G. 22128; Collezione Museo Civico Bc 2 (r)]; scavi 1878-1879, Cortile Ornati. Due frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,5 x 7,4; Ø 9,6 (fondo interno). Testa maschile (sileno?) con tenia di profilo verso sinistra che solleva il braccio destro e regge un *simpulum* o *culum* (?) con sommità a testa d'anatra.



Iscrizione superstite di 3 lettere. Vidi (2009).

Pittore *Onesimos* (Riccioni, Wiel Marin).

*Catalogo Museo Civico*, Bc 2; Bocchi (E.A.) 1879a, 102; Robinson, Fluck 1937, 74, nr. 7; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 4, nr. 2; ARV<sup>2</sup> 1560; Wiel Marin 2005, 69, 339-340, nr. 1278 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4614); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 31.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

480 a.C.

[ho π]αῖς [καλός]

1 AΙΣ *Catalogo Museo Civico*, AΙΣ[ΙΜΙΔΗΣ?] Riccioni, [Π]AΙΣ Wiel Marin, [- - -]αῖς [- - -] Immerwahr.

**Adria FR 19** [1. MAN AD I.G. 22088; Collezione Bocchi, B 69 (n); 2. MAN AD I.G. 22089; Collezione Bocchi, B 1287 (11) (n), Bc 20 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento ignoto. Tre frammenti (fondo), di cui due solidali, di *kylix* (tipo non definibile); 1. 3,6 x 5; 2. 9,4 x 17,2; Ø 13,7 (tondo interno), Ø 9,4 (tondo esterno).

1 (I.G. 22088). Interno: entro una cornice a meandro rimane una testa con berretto. Esterno: parte centrale di figura maschile (Anteo). 2 (I.G. 22089). Inter-



no: entro una cornice a meandro è visibile una figura maschile nuda, gradiente a sinistra; sul braccio sinistro proteso in avanti è appoggiato un *himation*; con la mano destra impugna una lancia o un giavellotto. Esterno: due scene; a. lotta tra Eracle (visibili solo gambe nude e clava) e il toro cretese (imbrigliato ed atterrato); b. lotta tra Eracle (polpaccio nudo) e Anteo (vd. 1 esterno). Iscrizione superstite di 3 lettere evanidi, sul fondo interno del frammento 2 (I.G. 22089). Vidi (2009).

Pittore di *Antiphon* (Beazley, Wiel Marin).

Matioli 1831, nr. 25; Zorzi 1832, nr. 16; Welcher 1834, 138, nr. 25; Braun 1843, 364; Micali 1844, 294-295, nr. 3, tav. 46; Jahn 1854, LXXXIV, n. 590; *Catalogo Bocchi*, B 69, B 1267 (11), Bc 20; Schöne 1878, 65, nr. 159, tav. VI.1a-b; Beazley 1925, 233, nr. 43; ARV 233, nr. 74; Riccioni 1956-57, 38-39, figg. 13-14; Riccioni, *CVA Adria 1*, tavv. 6, nr. 7a-b; Hausmann 1959, 120, n. 280; Brommer 1960, 154, B1; ARV<sup>2</sup> 341, nr. 87; LIMC, s.v. *Herakles* 2355; *Beazley Archive*, nr. 203519; Wiel Marin 2005, 68, 481-482, nr. 1916 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3988, 4000, 4605, 6787, 6789, negg. 49734, 49735); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 38.

Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 147, 199; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
480 a.C. (Riccioni, Wiel Marin).

[ho] παῖ[ς καλός]

1 PAI Catalogo Bocchi, Disegni Archivio, παῖ[ς] Schöne, ΠΑΙ[Σ?] Wiel Marin.

**Adria FR 20** [MAN AD I.G. 22301; *Catalogo Bocchi*, Bc 101 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (orlo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,4 x 4,6. Esterno: scena erotica, figura maschile panneggiata di giovane, di cui è visibile solo la testa con corona vegetale; si protende verso una seconda figura (femminile) nuda, a sua volta piegata in avanti. Iscrizione superstite di 1 lettera, sopra la seconda figura. Vidi (2009).

Pittore dell'Acropoli 356 (Beazley, Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, Bc 101; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 9, nr. 5; ARV<sup>2</sup> 1671; *Beazley Archive*, nr. 275383; Wiel Marin 2005, 70, 334, nr. 1266 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4612); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 68.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

480 a.C.

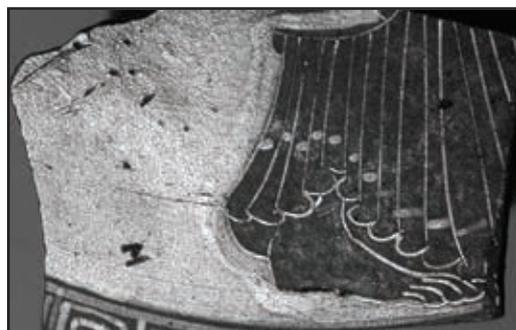


h[ο παῖς καλός] vel h[ἔ παῖς καλέ?]

**Adria FR 21** [MAN AD I.G. 7524; *Catalogo Bocchi*, Bc 84 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,8 x 4,5. Interno: parte inferiore di figura femminile indossante chitone ed *himation*. Iscrizione superstite di 1 lettera, accanto alla figura. Vidi (2009).

Pittore di *Brygos* (Beazley, Riccioni, Marin).

*Catalogo Bocchi*, Bc 84; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 8, nr. 6; ARV<sup>2</sup> 378, nr. 128; *Beazley Archive*, nr. 204026; Wiel Marin 2005, 449, nr. 1715 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 3977); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 65.



Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
480 a.C.

$h[\text{o paĩs kalós}] \textit{vel} h[\text{ē paĩs kalē}]?$

**Adria FR 22** [MAN AD I.G. 22051; Collezione Bocchi, B 15 (n), Bc 15 (n), Bc 34 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Due frammenti solidali (fondo) *kylix* (tipo non definibile), 5 x 6; 3,5 x 4,1; Ø 12 (tondo interno). Interno: Bc 15, mano destra che impugna ramo di olivo (?); Bc 34, mano che stringe un'asta. Iscrizione composta di 2 parole: *a*, (Bc 15) 8 lettere, sopra la mano con ramo; *alpha* con barra centrale dritta (Α); *my* a quattro tratti (Μ). *b*, (Bc 34) 2 lettere, sopra la mano con asta. Vidi (2009).

Pittore *Onesimos* (Riccioni, Wiel. Marin).

Matioli 1831, nr. 10; Zorzi 1832, nr. 10b; Welcher 1834, 136, nr. 10b; Rochette 1845, 16; Jahn 1854, LXXXV, n. 596; *Catalogo Bocchi*, Bc 15, Bc 34; Schöne 1878, 114, nr. 387, tav. XII.4-5;

Wernicke 1890, 55, nr. 2; Klein 1890, 55, nr. 2; ARV 912; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 4, nr. 3; ARV<sup>2</sup> 1560, nr. 2; Wiel Marin 2005, 452, nr. 1732 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4615, neg. 49698); M. Pellicciaro in Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 37; cf. PAA, nr. 114450.

Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 34, 265; Zorzi; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

480 a.C. (Wiel Marin, Riccioni).



*a*  $h\alpha\iota\sigma\mu\acute{\iota}\delta[\epsilon\varsigma]$   
*b*  $[- - -]E I[- - -]$

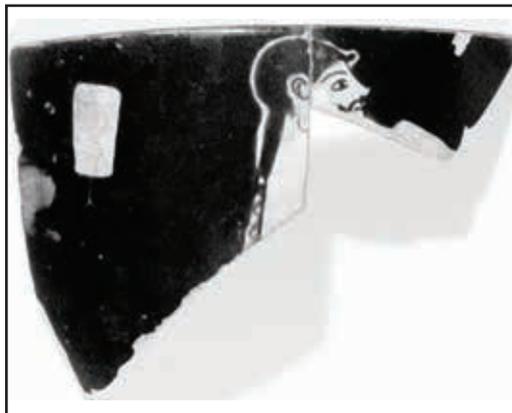
*a*  $h\alpha\iota\sigma\mu\acute{\iota}\delta[\epsilon\varsigma \textit{kalós}]?$  Riccioni (cf. ARV<sup>2</sup> 1559, nr. 1);  $h\alpha\iota\sigma\mu\acute{\iota}\delta\epsilon[\zeta - - -]?$  Pellicciaro in Immerwahr.

Si tratterebbe di un *Lieblingsname*: secondo il Traill (PAA, nr. 114450) il fanciullo è rappresentato anche su due vasi coevi, uno *skyphos* attribuibile ad un pittore vicino

a *Panaitios* (ARV<sup>2</sup> 1559-1560, nr. 1, Αἰσι[μ]ίδες καλός | δοκεῖ Ξυνοῦντι; cf. PA, nr. 307) e un'anfora (*Bauchamphora*) del 480 a.C. non riconducibile ad alcun artista, in cui è rappresentata la contesa per il tripode delfico tra Eracle ed Apollo, (*ἡμισιμίδες | καλός*, Brommer 1985, 195-196; cf. SEG XXXVI, 1986, 108; Beazley, *Addenda*, 392).

Si tratta di un nome ben diffuso in Attica (LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica cf. Bechtel 1917, 502.

**Adria FR 23** [MAN AD I.G. 22099; Collezione Bocchi, B 63 (n), B 454 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti solidali (orlo) di *kylix* (tipo non definibile), 5 x 7,1. Esterno: erma, figura maschile di profilo, con baffi e lunga chioma che cade sulle spalle; a sinistra dell'erma oggetto di forma rettangolare non definibile (tavoletta?). Iscrizione superstite di 2 lettere disposte verticalmente a sinistra dell'oggetto rettangolare. Vidi (2009).



Pittore di *Triptolemos* (Beazley, Riccioni, Wiel Marin, Immerwahr).

*Catalogo Bocchi*, B 63, B 454; Beazley 1925, 154, nr. 33; ARV 243, nr. 63; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 8, nr. 4; ARV<sup>2</sup> 367, nr. 98; *Beazley Archive*, nr. 203890; Wiel Marin 2005, 71, 210, nr. 715 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4621, neg. 49770); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 21.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

480 a.C. (Riccioni, Wiel Marin, Immerwahr).

[ - - - ] O I [ - - - ]

1 [ - - - ] O I [ - - - καλός ] *vel* [ - - - ἐπ ] οἱ [ εσεν ]? OI *Catalogo Bocchi*, [ - - - ] οἱ [ - - - ] Immerwahr.

Le ipotesi interpretative, ugualmente plausibili, sono due: la prima individua nelle due lettere la parte centrale della terza persona singolare dell'aoristo del verbo ποίεω, [ἐπ]οί[εσεν], integrazione che classificherebbe l'iscrizione come la firma del ceramista (cf. infra il caso di *Chachrylion*, 98-99, Adria FR 89-90); la seconda ricostruzione attribuirebbe invece *omikron* e *iota* ad un nome proprio, un *Lieblingsname*, in particolare Στροῖβος e Φοῖνιξ, entrambi già attestati sui vasi attici. Tuttavia, considerato che Στροῖβος compare solo su vasi a figure nere (coppe dei Piccoli Maestri), in parte attribuiti al Pittore di *Sakonides* (ABV 171, nrr. 3, 12; 675, nrr. 1-2; Immerwahr 1990, pl. 11. nr. 46) e databili al terzo quarto del VI a.C. (ABV 675, nr. 3-3; Beazley,

*Addenda*, 392; Beazley, *Paralipomena*, 71, nr. 318), sembra più plausibile orientarsi verso Φοῖνιξ, nome che appare dipinto su una *kylix* a figure rosse attribuita alla prima fase di operato del *Panaetian Group* (ca. 500 a.C., ARV<sup>2</sup> 316, nr. 4).

**Adria FR 23 bis** [Vienna, Kunsthistorisches Museum, Inv. 107b]; scoperto ad Adria nel 1818; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Due frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 6 x 6,6; Ø 17 (tondo interno), 9 (tondo esterno). Interno: entro una decorazione a meandro scena di simposio, una figura maschile con testa teniata, con *kylix* sollevata nell'atto di giocare a cottabo. Esterno: figura femminile sdraiata su cuscino protesa verso figura maschile nuda con *himation* poggiato sulle spalle piegata sulla gamba destra. Iscrizione superstita composta 4 lettere sopra la figura all'interno. Non vidi.



Pittore di *Antiphon* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr)

Schöne 1878, 134, nr. 494; Klein 1890, 60, nr. 2; Hartwig 1893, 643, fig. 70; Hoppen 1919, II, 171, nr. 25; ARV 232, nr. 45; Eichler, *CVA Wien 1*, tav. 7, nrr. 2-3; ARV<sup>2</sup> 339, nr. 52, 1597, s.v. *Lysis*, nr. 11; Tamassia (A.M.) 1974, 151, fig. 7; Beazley, *Addenda*<sup>2</sup>, 218; Dallemulle 1999, 64, n. 10; *Beazley Archive*, nr. 203486; Wiel Marin 2005, 340, nr. 1279; cf. Robinson, Fluck 1937, 139-142, nr. 165.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*, Schöne

Foto da: Eichler, *CVA Wien 1*, tav. 7, nr. 2.

480 a.C.

Λῦσι[ς]

1 Λῦσι[ς καλός ?]; ΛΛΣΙ Schöne, ΛΥΣΙ Beazley.

Λῦσις è un *Lieblingsname* utilizzato spesso dal Pittore di *Antiphon* e della sua maniera; cf. ARV<sup>2</sup> 1597-1598, nrr. 6-14 (Pittore), 15-23 (Maniera); Beazley, *Addenda*, 397; *Beazley Archive*, nr. 21853.

Il nome è ben attestato nel mondo greco (cf. LGPN I-VA): per l'etimologia vd. Bechtel 1917, 290-292.

**Adria FR 24** [MAN AD I.G. 7776; Collezione Bocchi, Bc 43 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (orlo arrotondato) di *kylix* (tipo non definibile) 2,4 x 5. Esterno: mano destra che regge una *oinochoe*. Iscrizione superstita

di 7 lettere, disposta su due linee: *kappa* con tratti obliqui staccati da quello verticale. Vidi (2009).

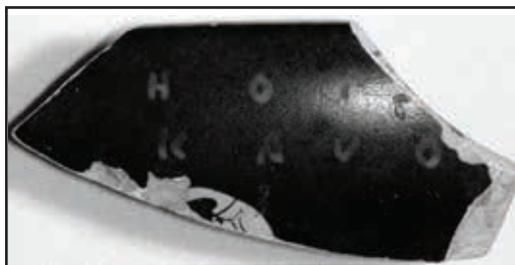
Pittore non identificabile.

*Codice Viennese*, 52; *Catalogo Bocchi*, Bc 43; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 25, nr. 4; *Beazley Archive*, nr. 13183; Wiel Marin 2005, 68, 455, nr. 1741 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4623); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 43.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

475 a.C. ca. (Wiel Marin, Immerwahr).



ho π[αῖς]  
καλό[ς]

1-2 ΗΟΠ | ΚΑΛΟ *Codice Viennese*, *Catalogo Bocchi*, Riccioni.

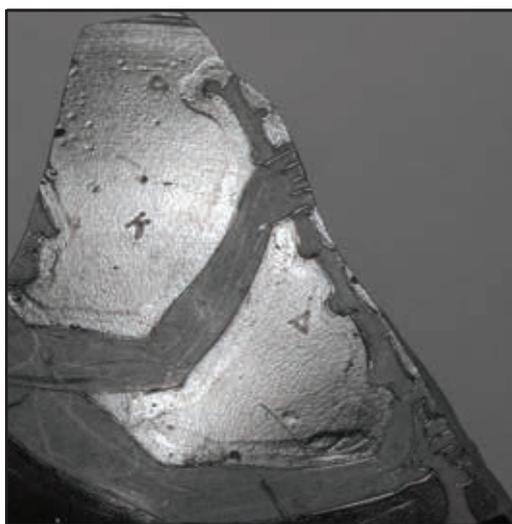
**Adria FR 25** [MAN AD I.G. 22076; *Catalogo Bocchi*, Bc 53 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo C), 8,6 x 6,8; Ø 2,5 (stelo); rimane parte dello stelo. Interno: figura maschile semipaneggiata seduta; regge con entrambe le braccia un bastone nodoso. Iscrizione rimanente di 3 lettere, sopra le braccia. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 53; Schöne 1878, 102, nr. 321; ARV 295, nr. 5; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 22, nr. 7; ARV<sup>2</sup> 1653-1654; *Beazley Archive*, nr. 275241; Wiel Marin 2005, 70, 295, nr. 1191 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4629, neg. 49722).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

475 a.C.



[- - -]O[- - -]  
KA[- - -]

1 Κα[λὸς] | ←[h]o [← παῖς]? [- - -]O KA[- - -] Wiel Marin.

**Adria FR 26** [MAN AD I.G. 7965; Collezione Bocchi, B 971 (errato)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,6 x 4,4; decorazione interna. Iscrizione superstite di 2 lettere evanidi, disposte lungo il bordo. Vidi (2009). Pittore non identificabile.

Wiel Marin 2005, 69, 468-469, nr. 1844 (*Archivio Fotografico SAV*, 4630).  
480-470 a.C. ca.

[ho πα]ῖς [καλός?]

1 [ΠΑ]ΙΣ? Wiel Marin.



**Adria FR 27** [MAN AD I.G. 7502]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 4,5 x 4,3. Interno: testa di figura maschile con baffi di profilo (destra); probabilmente sta suonando un *aulos*. Iscrizione superstite di 3 lettere. Vidi (2009).

Pittore di *Brygos*.

Wiel Marin 2005, 71, 352, nr. 1313.  
500-475 a.C.



[ho παῖ]ς κα[λός]

1 [- -]ΣΚΛ[- -], Wiel Marin.

**Adria FR 28** [MAN AD I.G. 22144; Collezione Bocchi, B 1320(1) (n), Bc 21 (n)]; scavi 1809 (primavera). Quattro frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 11 x 11; Ø 12,8 (tondo interno), Ø 11,2-12,4 (tondo esterno), di cui rimane ancora parte di stelo. Interno: scena erotica di cui è visibile solo una figura femminile nuda, con testa cinta da corona vegetale, piegata in avanti a destra verso un otre; esterno: parte inferiore di due figure femminili (menadi) panneggiate in movimento. Iscrizione superstite di 2 lettere, ora quasi non più visibili, che si dispongono sopra la figura. Vidi (2009).

Pittore di *Briseis* (Beazley, Ferrari, Wiel Marin, Immerwahr).

*Codice Viennese*, 82, 95; *Catalogo Bocchi*, B 1320(1), Bc 21; Schöne 1878, 73-74, nr. 195, tav. II.2; Hartwig 1893, 327; Ducati 1904, 28, 89, nr. 44; Ghirardini 1905, 25, n. 13; Hoppin 1919, 122, nr. 12; Beazley 1925, 194, nr. 8; ARV 267, nr. 5; Riccioni 1956-1957, 43, fig. 23; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 12, nr. 1a-b; ARV<sup>2</sup> 406, nr. 5; *Adria antica*, 64, nr. 24, 1; Riccioni 1977, 58; Peschel 1987, 239, 452, nr. 185; Ferrari 1988, 150-151, n. 2; *Le Venezie*, 143, tav. 20; Beazley, *Ad-denda*<sup>2</sup>, 232; Kilmer 1993, 34, 39, 253, nr. R537; *Beazley Archive*, nr. 204404; Wiel Marin 2005, 69, 466-467, nr. 1833 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3989, 4003, negg. 21133, 49747); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 39. Disegno: *Disegni Codice Viennese*; *Disegni Archivio*, busta 691, XX L3, 210; Schöne. Facsimile: *Catalogo Bocchi*. 500-475 a.C.



[ - - ]AN[ - - ]?

1 [ - - ]AN[ - - κἀλός]? AN *Codice Viennese*, *Disegni Archivio*, *AH Catalogo Bocchi*, Schöne, [KA]AH? Wiel Marin, [κα]λη Immerwahr, ma “this is early for Ionic writing”.

**Adria FR 29** [MAN AD I.G. 22080; *Catalogo Bocchi*, Bc 47 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Due frammenti solidali (parete, fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 13,5 x 11,2; Ø 11,2 (tondo interno), Ø 1,9 (stelo). Interno: due figure maschili panneggiate, la prima, più giovane, ha lira e plettro annodati; la seconda, con testa teniata e barba, si appoggia ad un bastone e ha la mano destra sollevata verso il giovane. Iscrizione superstite di 4 lettere, disposte attorno alle figure. Vidi (2009).

Pittore seguace di *Douris* (Beazley, Wiel Marin).

Matioli 1831, nr. 7; Zorzi 1832, nr. 7; Welcher 1834, 137-138, nr. 7; Micali



LXXXV, n. 592; *Catalogo Bocchi*, Bc 47; Schöne 1878, 79, nr. 219; Ghirardini 1905, 26, n. 5; Beazley 1925, 267, nr. 11; ARV 534, nr. 1; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 37, nr. 1; ARV<sup>2</sup> 803, nr. 53; Maas, McIntosh Snyder 1989, 209; *Beazley Archive*, nr. 209934; Wiel Marin 2005, 302, nr. 1200 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 3979, neg. 49726); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 46.

Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 220.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

470 a.C.

Κ[- - -]ΙΣ Σ[- - -]

1 Κ[αλὸς ὁ πα]ῖς Σ[- - -]? Riccioni, Immerwahr in comm., κ[- - -]ις Σ[- - -] Immerwahr, Κ[- - -]ΙΣΣ[- - -] Wiel Marin.

**Adria FR 30** [MAN AD, I.G. 22202; Collezione Bocchi, Bd 2 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Due frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 5,3 x 7; Ø 12 (tondo interno); resta l'attacco di un'ansa. Interno: una colonna, entro la quale è dipinta un'iscrizione di 14 lettere; *alpha* con barra centrale dritta (A); *delta* con punto al posto di tratto orizzontale. Vidi (2009).

Pittore non identificabile (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).

Matioli 1831, nr. 10; Zorzi 1832, nr. 10a; Welcher 1834, 136, nr. 10a; Micali 1844, 297, nr. 11, tav. 46; Rochette 1845, 19; Jahn 1854, LXXXV, n. 596; *Catalogo Bocchi*, Bd 2; Schöne 1878, 115, nr. 390, tav. XII.14; Klein 1890, 56, nr. 2; Wernicke 1890, 58-59; ARV 916; Riccioni 1956-1957, 36, fig. 10; Riccioni, *CVA Adria I*, tav. 23, nr. 1; ARV<sup>2</sup> 1565, s.v. *Apollodoros*; Immerwahr 1990, 101, nr. 683; Wiel Marin 2005, 476, nr. 1884 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4604); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 71; cf. PA, nr. 1374; Robertson 1992, 111; PAA, nr. 141770.



Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 34; Schöne.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
470 a.C.

Ἀπ{π}<ο>λ<λ>όδῶρος καλό[ς].

1 Come Immerwahr; ΑΠΠΛΟΔΟΡΟΣ ΚΑΛΟ *Disegni Archivio*, *Catalogo Bocchi*, ΑΠΠΛΟΔΟΡΟΣ ΚΑΛΟ[Σ] *Wiel Marin*.

L'iscrizione risulta dipinta all'interno di un oggetto, uso consolidato nell'ambito dell'epigrafia vascolare: tuttavia, come giustamente sottolinea Immerwahr (1990, 111, nr. 683), in questo caso si tratta di una colonna, uno dei supporti epigrafici per eccellenza, indicatore di un riferimento consapevole alle abitudini scrittorie vigenti ad Atene nel V sec. a.C. Il nome è trascritto in modo scorretto, Ἀππλόδῶρος invece di Ἀπολλόδῶρος, in quanto è stata omessa per errore la vocale *omikron* ripetendo al suo posto il *pi*: ciò è dovuto probabilmente alla non perfetta conoscenza della scrittura da parte del pittore, come sostenuto da Immerwahr (2007, 189, πo 71).

Nel giovane Ἀπολλόδῶρος qui celebrato non sembra possa essere riconosciuto l'omonimo pittore, attivo a cavallo dei secoli VI-V a.C.: si tratta invece di un *Lieblingsname* e il Traill non esclude che il fanciullo vada identificato con altri due soggetti, il primo raffigurato su uno *stamnos* di Cerveteri (500-480 a.C.) attribuito al Pittore di Argo (ARV<sup>2</sup> 288, nr. 3, PAA, nr. 141780), il secondo su una *stemless cup* (450 a.C.) conservata al Puskin Museum di Mosca, dove si registra l'uso dell'*omega* (Ἀπολλόδωρος, ARV<sup>2</sup> 1698, p. 1565; PAA, nr. 141775).

Si tratta di un nome ben diffuso in Attica (LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica cf. Bechtel 1917, 61-62, 144-148.

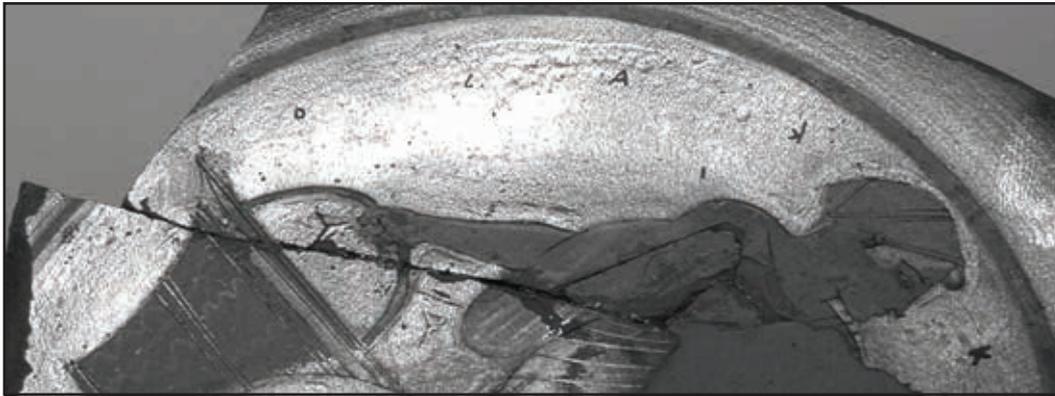
**Adria FR 31** [MAN AD I.G. 22092; Collezione Bocchi, B 328 (n), Bc 55 (n)]; scavi 1808 (estate); luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Due frammenti solidali (parete, fondo, parte di stelo) di *kylix* (tipo B o C), 13,8 x 11,2; Ø 11,3 (tondo interno), Ø 2,4 (stelo). Interno: figura femminile panneggiata, coperta da un *sakkos*, che con la mano destra impugna il manico di un *kalathos* decorato. Iscrizione superstite retrograda di 5 lettere, che si dispongono a sinistra della figura; a destra resta un'altra lettera. Vidi (2009).

Maniera di *Douris* (Beazley, Riccioni, Wiel Marin).

Bocchi (FG.) 1808, § 67; *Catalogo Bocchi*, Bc 55 (I Stesura); Schöne 1878, 79, nr. 267; Beazley 1925, 267, nr. 3; ARV 297, nr. 32; Riccioni 1956-1957, 48, f. 36; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 22, nr. 1; Forlati Tamaro 1960, 379, nr. 1219; ARV<sup>2</sup> 450, nr. 30; Ferrari 1988, 159, n. 7; *Beazley Archive*, nr. 205365; Wiel Marin 2005, 69, 308, nr. 1209 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4019, neg. 49738); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 51.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

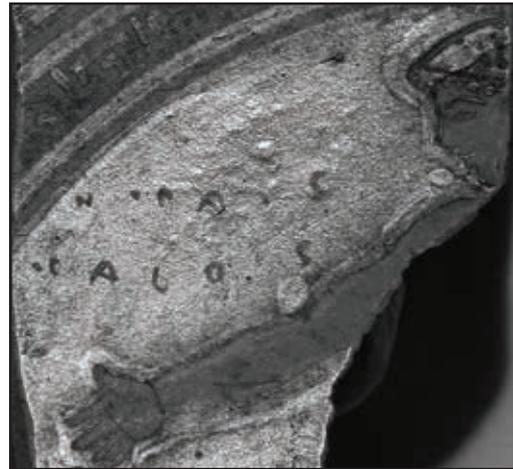
470 a.C.



*a* ← [ - - - ] καλός  
*b* Κ[ - - - ]

*a* [ *ho paĩs* ] καλός? || *b* κ[αλός ?] Riccioni, κ[αλεῖ]? Immerwahr.

**Adria FR 32** [MAN AD, I.G. 22195; Collezione Bocchi, Bc 12 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Frammento (parete, fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 6,9 x 7,3; Ø 12,4 (tondo interno). Interno: giovane figura maschile con testa teniata, di cui è visibile solo un braccio. Iscrizione di 11 lettere, a sinistra della figura; *omikron* non esattamente circolare. Vidi (2009). Pittore di Tarquinia (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).



Matioli 1831, nr. 10; Zorzi 1832, nr. 10c; Micali 1834, 296, nr. 9, tav. 46; Welcher

1834, 136, nr. 10c; Jahn 1854, LXXXV, n. 595; *Catalogo Bocchi*, Bc 12; Schöne 1878, 97, nr. 294, tav. IX.4; ARV 571, nr. 42, 962; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 39, nr. 7; ARV<sup>2</sup> 869, nr. 71; *Beazley Archive*, nr. 211465; Wiel Marin 2005, 68, 346, nr. 1294 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4009, neg. 6795); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 35. Disegno: *Disegni Bocchi*; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

470-460 a.C.

*ho paĩs*  
καλός

**Adria FR 33** [MAN AD I.G. 22087; *Catalogo Bocchi*, Bc 2 (n)]; scavi 1819-1820. Frammento di fondo di *kylix* (tipo non definibile), 4,5 x 7,8; Ø 13 (tondo interno). Interno: parte superiore di satiro nudo, con testa semicalva cinta da una tenia, capelli ricci, lunga barba; la mano sinistra è sollevata e tiene un pomo (“Simile ad Atlante?” Schöne, Beazley). Iscrizione superstite di 8 lettere: 3 corrono sopra la testa del Sileno, 5 vicino alla mano dello stesso. Vidi (2009).



Vicino al Pittore di Ancona (Beazley, Wiel Marin).

Matioli, 1831, nr. 20; Zorzi 1832, nr. 20; Welker 1834, 136, nr. 20a; *Catalogo Bocchi*, Bc 2; Schöne 1878, 69-70, nr. 179, tav. IV.1; Ghirardini 1905, 25, n. 6; Riccioni 1956-1957, 37-38, fig. 12; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 7, nr. 1; ARV<sup>2</sup> 875, nr. 3; *Adria antica*, 62, nr. 18, 2; Beazley *Addenda*<sup>2</sup>, 300; *Beazley Archive*, nr. 211556; Wiel Marin 2005, 367-368, nr. 1361 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4024, negg. 21126, 49733); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 30.

Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 66, 251; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

470-460 a.C.

[ - - ] . ΟΙΕ κα[λός]

1 [ - - ] ΠΙΛΕ ΚΑ[ - - ] Riccioni, ἐποίει? ἐποίησε? Riccioni, [ - - ] ὙΠΙΕ ΚΑ[ΛΟΣ] Wiel Marin, [ - - ] ΟΙΕ[ - - ] . κα[λός] Immerwahr.

**Adria FR 34** [MAN AD I.G. 22226; *Catalogo Bocchi*, Bc 11 (n)]; rinvenuto tra il 1815 e il 1819; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 6,4 x 7,5; Ø 12,4 (tondo interno). Interno: testa di figura maschile panneggiata, cinta di tenia; a destra una spugna appesa. Iscrizione superstite di 5 lettere, che corrono sopra la testa della figura e la la spugna. Vidi (2009).



Pittore di Tarquinia (Wiel Marin; maniera del Pittore, Beazley).

Zorzi 1832, nr. 15; *Catalogo Bocchi*, Bc 11; Schöne 1878, 94, nr. 276, tav. XII.8; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 29, nr. 7; ARV<sup>2</sup> 872, nr. 14; *Beazley Archive*, nr. 211504;

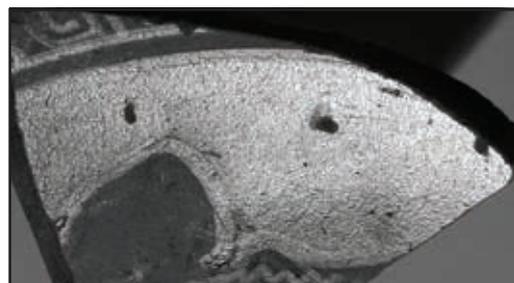
Wiel Marin 2005, 346–347, nr. 1295  
 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4604);  
 Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 34.  
 Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 34;  
 Schöne.  
 Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
 470–460 a.C.



[ - - ]ΛΙΣ πα[ῖς]

1 [ - - ]ΛΙΣ κα[λός]? cf. Schöne “la quarta lettera era ο Π ο Κ”, ΛΙΣ ΠΛ Schöne, [κα]λός πα[ῖς] Riccioni, [.]λ . σπα[ - - ] Immerwahr, [ - - ]ΛΙΣ ΠΑ[ΙΣ?] Wiel Marin.

**Adria FR 35** [MAN AD I.G. 22123;  
 Collezione Bocchi, Bc 82 (n)]; circo-  
 stanze e luogo di rinvenimento ignoti.  
 Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non  
 definibile), 4,3 x 4,6. Interno: figura ar-  
 mata vista da tergo, di cui rimane solo  
 la testa coperta da elmo attico. Iscrizione  
 superstite di 3 lettere. Vidi (2009).



Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 82; Schöne 1878,  
 111, nr. 368, tav. XII.13; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 4, nr. 1; *Beazley Archive*, nr.  
 13130; Wiel Marin 2005, 70, 375–376, nr. 1384 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra  
 4605); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 64.

Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

475–450 a.C.

[ - - ]ΙΑΙ[ - - ]

1 [ἥστ]ιαῖ[ος καλός]? [ - - ]ιαῖ[ - - ] Immerwahr (“could this be part of Αθηναία? Or nonsense?”), [ - - ]ΙΑ[ - - ]? ΙΔ[ - - ]? Schöne, [ - - ]ΙΑ...[ - - ] Wiel Marin.

Per Ἑστιαῖος quale *Lieblingsname* cf. l’iscrizione vascolare su un piatto a figure rosse proveniente da Cuma (ARV<sup>2</sup> 29, nr. 3 e 1583, s.v. *Hestaios*) ed attribuito alla maniera del Pittore di *Euthymides*, per cui vd. anche Adria FR 88.

Il nome è ben attestato in Attica, così come nel mondo greco (cf. LGPN I–VA); per la famiglia onomastica vd. Bechtel 1917, 528.

**Adria FR 36** [MAN AD I.G. 8178; Collezione Bocchi, Bc 65 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (orlo-parete) di *skyphos* (tipo A), 6,4 x 4,8; Ø 21,4 (orlo). Un braccio sollevato verso sinistra che regge un oggetto circolare, forse un sasso (o un pomo?). Iscrizione superstite di 3 lettere. Vidi (2009).



Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 65; Schöne 1878, 115, nr. 391b, tav. XI.5; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 25, nr. 11; *Beazley Archive*, nr. 13189; Wiel Marin 2005, 70, 229, nr. 820 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 3997, neg. 49740); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 61. Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
450 a.C.

Ἀγα[σίας]

1 [- - -]ΑΛΛ[- - -], Wiel Marin; [κ]αλε, Schöne, Immerwahr (“Mixed alphabet. Ionic lambda”).

Per Ἀγασίας vd. supra, 55-56, Adria FR 13.

**Adria FR 37** [MAN AD I.G. 22179; Collezione Bocchi, Bc 46 (n)]; scavi 1809 (2 ottobre); profondità: 15 piedi adriensi (= 6 m). Frammento (piede, stelo) di *kylix* (tipo C), 8,4 x 8,4; Ø 8-8,4 (piede). Interno: figura di giovane nudo, gradiente verso destra, che regge tra le mani un grande vaso (cratere a campana?). Iscrizione superstite di 2 lettere: tuttavia da un disegno (*Disegni Archivio*) si vede che in origine dopo l'*alpha* era leggibile un *kappa*. Vidi (2009).

Gruppo dell'Acropoli 96 (Wiel Marin, Beazley).

Bocchi (E.G.) 1809; *Catalogo Bocchi*, Bc 46; Schöne 1878, 72, nr. 190; Klein 1886, 312, n. 7; ARV 67, nr. 2; Riccioni 1956-1957, 52, fig. 3; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 1, nr. 7; ARV<sup>2</sup> 105, nr. 5; Parmeggiani 1987, 250; *Beazley Archive*, nr. 200913; Wiel Marin 2005, 68, 290-291, nr. 1178, 555, tav. 33 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4616, neg. 160013).

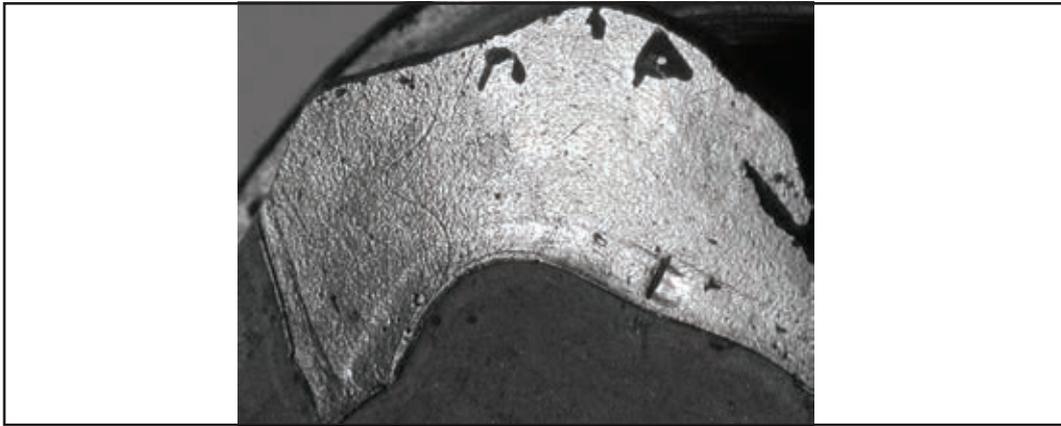
Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 68, 192.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

Metà V a.C.

[- - -]ΠΑΚ[- - -]

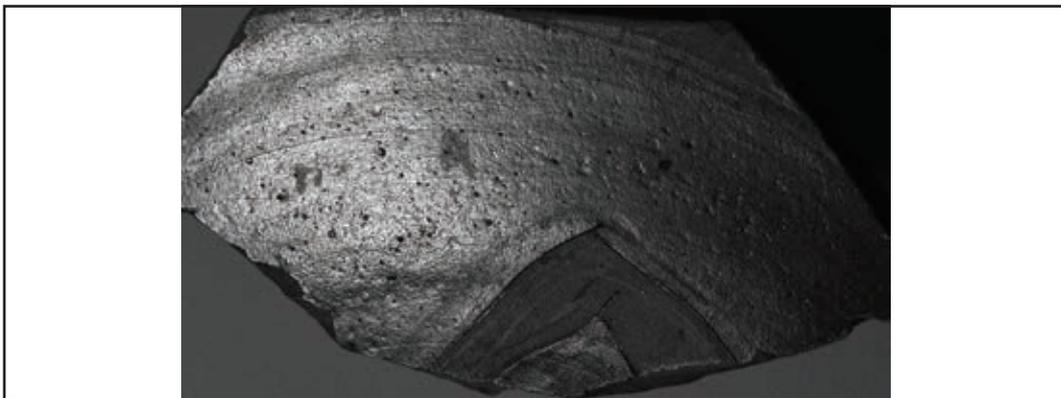
1 come *Disegni Archivio*; [- - -]ΠΑΚ[- - - καλός]? ΠΑ *Catalogo Bocchi*, Schöne, Klein, Riccioni, [ὁ] πα[ῖς καλός] Schöne in comm., ΠΑ[ΙΣ?] Wiel Marin.



Tra i *Lieblingsnamen* noti non si segnala un nome che contenga questa sequenza di lettere: nel mondo greco esistono una ventina di nomi con tali caratteristiche (vd. LGPN I-V.A), solo due sono attestati in Attica nell'età classica, Παρπακίδης (la cui etimologia va forse connessa con il sostantivo maschile πάρπαγος, forma poetica di παράπαγος, “catenaccio”, vd. Hsch. s.v. πάρπαγος), noto da una tavoletta plumbea del IV a.C. rinvenuta durante gli scavi del Ceramicco (Kovacsovics 1990, 148-149; SEG XL, 1990, 269) e da una lista onomastica della metà dello stesso secolo (IG II<sup>2</sup> 2385), e Ἰππακίδης (per l'etimologia cf. Bechtel 1917, 219-225), attestato da una funeraria (IG II<sup>2</sup> 11720) databile al 350-300 a.C.

**Adria FR 38** [MAN AD I.G. 7515; Collezione Bocchi, Bc 29 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammenti (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 2,9 x 6. Interno: é visibile solo un braccio nudo piegato. Iscrizione superstite di 4 lettere ormai evanidi: *sigma* a tre tratti (Ϝ), di cui sono visibili solo i primi due. Vidi (2009). Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 29; Schöne 1878, 114, nr. 387b; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 15. nr. 9; *Beazley Archive*, nr. 13145; Wiel Marin 2005, 68, 385, nr. 1416 (*Archivio Fotografico*, lastra 4617); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 40.



Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
Metà V a.C. ?

[*ho*] παῖς [καλός]

**Adria FR 39** [MAN AD I.G. 7453; *Catalogo Bocchi*, Bc 59 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti (fondo, parete) ora non più solidali di *kylix* (tipo non definibile), 7 x 10,5; 5,6 x 6,1; Ø 14,2 (tondo interno); lo Schöne potè vedere i due frammenti ancora uniti. Interno (*a*): una mano che regge un'asta, uno sgabello coperto da cuscino rigato. Iscrizione superstite di 3 lettere, vicino allo sgabello. Interno (*b*): decorazione a meandro. Iscrizione superstite di 2 lettere, non facilmente decifrabili. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 59; Schöne 1878, 113, nr. 380, tav. XI.6; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 25, nr. 5; *Beazley Archive*, nr. 14115; Wiel Marin 2005, 70, 471-472, nr. 1855 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4615); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 54.

Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

500-450 a.C. (Beazley, Wiel Marin).



*a ho παῖς*  
*b [καλός]*

*a ho παῖς καλός*] Schöne, *ho παῖς καλός*] Immerwahr, *HOΛ[- - -]* Wiel Marin || *b [- - -]* ΣΟ[- - -] Wiel Marin.

**Adria FR 40** [MAN AD I.G. 7508; *Catalogo Bocchi*, B 1328(4) (n), Bc 30 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti contigui di *kylix* (tipo non definibile), 8,4 x 6,5; Ø 14 (tondo interno). Interno: entro una cornice a meandro decorazione non distinguibile (elementi architettonici? un'asta?). Iscrizione superstite di una lettera. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 30; Wiel Marin 2005, 70, 477, nr. 1897.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

500–450 a.C.



h[ο παῖς καλός]  
*vel*  
 h[ἔ παῖς καλέ]?]

**Adria FR 41** [MAN AD I.G. 7568; *Catalogo Bocchi*, Bc 99 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,2 x 3,6. Interno: testa maschile di cui si vede solo la capigliatura ricciuta. Iscrizione superstite di 4 lettere. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 99; Wiel Marin 2005, 71, 351, nr. 1309.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

500–450 a.C.



[ - - - ]ΡΤΕΣ[ - - - ]

1 [ - - - ]ρτῆς [καλός]? [ - - - ]ΣΤΕΣ[ - - - ], Wiel Marin.

I nomi terminanti in –ρτης sono numerosi: in Attica si segnala Βαβύρτης (cf. Bechtel 1917, 499), noto da una lista onomastica del V a.C. (IG I<sup>3</sup> 1157).

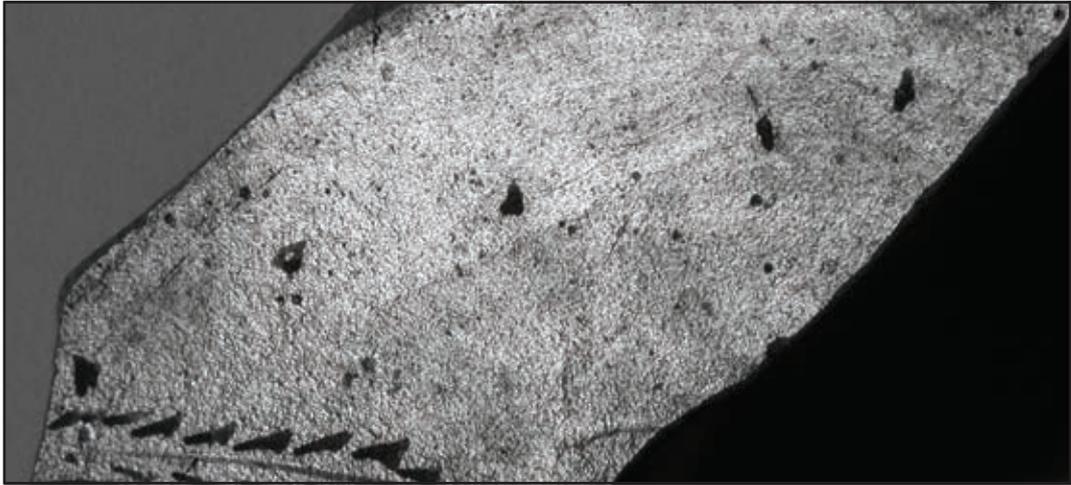
**Adria FR 42** [MAN AD I.G. 7544; Collezione Bocchi, Bc 16 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 4,7 x 6,7. Interno: una mano aperta, accanto a un ramo (ulivo?). Iscrizione superstite di 5 lettere non chiaramente decifrabili. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 16; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 25, nr. 6; *Beazley Archive*, nr. 13184; Wiel Marin 2005, 71, 458-459, nr. 1768 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4615).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

500-450 a.C. (Beazley).



[ - - - ] Π Ο Δ Ι . [ - - - ] ?

1 [ - - - ] Π Ο Δ Ι . [ - - - κ α λ ό ς ] ? [ - - - ] . Ο . Ι . [ - - - ] Wiel Marin.

Tra i pochi nomi attestati nel mondo greco composti dalle quattro lettere sopravvissute in questa iscrizione (cf. LGPN I-V.A) si segnala l'attico Λαῖσποδίας (vd. Bechtel 1917, 273, 405): conosciamo uno stratego ateniese, in carica nel 414 a.C. durante la guerra del Peloponneso, che fu inviato come ambasciatore a Sparta dal Governo dei Quattrocento nel 411 a.C. (Thuc. 6, 105, 2; 8, 86, 9); lo stesso individuo viene ridicolizzato da Aristofane negli *Uccelli* (1569) per le sue gambe storte – probabile allusione alle scarse capacità dimostrate in qualità di stratego nel 414 a.C. – e fu destinatario di gravi accuse da parte dell'oratore Antifonte (Κατὰ Λαῖσποδίου) per la sua vicinanza al governo oligarchico dei Quattrocento.

Oltre a queste importanti fonti letterarie si segnala un'iscrizione votiva dall'Acropoli del 500-480 a.C. (IG I<sup>3</sup> 755) in cui un tale Λαῖσποδίας è tra i dedicanti e che deve essere identificato con l'omonimo, originario del demos di *Koile*, chil cui nome graffito compare su un *ostrakon* (Siewert 2002, 60): tali testimonianze epigrafiche si riferirebbero a membri della stessa famiglia del generale vissuti nella generazione precedente; cf. PA, nrr. 8962, 8963; PAA, nr. 600730.

**Adria FR 43** [MAN AD I.G. 7499]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 6,3 x 3,5; Ø 13,2 (tondo interno). Interno: decorazione a meandro, sotto alla quale iscrizione superstite di 4 lettere. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

Wiel Marin 2005, 70, 415, nr. 1554.

500-450 a.C.?

[ - - - ] E Π Ι Σ [ - - - ]



**Adria FR 44** [MAN AD I.G. 43631]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3 x 3,1. Interno: parte superiore di testa, di cui è visibile solo parte della chioma cinta da corona vegetale. Iscrizione superstite di 3 lettere, l'ultima di non chiara comprensione (*pi?*). Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

Wiel Marin 2005, 70, 334, nr. 1265.

500-450 a.C.?

[ - - - ] Η Ε Π [ - - - ]?

1 ἡε π[αῖς καλέ]? [ - - - ] Ι Ε Σ [ - - - ] Wiel Marin.



**Adria FR 45** [MAN AD I.G. 43846; Collezione Bocchi, B 1333(3) (n), errato]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,3x3,5. Interno: decorazione a meandro. Iscrizione superstite di 1 lettera, non chiaramente leggibile. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

Wiel Marin 2005, 71, 487, nr. 1957.



Η[- - -]?

1 ἡ[ο παῖς καλός ?].

**Adria FR 46-49:** circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile). Pittore non identificabile (eccetto Adria FR 49). Vidi (2009).

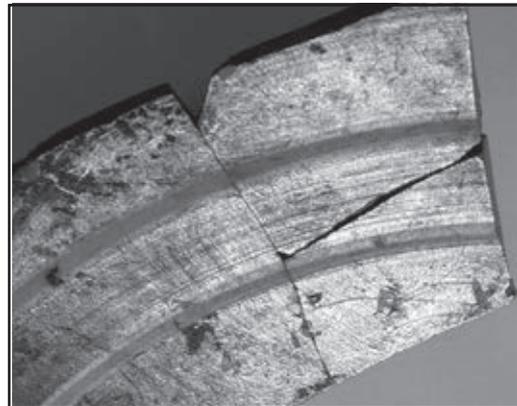
500-450 a.C.?

**Adria FR 46** [MAN AD I.G. 44021];  
3,5 x 4. Iscrizione superstite di 4 lettere,  
disposte lungo il bordo.

Wiel Marin 2005, 69, 486, nr. 1948.

[ἡο παῖ]ς καλ[ός]

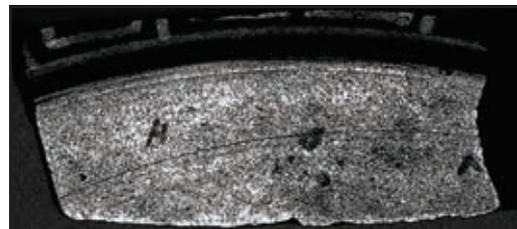
1 [ΠΑΙ]Σ ΚΑΛ[ΟΣ] Wiel Marin.



**Adria FR 47** [MAN AD I.G. 43640];  
1,8 x 4. Interno: decorazione a meandro.  
Iscrizione superstite di 3 lettere, sotto al  
meandro.

Wiel Marin 2005, 70, 487, nr. 1955.

ἡο π[αῖς καλός]



1 ΗΟΛ Wiel Marin.

**Adria FR 48** [MAN AD I.G. 7571; Ca-  
talogo Bocchi, Bc 109 (n)]; 4,1 x 3,1;  
Ø 12, 3 (tondo interno); decorazione a  
meandro. Iscrizione superstite di 3 lette-  
re, sotto al meandro.

*Catalogo Bocchi*, Bc 109; Wiel Marin  
2005, 69, 487, nr. 1956.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.



500–450 a.C.?

[*ho* πα]ῖς κ[αλός]

1 ΞΚ Catalogo Bocchi, [ΠΑ]ΙΣ Κ[ΑΛΟΣ]? Wiel Marin.

**Adria FR 49** [MAN AD I.G. 7454; Catalogo Bocchi, Bc 110 (n)]; 5,4 x 3,9. Interno: decorazione a meandro, sotto il quale iscrizione superstita di 2 lettere. Maniera del Pittore di *Antiphon*. *Catalogo Bocchi*, Bc 110; Wiel Marin 2005, 69, 488, nr. 1964. Facsimile: *Catalogo Bocchi*.



[*ho*] πα[ῖς καλός]

1 ΠΑ Catalogo Bocchi; ΠΑ[ΙΣ?] Wiel Marin.

**Adria FR 50** [MAN AD I.G. 22280; Collezione Bocchi, Bc 60 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 4,2 x 4; Ø 12 (tondo interno). Interno: cavallo al galoppo di cui sono visibili solo le zampe. Iscrizione superstita di 4 lettere. Vidi (2009).

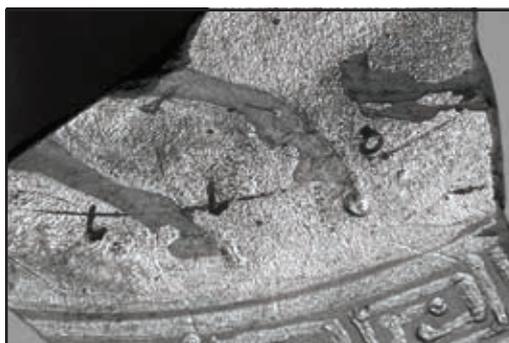
Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 60; Schöne 1878, 113, nr. 378, tav. XII.11; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 28, nr. 3; *Beazley Archive*, nr. 13203; Wiel Marin 2005, 70, 480–481, nr. 1914 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4611); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 55.

Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

450–425 a.C.



[Τίμυ]λλος [καλός?]

1 Come *Beazley Archive*; [κ](α)λος? Riccioni, λλοσ . Immerwahr, [---]ΛΛΟΣ[---] Wiel Marin.

L'integrazione del nome è proposta nel *Beazley Archive*: un importante confronto proviene da un *kantharos* gianiforme (testa di donna da un lato, di negro dall'altro) a

figure rosse (480–470 a.C.) rinvenuto in un sarcofago dell’antica necropoli di Acanto (Macedonia) assieme ad altri oggetti preziosi, segno che si trattava di una sepoltura femminile: sul collo del vaso si trovano due iscrizioni graffite: *a* Ἐρμόνασσα εἰμὶ καλῆ πάνυ; *b* Τίμυλλος καλὸς ἦος τό[δε τ]ὸ πρόσῳπον (“Sono di Ermonassa assai bella; Bello (è) Timullo che ha questo aspetto”). Il vaso è stato attribuito alla bottega di *Syriskos*, autore di vasi giunti anche ad Adria (cratere a colonnette, 470–460 a.C.: vd. Wiel Marin 2005, 105, nr. 13); per il *kantharos* di Acanto cf. Rhomiopoulou 1987 (SEG XXXVI, 1986, 580); cf. la lettura data successivamente da Voutiras 1987–1990 (SEG XLV, 1995, 729).

Il nome Τίμυλλος non conosce molte attestazioni nel mondo greco (vd. LGPN I–IV); per la famiglia onomastica vd. Bechtel 1917, 426–431, part. 430.

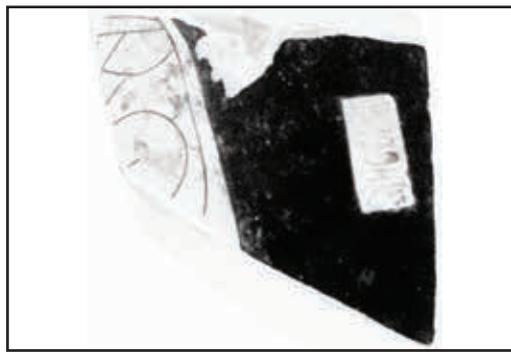
**Adria FR 51** [MAN AD I.G. 8328; Catalogo Bocchi, B 1394(12) (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,1 x 3,9. Interno: decorazione non distinguibile. Iscrizione superstite di 1 lettera. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

Catalogo Bocchi, B 1394(12); Wiel Marin Marin 2005, 449, nr. 1715.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

450–400 a.C.



*h*[ο παῖς καλός] *vel* *h*[ἔ παῖς καλῆ]?

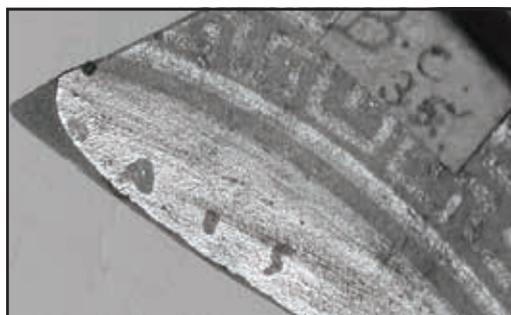
**Adria FR 52** [MAN AD I.G. 43804; Catalogo Bocchi, Bc 35 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento di *kylix* (tipo non definibile), 2,3 x 5. Interno: decorazione a meandro, sotto il quale iscrizione superstite di 4 lettere; *alpha* con barra centrale dritta (Α). Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

Catalogo Bocchi, Bc 35; Wiel Marin 2005,

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

V a.C.?



[*h*ο] παῖς [*καλός*]

**Adria FR 53** [MAN AD I.G. 22174; Catalogo Bocchi, B 62 (n), Bc 1 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti (fondo, parete) di *kylix* (tipo non definibile), 10,4 x 11; Ø 10,6 (tondo interno). Interno: scena di simposio; figura maschile con testa teniata e cinta da corona vegetale, panneggiata dalla vita in giù, sdraiata su *kline*; braccio sinistro piegato, poggiato su cuscino (secondo Wiel Marin regge una *kylix*). Iscrizione superstite di 2 lettere, disposte sopra la testa della figura. Vidi (2009).



Pittore *Epiktetos* (Beazley, Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, B 62, Bc 1; Schöne 1878, 75, nr. 200; Beazley 1925, 26, nr. 32; ARV 48, nr. 45; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 1, nrr. 2-4; ARV<sup>2</sup> 74, nr. 50; Krug 1968, 78-79 (Typ 4 E, 4 I); *Beazley Archive*, nr. 200494; Wiel Marin 2005, 336, nr. 1270 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 4604, 4605).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

510 a.C.

[- - - κ]λός

1 [κ]λός Schöne.

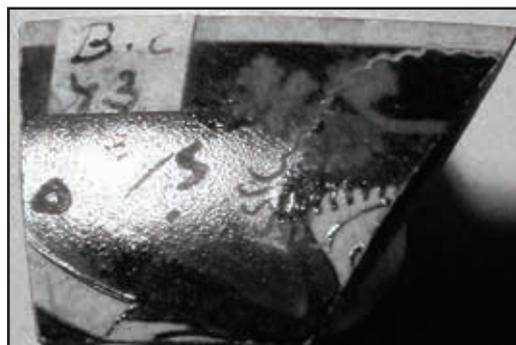
### **Adria FR 54-58**

Circostanze e luogo di rinvenimento ignoti; frammento di *kylix* (tipo non definibile); pittore non identificabile; disegno: Schöne; facsimile: *Catalogo Bocchi*; vidi (2009).

**Adria FR 54** [MAN AD I.G. 7808; Collezione Bocchi, Bc 73 (n)]; orlo, 1,6 x 2,2. Esterno: parte anteriore di testa posta di profilo, cinta da corona di coriandolo; forse avvicina alla bocca uno strumento musicale (*aulos*?). Iscrizione superstite di 2 lettere.

*Catalogo Bocchi*, Bc 73; Wiel Marin 2005, 69, 334, nr. 1264.

510 a.C. ca.

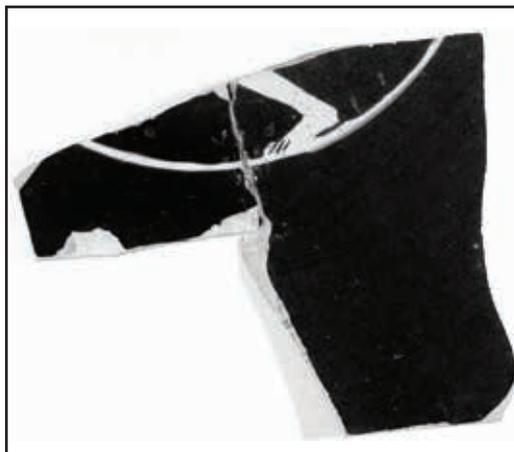


[ - - - καλ]ός

1 ΟΣ Catalogo Bocchi.

**Adria FR 55** [MAN AD I.G. 7409; Catalogo Bocchi, Bc 51 (n)]; fondo, 9,7 x 12, 1; Ø 13 (tondo interno). Interno: figura in movimento di cui rimangono piede e polpaccio nudi. Iscrizione superstite di 5 lettere che corre lungo il bordo: *alpha* con barra centrale dritta (A).

*Catalogo Bocchi*, Bc 51; Schöne 1878, 113, nr. 384, tav. IX.8; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 26, nr. 7; *Beazley Archive*, nr. 14196; *Wiel Marin* 2005, 69, 428, nr. 1612 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4619); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 48. VI-V a.C.



← [ - - - ] καλό[ς]

1 [ - - - ] ΓΙΑΛΟ [ - - - ] Riccioni, [ - - - ] ΠΣΔΥΟ [ - - - ] Immerwahr.

**Adria FR 56** [MAN AD I.G. 7407; Collezione Bocchi, Bc 71 (n)]; 4,5 x 8; Ø 9 (tondo interno). Interno: vaso? Iscrizione superstite di 3 lettere, poste vicino al bordo.

*Catalogo Bocchi*, Bc 71; Schöne 1878, 113, nr. 381; *Wiel Marin* 2005, 69, 460, nr. 1779 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4619).

VI-V a.C.



[ - - - κα]λός

**Adria FR 57** [MAN AD I.G. 7551; Collezione Bocchi, Bc 89 (n)]; 4,1 x 5. Interno: altare? Parte di mano. Iscrizione superstite di 3 lettere.

*Catalogo Bocchi*, Bc 89; Schöne 1878, 114, nr. 385, tav. XII.12; *Wiel Marin*



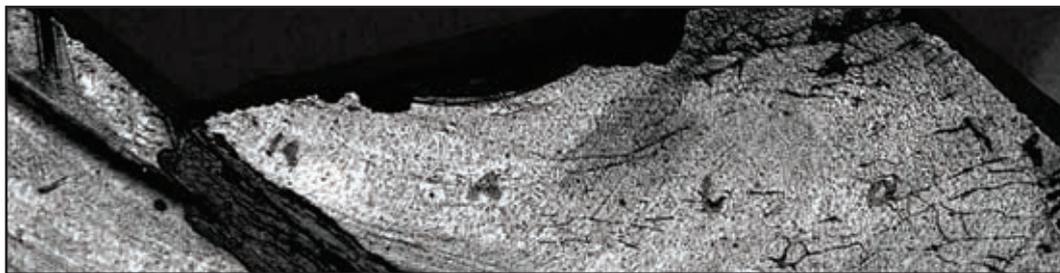
2005, 69, 475, nr. 1876.  
VI-V a.C.

[ - - - ] κός

**Adria FR 58** [MAN AD I.G. 7402; Catalogo Bocchi, Bc 69 (n)]; fondo e parete, 11,1 x 6,4; Ø 12 (tondo interno); originariamente il frammento era più ampio, come si deduce dalla descrizione e dal disegno dello Schöne (“nell’interno è conservata una parte di due braccia con un disco tralle mani; evidentemente la figura è stata in atto di lanciare il disco”). Interno: parte superiore di testa? Scena di lancio del disco. Iscrizione superstite retrograda, di 5 lettere disposte lungo il bordo: *alpha* con barra centrale dritta (A).

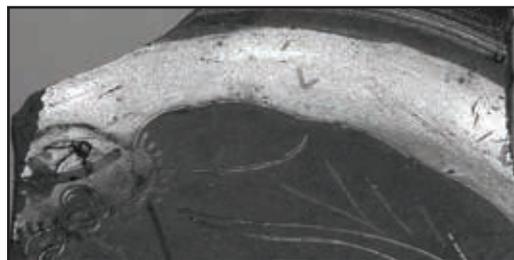
*Catalogo Bocchi*, Bc 69; Schöne 1878, 95-96, nr. 285, tav. IX.5; Ghirardini 1905, 26, n. 3; Wiel Marin 2005, 69, 485, nr. 1933.

Inizio V a.C.



← [ - - - ] κός

**Adria FR 59** [MAN AD I.G. 22132; Catalogo Bocchi, Bc 63 (n)]; scavi 1805 (settembre) in un campo di proprietà del Sig. Giovanni Crepaldi (detto Costanzo); profondità: 14 piedi adriesi (= 5,6 m). Frammento (fondo) di *kylix* (tipo B o C), 10,4 x 11; Ø 10,6 (tondo interno), Ø 2,1 (stelo), di cui rimane ancora parte di stelo. Interno: arciere piegato in atto di stendere l’arco, con testa cinta da corona vegetale; la faretra scende dalla spalla destra. Iscrizione superstite di 2 lettere, che si dispongono a destra della figura; Schöne poteva vedere ancora il *kappa* e il *sigma* finale a tre tratti (ς). Vidi (2009).



Pittore *Onesimos* (Riccioni, Wiel Marin).

*Codice Viennese*, 37; *Catalogo Bocchi*, Bc 63; Schöne 1878, 110, nr. 363, tav. V.1, cf. 62-63, nr. 151; Ghirardini 1905, 26, n. 4; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 4, nr. 6; Forlati

Tamaro 1960, 377, nr. 1212, tav. 119; Vos 1963, 82, 124, nr. 398; *Adria antica*, 61, nr. 17; Riccioni 1977, 56; Bonomi 1988a, 74, nr. 511; Lissarague 1990, 129, 288, nr. A599; Sanesi Mastrocinque 1993, 117, 122, fig. 5; *Beazley Archive*, nr. 13131; Wiel Marin 2005, 318-319, nr. 1238 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4021, negg. 21124, 160021); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 58.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*; *Disegni Archivio*, XX L3, 178; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

490-480 a.C.

[ - - - ] κ[α]λός

1 ΚΛΟΣ Disegni Bocchi, κ[α]λός Schöne.

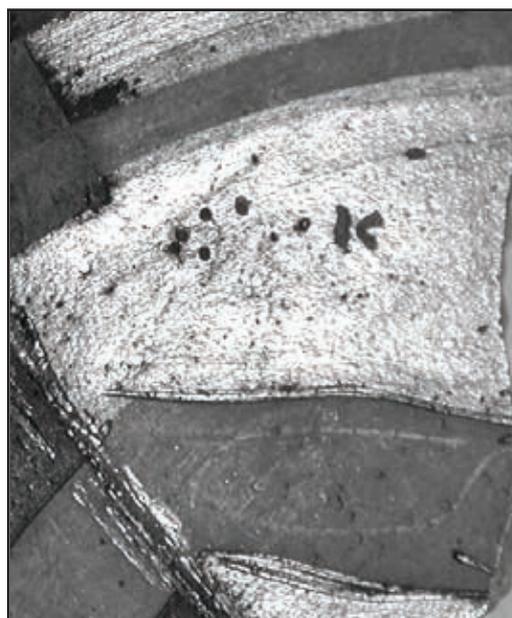
**Adria FR 60** [MAN AD I.G. 22131; *Catalogo Bocchi*, Bc 93 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 5,5 x 8,9; Ø 11,4 (tondo interno). Interno: figura maschile nuda gradiente; braccio destro all'indietro. Iscrizione superstite di 1 lettera (*kappa*), sopra il braccio. Vidi (2009).

Pittore *Onesimos* (Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, Bc 93; Schöne 1878, 95, nr. 284; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 4, nr. 7; *Beazley Archive*, nr. 13174; Wiel Marin 2005, 70, 383, nr. 1406 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 6784); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 67.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

490-480 a.C.



[ - - - ] κ[α]λός

1 K *Catalogo Bocchi*, Wiel Marin, κ[α]λός? Immerwahr.

**Adria FR 61** [MAN AD I.G. 22305; Collezione Bocchi, Bc 26 (n)]; scavi 1803, podere Crepaldi ("Fosso dei Consorti Crepaldi detto Caratini alla Tomba"). Frammento (fondo) *kylix* (tipo non definibile), 4,9 x 7,2; Ø 15,2 (tondo interno). Interno: una figura panneggiata di cui è visibile solo la mano sinistra. Iscrizione superstite di 2 lettere, disposte sopra la mano. Vidi (2009).

Pittore di *Briseis* (Beazley, Wiel Marin). *Codice Viennese*, 30, 94; *Catalogo Bocchi*, Bc 26; Beazley 1925, 194, nr. 6; Riccioni, *CVA Adria I*, tav. 20, nr. 7; ARV<sup>2</sup> 409, nr. 38; Kilmer 1993, 76, 253, R544; Marzi 1996, tav. 38, nr. 6; Bruni 2002, 78, n. 59; Tonini 2004, 100; *Beazley Archive*, nr. 204436; Wiel Marin 2005, 42, 68, 457, nr. 1756 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4617).

Disegno: *Disegni Bocchi* (S. Bocchi); *Disegni Codice Viennese*; *Disegni Archivio*, XXL3, 283, 284; *Disegni Uffizi*, inv. 113417.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
480 a.C.



[ - - - καλ]ός

**Adria FR 62** [MAN AD I.G. 7646; *Catalogo Bocchi*, B 946 (n); Bc 100 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 5,5 x 5; Ø 10 (tondo interno), Ø 7,6-8,8 (tondo esterno). Interno: figura maschile nuda con testa barbata e braccio destro sollevato. Esterno: piede nudo in movimento verso sinistra; altro piede nudo accanto ad estremità di bastone. Iscrizione superstita di 1 lettera. Vidi (2009).

Pittore *Makron*.

*Catalogo Bocchi*, B 946, Bc 100; Wiel Marin 2005, 71, 384, nr. 1410.

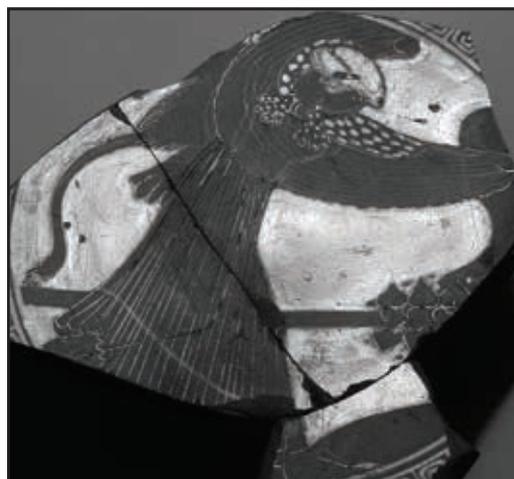
Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
480 a.C.



[ - - - κα]λ[ός?]

1 [ - - -]Α[ - - -] Wiel Marin.

**Adria FR 63** [MAN AD I.G. 22164; Collezione Bocchi, Bc 31 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Tre frammenti solidali (fondo, parete, parte dello stelo) di *kylix* (tipo B o C), 12,6 x 9,4; Ø 10,8 (tondo interno), Ø 1,8 (stelo). Interno: figura femminile panneggiata, una menade danzante, con testa cinta da una tenia e orecchini e pelle di pantera annodata intorno al collo; in secondo piano un tirso appoggiato ad un masso. Iscrizione superstite (sinistrorsa?) di 4 lettere di lettura molto difficile. Vidi (2009).



Pittore di *Brygos* (Beazley, Riccioni, Wiel Marin).

Matioli, 1831, nr. 9; Zorzi 1832, nr. 9; Micali 1844, 296, nr. 8, tav. 46; De' Lardi 1851, 75; Jahn 1854, LXXXIV, n. 590; *Catalogo Bocchi*, Bc 31; Schöne 1878, 71, nr. 183, tav. III.1; Hartwig 1893, 327; Ducati 1904, 86, nr. 20; Ghirardini 1905, 25, n. 6; Hoppin 1919, I, 122, nr. 11; Beazley 1925, 183, nr. 13; ARV 252, nr. 116, 956; Riccioni 1956-1957, 41-42, fig. 21; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 8, nr. 7; Forlati Tamaro 1960, 378, nr. 1214; ARV<sup>2</sup> 379, 152-154; *Adria antica*, 63, nr. 21; Riccioni 1977, 57; De Min 1984, 819; Bonomi 1988a, 77-79, nr. 516; De Min 1988c, 29; Beazley *Addenda*<sup>2</sup>, 227; Brommer 1989, 484, "Flügelanz" nr. 4; Capuis 1993, tav. 48; Moraw 1998, 287, nr. 253; Kabbadias 2000, 238; *Beazley Archive*, nrr. 204049, 204051; Wiel Marin 2005, 71, 307-308, nr. 1208 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3981, 6797, negg. 21129, 49766); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 41.

Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 65; Micali; Schöne.

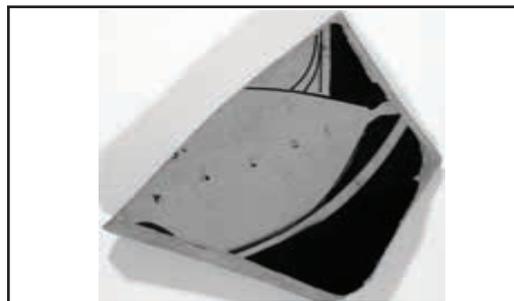
Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

480 a.C. (Riccioni, Wiel Marin).

← κᾰλᾰό[ς ?]

1 [- -]OKΛΗ[- -] Wiel Marin, "Traces of an inscription. Illegible, perhaps nonsense" Immerwahr.

**Adria FR 64** [MAN AD I.G. 22052; *Catalogo Bocchi*, Bd 4 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3 x 4,2. Interno: anfora. Iscrizione superstite di 5 lettere, dipinte all'interno dell'anfora: *alpha* con barra centrale dritta (A). Vidi (2009).



Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bd 4; Schöne 1878, 114, nr. 389, tav. XII.6; Wiel Marin 2004, 22, fig. 5; Wiel Marin 2005, 69, 468, nr. 1838 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 4615, 49699).

Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

480 a.C.

[ - - ] καλός

**Adria FR 65** [MAN AD I.G. 7976; Collezione Bocchi, B 1361(1) (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 2,7 x 3. Interno: un otre. Iscrizione superstite di 3 lettere, dipinta all'interno dell'otre. Vidi (2009).

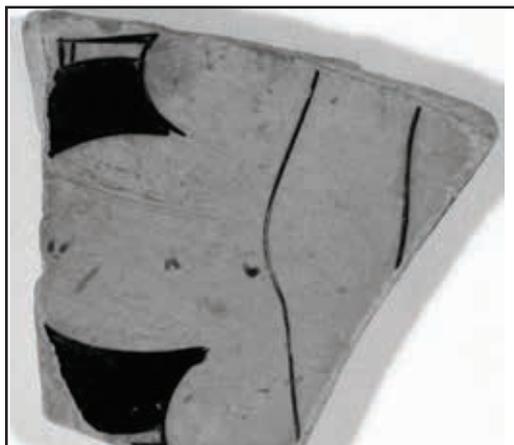
Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 3; Schöne 1878, 114, nr. 388, tav. XII.10; Wiel Marin 2005, 69, 468, nr. 1835.

Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

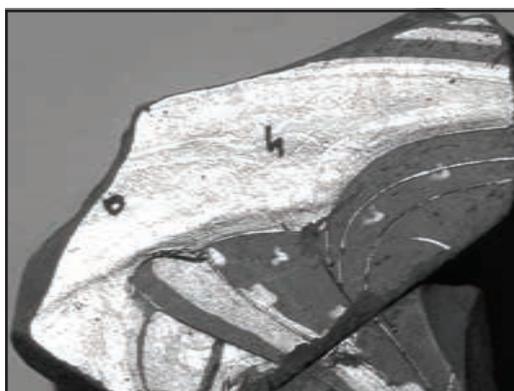
500-475 a.C.



[ - - ] καλ[ός]

1 KAA *Catalogo Bocchi*, KAAOΣ *Wiel Marin*.

**Adria FR 66** [MAN AD I.G. 7949; *Catalogo Bocchi*, B 303 (n), Bc 74 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti (fondo, parte dello stelo) di *kylix* (tipo B o C), 9,6 x 4,7; Ø 2 (stelo). Interno: Odisseo ed Achille piangenti (*Wiel Marin*); due figure panneggiate, una stante, appoggiata ad un bastone nodoso, l'altra seduta, che si regge con la mano sinistra la testa teniata. Iscrizione superstite di 2 lettere, disposte sopra la testa della figura seduta. Vidi (2009).



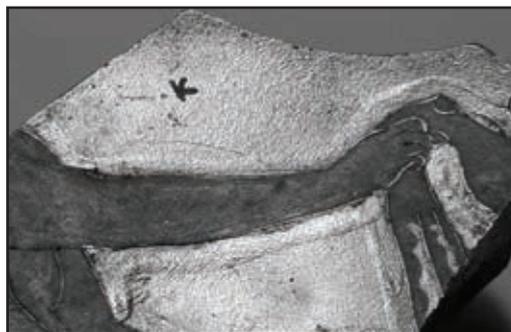
Maniera di *Douris* (Beazley, Wiel Marin).  
*Catalogo Bocchi*, B 303, Bc 74; Schöne 1878, 107, nr. 346; Riccioni, *CVA Adria 1*,  
 tav. 18, nr. 7; *Beazley Archive*, nr. 13153; Wiel Marin 2005, 314, nr. 1224 (*Archivio*  
*Fotografico SAV*, lastre 4615, 4629).

Disegno: *Catalogo Bocchi*.

500–475 a.C.

[ - - - κ α λ ] ὄς

**Adria FR 67** [MAN AD I.G. 22078; *Catalogo Bocchi*, Bc 57 (n)]; scoperto il 3 agosto 1867; luogo esatto di rinvenimento ignoto. Frammento (fondo, parte dello stelo) di *kylix* (tipo C), 5,7 x 6,8; Ø 2 (stelo). Interno: figura maschile semi-panneggiata, seduta; con la mano destra impugna un polpo, con la sinistra un oggetto non identificabile. Iscrizione superstite di 1 lettera (*kappa*), sopra il braccio. Vidi (2009).



Pittore non identificabile (Beazley ARV<sup>2</sup>, Wiel Marin, Immerwahr).

*Catalogo Bocchi*, Bc 57; Schöne 1878, 103, nr. 328; ARV 295, nr. 4; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 22, nr. 8; ARV<sup>2</sup> 1653–1654; *Beazley Archive*, nr. 275242; Wiel Marin 2005, 70, 297–298, nr. 1194, 557, tav. 35 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 3986, neg. 49724); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 53.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

500–475 a.C.

[ - - - ] κ [ α λ ὄς ]

**Adria FR 68** [MAN AD I.G. 7475; *Catalogo Bocchi*, Bc 8 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo, attacco dello stelo) di *kylix* (tipo non definibile), 4,7 x 7,2. Interno: parte inferiore di figura nuda in movimento con un'asta in mano. Iscrizione superstite di 5 lettere, disposte tra le gambe della figura: *alpha* con barra centrale dritta (A). Vidi (2009).



Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 8; Schöne 1878, 97, nr. 295, tav. IX.6; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 27, nr. 4; *Beazley Archive*, nr. 14195; Wiel Marin 2005, 69, 437, nr. 1652 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4004); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 20.

Disegno: Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

470-460 a.C.

[ - - ] καλός

**Adria FR 69** [1. MAN AD I.G. 7459; *Catalogo Bocchi*, B 565 (n); 2. MAN AD I.G. 22249; *Collezione Bocchi*, A 19 (n), Bc 50 (n)]; scavi 1807 (agosto); nel *Codice Viennese* si conserva il disegno di uno dei frammenti (Bc 50). Tre frammenti solidali (fondo, parte dello stelo) di *kylix* (tipo B o C), 11,6 x 10,2; Ø 11,8 (tondo interno), Ø 2,1 (stelo). Interno: figura di giovane, panneggiata, con testa teniata; una seconda figura maschile panneggiata e di dimensioni maggiori, che si appoggia ad un bastone. Iscrizione superstite di 6 lettere, che corre verticalmente tra le due figure: *alpha* con barra centrale dritta (A). Vidi (2009).



Pittore di Monaco 2660.

Bocchi (E.G.) 1807, § 66; *Codice Viennese*, 65; Lanzi 1808, 181; *Catalogo Bocchi*, B 565, Bc 50; Schöne 1878, 107, nr. 347, tav. XII.15; Beazley 1925, 267, nr. 10; ARV 523, nr. 18; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 37, nr. 13; ARV<sup>2</sup> 784, nr. 18, 803, nr. 50; *Beazley Archive*, nrr. 209653, 209931; Wiel Marin 2005, 69, 303, nr. 1201 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 4611, 4617); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 47.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

460 a.C. ca.

[ - - ] καλο{ĩ}ς

1 ΚΑΛΟΙΣ Bocchi (E.G.), *Codice Viennese*, Lanzi, *Catalogo Bocchi*, Schöne, Riccioni, Wiel Marin, καλοισ Immerwahr (“miswritten for καλος?”).

Bisogna convenire con Immerwahr (*CAVI* 2008, nr. 47) che probabilmente si tratta di un errore di trascrizione commesso dal pittore, che avrebbe voluto scrivere καλός; potrebbe anche trattarsi di una *nonsense inscription* per cui cf. Immerwahr 2007.

**Adria FR 70** [MAN AD I.G. 7549; Collezione Bocchi, Bc 61 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 4,5 x 4,5; Ø 14,2 (tondo interno). Interno: mano sinistra di figura che regge un lembo di tessuto (Riccioni, Wiel Marin) o un nastro (Beazley) o un otre (Immerwahr). Iscrizione superstite di 4 lettere: la barra centrale dell'*alpha* non è più visibile. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 61; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 25, nr. 7 (con inv. Bocchi errato Bc 64<sup>o</sup>); *Beazley Archive*, nr. 13185 (con inv. Bocchi errato Bc 64 bis); Wiel Marin 2005, 69, 454, nr. 1738 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4617); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 59 (con inv. Bocchi errato Bc 64 bis).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

475-450 a.C.



[- - - κ]αλός

1 ΛΛΟΣ *Catalogo Bocchi*, ΓΔΙ Riccioni, ΚΛΟΣ Wiel Marin, [- - - ? κα]λος Immerwahr.

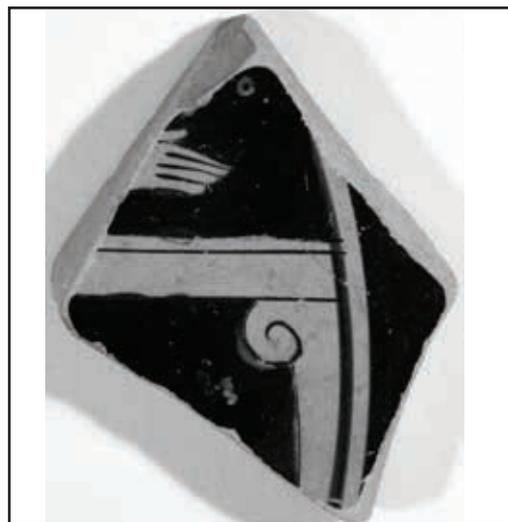
**Adria FR 71** [MAN AD I.G. 7415; Collezione Bocchi, Bc 81 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 3,1 x 4,1; Ø 12,2 (tondo interno). Interno: elemento architettonico, forse una balaustra; è visibile parte di una mano. Iscrizione superstite di 2 lettere. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 81; Wiel Marin 2005, 69, 475, nr. 1876.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

450 a.C. ca.



[- - - καλ]ός

**Adria FR 72-84**

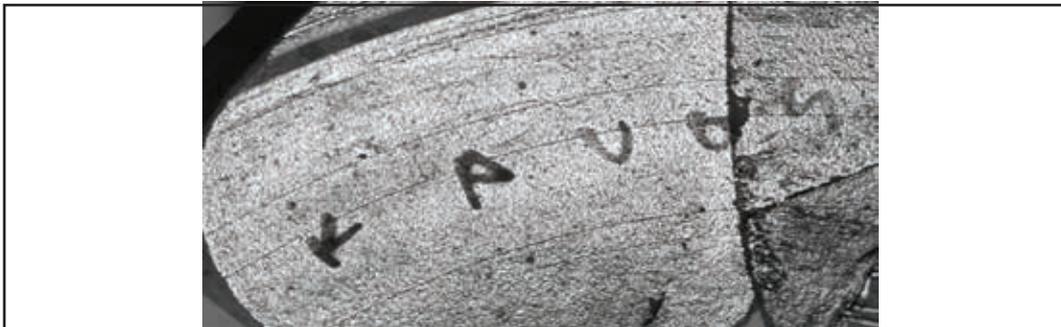
Circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile); pittore non identificabile; facsimile: *Catalogo Bocchi*; vidi (2009).  
500-450 a.C.

**Adria FR 72** [MAN AD I.G. 7400; Collezione Bocchi, Bc 3 (n)]; tre frammenti contigui, 3,9 x 5,5; Ø 11,2-13 (tondo interno). “Nell’interno un piede sinistro munito d’uno stivale ha sopra una sporgenza della forma che spesse volte si dà alle ali degli stivali di Mercurio e di Perseo. Accanto si vede un lembo di una clamide (Schöne)”. Iscrizione superstite di 5 lettere.

*Catalogo Bocchi*, Bc 3; Schöne 1878, 64, nr. 157, tav. XII.3; Wiel Marin 2005, 69, 486, nr. 1947 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4622).

Disegno: Schöne.

[ - - ] καλός



**Adria FR 73** [MAN AD I.G. 43566; Collezione Bocchi, Bc 41 (n)]; 3,5 x 6,4. Iscrizione superstite di 5 lettere.

*Catalogo Bocchi*, Bc 41; Wiel Marin 2005, 69, 488, nr. 1963.

[ - - ] καλός



**Adria FR 74** [MAN AD I.G. 7961; Collezione Bocchi, Bc 86 (n)]; 3,4 x 5,5. Interno: parte inferiore di veste femminile panneggiata. Iscrizione superstite di 2 lettere: lo Schöne vedeva in tutto 4 lettere.

*Catalogo Bocchi*, Bc 86; Schöne 1878, 93, nr. 274; Wiel Marin 2005, 71, 2005, 71, 415, nr. 1553 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4630).

[ - - - ] κ α λ ό [ ζ ]



1 Come Schöne; [ - - - ] Π Υ [ - - - ] Wiel Marin.

**Adria FR 75** [MAN AD I.G. 7428; Collezione Bocchi, Bc 72 (n)]; 4,5 x 4,3. Interno: parte anteriore di testa posta di profilo; è visibile parte di braccio sollevato in avanti. Iscrizione superstite di 3 lettere: *alpha* con barra centrale dritta (A); *kappa* privo del tratto obliquo inferiore.

*Catalogo Bocchi*, Bc 72; Wiel Marin 2005, 69, 352, nr. 1313.

[ - - - ] κ α λ [ ό ζ ]



**Adria FR 76** [MAN AD I.G. 7616; Collezione Bocchi, B 1414 (n)]; 3,3 x 5; Ø 8,7-9,7 (tondo interno). Interno: oggetti non ben definibili. Esterno: due piedi nudi, rivolti a destra: quello in secondo piano risulta avanzato rispetto all'altro. Iscrizione superstite di 3 lettere.

*Catalogo Bocchi*, B 1287(5), B 1386(5); Wiel Marin 2005, 69, 488, nr. 1965 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4617).

[ - - - κ ] α λ ό [ ζ ]

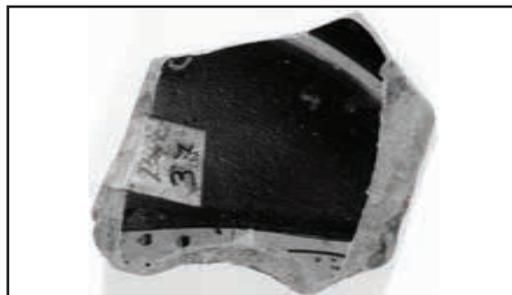


**Adria FR 77** [MAN AD I.G. 7546; Collezione Bocchi, Bc 13 (n)]; 4 x 4,5; Ø 11,4 (tondo interno). Interno: decorazione a meandro; una mano che impugna un oggetto (bastone?). Iscrizione superstite di 3 lettere. *Catalogo Bocchi*, Bc 13; Wiel Marin 2005, 69, 452, nr. 1730.



[- - - κ]αλό[ς]

**Adria FR 78** [MAN AD I.G. 7437; Collezione Bocchi, Bc 37 (n)]; 3,7 x 3,3. Iscrizione superstite di 2 lettere. *Catalogo Bocchi*, Bc 37; Wiel Marin 2005, 69, 484, nr. 1926.



[- - - καλ]ός

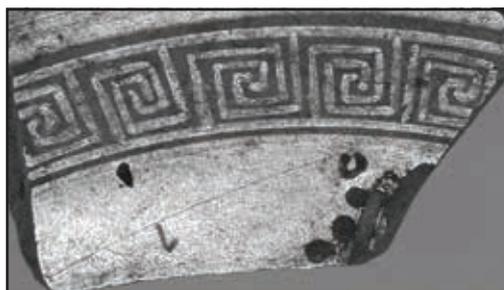
**Adria FR 79** [MAN AD I.G. 7455; Collezione Bocchi, B 1287(5), B 1386(5) (n)]; 3,1 x 5,2; 3,6 x 4,7; Ø 13 (tondo interno). Interno: decorazione a meandro. Iscrizione superstite di 2 lettere: *alpha* con barra centrale dritta (Α). *Catalogo Bocchi*, B 1287(5), B 1386(5); Wiel Marin 2005, 69, 488, nr. 1965.



[- - - κ]αλ[ός]

1 ΑΑ *Catalogo Bocchi*, [K]ΑΛ[ΟΣ?] Wiel Marin.

**Adria FR 80** [MAN AD I.G. 43629]; 4 x 5; Ø 13,8 (tondo interno). Interno: decorazione a meandro; una mano che impugna un bastone? Iscrizione superstite di 2 lettere, sotto il meandro. Wiel Marin 2005, 69, 486, nr. 1950 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4615).



[- - - κα]λό[ς]

**Adria FR 81** [MAN AD I.G. 7449; Catalogo Bocchi, Bc 38 (n)]; 1,7 x 2,1. Iscrizione superstite di 1 lettera.  
*Catalogo Bocchi*, Bc 38; Wiel Marin 2005, 70, 486, nr. 1945.



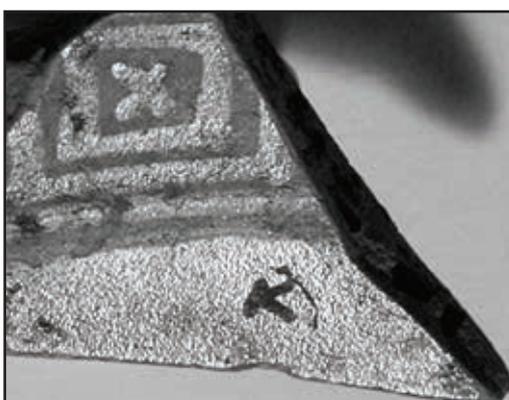
[- - -] κ[αλός]

**Adria FR 82** [MAN AD I.G. 43659; Catalogo Bocchi, B 1350(4) (n)]; 2,2 x 3,4. Iscrizione superstite di 1 lettera.  
*Catalogo Bocchi*, B 1350(4); Wiel Marin 2005, 70, 486, nr. 1946.



[- - -] κ[αλός]

**Adria FR 83** [MAN AD I.G. 7458; Catalogo Bocchi, B 1338(1) (n), B 134...(3) (n); Bc 106 (n)]; 3 frammenti non contigui, 2,8 x 2,9; 2 x 4,1; 2,1 x 2,3. Interno: decorazione a meandro. Iscrizione superstite di una lettera, posta su uno dei 3 frammenti (Bc 106), sotto il meandro.  
*Catalogo Bocchi*, B 1338(1), B 134...(3); Bc 106; Wiel Marin 2005, 70, 488, nr. 1966.



[- - -] κ[αλός]

**Adria FR 84** [MAN AD I.G. 7820; Catalogo Bocchi, Bc 91 (n)]; 2,2 x 2,3. Esterno: decorazione a meandro, sotto la quale iscrizione superstite di 1 lettera.  
*Catalogo Bocchi*, Bc 91; Wiel Marin 2005, 70, 488, nr. 1969.



[- - -] κ[αλός]

1 [- - -]κ[- - -] Wiel Marin.

**Adria FR 85-87:** circostanze e luogo di rinvenimento ignoti; frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile); pittore non identificabile; facsimile: *Catalogo Bocchi*; vidi (2009). 500-450 a.C.?

**Adria FR 85** [MAN AD I.G. 43676; Collezione Bocchi Bc 42 (n)]; 2,6 x 7. Iscrizione superstite di 3 lettere, sinistrorsa.

*Catalogo Bocchi*, Bc 42; Schöne 1878, 118, nr. 383; Wiel Marin 2005, 70, 485, nr. 1934.



← καλ[ός]

1 KAA *Catalogo Bocchi*, [- - -]ΚΑΙ[- - -] Wiel Marin.

**Adria FR 86** [MAN AD I.G. 43654, 44034]; 4,2 x 3, ricomposto a partire da due frammenti solidali. Iscrizione superstite di 1 lettera.

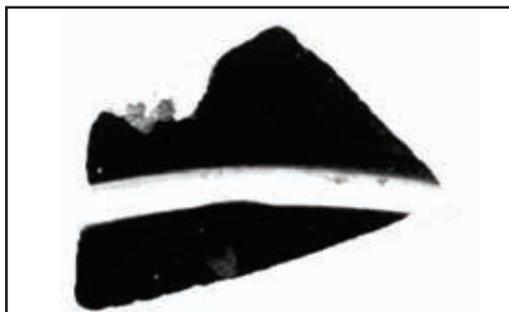
Wiel Marin 2005, 70, 486, nr. 1941.



[- - -] κ[αλός]

**Adria FR 87** [MAN AD I.G. 7445]; 1,9 x 2,4; Ø 11 (tondo interno). Iscrizione superstite di 1 lettera, sinistrorsa.

Wiel Marin 2005, 70, 486, nr. 1944.



← [- - - κα]λ[ός?]

1 [- - -]Λ[- - -] Wiel Marin.

## 2.2.2. Firme e didascalie

**Adria FR 88** [MAN AD I.G. 22139; Collezione Bocchi, Bc 10 (n), Bc 64 (n) + 2 fr. senza n. inv.]; scavi 1807 (agosto); nel *Codice Viennese* si conserva il disegno del piatto completo di un ulteriore frammento (Bc 50). Otto frammenti, di cui sette solidali, di piatto, h 2,4; 16, 8 x 9,7; 7, 6 x 5; Ø 18, 6 (orlo); si conserva il piede. Interno:

guerriero armato, di cui è visibile il piede nudo ed il polpaccio protetto dallo schiniere; la mano sinistra impugna un grande scudo circolare, la destra un'arma non identificabile. Iscrizione costituita da 2 parole: la prima, di cui sopravvivono 6 lettere, posta a sinistra della figura; la seconda, anch'essa di 6 lettere, posta a destra della figura; *alpha* con barra centrale dritta (A); *theta* con punto centrale (⊙); *my* aperto con tratti uguali (M); *phi* con trattino verticale interno (⓪). Vidi (2009).



Pittore *Euthymides* (Beazley, Wiel Marin).

Bocchi (F.G.) 1807, § 66; *Codice Viennese*, 64; Lanzi 1808, 181; Rochette 1845, 18, 42; Jahn 1854, LXXXV; *Catalogo Bocchi*, Bc 10, Bc 64; Schöne 1878, 112, nr. 372, tav. IV.2 a-b; Klein 1883, 79, nr. 1; Hoppin 1896, 1-2, nr. A; Hoppin 1917, 23-24, E VI, fig. 5; Nicole 1917, 29, nr. 80. 1; Beazley 1918, 33, nr. 14; Hoppin 1919, I, 438, nr. 5; Beazley 1925, 64, nr. 14; ARV 26, nr. 16; Richter 1946, 55; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 2, nr. 7; ARV<sup>2</sup> 28, nr. 18; Mertens 1977, tav. 16, 1; Wegner 1979, 5-6; Beazley, *Addenda*, 75; Parmeggiani 1987, 249; Beazley, *Addenda*<sup>2</sup>, 156; Immerwahr 1990, 66, nr. 381; *Agora XXX*, 86, n. 10; *Beazley Archive*, nr. 201291; Wiel Marin 2005, 69, 515, nr. 2458, 562, tav. 40 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4630, neg. 160007); cf. PAA, nr. 433780.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

Fine VI a.C.

### Εὐθυμί[δῆς] ἔγραφε

1 EYΘYMI *Catalogo Bocchi*, EYONM *Disegni Codice Viennese*, Εὐθυμί[δης] ἔγραφε Schöne, EYΘYMIΔΕΣ ΕΓΡΑΦΕ Wiel Marin.

Questo artista apparteneva a quello che il Beazley battezzò come *Pioneer Group*, tra cui si distinguono, oltre che *Euthymides*, anche *Euphronios*, *Sosias* e *Phintias*: attivi alla fine del VI sec. a.C., essi introducono una nuova tecnica pittorica che soppianta quella dei primi pittori su ceramica a figure rosse. Da notare che il nostro testo è l'unico, assieme a quello dipinto su un vaso di Nola (Εὐθυ[μ]ίδ[ῆς] ἔγραφε, ARV<sup>2</sup> 28, nr. 12; Immerwahr 1990, 66, nr. 378) a utilizzare l'imperfetto di γράφω (ἔγραφε), invece dell'aoristo (ἔγραψε) con nesso consonantico *psi* reso dalle lettere *phi/sigma*. Del pittore *Euthymides* conosciamo il patronimico, Πολλίας, visto che spesso è riportato nei vasi; cf. e.g. l'anfora (tipo A) da Vulci, ARV<sup>2</sup> 26, nr. 1, ἔγραψεν Εὐθυμίδῆς ἠο Πολ<λ>ίῳ; vd. PAA, nr. 433780. Si conosce un unico vaso in cui al

suo nome è associato il verbo ποίεω e non γράφω (Beazley, *Addenda*, 405): si deduce che, oltre che pittore, fu anche ceramista, peculiarità che avrebbe in comune con *Euphronios*, altro membro del gruppo, e con il ceramista *Chachrylion*, che fu anche pittore: Immerwahr 1990, 71-72; per *Chachrylion* vd. Adria FR 89-90. Esistono inoltre altre iscrizioni menzionanti il nostro su vasi che sono opera degli altri membri del *Pioneer Group*: e.g. l'*hydria* di *Phintias* da Vulci, in cui sono ritratte delle etere al simposio, una delle quali giocando a cottabo pronuncia il nome di *Euthymides* (σοὶ τῆνδί, Εὐθυμίδει), segno che spera di essere amata da lui, mentre in un'altra scena del vaso, in cui viene riprodotta una lezione di musica, il nome del giovane allievo è Εὐθυμίδης (ARV<sup>2</sup> 23, nr. 7; Immerwahr 1990, 67, nr. 389), indizio forse della giovinezza del pittore rispetto a *Phintias*; vd. Immerwahr 1990, 72.

A parte le iscrizioni vascolari, in età classica non abbiamo altre testimonianze del nome Εὐθυμίδης, che invece risulta in uso in età ellenistica (cf. LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica vd. Bechtel 1917, 169-177, 213-214.

**Adria FR 89** [MAN AD, I.G. 22171; Collezione Bocchi, B 485 (n)]; scavi 1811 (4 settembre); profondità: 16 piedi adriesi (= 6,4 m); cf. le notizie meno precise in *Codice Viennese* (in Schöne 1878, nr. 281: “pezzo di cotto disotterrato nell'anno 1811 in Adria alla profondità di piedi 14 circa”). Frammento (fondo) di *kylix* (tipo C), 11,5 x 12,8; Ø 10 (interno), Ø 10,4 (tondo esterno), 3,6 (stelo), ricomposto a partire da tre frammenti solidali; dai *Disegni Bocchi*, da quelli del *Codice Viennese* e dallo Schöne si vede che in origine il fondo della *kylix* era completo, eccezion fatta per un frammento nella parte superiore e laterale destra. Interno: scena di simposio legata al gioco del cottabo, figura maschile semipanneggiata seduta su una *kline* con la schiena poggiate su un cuscino ripiegato, a righe; ha barba e baffi, la testa è cinta da corona di edera; con la mano sinistra sollevata in avanti regge il piede di una *kylix*, mentre l'indice della mano destra è infilato nell'ansa di un'altra *kylix*, segno che sta giocando a cottabo. Iscrizione di 6 lettere (ulteriormente ricostruibile dai disegni), che si sviluppa intorno alla figura. Vidi (2009).



Pittore di *Hermaios* (Beazley, Riccioni, Wiel Marin, Immerwahr).

Bocchi (S.) 1811, § 82; *Codice Viennese*, 88; Micali 1844, 292, nr. 3, tav. 45; Jahn 1854, LXXXV, n. 594; *Catalogo Bocchi*, B 485; Schöne 1878, 74-75, nr. 199, tav. II.4; Klein 18862, 113; Hartwig 1893, 18, nr. 5; Ghirardini 1905, 26, n. 1; Studniczka 1911, 179-180, n. 6, tav. 80; Nicole 1917, 23, nr. 71, 5; Hoppin 1919, I, 146-147; Gallian 1936, 20, nr. 2; ARV 79, nr. 2; Riccioni 1956-1957, 32, f. 4; Riccioni, *CVA*

*Adria 1*, tav. 3, nr. 3; Sparkes 1960, 206, fig. 6; Forlati Tamaro 1960, 376-377, nr. 1210, tav. 118; ARV<sup>2</sup> 110, nr. 11(a); Scarfi 1960, 8, fig. 2; *Adria antica*, 60-61, nr. 16; Moscati 1973, 146; Riccioni 1977, 55; Bonomi 1988a, 73-74, nr. 509; Parmeggiani 1987, 250; *Le Venezie*, 143, tav. 20; Beazley *Addenda*<sup>2</sup>, 173; Zerbinati 1990b, 55; Sanesi Mastrocinque 1993, 117-118; *Agora XXX*, 72, n. 28; *Beazley Archive*, nr. 200946; Wiel Marin 2005, 42, 71, 296-297, nr. 1193, 556, tav. 34 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3996, 6786, neg. 21123); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 22.

Disegno: *Disegni Bocchi*, *Disegni Codice Viennese*; *Disegni Archivio*, XX L3, 201; Micali; Schöne; Klein; Studniczka.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

Fine VI a.C.

[Χαχ]ρυ[λίῳν ἐπ]οίε[σε]υ

1 come Beazley, Immerwahr; PY *Disegni Bocchi*, *Codice Viennese*, Schöne, [- - -]OIA[- - -] Wiel Marin.

**Adria FR 90** [MAN AD I.G. 44024; Collezione Bocchi ?]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile). Interno: decorazione non leggibile. Iscrizione superstite di 2 lettere. Vidi (2009).

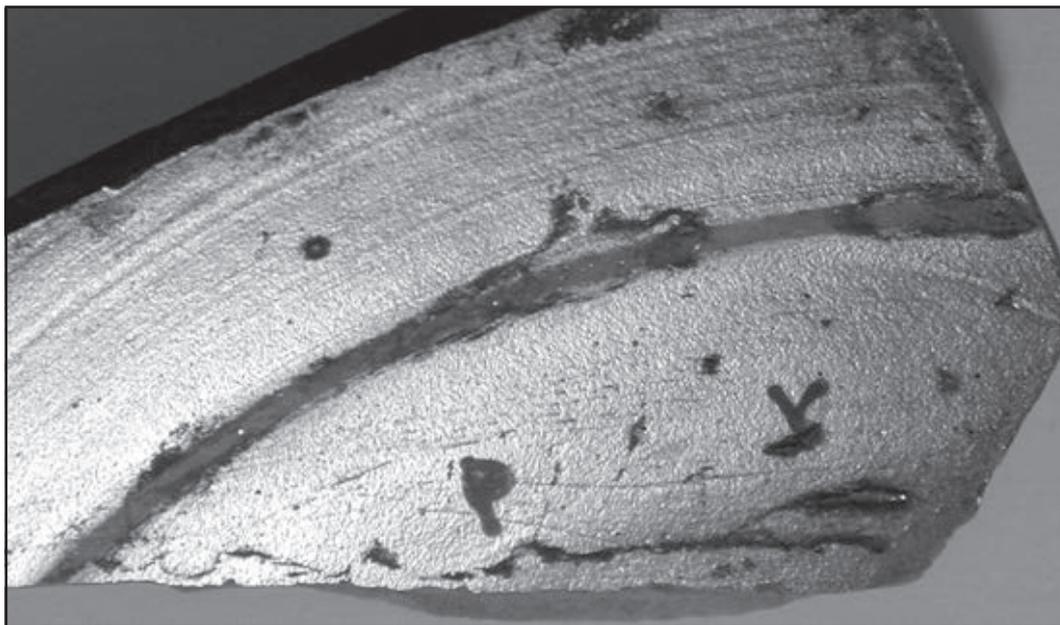
Pittore non identificabile.

Wiel Marin 2005, 69, 484-485, nr. 1936.

500-450 a.C.

[Χαχ]ρυ[λίῳν ἐποίησεν]?

1 [- - -]PY[- - -] Wiel Marin.

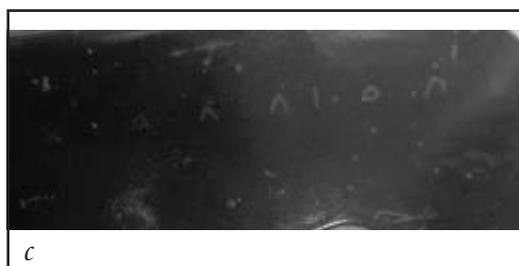


“Χαχρυλίων ἐποίησεν” compare su numerosi vasi: per un certo numero di questi, attribuibili senza dubbio ad altri pittori, *Chachrylion* fu semplicemente il ceramista. È questo il nostro caso: l'autore è il Pittore di *Hermaios*, uno dei primi a sperimentare la tecnica a figure rosse, il quale si servì spesso dei vasi prodotti da *Chachrylion* (6 sui 17 noti al Beazley); cf. ARV<sup>2</sup> 110-111, nrr. 3, 5, 13-16. Al contrario, secondo Beazley in una trentina di casi va attribuita allo stesso ceramista *Chachrylion* la realizzazione del dipinto oltre che del vaso; vd. ARV<sup>2</sup> 107-109, nrr. 1-30, a cui si aggiungono le firme su alcuni vasi trovati a Cerveteri, Gravisca e Taso; vd. Paleothodoros 2004, 20-22; cf. PAA, nr. 565950.

Χαχρυλίων costituirebbe una forma alternativa di Καχρυλίων in cui la legge di Grasmann non viene applicata: esso deriverebbe dal sostantivo femminile κάχρυς, -ύος, orzo tostato; cf. LSJ, s.v.; DELG, s.v.; EDG, s.v. Nessuna delle due varianti grafiche del nome è altrimenti attestata in Attica né nel resto della Grecia (vd. LGPN I-V.A; cf. anche Stephanus, TLG, s.v. Χαχρυλίων).

**Adria FR 91** [MAN AD I.G. 22273, Collezione Bocchi, Bc 104 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Tre frammenti solidali (parete) di cratere a calice, 18,2 x 30,2; Ø 53,1 (risega). Interno: uccisione di Laio da parte di Edipo. Una figura maschile non più visibile (Edipo) che solleva una clava; una figura maschile (scudiero di Laio?), vestita di pelle, indossante berretto conico di pelo, con braccio destro sollevato impugnante una clava; due cavalli; figura femminile (ancella di Laio?), panneggiata, con braccio destro sollevato. Iscrizione composta di 3 parole: *a*, 8 lettere, accanto al bastone; *b*, 5 lettere, vicino alla mano sinistra della figura maschile; *c*, 8 lettere, sopra la figura femminile; *alpha* con barra centrale dritta (Α); *lambda* ionico (Λ); *sigma* aperto a quattro tratti (Σ); segni specifici per le vocali lunghe *e* (Η), *o* (Ω). Vidi (2009).

Pittore *Polignotos* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).



Matioli 1831, nr. 26; Zorzi 1832, nr. 26; Welcher 1834, 136-137, nr. 26; Braun 1843, 363; Micali 1844, 290-291, nr. 1, tav. 45; De' Lardi 1851, 75-76; Panofka 1852, 481-485, tav. 44.1; Jahn 1854, LXXXIV, n. 589; *Catalogo Bocchi*, Bc 104; Schöne 1878, 117-118, nr. 404, tav. I; Robert 1915, 288, n. 12; Gallian 1936, 20, nr.

1; ARV 678, nr. 15; Jucker 1955, 56, n. 1; Riccioni 1956–1957, 53–55, fig. 43; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 42, nr. 1; Forlatti Tamaro 1960, 380–381, nr. 1222, tav. 122; Brommer 1960, 342, nr. B1; ARV<sup>2</sup> 1029, nr. 19, 1678–1679; Paribeni 1965, 295; Scarfi 1960, 10, fig. 3; *Adria antica*, 67, nr. 30; Beazley, *Paralipomena*, 442, nr. 19; Moscati 1973, 146; Lezzi Hafter 1976, 71, n. 228; Beazley, *Addenda*, 155; Moret 1984, 2 n. 6, 62 n. 7, 98 n. 5, tav. 1.3; Bonomi 1988a, 80, nr. 518; Scheffold, Jung 1988, 61; Beazley, *Addenda*<sup>2</sup>, 317; Sanesi Mastrocinque 1989, 61; Marnagna 1990, 31; LIMC VI, s.v. *Laios* (3); Robertson 1992, 212, fig. 222; Crouwel 1992, pl. 29, 1; Sanesi Mastrocinque 1993, 118, 122, fig. 6; LIMC VII, s.vv. *Oidipous* (6), *Sikon* (1); Matheson 1995, 350, nr. P21, tav. 45; Mugione 2000, 164, nr. 135; Beazley *Archive*, nr. 213401; Wiel Marin 2005, 129–130, nr. 226 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3982, 11975, negg. 21143, 72767, 72772); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 69; cf. Immerwahr 1990, 111, n. 10, nr. 764. Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 127; Pastega (a c. di) 2010, 149, “B.C. XX L, 127”; Schöne; Robert. Facsimile: *Catalogo Bocchi*. 440 a.C. (Wiel Marin).



*a* [Ο]ἰδιπόδης  
*b* Σίκων  
*c* Καλλιόπια

*a* come Schöne; ΙΔΙΠΟΔΗΣ *Catalogo Bocchi*, [Ο]ἰδιποδες Immerwahr || *b* come Schöne; Σικῶν Immerwahr || *c* come Schöne.

Contrariamente a tutte le altre iscrizioni vascolari di questo *corpus*, l'alfabeto qui utilizzato è quello milesio, come dimostrato dalla presenza del *lambda* ionico e di *eta* e *omega*. Il nome di Edipo è reso con la forma Οἰδιπόδης, in uso nell'epica e parallela a quella di Οἰδίπους utilizzata nella tragedia, mentre il nome della figura femminile è reso in dialetto dorico (Καλλιόπια) e non ionico (Καλλιόπη): tale scelta è particolarmente singolare e sembrerebbe influenzata, più che dalla volontà di collegarsi ad una specifica tragedia, dal desiderio di riprodurre il dialetto parlato in Beozia, regione scenario della vicenda mitica. Se nella forma Καλλιόπια si volesse cercare una reminiscenza poetica la si troverebbe piuttosto nei numerosi poeti lirici



di stirpe dorica che la utilizzano (e.g. Alcm. fr. 27 P; Sapph. fr. 155 D; Pind. *Ol.* 10, 14; Bacchyl. 5, 176).

Numerose le teorie avanzate sull'identificazione di Καλλιόπια: secondo l'intendimento della maggior parte degli studiosi si tratterebbe di Calliope, musa della poesia epica, figlia di Zeus e Mnemosine, e la sua presenza sarebbe un esplicito riferimento alla fonte d'ispirazione del pittore, vale a dire la poesia tragica, in particolare le opere di Eschilo (*Laio? Edipo re?*). Secondo Beazley (ARV<sup>2</sup> 1678) Καλλιόπια rappresenterebbe tutte le Muse, mentre per Robertson (1992, 212), la sua presenza alluderebbe alla vicinanza della scena al monte Parnasso, dove le Muse risiedevano. Il dato epigrafico, finora trascurato dalla critica, suggerirebbe, oltre che una buona conoscenza da parte del pittore della poesia tragica, anche di quella lirica, come sottolineato dalla scelta di riportare il nome della musa in dialetto dorico.

Per un utile *status quaestionis* sulle ipotesi avanzate vd. Matheson 1995, 257-258.

### 2.2.3. Gruppi di lettere (non integrabili) e singole lettere

**Adria FR 92** [1. MAN AD, I.G. 22158; Collezione Bocchi, B 553 (n); 2. MAN AD, I.G. 22046; Collezione Bocchi, B 88 (n)]; scavi 1819-1820; luogo esatto di rinvenimento sconosciuto. Due frammenti (parete, fondo, parte dell'attacco di un'ansa) di *kylix* (tipo non definibile), 1. 5,3 x 7,2; 2. 8,3 x 10,1; Ø 13 (tondo interno), Ø 6,5-7,8 (tondo esterno). 1. (I.G. 22158). Interno: entro una decorazione a meandro figura maschile messa di tre quarti, panneggiata, con testa teniata e barba; in mano tiene due ramoscelli (la mano sinistra non è visibile). Esterno: zampe di un cavallo e, in secondo piano, tronco di un albero; accanto le gambe nude di una figura

maschile, panneggiata, che impugna un'asta (o due lance?) e indossa un corto chitonisco ed un mantello tracio.

2. (I.G. 22046). Interno: figura maschile panneggiata, con chitonisco ed *himation*; indossa stivali (visibile solo la gamba sinistra); si appoggia ad un'asta che impugna con la mano sinistra.

Iscrizione superstite di 1 lettera sul frammento 1 (I.G. 22158), accanto alla figura; *alpha* con barra centrale dritta (A). Vidi (2009).

Pittore di *Dokimasia* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).



Matioli 1831, nr. 14; *Catalogo Bocchi*, B 88, B 553; Schöne 1878, 89, nr. 253 (1), 90, nr. 253b (2); ARV 271, nrr. 3-4; Riccioni 1956-1957, 40-41, fig. 18; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 10, nr. 3a-b; Riccioni 1958; ARV<sup>2</sup> 412, nr. 3; Moret 1984, 74, n. 2; Lissarague 1990, 302, nr. C58; *Beazley Archive*, nr. 204485; Wiel Marin 2005, 68, 363, nr. 1351 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 4016, 4020, 4621, 6779, 6782, 6788, negg. 49693, 49761); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 26.

Disegni: *Disegni Archivio*, XX L3, 251, 257; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

500-475 a.C. (Wiel Marin, Immerwahr).

[- - -]A[- - -]

1 Λ Schöne, [- - -]A[- - -] Wiel Marin, [- - -]α[- - -] Immerwahr.

**Adria FR 93** [MAN AD I.G. 22085; Collezione Bocchi, B 514 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti solidali (orlo, parete) di *kylix* (tipo non definibile), 5,2 x 9,2. Esterno: scena di palestra; una figura maschile nuda, con testa girata a destra, mano sinistra chiusa a pugno appoggiata al fianco sinistro, una seconda figura maschile nuda, con testa teniata, piegata in avanti; sullo sfondo una spugna appesa. Iscrizione di 2 lettere, separate dalla spugna. Vidi (2009).

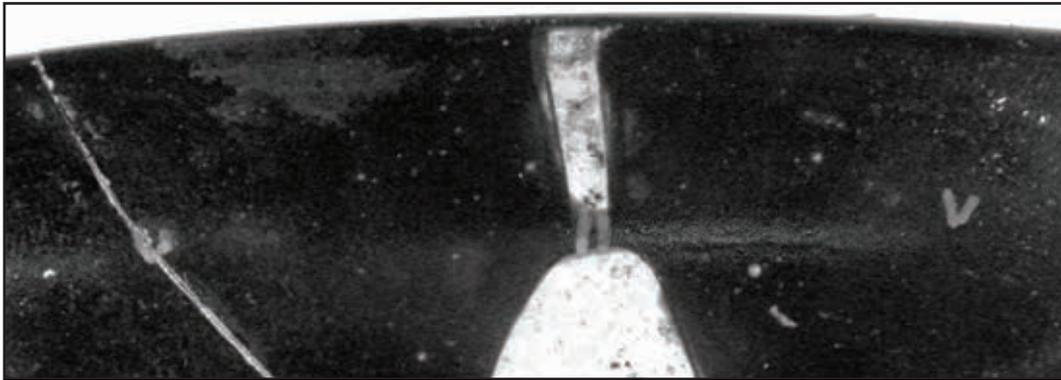
Pittore di *Telephos* (Beazley, Riccioni, Wiel Marin, Immerwahr).

*Catalogo Bocchi*, Bc 514; Schöne 1878, 83, nr. 229, tav. X.2; Beazley 1918, nr. 9; Hoppin 1919, II, 452, nr. 1; Beazley 1925, 226, nr. 12; ARV 543, nr. 10; Riccioni 1956-1957, 52, fig. 41; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 38, nr. 10; ARV<sup>2</sup> 817, nr. 11; Schettino Nobile 1969, 25, nr. 24, figg. 31, 54; Beazley, *Addenda*<sup>2</sup>, 292; *Beazley Archive*, nr. 210111; Wiel Marin 2005, 345, nr. 1291 (*Archivio Fotografico SAV*, lastre 3992, 3994, 4598, 4599, neg. 49731); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 23.

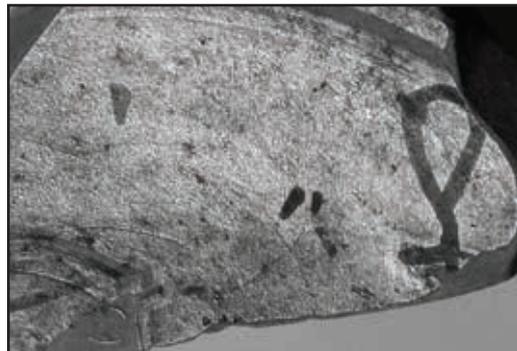
Disegno: Schöne.  
 Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
 465 a.C. (Wiel Marin; Immerwahr).

[ - - - ] Λ Λ [ - - - ]

1 come Schöne; [ - - - ] Λ Λ [ - - - ] Wiel Marin, [ - - - ] λ [ - - - ] Immerwahr.



**Adria FR 94** [MAN AD I.G. 22224; Collezione Bocchi, Bc 111 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 5,3 x 3,3. Interno: testa teniata di figura maschile nuda; in alto a destra un nastro, che forse sostiene un cesto (Wiel Marin). Iscrizione superstite di 2 lettere, molto evanidi. Vidi (2009). Pittore di Londra D12, bottega del Pittore di Penteselea (Beazley, Riccioni, Wiel Marin, Immerwahr).



*Catalogo Bocchi*, Bc 111; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 41, nr. 8; ARV<sup>2</sup> 962, nr. 80; *Beazley Archive*, nr. 213080; Wiel Marin 2005, 70, 347, nr. 1296, 558 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4605); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 70.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

450 a.C. ca. (Riccioni, Wiel Marin, Immerwahr).

P Π [ - - - ]

1 Ι Π [ - - - ] Wiel Marin, [ - - - ] ρ γ [ - - - ] . ? Immerwahr.

**Adria FR 95** [MAN AD I.G. 7822; Collezione Bocchi, B 1395(2) (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (parete) di *kylix* (tipo non definibile), 2,9 x 2. Interno: braccio piegato coperto da *himation*. Iscrizione superstite di 2 lettere, sopra il braccio. Vidi (2009).

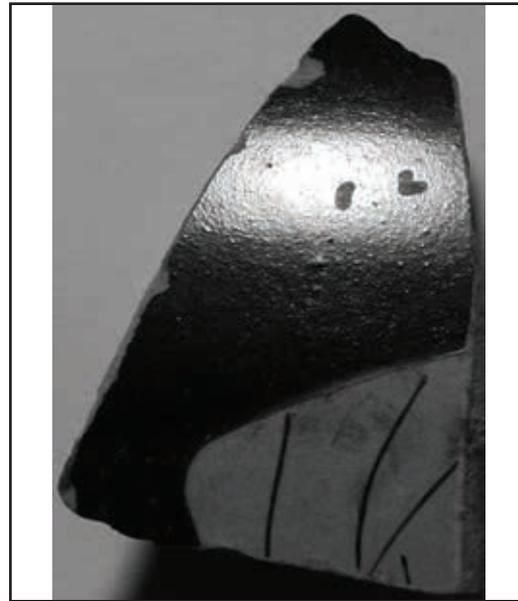
Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, B 1395(2); Wiel Marin 2005, 70, 392, nr. 1448.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
500-450 a.C.

[ - - - ] I A [ - - - ]

1 [ - - - ] I A [ - - - ] Wiel Marin.

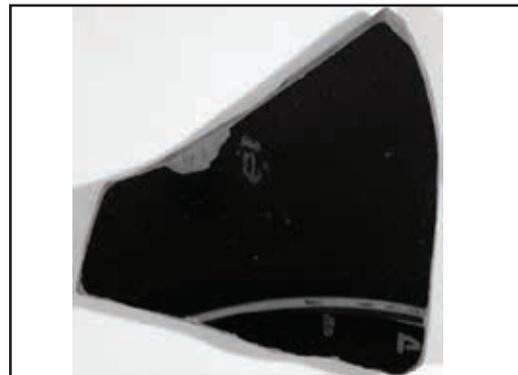


**Adria FR 96** [MAN AD I.G. 44022; Collezione Bocchi, Bc 5 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento di *kylix* (tipo non definibile). Iscrizione superstite di 2 lettere; *rho* con occhiello ovale. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

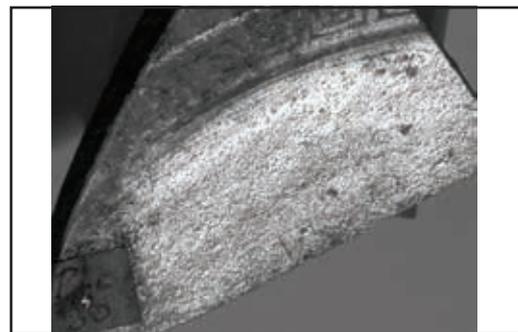
*Catalogo Bocchi*, Bc 5; Wiel Marin 2005, 70, 485, nr. 1938.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.  
500-450 a.C.?



[ - - - ] I P [ - - - ]

**Adria FR 97** [MAN AD I.G. 43843; Collezione Bocchi, Bc 80 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo) di *kylix* (tipo non definibile), 2,8 x 4,7. Interno: decorazione a meandro. Sotto l'iscrizione superstite di 2 lettere, di cui una non più visibile (cf. *Catalogo Bocchi*): *epsilon* con tratto parallelo centrale più corto. Vidi (2009).



Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Bc 80; Wiel Marin 2005, 70, 487, nr. 1953.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

500-450 a.C.?

[ - - - ] II E [ - - - ]

1 [ - - - ] E [ - - - ] Wiel Marin.

**Adria FR 98** [MAN AD I.G. 7477; Collezione Bocchi, B 1299(4), Bc 28 (n); s. nr. inv.]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Tre frammenti (parete, fondo), di cui due solidali, di *kylix* (tipo non definibile), 8,7 x 10,7; 3,3 x 3,3; Ø 8,1 (tondo interno); è presente l'attacco di un'ansa. Interno (s. nr. inv.): entro una cornice a meandro figura femminile di cui è visibile solo la testa e parte della veste. Iscrizione superstite di 2 lettere: *lambda* ionico (Λ)? Vidi (2009).

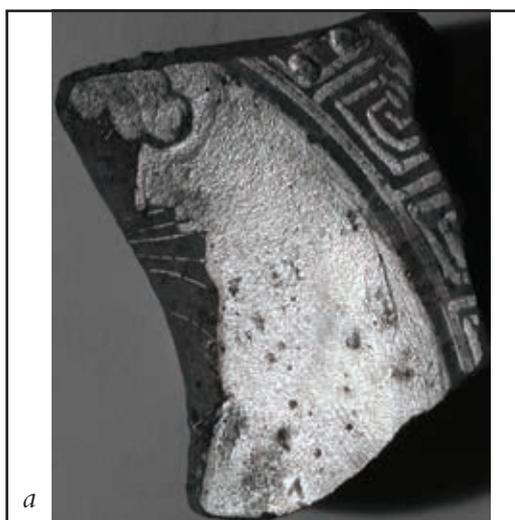
Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, B 1299(5); Bc 28; Wiel Marin 2005, 70, 378-379, nr. 1392.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

450-400 a.C.?

a [ - - - ] Λ [ - - - ]  
b [ - - - ] E [ - - - ]



### *Singole Lettere*

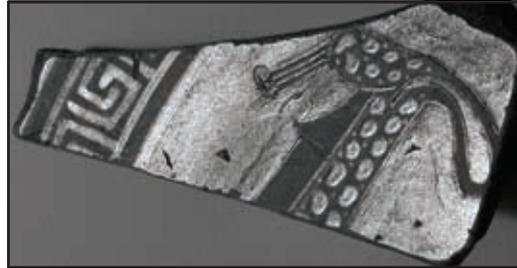
Tutti i reperti (Adria FR 99-128) presentano le seguenti caratteristiche: circostanze e luogo di rinvenimento ignoti (tranne Adria FR 115); frammenti (fondo) di *kylikes* (tipo non definibile); pittore non identificabile (tranne Adria FR 113, 120, 122-123); facsimile: *Catalogo Bocchi*. Vidi (2009)

## *Alpha*

**Adria FR 99** [MAN AD I.G. 7521; Collezione Bocchi, Bc 102 (n)]; 4,9 x 4,2. Interno: elemento architettonico entro una cornice a meandro; *alpha* con barra centrale dritta (A).

*Catalogo Bocchi*, Bc 102; Wiel Marin 2005, 70, 463, nr. 1805.

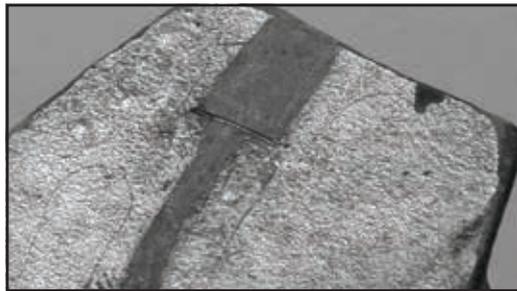
500-475 a.C.



**Adria FR 100** [MAN AD I.G. 7464; Collezione Bocchi, B 822 (n)]; 5,2 x 5,7; Ø 13,2 (tondo interno). Interno: decorazione a meandro; lembo di una veste. *Alpha* con barra centrale dritta (A).

*Catalogo Bocchi*, B 822; Wiel Marin 2005, 70, 416, nr. 1556.

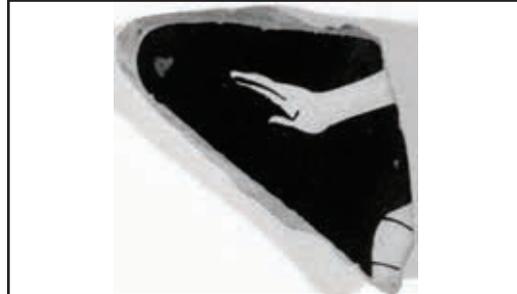
Metà V a.C.?



**Adria FR 101** [MAN AD I.G. 7975; Collezione Bocchi, Bc 87 (n)]; 3,7 x 3,2. Interno: una mano, accanto alla quale è visibile un *alpha* con barra centrale dritta (A).

*Catalogo Bocchi*, Bc 87; Wiel Marin 2005, 70, 458, nr. 1758.

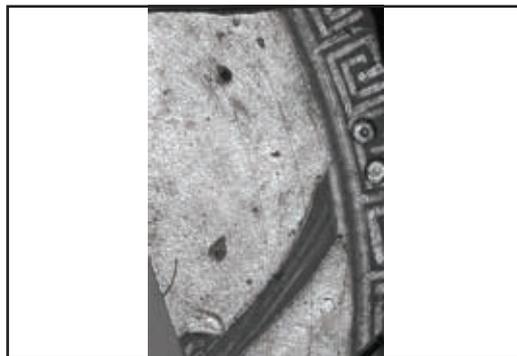
500-450 a.C.



**Adria FR 102** [MAN AD I.G. 7482; Collezione Bocchi, Bc 23 (n)]; 3 x 5,1. Decorazione a meandro; *alpha* con barra centrale dritta (A).

*Catalogo Bocchi*, Bc 23; Wiel Marin 2005, 70, 487, nr. 1960.

500-450 a.C.

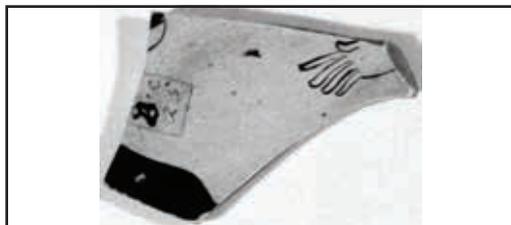


### *Delta*

**Adria FR 103** [MAN AD I.G. 7966; Collezione Bocchi, Bc 25 (n)]; 3,2 x 4,7. Interno: una mano. *Delta* accanto alla mano.

*Catalogo Bocchi*, Bc 25; Wiel Marin 2005, 70, 457, nr. 1754.

Metà V a.C.?



### *Iota*

**Adria FR 104** [MAN AD I.G. 22293; Collezione Bocchi, Bc 66 (n)]. Due frammenti solidali, 4,9 x 9,1. Interno: satiro nudo, con capelli e barba lunghi, corona vegetale; è sdraiato su una *kline*, la schiena poggia su un cuscino; sta controllando il contenuto di un'anfora, che solleva con entrambe le mani. Iscrizione superstite di 2 lettere, solo una leggibile (*iota?*), sopra la testa del satiro.

*Catalogo Bocchi*, Bc 66; Schöne 1878, 69, nr. 178; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 22, nr. 6; *Beazley Archive*, nr. 13173; Wiel Marin 2005, 70, 368, nr. 1362.

500-475 a.C.



**Adria FR 105** [MAN AD I.G. 7967; Collezione Bocchi, B 1003 (n)]; 4 x 2,6. Decorazione non definibile; *iota*.

*Catalogo Bocchi*, B 1003; Wiel Marin 2005, 70, 474, nr. 1868.

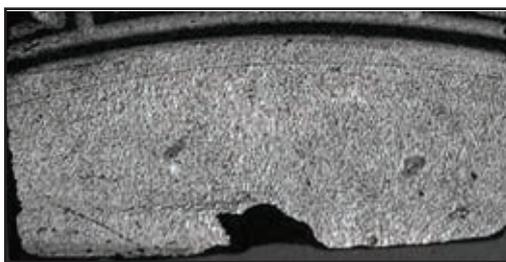
500-450 a.C.



**Adria FR 106** [MAN AD I.G. 43714; Collezione Bocchi, B 1344(3) (n)]; 3 x 5. Interno: decorazione a meandro. Iscrizione superstite di 2 lettere, solo una leggibile (*iota?*).

*Catalogo Bocchi*, B 1344(3); Wiel Marin 2005, 70, 487, nr. 1961.

500-450 a.C.?



**Adria FR 107** [MAN AD I.G. 43656; Collezione Bocchi, Bc 36 (n)]; 3,1 x 3,1. Interno: decorazione non definibile; *iota*. *Catalogo Bocchi*, Bc 36; Wiel Marin 2005, 70, 486, nr. 1942. 500-450 a.C.?



**Adria FR 108** [MAN AD I.G. 44023; Collezione Bocchi, Bc 85 (n)]; 3,1 x 2,5. Interno: decorazione non definibile; *iota*. *Catalogo Bocchi*, Bc 85; Wiel Marin 2005, 70, 486, nr. 1943. 500-450 a.C.?



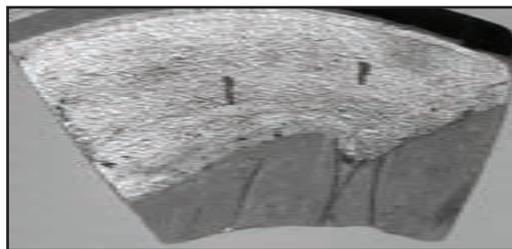
**Adria FR 109** [MAN AD I.G. 7581; Collezione Bocchi, Bc 98 (n)]; 2,5 x 2,5. Interno: decorazione a meandro. Iscrizione superstite di 2 lettere, solo una leggibile (*iota*). *Catalogo Bocchi*, Bc 98; Wiel Marin 2005, 70, 487, nr. 1958. 500-450 a.C.?



**Adria FR 110** [MAN AD I.G. 43936; Collezione Bocchi, B 1326(7) (n)]; 2,1 x 2,4. Interno: decorazione a meandro; *iota*? *Catalogo Bocchi*, B 1326(7); Wiel Marin 2005, 71, 487, nr. 1951. 500-450 a.C.?



**Adria FR 111** [MAN AD I.G. 7572; Collezione Bocchi, Bc 24 (n)]; 2,8 x 4,2. Interno: decorazione a meandro; figura di cui si distingue solo un braccio piegato. Iscrizione superstite (interno) di 2 lettere uguali (*iota*) "separate da un punto". *Catalogo Bocchi*, Bc 24; Wiel Marin 2005, 70, 389, nr. 1431.



*Lambda*

**Adria FR 112** [MAN AD I.G. 43723; Collezione Bocchi, Bc 107 (n)]; 3,2 x 3,4. Interno: decorazione a meandro; *lambda* ionico ( $\Lambda$ ).

*Catalogo Bocchi*, Bc 107; Wiel Marin 2005, 71, 488, nr. 1962. 500-450 a.C.



.[- - -] $\Lambda$ [- - -]

1 [- - -] $\Upsilon$ [- - -] Wiel Marin.

*Lettere tonde*

**Adria FR 113** [MAN AD I.G. 7958; Collezione Bocchi, Bc 92 (n)]; 2,9 x 4,5. Interno: figura maschile, probabilmente nuda, in atto di tirare un *akontion*; *omikron*.

Pittore di Bologna 433 (Beazley, Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, Bc 92; Schöne 1878, 96, nr. 288; ARV<sup>2</sup> 106, nr. 2; Parmeggiani 1987, 250; *Beazley Archive*, nr. 200922; Wiel Marin 2005, 71, 351, nr. 1308 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4605).

VI-V sec. a.C.



**Adria FR 114** [MAN AD I.G. 7535; Collezione Bocchi, Bc 76 (n)]; 4,4 x 4,7. Interno: decorazione non leggibile; *omikron*.

*Catalogo Bocchi*, Bc 76; Wiel Marin 2005, 472, nr. 1859.

450 a.C.



**Adria FR 115** [MAN AD I.G. 7972; Collezione Museo Civico, B 31 (r)]; scavi 1878-1879, Cortile Ornati; 3 x 2,7. Interno: decorazione non leggibile; *omikron*.

*Catalogo Museo Civico*, B 31; Wiel Marin 2005, 474, nr. 1872.  
450 a.C.



**Adria FR 116** [MAN AD I.G. 7446]; 2,6 x 1,9. Interno: decorazione non leggibile; *omikron*.

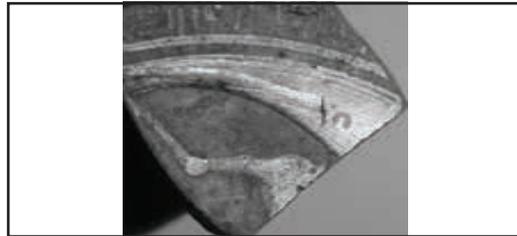
Wiel Marin 2005, 485, nr. 1940.  
500-450 a.C. ?



*Pi*

**Adria FR 117** [MAN AD I.G. 7567; Collezione Bocchi, Bc 77 (n)]; 4,1 x 4,9. Interno: decorazione a meandro; *pi*.

*Catalogo Bocchi*, Bc 77; Wiel Marin 2005, 461, nr. 1783.  
500-450 a.C.



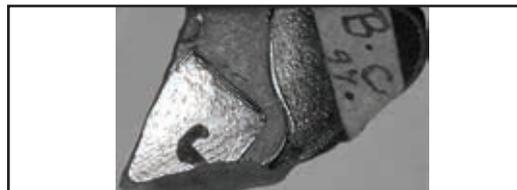
**Adria FR 118** [MAN AD I.G. 7593; Collezione Bocchi, B 1339(7) (n)]; 3,8 x 3,5. Interno: decorazione a meandro; *pi*.

*Catalogo Bocchi*, B 1339(7); Wiel Marin 2005, 71, 487, nr. 1952.  
500-450 a.C.



**Adria FR 119** [MAN AD I.G. 7712; Collezione Bocchi, Bc 97 (n)]; 1,2 x 2,2. Interno: decorazione a meandro; *pi*.

*Catalogo Bocchi*, Bc 97; Wiel Marin 2005, 71, 488, nr. 1968.  
500-450 a.C.



*Sigma*

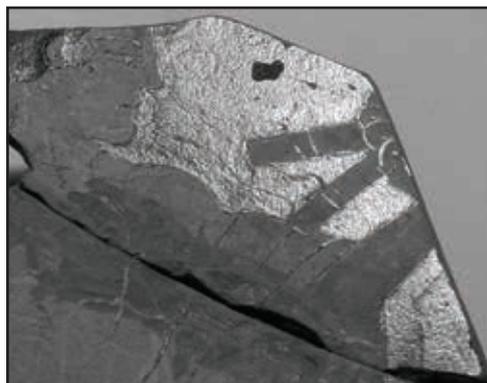
**Adria FR 120** [MAN AD I.G. 22086; Collezione Bocchi, Bc 32 (n)]; 6,8 x 5,3. Interno: suonatore di crotali, figura maschile di giovane nudo con testa teniata ed *himation* appoggiato sulle braccia; sta danzando e tiene sollevato il crotalo con la sinistra; sopra la figura una lettera (*sigma* a tre tratti, Σ?)

Pittore di Adria [legato al gruppo di *Antiphon II*] (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).

*Catalogo Bocchi*, Bc 32; Schöne 1878, 96-97, nr. 290; ARV 238, nr. 4; Riccioni 1956-1957, 39, f. 16; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 7, nr. 3; ARV<sup>2</sup> 349, nr. 4; *Beazley Archive*, nr. 203656; Wiel Marin 2005, 299-300, nr. 1196 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4609, neg. 49732); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 42.

Disegno: *Disegni Archivio*, XX L3, 209.

480 a.C. (Riccioni, Wiel Marin)

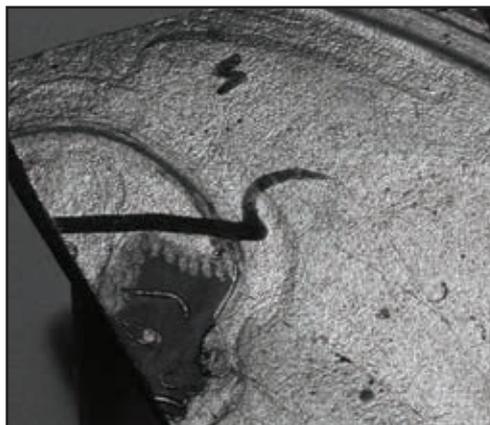


Σ

1 Η[- -]? ἡ[ο παῖς καλός]? [- -]Σ[- -] Wiel Marin, [- -]ι[- -] Immerwahr.

**Adria FR 121** [MAN AD I.G. 22062; Collezione Bocchi, Bc 83 (n)]; 4,1 x 5,4. Interno: testa teniata di figura maschile, baffuta, di profilo (destra): sopra la figura un *sigma* a tre tratti (Σ).

*Catalogo Bocchi*, Bc 83; Schöne 1878, 72, nr. 189; Wiel Marin 2005, 340, nr. 1280 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 49709). 480-470 a.C.



**Adria FR 122** [MAN AD I.G. 22134; Collezione Bocchi, Bc 90 (n)]; 2,8 x 4. Interno: testa di figura femminile teniata, di profilo (destra); sopra la figura un *sigma* a tre tratti (Σ).

Pittore di *Brygos* (Beazley, Wiel Marin, Immerwahr).

*Catalogo Bocchi*, Bc 90; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 22, nr. 5; ARV<sup>2</sup> 379, nr. 155; Fer-

rari 1988, 139, n. 10; *Beazley Archive*, nr. 204052; Wiel Marin 2005, 376–377, nr. 1387 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4604); Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 66. 475 a.C. (Riccioni, Wiel Marin).

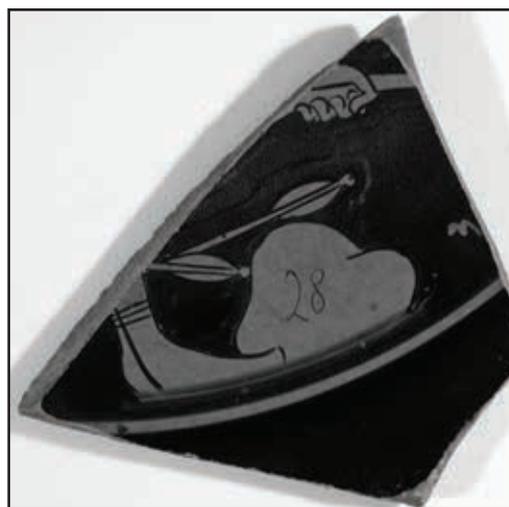
[ - - - ] Σ [ - - - ]

1 [ - - - ] Σ [ - - - ] Wiel Marin, ← [ - - ] v v [ - - ] Immerwahr (“hardly reversed sigma”).



**Adria FR 123** [MAN AD I.G. 7413; Collezione Bocchi, Bc 17 (n)]; 4,6 x 5. Interno: piede calzato (destra); accanto una roccia, una freccia e la mano sinistra di una figura che regge una lancia; 1 lettera di difficile interpretazione (*sigma* a 4 tratti? *epsilon*?), a destra della figura. Maniera di *Onesimos* (Beazley, Wiel Marin).

*Catalogo Bocchi*, Bc 17; Riccioni, *CVA Adria 1*, tav. 26, nr. 9; ARV<sup>2</sup>332, nr. 28; *Beazley Archive*, nr. 203419; Wiel Marin 2005, 71, 446, nr. 1704 (*Archivio Fotografico SAV*, lastra 4604). 500–475 a.C.

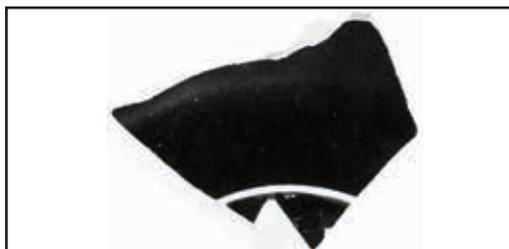


[ - - - ] Σ [ - - - ]

1 [ - - - ] E [ - - - ]? [ - - - ] Σ [ - - - ] Wiel Marin.

**Adria FR 124** [MAN AD I.G. 43655; Collezione Bocchi, Bc 22 (n)]; 5,8 x 7; Ø 8 (tondo interno). Interno: decorazione non leggibile; *sigma* a 3 tratti (Σ).

*Catalogo Bocchi*, Bc 22; Wiel Marin 2005, 71, 485, nr. 1939. 500–450 a.C.



**Adria FR 125** [MAN AD I.G. 7598; Collezione Bocchi, B 1159 (n)]; donato a FA. Bocchi nell'agosto del 1871 dal Sig. Luigi Baule di Butilio; 6,2 x 6,3; Ø 13,3 (tondo interno). Interno: decorazione a meandro; *sigma* a 3 tratti (Σ).  
*Catalogo Bocchi*, B 1159; Wiel Marin 2005, 71, 486, nr. 1949.  
 500-450 a.C.



**Adria FR 126** [MAN AD I.G. 7557; Collezione Bocchi, Bc 103 (n)]; 3,7 x 6. Interno: decorazione a meandro; *sigma* a 3 tratti (Σ).  
*Catalogo Bocchi*, Bc 103; Wiel Marin 2005, 71, 487, nr. 1954.  
 500-450 a.C.



**Adria FR 127** [MAN AD I.G. 44567]; 2,5 x 3,7. Interno: decorazione non leggibile; *sigma* a tre tratti sinistrorso (Σ̄).  
 Wiel Marin 2005, 71, 488, nr. 1967.  
 500-450 a.C.



**Adria FR 128** [MAN AD I.G. 7937]; 2,5 x 2,8. Interno: gamba destra con gambale e piede nudo. Iscrizione superstite di 1 lettera di non chiara comprensione (*sigma* a tre tratti, Σ?).  
 Wiel Marin 2005, 71, 425, nr. 1603.  
 500-450 a.C.?



[- - -]Σ[- - -]

1 [- - -]M[- - -] vel [- - -]Σ[- - -] Wiel Marin.

### *Esemplari perduti*

I primi due frammenti (Adria FR p 1-2) sono stati analizzati dalla Wiel Marin sulla base dei disegni conservati nel *Codice Viennese*.

**Adria FR p 1** [Non reperibile]; scavi 1806 (*Codice Viennese*). Vari frammenti solidali (fondo) di *kylix* (tipo non definibile). Interno: figura maschile semipanneggiata, di cui è visibile solo parte del corpo ed un braccio; impugna una lancia probabilmente con la mano destra. Iscrizione superstite di 5 lettere; *rho* con codolo lungo. Pittore non identificabile.

*Codice Viennese*, 54; Wiel Marin 2005, 70, 382, nr. 1404.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*.

Foto in: Wiel Marin 2005, 70, 382, nr. 1404.

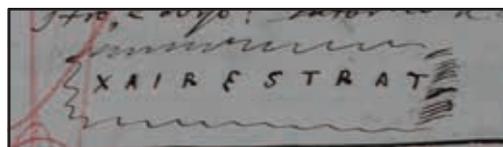
Fine VI a.C.?

[X]αίριπ[πος καλός]

1 [- - -]ΔΙΡΙΠ[- - -] Wiel Marin.

Per Χαίριππος vd. supra, 47-48, Adria FR 3.

**Adria FR p 2** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 44 (n)]; scavi 1806. Vari frammenti solidali (parete, fondo) di *kylix* (tipo non definibile). Interno: una figura maschile barbata semipanneggiata seduta su uno sgabello; braccio destro sollevato all'indietro e mano appoggiata al fianco. Iscrizione superstite di 10 lettere, a sinistra della figura: *alpha* con barra centrale dritta (Α); *rho* con codolo (Ρ).



Pittore *Douris* (Beazley, Buitron Oliver, Wiel Marin, Immerwahr).

Bocchi (E.G.) 1806b, § 65; Bocchi (E.G.) 1806c, § 64; Bocchi (E.G.) 1807, § 66; *Codice Viennese*, 54; Lanzi 1808, 182; Rochette 1845, 21; Letronne 1846, 382, nr. 8; Jahn 1854, LXXXV, n. 596; Bocchi (F.A.) 1861, 44; *Catalogo Bocchi*, Bc 44; Schöne 1878, 101-102, nr. 319, tav. IV.5; Klein 1883, 68, nr. 1; Wernicke 1890, 86, nr. 6; Hartwig 1893, 205; Hoppin 1919, I, 276, nr. 40; Beazley 1925, 201, nr. 21; ARV 290, nr. 168; ARV<sup>2</sup> 443, nr. 222, 1569, s.v. *Chairestratos*, nr. 21; Buitron Oliver 1995, 77, nr. 76; *Beazley Archive*, nr. 205267; Wiel Marin 2005, 469-470, nr. 1850; Immerwahr, *CAVI* 2008, nr. 44; cf. PA, nr. 15146; PAA, nr. 974440.

Disegno: *Disegni Codice Viennese*; Schöne.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

Inizio V a.C.

Χαιρέστρατ[ος καλός]

1 come Wiel Marin, Immerwahr; ΧΑΙΠΕΣ . . . Τ Bocchi (1806c), ΧΑΙΠΕΣΤΡΑΤ Catalogo Bocchi, Χαιρέστρατ[ος - - -] Schöne.

Si tratta del *Lieblingsname* che compare nei vasi dipinti da *Douris* nel primo periodo della sua produzione (500-480 a.C.); cf. ARV<sup>2</sup> 1569-1570, nrr. 1-25 (*Douris*), nrr. 26-27, 30 (imitazione di *Douris*); Beazley, *Addenda*, 393-394, nrr. 1-5.

Il nome Χαιρέστρατος è ben diffuso in Attica (LGPN II, s.v.); per la famiglia onomastica cf. Bechtel 1917, 408-411, 462-463.

**Adria FR p 3-12**

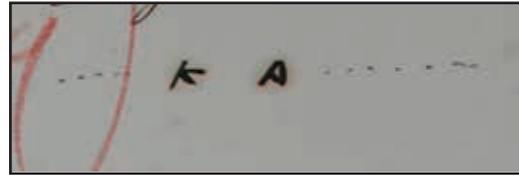
La descrizione dei frammenti è contraddistinta da informazioni comuni a tutte le schede: circostanze e luogo di rinvenimento ignoti; vaso di ceramica a figure rosse; forma indefinibile; pittore non identificabile; facsimile: *Catalogo Bocchi*.

La datazione qui proposta (V sec. a.C.) è generica e unicamente indicativa: essa tiene conto dell'altissima densità di frammenti attribuiti a quel secolo.

**Adria FR p 3** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 105 (n)].

*Catalogo Bocchi*, "Frammentino con greca e le lettere (segue disegno dell'iscrizione n.d.r.)".

*Catalogo Bocchi*, Bc 105.

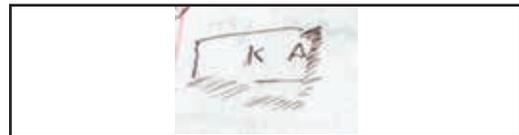


[- - -] κα[λός]

1 KA Catalogo Bocchi.

**Adria FR p 4** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bd 1 (n)].

*Catalogo Bocchi*, "Sopra lista gialla in campo nero (segue disegno dell'iscrizione n.d.r.)".



[- - -] κα[λός]

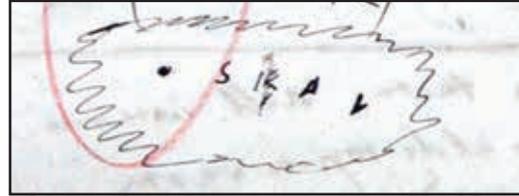
1 KA Catalogo Bocchi.

**Adria FR p 5** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 7 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Frammentino d’interno con vernice lucidissima, lettere sbiadatissime (ma certe) (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

*Sigma* (S).

*Catalogo Bocchi*, Bc 7.



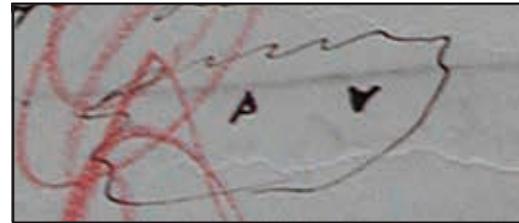
[ - - ] ΟΣ καλ[ός]

**Adria FR p 6** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 40 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Idem (scil. frammento interno patera vernice) con parte di greca (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

*Lambda* calcidese (λ).

*Catalogo Bocchi*, Bc 40.



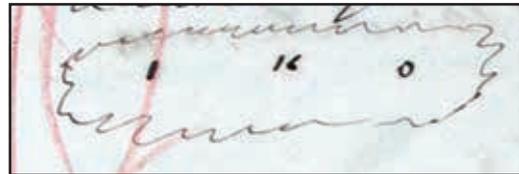
[ - - - κ] αλ[ός]

**Adria FR p 7** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 9 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Frammentino d’interno vernice lucidissima. Figura di cui resta il gomito, a lato di questo (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

*Kappa* con tratti obliqui che non toccano il tratto verticale.

*Catalogo Bocchi*, Bc 9; Schöne 1878, 114, nr. 386.



[ - - - ] ΙΚΟ [ - - - ]

Si tratta probabilmente di un nome proprio seguito dall’aggettivo καλός: tra i *Lieblingsnamen* si segnalano Ἐλπίνικος, Νικόστρατος, Νικόξενος e Νικόδρομος (cf. LGPN I-V.A).

**Adria FR p 8** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 88 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Fondo c.s. (scil. frammento interno patera vernice) bella greca (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

Sopravvive una lettera (*iota*?).

*Catalogo Bocchi*, Bc 88.



**Adria FR p 9** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 108 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Idem (scil. frammentino con greca) con (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

Sopravvive una lettera (*iota?*).

*Catalogo Bocchi*, Bc 108.

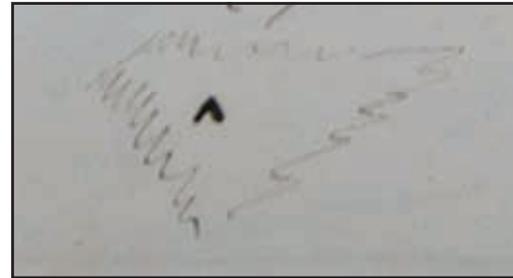


**Adria FR p 10** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 96 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Frammentino con braccio nudo e bastone presso cui (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

Sopravvive una lettera (*lambda* ionico  $\Lambda$ ?).

*Catalogo Bocchi*, Bc 96.

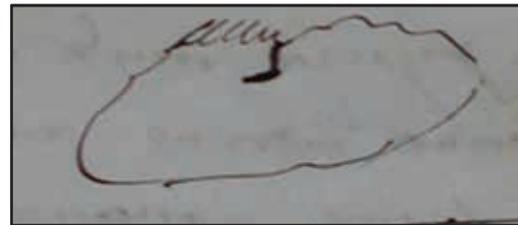


**Adria FR p 11** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 27 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Esterno di vasetto con bella figura di cui resta testa e petto a lato non si rileva che la lettera (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

Una lettera non facilmente decifrabile forse retrograda (*gamma? pi? sigma* a tre tratti?).

*Catalogo Bocchi*, Bc 27.

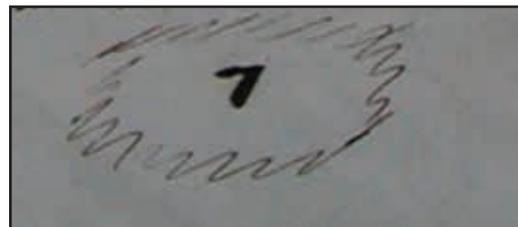


**Adria FR p 12** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Bc 33 (n)].

*Catalogo Bocchi*, “Frammentino ove non resta che una mano e la lettera (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)”.

Una lettera non facilmente decifrabile (*gamma? pi?*) probabilmente retrograda.

*Catalogo Bocchi*, Bc 33.



## 2.3 Le iscrizioni graffite

Qui di seguito si offre un catalogo aggiornato delle iscrizioni graffite su ceramica greca (corinzia e attica) rinvenute ad Adria e a San Basilio. I testi sono stati raggruppati secondo la tipologia di appartenenza: iscrizioni di possesso (IP), dediche (D), iscrizioni di tipologia incerta (I), l'alfabetario e le sigle commerciali/*trademarks* (TM), che comprendono anche quelle costituite da singole lettere (SL) e da alcuni segni non alfabetici (NA).

Gli asterischi associati ai numeri delle schede indicano che l'attribuzione tipologica è incerta.

### 2.3.1. Iscrizioni di possesso (IP)

**SB IP\* 1** [MAN AD I.G. 45603]; rinvenuto nel 1983 a San Basilio di Ariano in Polesine (RO) durante alcuni saggi di scavo condotti sotto la direzione di M. De Min. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C); h. 2; Ø 8 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno alcune lettere graffite (dopo la cottura); *omikron* romboidale (◊); *sigma* a 3 tratti (Σ); *hypsilon* con secondo tratto più corto (X, segno causale che passa trasversalmente); *phi* con tratto verticale che non fuoriesce e occhio ovale (Φ); nesso consonantico (Ψ) = ΦΣ; lettere: 0,6-1,6. Vidi (2009).



Colonna 2003, 167-168; cf. De Min, Iacopozzi 1986, 178, nr. 34, tav. 4; Mastrocinque 1988, 13, n. 1; Antonetti 2005, 123; Bonomi 2007, 16. 500-475 a.C. (vaso e graffito)

[ - - ]Τ . ΥΦΣΟ[ - - ]

1 ΥΦΣΟ[ - - ἐμί?]; \*Υψο[κλής ?] Colonna

Si tratta dell'iscrizione più antica in lingua greca finora attestata nell'area polesana. È possibile che ci troviamo in presenza di un'iscrizione di possesso: sono leggibili quattro lettere, intese dal Colonna come la prima parte di un nome \*Υψο[κλής?], l'ipotetico proprietario del vaso; si segnala tuttavia che il nome è attestato in contesto egeo solo a partire dall'età ellenistica (cf. LGPN I, s.v. \*Υψοκλής); non va perciò scartata la possibilità del nome femminile \*Υψώ, che conosce un'attestazione letteraria più antica, essendo impiegato in qualità di diminutivo di \*Υψιπύλη nell'omonima tragedia ora perduta di Eschilo (Fr. 247 Radt): figlia di Toante re di Lemno, Ipsipile, che partorì a Giasone Euneo e Nebrofono, è la protagonista di uno dei quattro

drammi eschilei dedicati alla saga degli Argonauti (con *Argo*, *Lemni* e *Cabiri*); tale mito conobbe in Occidente un'ampia diffusione grazie alle rappresentazioni dei vasi sia presso le popolazioni greche ivi insediatesi sia presso le popolazioni anelleniche che con loro ebbero assidui contatti, *in primis* gli Etruschi (e.g. *olpe* di bucchero da Cerveteri decorata a rilievo, che raffigura forse i giochi funebri in onore di Toante; cf. Rizzo, Martelli 1988-1989). L'ipotesi che il possessore del vaso possa essere una donna non desterebbe sorprese in questo contesto, vista la dedica della Egineta Σώ alla divinità femminile EPI (cf. infra 122-123, Adria D 2). In alternativa, si segnala anche il nome Ὑψώναξ, che compare in un'importante iscrizione di Mileto, la lista degli eponimi *stephanephoroi* (525/524-314/313 a.C.) redatta poco dopo il 335/334 a.C. (Miletos 103, l. 52).

Indipendentemente dall'interpretazione, le origini di Ὑψο[- -] non sono chiare, visto che i segni grafici utilizzati non rimandano chiaramente ad un preciso sistema alfabetico: la presenza delle lettere ΦΣ per rendere il nesso consonantico Ψ riconduce al poco diffuso alfabeto azzurro chiaro, impiegato prevalentemente in Attica e ad Egina. Tuttavia è ben noto che questo alfabeto non è psilotico, motivo per cui si rivela problematica l'assenza del segno di aspirazione prima dell'*hypsilon*, che suggerirebbe una provenienza ionica (Samo, Ionia d'Asia?); allo stesso modo, però, i dialetti ionici non utilizzano mai ΦΣ al posto del nesso Ψ. È anche possibile che si tratti di un individuo nativo dell'Attica o di Egina avente un nome di origine ionica – forse derivato dalla tradizione epica – acquisito con la psilosi ionica a causa del fraintendimento dell'esatta etimologia; cf. le osservazioni di Ruijgh 1968, 143, sul nome Ἰξίων e su una sua derivazione da ἰκέσθαι. In alternativa, si potrebbe ipotizzare uno scrivente greco di stirpe ionica adeguatosi al sistema scrittoria predominante nell'area (attico/eginetico): non uso a segnare l'aspirazione, non l'avrebbe trascritta.

**Adria IP 1 (= Adria TM 42)** [MAN AD I.G. 9246; Collezione Bocchi, Ce 29 (n): “sotto piede di coppa a circoli gialli e neri in campo giallo verso il mezzo (⊖) e più verso l'orlo in campo parte giallo e parte nero (segue disegno del graffito, n.d.r.). Forse è il nome del proprietario che fa parlare il vase, quasi dicesse ‘sono di Soleio’. Simile esempio è in un piatto di casa Zorzi in Adria. Così giudica anche il Mommsen”]; scavi 1806; rinvenuto insieme ad altri vasi e ad altri due frammenti ceramici graffiti (Adria IP 2; D 3); profondità: 17 piedi (ca. 6,8 m). Frammento (piede, parete) di *stemless cup* o *cup-skyphos*, h. 2,4; Ø 7,6 (piede); tecnica indefinibile. Sotto il piede, tra la fascia nera e quella risparmiata dalla vernice, un'iscrizione graffita (dopo la cottura): nella parte centrale risparmiata, una sigla commerciale costituita da una lettera (*theta*). Due *epsilon* con tratti paralleli obliqui, il secondo con tratto mediano parallelo più corto; *theta* (⊖); *lambda* ionico (Λ); *my* a quattro tratti



anche il Mommsen”]; scavi 1806; rinvenuto insieme ad altri vasi e ad altri due frammenti ceramici graffiti (Adria IP 2; D 3); profondità: 17 piedi (ca. 6,8 m). Frammento (piede, parete) di *stemless cup* o *cup-skyphos*, h. 2,4; Ø 7,6 (piede); tecnica indefinibile. Sotto il piede, tra la fascia nera e quella risparmiata dalla vernice, un'iscrizione graffita (dopo la cottura): nella parte centrale risparmiata, una sigla commerciale costituita da una lettera (*theta*). Due *epsilon* con tratti paralleli obliqui, il secondo con tratto mediano parallelo più corto; *theta* (⊖); *lambda* ionico (Λ); *my* a quattro tratti

uguali ( $\mathcal{M}$ ); *sigma* ( $\mathcal{S}$ ); lettere tonde di modulo uguale alle altre: 0,4–0,7. Vidi (2009). Bocchi (E.G.) 1806a; Bocchi (E.G.) 1806b; Rochette 1834, 293 (CIG IV, XIII, nr. 3); Jahn 1854, CXXIX, nr. 965; *Catalogo Bocchi*, Ce 29 (I-II Stesura); Schöne 1878, 141, nr. 513, tav. XIX.4; Colonna 1974, 6, nr. 4, tav. I.d; IGDGGI, I, 72 (SEG XLV, 1995, 1431); Miari 2000, 347, nr. 4; Antonetti 2002, 169–170, nr. 9, tav. IIa (SEG LIII, 2003, 1049); Antonetti 2005, 139, nr. 3, tav. Ib (SEG LIII, 2003, 1049); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1257; cf. Johnston 1979, 12B, III; Mambella 1984, 174; Johnston, *Addenda* 2006, 12B, III.  
 Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.  
 500–475 a.C. (vaso e *trademark*); 500–450 a.C. (iscrizione).

Σολείῳ ἐμί.  
vacat ☉ vacat

1 Σολείῳ Schöne ll 2 come Schöne, Antonetti 2002, Antonetti 2005; Miari non vede ☉.

Pur mancando i segni caratterizzanti dell’alfabeto in uso ad Egina, la compresenza del *lambda* ionico ( $\Lambda$ ) e del *sigma* a tre tratti ( $\mathcal{S}$ ) non lasciano dubbi; cf. Colonna 1974; Guarducci 1978; Antonetti 2005.

Claudia Antonetti suppone che il nome vada messo in relazione con l’etnico della città cipriota di *Soloi*. Il Dubois ritiene invece che si trattasse del nome ionico Σώλαος/Σώληος scritto nella grafia locale con un legamento costituito da una semiconsonante. Si segnala che Σόλειος è attestato anche in un’altra dedica graffita su un vaso di ceramica attica, ascrivibile allo stesso range cronologico della nostra e rinvenuta in anni recenti a Pelagosa (cf. Kirigin, Vickers 2009): non è dato sapere se si tratti dello stesso individuo, che nel suo viaggio forse verso l’alto Adriatico sentì il bisogno di offrire una dedica all’eroe divinizzato Diomede, giunto, secondo la leggenda, fino al Delta padano e alle fonti del Timavo: per questo motivo sarebbe divenuto divinità protettrice delle rotte adriatiche, segnando con i suoi luoghi di culto le tappe fondamentali della navigazione; cf. Braccesi 1977, 56–80; Briquel 1987; Colonna 1998.

Per la sigla commerciale vd. *infra*, Adria TM 42.

**Adria IP 2** [MAN AD I.G. 15599; Collezione Bocchi, Ce 70 (n): “frammentino di vasetto a liste circolari una gialla e due nere–sulla lista gialla” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; scavi 1806; rinvenuto insieme ad altri vasi e ad altri due frammenti graffiti (Adria IP 1; D 3); profondità: 17 piedi (= 6,8 m). Frammento (parete) di forma aperta, h. 5,8; l. 3; attualmente riporta una frattura me-



diana; tecnica indefinibile. Sotto il piede, all'interno di una fascia chiara non verniciata, un'iscrizione graffita (dopo la cottura): *alpha* con barra centrale obliqua discendente a sinistra (Α); *delta* con tratto orizzontale obliquo discendente a destra (Δ); *epsilon* con tratto centrale parallelo più corto (Ε); *my* a quattro tratti (Μ); lettere: 0,5. Vidi (2009).

Bocchi (FG.) 1806a; Bocchi (FG.) 1806b; Rochette 1834, 293; CIG IV, XIII, nr. 6; Jahn 1854, CXXIX, nr. 965; *Catalogo Bocchi* (I-II Stesura), Ce 78; Schöne 1878, 141, nr. 514, tav. XIX.5; Colonna 1974, 6, nr. 5; Miari 2000, 347, nr. 5; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1674; cf. Antonetti 2005, 124 e n. 41.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Colonna.  
500-450 a.C. (vaso e graffito).

[- - -]ΔΑ ἐμί.

Rimane solo la desinenza del genitivo dei nomi dorici (-δας, gen. -δα), che ad Egina sono discretamente attestati in età classica: sono noti Ἀμιάδας, Ἀριστολαΐδας, Εὐηθίδας, Ἡρακλείδας, Λακρείδας, Χαροιάδας, Χιλῶνίδας. Ad essi si aggiunge un'iscrizione di possesso sinistrorsa incisa su uno scarabeo di tipo fenicio di agata rossa, rinvenuto nel 1829 in una tomba di Egina: Κρεοντίδα ἐμί (IG IV, 1595; cf. Finlay 1840; Middleton 1891, *Appendix*, IV nr. 4, pl. I). L'editore delle IG IV, M. Fränkel, non data il testo, al contrario di Finlay e di Middleton, che forniscono dei facsimile molto fedeli e propongono entrambi il V sec. a.C.

### 2.3.2. Dediche (D)

**Adria D 1** [MAN AD I.G. 9998; Collezione Bocchi, Ce 1 (n): “sotto il piede di vase nero sull'orlo gialliccio sono incavate le seguenti lettere (segue disegno del graffito n.d.r.). È qualificata dal Mommsen e dallo Schöne come una dedicazione ad Apollo”]; scavi 1811 (3 settembre); rinvenuto assieme ad Adria D 2; profondità: 16 piedi adriensi (= 6,4 m; “li 3 si trovarono alla solita profondità circa [scil. di 16 piedi circa], due piedi di



di vasi color nero con iscrizioni all'interno non colorite a tempra, ma segnate con un ferro acuto”). Frammento (piede, stelo, fondo della vasca) di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h. 4; Ø 7,8. Sul battente del piede, lungo il bordo, nella fascia risparmiata dalla vernice nera corre da sinistra a destra un graffito (dopo la cottura); *alpha* inclinato con barra centrale obliqua discendente a sinistra (Α); compresenza di *theta* a croce e con punto centrale (⊗/⊙); *ny* molto aperto; *hypsilon* (V); *chi* (+); presenza di segno divisorio (: ) dopo il primo antroponimo; lettere: 0,3-0,5. Vidi (2009).

Bocchi (S.) 1811, § 81; Ambrosch 1833, 810; Rochette 1834, 294; CIG IV, 8340 (SEG XXXVIII, 1988, 290); Jahn 1854, CXXX; *Catalogo Bocchi*, Ce 1 (I-II Stesura); Schöne 1878, 140, nr. 510, tav. XIX.1; Colonna 1974, 5, nr. 1, tav. Ia (Guarducci 1978, 176 [J.-L. Robert in BE 1983, 486]; De Min 1985, 192, nr. 7.3, 2.3; Bonomi 1988a, 82, nr. 525, fig. 239 [SEG XXXVIII, 1988, 986]); Mastrocinque 1988, 16, fig. 1 (SEG XXXVIII, 1988, 986; Dubois in BE 1989, 850); Bonomi 1993, 116, fig. 2; IGDGGI I, 70 (SEG XLV, 1995, 1431); Miari 2000, 346, nr. 1; Antonetti 2002, 170–171, nr. 10, tav. Ia (SEG LIII, 2003, 1049); Antonetti 2005, 135–136, nr. 1, tav. Ia (SEG LIII, 2003, 1049); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 323; cf. Sanesi Mastrocinque 1993, 115, 120 fig. 5.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
480 a.C. (vaso); 475–450 a.C. (iscrizione).

Τύχων : ἐνέθε{1}, Τύχων ἀνέθεκε τὸπλόλλωνι

1 Τύχων come Antonetti, IYXON CIG, τύχων Miari; ἐνέθε{1} come Antonetti, ENEΘΗ (sic) Rochette, ENEOH CIG, [E]ύχόμενος CIG in comm., [ἀ]νέθη(κε) Schöne, ἐνεθεῖ Colonna (Guarducci, Bonomi), ἐν ἔθει Mastrocinque, ἐνέθη Dubois, ἐνέθεκ IGDGGI, ἐνέθει Miari; τυχών Mastrocinque; ΤΟΠΟΛΛ Rochette, ΤΟΠΟΛΛΟΝ CIG.

Tutti gli editori, ad eccezione di Mastrocinque, Dubois e Antonetti, hanno proposto di intendere le prime due parole come una ‘falsa partenza’ in virtù della non chiara lettura della seconda parola: alcuni, come Schöne, l’hanno intesa come un verbo ([ἀ]νέθηκε), mentre altri, unendola alla prima, hanno visto un nome proprio ([E]ύχόμενος, CIG in comm.); al contrario, il Mastrocinque interpreta le lettere dopo Τύχων come un complemento di luogo (ἐν ἔθει). La sua traduzione, “Tychon, quando si trovava in (questo) luogo (a lui) familiare, ha dedicato ad Apollo”, dipende dall’interpretazione delle lettere dopo il nome Τύχων: si tratterebbe della preposizione ἐν seguita dal dativo di ἔθος, ἔθει, da intendersi con il significato di ‘luogo familiare’; tale ipotesi non appare a tutt’oggi suffragata da confronti epigrafici, tanto più che il segno dopo il secondo *epsilon* non è un *iota*, piuttosto un segno accidentale. Le lettere dopo Τύχων vanno intese come un’unica parola, secondo l’interpretazione fornita da Antonetti 2002, poi ripresa e sviluppata in Antonetti 2005, 136: la studiosa – come Dubois (1989) – espunge lo *iota* finale non considerandolo una lettera e intende ἐνέθε{1} come una forma dell’aoristo arcaico del verbo ἐντίθημι, attestato in varie iscrizioni tebane coeve (cf. Dubois 1986, 99–100). Ne consegue la traduzione, totalmente condivisibile, “Tychon (l’)ha posto (dentro), Tychon (l’)ha consacrato ad Apollo”; per ἐντίθημι cf. DELG, s.v. τίθημι; Dubois in BE 1989, 850. Per l’uso del verbo ἀνατίθημι nelle dediche vd. Lazzarini (M.L.) 1976. Il nome Τύχων è discretamente diffuso nel mondo greco (cf. LGPN I–V.A).

**Adria D 2** [MAN AD I.G. 9245; Collezione Bocchi, Ce 75 (n): “piede c.s. (scil. nero), graffiture un po’ scabre in giro (segue disegno del graffito n.d.r.). Il Mommsen

Mommsen lo giudica fosse una dedica a Giove (Dio)"]; scavi 1811 (3 settembre); rinvenuto assieme ad Adria D 2. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C), h. 1,6; Ø 7; tecnica indefinibile. Sotto il piede sulla vernice nera corre da sinistra a destra un graffito (dopo la cottura); *alpha* inclinato con barra centrale obliqua discendente a sinistra (Α); *theta* con punto centrale (Θ); *ny* molto aperto; *rho* con occhio molto arrotondato, privo di tratto verticale; *sigma* a 3 tratti (Σ); lettere: 0,6-1,1. Vidi (2009).



Bocchi (S.) 1811, § 81; Ambrosch 1833, 810; CIG IV, 8341; Jahn 1854, CXXX, nr. 279; *Catalogo Bocchi*, Ce 75 (I-II Stesura); Schöne 1878, 140-141, nr. 511, tav. XIX.2; Colonna 1974, 5, nr. 2, tav. Ic (SEG XXVIII, 1978, 772); Guarducci 1978, 177 (SEG XXVIII, 1978, 772; J.-L. Robert in BE 1983, 486); De Min 1985, 192-193, nr. 7.3, 2.4; IGDGGI, I, 71 (SEG XLV, 1995, 1431); Miari 2000, 346, nr. 2; Antonetti 2005, 139, nr. 2, tav. Ib (SEG LIII, 2003, 1049); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 446.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

500-480 a.C. (vaso); 475-450 a.C. (graffito).

### Σὸ ἀνέθηκε EPI

1 come Colonna, Guarducci, IGDGGI, Antonetti; σὸ Miari, Σὸσὸ ἀνέθηκε CIG, Ἴσῶ *vel* Ἴσοσ Schöne; EPI come Antonetti; Ἡοῖ Schöne, Ἐρι (< Ἐαρι) Colonna, Εἴρι (= Εἴριδι) Guarducci, Antonetti 2005 in comm., Ἐρῑ (da Ἐρις) IGDGGI, Ἐρ Miari.

La dedica (“So dedicò ad Eri”), in sè completa, presenta alcuni problemi interpretativi quanto al nome del dedicante e a quello della divinità. Il primo, come ha sottolineato il Dubois, va inteso come un antroponimo femminile, So (Σὸ), che per ora non trova ulteriori attestazioni: alcune forme del nome al maschile sono note da iscrizioni rinvenute in varie regioni del mondo greco, *in primis* Atene (Σῶν, cf. LGPN II), Sparta (Σόος, cf. Hdt. 8, 131; Paus. 3 7, 1), l’Argolide (Σόος, cf. LGPN III.A) e Tera (Σῶος, cf. LGPN I); in generale cf. LGPN I-V.A.

Gli studiosi hanno identificato in EPI varie divinità, da Primavera (Ἐαρ), a Contesa (Ἐρις), a Iride: quest’ultima ipotesi, avanzata dalla Guarducci e approfondita dall’Antonetti con interessanti argomentazioni, sembra essere preferibile, soprattutto alla luce della mancanza di attestazioni di effettivi culti per Primavera o Contesa, e della associazione ad Apollo della figura di Iride, presente sotto forma di statua presso il trono di Apollo ad Amicle (Paus. 3 19, 3) o nelle metope del santuario arcaico apollineo di Termo in Etolia (IG IX I<sup>2</sup> 1, 86, 3).

**Adria D 3** [MAN AD I.G. 9247; Collezione Bocchi, Ce 15 (n): “frammentino di piede di vase nero” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; scavi 1806; rinvenuto insieme ad altri vasi e ad altre due iscrizioni graffite (Adria IP 1, IP 2); profondità: 17 piedi adriesi (= 6,8 m). Frammento (bordo di piede) di *kylix* (tipo C), h. 1,4; Ø 8,4; tecnica indefinibile. Sotto il piede un’iscrizione graffita (dopo la cottura)



cottura) corre sulla vernice nera, nella fascia interna rispetto al battente: *alpha* con barra centrale obliqua discendente verso sinistra (**A**); *epsilon* con tratti paralleli di lunghezza irregolare, in particolare quello parallelo superiore obliquo; *theta* di modulo minore con punto centrale (**⊙**); *ny* con primo tratto più lungo; lettere: 0,5. Vidi (2009).

Bocchi (FG.) 1806a; Ambrosch 1833, 810; Jahn 1854, CXXX, nr. 979; *Catalogo Bocchi*, Ce 15 (I-II Stesura); Schöne 1878, 141, nr. 512, tav. XIX.3; Colonna 1974, 6, nr. 3, tav. Ie (SEG XXVIII, 1978, 772); Miari 2000, 346-347, nr. 3; Antonetti 2005, 124; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 452.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

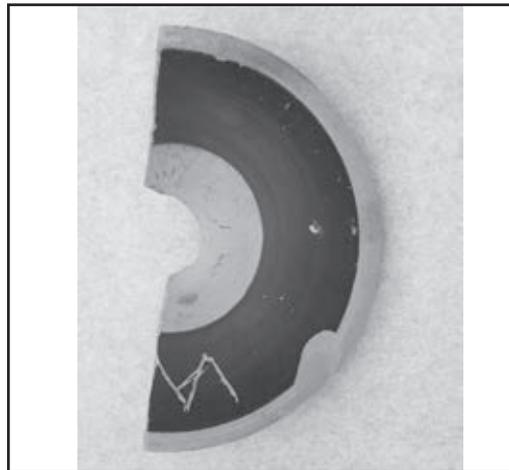
500-480 a.C. (vaso); 500-450 a.C. (iscrizione).

[ - - - ] ἀνέθεῖκε[ε - - -]

1 ἀνέθεῖκε[κε] Antonetti, [ - - - ] ἀνέθεῖκε[κε - - -] Miari (sic).

Sopravvive solo il verbo di dedica (“[ - - - ] consacrò [un vaso a - - -]”).

**Adria D 4 (= Adria TM 24)** [MAN AD I.G. 15325; Collezione Bocchi, Ce 87 (n): “mezzo piede c.s.” (scil. di vase nero; segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo B), h 2,1; Ø 7,8; tecnica non definibile. Sotto il piede due iscrizioni graffite (dopo la cottura); lettere: 0,5 (dedica); *a*, sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (tipo 2B): *alpha* con barra centrale discendente a sinistra (**A**); *hypsilon* (**V**); *b*, prima del Johnston non era stato notato



era stato notato: graffito quasi evanide, di modulo sensibilmente minore rispetto alla sigla (*a*), posto lungo il bordo, nella fascia risparmiata dalla vernice nera; *alpha* con

barra centrale obliqua discendente a destra (A); *rho* con codolo ed occhiello triangolare (R). Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Ce 87 (I Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 570, tav. XXI.1; Johnston 1979, 2B, V, nr. 42; Johnston, ZPE 1979, 277-280 (SEG XXIX, 1979, 945); Johnston, *Addenda* 2006, 2B, V, nr. 42; Ascari Raccagni, Baldassarra 2011; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 982; cf. Antonetti 2005, 124 e n. 42.

Facsimile: *Catalogo Bocchi* (solo iscrizione a); Schöne (solo iscrizione a).

500-450 a.C. (vaso, iscrizione); ca. 500 a.C. (sigla).

a ← AY  
b [h]ερά (scil. κύλιξ)

a AY *Catalogo Bocchi*, Schöne || b come Johnston.

Si deve al Johnston l'identificazione della dedica graffita nella fascia risparmiata del piede della *kylix*. Le osservazioni dello studioso sulle peculiarità linguistiche delle tre lettere EPA, integrabili come [h]ερά, sono in buona parte condivisibili: si tratterebbe di un aggettivo femminile reso al caso nominativo singolare, appartenente al dialetto attico e non a quello dorico (hαρά), come dimostrato dalla presenza dell'*epsilon*, altrimenti inammissibile; il mantenimento dell'uscita in *alpha* (puro, perché preceduto da *rho*) e la mancata sostituzione di questo con *eta* confermano che ci troviamo di fronte ad un dedicante originario dell'Attica. Per la sigla commerciale di tipo 2B (variante V) vd. infra, 160-161.

**Adria D\* 5** [MAN AD I.G. 15322; Collezione Bocchi, Ce 86 (n): “parte c.s. (scil. piede di vase nero). Resta sul nero, graffito” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C), h. 3,7; Ø 7,4 (piede); tecnica indefinibile. Sulla parte esterna alcune lettere graffite (dopo la cottura), forse la parte finale di una nome proprio al caso dativo; *alpha* con barra centrale obliqua discendente a sinistra (A); lettere: 0,4. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 86 (I Stesura); Schöne 1878, 142, nr. 518, tav. XIX.9; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 503.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

480-450 a.C. (vaso); 475-450 a.C. (graffito).

[- -]AI

L'iscrizione conserva due lettere graffite, presumibilmente la parte finale del nome della divinità al caso dativo (“[ - - - dedicò ?] a . . .”).

**Adria D\* 6** [MAN AD I.G. 15581; Collezione Museo Civico, Ce 29 (r): “mezzo fondo di vasetto senza vernice all'interno” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; scavi 1878-1879, fondo Lodo, località ‘la Bettola’. Frammento (piede, parete) di miniatura di *olpe* a vernice nera, h. 2,1; Ø 3,8 (piede). Sul fondo tre lettere graffite (dopo la cottura) e da un segno non segno non alfabetico; *ny* con primo tratto più lungo (N); *rho* con tratto verticale allungato verso l'alto, occhiello schiacciato e codolo (R); lettere: 0,8-1,5. Vidi (2008). *Catalogo Museo Civico*, Ce 29; Baldassarra, in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1656; cf. Baldassarra 2012, 84.



Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni. 500-450 a.C. (vaso e iscrizione)

Ῥίν[ων ἀνέθεκε - - -]

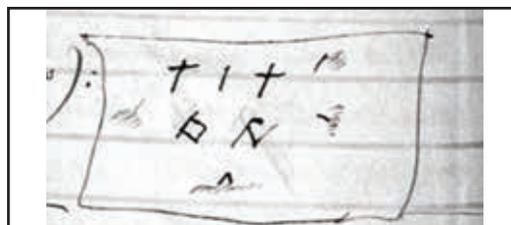
1 Ῥίν[ωνος ἐμί]? PIN *Catalogo Museo Civico*.

Il graffito può essere tanto una dedica quanto un'iscrizione di possesso: l'incisione del nome su un vaso miniaturistico impiegato solitamente in contesti sacri fa propendere leggermente per la natura votiva del testo, anche se le dimensioni del vaso destano dei dubbi sull'effettiva estensione del testo. Anche il luogo di ritrovamento, il fondo Lodo in località ‘la Bettola’, suggerisce un contesto sacro, all'interno del quale tuttavia ben si vedrebbe anche un'iscrizione di possesso (vd. infra, 300). Si segnala anche in questo testo, come in D 4, la presenza del *rho* con codolo (R), che ad Adria compare quindi due volte in iscrizioni di natura non commerciale.

Le tre lettere potrebbero quindi costituire la parte iniziale di un nome proprio, che con un buon margine di probabilità potrebbe essere Ῥίνων (vd. LGPN II, III.A, III.B), considerata la sua più frequente attestazione rispetto agli altri nomi derivati dal sostantivo ῥίς, ῥινός (cf. LGPN I-V.A, s.vv. Ῥινέας, Ῥινθων, Ῥινίας, Ῥίγκος, Ῥίγκων, Ῥινώτας), per cui cf. Bechtel 1917, 480. Ῥίνων vanta attestazioni molto antiche, e.g. nei graffiti di Eretria del 700 a.C. (Bartoněk, Buchner 1995, 193, B5, cf. SEG XLVII, 1997, 1363, nr. 5; SEG LV, 2005, 980) o come *Lieblingsname* nei vasi attici a figure rosse (ILipara, 508, nr. 12).

### Esemplari Perduti

**Adria D p 1** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 28 (r)]; scavi 1878-1879, fondo Lodo, località 'la Bettola' ("Da Califfi"); acquistato per il Museo Civico nel 1880. Vaso di forma e tecnica indefinibili.



*Catalogo Museo Civico*: "frammentino tutto nero su cui nella parte convessa rimane" (segue disegno del graffito n.d.r.). Iscrizione di 5 lettere disposte su 2 linee; *omikron* romboidale (◊).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 28.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.

Τίτ-  
ὄν [ἀνέθεκε -- -?]

1 TIT|ON *Catalogo Museo Civico*.

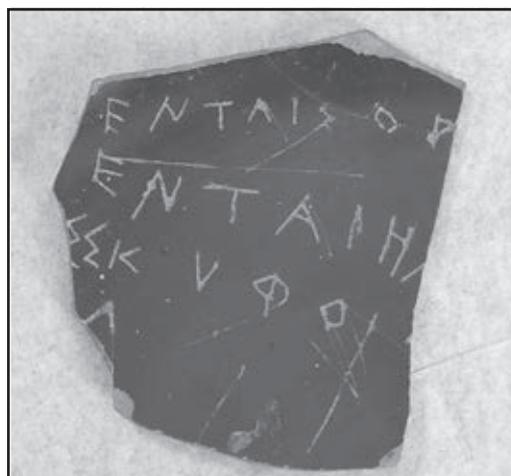
Il nome Τίτων è assai raro: esso è attestato una sola volta ad Atene nella famosissima lista dei caduti (nelle guerre di Cipro, Egitto, Fenicia, *Halieis*, Egina e Megara) databile al 460/459 a.C. (IG I<sup>3</sup> 1147, l. 178), dove si fa menzione di un certo Τίτων del demo di Anagirunte, appartenente alla tribù Eretteide; da un altro testo sappiamo che lo stesso individuo fu padre di Κτήσων, che a sua volta fu pritane per la tribù Eretteide nell'anno 367/366 a.C. (Agora XV, 14, l. 19); cf. PA, nr. 13861; PAA, nr. 892230, 892240. Se si trattasse dello stesso personaggio dovremmo supporre si sia trovato ad Adria, probabilmente per ragioni commerciali, prima del 460/459 a.C.: la cronologia si sposerebbe perfettamente con quella della maggior parte della ceramica attica ritrovata ad Adria. In alternativa si potrebbe ipotizzare che il Τίτων 'adriese' sia un discendente dell'eroico ateniese e di suo figlio Κτήσων.

### 2.3.3. Iscrizioni di tipologia incerta (I)

**Adria I 1** [MAN AD I.G. 9248; Collezione Bocchi, Ce 73 (n): "su fondo di vase nero" (segue disegno del graffito n.d.r.)]; scavi 1806; profondità: 17 piedi adriensi (= 6,8 m). Frammento di *kylix* (tipo non definibile) mancante da tutti i lati, h. 5,4; l. 6,5. L'iscrizione graffita (dopo la cottura) corre su quattro righe, da sinistra a destra; lettere: 0,4-0,9 (l. 1); 0,6-0,9 (l. 2); *alpha* con barra centrale quasi dritta (Α); *lambda* ionico (Λ); *ny* con primo tratto più lungo (Ν); compresenza di *sigma* a tre (l. 1, Σ) e a quattro tratti (l. 3, Ξ); *hypsilon* (Υ); *phi* con asta verticale che fuoriesce verso il basso e occhiello non perfettamente circolare (Φ); lettere tonde tendenzialmente romboidali e di modulo minore (◊); segno di aspirazione (Η). Vidi (2009).

Rochette 1834, 293; CIG IV, 8504; *Catalogo Bocchi* Ce 73 (I-II Stesura); Schöne 1878, 141-142, nr. 515, tav. XIX.6; Colonna 1974, 5, tav. IIc; Mambella 1984, 76, tav. XLI (SEG XXXV, 1985, 1023); IGDGGI I, 74; Antonetti 2002, 172, nr. 11, tav. IIb (SEG LIII, 2003, 1049); Antonetti 2005, 139-141, nr. 3, tav. IIb; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1153.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne. VI/V secolo a.C. (vaso); 450-400 a.C. (graffito).



[ - - - ] ἐν ταῖς OP[ - - - ]  
 [ - - - ] ἐν τᾷ hα[ - - - ]  
 [ - - - τοῖς σκύφοις[ - - - ]  
 [ - - - ]Λ vacat

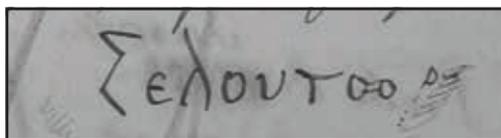
1-3 come Antonetti 2005 || 1 [--]ENTAISOP[--] Schöne, Antonetti (2002), Antonetti (2005), ἐν ταῖς Θαλείαις Rochette, [ἔνεισιν] ἐν τᾷ σορ[ῶ τᾷ - - -] CIG, ἐν τᾷ σορ[εῖα - - -] Mambella || 2 [- - -]ENTAIH . [- - -] Schöne, [π]εντα[π]ή[χει σύντοῖς] CIG, ἐν τᾷ ἦ[ντο - - -] Mambella || 3 [τοῖς σκύφοις[ - - -] come CIG, Colonna, Antonetti (2002), Antonetti (2005); <σ> σκύφοι Mambella || 4 Λ come Mambella; [- - -]Λ Antonetti (2002), Antonetti (2005).

Il testo non è interpretabile, ad eccezione della l. 3 dove è leggibile il dativo plurale della parola σκύφος; alle ll. 1-2 sono invece identificabili la preposizione ἐν seguita da due articoli femminili in caso dativo (l. 1, ταῖς; l. 2, τᾷ). L'alfabeto utilizzato presenta una tendenza dello scrivente ad omologarsi all'alfabeto milesio, che tuttavia non risulta ancora pienamente acquisito (cf. Antonetti 2005, 140): chiare le interferenze dell'alfabeto nativo, eginetico, come dimostrano la lettera Η, che contraddistingue l'aspirazione, la convivenza di *sigma* a tre (Ϛ) e a quattro tratti (ϛ), l'*hypsilon* (V); va inoltre notato che anche ad Egina è attestata la presenza di un tipo di *lambda* ionico (LSAG, 109).

La maggior parte delle ipotesi di integrazione del testo finora avanzate dagli studiosi non sembrano esaustive: condivisibile quella più recente avanzata da Antonetti (2002, 172; 2005, 140-141), che sulla base della presenza dei dativi sottolinea il probabile contenuto elencativo del testo e ritiene si tratti di un inventario di vasi ed oggetti che accompagnava un carico di vasi giunti ad Adria. Considerato il contesto di ritrovamento e il netto scarto cronologico tra produzione del vaso e dell'iscrizione è anche possibile che l'elenco sia stato redatto ad Adria e che abbia una qualche pertinenza con la probabile funzione sacra dell'area della località 'la Tomba': si potrebbe trattare di un elenco di vasellame da impiegarsi nelle funzioni sacre (vd. infra, 299-300).

*Esemplari Perduti*

**Adria I p 1** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 99 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Vaso di forma e tecnica indefinibili.



*Catalogo Bocchi* (I Stesura): “Frammento di orlo di vase nero in 7 pezzi: sull’esterno è graffito chiaramente a linee piuttosto larghe, e poco profonde” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Graffito in lettere greche (trascritte dal Bocchi in lettere minuscole); non è chiaro se l’*epsilon* sia effettivamente lunato (dalla trascrizione parrebbe di sì).

*Catalogo Bocchi*, Ce 99 (I Stesura).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

Età ellenistica?

[ - - - ] Σελουῦ<v>τος [ - - - ]

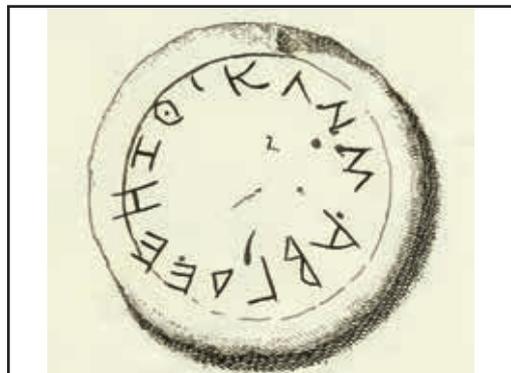
1 Σελουῦ<v>τος = Σιλουῦ<v>τος? Σελ<iv>οῦ<v>τος? Σελ<iv>οῦ<v>τ<i>ος</i>? Σελουτοο Bocchi.

L’insolita modalità del Bocchi di fornire un facsimile in scrittura minuscola solleva molti dubbi sull’autenticità dell’iscrizione. Si potrebbe trattare di un graffito in lingua greca di età ellenistica inciso su ceramica locale a vernice nera: la datazione recenziore sarebbe suggerita dalla forma dell’*epsilon* lunato, pratica grafica diffusa a partire dal III sec. a.C.; per l’uso delle lettere lunate nell’epigrafia lapidea vd. Bousquet 1956, 26 e n. 2; Guarducci 1967, 377 e n. 3; Gorissen 1978; per la sigla commerciale (EP) che presenta *epsilon* lunato, cf. *infra*, 305.

La lettura che qui si ipotizzano in apparato richiedono una massiccia integrazione del testo: nel primo caso l’inserimento di un *ny* permetterebbe d’intendere il graffito come il caso genitivo di un presunto \*Σελουῦς, Σελουῦντος, dove Σελ- sarebbe *varia lectio* di Σιλ- (e.g. σέλουρος/σίλουρος, σίλιγνον/σέλιγνον, per cui cf. DELG, s.v. σίλιγνον; Pape Benseler 1911, s.v. σέλουρος): è noto infatti che la *chora* di Σιδουῦς, *kome* collocabile in Corinzia o Megaride (vd. St. Byz. s.v. Σιδουῦς) era detta anche Σιλουντία (vd. Zonar. p. 1644); per la *chora* di Σιδουῦς cf. Moggi 1976, 115. Nel secondo caso l’inserimento di alcune lettere permetterebbe di ipotizzare di leggere o il nominativo dell’antroponimo Σελ<iv>οῦ<v>τ<i>ος</i>, che conosce tre attestazioni nel mondo greco (cf. LGPN I, III.A), o il genitivo di Σελινοῦς, che nel mondo antico denominava la famosa sub-colonia di Megara Iblea e un fiume nel Peloponneso settentrionale (cf. Xen. *An.* 5, 3, 8).

### 2.3.4. Alfabetario

**Alfabetario** [Non reperibile]. Rinvenuto ad Adria nel 1739 nel corso delle ricognizioni di Ottavio Bocchi, poi ceduto ad Alvise Grotto; nel 1870, quando fu visto dallo Schöne, doveva appartenere ancora alla famiglia Grotto; dopo quella data se ne sono perse le tracce. Frammento di piede di vaso di probabile fattura locale (O. Bocchi: “di cotto assai leggero e di color bianchiccio, della grossezza di un dito ordinario, e sembra essere stato



il fondo di un vaso o di qualche cosa somigliante, e le lettere che vi si osservano leggermente incise si leggono nella parte che dimostra essere stata l'esteriore”). L'iscrizione, un alfabetario parziale di 14 lettere, doveva correre sotto il piede all'interno rispetto al battente: *alpha* con barra centale dritta (Α); *delta* triangolare; *epsilon* (2) con tratti paralleli uguali; *theta* con punto centrale (Θ); *lambda* ionico (Λ); *my* aperto, a quattro tratti uguali (Μ).

Bocchi (O.) 1739, XXII, tav. XI, fig. II [Lanzi 1806, 5; Rochette 1834, 18-20; CIG IV, 8343]; Schöne 1878, 146, nr. 616; Colonna 1974, 7-8, nr. 6, tav. Ib; Mambella 1984, 173; IGDGGI I, 73; Ghinatti 2004-2005, 18 (SEG LV, 2005, 2122); cf. Antonetti 2005, 126.

Facsimile: Bocchi (O.); Lanzi; Colonna; Dubois.  
450-400 a.C.?

ΑΒΓΔΕΕΗΙΘΙΚΛΝΜ

Sul fondo del vaso sono state incise solo 14 lettere, redatte seguendo un ordine particolare: l'*epsilon* è ripetuto al posto del *digamma*; il segno Η – *eta* o segno di aspirazione – è stato anteposto allo *zeta*, così come il *ny* al *my*.

Secondo il Colonna si tratta di un esemplare di alfabetario di tipo milesio e quindi successivo alla riforma di Euclide del 403 a.C.; la Antonetti lo data alla prima metà del IV sec. a.C. A questo stesso orizzonte cronologico si rivolgono anche il Mambella e il Dubois.

Il Ghinatti (2004-2005, 18) avanza invece due ipotesi di datazione che antedatano l'alfabetario al V sec. a.C. La prima considera il segno Η come un *eta* e il secondo *epsilon* come un *digamma*, che non comparirebbe come lettera morta, bensì ancora in uso: lo studioso pensa ad un alfabeto ionico, forse attico, precedente alla riforma di Euclide (seconda metà V sec. a.C.); l'altra ipotesi – che però al Ghinatti sembra meno probabile – propone di considerare l'Η come segno di aspirazione, alzando ulteriormente la datazione fino alla prima metà del V sec. a.C.

Le considerazioni che possono essere condotte sono notevolmente condizionate da una serie di fattori: il frammento è perduto; possediamo solo un disegno eseguito nel

1738 da Ottavio Bocchi (che non sapeva il greco); non possiamo stabilire quanto sia affidabile la sua trascrizione; la descrizione fornita dal Bocchi suggerirebbe che il supporto fosse costituito da ceramica locale non greca, ma non lo si può stabilire con certezza; infine, sono assenti quelle lettere discriminanti che ci permetterebbero di stabilire con sicurezza se si tratti o no del sistema milesio o di un alfabetario di epoca precedente. Se dovessimo fidarci del Bocchi, la resa grafica delle lettere suggerirebbe una datazione tardo-classica; inoltre, contro la prima ipotesi di Ghinatti, che pensa ad un alfabeto attico della seconda metà del V sec. a.C., si dovrebbe osservare che il *lambda* sarebbe dovuto essere di tipo calcidese e non di tipo ionico.

Tuttavia, l'assenza dei segni notevoli e l'impossibilità di verificare appieno l'attendibilità del Bocchi non permettono, a mio avviso, di escludere un'altra interpretazione, vale a dire che si tratti di un esercizio scrittorio o di un gioco che scriventi di origine egeistica eseguirono su un coccio – apparentemente di ceramica locale – nel V sec. a.C.: infatti non si può negare che l'alfabeto in uso ad Egina all'inizio dell'età classica contemplasse molti dei segni riprodotti sotto il piede di questo vasetto (*delta* triangolare, *theta* con punto centrale, *lambda* ionico); l'H potrebbe rappresentare il segno dell'aspirazione e non l'*eta* e forse nel secondo *epsilon* non andrebbe letto un *digamma* (effettivamente non attestato nell'alfabeto egeistico), ma un'intenzionale ripetizione della lettera. Si tratterebbe infatti di un esercizio di scrittura o di un gioco da banchetto, in cui lo scrivente faceva appositamente degli errori in modo che i partecipanti li individuassero (*ny* prima di *my*). Ciò spiegherebbe perché la sequenza alfabetica non trovi alcun confronto nei pur numerosi esempi di alfabetari giunti fino a noi: l'unico caso in cui H risulta anteposto a I è la serie di alfabetari cumani, che tuttavia presentano il *beta* a meandro di tipo corinzio e non includono il *digamma* (cf. Ghinatti 2004–2005, 39–41, nr. 3.16).

Non si deve escludere anche un'altra ipotesi: se si suppone che il lettore leggesse l'alfabeto ruotando di volta in volta il vasetto in senso orario, si potrebbe pensare che, in realtà, la sequenza fosse giusta e la settima lettera, che di primo acchito sembrerebbe uno *eta* (H), fosse in realtà uno *zeta* (I) disegnato già 'rovesciato' in modo da esser letto nel verso esatto girando il coccio.

Qualunque sia l'interpretazione dell'alfabetario, non sembra possa andar sottovalutata l'influenza che il contesto locale può aver giocato sui Greci insediatisi ad Adria: come in Grecia, anche presso gli Etruschi la pratica scrittorio svolgeva un'importante funzione decorativa e portava con sé un preciso valore sociale; da questo punto di vista le sequenze alfabetiche esemplificavano in modo particolarmente efficace la valenza 'scenografica' della scrittura e venivano riprodotte per essere esibite, come dimostra la coppa etrusco-padana in ceramica depurata che porta incisa sul lato esterno (in modo da essere chiaramente visibile se appesa) una parziale sequenza alfabetica in lingua etrusca (Gaucci 2012, nr. 17). Non sembra invece plausibile un'ulteriore ipotesi avanzata dal Ghinatti (2004–2005, 18), vale a dire che l'alfabetario avesse funzione di etichetta commerciale. *In absentia* del frammento ceramico non è possibile stabilire con certezza se l'alfabetario sia collocabile prima o dopo la riforma di Euclide: la datazione alta e la sua interpretazione come esercizio scrittorio o gioco ricondurrebbero alla comunità greca insediata ad Adria; la cronologia bassa

invece, identificherebbe il reperto come l'ultimo a noi finora noto redatto in lingua greca, collocandolo nello stesso orizzonte temporale degli ultimi frammenti di ceramica attica a figure rosse.

### 2.3.5. *Sigle commerciali/trademarks (TM)*

I numerosi *trademarks* di Adria presentano caratteristiche e particolarità che spesso non trovano eguali negli altri empori mediterranei: sono ben 37 le tipologie di sigle attestate, 6 delle quali non sono mai state censite nei repertori, cui si aggiungono adesso una trentina di singoli segni alfabetici, alcune sigle alfanumeriche e alcuni casi incerti.

Considerare le sigle graffite e dipinte poste sulla ceramica greca – prevalentemente attica – quale una specifica categoria epigrafica, quella appunto delle sigle commerciali, è acquisizione relativamente recente: eminenti studiosi dell'Ottocento come Theodor Panofka, Jean Antoine Letronne e lo stesso autore del catalogo a stampa del “Domestico Museo” Bocchi di Adria, Richard Schöne, tentarono una prima seppur restrittiva classificazione considerandole *tout court* come marchio distintivo della fabbrica che produceva i vasi. A Rudolf Hackl va il merito di aver per primo creato all'inizio del Novecento un catalogo dei contrassegni noti alla sua epoca e di averne classificata la natura come commerciale (*merkantile Inschriften*) indicando le possibili interpretazioni della loro funzione. Seguendo la scia della ricerca dello studioso tedesco, ma ampliandola nello spirito e negli intenti, Alan W. Johnston ha fornito il catalogo a tutt'oggi più completo di quelle che sono ormai considerate universalmente sigle di natura commerciale (*trademarks, TM*)<sup>5</sup>.

Le ipotesi interpretative che sono state avanzate dai vari studiosi a partire dall'Ottocento fissano in tre momenti distinti l'apposizione della sigla commerciale sui vasi: la fase produttiva, in cui la segnatura viene effettuata ancora nella bottega mentre il vaso è *in fieri* in qualità di prenotazione dei singoli pezzi da parte dei diversi commercianti; quella di imballaggio, funzionale al contrassegno e all'identificazione dei lotti da vendere da parte del mercante; successivamente all'acquisto, con l'unica funzione di riconoscimento del vaso da parte del nuovo proprietario. Già l'analisi dello Hackl, poi ripresa ed ampliata dal Johnston, aveva dimostrato, sulla base della considerazione che le prime sigle erano quasi unicamente dipinte e la loro consistenza era considerevole, che una parte di queste dovesse effettivamente risalire alla prima fase, quella di creazione del vaso: infatti i più antichi *trademarks* dipinti erano realizzati con la stessa vernice nera impiegata dai pittori

<sup>5</sup> Panofka 1829; Letronne 1838; Letronne 1840; Schöne 1877; Hackl 1909; Johnston 1974; Johnston 1979; Johnston, *Addenda* 2006; per una trattazione dettagliata della storia degli studi sulle sigle commerciali vd. infra, 243–252.

per le decorazioni dei vasi, quindi erano obbligatoriamente posti prima della cottura, perché necessitavano del fissaggio in forno ad alta temperatura. Le ricerche di questi due studiosi sono partite dall'analisi fisica dei contrassegni, cui hanno dedicato ampio spazio: proprio grazie alla dimostrazione che sono posteriori alla cottura sia le sigle dipinte di seconda generazione – quelle che utilizzavano vernice rossa e non nera – sia le sigle graffite, è stato possibile svincolare i *trademarks* dal momento produttivo e abbracciare un'interpretazione di più ampio respiro, che individua nel mercante distributore dei vasi il principale utilizzatore dei contrassegni.

Al Johnston dobbiamo quindi la definizione di alcune fondamentali 'coordinate' distintive delle sigle commerciali, un presupposto ineludibile per operare anche per Adria un confronto con gli altri empori mediterranei. Per questo motivo il *corpus* delle sigle commerciali di Adria e della sua *chora* (in cui è compreso il sito di San Basilio di Ariano nel Polesine) è qui presentato ed ordinato secondo i gruppi ed i tipi individuati da Alan W. Johnston nei suoi repertori di riferimento, che raccolgono tutti i contrassegni di natura commerciale posti sotto il piede dei vasi di ceramica greca (attica e non attica) esportata tra VI e IV secolo a.C. nei principali empori greci ed etruschi del Mediterraneo.

I cataloghi del Johnston sono divisi in due sezioni: la prima è costituita dai Gruppi A-F, ove vengono censiti i *trademarks* graffiti o dipinti su ceramica unicamente attica e che non si basano tutti sul medesimo criterio selettivo, ma su alcune specificità, dal tipo di supporto (ceramica attica a Figure Nere [FN], ceramica a Figure Rosse [FR]), alla consistenza stessa delle sigle (se si tratti o no di segni propriamente alfabetici, di numerali ecc.) o alla compresenza di più sigle sullo stesso vaso. Per i gruppi A-C il criterio selettivo è quello del supporto: avremo quindi l'A, che raccoglie tipi che compaiono – prevalentemente – su vasi a figure nere e il C su quelli a figure rosse<sup>6</sup>. Il Gruppo B, invece, presenta tipi che cotrassegnano una quantità equivalente di vasi a figure nere e rosse<sup>7</sup>. I gruppi D-F sono stati creati sulla base di un criterio contenutistico: la presenza dei soli numerali o la compresenza di questi con sigle per il D; l'E, dove sono raggruppati i vasi contraddistinti dalla coesistenza su uno stesso vaso di sigle numerali e non, e l'F, che riunisce sigle da intendersi come monogrammi del nome dei vasi o aggettivi che ne descrivono le peculiarità<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Johnston 1979, 67: "I have preferred to devote two sections, A and C, to types which appear very largely on BF and RF vases respectively".

<sup>7</sup> Johnston 1979, 67: "I have preferred reserving B for types where both kinds of vase are found".

<sup>8</sup> Johnston 1979, 67: "section F comprises those types which can be interpreted *prima facie* as being abbreviations of vase names or adjectives describing vases or indeed are full vase names or adjectives. Section D includes those types which are either of themselves numerical or regularly appear with numerals, but are not otherwise normally accompanied. In section E are to be found those types which regularly appear together with other, non numerical marks".

La seconda sezione dei cataloghi del Johnston consta delle cosiddette *Subsidiary Lists*, sette elenchi di sigle divise per tipo di supporto – ceramica non attica (corinzia, ionica, rodia ecc.) – e ordinate cronologicamente al loro interno. Vista l'esiguità degli esemplari di ceramica non attica presenti ad Adria e la differente finalità del nostro catalogo rispetto ai repertori dello studioso inglese – presentare il solo materiale ceramico iscritto di Adria – mi è parso più utile inserire questi pochissimi frammenti (di ceramica unicamente corinzia) all'interno del gruppo e del tipo corrispondente e non in una lista sussidiaria in appendice. Ciò permette nello specifico di focalizzare meglio la concentrazione del singolo tipo ceramico nell'emporio deltizio e di coglierne le peculiari tipicità.

Un'ulteriore, importante differenza è invece di carattere sostanziale e quantitativo: lo studio autoptico di tutto il materiale conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria ha permesso l'individuazione di una notevole quantità di frammenti noti solo dai *Cataloghi* redatti a mano dal Bocchi<sup>9</sup>, ma ignoti sia allo Schöne sia al Johnston (che si è basato sullo Schöne senza operare confronti con i *Cataloghi* del Bocchi): tali frammenti sono stati associati, quando possibile, ai tipi individuati dal Johnston o sono stati inseriti in gruppi inediti che costituiscono quindi la vera novità del mio lavoro, perché dimostrano che l'*emporion* di Adria era meta tanto di mercanti molto attivi in contesto tirrenico (in particolare in Etruria, Campania e Sicilia) quanto di quelli apparentemente presenti solo sulla specifica rotta commerciale che aveva l'emporio deltizio come destinazione principale.

Il catalogo che segue raccoglie in primo luogo le sigle riconducibili ai gruppi A-F del Johnston: di ogni tipo verranno fornite le principali caratteristiche sia grafiche – quantità delle varianti esistenti, eventuali particolarità degli esemplari adriensi – sia di distribuzione rispetto alle forme vascolari e alla loro tecnica, oltre all'area geografica di diffusione ed alla cronologia; si passerà poi ad una presentazione specifica delle sole varianti attestate ad Adria, premessa alle singole schede; seguiranno, i gruppi inediti finora non classificati e attestati solo ad Adria (Tipi: "Athenian Agora"; ΔK; KP; AI; XA; ΓΤΥΥ), i numerali e le indicazioni di prezzo e le sigle di incerta attribuzione. Sebbene distinte da una sigla diversa e specifica, sono da considerarsi *trademarks* anche le singole lettere alfabetiche (SL) ed alcuni segni non alfabetici (NA) che vengono posti in coda.

Si offre di seguito una tabella delle sigle contenute nel catalogo.

<sup>9</sup> Per i *Cataloghi* manoscritti redatti da Francesco Antonio Bocchi vd. supra, 16-27, part. 22-27.

Tabella 3

Elenco delle sigle commerciali di Johnston attestate ad Adria

Tipo di Johnston	Sigla	Variante Johnston	Variante locale
<b>GRUPPO A</b>			
5A	EY/ ET/EM	II, IV	III, VI
6A	EP(I)	III	I, II
13A	Λ	I	
16A	ΠΥ	I	II
17A	ΠΟ	VI	
21A	ΣΟ	V	
32A	Υ	V	
<b>GRUPPO B</b>			
2B	ΑΛ/ΑΝ/ΑΥ/ΑΜ	IV, V, VI	IV*,VIII, 2B variante Adria*
3B	ΑΠ	I	II
4B	ΑΤ	II	
6B	ΒΙ	IV	
7B	ΔΕ		I
9B	EY	I	
10B	ΗΑ	I, III	
11B	ΗΕ	IV, V	
12B	Θ/⊙	I, III	
13B	Μ	V	
14B	Ν/Σ	V	
<b>GRUPPO C</b>			
6C	Δ	II	
9C	EY / KE	I	
18C	I		
<b>GRUPPO D</b>			
3D	Λ/ΙΛ	III, IV	
5D	HP	I	
6D	Ɔ	I, II	
7D	ΣΙ	I, II	IV
8D	X, +	II	
<b>GRUPPO E</b>			

Tipo di Johnston	Sigla	Variante Johnston	Variante locale
9E	AP	IV	
10E	ME	I, III	
14E	ΛΕΥ	IV	
20E	ΠΕ	I	20E variante Adria**
24E	ΠΥ	I	
<b>GRUPPO F</b>			
23F	ἐνθήματα	II	
<b>INCERTI</b>			
19B?	ΑΧ?	I	Oppure si tratta di un <i>alpha</i> etrusco?
13B? 10E? 14A?15A?	M? ΛΑ? ΛΛ? ΛΥ?		
13B?	ΜΥ?	VI	
?	ΛΓ?		Oppure si tratta di un <i>hypsilon</i> ?

Tabella 4

*Trademarks* attestati ad Adria non presenti nei repertori di Johnston

Tipo AI	
Tipo 'Athenian Agora', ΔΗ	
Tipo ΔΚ	
Tipo ΚΡ	
Tipo ΧΑ	
Tipo ΠΤΥΧ	
<i>Altri trademarks</i>	
Indicazioni di prezzo	Ϛ, mezzo obolo; Ϝ dracma; Χ, <i>chalchoi</i> ;
Singole lettere (greche? etrusche?)	Α, Λ ( <i>delta</i> a freccia), Ε, Η, Λ, Π, Τ, Υ Φ, Ο
Segni non alfabetici	Ω, segno a ramo secco

Prima della presentazione del catalogo è però opportuno fornire alcune indicazioni generali sul suo uso. Come si è visto e si vedrà (vd. infra, 252-272), le categorie di Johnston rappresentano ormai una codificazione universalmente accettata: tuttavia il mio studio ha messo in luce delle specificità tali che consigliano di tentare un accorpamento delle sigle più duttile e adatto alle peculiarità individuate. In particolare, vale la pena sottolineare la sostanziale differenza vigente tra Adria e gli altri empori del Mediterraneo: dai dati in nostro possesso possiamo affermare che ad Adria, diversamente dagli empori tirrenici, giungeva tanto ceramica figurata quanto completamente verniciata e che almeno la metà delle sigle compariva su quest'ultima, mentre sono pochi i frammenti di ceramica figurata siglati, accanto ai quali si riscontra una notevole massa di sigle su ceramica a tecnica indefinibile. Per questo motivo le specifiche distinzioni di Johnston basate sulla prevalenza di una sigla sui vasi a figure nere o rosse in questo contesto perdono di efficacia: sorge quindi il dubbio se, ad esempio, le sigle costituite da EY (tipo 5A e 9B) o da ΠΥ (tipo 16A, 24E) nel caso particolare di Adria siano riconducibili ad uno stesso mercante e non a due diversi. Ad ogni modo, quello che in questa sede preme sottolineare è che nell'emporio adriese giunsero vasi greci presi in carico da mercanti operanti in vari contesti e questo si può stabilire solo grazie ad una lettura globale e meditata delle sigle: dai commercianti più potenti, *manager* di traffici molto vasti che toccavano i principali empori del Mediterraneo e che, almeno inizialmente, commerciavano anche ceramica non attica, a quelli attivi quasi – se non unicamente – in contesto italico, fino ad arrivare a quelli specializzati nella gestione dei traffici diretti al Delta, forse – ma non necessariamente – residenti ad Adria. Sono inoltre noti un paio di intermediari etruschi che operavano per conto dei maggiori mercanti greci presenti in Etruria e in contesto italico, usandone la sigla trascritta in caratteri etruschi; si registra inoltre una cospicua varietà di sigle alfanumeriche appartenenti al sistema di numerazione sia greco sia etrusco che a volte non sono chiaramente distinguibili – si veda il caso delle singole lettere alfabetiche o delle aste indicanti le unità – e alcuni interessanti segni interpretabili come indicatori di prezzo.

Si presenta qui di seguito una tabella riassuntiva della classificazione delle sigle del presente catalogo da mettere a confronto con l'interpretazione canonica del sistema Johnston.

Tabella 5

Categorizzazione delle sigle commerciali sulla base delle attestazioni adriesi

	Categorie	SIGLE (con indicazione del tipo di Johnston di riferimento)
1	Sigle costituite da acronimi di mercanti greci attivi in tutto il Mediterraneo (ampio raggio di azione)	AP (9E), AY (2B), ΣΟ (21A)
2	Sigle costituite da acronimi di mercanti greci attivi prevalentemente nella penisola italiana (medio raggio di azione)	AN (2B), ΑΠ (3B), AT (4B), BI (6B), ΔΕ (7B), Δ (6C), ΕΤ (5A), ΕΥ (unica sigla composta di 5A, 9B?), HA (10B), HE (11B), HP (5D), EK (9C), ΛI (3D, IV, <i>lambda</i> calcidese, Λ), ME (10E, su vaso), ΠΕ (20E) ΠΟ (17A), ΠΥ (unica sigla composta di 16A, 24E?), ΣI (7D)
3	Sigle costituite da acronimi di mercanti greci attivi solo sulla rotta adriatica diretta al Delta (limitato raggio di azione)	Tipo AI, AKM (2B), AY (2B variante Adria*), ΔH (Tipo 'Athenian Agora'), Tipo ΔK, EM (5A), EP (6A), Tipo KP, ΠPE (20E variante Adria**), Tipo XA
4	Sigle costituite da acronimi di mercanti greci realizzate in alfabeto etrusco in quanto utilizzate da intermediari etruschi	AP (9E), AY (2B), KAI (11F), ΠY (24E)
5	Sigle in lingua greca che si riferiscono a forme dei recipienti	EN = ἐνθήματα (23F)
6	Sigle in lingua greca indicanti unità di prezzo o di misura	Ϛ, mezzo obolo; Ϝ dracma; Χ, <i>chalchoi</i> ; ME (10E, su anfora) = μετρητής?
7	Sigle indicanti numerali (alfabeto greco)	Sistema acrofonico: Λ (delta a freccia) = 10; Γ = 5; Ϝ = 50 (6D); Η = 100; Ϛ (12B, II); Tipo ΠΤΥΥ?
8	Sigle indicanti numerali (alfabeto etrusco)	Λ = 5; ΙΛ = 6 (3D, III); Χ = 10 (8D); Υ = 50 (32A, V); ϙ, Ϝ = 100 (12B, I); Σ = 200 (14B); segno a ramo secco
9	Sigle indicanti numerali (alfabeto ?)	I, unità; lettere (A, E, M, T, Y, O)?
10	Segni non alfabetici di dubbia interpretazione	Ω; meandro

## Gruppo A

### Tipo 5A (Mappa 1) EY/ET/EM

Si presenta in 7 diverse varianti: ad Adria ne conosciamo 4 (II, III, IV, VI). La tecnica prevalente è quella a FN, che costituisce il 95% degli esemplari, pochissimi invece i frammenti a FR o a v.n. L'area di diffusione è estesa: oltre a poche, ma significative attestazioni in area greca (Camiro di Rodi, Bosforo Cimmerio), sul versante tirrenico troviamo questa sigla in Etruria (Tarquinia, Vulci), a Cuma e in Sicilia (Gela), mentre in area adriatica è attestato, oltre che ad Adria, anche a Spina e a Bologna.

Si tratterebbe dell'acronimo di nomi propri iniziati per *epsilon-hypsilon*, *epsilon-ny*, *epsilon-my*. Il fatto che tutte le varianti di questo tipo siano in legatura e che compaia soprattutto su vasi a FN non consente, secondo il Johnston (1979, 186), di metterlo in relazione con il 9B (EY) o con il 23E, II (ENΘHMATA), che non sono mai in legatura; cf. supra, 132-138.

Cronologia: 550-400 a.C.

#### Variante II

*Epsilon e hypsilon sempre in legatura e graffite.*

Costituisce la variante più diffusa del tipo 5A. Le forme vascolari contraddistinte da questa marca sono tutte eseguite con tecnica a FN (anfore tipo B, *neck-amphoras*, *hydriai*, *pelikai*, *oinochoai*): in quasi tutti i casi i recipienti, ascrivibili ad un preciso arco cronologico (540 a.C. – inizio V a.C.), sono riconducibili a regioni o siti identificati (Tarquinia, Vulci, Gela, Bosforo Cimmerio).

Adria rappresenta l'unico sito in cui 5A, II compare su ceramica a v.n., nello specifico su una forma in uso nel banchetto (saliera, tipo *footed*).

**Adria TM 1** [MAN AD I.G. 15469; Collezione Bocchi, Ce 89 (n): "piede giallo di vase internamente nero. Sul piede i segni" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di saliera (tipo *footed*) a vernice nera, h. 3,2; Ø 4,6 4,6 (orlo), Ø 4 (piede). Sul fondo esterno sigla commerciale (5A, II) graffita (dopo la cottura); *epsilon* con tratto parallelo mediano più lungo; *hypsilon* (V); lettere: 1,2. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 89 (I Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 580, tav. XXI.11; Johnston

1979, 5A, II, nr. 9; Johnston, *Addenda* 2006, 5A, II, nr. 9; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1486.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.

VI-V sec. a.C. (vaso e graffito).

## EY

Variante III (locale)

*Epsilon e hypsilon in legatura, abbinata a singole lettere alfabetiche o ad altri TM.*

Adria restituisce ben due casi in cui EY si accompagna con lettere o TM: si può dire che essi costituiscano una variante III di 5A su ceramica non figurata. Infatti, stando alla classificazione del Johnston, la variante 5A, III è associata solo a graffiti di forma circolare, né si conoscono esemplari con tecnica diversa da quella a FN.

Entrambe le sigle adriesi, di cui una perduta (Adria TM p 1), sono incise su lucerne a v.n. (tipo 16B). Al contrario, per la variante III canonica, Johnston registra varie forme vascolari a FN (*hydriai, pelikai*, coppe): in tutti i casi tranne uno (*hydria*, 520 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 5A, III, nr. 10a) i recipienti sono riconducibili a siti identificati (Vulci, Cuma e Camiro di Rodi) e sono databili all'ultimo quarto del VI a.C. (cf. Johnston 1979, 5A, III, nrr. 10-12 = Johnston, *Addenda* 2006, 5A, III, nrr. 10, 11, 12).

**Adria TM 2 (= Adria TM 57)** [MAN AD I.G. 20805; Collezione Bocchi, Gl 4 (n): "simile alle precedenti cioè resa di sopra con piccole imperfezioni e gialla di sotto, ov'è graffito (segue disegno del graffito n.d.r.). È rappezzata da me"]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Lucerna a vernice nera (tipo 16B), h 2,2; Ø 6,5 (piede). Sul fondo esterno due sigle commerciali graffite (dopo la cottura): 5D, I, di non certa lettura, composta da un *eta* e da un'altra lettera, presumibilmente un *rho* triangolare senza codolo, costituito da una linea che scende obliqua dal punto d'innesto del tratto verticale dell'*eta*; 5A, III, *epsilon* con tratti paralleli obliqui; *hypsilon* (V); lettere: 1,7-1.9. Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Gl 4 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 582, tav. XXI.13; Baldassarra in Ascari Raccagni 2012, 134, nr. 7; cf. Johnston 1979, 5A, III; 5D, I; Johnston, *Addenda* 2006, 5A, III; 5D, I.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

VI-V sec. a.C. (vaso e graffito).

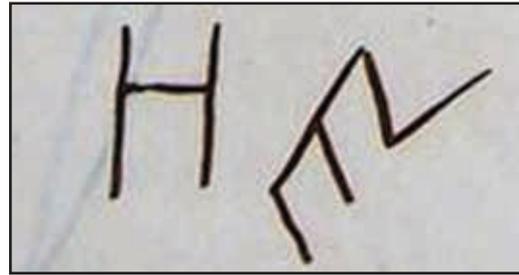


## HP EY

EY è associato ad un altro TM: a prima vista potrebbe sembrare un *eta* inciso male, ma l'analisi autoptica suggerisce di interpretare il segno che si diparte dal trattino orizzontale della lettera - registrato anche dai facsimile di Bocchi e Schöne - non come un graffito casuale, bensì come parte di un'altra lettera alfabetica in legatura, forse un *rho*. Ci troveremmo di fronte ad un interessante esempio del tipo 5D, I (per cui vd. infra, 190-191), abbinato al 5A, uno dei più comuni ad Adria.

### *Esemplari perduti*

**Adria TM p 1** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Gl 3 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Lucerna a vernice nera (tipo 16B?). *Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): "manca il disopra, tranne mezzo becco; al di sotto in fondo rossiccio" (segue disegno del graffito n.d.r.).



Sotto la lucerna una lettera (H) seguita da una sigla commerciale (5A, III, variante locale); *epsilon* con tratti paralleli obliqui (ϵ); *hypsilon* (V); cf. supra, 140, introduzione al tipo 5A, III.

*Catalogo Bocchi* (I -II Stesura), Gl 3; Schöne 1878, 144, nr. 581 (erroneamente classificato come Gb 3), tav. XXI.12; cf. Baldassarra in Ascari Raccagni 2012, 134, nr. 7. Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

V a.C.?

## H EY

Stando alle riproduzioni del Bocchi e dello Schöne questo graffito riportava un semplice *eta* abbinato alla sigla EY. Esso costituisce un'ulteriore variante del tipo 5A, III. La lettera *eta* potrebbe essere un numerale (vd. supra, 132-138, part. 138, tab. 5).

### Variante IV

*Epsilon e un tau graffiti, in legatura.*

Il tratto verticale del *tau* si innesta a partire dall'estremità del tratto superiore parallelo dell'*epsilon*.

Sono finora noti solo quattro esemplari: i primi tre non sono riconducibili a siti precisi e sono incisi su ceramica a FN, un'anfora panatenaica del Pittore di *Eucharides*, un'*oinochoe* e un piede di una forma ceramica non determinabile, tutti databili alla fine del VI a.C. (Johnston, *Addenda* 2006, 5A, IV, nrr. 13-14a). A questi si aggiunge il nostro frammento di Adria, unico su ceramica a v.n. (saliera, tipo *footed*).

**Adria TM 3** [MAN AD I.G. 15470; Collezione Bocchi, Ce 9 (n): “frammento di piccolo vasellino nero. È graffito in fondo giallo” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di saliera (tipo *footed*) a vernice nera, h. 2,5; Ø 5,4 (orlo), Ø 4 (piede). Sul fondo esterno sigla commerciale (5A, IV) graffita (dopo la cottura); *epsilon* con tratti paralleli uguali; lettere: 0,7-1. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 9 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 579, tav. XXI.10; Johnston 1979, 5A, IV, nr. 15; Johnston, *Addenda* 2006, 5A, IV, nr. 15; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1487.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. 500-480 a.C. (vaso e graffito).

ET

Variante VI (locale)  
*Epsilon e my*.

Ad Adria la variante compare incisa su una lucerna (tipo 21B) a v.n. e presenta le due lettere accostate, non perfettamente in legatura.

Per la variante canonica, in legatura, il Johnston segnala due soli casi, entrambi dall'Etruria Padana, un cratere a colonnette a FR da Bologna (Pittore di Napoli, V a.C., Johnston 1979, 5A, VI, nr. 18 = Johnston, *Addenda* 2006, 5A, VI, nr. 18) ed una tazza di ceramica a v.n. da Spina (tardo V a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 5A, VI, nr. 18a).

**Adria TM 4** [MAN AD I.G. 20803; Collezione Bocchi, Gl 1 (n): “al di sopra vernice nera come se ‘vasi etruschi’, ma un po’ meno lucida - manca il becco ed il manico; al di sotto in fondo gialliccio” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Lucerna a vernice nera (tipo 21B), h 2,2; Ø 6,4 (piede). Sul fondo esterno sigla commerciale (5A, VI) graffita (dopo la cottura), composta da due lettere molto accostate, ma non perfettamente in legatura; *epsilon* con tratti paralleli obliqui; *my* molto aperto (**M**); lettere: 0,5-0,8. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Gl 1 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 578, tav. XXI.9 (erroneamente classificato come Gb 1); Baldassarra in Ascari Raccagni 2012, 138, nr. 27;

cf. Johnston 1979, 5A, VI; Johnston, *Addenda* 2006, 5A, VI.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.  
490–460 a.C. (vaso e graffito).

## EM

### Tipo 6A (Mappa 2) ΕΠ(Ι)

Si presenta in due diverse varianti, entrambe attestate anche ad Adria. La tecnica prevalente è quella a FN, che costituisce il 98% degli esemplari: uno solo il frammento finora noto a FR e uno a v.n., proprio da Adria, dove tutti gli altri esemplari sono a tecnica indefinibile. L'area di diffusione è piuttosto limitata: in contesto tirrenico troviamo questa sigla in Etruria (Vulci) e in Campania (Capua), mentre in area adriatica è nota, oltre che ad Adria, anche a Bologna.

Il Johnston (1979, 186) propone una duplice interpretazione per lo scioglimento della sigla: si tratterebbe dell'acronimo di un nome proprio iniziante con ἐπι- o l'abbreviazione del sostantivo neutro plurale ἐπιθήματα, 'coperchi', attestato in una lista di materiali acquistati rinvenuta durante gli scavi dell'*Agora* di Atene (*Agora XXI*, 10, nr. B13); secondo lo studioso quest'ultima ipotesi potrebbe essere plausibile per l'unico esemplare della variante II, un'anfora (tipo A) a FR da Bologna datata al 470–460 a.C. (Johnston 1979, 6A, II, nr. 6 = Johnston, *Addenda* 2006, 6A, II, nr. 6), dove la sigla è abbinata ad altre due, una delle quali è ΚΑΔΙ (12 F), κάδια, 'brocche', motivo per cui potrebbe trattarsi di un lotto di κάδια e di ἐπιθήματα; cf. Johnston 1979, 186. Per gli esemplari adriasi sembra maggiormente condivisibile la prima ipotesi: cf. supra, 132–138.

Cronologia: 550–450 a.C.

#### Variante I (locale)

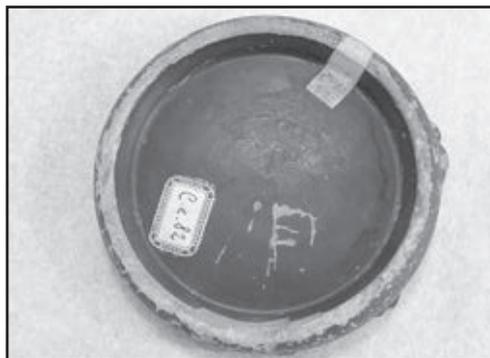
*Epsilon e pi in legatura.*

I pezzi adriasi presentano un'interessante particolarità rispetto agli esemplari attestati negli altri empori: *epsilon* e *pi* non sono mai seguiti da *iota*.

Ad Adria conosciamo una miniatura di *olpe* a v.n., una *stemless cup/cup-skyphos* e uno *skyphos* (tipo, attico) a tecnica indefinibile; inoltre, tra i TM adriasi perduti, si segnala l'unico caso di 6A, I con lettere non in legatura (Adria TM p 2). Per la variante III canonica il Johnston censisce solo esemplari graffiti su vasi a FN (anfоре, tipo B e *neck amphoras*) datati all'ultimo quarto del VI a.C. e difficilmente riconducibili a precisi centri: fanno eccezione una *neck amphora* di Vulci (ca. 500 a.C., Maniera del Red-Line Painter, Johnston 1979, 6A, I, nr. 1 = Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I, nr. 1) e un'anfora (tipo B) di Capua (510–500 a.C., Johnston 1979, 6A, I, nr. 3 = Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I, nr. 3); tra i pezzi appartenenti a collezioni private va

segnalata un'altra *neck amphora* del *Leagros Group* dal Giappone (Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I, nr. 5), in quanto inseribile nello stesso *range* cronologico dello *skyphos* (tipo, attico, tecnica indefinibile) rinvenuto ad Adria.

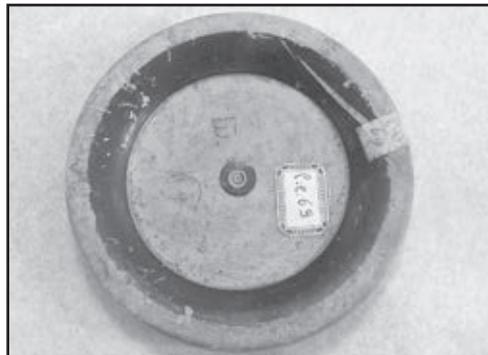
**Adria TM 5** [MAN AD I.G. 15226; Collezione Bocchi, Ce 82 (n): “piede di coppa tutto nero su cui” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo, attico), h. 1,5; Ø 4,4 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo centrale esterno del piede sigla commerciale (6A, I) graffita (dopo la cottura); *epsilon* con tratto mediano più lungo; *pi* con terzo tratto più corto (Π); lettere: 0,8-1,8. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 82 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 226; cf. Johnston 1979, 6A, I; Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I. Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. 525-500 a.C. (vaso); ca. 500-450 a.C. (graffito).

ΕΠ

**Adria TM 6** [MAN AD I.G. 15381; Collezione Bocchi, Ce 69 (n): “piede giallo e nero su fondo giallo segnato” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *stemless cup* o *cup-skyphos*, h 1,9; Ø 8,8 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede sigla commerciale (6A, I) graffita (dopo la cottura): *epsilon* con tratti paralleli uguali; *pi* con terzo tratto più corto (Π); lettere: 0,8. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 69 (I-II Stesura); Schöne 1878, 142, nr. 535, tav. XIX.19; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1254; cf. Johnston 1979, 6A, I; Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 500-475 a.C. (vaso); 500-450 (graffito).

ΕΠ

**Adria TM 7** [MAN AD I.G. 15229; Collezione Bocchi, Ce 59 (n): “frammento di vase nero col piede rossiccio su cui è graffito” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *skyphos* (tipo, attico), h. 3,7; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede sigla commerciale (6A, I) graffita (dopo la cottura); *epsilon* con tratto verticale allungato verso il basso e tratto parallelo mediano più corto; *pi* con tratti verticali di uguale lunghezza (Π); lettere: 1-1,3. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 59 (I-II Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 257; cf. Johnston 1979, 6A, I; Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. Ca. 500-475 a.C. (vaso); 500-450 (graffito).

ΕΠ

**Adria TM 8** [MAN AD I.G. 15583]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di miniatura di *olpe* a vernice nera, h. 2,2; Ø 4 (piede). Sul fondo esterno graffito commerciale (6A, I); *epsilon* con tratto verticale allungato verso il basso e tratto parallelo mediano più corto; *pi* con tratti verticali di uguale lunghezza (Π); lettere: 0,8-1,1. Vidi (2008).



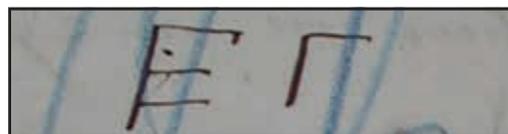
Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1658; cf. Johnston 1979, 6A, I; Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I.

Facsimile: Ascari Raccagni. 450-400 a.C. (vaso); ca. 450 a.C. (graffito).

ΕΠ

#### *Esemplari perduti*

**Adria TM p 2** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 53 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Vaso di forma e tecnica indefinibili.



*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “vasettino a vernice nera men lucida dell’ordinaria de’ vasi etruschi. Sotto in fondo gialliccio” (segue disegno del graffito n.d.r.). Sotto il piede una sigla commerciale (6A, I): *epsilon* con tratto verticale allungato verso il basso.

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura), Ce 53; Schöne 1878, nr. 533, tav. XIX.17; cf. Johnston 1979, 6A, I; Johnston, *Addenda* 2006, 6A, I.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

V a.C.

## ΕΠ

Dal facsimile del Bocchi sembra si possa affermare che il graffito costituiva l’unico esemplare adriese in cui le lettere non sono in legatura.

Variante II (locale)

*Epsilon e pi in legatura abbinati ad altri trademarks.*

Ad Adria abbiamo ΕΠ in legatura con altre sigle commerciali.

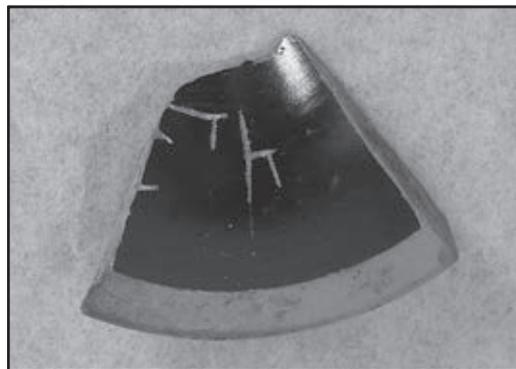
Gli esemplari adriesi sono entrambi a tecnica indefinibile (*kylix*, tipo *vicup*). Per la variante II canonica, Johnston conosce solo il graffito (6A, II + 9E, VIII) inciso sotto il piede di un’anfora (tipo, A) a FR da Bologna (470-460 a.C.; Johnston 1979, 6A, II, nr. 6, fig. 8h = Johnston, *Addenda* 2006, 6A, II, nr. 6).

**Adria TM 9** (= Adria TM 64) [MAN AD I.G. 15332; Collezione Bocchi, Ce 85 (n): “parte piede di vase nero (scil. coll’orlo giallo). Resta sul nero, graffito” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo *vicup*), h 2,1; Ø 7,4 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede, due sigle commerciali (6A, II; 7D, IV) graffite (dopo la cottura); 6A: *epsilon* con tratti uguali (E); *pi* con terzo tratto più corto (Γ); 7D: *iota* che si diparte prolungando in basso il primo dei tre tratti del *sigma* (Σ); lettere: 1-1,1. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 85 (I Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 602, tav. XXII.1; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1079; cf. Johnston 1979, 6A, II; 7D, IV; Johnston, *Addenda* 2006, 6A, II; 7D, IV.

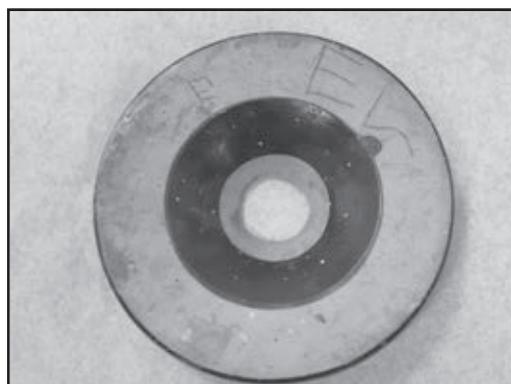
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Ca. 475 a.C. (vaso); 475-450 a.C. (graffito).



## ΕΠ ΣΙ

**Adria TM 10** (= Adria TM 33) [MAN AD I.G. 15330; Collezione Bocchi, Ce 24 (n): “sotto il piede di vase nero e giallo in fondo gialliccio” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo *vicup*), h 1,7; Ø 7,6 (piede); tecnica indefinibile. Sul piano d'appoggio, due sigle commerciali (6A, II; 9B, I) graffite (dopo la cottura); 6A, Ε, Γ; 9B, Ε; *hypsilon* con secondo tratto ondulato; lettere: 6A: 1,1; 9B: 0,7. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 24 (I-II Stesura); Schöne 1878, 142, nr. 536, tav. XX.1; Johnston 1979, 9B, I, nr. 19 (cf. 6A, II); Johnston, *Addenda* 2006, 9B, I, nr. 19 (cf. 6A, II); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1074.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Ca. 475 a.C. (vaso); 475-450 a.C. (graffito).

ΕΠ ΕΥ

### Tipo 13A (Mappa 3)

Λ

Si presenta in una sola variante, sempre dipinta. L'area di diffusione copre sia il versante tirrenico, con l'Etruria (Vulci) e la Campania anellenica (Nola), quello ionico con Taranto e quello adriatico con Adria.

Si tratta di un *lambda* ionico che porterebbe a supporre un'identità non attica dei commercianti dei vasi, attivi sulle rotte tirreniche; cf. Johnston 1979, 187-188. Si potrebbe trattare di un numerale: se fosse etrusco e non greco dovremmo attribuirgli il valore 5, tuttavia il fatto che sia dipinto e che sia stato apposto prima della cottura non permette di escludere che si tratti di una lettera greca; cf. supra, 132-138, part. 138, tab. 5.

Cronologia 550-450 a.C.

Variante I

*Lambda* ionico (Λ) sempre dipinto.

Questo gruppo costituisce un caso raro, perché solitamente i dipinti commerciali non sono costituiti da singole lettere. Si tratta prevalentemente di vasi a FN (anfore tipo B, *neck amphoras*, crateri a colonnette, *oinochoai*), per la maggior parte ascrivibili a siti precisi (Vulci, Taranto, Nola) e databili al 550-500 a.C.: è interessante segnalare che la sigla dipinta su un'anfora (tipo B) proveniente da Nola (Pittore del Louvre F6, allievo di *Lydos*, metà VI a.C., Johnston 1979, 13A, nr. 1 = Johnston, *Addenda* 2006,

13A, nr. 1) costituisce la più antica sigla commerciale a noi nota dipinta sui vasi attici rinvenuti in Campania (Greco 2003). Tra gli esemplari censiti dal Johnston il frammento di Adria rappresenta l'unico esemplare dipinto su vasi a FR assieme ad un *askos* appartenente alla collezione londinese ed ascrivibile al Pittore di Veio (ca. 450 a.C., Johnston 1979, 13A, nr. 9 = Johnston, *Addenda* 2006, 13A, nr. 9). La nostra sigla costituisce l'unico caso di dipinto commerciale noto ad Adria.

**Adria TM 11** [MAN AD I.G. 8187; Collezione Bocchi, B 409: "Piedi di vasetti con parte del corpo dei medesimi. Questa va tra gli scritti. I 2 piedi di una figura umana e lembo estremo della tunica. Estremità inferiore di bella colonnetta od ara. Sotto il fondo evvi dipinta in nero un Π"]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (fondo) di *skyphos* a FR (tipo indeterminabile), Ø 10-10,5 (piede). Lato A: piedi calzati di una figura panneggiata rivolta a destra; lato B: parte del sostegno scanalato di un *loutron*. Sotto il piede una sigla (13A), dipinta prima della cottura; lettere: 2,2 ca. Vidi (2009).



Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, B 409; Schöne 1878, 130, nr. 452, 146, nr. 615, tav. XXII.14; Johnston 1979, 13A, nr. 10 (s.l. 2, 36); Johnston, *Addenda* 2006, 13A, nr. 10; cf. Wiel Marin 2005, 228, nr. 811, tav. 18.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Wiel Marin.  
500-450 a.C. (vaso e dipinto).

### Tipo 16A (Mappa 4) ΠΥ

Si presenta in tre diverse varianti, due delle quali attestate anche ad Adria, di cui una con caratteristiche testimoniate solo a livello locale (II). La tecnica prevalente è quella a FN, che costituisce il 98% degli esemplari: è noto un solo frammento a FR; Adria presenta interessanti esemplari non solo su ceramica attica (a v.n. e a tecnica indefinibile), ma anche corinzia. L'area di diffusione è piuttosto ampia: oltre ad un'attestazione in area egea (Rodì), troviamo questa sigla in contesto tirrenico, in Etruria (Vulci, Tarquinia, Cerveteri), ma anche sul versante ionico (Taranto) e in area adriatica, dove è nota solo ad Adria.

L'ipotesi più convincente è che si tratti di una sigla costituita da due lettere in legatura, un *pi* dotato di un terzo tratto lungo quanto il primo (Π) e di un *hypsilon*

(V), da intendersi come un probabile acronimo; sebbene siano ipotesi meno plausibili il Johnston non esclude possa trattarsi di un numerale o di una legatura di *hypsilon* (psilotico) e *pi* che darebbe l'acronimo del nome ionico 'Υπ -; cf. Johnston 1979, 188-189.

Cronologia: 560-420 a.C.

Variante I

*Pi e hypsilon in legatura.*

I numerosi esemplari noti a FN (*neck amphoras*, anfore tipo B, anfore Panatenaiche) sono prevalentemente da Tarquinia, Vulci e Cerveteri e tutti i vasi sono ascrivibili alla seconda metà del VI a.C. È attestato un unico caso su ceramica a FR, uno *stamnos* non riconducibile ad alcun sito (Pittore di Danae, 450-420 a.C., Johnston 1979, 16A, I, nr. 14 = Johnston, *Addenda* 2006, 16A, I, nr. 14). Ad Adria si segnalano due attestazioni di questo tipo di sigla, una su ceramica corinzia (*kotyle*), l'altra, ora perduta, su ceramica attica (Adria TM p 3).

**Adria TM 12** [s. nr. inv.; Collezione Bocchi, Df 1 (n): "parte di vasetto a vernice nera con strisce circolari rossiccie inferiormente bianchiccio con linee verticali scure. Sotto il piede in fondo chiaro" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. *Kotyle* di ceramica corinzia di creta grigiastria ricomposta a partire da due frammenti (con integrazioni), h 7,7; Ø 9,8 (orlo); 6,1 (base). Sul fondo una sigla commerciale (16A, I) graffita (dopo la cottura); *pi* con tratti esterni uguali (Π); *hypsilon* con primo tratto verticale corrispondente al terzo tratto del *pi* e secondo tratto più corto; lettere: 3,4. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Df 1 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 551, tav. XX.16; Bonomi, *CVA Adria* 2, tav. 2, nr. 1.2; cf. Johnston 1979, 16A, I; Johnston, *Addenda* 2006, 16A, I.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Bonomi.

Fine VI a.C. (vaso e graffito).

ΠΥ

I graffiti commerciali su ceramica corinzia finora noti non hanno mai testimoniato questo tipo di TM: conosciamo un paio di vasi (*oinochoe*, *lekythos*) del medio e tardo corinzio con *hypsilon* associato a *beta* (Selinunte, Johnston, *Addenda* 2006, 166, nr. 30a; Nola, Johnston, *Addenda* 2006, 168, nrr. 77, 80); altrimenti nello stesso arco

temporale sono noti casi (*hydria*, *lekythos*, crateri) in cui il *pi* è da solo (Gela, Johnston, *Addenda* 2006, 167, nr. 59; Napoli, Johnston, *Addenda* 2006, 168, nr. 75; Cerveteri, Johnston, *Addenda* 2006, 168, nrr. 103-104); abbiamo poi un'anfora (tipo B) del tardo-corinzio dove *hypsilon* è abbinato a *gamma* (Cerveteri, Johnston, *Addenda* 2006, 168, nr. 90).

### *Esemplari perduti*

**Adria TM p 3** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 12 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Pubblico Giardino, angolo nord-ovest. Vaso di forma e tecnica indefinibili.

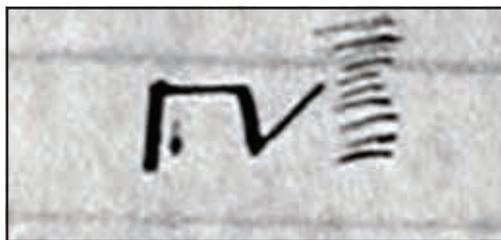
*Catalogo Museo Civico*: “piede di tazza nera con orli gialli; all'esterno” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un graffito commerciale (16A, I); *pi* (Γ); *hypsilon* (V).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 12; cf. Johnston 1979, 16A, I; Johnston, *Addenda* 2006, 16A, I.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?



ΠΥ

Variante II (locale)

*Pi e hypsilon associate ad altri segni (lettere o numerali) o trademarks.*

Adria presenta una differenza in quanto *pi* ed *hypsilon* non sono in legatura, al contrario che nel resto degli empori mediterranei. Nel nostro centro si conoscono due esemplari di questa variante locale: il primo su una *kylix* (tipo C, tecnica indefinibile), il secondo è inciso sotto il piede di uno *skyphos* a vernice nera.

Per la variante II canonica si registrano esemplari dipinti e graffiti su vasi a FN (*lekythoi*, anfore tipo B, *neck amphoras*), solo in due casi riconducibili a siti precisi (Rodi, Tarquinia), tutti ascrivibili alla seconda metà del VI a.C. (Johnston 1979, 16A, II, nrr. 16, 17\*, 18\*, 19\* = Johnston, *Addenda* 2006, 16A, II, nrr. 16-19).

**Adria TM 13** [MAN AD I.G. 9250; Collezione Bocchi, Ce 48 (n): “piede di vase nero” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, parete) di *kylix* (tipo C), h. 2,6; Ø 7,3 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (16A, II) graffita (dopo

la cottura), seguita da tre aste verticali di modulo minore, probabilmente numerali; lettere: 0,4-0,5 (I); 0,9 (Γ, V); *pi* (Γ); *hypsilon* (V). Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Ce 48 (I-II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 593, tav. XXI.24; Johnston 1979, 16A, II, nr. 20; Johnston, *Addenda* 2006, 16 A, II, nr. 20; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s, nr. 469.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Ca. 480 a.C. (vaso e graffito).



ΠΥ |||

**Adria TM 14** [MAN AD I.G. 13040; Collezione Museo Civico, Ce 23 (r): “piede e parte labro (sic) rappezzato di scodella nera abbastanza fine; all'esterno ha due cerchi gialli concentrici e le graffiture” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; scavi 1878-1879 (maggio 1879), Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest, presso la palafitta; profondità: 11 piedi adriesi (ca. 4,5 m). Frammento (piede) di *cup-skyphos* a vernice nera, h. 3,1; Ø 8 (piede). Sul fondo esterno una sigla commerciale (16A, II) graffita (dopo la cottura), associata ad altri due segni di non chiara identificazione; 16A, *pi* (Γ); *hypsilon* (V); forse due lettere in legatura (sigla? 20E?) ovvero un *pi* con tratto orizzontale obliquo (Γ) ed un *epsilon* con tratti paralleli obliqui (Ϝ), seguito da un *hypsilon* con secondo tratto più corto (Υ); lettere: 0,5. Vidi (2009).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 23; Bocchi (FA.) 1879a, 218; Donati, Parrini 1999, 607, nr. 47; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s, nr. 1272; cf. Johnston 1979, 16A, II; Johnston, *Addenda* 2006, 16A, II.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni.

Ca. 480 a.C. (vaso e graffito).



ΠΥ ΠΕ Υ

## Tipo 17A

ΠΟ

Si presenta in sette diverse varianti: ad Adria ne è nota una sola (VI). La tecnica prevalente è quella a FN; pochi gli esemplari a FR (tutti appartenenti a VI), mentre Adria presenta l'unico esemplare a v.n. L'area di diffusione è piuttosto limitata: in contesto tirrenico troviamo questa sigla solo in Etruria (Vulci, Tarquinia, Chiusi), mentre in area adriatica è nota ad Adria e a Bologna.

La variante I – e forse la II – riportano la sigla composta da *pi* e *rho*; le altre (III–VII) sono costituite da *pi* e *omikron* e sono sia destrorse (III, IV, VI) sia sinistrorse (V, VII). Si tratterebbe del probabile acronimo di nomi propri iniziati con Πο- e Πρ-: il Johnston si limita ad affermare che “these marks appear to be regular commercial types with a good measure of painter grouping” (Johnston 1979, 189).

Cronologia: 560–450 a.C.

### Variante VI

*Pi e omikron non sono in legatura e sono graffite.*

Il Johnston censisce solo esemplari su ceramica a FR (*pelikai*, *skyphoi* e *neck amphoras*), ascrivibili alla prima metà del V a.C., ma non riconducibili al sito di origine (Johnston 1979, 17A, VI, nrr. 15–17 = Johnston, *Addenda* 2006, 17A, VI, nrr. 15–17, 17a). Il frammento adriese, una coppa su piede a v.n. (tipo *convex and large*) è classificato erroneamente dal Johnston tra i TM del gruppo 14B, V, costituiti da un *ny* (“Shape and alignment support the reading as sigma”).

**Adria TM 15** [MAN AD I.G. 15491; Collezione Bocchi, Df 5 (n): “frammentino di labbro di vase su cui scabramente graffito” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo, vasca) di coppa su piede (tipo *convex and large*) a vernice nera, h. 3,1; Ø 8,8 (piede). Sul fondo esterno una sigla commerciale (17A, VI), graffita (dopo la cottura); *pi* con tratti esterni uguali (Π); *omikron* romboidale (◇); lettere: 1,9. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Df 5 (I Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 553, tav. XX.18; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s, nr. 1509; cf. Johnston 1979, 17A, VI; Johnston, *Addenda* 2006, 17A, VI.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 500–450 a.C. (vaso e graffito).

ΠΟ

## Tipo 21A (Mappa 5)

ΣΟ

Questo tipo presenta ben undici diverse varianti e vanta un altissimo numero di esemplari: ad Adria è nota una sola di queste (V). La tecnica prevalente è quella a FN: pochi gli esemplari a FR, ancor meno quelli a v.n., uno ad Adria e due a Spina. L'area di diffusione conosce un'altissima percentuale di esemplari in Etruria (Vulci, Tarquinia, Cerveteri, Chiusi, *Volsinii Veteres*, Bolsena); sempre in contesto tirrenico si ha qualche frammento nella Campania anellenica (Nola) e in Sicilia (Gela), mentre in area adriatica è noto ad Adria e a Spina; si hanno testimonianze anche da Atene e dal Bosforo Cimmerio.

Si tratterebbe dell'acronimo di un nome proprio iniziante per Σο-/Σω-: il Johnston associa questa sigla all'attività commerciale in Occidente, in particolare in Etruria, di *Sostratos* di Egina, noto anche da un passo di Erodoto (4, 152); tuttavia la notevole quantità di frammenti ceramici con questa sigla ha spinto lo stesso studioso a escludere che vadano tutte addebitate allo stesso individuo, anche alla luce dei numerosissimi nomi greci iniziati con Σο-/Σω-; cf. Johnston 1972; Johnston 1979, 189-190; per la dedica ad Apollo di un ceppo d'ancora da parte dello stesso *Sostratos*, cf. Torelli 1971, 55-60, Johnston, Pandolfini 2000, 15, nr. 1; per la figura di *Sostratos* si vd. da ultimo Surhone, Tennoe, Henssonow 2010.

Cronologia: 550-400 a.C.

### Variante V

*Sigma e omikron, non in legatura: graffiti di piccole dimensioni ("small and deeply incised").*

Raccoglie vasi a FN (*neck amphoras*, anfore tipo A, B e C) della seconda metà del VI a.C., solo in un caso attribuibili ad un sito preciso, Tarquinia (Johnston 1979, 21A, V, nr. 37 = Johnston, *Addenda* 2006, 21A, V, nr. 37). L'esemplare di Adria è invece su ceramica a v.n. (miniatura di *skyphos*) e costituisce quindi un'interessante variante.

**Adria TM 16** [MAN AD I.G. 15591; Collezione Bocchi, Ce 58 (n): "mezzo piede di vasetto a vernice rosso-scura - in fondo giallo" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di miniatura di *skyphos* a vernice nera, h. 1,1; Ø 5,6. Sul fondo esterno una sigla commerciale (21A, V), graffita (dopo la cottura): *sigma* a tre tratti (Σ); *omikron* romboidale (◊); lettere: 0,6. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 58 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 550 (erroneamente catalogato come Ce 38 n), tav. XX.15; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1666; cf. Johnston 1979, 21A, V, 37; Johnston, *Addenda* 2006, 21A, V, 37.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

VI-V sec. a.C. (vaso e graffito).

## ΣΟ

### Tipo 32A



Si presenta in cinque diverse varianti: ad Adria ne è nota una sola (V). La tecnica prevalente è quella a FN – anche per quello adriese –: pochi gli esemplari a FR, ancor meno quelli a v.n. o a tecnica indefnibile. L'area di diffusione non è molto ampia: si limita al contesto tirrenico, con la maggior parte degli esemplari in Etruria (Vulci, Tarquinia) e in Sicilia (Gela), e all'area adriatica rappresentata dalla sola Adria.

Il Johnston (1979, 191-192) ventilava la possibilità che molti dei segni inseriti in questo tipo, prevalentemente non alfabetici, fossero etruschi: “there is a strong possibility that many of the marks in this type are of Etruscan origin. While it is difficult to prove this in the case of the simple asterisk, which may be considered, together with the simple cross, as one of the most obvious non-alphabetic marks that could occur to the mind of an inscriber [...], the appearance of the several constituent parts of these marks on Etruscan vases [...] and the general ductus of the marks goes some way to support the argument”. Tale ipotesi è plausibile: si tratterebbe, almeno nel caso della variante V, del segno alfabetico che gli Etruschi impiegavano come numerale per indicare il 50; vd. supra, 132-138, part. 138, tab. 5.

Cronologia: 550-430 a.C.

#### Variante V

*Segno a freccia (↓) graffito, che negli alfabeti greci occidentali di tipo rosso e nell'alfabeto etrusco indica il chi: è probabile che si tratti di una lettera etrusca utilizzata come numerale.*

Gli esemplari censiti dal Johnston sono prevalentemente vasi a FN (*neck amphoras*), della seconda metà del VI a.C., non riconducibili ad alcun sito (Johnston, *Addenda* 2006, 32A, V, nrr. 20a, 20b); dei tre frammenti noti a FR (*oinochoai, askoi*) due provengono da Gela (Johnston 1979, 32A, V, nrr. 21-22 = Johnston, *Addenda* 2006, 32A, V, nrr. 21-23) e sono attribuiti al Pittore di Chicago; ad Adria abbiamo 3 esemplari: il primo è un *cup-skyphos* a FN, gli altri due sono perduti e quindi di tecnica indefnibile (Adria TM p 4-5).

**Adria TM 17** [s. nr. inv.; Collezione Bocchi, Ce 42 (n): “frammentino di vasetto nero a fasce circolari gialliccie e scure. Sotto il piede” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *cup-skyphos* a FN, h. 2,3; Ø 8,2. All'interno graffita (dopo la cottura) una sigla commerciale (32A, V); lettere: 1,1. Vidi (2009). Pittore non identificabile.



*Catalogo Bocchi*, Ce 42 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 560, tav. XX.25; cf. Johnston 1979, 32A, V; Johnston, *Addenda* 2006, 32A, V. Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne. Fine VI a.C. (vaso e graffito).

#### *Esemplari perduti*

**Adria TM p 4** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 20 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Vaso di forma e tecnica indefinibili.

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “frammento di piede di tazzetta gialliccia e nera” (segue disegno del graffito n.d.r.). Sotto il piede una sigla commerciale (32A, V).



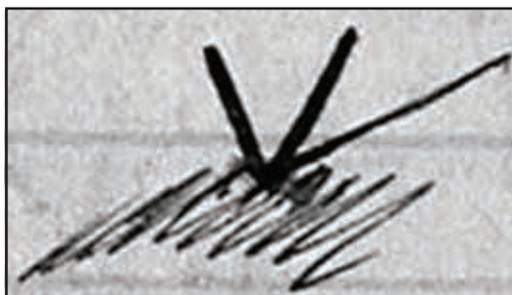
*Catalogo Bocchi*, Ce 20 (I Stesura); cf. Johnston 1979, 32A, V; Johnston, *Addenda* 2006, 32A, V.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

V a.C.

**Adria TM p 5** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 14 (r)]; scavi 1878-1879 (marzo 1879), Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest, presso una palafitta; profondità: ca. 4,50 m. Vaso di forma e tecnica indefinibili.

*Catalogo Museo Civico*: “frammento di piatto con metà del piede; all'esterno (segue disegno del graffito, n.d.r.). La vernice di questo frammento decompo-



sta prese una lucentezza quasi argentea tranne nel mezzo della parte superiore ove si mostra rossastro”.

Sotto il piede una sigla commerciale (32A, V).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 14; Bocchi (FA.) 1879a, 218; cf. Johnston 1979, 32A, V; Johnston, *Addenda* 2006, 32A, V.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?

## Gruppo B

### Tipo 2B (Mappa 6)

AA/AN/AV/AM

Si presenta in otto diverse varianti e consta di un alto numero di esemplari: ad Adria, oltre a quelle censite dal Johnston (IV, V, VI, VIII) si aggiungono due varianti locali, una di un sottogruppo già noto (IV\*), l'altra non attestata dai repertori dello studioso, ma ugualmente ascrivibile al tipo 2B (qui denominata 2B variante Adria\*). Da notare che ad Adria è attestato anche un esemplare su ceramica corinzia, inseribile nella variante IV (SB TM 1). Per quanto riguarda la ceramica attica, la tecnica prevalente è quella a FR: gli esemplari a FN son quasi la metà, mentre non è trascurabile il numero di frammenti a v.n. – di cui alcuni da Adria – e a tecnica indefinibile. L'area di diffusione è ampia: oltre a qualche esemplare in contesto egeo (Camiro di Rodi), la maggior parte delle attestazioni si situa sul versante tirrenico, da Massalia, all'Etruria (Vulci, Tarquinia, Cerveteri, Gravisca, Populonia), alla Campania (Cuma, Nola, Capua), per finire in Sicilia (Camarina, Megara Iblea, Siracusa, Selinunte, Gela); in area adriatica è nota solo ad Adria e a Spina.

Poiché questo gruppo raccoglie un gran varietà di sigle (*alpha-lambda* ionico, *alpha-ny*, *alpha-my*, *alpha-hypsilon*), esse potrebbero costituire l'acronimo di una vasta gamma di nomi. I lotti di vasi sono spesso circoscrivibili in piccoli sottogruppi, elemento che, secondo Johnston porterebbe a supporre si tratti della sigla di un proprietario più che quella di un mercante (Johnston 1979, 194-195).

Cronologia: 560-400 a.C.

#### Variante IV

*Due lettere in legatura: un alpha dal cui tratto esterno si diparte un altro tratto obliquo, che può essere variamente inteso come un hypsilon o un ny: ad Adria si tratta sempre di un hypsilon (V).*

Molto numerose le attestazioni: quelle su vasi a FN (*oinochoai*, *lekythoi*, anfore tipo A, *neck amphoras*), da Cerveteri, Vulci e Cuma, sono riconducibili all'ultimo quarto del VI a.C. (Johnston 1979, 2B, IV, nrr. 18\*, 19, 20\*, 21-23 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV, nrr. 18-20, 20a, 21-22); quelle su ceramica a FR (coppe, *oinochoai*, pe-

*likai, stamnoi, lekythoi*, anfore tipo A, *hydriai, neck amphoras*, crateri a campana), da Selinunte, Siracusa, Camarina, Capua e Nola, databili al 525-450 a.C. (Johnston 1979, 2B, IV, nrr. 24-32, 33\*, 34 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV, nrr. 24-28, 28a, 29-30, 30a, 31-34, 34a); è noto un unico esemplare a vernice nera da Massalia (coppa, 525-500 a.C., Johnston 1979, 2B, IV, nr. 23 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV, nr. 23). Ad Adria questa variante di 2B è attestata sia da sola sia in associazione con altri segni o TM (vedi infra, variante IV\* locale): il più antico esemplare compare su ceramica corinzia e proviene dal vicino abitato di San Basilio; per quanto riguarda la ceramica attica, abbiamo un frammento a v.n. (piccola ciotola, tipo *early and heavy*) e due a tecnica indefinibile.

**SB TM 1** [MAN AD I.G. 45596]; rinvenuto nel 1983 a San Basilio di Ariano nel Polesine (RO) durante alcuni saggi di scavo condotti sotto la direzione di M. De Min. Frammento (piede) di *kotyle* corinzia, h 4; Ø 6,6 (piede). Sul fondo esterno una sigla commerciale (2B, IV), graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale dritta (A); *hypsilon* (V); lettere: 1,1-1,5. Vidi (2009).

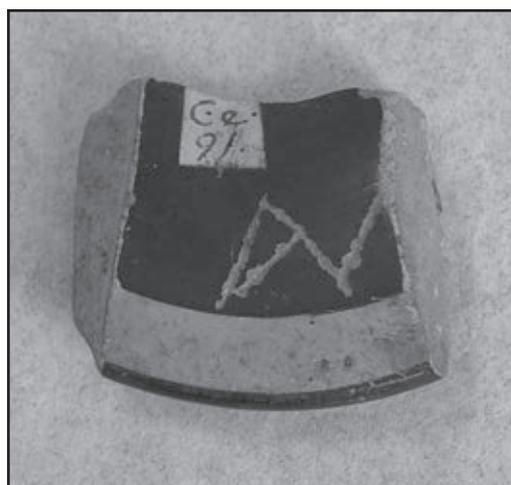


Cf. De Min, Iacopozzi 1986, 178, nr. 38, 183, tav. 4, nr. 38; Johnston 1979, 2B, IV; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV.

Ca. 500 a.C. (vaso e graffito).

AY

**Adria TM 18** [MAN AD I.G. 15331; Collezione Bocchi, Ce 91 (n): “parte piede nero coll’orlo giallo. Sul nero” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo *vicup*), h 1,2; Ø 8,2 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede, sigla commerciale (2B, IV), graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale discendente verso sinistra (A); *hypsilon* (V); lettere: 1,1. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 91 (I Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 567, tav. XX.32; Johnston 1979, 2B, IV, nr. 37; Johnston,

*Addenda* 2006, 2B, IV, nr. 37; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1077.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
475 a.C. ca. (vaso); 475-450 a.C. (graffito).

AY

**Adria TM 19** [MAN AD I.G. 15453; Collezione Bocchi, Ce 56 (n): “mezzo vasettino nero - sotto il piede in fondo gialliccio” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento di piccola ciotola (tipo *early and heavy*) a vernice nera, h. 3,3; Ø 6 (orlo), Ø 4,8 (piede). Sul fondo esterno sigla commerciale (2B, IV) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale discendente verso sinistra (A); *hypsilon* (V); lettere: 1,2-1,6. Vidi (2008).

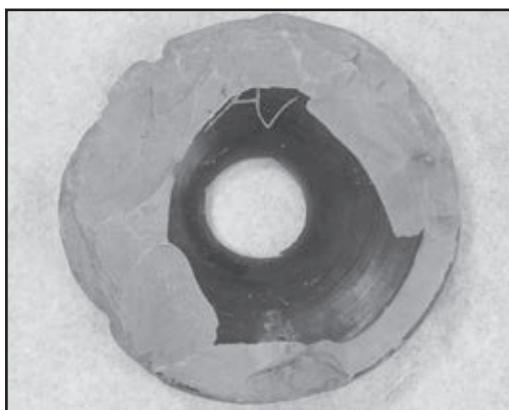


*Catalogo Bocchi*, Ce 56 (I-II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 592, tav. XXI.23; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., 1467; cf. Johnston 1979, 2B, IV; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
475-450 a.C. (vaso e graffito).

AY

**Adria TM 20** [MAN AD I.G. 15550; Collezione Bocchi, Ce 54 (n): “piede di vase nero colla solita vernice degli Etruschi. Rotto in più parti” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di coppa su piede (tipo *convex and large*), h. 2,8; Ø 8,2 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno sigla commerciale (2B, IV) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale dritta (A); *hypsilon* (V); lettere: 1,1. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 54 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 566, tav. XX.31; Johnston 1979, 2B, IV, nr. 36; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV, nr. 36; Baldassarra in

Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1577.  
 Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
 500–450 a.C. (vaso); 450 a.C. (graffito).

AY

Variante IV\* (con altri segni)  
*Le due lettere in legatura sono seguite da altre sigle commerciali o da numerali.*

Johnston non distingue le sigle corredate da altri segni da quelle ‘semplici’: in questa sede si è scelto invece di creare una categoria a parte differenziata dall’asterisco, perchè Adria presenta più di un esemplare di questo tipo (v.n., tecnica indefinibile).

**Adria TM 21 (= Adria TM 63)** [MAN AD I.G. 15207; Collezione Bocchi, Ce 115 (n): “piede di vasetto con parte del ventre interno nero. L’esterno pur nero [...] e sotto il piede giallo con punto al centro e tre circoletti concentrici. Sul giallo” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; Bocchi scrive: “Giunte 1887 (scil. frammenti Ce 112–115) trovati fra i rottami del museo recente provenienza dalle Palafitte”. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 4; Ø 6,4 (piede). Sul fondo esterno due sigle commerciali (2B, IV\*; 7D, I), graffite (dopo la cottura); 2B, *alpha* con barra centrale discendente verso sinistra (Α); *hypsilon* (V); 7D; *sigma* a tre tratti (Σ); lettere: 0,9 (*alpha*, *iota*), 1,2 (*sigma*). Vidi (2008).

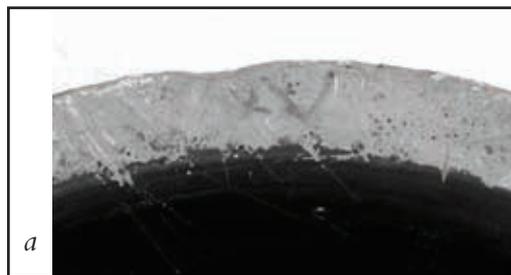


*Catalogo Bocchi*, Ce 115 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 99; cf. Johnston 1979, 2B, IV; 7D, I; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV; 7D, I; cf. Ascari Raccagni c.d.s. 2013.

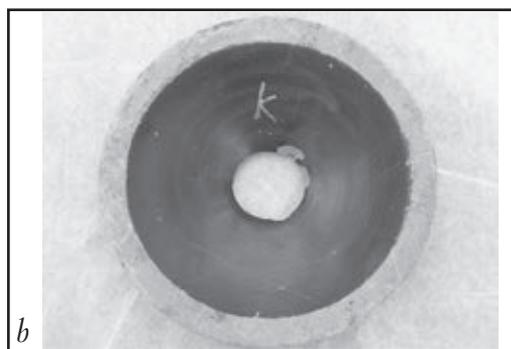
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
 Inizio V a.C. (vaso); 500–475 a.C. (graffito).

AY ΣI

**Adria TM 22** [MAN AD I.G. 15549; Collezione Bocchi, Ce 2 (n): “piede di vase nero. Sotto il piede c.s. (scil. di vase nero) sull’orlo gialliccio (A) e nel nero (K)”]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di coppa su piede (tipo *convex and large*), h. 5,5; Ø 12,4 (orlo), Ø 8,4 (piede); tecnica



indefinibile. Sotto il piede due graffiti: *a*, lungo il bordo, nella fascia risparmiata dalla vernice nera, una sigla commerciale (2B, IV\*) graffita (dopo la cottura); *b*, nella parte interna del piede un'unica lettera (*kappa*) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale dritta e secondo tratto più lungo; *kappa* (Κ); *hypsilon* (V); lettere: 2,5 (V), 3,5 (A). Vidi (2008).



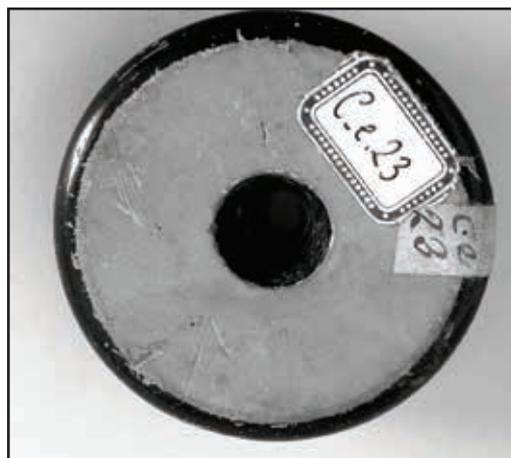
*Catalogo Bocchi*, Ce 2 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 569, tav. XX.34; Johnston 1979, 2B, IV, nr. 38; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV, nr. 38; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1573.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

500-450 a.C. (vaso); 450 a.C. (graffito).

*a* AY  
*b* K

**Adria TM 23 (= Adria TM 65)** [MAN AD I.G. 15335; Collezione Bocchi, Ce 23 (n): “sotto il piede di vase nero e giallo in fondo giallo” (segue disegno dell’iscrizione, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo *acrocup*), h. 2; Ø 4,9 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede due sigle commerciali (2B, IV\*; 8D, II) graffite (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale dritta (A); *hypsilon* (V); segno a croce (+); lettere: 0,5-0,6 (*alpha-hypsilon*); 0,7 (+). Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 23; Baldassarra in

Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1134; cf. Johnston 1979, 2B, IV, come nr. 38; 8D, II, come nr. 64-65; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, IV, come nr. 38; 8D, II, come nr. 64-65.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.

Ca. 500-475 a.C. (vaso e graffito).

+  
AY

Variante V

*Retrogrado e sempre in legatura; simile al tipo IV.*

Poche sono le attestazioni finora note: tre casi su vasi a FN (anfore tipo A, B) da

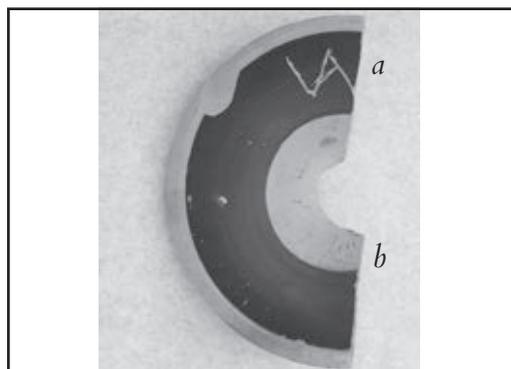
Vulci e Tarquinia, ascrivibili all'ultimo quarto del VI sec. a.C. (*Leagros Group*, 525-500 a.C.; Pittore di Rycroft, ca. 510 a.C.; Johnston 1979, 2B, V, nrr. 39-40 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, V, nrr. 39, 39a, 40); a questi si aggiunge una coppa a FR da Populonia (Johnston 1979, 2B, V, nr. 41 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, V, nr. 41). La tecnica ceramica dell'esemplare adriese è indefinibile (*kylix*, tipo B).

**Adria TM 24 (= Adria D 4)** [MAN AD I.G. 15325; Collezione Bocchi, Ce 87 (n)].

Frammento (piede) di *kylix* (tipo B), h 2,1; Ø 7,8; tecnica indefinibile.

Ca. 500 (*trademark*); 500-450 a.C. (vaso ed iscrizione).

a ← AY  
b [h]ερά

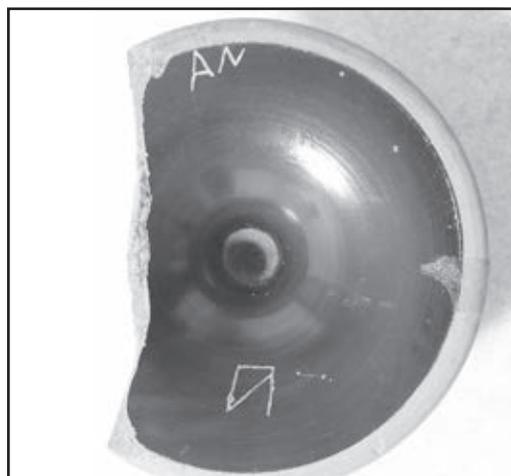


Variante VI

*Alpha e ny non sono in legatura.*

I pochi esemplari finora noti sono tutti su ceramica a FN (*skyphoi*, *neck amphoras*, anfore tipo B): provengono da contesto siceliota (Megara Iblea e Gela; Johnston 1979, 2B, VI, nrr. 43\*, 44, 45\* = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, VI, nrr. 43-45), tranne uno *skyphos* di non chiara identificazione geografica (500 a.C., Johnston 1979, 2B, VI, nr. 46 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, VI, nr. 46), e risalgono alla seconda metà del VI a.C. Il nostro adriese rappresenta l'esemplare più recente del gruppo (ca. 450 a.C.): non si può stabilire la tecnica della *kylix* (tipo B).

**Adria TM 25 (= Adria TM 61)** [MAN AD I.G. 15327; Collezione Bocchi, Ce 28 (n): "sotto piede di vasetto nero vernice molto lucida da una parte dirimpetto" (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento di *kylix* (tipo B), h 3,5; Ø 7,4 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede 2 sigle commerciali (2B, VI; 6D, II) graffite (dopo la cottura); il secondo (6D, II) è costituito da tre lettere in legatura (*pi-delta*, Ϻ, con *iota*), un numerale acrofonico (51); *alpha* con



barra centrale leggermente obliqua e discendente a destra (Α); *ny* con primo tratto leggermente più lungo; lettere: 0,7 (*alpha*); 0,5 (*ny*); 0,8 (Ρ, Ι).

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura), Ce 28; Schöne 1878, 145, nr. 595, tav. XXI.26; Johnston 1979, 2B, VI, nr. 47, 6D, II, nr. 14; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, VI, nr. 47; 6D, II, nr. 14; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1023.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Ca. 450 a.C. (vaso e graffito).

AN  
PI

Variante VIII (locale)

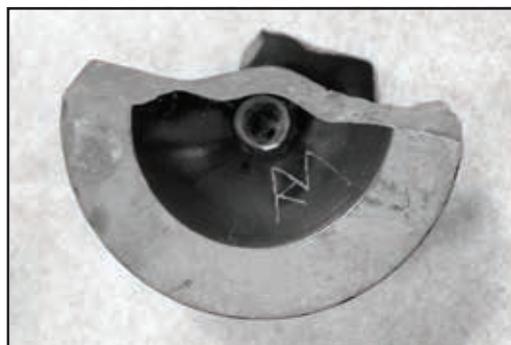
*Alpha, my e kappa in legatura, graffiti.*

Per quanto riguarda il caso adriese, secondo il Johnston questo TM costituirebbe una variante del tipo 2B e “may be a ligature of MA”: tuttavia è chiaramente visibile una terza lettera che s’innesta sull’*alpha*, forse un *kappa*, forse, ma meno probabile, un *rho* con codolo ed occhiello triangolare (simile a quello di Adria TM 24). Tre tipi identici si trovano a Spina sotto *olpai* a FN attribuiti al Pittore delle mezze palmette (475-450 a.C., Patitucci, *CVA Ferrara* 2, tav. 37, nrr. 1-3, 2-4; tav. 40, nrr. 3-4) che non compaiono nei repertori del Johnston. Si tratterebbe quindi di una variante della sigla diffusa solo nell’area delizia ed attestata unicamente su vasi a FN e a v.n. appartenenti allo stesso *range* cronologico.

Il Johnston inserisce in questo gruppo “some various oddities which probably belong here”: è noto un solo esemplare, una coppa a FR del pittore di *Triptolemos* (ca. 490 a.C., Johnston 1979, 2B, VIII, nr. 51 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, VIII, nr. 51).

**Adria TM 26** [MAN AD I.G. 15477; Collezione Bocchi, Ce 62 (n): “mezzo piede nero a vernice lucidissima, coll’orlo gialliccio sul nero è graffito” (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo, fondo della vasca) di coppa su piede (tipo *convex and large*) a vernice nera, h. 4,1; Ø 7,4 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (2B, VIII) graffita (dopo la cottura), costituita da tre lettere in legatura (*alpha, my, kappa?*); *alpha* con barra centrale dritta (Α); *kappa* (Κ); *my* aperto (Μ); lettere: 1,3. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 62 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 565, tav. XX.30; Johnston 1979, 2B, VIII, nr. 52; Johnston, *Addenda* 2006, 2B, VIII, nr. 52; Baldassarra in



Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1494.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
500–450 a.C. (vaso); ca. 450 a.C. (graffito).

AKM

La datazione proposta dal Johnston per il graffito (525–500 a.C.) è inaccettabile, perché il vaso è databile solo al 500–450 a.C. e le caratteristiche grafiche delle singole lettere sono troppo raffinate per lasciar supporre una cronologia così alta.

#### 2B Variante Adria\*

*Alpha ed hypsilon si presentano in legatura: uno dei tratti obliqui dell'alpha funge anche da primo tratto dell'hypsilon, dal quale parte il secondo, che si dispone perpendicolare al vertice da cui ha origine e si presenta come una linea orizzontale.*

Solo ad Adria si registra questo esemplare di TM, classificabile come un tipo 2B, ma non appartenente ad alcuna delle sottoclassi identificate dal Johnston. Il frammento ceramico appartiene ad un vaso a tecnica indefinibile.

**Adria TM 27** [MAN AD I.G. 15315]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C), h. 1,3; Ø 8 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede, sigla commerciale (2B, variante Adria\*) graffita (dopo la cottura): *alpha* con barra centrale dritta posta in prossimità del vertice superiore; *hypsilon* (V) molto aperto; lettere 0,4–0,5. Vidi (2008).



Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 445; cf. Johnston 1979, 2B; Johnston, *Addenda* 2006, 2B.

Facsimile: Ascari Raccagni.  
500–480 a.C. (vaso); 475–450 a.C. (graffito).

AY

#### Tipo 3B (Mappa 7)

ΑΠ

Si presenta in tre diverse varianti, due note ad Adria: una di queste (II) presenta delle caratteristiche locali. Sono attestati quasi lo stesso numero di frammenti con tecnica a FR – a cui si aggiunge l'esemplare adriese non censito dal Johnston – e a v.n.,

mentre è noto un solo vaso a FN e uno a tecnica indefinibile (da Adria). L'area di diffusione non è molto ampia: si limita al contesto tirrenico con esemplari dall'Etruria (Vulci), in Campania (Cuma, *Saticula*), mentre sul versante adriatico si conoscono frammenti da Spina e da Adria. *Alpha* e *pi* costituirebbero le iniziali di un nome proprio (Johnston 1979, 195).

Cronologia: 550-400 a.C.

Variante I

*Alpha* e *pi* si presentano in legatura.

È noto un unico esemplare su ceramica a FN, una *neck amphora* da Vulci (artista vicino al Pittore di Towry White, ca. 550-540 a.C., Johnston 1979, 3B, I, nr. 1 = Johnston, *Addenda* 2006, 3B, I, nr. 1); si conoscono inoltre alcuni frammenti di vasi a FR (coppe, *hydriai*, crateri a campana) da Vulci e dalla Campania anellenica (*Saticula*), databili al VI-V a.C. (Johnston 1979, 3B, I, nrr. 2, 2a, 3 = Johnston, *Addenda* 2006, 2B, I, nrr. 2, 2a, 3), mentre lo *skyphos* di Adria è di molto posteriore (Gruppo del Ragazzo Grasso, fine V-inizi IV a.C.); numerosi i frammenti ceramici a v.n. (coppe, tazze, *lekanai*), prevalentemente da Cuma e da Spina, ascrivibili al V a.C. (Johnston, *Addenda* 2006, 2B, I, nrr. 4-5, 5a-d).

**Adria TM 28** [MAN AD I.G. 22316]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Nove frammenti, di cui otto contigui, di *skyphos* a FR (tipo A), Ø, 8,2 (piede); 3,1 x 3,7 (fr. singolo).

Sul fondo esterno sono graffiti (dopo la cottura) un segno a croce (8D, variante II), una stella a cinque punte e una sigla commerciale (3B, I) costituita da due lettere in legatura; *alpha* con barra centrale dritta (A); *pi* (Γ); lettere: 1,5-2. Vidi (2009).

Gruppo del Ragazzo Grasso.

Wiel Marin 2005, 199-200, nr. 679; cf. Johnston 1979, 3B, I, 8D; Johnston, *Addenda* 2006, 3B, I, 8D.

V-IV a.C. (vaso); fine V a.C. (graffito).



ΑΠ + ☆

Per la stella a cinque punte, attestata di solito in area etrusca sul bucchero e sulla ceramica comune, cf. Sassatelli 1994, 213-214, 236. La Wiel Marin (2005, 71) ritiene che il graffito sia stato apposto una volta acquistato il vaso da un etrusco o da un abitante locale come indice di possesso. Avremmo quindi tre graffiti riconducibili alle fasi di vita del vaso: il segno a croce (8D) è sicuramente legato alla sua produ-

zione ed è stato apposto ancora in bottega, quale probabile promemoria di ‘venduto’; la sigla  $\overline{\text{A}}\Pi$  contraddistinguerebbe il mercante che ha portato il vaso fino ad Adria, mentre la stella il suo acquirente.

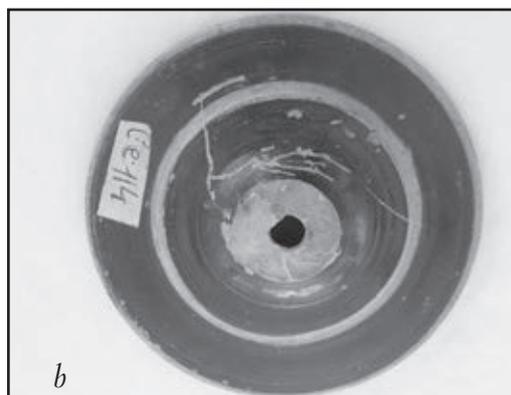
Variante II (locale)

*Alpha e pi in legatura, graffiti, associati ad un altro segno alfabetico.*

Ad Adria il tipo 3B (II) è associato ad un altro segno alfabetico: la legatura di *alpha* e *pi* è particolare, in quanto dal vertice superiore dell'*alpha* si diparte il tratto verticale del *pi*, che presenta il terzo tratto più corto.

La sigla adriese è incisa sotto il piede di una *kylix* (tipo B, tecnica indefinibile). La variante II canonica conosce una diffusione limitata: sono noti una *hydria* a FN da Vulci (Pittore di *Kleophrades*, 510-470 a.C., Johnston 1979, 3B, II, nr. 6 = Johnston, *Addenda* 2006, 3B, II, nr. 6) e un coperchio a FR (Johnston 1979, 3B, II, nr. 7 = Johnston, *Addenda* 2006, 3B, II, nr. 7).

**Adria TM 29** [MAN AD I.G. 15326; Collezione Bocchi, Ce 114 (n): “piede c.s. (scil. di vase) all'esterno nero con circolo giallo – all'interno, giallo con circolo nero. Sul giallo da una parte (disegno del I graffito, n.d.r.) e dall'altra” (disegno del II graffito, n.d.r.)]; Bocchi scrive: “Giunte 1887 (scil. frammenti Ce 112-115) trovati fra i rottami del museo recente provenienza dalle Palafitte”. Frammento (piede) di *kylix* (tipo B), h 1,8; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede (a) una sigla commerciale (4B, I), una lettera (K) e altri due segni apparentemente non alfabetici, tutti graffiti (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale dritta (A); *pi* con tratti esterni di uguale lunghezza ( $\Pi$ ); lettere: 2 (A- $\Pi$ ); 0,7 (K); sul fondo interno (b) segni graffiti di natura non commerciale. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 114 (I Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 571, tav. XXI.2; Johnston 1979, 3B, II, nr. 8; Johnston, *Addenda* 2006, 3B, II, nr. 8; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1002; cf. Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 475-450 a.C. (vaso e graffito).

$\overline{\text{A}}\Pi$   
K

## Tipo 4B

AT

Si presenta in due diverse varianti, una delle quali attestata ad Adria (II). Sono noti più esemplari con tecnica a FN, anche se i frammenti a FR non sono molto meno numerosi; non sono noti casi a v.n., mentre è attestato uno a tecnica indefinibile (da Adria). L'area di diffusione vede una concentrazione in contesto tirrenico in Etruria (Vulci, Cerveteri, *Volsinii Veteres*); si conoscono casi in area ionica (Taranto) e sul versante adriatico nella sola Adria; si segnala un caso a Naucrati.

Si tratterebbe di nomi iniziati con *alpha* e *tau*: secondo Johnston (1979, 195) gli esemplari a FN riporterebbero il marchio della bottega in quanto le sigle sono dipinte con vernice nera, apposta quindi prima della cottura; al contrario, le sigle graffite sotto i vasi a FR, vista l'ambiguità dei segni, potrebbero probabilmente essere gli acronimi di proprietari di origine etrusca.

Cronologia: 550-400 a.C.

### Variante II

*Lettere alpha e tau, in legatura e non, sempre graffite.*

Pochi gli esemplari su ceramica a FN (anfore tipo B), da Vulci e Taranto, tutti ascrivibili al 550-540 a.C. (Johnston 1979, 4B, II, nrr. 8-9\* = Johnston, *Addenda* 2006, 4B, II, nrr. 8-9); più numerosi i graffiti su ceramica a FR (coppe, *neck amphoras*) da Cerveteri e *Volsinii Veteres*, datati al VI-V a.C., a cui si aggiunge una *pyxis* da Naucrati del 400 a.C. (Johnston 1979, 4B, II, nrr. 10-15 = Johnston, *Addenda* 2006, 4B, II, nrr. 10-15). La tecnica dell'esemplare adriese è indefinibile.

**Adria TM 30** [MAN AD I.G. 15227; Collezione Bocchi, Ce 66 (n): "mezzo piede di vaso nero - graffitura su fondo giallo" (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo, attico), h. 3,1; Ø 9,6 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno sigla commerciale (4B, II) graffita (dopo la cottura), con lettere in legatura; *alpha* con barra centrale leggermente obliqua discendente a destra (A); lettere: 0,6. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 66 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 568, tav. XX.33; Johnston 1979, 4B, II, nr. 16; Johnston, *Addenda* 2006, 4B, II, nr. 16; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 251.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Inizi del V a.C. (vaso); 500-475 a.C. (graffito).

AT

## Tipo 6B

### B

Si presenta in cinque diverse varianti: solo una è attestata ad Adria (IV). Sono noti più esemplari con tecnica a FR, anche se i frammenti a FN sono di poco meno numerosi – tra cui il nostro adriese –; si conoscono solo due casi a v.n. L'area di diffusione vede una concentrazione in contesto tirrenico in Etruria (Vulci, Tarquinia, Cerveteri, Gravisca) e in Sicilia (Imera, Gela, Selinunte, Camarina); in area adriatica si segnala un singolo caso ad Adria.

Il Johnston (1979, 195) avanza molti dubbi sull'interpretazione di questa sigla, che potrebbe anche costituire un numerale: l'unica variante che potrebbe rappresentare l'acronimo di un nome proprio è la IV, *beta-iota*, attestata ad Adria.

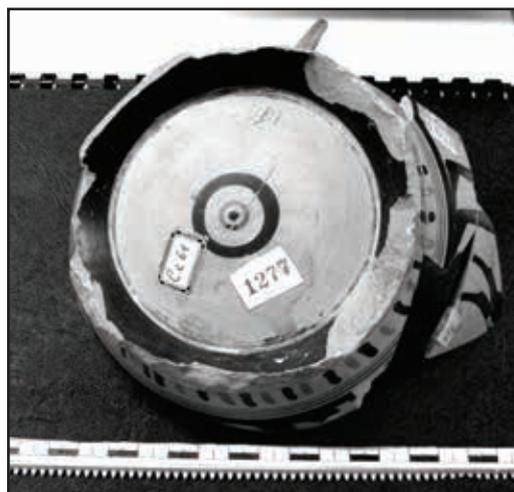
Cronologia: 560–450 a.C.

### Variante IV

*Beta e iota non sono in legatura.*

Tutti gli esemplari finora noti sono su ceramica figurata. Per i vasi a FN sono noti una *neck amphora* da Vulci con sigla commerciale dipinta (525 a.C., Johnston 1979, 6B, IV, nr. 9 = Johnston, *Addenda* 2006, 6B, IV, nr. 9) e una *lekythos* del Pittore di Maratona (fine VI - inizi V a.C.) con TM graffito (Johnston, *Addenda* 2006, 6B, IV, nr. 9a), a cui si aggiunge il nostro esemplare adriese (*skyphos*, tipo *Heron-B*). Le altre attestazioni sono su ceramica a FR (*lekythoi*, crateri a colonnette), pochi i frammenti ascrivibili ad un sito preciso, Vulci (Pittore di Agrigento, 475–450 a.C., Johnston 1979, 6B, IV, nrr. 10–11 = Johnston, *Addenda* 2006, 6B, IV, nr. 10) e Selinunte (Pittore di Bowdoin, ca. 450 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 6B, IV, nrr. 10–11a).

**Adria TM 31** [MAN AD I.G. 23815–23816; Collezione Bocchi, A 827 (n) (“due gambe umane deformi, ritte”) + A 846 (n) (“due piedi cavallini. Questo frammento spetta al vase del frammento nr. 906”; I.G. 23815); A 906 (n) (“due gambe e parte posteriore di quadrupede (cavallo); retro due gambe umane”; I.G. 23816) + Ce 61 (n): “piede grande gialliccio e nero su cui in fondo giallo è graffito” (segue disegno dell'iscrizione, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. *Skyphos* a FN (tipo *Heron-B*), parzialmente ricomposto, costituito



da quattro frammenti (piede, vasca), tre dei quali solidali, h. 11,2; Ø 7, 2. Della decorazione figurata si conserva parte di figura maschile preceduta da un capride, entrambi volti a destra. Sotto il piede una sigla commerciale (6B, IV) ed un altro segno non alfabetico al centro, graffiti (dopo la cottura); *beta* con occhielli triangolari (Β); lettere: 0,5. Vidi (2009).

Pittore non identificabile

*Catalogo Bocchi*, Ce 61 (I-II Stesura); Schöne 1878, nr. 523, tav. XIX.14; cf. Johnston 1979, 6B, IV; Johnston, *Addenda* 2006, 6B, IV.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

510-500 a.C. (vaso e graffito).

## BI

### Tipo 7B (Mappa 8)

ΔΕ

Si presenta in una sola variante sempre graffita (vedi *infra*). L'area di diffusione, seppur il numero di attestazioni non sia molto elevato, è sufficientemente ampia: dalla Grecia continentale (Epiro), al versante tirrenico con Alalia, l'Etruria, la *chora* di Napoli e la Sicilia (Gela), a quello adriatico con Adria.

Il Johnston (1979, 195) è scettico nel considerare la sigla come l'indicatore di una proprietà statale (δημόσιον) e propende per l'acronimo di un nome proprio; vd. *infra*, 213, "Tipo Athenian Agora".

Cronologia 530-450 a.C.

Variante I (locale)

*Delta ed epsilon in legatura, associati ad altre lettere.*

L'esemplare adriese rappresenta una variante locale, perché in nessun caso censito dal Johnston la sigla compare abbinata ad altre lettere con simili modalità. La tecnica della *kylix* (tipo C) di Adria è indefinibile.

Per la variante I canonica si registrano pochi esemplari a FN (*oinochoai*, *lekythoi*, anfore, tipo A), in pochi casi ascrivibili a siti o a regioni distinte (Gela, Etruria), ma tutti databili al 530-500 a.C. (Johnston 1979, 7B, nrr. 1-2\* = Johnston, *Addenda* 2006, 7B, nrr. 1, 1a, 2, 2a). Più numerose le attestazioni su vasi a FR (crateri, crateri a colonnette, crateri a campana, *pelikai*, *lekythoi*, *skyphoi*): è identificabile un solo sito di provenienza (Alalia), mentre è chiara la datazione di tutti i vasi (500-450 a.C.; Johnston 1979, 7B, nrr. 3-4\*, 5\*, 6-9 = Johnston, *Addenda* 2006, 7B, nrr. 3-5, 5a, 6-9). È noto inoltre un esemplare su ceramica a v.n. dall'Epiro (Vitsa, ca. 450 a.C.; Johnston, *Addenda* 2006, 7B, nr. 11).

**Adria TM 32** [MAN AD I.G. 15317; Collezione Bocchi, Ce 74 (n): “piede nero - graffiture assai scabre” (segue disegno dell’iscrizione n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C), h. 1,7; Ø 6,6 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede tre graffiti (dopo la cottura), di cui uno commerciale (7B, I): *alpha* con barra centrale leggermente discendente a destra (A); *hypsilon* (?) con secondo tratto che si innesta a tre quarti dell’altezza dell’altro; *phi* con occhiello non perfettamente circolare e tratto verticale che fuoriesce in basso; 7B: *epsilon* più piccolo rispetto al *delta* e tre tratti paralleli diseguali; lettere: 0,9-1,6; Ø, 0,7. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 74 (I-II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 597, tav. XXI.28; Johnston 1979, 7B, nr. 10, 11F, I, nr. 11; Johnston, *Addenda* 2006, 7B, nr. 10; 11F, I, nr. 11; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 468.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 500-475 a.C. (vaso e graffito).

YA  
ΔE  
Φ

1 ← AY? KA Johnston.

Il Johnston individua due TM: oltre al 7B, di chiara lettura, lo studioso ritiene che il segno prima dell’*alpha* vada inteso come un *kappa*, quindi KA (tipo 11F, I). Tuttavia l’autopsia rivela che non è un *kappa*, mentre potrebbe trattarsi di un *hypsilon*: le due lettere potrebbero costituire un ulteriore esemplare del tipo 2B, in questo caso retrogrado (variante V, cf. supra, 160-161). Lo studioso non segnala nemmeno la presenza dopo il ΔE di una lettera tonda di cui si intravede un’asta verticale, probabilmente un *phi*.

Interessante il confronto con un graffito commerciale inciso sotto un’*olpe* attica a FN, attualmente conservata presso il Museo delle Scienze di Pordenone, ma ascritta genericamente all’Etruria dal Johnston, che la data al 510-490 a.C. (Johnston, *Addenda* 2006, 7B, nr. 2a).

### Tipo 9B (Mappa 9)

EV

Si presenta in cinque diverse varianti: solo una è attestata ad Adria (IV). Sono noti più esemplari con tecnica a FR, anche se i frammenti a FN sono di poco meno nu-

merosi; si conoscono un solo caso a v.n. e uno a tecnica indefinibile (da Adria). L'area di diffusione vede una concentrazione in contesto tirrenico, in Etruria (Vulci, Tarquinia, Cerveteri) e nella Campania anellenica (Capua), mentre in area adriatica sono attestate sigle a Spina ed Adria; si segnala un caso a Naucrati.

Si tratterebbe dell'acronimo di una serie di nomi propri, iniziati con *epsilon* e *hypsi-lon*. Il fatto che tutte le varianti non siano in legatura e che 9B compaia su una percentuale simile di vasi a FN e a FR non consente, secondo il Johnston, di mettere in relazione questo tipo con il 5A (EV/ET/EM) o con il 23E, II (ἐνθήματα).

Cronologia: 550-420 a.C.

Variante I (locale)

*Epsilon ed hypsi-lon non in legatura abbinati ad un altro TM.*

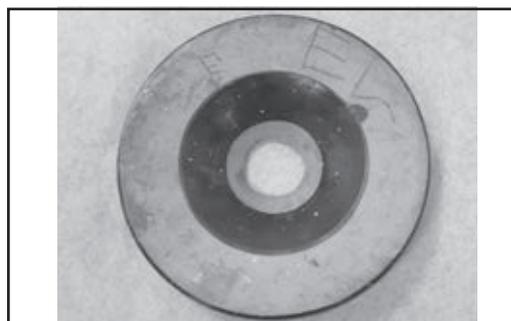
Il Johnston inserisce in questo gruppo tutte le attestazioni in cui la sigla non è accompagnata da altri contrassegni. Tuttavia il nostro adriese inciso su una *kylix* (tipo *vicup*) a tecnica indefinibile è associato ad un altro TM, per cui si può considerare una variante locale. Va notato che lo studioso inserisce in questo sottogruppo altri due esemplari adriasi: in realtà solo uno appartiene a questo tipo, mentre l'altro, ora perduto (Johnston 1979, 9B, I, nr. 18 = Johnston, *Addenda* 2006, 9B, I, nr. 18), è probabilmente un tipo 9C, I (cf. infra, 183, Adria TM p 6).

Il Johnston censisce numerose attestazioni sia graffite sia dipinte su vasi a FN (*hydriai*, *lekythoi*, anfore tipo B, *neck amphoras*), in buona parte da Vulci, Cerveteri e Naucrati, databili al 525-500 a.C. (Johnston 1979, 9B, I, nrr. 1-3\*, 4-8\* = Johnston, *Addenda* 2006, 9B, I, nrr. 1-3, 3a, 4-8). I frammenti di vasi a FR (crateri a colonnette, *stamnoi*, *skyphoi*, *hydriai*, *neck amphoras*) consistono in sigle graffite, alcune riconducibili ai siti di Tarquinia, Vulci o più in generale alla Magna Grecia (500-450 a.C., Johnston 1979, 9B, I, nrr. 9\*, 10-15\*, 16-17 = Johnston, *Addenda* 2006, 9B, I, nrr. 9-17).

**Adria TM 33 (= Adria TM 10)** [MAN AD I.G. 15330; Collezione Bocchi, Ce 24 (n)].

Frammento (piede) di *kylix* (tipo *vicup*), h 1,7; Ø 7,6 (piede); tecnica indefinibile. 475-450 a.C. ca. (graffito).

ΕΓ EV



**Tipo 10B (Mappa 10)**

**HA**

Si presenta in tre diverse varianti, due delle quali attestate ad Adria (I, III). Sono noti

più esemplari con tecnica a FN, mentre i frammenti a FR, quelli a v.n. (tra cui alcuni da Adria) e a tecnica indefinibile (da Adria) si equivalgono come numero. L'area di diffusione vede una concentrazione in contesto tirrenico, ad Alalia, in Etruria (*Volsinii Veteres*), a Cuma e Napoli, oltre che nel resto della Campania (Capua) e in Sicilia (Erbesso), mentre in area adriatica sono attestati frammenti a Spina ed Adria.

La sigla, composta dal segno dell'aspirazione (*h*) e *alpha*, indicherebbe un'appartenenza degli scriventi ad un alfabeto non psilotico. Il Johnston (1979, 196) sottolinea che la sigla commerciale potrebbe non indicare necessariamente la parte iniziale di un nome proprio.

Cronologia: 550-420 a.C.

#### Variante I

*Segno di aspirazione (h) e alpha, in legatura.*

Numerosi gli esemplari: la provenienza della ceramica a FN (anfore tipo B, *neck amphoras*, *lekythoi*, crateri a colonnette) non è quasi mai verificabile (*Volsinii Veteres*, Erbesso), ma i vasi sono databili al 530-500 a.C. (Johnston 1979, 10B, I, nr. 1\*-6\* = Johnston, *Addenda* 2006, 10B, I, nr. 1-4, 4a, 5-6, 6a); sono noti solo un paio di vasi a FR (coppa, *neck amphoras*), da Napoli (480-470 a.C.) e da Capua (Pittore di Penteseilea, 470-450 a.C.; Johnston 1979, 10B, I, nrr. 7-8 = Johnston, *Addenda* 2006, 10B, I, nrr. 7-8). È importante segnalare che a questo sottogruppo appartengono vari esemplari su ceramica a v.n.: oltre che ad Adria (Adria TM 36-37), se ne trovano anche a Spina (coppa, 450-400 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 10B, I, nr. 11a) e a Cuma (coppa, 450-400 a.C., Johnston 1979, 10B, I, nr. 12 = Johnston, *Addenda* 2006, 10B, I, nr. 12). Due dei tre vasi siglati di Adria sono a v.n. (ciotola monoansata con parete a fasce; *skyphos*, tipo attico), mentre solo uno è a tecnica indefinibile (*kylix*, tipo *acrocup*).

**Adria TM 34** [MAN AD I.G. 15336; Collezione Bocchi, Ce 92 (n): "mezzo piede al di sopra nero, sotto giallo su cui" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo *acrocup*), h 2,1; Ø 7,4 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede sigla commerciale (10B, I), graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale discendente a sinistra (Α); segno di aspirazione (*h*); lettere: 1-1,1. Vidi (2008). *Catalogo Bocchi*, Ce 92 (I Stesura);



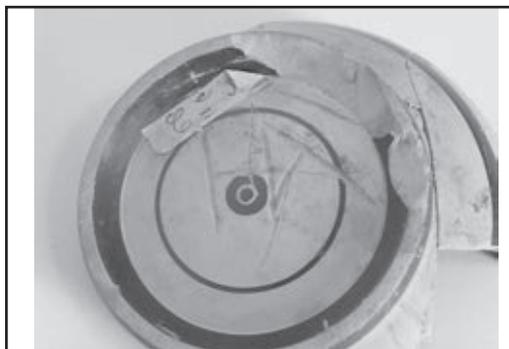
Schöne 1878, 144, nr. 585, tav. XXI.16; Hackl 1909, 38, XLIV, nrr. 382, 384; Johnston 1979, 10B, I, nr. 9; Johnston, *Addenda* 2006, 10B, I, nr. 9; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s, nr. 1135.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Hackl; Ascari Raccagni.

500–475 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

HA

**Adria TM 35** [MAN AD I.G. 15399; Collezione Bocchi, Ce 38 (n): “mezzo calice simile al precedente ma in cui non resta alcun manico. Sotto il piede” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento di ciotola monoansata a vernice nera con la parete a fasce, h. 5,5; Ø 12,4 (orlo), 8,4 (piede); mancano parte della vasca e l'ansa. Sul fondo esterno una sigla commerciale (10B, I) graffita (dopo la cottura): *alpha* con barra centrale leggermente obliqua discendente a destra (A); lettere: 2,5–3,5. Vidi (2008).



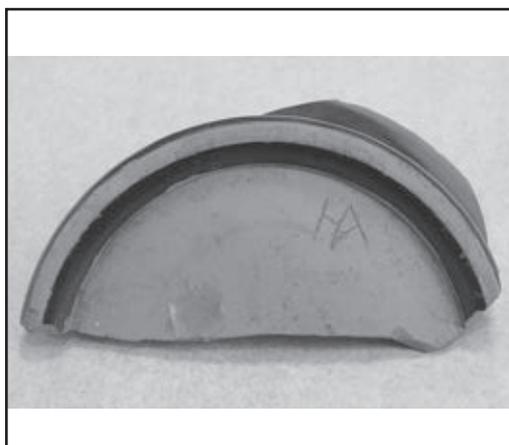
*Catalogo Bocchi*, Ce 38 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 584, tav. XXI.15; Hackl 1909, 38, XLIV, nr. 381; Johnston 1979, 10B, I, nr. 11; Johnston, *Addenda* 2006, 10B, I, nr. 11; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s, nr. 1310.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Hackl; Ascari Raccagni.

Ca. 500 a.C. (vaso); 500–475 a.C. (graffito).

HA

**Adria TM 36** [MAN AD I.G. 15208; Collezione Bocchi, Ce 3 (n): “piede di vase. In campo giallo” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 4,4; Ø 9,2 (piede). Sul fondo esterno sigla commerciale (10B, I) graffita (dopo la cottura): *alpha* con barra centrale obliqua; lettere: 0,9. Vidi (2008). *Catalogo Bocchi*, Ce 3 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 583, tav. XXI. 14; Hackl 1909, 38, XLIV, nr. 380; Johnston 1979, 10B, I, nr. 10; Johnston, *Addenda*



2006, 10B, I, nr. 10; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 100.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Hackl; Ascari Raccagni.  
Inizio V a.C. (vaso); 500-475 a.C. (graffito).

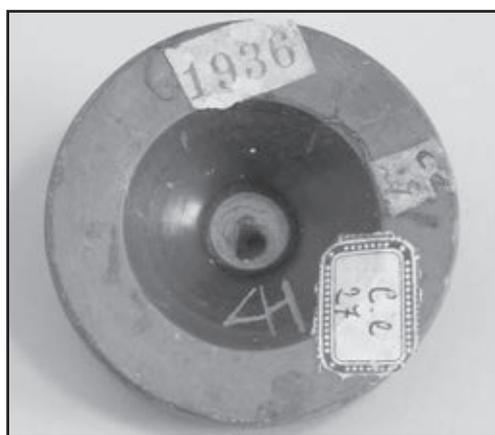
HA

### Variante III

*Identico al tipo I, con lettere in legatura, si differenzia solo in quanto retrogrado.*

La sigla è attestata solo ad Alalia su una coppa a FR riconducibile al circolo del pittore di *Antiphon* (inizio V a.C.; Johnston 1979, 10B, III, nr. 16 = Johnston, *Addenda* 2006, 10B, III, nr. 16). Il Johnston registra tre esemplari da Adria marcati da questa variante di TM: in realtà sono due (Johnston, *Addenda* 2006, 10B, III, nrr. 18 e 19 sono lo stesso), entrambi su vasi a v.n. (calice).

**Adria TM 37** [MAN AD I.G. 15546; Collezione Bocchi, Ce 27 (n): “sotto piede di vase gialliccio e nero in fondo nero (segue disegno del graffito, n.d.r.). Vernice assai lucente”]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo) di calice a vernice nera, h. 1,9; Ø 5,5 (piede). Sul fondo esterno una sigla commerciale retrograda (10B, III) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale obliqua discendente a sinistra (A); segno di aspirazione (*h*) con trattino centrale discendente a destra; lettere: 1-1,2. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 27 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 588, tav. XXI.19; Hackl 1909, 38, XLIV, nr. 383; Johnston 1979, 10B, III, nr. 18; Johnston, *Addenda* 2006, 10B, III, nr. 18; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1564.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Hackl; Ascari Raccagni.  
475-450 a.C. (vaso); ca. 475 a.C. (graffito).

← HA

**Adria TM 38** [MAN AD I.G. 15547; Collezione Bocchi, Ce 30 (n): “simile al nr. 27 (i.e. “sotto piede di vase gialliccio e nero in fondo nero. Vernice assai lucente” n.d.r.), ma più scabra la graffitura” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e

e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo) di calice a vernice nera, h. 2,1; Ø 5,4 (piede). Sul fondo esterno una sigla commerciale retrograda (10B, III) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale discendente a sinistra (A); lettere: 0,9-1. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 30 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 586, tav. XXI.17; Hackl 1909, nr. 383; Johnston 1979, 10B, III, nr. 17; Johnston, *Addenda* 2006, 10B, III, nr. 17; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1565.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 475-450 a.C. (vaso); ca. 475 a.C. (graffito).



← HA

### Tipo 11B (Mappa 11)

HE

Si presenta in sette diverse varianti, due delle quali attestate ad Adria (IV, V). Sono noti più esemplari con tecnica a FN, di poco superiori per numero ai frammenti a FR; solo due i frammenti a v.n. finora attestati (da Adria). L'area di diffusione quando nota vede una concentrazione in contesto tirrenico ad Alalia, in Etruria (Vulci, Chiusi, Cerveteri), in Campania (Capua, Nola) e in Sicilia (Gela), sul versante ionico (Taranto) e in area adriatica nella sola Adria.

Ad opinione del Johnston (1979, 196) sembra si possa parlare di una legatura del segno di aspirazione (*h*) con *epsilon* solo per le varietà IV e V: lo studioso non crede che I e II siano caratteri alfabetici, piuttosto dei segni volti a garantire la non dispersione del vaso dal suo coperchio (come dimostrerebbe Johnston 1979, 11B, I, nr. 6).

Cronologia: 550-450 a.C.

#### Variante IV

*Il segno dell'aspirazione (h) e l'epsilon sono in legatura.*

Si conoscono alcuni esemplari a FN (*oinochoai*, anfore tipo B, *stamnoi*, *neck amphoras*), da Vulci e Capua, databili all'ultimo quarto del VI a.C. (Johnston 1979, 11B, IV, nrr. 15, 16\*-17\*= Johnston, *Addenda* 2006, 11B, IV, nrr. 15-16, 16a, 17); un paio di vasi a FR (tazze, *skyphoi*) del 450-400 a.C., una delle quali da Taranto (*Syriskos*; Johnston 1979, 11B, IV, nrr. 18-19= Johnston, *Addenda* 2006, 11B, IV, nrr. 18-19).

Ad Adria è noto un esemplare su ceramica attica a v.n. (*kylix*, tipo B).

**Adria TM 39** [MAN AD I.G. 15291; Collezione Bocchi, Ce 63 (n): “piede nero coll’orlo c.s. (scil. gialliccio) - graffito c.s. (scil. sul nero; segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo, fondo della vasca) di *kylix* (tipo B) a vernice nera, h. 3,5; Ø 6,6 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (11B, IV) graffita (dopo la cottura); *epsilon* con tratto parallelo centrale più lungo; lettere: 0,7-0,9. Vidi (2008). *Catalogo Bocchi*, Ce 63 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 589, tav. XXI.20; Hackl 1909, 38, XLV, nr. 388; Johnston 1979, 11B, IV, nr. 20; Johnston, *Addenda* 2006, 11B, IV, nr. 20; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 341.



Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. VI-V sec. a.C. (vaso); 500-450 a.C. (graffito).

HE

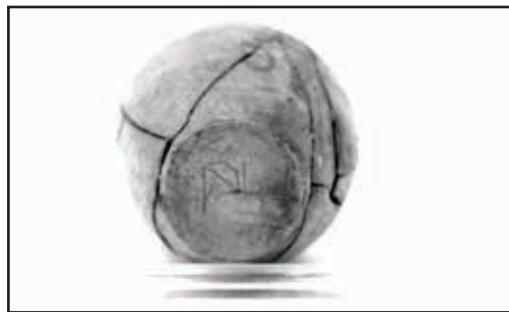
#### Variante V

*Le stesse due lettere abbinata ad altri segni o trademarks.*

Sono noti un paio di esempi a FN (*cup-skyphoi*, *neck amphoras*), ascrivibili all’ultimo quarto del VI a.C. (Johnston 1979, 11B, V, nrr. 21-22 = Johnston, *Addenda* 2006, 11B, V, nrr. 21-22), e una *lekythos* a FR del 470 a.C. da Gela (Johnston 1979, 11B, V, nr. 23 = Johnston, *Addenda* 2006, 11B, V, nr. 23). A questi si viene ad aggiungere l’attestazione adriese, l’unica finora nota su ceramica a v.n. (*olpe*, tipo *small*, *banded*).

**Adria TM 40 (= Adria TM 71)** [MAN AD I.G. 15106; Collezione Museo Civico, Ce 1 (r): “vasetto di forma elegante giallo con fascia nera nella parte superiore del ventre: manico di forma che s’accosta all’alabastron. Sotto il piede” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; scavi 1878-1879, fondo Lodo località ‘la Bettola’ (“stagione preromana”). Frammento (piede, orlo, parete, attacco dell’ansa) di *olpe* (tipo *small*,

*banded*) a vernice nera, h. 11,3; Ø 3,8 (piede). Sul fondo graffite (dopo la cottura) due sigle commerciali (11B, V; 9E, IV) seguite da un'asta verticale; *alpha* con barra centrale obliqua discendente a sinistra (A); *epsilon* con tratto parallelo centrale più corto; *rho* senza codolo; lettere: 1,2 (I, AP); 1.5 (HE). Vidi (2009). *Catalogo Museo Civico*, Ce 1; Mambella 1985, 9–10, 38, fig. a-b; Johnston, *Addenda* 2006, 7, 175, EG, nr. 349b (cf. 11B, V; 9E, IV); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s, nr. 22; cf. Johnston 1979, 11B, V. Facsimile: *Catalogo Museo Civico*. 500 a.C. ca. (vaso); 500–475 a.C. (graffito).



AP  
I HE

1 AΔ Mambella || 1-2 Α(δρία) έ(κατόν) Mambella.

Il vaso è stato classificato come un'anforetta ionica – quindi ceramica non attica – dal Mambella (1985, 9), il quale non riconosce il pezzo come appartenente alla Collezione del Museo Civico. Lo studioso legge le prime due lettere in legatura come AΔ e non AP, proponendo la lettura Α(δρία) έ(κατόν) e la traduzione “Adria (oggetto n.)...(101?)”: si tratterebbe della “prima e unica attestazione greca, almeno in sigla, del nome di Adria, a cui certamente il vasetto era indirizzato nella sua destinazione commerciale; del resto il nesso di queste due lettere (AΔ) è nettamente distinto in prima riga dalle altre della seconda, e che riterrei indicazioni numerali, tra cui si distingue il secondo nesso come iniziale di έ(κατόν) (indicazione della aspirata)”. Il Johnston (*Addenda* 2006, 7) accoglie come buona la classificazione non attica della ceramica proposta dal Mambella, ma non accetta la lettura sostenendo su basi arbitrarie che si tratti di “an East Greek olpe from Adria, with red dipinto, a rare enough piece in our preserved record (EG 249b), and it is possible that there is reference in it to traders known from marks on Attic pots”. Nel commento al pezzo (Johnston, *Addenda* 2006, 175 *ad* EG 249b) aggiunge che “there are two ligatures on 249b, one of type 11B, ii or iv, preceded by a vertical, and the second of type 9E, iv; the former is not as 11B, i, we should note, since it might otherwise be argued that two of the marks most frequently used on works by the Affecter appear here together; one is nonetheless tempted to suggest that the mark of type 9E is to be connected with the core of that type”. In realtà l'analisi tipologica condotta da C. Ascari Raccagni (c.d.s, nr. 22) ha confermato si tratti di un'*olpe* attica a v.n. (tipo *small, banded*).

## Tipo 12B (Mappa 12)



Si presenta in tre diverse varianti, due delle quali attestate ad Adria (I, III). Sono noti più esemplari con tecnica a FN, di poco staccati da frammenti a FR; Adria ha restituito sia frammenti a v.n. sia a tecnica indefinibile. L'area di diffusione è ampia: a parte pochi casi in area egea (Ialiso di Rodi), la massima concentrazione si ha in contesto tirrenico in Etruria (Vulci, Chiusi, Tarquinia), nella Campania anellenica (Suessola, Capua, Nola), mentre in area adriatica abbiamo Bologna, Adria e Spina.

La limitata quantità di esemplari di questo tipo (*theta* quadrato a croce, , e con punto centrale, ) e la loro datazione fanno dubitare al Johnston (1979, 196) che si tratti di vere sigle commerciali e non piuttosto di marchi personali dei proprietari. Nel caso del *theta* quadrato a croce () potrebbe trattarsi di una lettera etrusca con funzione di numerale (100); vedi supra, 132-138.

Cronologia: 550-430 a.C.

### Variante I

*Theta quadrato con croce interna* ()

Vari gli esemplari su ceramica figurata a FN (*oinochoai*, anfore tipo B, *neck amphoras*), da Ialiso di Rodi, Vulci, Bologna e Tarquinia tutti ascrivibili alla seconda metà del VI a.C. (Johnston 1979, 12B, I, nrr. 1, 1a, 2-3\*, 4-5\*, 6\*, 7 = Johnston, *Addenda* 2006, 12B, I, nrr. 1, 1a, 2-4, 4a, 5-7, 7a); i vasi a FR (crateri a campana, *neck amphoras*) provengono da Capua, Suessola e Spina, databili al V secolo a.C. (Johnston 1979, 12B, I, nrr. 8\*, 9-11 = Johnston, *Addenda* 2006, 12B, I, nrr. 7b-c, 8-11). Johnston inserisce in questo sottogruppo sia *theta* tondi sia quadrati, ma non conosce l'esemplare adriese a tecnica indefinibile (*stemless cup* o *cup-skyphos*).

**Adria TM 41** [MAN AD I.G. 15380; Collezione Bocchi, Ce 100 (n): "fondo vase - sul fondo esterno gialliccio" (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, fondo della vasca) di *stemless cup* o a *cup-skyphos*, h 2,1; Ø 8,6 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (12B, I) graffita (dopo la cottura): lettere: 1,5. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 100 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s, nr. 1253; cf. Johnston 1979, 12B, I; Johnston, *Addenda* 2006, 12B, I.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. 500-475 a.C. (vaso e graffito).



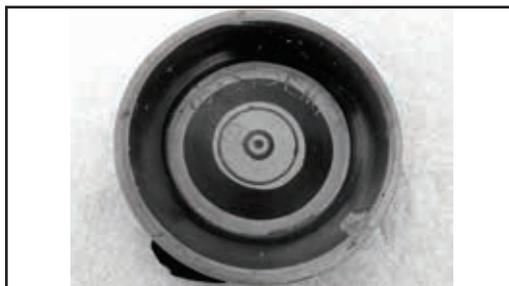
Variante III

*Theta* rotondo con punto centrale (⊙): gli unici esemplari noti sono quelli adriensi sia a tecnica indefinibile (*stemless cup* o *cup-skyphos*) sia a v.n.

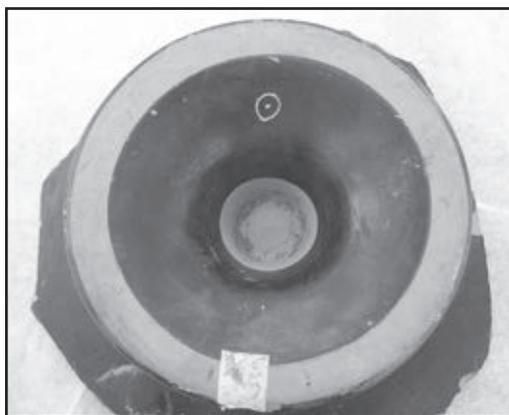
**Adria TM 42 (= Adria IP 1)** [MAN AD I.G. 9246; Collezione Bocchi, Ce 29 (n)].

Frammento (piede) di *stemless cup* o a *cup-skyphos*, h. 2,4; Ø 7,6; tecnica indefinibile.

500-450 a.C. (vaso, *trademark* e iscrizione).



**Adria TM 43** [MAN AD I.G. 15480; Collezione Bocchi, Ce 34 (n): “frammento c.s. (scil. di vaso nero) vernice finissima. Sotto il piede medesima graffitura” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo, parte della vasca) di coppa su piede (tipo *convex and large*) a vernice nera, h. 4,2; Ø 8. Sul fondo esterno una sigla commerciale (12B, III), graffita (dopo la cottura); lettere: Ø 0,6. Vidi (2008).

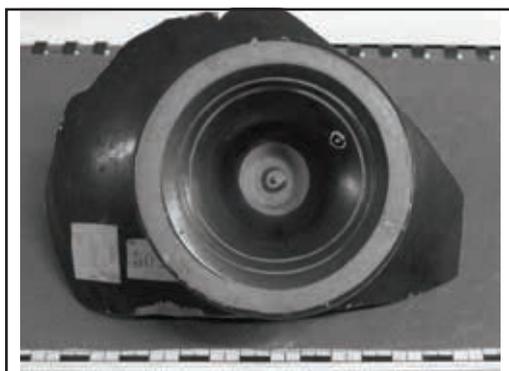


*Catalogo Bocchi*, Ce 34 (I,II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 538, tav. XX.3; Johnston 1979, 12B, II, nr. 20; Johnston, *Addenda* 2006, 12B, II, nr. 20; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1497.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

500-450 a.C. (vaso e graffito).

**Adria TM 44** [MAN AD I.G. 15479; Collezione Bocchi, Ce 33 (n): “frammento di vase nero, vernice finissima sotto il piede” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo, parte della vasca) di coppa su piede a vernice nera (tipo *convex and large*), h. 5,7; Ø 7,2 (piede). Sul fondo esterno una sigla commerciale (12B, III), graffi-



ta (dopo la cottura); lettere: Ø 0,5. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 33; Schöne 1878, 143, nr. 540, tav. XX.5; Johnston 1979, 12B, III, nr. 20; Johnston, *Addenda* 2006, 12B, III, nr. 20; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 900.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

500–450 a.C. (vaso e graffito).

### Tipo 13B (Mappa 13)

#### M

Si presenta in sette diverse varianti: solo una è attestata ad Adria (V). Sono noti più esemplari con tecnica a FN rispetto a quelli a FR; pochissime le attestazioni a v.n. (da Adria) sia a tecnica indefinibile. L'area di diffusione è ampia: pochi casi in area egea (Ialiso di Rodi, Marion di Cipro) e in area adriatica (Adria, Isola di Braç), maggiore concentrazione in contesto tirrenico in Etruria (Vulci), a Cuma e in Sicilia (Gela, Selinunte). Si tratta di uno dei pochi TM costituito da un'unica lettera.

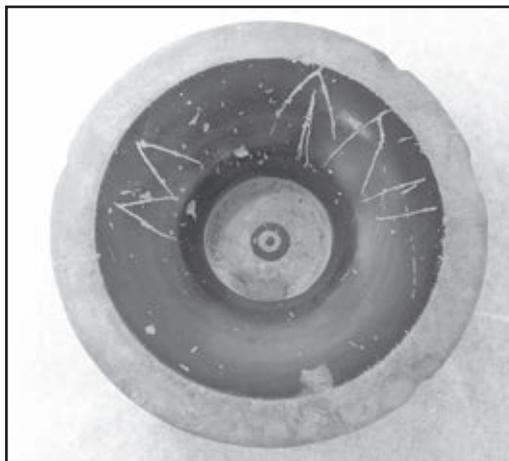
Cronologia: Inizio VI–420 a.C.

#### Variante V

*My a quattro tratti graffito o dipinto, solo o abbinato ad altri trademarks o numerali.*

Molti i vasi a FN (*oinochoai*, *hydriai*, *neck amphoras*, anfore tipo A, B), da Vulci, Cuma e da collezione, databili 525–500 a.C. (Johnston 1979, 13B, V, nrr. 10–19\* = Johnston, *Addenda* 2006, 13B, V, nrr. 9a–19); quelli a FR (*stamnoi*, crateri a colonnette e a campana, *lekythoi*, anfore di tipo B) sono localizzabili (Vulci, Selinunte, Cuma, Isola di Braç) e si datano al 500–420 a.C. (Johnston 1979, 12B, I, nrr. 20\*, 21–27\* = Johnston, *Addenda* 2006, 12B, I, nrr. 20–27). È inoltre nota una *pelike* a v.n. da Ialiso di Rodi (480–460 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 13B, V, nr. 29), oltre alla coppa su piede adriese (tipo *convex and large*).

**Adria TM 45** [MAN AD I.G. 15474; Collezione Bocchi, Ce 49 (n): “idem (scil. piede di vase nero) solco leggero” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo, parte del fondo della vasca) di coppa su piede a vernice nera (tipo *convex and large*), h. 3,1; Ø 8,8 (piede). Sul fondo esterno una sigla commerciale (13B, V), seguita da quattro numerali tutti graffiti (dopo la cottura): *delta* ‘a freccia’; *gamma* (?); due aste verticali; lettere: 1,9. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Ce 49 (I-II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 591, tav. XXI.22; Johnston 1979, 13B, V, nr. 28; Johnston, *Addenda* 2006, 13B, V, nr. 28; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1491.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Inizio V sec. a.C. (vaso e graffito).

M ΛΓII

1 ΔΔII?

### Tipo 14B (Mappa 14)

N/Σ

Si presenta in sette diverse varianti, solo una attestata ad Adria (V). Gli esemplari a FN sono di poco maggiori di quelli a FR; esigui i casi a tecnica indeterminabile, un unico frammento a v.n. finora noto (da Adria). L'area di diffusione vede una concentrazione in contesto tirrenico, ad Alalia, in Etruria (Vulci, Cerveteri, *Volsinii Veteres*, Tarquinia), a Cuma e in Sicilia (Gela); sul versante adriatico ad Adria e Bologna; si segnala inoltre in contesto egeo un'attestazione a Cipro. Si tratta di uno dei pochi TM costituito da un'unica lettera.

Cronologia: 550-450 a.C.

Variante V

*Sigma a tre tratti* (Σ).

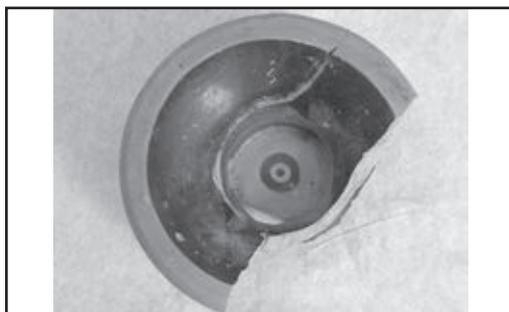
Johnston (1979, 99) introducendo il gruppo 14B afferma “the shape and alignment of most of these marks rules out a reading as three-bar sigma. Some marks that probably should be so read are placed in sub-group v”. Gli esemplari noti appartenenti alla variante V (“shape and alignment support the reading as sigma”) sono solo su vasi con tecnica Six (*stamnoi*) della fine del VI a.C. (510-500 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 14B, V, nrr. 24a, 24b), oltre a vasi a FR (coppe, crateri a colonnette) da Cerveteri (*Epidromos*, Johnston *Addenda* 2006, 14B, V, nrr. 25, 27) e da Bologna (*Alkimachos*, Johnston *Addenda* 2006, 14B, V, nr. 26). Da Adria abbiamo due esemplari uno a tecnica indefinibile (*kylix* tipo C) e uno a v.n. (*kylix* tipo C).

**Adria TM 46** [MAN AD I.G. 15260; Collezione Museo Civico, Ce 22 (r): “piede rappazzato imperfetto, nero coll'orlo giallo; all'esterno” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; scavi 1878-1879, Cortile Ornati (nello strato preromano). Frammento (piede, vasca) di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h. 3,3; Ø 7 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (14B, V) graffita (dopo la cottura); lettere: 0,5. Vidi (2009).

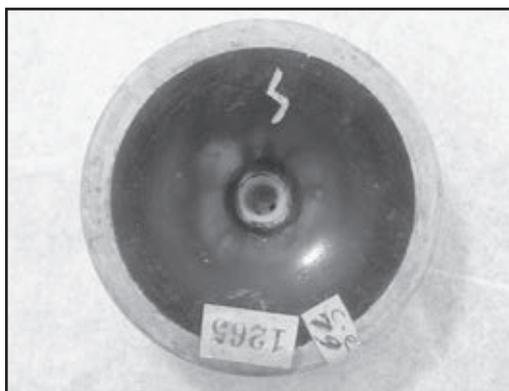
*Catalogo Museo Civico*, Ce 22; Bocchi (F.A.) 1879a, 218; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 306; cf. Johnston 1979, 14B, V; Johnston, *Addenda* 2006, 14B, V.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni.

525-500 a.C. (vaso); ca. 500-475 a.C. (graffito).



**Adria TM 47** [MAN AD I.G. 15320; Collezione Bocchi, Ce 79 (n): “piccola sottotazza come ai nn. 153, 154, 156. Della forma nel fondo interno segno incerto” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *kylix* (tipo C), h. 3,3; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (14B, V) graffita (dopo la cottura); lettere: 1,2. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Ce 79 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 554, tav. XX.19; Johnston 1979, 14B, V, nr. 28; Johnston, *Addenda* 2006, 14B, V, nr. 28; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 487.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

480-450 a.C. (vaso); ca. 480 a.C. (graffito).

## Gruppo C

### Tipo 6C



Si presenta in tre diverse varianti, solo una attestata ad Adria (II). Gli esemplari più numerosi sono a FR, mentre è attestato un solo frammento a FN; per ora sono noti solo tre a v.n. (anche da Adria). L'area di diffusione vede una concentrazione in contesto tirrenico in Etruria (*Falerii Veteres*, Cerveteri), nella Campania anellenica (Nola), sul versante adriatico solo ad Adria; si segnala inoltre in contesto mediterraneo un'attestazione nell'area di Granada (Cerro del Real).

Le ipotesi avanzate dal Johnston (1979, 200-201) sulla combinazione delle lettere sono varie (*delta/iota*, *delta/ny*, *delta/tau*): se si intende il segno come un acronimo, l'ipotesi più convincente sembra *delta* che sovrasta *iota*; non si può escludere che la

sigla indichi un numerale.

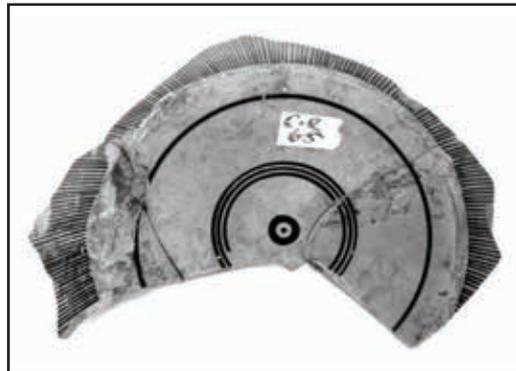
Cronologia: Fine VII a.C.? 500–425 a.C.

Variante II

Δ *da solo*.

Si conoscono solo due attestazioni su ceramica a v.n., di cui una da Adria (*skyphos*, tipo corinzio): l'altra è molto antica e compare su un'anfora da Cerveteri (fine VII a.C.? Johnston 1979, 6C, II, nr. 12 = Johnston, *Addenda* 2006, 6C, II, nr. 12).

**Adria TM 48** [MAN AD I.G. 15128; Collezione Bocchi, Ce 65 (n): “parte di scodella a vernice color tortora con cerchi neri e linee verticali più nere – al di sotto è graffito” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (parete) di *skyphos* (tipo corinzio) a vernice nera, h. 10,4; l. 8,5; Ø 6,5 (piede). Sul fondo esterno sigla commerciale (6C, II) graffita (dopo la cottura); lettere: 1,2. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 65 (I-II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 604, tav. XXII.3; Hackl 1909, 31, XXV, nr. 203; Johnston 1979, 6C, II, nr. 13; Johnston, *Addenda* 2006, 6C, II, nr. 13; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 48.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

VI–V sec. a.C. (vaso); 500–450 a.C. (graffito).

**Tipo 9C?**

**EK/KE/EY(?)**

Si presenta in tre diverse varianti, solo una attestata ad Adria (I). Gli esemplari a FN ed a FR si equivalgono; per ora sono noti solo due frammenti a v.n., mentre essendo andato perduto l'unico caso adriese finora attestato non è possibile stabilire la tecnica ceramica utilizzata. Seppur gli esempi di questa sigla siano poco numerosi, l'area di diffusione è interessante: abbiamo alcuni esemplari in contesto egeo (Camiro di Rodi), mentre sul versante tirrenico a Cuma e in Sicilia (Agrigento e Catania); sul versante adriatico è noto solo il caso di Adria.

Si tratta di un nesso costituito dalle lettere *epsilon/kappa*: in alcuni casi della variante III si può ipotizzare si tratti di *kappa/epsilon*, così come non si può escludere che il nesso unisca anche un *epsilon* con un *hypsilon*.

Cronologia: 530–450 a.C.

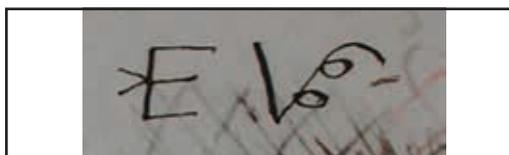
## Variante I

KE in legatura: kappa, sinistrorso, ha in comune con l'epsilon l'asta verticale.

Tre degli esemplari sono su ceramica a FN (*lekythoi*, coppe), due dei quali da Camiro di Rodi, tutti ascrivibili all'ultimo quarto del VI a.C. (Johnston 1979, 9C, I, nr. 1-2 = Johnston, *Addenda* 2006, 9C, I, nr. 1a, 1-2); oltre a questi sono noti due vasi a v.n.: una coppa di Cuma (Johnston 1979, 9C, I, nr. 3 = Johnston, *Addenda* 2006, 9C, I, nr. 3) e una tazza datata al tardo V a.C. conservata al Science Museum di Londra (cf. Johnston, *Addenda* 2006, 9C, I, nr. 3a). L'unico esemplare di Adria risulta perduto (Adria TM p 6).

### Esemplari perduti

**Adria TM p 6** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 25 (n)]. Circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. *Kylix* (tipo *vicup*, cf. descrizione di Adria TM 10 = 33)?



*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “sotto il piede di vase nero e giallo in fondo gialliccio, un po' più piccolo” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede un graffito commerciale (9C, I) e un altro simbolo, un *hypsilon* (V) che presenta secondo tratto ondulato e ornato da due segni tonde (*omikron*?).

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura), Ce 25; Schöne 1878, 144, nr. 577, tav. XXI.8; Johnston 1979, 9B, I, nr. 18 (cf. 9C, I); Johnston, *Addenda* 2006, 9B, I, nr. 18 (cf. 9C, I). Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

500-450 a.C.?

Il Johnston inserisce la sigla commerciale nel gruppo 9B (*epsilon* e *hypsilon*), ma dalle riproduzioni in nostro possesso il graffito appare più complesso: in realtà la lettera *epsilon* sembra essere in legatura con un *hypsilon* andando a costituire il TM 9C seguito da un'altra lettera.

## Tipo 18C

### Linee

In questa categoria rientrano tutte le linee incise sotto i vasi che non possono essere considerati segni casuali. Si tratta di una classificazione particolarmente opinabile ed arbitraria. Si è tuttavia scelto di inserire in questo gruppo tutti i reperti che mostrano segni graffiti volontariamente. Il Johnston (1979, 202-203) osserva che questo contrassegno non essendo propriamente alfabetico avrebbe potuto essere inserito nel gruppo E: tuttavia la prevalenza di questi segni su ceramica a FR lo ha spinto a in-

serirli nel gruppo C; Johnston 1979, 202: “but as it is confined to RF vases and has no special relationship with any one other mark I have placed it here”. Lo studioso ritiene che queste sigle fossero apposte sui vasi ancora in bottega immediatamente dopo la produzione come promemoria di prenotazione/ordine/vendita per il vasaio. L’uso di porre questi segni su vasi prodotti anche a 50 anni di distanza indicherebbe che si trattasse di una pratica diffusa nelle botteghe e protrattasi nel tempo.  
Cronologia: 550–400 a.C.

**Adria TM 49** [MAN AD I.G. 15415; Collezione Bocchi, Ce 67 (n): “parte di vasetto a striscie circolari gialliccie e nerastre. Sull’orlo del piede in fondo nero segnato” (segue disegno del graffito, n.d.r.); s.n. 122]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Due frammenti solidali (piede, parete) di ciotola monoansata a vernice nera con la parete a fasce, h. 3,5; Ø 11 (piede). Sul bordo del piede 2 linee (18C) graffite (dopo la cottura); lettere: 1,1-1,3. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Ce 67 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1326; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
Ca. 500 a.C. (vaso e graffito).

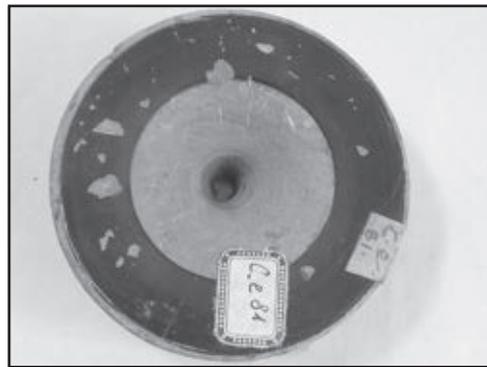
**Adria TM 50** [MAN AD I.G. 15214; Collezione Bocchi, Ce 64 (n), errore di trascrizione del Bocchi (cf. *Catalogo Bocchi*, dove non è chiaro a quale reperto del catalogo corrisponda) = Ce 64 (n) *bis*]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 7,3; Ø 10,8 (piede). Sul fondo esterno del piede almeno 4 linee (18C) graffite (dopo la cottura); lettere: 1,1-1,3. Vidi (2009).



Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., 106; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.

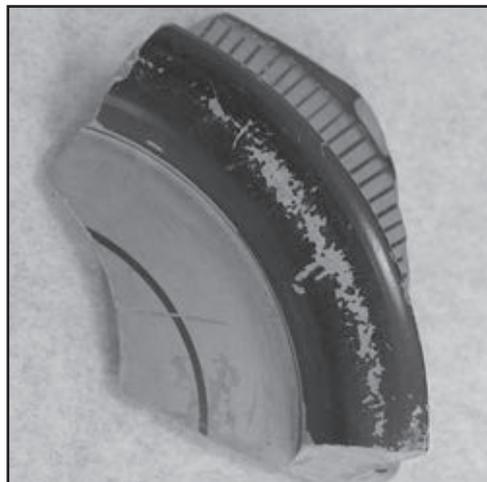
Facsimile: Ascari Raccagni.  
500–475 a.C. (vaso e graffito).

**Adria TM 51** [MAN AD I.G. 15324; Collezione Bocchi, Ce 81 (n): “piede giallo e nero di tazza. Sul giallo” (segue disegno del graffito, n.d.r)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, stelo) di *kylix* (tipo B), h. 2,5; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede, due linee parallele (18C) graffite (dopo la cottura); lettere: 1,1-1,3. Vidi (2008).



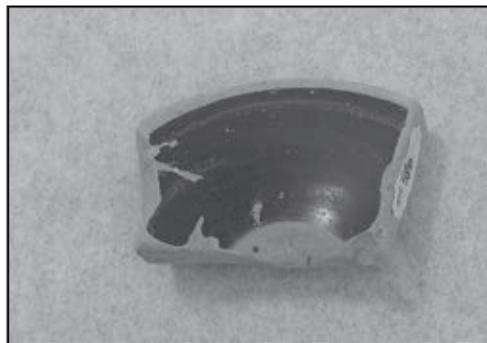
*Catalogo Bocchi*, Ce 81 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 979; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C. Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. 500-450 a.C. ca. (vaso e graffito).

**Adria TM 52** [MAN AD I.G. 15120, Collezione Bocchi, B 402 (n) + (??)02 (n): “vasetto”]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo corinzio) a vernice nera, h. 3,2; Ø 11,4 (piede). Sul fondo esterno una linea graffita (dopo la cottura) apparentemente non accidentale. Vidi (2008).



Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 40; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C. Facsimile: Ascari Raccagni. 480-470 a.C. (vaso e graffito).

**Adria TM 53** [MAN AD I.G. 15529; Collezione Bocchi, Ce 98 (n): “frammentino” (segue disegno del graffito, n.d.r)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di coppa su piede (tipo *convex and small* o con labbro convesso) a vernice nera, h. 1,5; Ø 8 (piede). Sul fondo esterno graffito (dopo la cottura) un segno (18C); lettere: 0,7. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, 98 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1547; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
Ca. 460 a.C. (vaso e graffito).

**Adria TM 54** [MAN AD I.G. 15313; Collezione Museo Civico, Ce 8 (r): “pie-de di vaso, bella vernice, all’interno segni incerti” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco). Frammento (pie-de) di *kylix* (tipo C), h. 2,1; Ø 6 (pie-de); tecnica indefinibile. All’interno della strombatura del piede due segni rettilinei non casuali (18C) graffiti (dopo la cottura); lettere 0,5-0,8. Vidi (2009). *Catalogo Museo Civico*, Ce 8; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 417; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.  
Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.  
525-500 a.C. (vaso e graffito).



**Adria TM 55** [MAN AD I.G. 15345; Collezione Museo Civico, Ce 7 (r): “frammento nero sul convesso incerti segni” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati. Frammento (parete) di *kylix* (tipo non definibile), h. 5,8; l. 6; tecnica indefinibile. Sul fondo della vasca, un segno rettilineo non casuale (18C) graffito (dopo la cottura); lettere: 0,5. Vidi (2009). *Catalogo Museo Civico*, Ce 7; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1162; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.  
Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.  
VI-V sec. a.C. (vaso e graffito).



### *Esemplari perduti*

**Adria TM p 7-12.** Vaso di forma e tecnica indefinibili. Datazione proposta: V sec. a.C.?

**Adria TM p 7** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 43 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti.

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “frammentino vaso nero: sotto il piede in fondo giallo” (segue disegno del graffito n.d.r.). Sotto il piede un segno apparentemente non casuale (18C).

*Catalogo Bocchi*, Ce 43 (I-II Stesura); cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.



**Adria TM p 8** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 4 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco).

*Catalogo Museo Civico*: “frammentino su cui graffito” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede un segno apparentemente non casuale (18C).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 4; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.



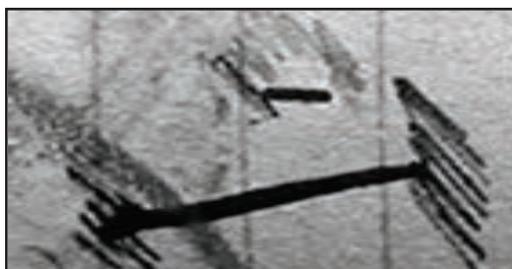
**Adria TM p 9** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 9 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco).

*Catalogo Museo Civico*: “ frammento di vase giallo con macchia nera su cui forse questo appartiene ai A” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede un segno apparentemente non casuale (18C).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 9; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.



**Adria TM p 10** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 24 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco).

*Catalogo Museo Civico*: “ frammento rappezzato di vasetto giallo con linea nera lucida e graffitura, ma che non si può



stabilire se sia accidentale, spettante alla rappresentazione alla rappresentazione mancante o parte di sigla o lettera” (segue disegno del graffito n.d.r.).

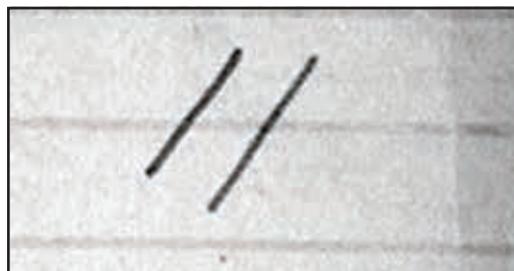
Sotto il piede un segno apparentemente non casuale (18C).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 24; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

**Adria TM p 11** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 27 (r)]; dalla Raccolta Raulich; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti.

*Catalogo Museo Civico*: “scodella imperfetta finissima con fregi impressi all’interno ed all’esterno presso il fondo” (segue disegno del graffito n.d.r.).



Sotto il piede un segno apparentemente non casuale (18C).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 27; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

**Adria TM p 12** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 15 (r)]; scavi 1878-1879 (marzo 1879), Pubblico Giardino triangolo nord-ovest, buca verso ospedale; profondità: ca. 2.30 m.

*Catalogo Museo Civico*: “frammento fine vasetto di pasta gialla verniciato a giallo; all’interno circoli di fregi a punti e lineette, in tutto sei; e graffito dopo cottura” (segue disegno del graffito, n.d.r.).



Sotto il piede un segno apparentemente non casuale (18C).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 15; cf. Johnston 1979, 18C; Johnston, *Addenda* 2006, 18C.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

## Gruppo D

### Tipo 3D (Mappa 15)

Λ/Λ

Si presenta in quattro diverse varianti, due delle quali attestate ad Adria (III, IV). Gli esemplari a FN prevalgono nettamente – tra questi si annovera anche uno dei due

frammenti adriesi –: al contrario quelli a FR sono in netta minoranza, mentre per ora è noto un solo frammento a v.n.; essendo perduto l'unico caso adriese finora attestato non è possibile stabilire la tecnica ceramica utilizzata. L'area di diffusione è abbastanza limitata: abbiamo vari esemplari in contesto tirrenico in Etruria (Vulci, Cerveteri) e a Cuma, mentre sul versante adriatico si registrano esemplari sia a Spina sia ad Adria.

L'interpretazione della sigla composta da *lambda* (sia ionico sia calcidese) e *iota* è controversa: il Johnston (1979, 205-206) suppone si tratti dell'indicazione di numerali etruschi per le varianti I e II su vasi a FN, mentre sembra più dubbioso per i sottogruppi III e IV – quest'ultimo in particolare potrebbe essere costituito da sigle tanto etrusche quanto greche, visto l'uso della scrittura retrograda – da intendersi forse come indicatori del nome del vaso; lo studioso si chiede se non si debba leggere un esempio, seppur raro, del fenomeno di etacismo, per cui  $\Lambda\text{H}$  starebbe per  $\Lambda\text{H}$ , vale a dire  $\lambda\eta\kappa\upsilon\theta\omicron\varsigma$ . Quest'ultima ipotesi appare più macchinosa: si deve preferire la prima interpretazione, vale a dire che si tratti di numerali appartenenti al sistema etrusco ( $\Lambda\text{I}$ , 4;  $\Lambda\text{A}$ , 6), da estendersi anche alla variante III, costituita da *lambda* ionico; al contrario, la variante IV, per la presenza del *lambda* calcidese, andrebbe intesa come un acronimo. Cf. supra, 132-138, part. 138, tab. 5.

Cronologia: 550-440 a.C.

#### Variante III

$\Lambda\text{I}$  o  $\Lambda\text{A}$  con *lambda* ionico.

Sono noti alcuni vasi a FN (coppe, *hydriai*, *neck amphoras*, crateri a colonnette), due ascrivibili a Vulci e a Cuma, databili all'ultimo quarto del VI a.C. (Johnston 1979, 3D, III, nrr. 14-15 = Johnston, *Addenda* 2006, 3D, III, nrr. 13a-c, 14-15); sono inoltre attestate sigle su vasi a FR (*hydriai*, *pelikai*, crateri a campana), uno dei quali da Vulci, tutti databili alla prima metà del V a.C. (Johnston 1979, 3D, III, nrr. 16-19\* = Johnston, *Addenda* 2006, 3D, III, nrr. 16-19). È noto un unico frammento su ceramica a v.n. a Cerveteri (ca. 450 a.C., Johnston 1979, 3D, III, nr. 20 = Johnston, *Addenda* 2006, 3D, III, nr. 20). In questo panorama cronologico e tipologico si dovrebbe inserire l'esemplare perduto di Adria, la cui tecnica non è naturalmente definibile.

#### Esemplari perduti

**Adria TM p 13** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 2 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco).

*Catalogo Museo Civico*: "frammentino su cui graffito" (segue disegno del graffito n.d.r.).



Sotto il piede una sigla commerciale (3D, III).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 2; cf. Johnston 1979, 3D, III; Johnston, *Addenda* 2006, 3D, III.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?

IA

Potrebbe trattarsi di un numerale etrusco: al *lambda*, avente il valore di 5, si antepone un'asta verticale, in modo da ricavare il numero 6.

Variante IV

AI (*lambda calcidese*).

Pochi gli esemplari attestati, tutti su ceramica figurata: per le FN abbiamo un'*hydria* del *Leagros Group* (525-500 a.C.; Johnston 1979, 3D, IV, nr. 21 = Johnston, *Addenda* 2006, 3D, IV, nr. 21) e la nostra *kylix* adriese; per le FR sono noti un'*hydria* da Vulci del Pittore *Eucharides* (500-470 a.C., Johnston 1979, 3D, IV, nr. 22 = Johnston, *Addenda* 2006, 3D, IV, nr. 22) e uno *stamnos* del Pittore *Hermonax* (470-440 a.C., Johnston 1979, 3D, IV, nr. 23 = Johnston, *Addenda* 2006, 3D, IV, nr. 23).

**Adria TM 56** [s. nr. inv.; Collezione Bocchi, Ce 41 (n): "frammentino di vasetto nero presso il labbro" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *kylix* a FN (tipo non definibile), h. 3,5; l. 6.

All'interno del piede sigla commerciale (3D, IV) graffita (dopo la cottura); *lambda calcidese* (λ); lettere, 0,6-0,8. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Ce 41 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 552, tav. XX.17; cf. Johnston 1979, 3D, IV; Johnston, *Addenda* 2006, 3D, IV.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*, Schöne.

VI/V a.C. (vaso); 500-475 a.C. (graffito)



AI

**Tipo 5D (Mappa 16)**

HP

Si presenta in cinque diverse varianti, solo una attestata ad Adria (I). Gli esemplari

a FN prevalgono nettamente: al contrario quelli a FR finora attestati sono solo due, mentre per ora è noto un solo frammento a v.n. proprio da Adria. L'area di diffusione è abbastanza ampia: oltre al Bosforo Cimmerio (Panticapeo), abbiamo vari esemplari in contesto tirrenico a partire dall'area di Massalia (Camarga provenzale), all'Etruria (Cerveteri, Vulci, *Volsinii Veteres*), fino alla Campania anellenica (Capua) ed alla Sicilia (Gela); sul versante ionico abbiamo attestazioni a Taranto, in area apula ed in Peucezia (Monte Sannace); infine in Adriatico si registrano esemplari sia a Spina sia ad Adria.

*Eta* (aperto) e *rho* in legatura: il Johnston (1979, 205) ritiene si tratti di alfabeto ionico, anche se non si sente di escludere del tutto quello attico, dove lo *eta* aperto compare precocemente.

Cronologia: 550-430 a.C.

#### Variante I

*Eta e rho senza codolo sono in legatura.*

Numerosi gli esemplari sia dipinti che graffiti, tutti su ceramica a FN (anfоре tipo B, *neck amphoras*), di cui uno da Taranto, tutti ascrivibili alla seconda metà del VI a.C. (Johnston 1979, 5D, I, nrr. 1\*-5\*, 6 = Johnston, *Addenda* 2006, 5D, I, nrr. 1, 1a, 2, 2a-c, 3, 3a-b, 4, 4a, 5-6). Il caso adriese è l'unico su ceramica a v.n. (lucerna, tipo 16B).

**Adria TM 57 (= Adria TM 2)** [MAN AD I.G. 20805; Collezione Bocchi, Gl 4 (n)].

Lucerna a vernice nera (tipo 16B), h 2,2;  
Ø 6,5 (piede).

VI-V sec. a.C.

HP EY



#### Tipo 6D (Mappa 17)

⌞

Si presenta in quattro diverse varianti, due delle quali attestate ad Adria (I, II). Gli esemplari a FN prevalgono, distaccati di poco da quelli a FR; in netta minoranza i frammenti a v.n., tra cui uno da Adria, così come quelli a tecnica indefinibile (anche da Adria). L'area di diffusione rimane circoscritta alla penisola italiana: in contesto tirrenico abbiamo attestazioni in Etruria (Cerveteri, Vulci, Gravisca, Chiusi), a Posidonia e nella Campania anellenica (*Caudium*, Nola) ed in Sicilia (Selinunte); sul versante adriatico si registrano esemplari a Spina, Bologna ed Adria.

Il Johnston (1979, 206) ritiene che solo una selezione di esemplari possa essere definita con sicurezza un numerale appartenente al sistema acrofonico e riproducibile il numero cinquanta; in molti casi sembra preferibile optare per l'acronimo del nome del mercante; cf. anche Johnston 1975 e Johnston 1979, 28-31. Tuttavia gli esemplari adriasi presentano caratteristiche che riconducono inequivocabilmente al numerale; cf. supra, 132-138.

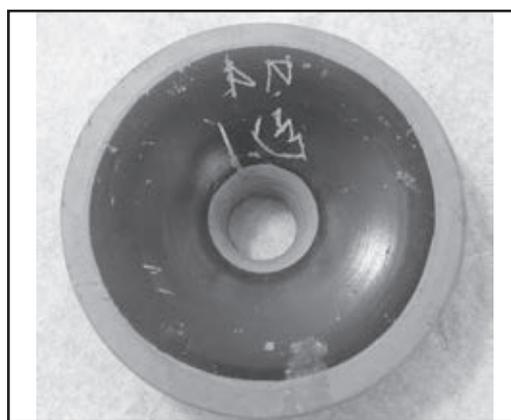
Cronologia: 530-420 a.C.

#### Variante I

Ϝ (sistema numerale attico acrofonico), pi (pente, 5) e delta (deka, 10): la cifra risultante è 50. In questa variante il secondo tratto del pi corrisponde alla base di un delta rovesciato, mentre il terzo tratto a uno dei lati obliqui del delta.

Si annoverano parecchi esemplari: prevalentemente su vasi a FN (*oinochoai*, coppe, *neck amphoras*), sono dipinti e graffiti e provengono da *Caudium* e Vulci, con datazione compresa tra il 530 ed il 500 a.C. (Johnston 1979, 6D, I, nrr. 1, \*2\*, 3-5 = Johnston, *Addenda* 2006, 5D, I, nrr. 1-4, 4a, 5, 5a); è nota solo una *neck amphora* a FR del Pittore *Kleophrades* (510-470 a.C., Johnston 1979, 6D, I, nr. 6 = Johnston, *Addenda* 2006, 6D, I, nr. 6). Per la ceramica a v.n. si conoscono due attestazioni, un piede di vaso da Gravisca (età tardo-arcaica? Johnston, *Addenda* 2006, 6D, I, nr. 7a) e uno dei due frammenti di Adria su miniatura di *olpe* (TM 59); l'altro esemplare adriese a noi noto, una *kylix* (tipo B), è invece a tecnica indefinibile (TM 59).

**Adria TM 58** [MAN AD I.G. 9249; Collezione Bocchi, Ce 50 (n): "idem (scil. piede di vase nero) graffitura piuttosto scabra" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, stelo) di *kylix* (tipo B) h. 2,1; Ø 6 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede un *alpha*, una sigla commerciale (6D, I), un'asta e un segno a serpentina inintelligibile, tutti graffiti (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale obliqua discendente a destra (A); lettere: 0,4-0,5 (Ϝ); 0,8 (A); 1 ca. (I). Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Ce 50 (I-II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 594, tav. XXI.25; Johnston 1979, 6D, I, nr. 7; Johnston, *Addenda* 2006, 6D, I, nr. 7; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 948.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

VI-V sec. a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

A  $\text{P}$   
I?

Non è chiaro se tutti i segni graffiti vadano intesi come numerali o solo  $\text{P}$ : avremmo un *alpha* associato al numero 51 ( $\text{P}$  I), a cui fa seguito un altro segno non decifrabile.

**Adria TM 59** [MAN AD I.G. 15582; Collezione Bocchi, Ce 35 (n): “frammento di vasellino nero, sotto in fondo giallo” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, parete) di miniatura di *olpe* a vernice nera, h 4,3; Ø 2,5 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (6D, II) graffiata (dopo la cottura); lettere: 1,2-1,5. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 35 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 576, tav. XXI.7;

Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1657; cf. Johnston 1979, 6D, I, nr. 7; Johnston, *Addenda* 2006, 6D, I, nr. 7.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

450-400 a.C. (vaso); ca. 450 a.C. (graffito).

$\text{P}$

#### Variante II

$\text{P}$  e I in legatura (sistema numerale attico acrofonico), *pi* (*pente*, 5), *delta* (*deka*, 10) e un'asta verticale (*unità*): la cifra risultante è 51. In questa variante i due cateti del delta corrispondono a parte del primo e di tutto il secondo tratto del *pi*, mentre l'ipotenusa è rappresentata da un tratto obliquo che parte dalla metà circa del primo tratto del *pi* e s'innesta vicino all'angolo tra il secondo e il terzo tratto dello stesso.

Per la variante II sono attestati vari esemplari su ceramica a FN (*hydriai*, anfore tipo B, *neck amphoras*), da Vulci, Cerveteri e Spina, databili al 525-490 a.C. (Johnston 1979, 6D, II, nrr. 8-10 = Johnston, *Addenda* 2006, 6D, II, 8-10, 10a-b); sono noti anche vasi a FR (crateri a colonnette, *neck amphoras*), da Bologna, Chiusi e Nola, della prima metà del V a.C. (Johnston 1979, 6D, II, nrr. 11-13\* = Johnston, *Addenda* 2006, 6D, II, nrr. 11-13). Infine abbiamo due esemplari da Adria (*lekythos*, tipo *shoulder*; *kylix* tipo B) a tecnica indefinibile.

**Adria TM 60 (= Adria TM 63)** [MAN AD I.G. 15554; Collezione Bocchi, Ce 7 (n): “idem” (scil. frammento di piede di vaso gialliccio poco fino; segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *lekythos* (tipo *shoulder*), h. 1,7; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno due sigle commerciali (6D, II, 7D, II) graffite (dopo la cottura); lettere: 1,2 (I); 1,5 (6D); 2 (Σ). Vidi (2008).



Schöne 1878, 145, nr. 596, tav. XXI.27;

*Catalogo Bocchi*, Ce 7 (II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 596, tav. XXI.27; Johnston 1979, 6D, II, nr. 15; 7D, II, nr. 20; Johnston, *Addenda* 2006, 6D, II, nr. 15; 7D, II, nr. 20; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1593.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

550-525 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

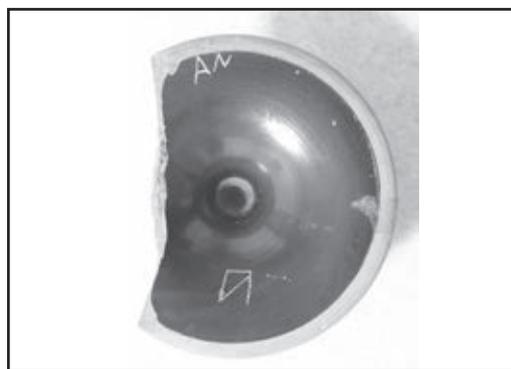
Σ I Π I

Johnston, *Addenda* 2006, 106, si dichiara indeciso sul tipo di supporto una *oinochoe* o una *lekythos*. L'analisi del supporto di Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1593, dimostra invece che si tratta di una *lekythos* (tipo *shoulder*).

**Adria TM 61 (= Adria TM 25)** [MAN AD I.G. 15327; Collezione Bocchi, Ce 28 (n)].

Frammento di *kylix* (tipo B), h 3,5; Ø 7,4 (piede); tecnica indefinibile.

Ca. 450 a.C. (vaso e graffito).



AN  
Π I

**Tipo 7D (Mappa 18)**

Σ I

Si presenta in cinque diverse varianti, tre delle quali attestate ad Adria (I, II, VI). Gli esemplari a FR prevalgono e corrispondono al doppio di quelli a FN; gli unici frammenti a v.n. e a tecnica indefinibile provengono da Adria. L'area di diffusione rimane circoscritta alla penisola italiana, fatta eccezione per un'attestazione da Camiro di Rodi: in contesto tirrenico abbiamo esemplari in Etruria (Tarquinia, Vulci, Nepi, Serignano, *Volsinii Veteres*), a Cuma e nella Campania anellenica (Nola, Capua) e

in Sicilia (Gela, Agrigento); sul versante ionico è nota a Taranto, mentre in contesto adriatico si registrano esemplari solo ad Adria.

*Sigma* a tre (Ϻ, varianti I-III) e quattro tratti (Ξ, varianti IV, V) con *iota*. Il Johnston (1979, 206-207) ipotizza un significato comune della sigla: potrebbe trattarsi dell'acronimo di un nome proprio – ipotesi per cui lo studioso propende; da notare che alcuni esemplari databili dopo il 450 a.C. in cui il *sigma* è retrogrado sono probabilmente in lingua etrusca e non greca. In alcuni casi il *sigma* è seguito da più linee verticali, da intendersi come segni di unità e non come lettere alfabetiche: in quelle circostanze il *sigma* starebbe per στάμνος oppure στατήρ. La datazione recenziore degli esemplari con *sigma* a quattro tratti (Ξ) rispetto a quelli a tre (Ϻ) potrebbe essere indizio dell'evoluzione di una 'grafica commerciale' diffusasi nell'alfabeto attico. Cronologia: 550-400 a.C.

#### Variante I

*Sigma* a tre tratti (Ϻ) e *iota*, senza numerali.

Numerosi gli esemplari su ceramica a FN sia graffiti sia dipinti (*hydriai*, *neck amphoras*, crateri a volute, anfore panatenaiche) da varie località (Vulci, Nepi, Taranto, Agrigento, Gela) risalenti all'ultimo quarto del VI a.C. (Johnston 1979, 7D, I, nrr. 1, 2\*, 3, 4\*, 5-6, 7\*, 8 = Johnston, *Addenda* 2006, 7D, I, nrr. 1-6, 6a-b, 7-8); sono noti anche frammenti di vasi a FR (*psykteres*, *pelikai*, *kylikes* di tipo C, *hydriai*, *neck amphoras*), alcuni dei quali da *Volsinii Veteres*, Nola e Tarquinia, di VI-V a.C.; a questi si aggiunge il nostro frammento adriese, l'unico attestato su ceramica a v.n. (*skyphos*, tipo attico).

**Adria TM 62 (= Adria TM 21)** [MAN AD I.G. 15207; Collezione Bocchi, Ce 115 (n)].

Frammento di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 4; Ø 6,4 (piede).

Inizio V a.C. (vaso); 500-475 a.C. (grafito).



AY Σ I

#### Variante II

*Sigma* a tre tratti e *iota* abbinati a numerali.

I pochi esemplari su ceramica a FN (*neck amphoras*), alcuni dei quali da Vulci, sono databili alla fine del VI a.C. (Johnston 1979, 7D, II, nr. 14 = Johnston, *Addenda* 2006, 7D, II, nrr. 14-14a), mentre gli altri sono su vasi a FR (*oinochoai*, crateri a colonnette, *pelikai*), alcuni riferibili a Vulci, Tarquinia, Capua, e databili alla prima metà del V a.C. (Johnston 1979, 7D, I, nrr. 15\*, 16, 17\*, 18\*, 19 = Johnston, *Addenda* 2006, 7D, I, nrr. 15-19); il nostro adriese è invece a tecnica indefinibile.

**Adria TM 63 (= Adria TM 60)** [MAN AD I.G. 15554; Collezione Bocchi, Ce 7 (n)].

Frammento (piede) di *lekythos* (tipo *shoulder*), h. 1,7; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile.

550-525 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (grafito)



ΣΙ Ι

Variante IV (locale)

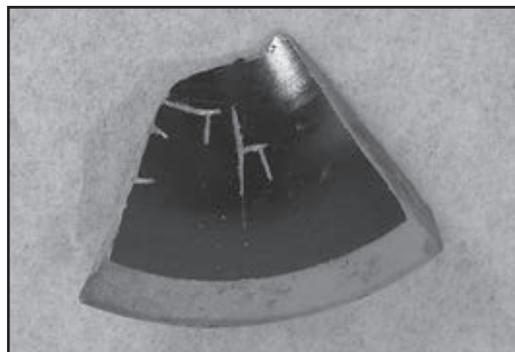
*Sigma a tre tratti (Σ) e iota in legatura.*

La variante IV canonica presenta sempre il *sigma* a quattro tratti (Σ): poiché ad Adria troviamo ancora quello a tre tratti (Σ), esso rappresenta uno degli esemplari più antichi del sottogruppo. Nel centro deltizio si riscontra inoltre la compresenza di due sigle sullo stesso vaso. L'esemplare adriese è inciso su una *kylix* (tipo *vicup*) a tecnica indefinibile.

Per la variante IV canonica è noto un unico esemplare su ceramica a FN (anfore tipo A), da Camiro di Rodi (Pittore di Berlino 1686, ca. 540 a.C., Johnston 1979, 7D, IV, nr. 22 = Johnston, *Addenda* 2006, 7D, IV, nr. 22), mentre gli altri graffiti contrassegnano vasi a FR (*hydriai, oinochoai*, crateri a colonnette, *pelikai, neck amphoras*, tipo di Nola), in gran parte riferibili al Pittore di Berlino e alla sua maniera – ma si annoverano anche i Pittori di *Geras*, *Providence* e *Charmides* – da varie località (Serignano, Capua, Nola, Cuma, Sicilia); vd. Johnston 1979, 7D, IV, nrr. 23-32 = Johnston, *Addenda* 2006, 7D, IV, nrr. 23-29, 29a,30-31, 31a, 32).

**Adria TM 64 (= Adria TM 9)** [MAN AD I.G. 15332; Collezione Bocchi, Ce 85 (n)].

Frammento (piede) di *kylix* (tipo *vicup*), h 2,1; Ø 7,4 (piede); tecnica indefinibile. Ca. 475 a.C. (vaso); 475-450 a.C. (grafito).



ΕΠ ΣΙ

## Tipo 8D

X/+ (segno a croce; alfabetico?)

In questa categoria rientrano tutte i segni a croce incisi e dipinti sui vasi che non possono essere considerati segni casuali. Pur nel dubbio che non si tratti di un segno alfabetico si è scelto di inserire in questo gruppo tutti i reperti che mostrano segni graffiti volontariamente. Il tipo 8D conta in totale 110 esemplari suddivisi in quattro categorie: dipinti a vernice rossa (I, 27) [graffiti e dipinti a vernice rossa (IA)]; graffiti (II, 58); croci graffite con uno o più tratti (III, 22); altre varianti (IV, 5).

Prevalgono nettamente le FN rispetto alle FR; pochi gli esemplari su v.n., due dei quali ad Adria, che ha restituito anche un frammento a tecnica indefinibile. L'area di diffusione, a parte un caso a Rodi, rimane circoscritta alla penisola italica: in contesto tirrenico abbiamo attestazioni in Etruria (Veio, Tarquinia, Vulci, Cerveteri, Nuceria, *Falerii Veteres*), a Cuma e nella Campania anellenica (Nola, Suessula, Marcina) ed in Sicilia (Gela); sul versante ionico è nota Taranto, mentre in contesto adriatico si registrano esemplari solo ad Adria.

Il Johnston (1979, 207) nota che questo contrassegno compare anche in altre parti dei vasi: è molto probabile che come nel caso del tipo 18C, anche questo segno fungesse da promemoria di prenotazione/ordine/vendita per il vasaio; il suo utilizzo si protrasse maggiormente nel tempo venendo in seguito a contraddistinguere anche la ceramica di produzione non greca.

Cronologia: 550-400 a.C.

### Variante II

*Segno a croce, graffito.*

Prevalentemente tali sigle compaiono su ceramica a FN (anfore, *neck amphoras*, *oinochoai*, anfore tipo B, *pyxides*, *hydriai*, coppe, *pelikai*, *lekythoi*) e provengono da località in buona parte localizzabili (Rodi, Veio, Vulci, Cerveteri, Tarquinia, Suessola, Cuma, Gela) venendo datate alla seconda metà del VI a.C. (Johnston 1979, 8D, II, nrr. 20-48\* = Johnston, *Addenda* 2006, 8D, II, nrr. 20-48a); non meno imponente la messe di graffiti su vasi a FR (anfore tipo A, piatti, coppe, crateri a colonnette, *stamnoi*, *skyphoi*, *oinochoai*), prevalentemente localizzabili (Vulci, Cerveteri, Nola) e databili alla prima metà del V a.C. (Johnston 1979, 8D, II, nrr. 49-62\* = Johnston, *Addenda* 2006, 8D, II, nrr. 49-62); a questi si aggiungono gli esemplari su ceramica a v.n., un *psykter* (510-500 a.C.) e un piatto (ca. 450 a.C.) e i nostri due esemplari adriesi (ciotola, tipo *outturned rim*; *kylix*, tipo *vicup*), a cui se ne aggiunge un altro visto dal Johnston ma ora irreperibile (*skyphos*, tipo indeterminabile); è noto anche un vaso a tecnica indefinibile (*kylix*, tipo *acrocup*) e numerosi sono i vasi attualmente perduti inseribili in questo gruppo. Ad Adria si conoscono vari esemplari di ciotole (tipo *outturned rim*) a v.n. con anfore dipinte (oltre a Adria TM 67: I.G. 9234 = C 119 n; I.G. 15432 = C 120 n; I.G. 15433 = C 117 n; I.G. 15434 = C 116 n + A 2081(7) n; 15435; vd. Ascari Raccagni c.d.s., nrr. 1345-1350): solo in due casi i dipinti sono abbinati alla sigla 8D, II (Adria TM 67; Adria TM p 21).

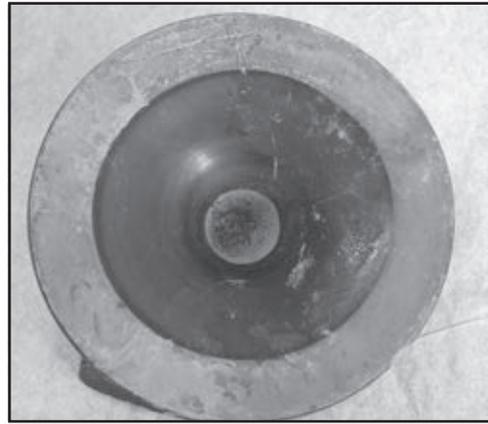
**Adria TM 65 (= Adria TM 23)** [MAN AD I.G. 15335; Collezione Bocchi, Ce 23 (n)].

Frammento (piede) di *kylix* (tipo *acro-cup*), h. 2; Ø 4,9 (piede); tecnica indefinibile.

500-475 a.C. ca. (vaso); ca. 450 a.C. (graffito)



**Adria TM 66** [MAN AD I.G. 15306; Collezione Bocchi, Ce 76 (n): “sull’orlo giallo sotto il piede di patera nera” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo *vicup*) a vernice nera, h. 3,8; Ø 6,8 (piede). Sul battente del piede lungo il bordo nella fascia risparmiata dalla vernice nera, una sigla commerciale (8D, II) abbinata ad una linea, graffiti (dopo la cottura); lettere: 0,8. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 76 n (I-II Stesura); Schöne 1878, nr. 598, tav. XXI.29; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 356; cf. Johnston 1979, 8D, II; Johnston, *Addenda* 2006, 8D, II.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
475-450 a.C. (vaso e graffito).

**Adria TM 67** [MAN AD I.G. 9235; Collezione Bocchi, Ce 26 (n): “sotto piede di vase gialliccio e nero” (segue disegno del graffito n.d.r.)]. Effigiata in campo giallino un’anfora nera ed a lato, pure nel fondo giallino. Internamente è effigiata una specie di ruota nera con quattro raggi sul fondo gialliccio come al nr. 8”]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, vasca) di ciotola (tipo *outturned rim*) a vernice nera, h. Ø 7,6 (piede). Sul fondo centrale



esterno è presente un’anfora a *silhouette* nera; sul fondo della vasca è disegnata una ruota a quattro bracci a vernice nera in un disco a risparmio. Sotto il piede una sigla commerciale (8D, II) graffita (dopo la cottura); lettere: 2,3. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 26 n (I-II Stesura); Schöne 1878, nr. 557, tav. XX.22 (che lo cataloga erroneamente come Ce 8 n); Johnston 1979, 8D, II, nr. 64; Johnston, *Addenda* 2006, 8D, II, nr. 64; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1346.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

425–400 a.C. (vaso e graffito).

#### *Esemplari perduti*

**Adria TM p 14** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 39 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *skyphos* (tipo indeterminabile) a vernice nera (Johnston).



*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “vasetto nero, manca il labbro ed il manico. Sotto, in campo giallo” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un segno a croce (8D, II).

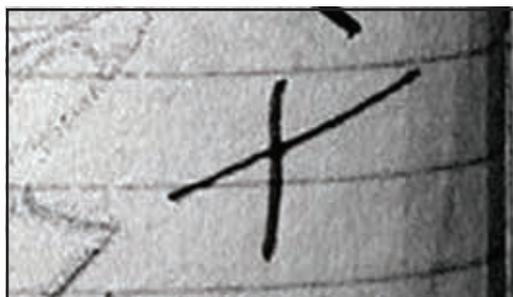
*Catalogo Bocchi*, Ce 39 n (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 556, tav. XX.21; Johnston 1979, 8D, II, nr. 65; Johnston, *Addenda* 2006, 8D, II, nr. 65.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

450–400 a.C. (Johnston).

Il Johnston classifica il frammento come appartenente ad uno *skyphos* a vernice nera: sembra che durante il suo sopralluogo lo studioso abbia potuto prendere visione del pezzo attualmente perduto e fornirne una descrizione.

**Adria TM p 15** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 10 (r)]; scavi 1878–1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco).



*Catalogo Museo Civico*: “frammento piatto nero su cui” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un segno a croce (8D, II).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 10.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

**Adria TM p 16** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 17 (r)]; scavi 1878–1879 (marzo 1879), Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest, buca verso l’ospedale; profondità: m 2,30 ca.

*Catalogo Museo Civico*: “orlo vasetto nero, bella vernice, resto di manico orizzontale: all’interno dopo cottura” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un segno a croce (8D, II).  
*Catalogo Museo Civico*, Ce 17; Bocchi (E.A.) 1879a, 218.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.



**Adria TM p 17** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 31 (r)]; scavi 1878-1879, fondo Lodo, località ‘la Bettoia’ (“Da Califfi”); acquistato per il Museo Civico nel 1880.

*Catalogo Museo Civico*: “frammento piccolo di vase nero, nella parte concava” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un segno a croce (8D, II).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 30.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.



**Adria TM p 18** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 97 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti.

*Catalogo Bocchi* (I Stesura): “fondo piatto in cui nella parte interna” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un segno a croce (8D, II).

*Catalogo Bocchi*, Ce 97 (I Stesura).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.



**Adria TM p 19** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 18 (r)]; scavi 1878-1879 (marzo 1879), Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest, buca verso l’Ospedale; profondità: 2,30 m ca.

*Catalogo Museo Civico*: “frammentino a vernice nera: segni leggerissimi all’esterno” (segue disegno del graffito n.d.r.).

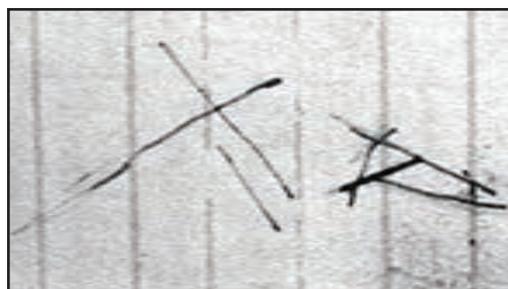
Sotto il piede un segno a croce (8D, II).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 18.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.



**Adria TM p 20** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 25 (r)]; dalla Raccolta Raulich; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti; il Bocchi fornisce le misure, h. 5,2; Ø 13 (piede?). *Catalogo Museo Civico*: “tazza a piede corto, quasi perfetta ben conservata assai bella con fregio impresso a fiori e lineette



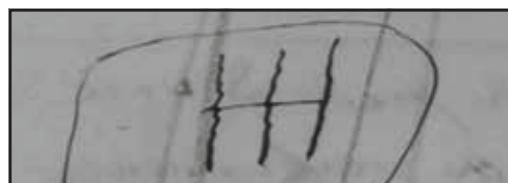
nel fondo interno due manichi ed all'esterno sul lato e nel fondo esterno” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un segno a croce (8D, II) abbinato ad altri segni casuali.

*Catalogo Museo Civico*, Ce 25.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

**Adria TM p 21** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 8 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Potrebbe trattarsi di un frammento di piede di ciotola (tipo *outturned rim*) a vernice nera (cf. Adria TM 67).



*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “piede di vase. Sotto è effigiata in nero un'anfora, in mezzo alla quale è graffito scabramente (segue disegno del graffito n.d.r.). Nell'interno è effigiata pure in nero una ruota con quattro raggi a croce”.

Sotto il piede un segno a croce (8D, II) abbinato ad altri segni verticali.

*Catalogo Bocchi*, Ce 8 (I-II Stesura); Schöne 1878, 145, nr. 603, tav. XX.2 (che non lo riconosce come Ce 8); Johnston 1979, 8D, II, nr. 64; Johnston, *Addenda* 2006, 8D, II, nr. 64; cf. Adria TM 67.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

425-400 a.C. (vaso e graffito; cf. Adria TM 67).

## Gruppo E

### Tipo 9E (Mappa 19)

AP

Presenta una delle più alte percentuali di varianti, annoverandone ben quindici: ad Adria è attestato solo un tipo (IV), che vanta tuttavia numerosi esemplari. I vasi a FN contrassegnati da questa sigla sono i più numerosi, sebbene anche quelli a FR siano ben rappresentati; pochi ma significativi i frammenti a v.n., alcuni da Adria, da dove proviene anche l'unico esemplare a tecnica indefinibile. L'area di diffusione è piuttosto ampia e trova la sua massima concentrazione in ambito italiota: infatti a parte alcune attestazioni in contesto egeo (Marion di Cipro) e pontico (Bisanzio),

numerosissimi sono gli esemplari sul versante tirrenico, in particolare in Etruria (Vulci, Cerveteri, Tarquinia, Gravisca, Populonia, *Volsinii Veteres*), ma anche a Cuma, Napoli e nella Campania anellenica (Nola, Suessola, Capua) e in Sicilia (Lipara, Gela); più numerose del solito le attestazioni in contesto ionico a Taranto, in Peucezia (Ruvo e Altamura) e in Daunia (Foggia); infine sul versante adriatico si registrano esemplari a Bologna, Spina e ad Adria.

Secondo Johnston (1979, 212-213) la massiva diffusione della sigla – in assoluto la più attestata in contesto mediterraneo – è la prova dell'alto numero di nomi propri iniziati con  $\Lambda\rho$ -/ $\Lambda\rho$ 1-. La scelta di inserire questo tipo nel gruppo E è determinata dal fatto che il numero di sigle dipinte sotto il piede dei vasi con vernice nera – la stessa impiegata per i vasi – è significativa.

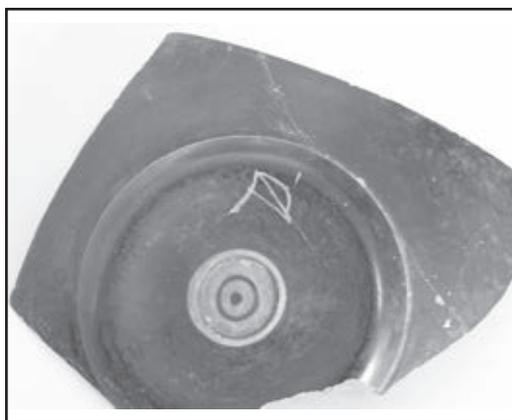
Cronologia: 550-400 a.C.

#### Variante IV

*Sigla in legatura con rho privo di codolo.*

Molto numerosi gli esemplari sia dipinti sia graffiti, soprattutto su ceramica a FN (*hydriai*, anfore tipo A, B, *lekythoi*, *neck amphoras*, *oinochoai*, coppe, *stamnoi*), molti dei quali localizzabili (Tarquinia, *Volsinii Veteres*, Vulci, Taranto, Gela, Bologna, Spina) e che coprono un ampio arco cronologico (530-475 a.C.; Johnston 1979, 9E, IV, nrr. 11-46 = Johnston, *Addenda* 2006, 9E, IV, nrr. 11-46); minori le attestazioni su ceramica a FR (*neck amphoras*, *lekythoi*, *pelikai*, anfore tipo A), prevalentemente da Vulci, Nola e Gela e databili alla prima metà del V a.C. (Johnston 1979, 9E, IV, nrr. 47-53 = Johnston, *Addenda* 2006, 9E, IV, nrr. 47-53a); per quanto riguarda la ceramica a v.n., a parte una *kylix* (tipo C) tardo-arcaica da Spina (Johnston, *Addenda* 2006, 9E, IV, nr. 55a), gli altri esemplari sono tutti da Adria (*stemless cup*, tipo *bevelled foot*; *olpe*, tipo *small, banded*; coppa su piede, tipo *convex and small*), a cui se ne aggiunge uno a tecnica indefinibile (*cup-skyphos*).

**Adria TM 68** [MAN AD I.G. 15349; Collezione Bocchi, Ce 5 (n): “patera o calice nero: terra e vernice assai fina. Sotto” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *stemless cup* (tipo *bevelled foot*) a vernice nera, h. 3,6; Ø 6 (piede). Sul fondo esterno sigla commerciale (9E, IV) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale obliqua discendente a destra (A); lettere: 1-1,2. Vidi (2008).



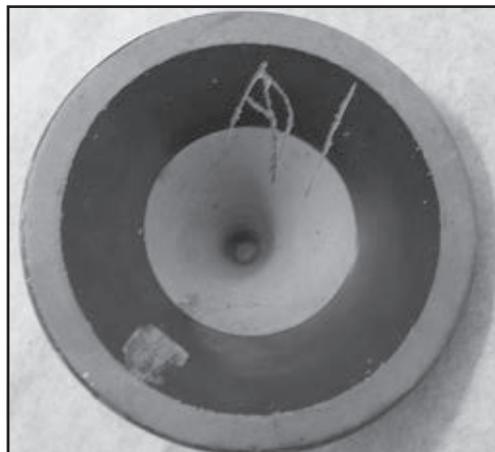
*Catalogo Bocchi*, Ce 5 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 572, tav. XXI.3; Hackl 1909, 36, XXXVIII, nr. 350; Johnston 1979, 9E, IV, nr. 55; Johnston, *Addenda* 2006, 9E, IV, nr. 55; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1166.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

500–480 a.C. (vaso e graffito).

AP

**Adria TM 69** [MAN AD I.G. 15525; Collezione Bocchi, Ce 47 (n): “piede di vase nero con stiscia gialla: graffiture parte sul fondo nero e parte sul giallo” (segue disegno del graffito, n.d.r)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, stelo) di coppa su piede (tipo *convex and small* o tipo con labbro convesso) a vernice nera, h. 2,5; Ø 6 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (9E, IV) e un’asta verticale, forse un numerale; *alpha* con barra centrale discendente verso destra (**A**); *rho* con tratto verticale allungato in basso; lettere: 0,8. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 47 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 573, tav. XXI.4; Hackl 1909, 37, XLII, nr. 366; Johnston 1979, 9E, IV, nr. 54; Johnston, *Addenda* 2006, 9E, IV, nr. 54; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1543.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

470 a.C. (vaso e graffito).

AP I

**Adria TM 70** [MAN AD I.G. 15394; Collezione Bocchi, Ce 64 (n): “mezzo piede nero” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, fondo della vasca) di *cup-skyphos*, h 2,6; Ø 10,4; tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (9E, IV) seguita da tre numerali, un’asta verticale, un *pi* e un’altra asta verticale; *alpha* con secondo tratto esterno allungato e barra centrale obliqua discendente a destra (**A**); *pi* con terzo tratto più corto



(Γ); *rho* con occhio triangolare (P); lettere: 0,5. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 64 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 574, tav. XXI.5 (che lo classifica erroneamente come Ce 46); Hackl 1909, 37, XLII, nr. 367; Johnston 1979, 9E, IX, nr. 74; Johnston, *Addenda* 2006, 9E, IX, nr. 74; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1292.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

500-475 a.C. (vaso e graffito).

AP I Π I

Secondo il Johnston questo TM rientrerebbe nel sottogruppo IX, caratterizzato dall'associazione di *alpha* e *rho* (con codolo, R) in legatura e I; tuttavia qui il *rho* è chiaramente privo di codolo (P), per cui sembra più opportuno l'inserimento di questo esemplare nella variante IV. Avremmo quindi la sigla più il numerale (sistema acrofonico attico) composto da Π (*pente*) e due segni di unità, uno prima e uno dopo (7).

**Adria TM 71 (= Adria TM 40)** [MAN AD I.G. 15106; Collezione Museo Civico, Ce 1 (r)].

Frammento (piede) di *olpe* (tipo *small, banded*) a vernice nera, h. 11,3; Ø 3,8 (piede).

Ca. 500 a.C. (vaso); 500-475 a.C. (grafito)



HE AP

**Tipo 10E (Mappa 20)**

ME

Si presenta in sei diverse varianti, due delle quali attestate ad Adria (I, III). Gli esemplari a FN prevalgono nettamente, mentre si limitano a tre quelli a FR; tre i frammenti a v.n. di cui uno da Adria, dove è noto anche un esemplare a tecnica indefinibile; a questi si dovrebbe aggiungere un frammento di anfora da trasporto attribuibile al gruppo 'ionio-corinzio' o al tipo 'corinzio B' (VI a.C.?) rinvenuta a San Basilio: per l'edizione vd. Sacchetti 2009, 47-49, nr. 6. L'area di diffusione rimane circoscritta alla penisola italiana, fatta eccezione per due attestazioni dalla Grecia continentale (Atene, Corinto): in contesto tirrenico abbiamo esemplari in Etruria (Tarquinia, Vulci, *Volsinii Veteres*) e nella Campania anellenica (Nola); sul versante ionico è nota Taranto, mentre in contesto adriatico si registrano sigle ad Adria, San Basilio e a Bologna.

Johnston (1979, 213) esordisce affermando che questo tipo, così come il 9E, presenta grandi affinità con il gruppo B, se si fa eccezione per la variante II (dipinta), riconducibile solo a vasi realizzati dai Pittori del *Leagros Group*, dove si può supporre la stessa mano per tutte le sigle inserite ancora in bottega. Lo studioso propende per intendere *my/epsilon* come acronimo di un nome proprio, considerando improbabile l'ipotesi avanzata da Amyx (1958, 198, nr. 79) di interpretare ME come μεγάλοι, attributo legato alla dimensione della partita di vasi (vd. Johnston 1979, 10E, III, nr. 21). Nel caso dell'anfora da trasporto trovata a San Basilio il monogramma potrebbe essere inteso come l'abbreviazione di μετρητής, unità di misura corrispondente a 12 *choes*, o, più probabilmente, alludere al tipo di merce contenuta, miele (μέλι) o vino aromatizzato con miele (μελιτίτης οἶνος o μελίχρους οἶνος): cf. Sacchetti 2009, 49<sup>10</sup>.

Cronologia: 550-400 a.C.

#### Variante I

*Lettere in legatura da sole o con altri TM o segni.*

Numerosi gli esemplari, sia graffiti sia dipinti, in particolare su ceramica a FN (anfore tipo A, B, *oinochoai*, *lekythoi*, *cup-skyphoi*, *neck amphoras*) in buona parte localizzabili (Atene, Vulci, Tarquinia, *Volsinii Veteres*, Taranto, Bologna) e sono tutti databili alla seconda metà del VI a.C. (Johnston 1979, 10E, I, nrr. 1-10 = Johnston, *Addenda* 2006, 10E, I, nrr. 1-10); è noto un solo esemplare a FR, un vaso da Nola del Pittore *Charmides* (475-450 a.C.; Johnston 1979, 10E, I, nr. 11 = Johnston, *Addenda* 2006, 10E, I, nr. 11); ad essi si aggiunge un frammento di coppa a v.n. di contesto italiota (450-400 a.C., Johnston 1979, 10E, I, nr. 12 = Johnston, *Addenda* 2006, 10E, I, nr. 12) e da Adria una coppa su piede (tipo *convex and small*); è probabile che il graffito visibile su un'anfora da trasporto rinvenuta a San Basilio, attribuibile al gruppo 'ionio-corinzio' o al tipo 'corinzio B' (VI a.C.?), vada interpretato come un esemplare della variante I con andamento retrogrado (Sacchetti 2009, 47-49, nr. 6).

**Adria TM 72** [MAN AD I.G. 15507; Collezione Museo Civico, Ce 30 (r): "frammento d'orlo di fondo di tazza, sull'esterno rimane" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; scavi 1878-1879, fondo Lodo, località 'la Bettola' ("stagione preromana"). Frammento (piede) di coppa su piede (tipo *convex and small*) a vernice nera h. 1,3; Ø 6,6 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (10E, I) graffita (dopo la cottura): l'asta verticale dell'*epsilon* corrisponde ad uno dei tratti esterni obliqui del

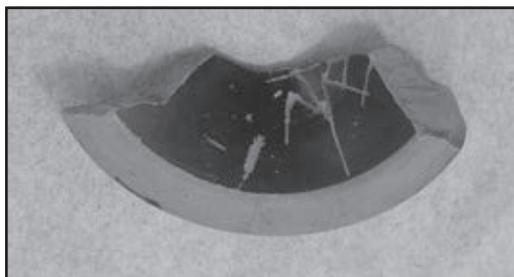
<sup>10</sup> Si è scelto di non inserire una scheda epigrafica dell'anfora non avendo potuto operare un'analisi autoptica del graffito, che sembra inseribile nella variante I del tipo 10E: al monogramma retrogrado è associata un'asta verticale, probabile indicatore di unità, a cui forse facevano seguito altri segni alfanumerici che alludevano alla quantità del prodotto; per l'edizione e un esaustivo commento che prende in considerazione tutte le possibili interpretazioni del graffito si rimanda a Sacchetti 2009, 47-49, nr. 6; per le differenti funzioni dei *trademarks* su anfore da trasporto rispetto a vasi di limitate dimensioni vd. *infra*, 243-252, part. 247 e n. 35.

*my* a quattro tratti (**M**); lettere: 0,8-1. Vidi (2008).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 30; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1525; cf. Johnston 1979, 10E, I; Johnston, *Addenda* 2006, 10E, I.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni.

520-500 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).



**ME**

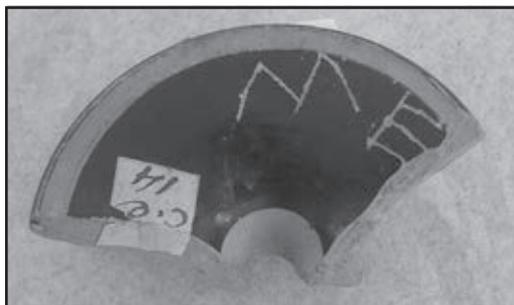
### Variante III

*Lettere non in legatura, prevalentemente da sole.*

Gli esemplari non sono molto numerosi: abbiamo un solo caso dipinto (scrittura retrograda) su un cratere a colonnette a FN (530-520 a.C., Johnston 1979, 10E, III, nr. 16 = Johnston, *Addenda* 2006, 10E, III, nr. 16); le restanti testimonianze su vasi a FN sono sempre graffite (anfore tipo A, *hydriai*, *lekythoi*, crateri a colonnette) e solo un vaso è localizzabile (Vulci, Pittore di *Euphiletos*, 530-520 a.C., Johnston 1979, 10E, III, nr. 19 = Johnston, *Addenda* 2006, 10E, III, nr. 19), mentre gli altri appartengono a collezioni e sono databili al 540-530 a.C. (Johnston 1979, 10E, III, nr. 17, 17a, 18 = Johnston, *Addenda* 2006, 10E, III, nr. 16). È noto invece un solo esemplare a FR, un cratere a colonnette (Pittore di *Hephaistos*, ca. 490 a.C., Johnston 1979, 10E, I, nr. 21 = Johnston, *Addenda* 2006, 10E, I, nr. 21); il nostro adriese è invece a tecnica indefinibile (*kylix*, tipo *vicup*).

**Adria TM 73** [MAN AD I.G. 15334; Collezione Bocchi, Ce 14 (n): “mezzo piede di vasetto nero lucidissimo” (segue disegno del graffito n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo *vicup*), Ø 6,6; h 1,8 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede, una sigla commerciale (10E, I); *epsilon* con asta verticale prolungata verso l'alto; *my* a quattro tratti (**M**); lettere: 0,9. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 14 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 546, tav. XX.11; Johnston 1979, 10E, III, nr. 22; Johnston, *Addenda* 2006, 10E, III, nr. 22; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1089.



Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
475–450 a.C. ca. (vaso e graffito).

## ME

### Tipo 14E (Mappa 21)

Si presenta in quattro diverse varianti, una delle quali attestata ad Adria (IV). Sono noti esemplari solo a FN; si aggiunge un unico frammento a v.n. da Adria (contrariamente a quanto sostiene il Johnston che lo classifica come “undetermined”), e un esemplare di ceramica non attica a tecnica indefinibile (Gravisca). L’area di diffusione è molto circoscritta perchè si limita alla sola Etruria (Cerveteri, Vulci, Gravisca) in contesto tirrenico e ad Adria sul versante adriatico.

Si tratterebbe di un segno a scaletta chiusa da cui si diparte un altro segno, che, secondo il Johnston (1979, 215), non è necessariamente alfabetico, ma funzionale al conteggio del lotto di vasi; in alternativa potrebbe trattarsi di un *lambda* ionico o etrusco ( $\Lambda$ ).

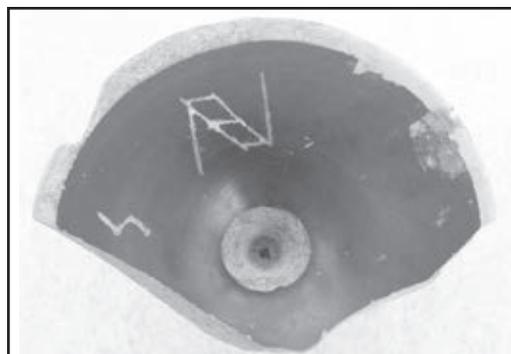
Cronologia: 530–400 a.C.

#### Variante IV

*In questo sottogruppo rientrano quei “marks similar in appearance” assimilabili al tipo 14E: in essi si può inserire anche la sigla adriese, che tuttavia presenta delle significative particolarità (Adria TM 74).*

Pochissimi gli esemplari: una *neck amphora* a FN da Vulci (525–500 a.C. Johnston 1979, 14E IV, nr. 12 = Johnston, *Addenda* 2006, 14E IV, nr. 12), una coppa a v.n. (non attica) da Gravisca (V/IV a.C. Johnston 1979, 14E IV, nr. 13 = Johnston, *Addenda* 2006, 14E IV, nr. 13); il nostro frammento adriese è classificabile come vaso a v.n. (*kylix*, tipo B).

**Adria TM 74** [MAN AD I.G. 15297; Collezione Bocchi, Ce 44 (n): “parte piede vasetto nero - graffitura sul fondo nero” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo della vasca, stelo e piede) di *kylix* (tipo B) a vernice nera, h. 3,8; Ø 8 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (14E, IV), costituita da tre lettere in legatura, *lambda* ionico ( $\Lambda$ ), *epsilon* e *hypylon* (?), abbinata ad un *sigma* a tre tratti ( $\Sigma$ ); *epsilon* con tratti paralleli uguali e obliqui ( $\epsilon$ ); *hypylon* (V); lettere: 1 (*sigma*); 1,3–1,5 (nesso). Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 44 (I-II Stesura); Schöne 1878, 144, nr. 590, tav. XXI.21; Johnston 1979, 14E, IV, nr. 14; Johnston, *Addenda* 2006, 14E, IV, nr. 14; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 347.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Ca. 450 a.C. (vaso e graffito).

Σ ΛΕΥ

Il Johnston inserisce la sigla adriese nel tipo 14E, variante IV, pur essendo notevolmente differente dagli altri esemplari attestati nella categoria (cf. e.g. il frammento da Gravisca Johnston 1979, 14E IV, nr. 13 = Johnston, *Addenda* 2006, 14E IV, nr. 13): lo studioso (1979, 215, 245, nota 4) afferma che la sigla “is probably ΛΕΥ with a non-Attic lambda”.

### Tipo 20E

ΠΕ

Si presenta in tre diverse varianti, una delle quali attestata anche ad Adria (I), dove però è documentato anche un altro sottogruppo, altrove ignoto ma omologabile al tipo (20E variante Adria\*\*). Prevalgono gli esemplari a FN; si conosce un unico frammento a FR, uno a v.n. proveniente da Adria (contrariamente a quanto sostiene il Johnston che lo classifica come “undetermined”) e un paio a tecnica indefinibile, da Adria e Gravisca. L’area di diffusione è molto circoscritta perchè si limita alla sola Etruria (Vulci, Gravisca) in contesto tirrenico e ad Adria sul versante adriatico.

Sebbene sussistano alcuni dubbi sull’esatta identificazione delle lettere di determinati esemplari (*pi/epsilon? lambda/epsilon?*) il Johnston (1979, 217) ritiene sia più plausibile intendere la sigla come *pi* ed *epsilon* in legatura.

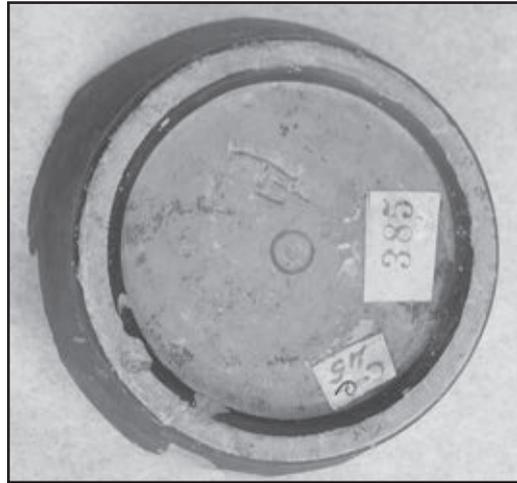
Cronologia: 550–420 a.C.

### Variante I

*Pi ed epsilon sono in legatura.*

Sono noti solo esemplari su vasi a FN (anfore tipo A, B, *neck amphoras, hydriai*), della fine del VI a.C.: ben quattro sono ascrivibili a Vulci (Johnston 1979 20E, I, nrr. 1, 3, 5 = Johnston, *Addenda* 2006, 20E, I, nrr. 1, 3, 5; ora anche Johnston, *Addenda* 2006, 20E, I, nr. 4b), mentre vari sono gli esemplari non riconducibili ad un sito preciso (Johnston 1979 20E, I, nrr. 2, 4, 6 = Johnston, *Addenda* 2006, 20E, I, nrr. 2, 4, 6; ora anche Johnston, *Addenda* 2006, 20E, I, nr. 4a). A questi si aggiunge un frammento di coppa a tecnica indefinibile da Gravisca (Johnston, *Addenda* 2006, 10E, I, nr. 8a). Il Johnston inserisce in questo gruppo due esemplari da Adria considerandoli entrambi a tecnica indefinibile: in realtà alla variante I va ascritto un solo frammento adriese, uno *skyphos* (tipo attico) a v.n. (Adria TM 75); l’altro frammento appartiene invece a 20E variante Adria\*\* (Adria TM 76).

**Adria TM 75** [MAN AD I.G. 15220; Collezione Bocchi, Ce 45 (n): “frammento di vase nero, sotto il piede in fondo rossiccio” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 3,9; Ø 6,8 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (20E, I) seguita da un’asta orizzontale, graffite (dopo la cottura); l’asta verticale dell’*epsilon* corrisponde al terzo tratto del *pi*, ed ha il tratto mediano più corto e staccato; *pi* con tratto verticale allungato verso l’alto; lettere: 0,6 (*epsilon*), 1,1 (*pi*). Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 45 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 563, tav. XX.28; Johnston 1979, 20E, I, nr. 7; Johnston, *Addenda* 2006, 20E, I, nr. 7; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 112.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 475–450 a.C. (vaso e graffito).

ΠΕ -

Dal facsimile dello Schöne sembra che il tratto mediano dell’*epsilon* sia molto allungato, particolare che ha portato il Johnston (1979, 217) a ritenere che si trattasse di un ‘vezzo’ dell’incisore: dall’autopsia risulta che, in realtà, in corrispondenza della lettera c’è un trattino, che non sembra un segno casuale, i cui contorni non sono ben definiti e sono un tutt’uno con la lettera. Johnston (*Addenda* 2006, 20E, I, nr. 7) ipotizza una datazione più alta del graffito (500–475 a.C.), ma il pezzo è sicuramente databile al secondo quarto del V a.C. e di conseguenza anche l’iscrizione (cf. Ascari Raccagni c.d.s., nr. 112).

20E variante Adria\*\*

*Pi, epsilon e rho in nesso, graffite, con altre lettere abbinata.*

Il Johnston inserisce nel gruppo I quella da noi considerata una variante locale in quanto composta da tre lettere: nel suo catalogo solo la variante II contempla l’unione di ΠΕ con un unico altro segno alfabetico (*kappa*). L’esemplare adriese è a tecnica indefinibile (*kylix*, tipo C).

**Adria TM 76** [MAN AD I.G. 15323; Collezione Bocchi, Ce 68 (n): “piede nero ben lucido da una parte dall’altra” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e

luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C), h. 2,2; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede due graffiti (dopo la cottura), di cui uno commerciale (20E, variante Adria\*\*) associato ad una lettera tonda, lettere: 0,8-1,3; Ø, 0,7. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 68 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 564, tav. XX.29; Johnston 1979, 20E, I, nr. 8; Johnston, *Addenda* 2006, 20E, I, nr. 8; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 504. cagni c.d.s., nr. 504.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 475-450 a.C. (vaso e graffito).



πρε ○

### Tipo 24E

πΥ

Si presenta in una sola variante sia dipinta sia graffita (vd. infra). L'area di diffusione copre sia il versante tirrenico con l'Etruria (Vulci, Cerveteri, area di Viterbo) e la Sicilia (Gela), mentre quello adriatico è testimoniato da Bologna, Spina ed Adria. La sigla è composta dalle lettere *pi* ed *hypsilon*: il Johnston (1979, 219, 246, n. 2) non esclude si tratti dell'abbreviazione del nome di un vaso o parti di esso, quale πύξις, πύνδαξ (fondo) o πύελος (recipiente).

Cronologia 550-400 a.C.

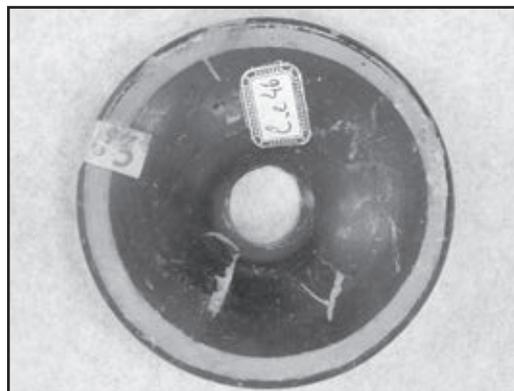
#### Variante I

*Pi e hypsilon non compaiono mai in legatura.*

Prevalgono gli esemplari su ceramica a FN (anfore tipo A, B, *neck amphoras*, *oinochoai*, *hydriai*), alcuni con sigle dipinte (Johnston 1979, 24E, nr. 1 = Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 1, 1a, 1c), della seconda metà del VI a.C., altri con sigle graffite, prevalentemente da Vulci (*Leagros Group*, Johnston 1979, 24E, nrr. 2-4 = Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nrr. 2-4; cf. una *neck amphora* dalla stessa Vulci, del Pittore di Londra B272, Johnston 1979, 24E, nr. 7 = Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 7), ma anche da Cerveteri (fine VI a.C., Johnston 1979, 24E, nr. 6 = Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 5b, 6) e da Bologna (Bottega del Pittore di Atena, Johnston 1979, 24E, nr. 8 = Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 8), oltre che da collezioni non precisamente riferibili a siti specifici (fine VI a.C., Johnston 1979, 24E, nr. 5 = John-

ston, *Addenda* 2006, 24E, nrr. 1b, 5, 8a). È noto un solo esemplare su ceramica a FR (*pelike*) dall'Etruria (area di Viterbo, Pittore di *Euphronios*, 520-500 a.C., Johnston 1979, 24E, nr. 10 = Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 10), mentre tra i reperti a tecnica indefinibile rientrano tre esemplari, una tazza (450 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 11), uno *skyphos* da Gela (450-400 a.C. Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 12) e un'altra tazza da Spina (Johnston, *Addenda* 2006, 24E, nr. 13), a cui si va ad aggiungere il nostro esemplare adriese (*kylix*, tipo C) – non tenuto in considerazione dal Johnston –, che si distingue dagli altri perché sinistrorso.

**Adria TM 77** [MAN AD I.G. 15319; Collezione Bocchi, Ce 46 (n): “piede di vaso nero - graffiti molto scabre” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C), h. 2,7; Ø 7,8 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede due graffiti (dopo la cottura), una sigla commerciale (24E, I) sinistrorsa e, sul bordo risparmiato, un altro segno probabilmente casuale; *hypsilon* con secondo tratto che si innesta a un quarto dell'altezza dell'altro (Y); *pi* con secondo e terzo tratto resi da un unico tratto tondeggiante; lettere: 1,2 (*hypsilon*), 2 (*pi*). Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 46 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 561, tav. XXI.5; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 486; cf. Johnston 1979, 24E; Johnston, *Addenda* 2006, 24E, part. nrr. 11-13.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 480-450 a.C. (vaso e graffito).

← ΠΥ

## Gruppo F

### Tipo 23F ENΘHMATA

Si presenta in due diverse varianti, solo una (I) nota ad Adria. Il numero di esemplari a FR e a FN è equivalente (tra questi ultimi si annovera anche il nostro adriese); è noto un solo esemplare a v.n. (Gravisca). L'area di diffusione non è molto ampia: in contesto tirrenico troviamo questa sigla solo in Etruria (Tarquinia, Gravisca), nella Campania anellenica (*Caudium*, *Saticula*) e in Sicilia (Vassallaggi, Selinunte), mentre in area adriatica è nota solo ad Adria.

Il fatto che tutte le varianti non siano in legatura e che la variante II costituisca l'abbreviazione di ἐνθήματα non consente, secondo il Johnston, di mettere in relazione con il 5A (EY/ET/EM) o con il 9B (vd. supra, 169-170).  
Cronologia: 550-400 a.C.

#### Variante II

*Abbreviazione del neutro plurale ἐνθήματα (EN).*

Prevalgono gli esemplari su vasi a FN, in cui rientra anche il nostro frammento adriese: abbiamo una sigla dipinta (*neck amphora*, Pittore di *Amasis*, Johnston 1979, 23F, II, nr. 4 = Johnston, *Addenda* 2006, 23F, II, nr. 4) e due graffiti, uno da Tarquinia (*neck amphora*, *Leagros Group*, 520-510 a.C., Johnston 1979, 23F, II, nr. 5 = Johnston, *Addenda* 2006, 23F, II, nr. 5), l'altro da collezione (*neck amphora*, 510 a.C., Johnston 1979, 23F, II, nr. 6 = Johnston, *Addenda* 2006, 23F, II, nr. 6). Due gli esemplari su vasi a FR, un cratere a colonnette da Selinunte (*Boreas Group*, Johnston, *Addenda* 2006, 23F, II, nr. 6b) e un cratere a campana da Napoli (Pittore di Erbach, Johnston 1979, 23F, II, nr. 7 = Johnston, *Addenda* 2006, 23F, II, nr. 7). Infine si segnala un graffito su ceramica a v.n. da Gravisca (coppa, fine VI a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 23F, II, nr. 6a).

**Adria TM 78** [s. nr. inv.; Collezione Bocchi, Ce 105 (n): "frammento di bella vernice nera con linea esterna gialla: nell'interno" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *kylix* a FN (tipo non definibile), h. 2,5; Ø 3 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (23F, II); *ny* con secondo e terzo tratto più corti che si fondono in un'unica linea curva (*ℵ*); lettere: 0,5. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Ce 105 (I Stesura); cf. Johnston 1979, 23F, II; Johnston, *Addenda* 2006, 23F, II.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

525-500 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).



EN

**Tipo “Athenian Agora”**  
**ΔΗ (alfabeto milesio).**

Il tipo ΔΗ, con lettere in legatura, sembrerebbe l'abbreviazione di δημόσιον: esso non è contemplato nel catalogo del Johnston, anche se potrebbe essere considerato l'evoluzione grafica del tipo 7B, ΔΕ (vd. supra, 168-169). Lo studioso (1979, 195) si era infatti interrogato sulla possibilità che 7B fosse un marchio indicante la proprietà del *demos*, rigettandola e preferendo la soluzione dell'acronimo di uno o più nomi propri; cf. anche Johnston, *Addenda* 2006, 75 e infra, 268-269.

Si nota l'uso del segno Η per rendere il suono *e* lungo e non più l'aspirazione, che denota il passaggio all'uso dell'alfabeto milesio. Gli unici confronti epigrafici si hanno ad Atene, cf. Agora XXI, Fb 1-3; SEG XXVIII, 1978, 26.

Cronologia: dopo il decreto di Euclide (403 a.C.)

**Adria TM 79** [MAN AD I.G. 15600; Collezione Bocchi, Ce 17 (n): “frammentino di piede di vase nero in fondo gialliccio” (segue disegno dell'iscrizione, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (fondo della vasca) di forma aperta, h. 4,5; l. 2,3; tecnica indefinibile. Una sigla commerciale graffita (dopo la cottura); lettere, 0,8. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura), Ce 17; Schöne 1878, 144, nr. 575, tav. XXI.6; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1675; cf. Agora XXI, Fb 1-3.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

V/IV a.C. (vaso); post 403 a.C. (graffito).

ΔΗ

1 δη(μόσιον)?

**Tipo ΔΚ**

Lettere non in legatura.

È noto un unico esemplare adriese su uno *skyphos* a FN (tipo *Hermogenean*).

Cronologia: ca. 500 a.C.

**Adria TM 80** [MAN AD I.G. 22472; Collezione Bocchi, A 61 (n), Ab 1 (n): “½ Skyphos con due figure d'ancelle con viso muliebre bianco ed una d'uomo in atto

d'ascoltarle. Graffite sotto il piede del vase a figura nera in campo chiaro” (segue disegno del graffito, n.d.r.); scavi 1809 (27 maggio); profondità: 10 piedi adriensi (= 4 m). *Skyphos* a FN (tipo *Hermogean*), parzialmente ricomposto a partire da più frammenti solidali, h. 6,7, l. 5,2; Ø 10-12. Su di un lato restano due sirene di profilo a destra, di fronte ad una figura maschile ammantata a lato dell'attacco dell'ansa; sull'altro lato resta solo la parte inferiore di una sirena di profilo a destra, a lato dell'attacco dell'ansa. Sotto il piede una sigla commerciale (tipo ΔK) graffita (dopo la cottura); *delta* con tratto orizzontale lievemente incurvato e prolungato a destra fino a toccare l'asta verticale della lettera successiva; *kappa* con tratti obliqui allungati; lettere: 0,8. Vidi (2009).



Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, A 61, Ab 1 (I-II Stesura); Schöne 1878, 54, nr. 108; 142, nr. 524, tav. XIX.15; Bonomi, *CVA Adria* 2, 31-32, tav. 31, nr. 6 (solo fr. Ab1, A61).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Bonomi.  
520-510 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

ΔK

### Tipo KP

*Kappa* e *rho* non sono in legatura; *rho* privo di codolo.

Sono noti solo gli esemplari di Adria, uno a FN (*kylix*, tipo *stemless*), uno su ceramica a v.n. (*kylix*, tipo *Top Band Cup*).

Cronologia: 500-475 a.C.

**Adria TM 81** [MAN AD I.G. 22790; Collezione Bocchi, Ce 11 (n): “avente nell'interno” (segue disegno del graffito, n.d.r.); circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (vasca con piede) di *kylix* (tipo *stemless*) a FN, h. 2,3; Ø 6,6. All'interno del tondello è un *gorgoneion* di tipo 'orrido', con denti e zanne bianchi sovraddipinti, gli occhi cerchiati e uniti alle sopracciglia, tre punti verniciati sulla fronte e grossolanamente graffiti. Sul lato esterno del pie-



de, sigla commerciale (tipo KP) graffita (dopo la cottura): *kappa* con tratto inferiore obliquo allungato. Lettere: 0,8. Vidi (2009).

Pittore non identificabile.

*Catalogo Bocchi*, Ce 11 (I-II Stesura); Schöne 1878, 133, nr. 485, 143, 542, tav. XX.7;

Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 49, nr. 6 (solo *gorgoneion*).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Bonomi.

Ca. 500 a.C. (vaso); 500-475 a.C. (graffito).

KP

**Adria TM 82** [MAN AD I.G. 15310; Collezione Bocchi, Ce 71 (n): “lato di fino vasetto a striscia rossiccia e nere; su fondo rossiccio” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (orlo, vasca) di *kylix* (tipo *Top Band Cup*) a vernice nera, h. ca. 4; l. 6,5. Sulla parte esteriore in una striscia bianca, una sigla commerciale (tipo KP) graffita (dopo la



cottura): *rho* con tratto verticale chiuso dall'occhiello; lettere: 0,6-1,4. Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Ce 71 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 543, tav. XX.8; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 361.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

VI-V sec. a.C. (vaso); 500-475 a.C. (graffito).

KP

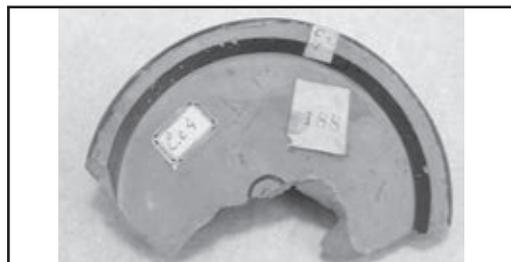
### Tipo A1

Lettere non in legatura.

Sono noti solo gli esemplari di Adria, uno a tecnica indefinibile (*skyphos*, tipo attico), uno su ceramica a v.n. (lucerna).

Cronologia: 475-400 a.C.

**Adria TM 83** [MAN AD I.G. 15232; Collezione Bocchi, Ce 4 (n): “piede di vase” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico), h. 3,5; Ø 7,4 (piede); tecnica indefinibile. Sul fon-



do esterno del piede una sigla commerciale (tipo AI) e dall'altro lato un segno probabilmente involontario, graffiti (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale obliqua discendente a sinistra (A); lettere: 0,7 (segno), 1 (lettere). Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 4 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 521, tav. XIX.12; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 264.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
475-450 a.C. (vaso e graffito).

## AI

**Adria TM 84** [MAN AD I.G. 20804; Collezione Bocchi, Gl 2 (n): “lucerna. Al di sopra vernice nera c.s. (scil. come su ‘vasi etruschi’, ma un po’ meno lucida), manca quasi la metà, restano i due becchi: al di sotto in fondo gialliccio da una parte (disegno del graffito, n.d.r.), dall’opposta (disegno del graffito, n.d.r.). Questa lucerna ha un foro nel mezzo”]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Lucerna (restaurata) con beccucci, a vernice nera (tipo 22B), h 2,3; Ø 8 (piede). Sul fondo una sigla commerciale (a, tipo AI) e una lettera (b, *alpha*) graffite (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale leggermente obliqua discendente a destra (a) e con barra centrale dritta che non tocca uno dei lati esterni (b); lettere: 1,2. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Gl 2 (I-II Stesura); Schöne 1878, 142, nr. 522, tav. XIX.13; Baldassarra in Ascari Raccagni 2012, 138, nr. 30, 145, fig. 1, nrr. 6-7.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

460-430 a.C. (vaso); 450-400 a.C. (graffito)

a AI  
b A

## Tipo XA

Le lettere non sono in legatura.

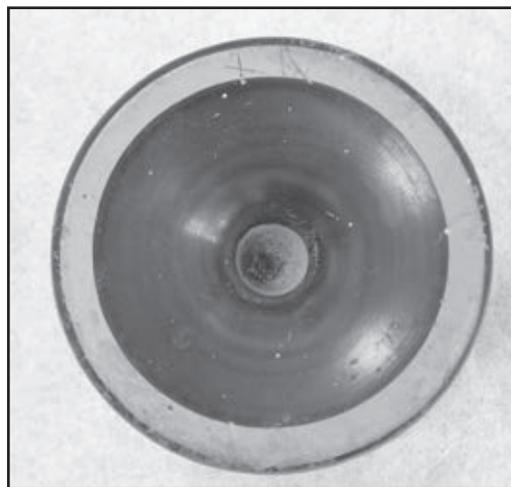
Due gli esemplari noti ad Adria, entrambi su ceramica a v.n. (*kylix*, tipo C).  
Cronologia: 500-450 a.C.

**Adria TM 85** [MAN AD I.G. 15272; Collezione Bocchi, Ce 52 (n): “piede di vasetto nero. Sull’orlo giallo è graffito” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, stelo, fondo della vasca) di

*kylix* (tipo C) a vernice nera, h. 3,5; Ø 6,6 (piede). Sul fondo esterno del piede, lungo il bordo risparmiato dalle vernice, una sigla commerciale (tipo XA) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale obliqua discendente verso destra (A); segno a croce (X); lettere: 0,7-0,9. Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Ce 52 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 559, tav. XX.24; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 320.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne. 480 a.C. ca. (vaso e graffito).

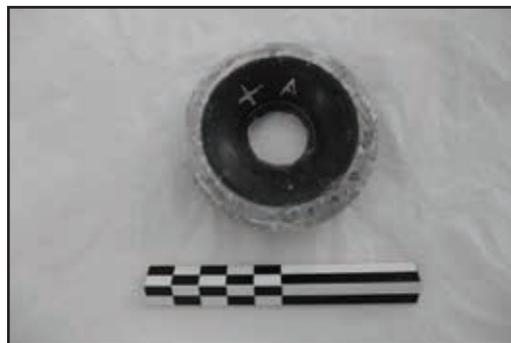


XA

**Adria TM 86** [MAN AD I.G. 15625]; scavi 1938-1939 (25/09/1939), prato dell'Ospedale. Frammento (piede) di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h 1,8; Ø 6,8 (piede). Sul fondo esterno del piede una sigla commerciale (tipo XA) graffita (dopo la cottura); *alpha* con barra centrale obliqua discendente a destra (A); segno a croce (X); lettere: ca. 1. Vidi (2009).

Inedito.

525-500 a.C. (vaso); 500-475 a.C. (graffito).



XA

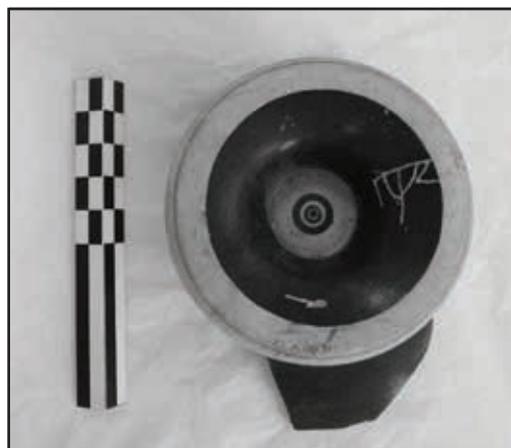
**Tipo ΠΤΥΥ (?)**

Quattro lettere in legatura.

Unico esemplare ad Adria su ceramica a v.n.

Cronologia: 430-400 a.C.

**Adria TM 87** [MAN AD I.G. 15626]; scavi 1938-1939 (25/09/1939), prato dell'Ospedale. Frammento (piede, fondo della vasca) di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h 5; Ø 8,3. Sul fondo esterno del



piede una sigla commerciale graffita (dopo la cottura) costituita da alcune lettere in legatura: *pi* con terzo tratto più corto ( $\Gamma$ ); segno a freccia ( $\Psi$ ); *hypsilon* ( $\nu$ ); lettere: 1,5-2. Vidi (2009).

Inedito.

Ca. 430 a.C. (vaso); 430-400 a.C. (graffito).

$\Pi\nu\Psi\Gamma$ ?

### *Numerali e indicazioni di prezzo*

**Adria TM 88** [MAN AD I.G. 15624]; scavi 1938-1939 (25/09/1939), prato dell'Ospedale. Frammento (piede, fondo della vasca) di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h 3,5;  $\varnothing$  8,2 (piede). Sul fondo esterno del piede alcune lettere graffite (dopo la cottura): *delta* a freccia ( $\Delta$ ); segno a croce ( $\times$ ); due aste verticali; lettere: ca. 2. Vidi (2009).

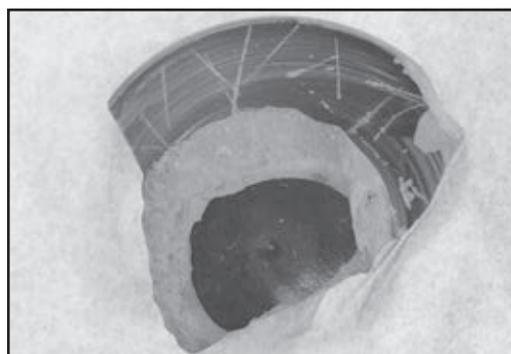


Inedito; cf. Johnston 1979, 13B, V, nr. 28; Johnston, *Addenda* 2006, 13B, V, nr. 28 (= Adria TM 48).

Fine VI sec. a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

$\times \Delta \Pi$

**Adria TM 89** [MAN AD I.G. 15268; Collezione Museo Civico, Ce 32 (r): "frammento di piede di tazza, sull'orlo all'esterno" (segue disegno del graffito, n.d.r); s.n. 610]; scavi 1878-1879, fondo Lodo, località 'la Bettola'. Due frammenti (piede, stelo, fondo della vasca) di piede di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h. 2,2;  $\varnothing$  7 (piede). Sulla parte superiore del piede una sigla di 4 lettere, graffite (dopo la cottura); *delta* a freccia ( $\Delta$ ?) di modulo minore con tratto esterno che fuoriesce in alto e asta verticale costituita da un trattino obliquo; *pi* con tratti verticali di uguale lunghezza e tratto superiore obliquo; due segni a freccia ( $\Psi=\chi$ ); lettere: 1-1,5. Vidi (2008).



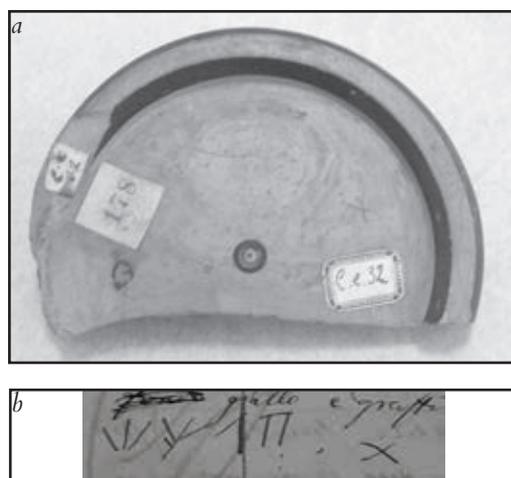
*Catalogo Museo Civico*, Ce 32; Baldassarra, in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 316.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni.

500-480 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

$\Psi\Psi\Delta\Pi$

**Adria TM 90** [MAN AD I.G. 15228; Collezione Bocchi, Ce 32 (n): “frammento di piede di tazza, sull’orlo all’esterno” (segue il disegno del graffito, n.d.r)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico), h. 3,3; Ø 10,8 (piede); tecnica indefinibile. Sul fondo esterno del piede alcune lettere graffite (dopo la cottura): 4 lettere piuttosto evanidi, che il Bocchi (*b*) vedeva e riproduceva come due segni a freccia (Ψ = χ), un *delta* (a freccia Λ?), un *pi*; a destra è chiaramente visibile un segno a croce (tipo 8D, II); lettere: ca 0,5 (Π), 0,9 (Ψ), 1,3 (X). Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 32 (I-II Stesura); Baldassarra, in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 253; cf. Johnston 1979, 8D, II.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. 500–475 a.C. (vaso e graffito).

ΨΨ ΛΠ X

#### *Commento ad Adria TM 88-90*

È possibile che in questo caso il segno indicante l’aspirata gutturale (Ψ/X) non abbia valore di numerale, bensì una funzione ponderale e stia ad indicare un ottavo di obolo (χαλκοῦς). Infatti sembra si debba escludere che il segno indichi le migliaia (χίλιοι), in quanto sarebbe seguito dalle decine (Δ) e dalle unità (Π, Ι), mentre mancherebbero le centinaia (Η). Si deve inoltre escludere che Ψ/X corrisponda a 10, come è attestato da numerose sigle (cf. Johnston, *Addenda* 2006, 17-18), vista la presenza del *delta* a freccia (Λ): Adria TM 88 avrebbe quindi un ottavo di obolo seguito dal numero 15, mentre Adria TM 89-90 avrebbero due simboli di ottavo di obolo associati al numero 15.

**Adria TM 91** [MAN AD I.G. 15101; Collezione Bocchi, Ce 80 (n): “su mezzo piede senza vernice di vasetto nero verniciato” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento di pomello per coperchio d’anfora, h. 4,7; l. 4,1; tecnica indefinibile. Sul lato tondeggiante il segno per la dracma (Ϝ), seguito da una lettera, forse un *rho* retrogrado con occhiello quadrato, entrambi graffiti (dopo la cottura); lettere: 1,8-1,9. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 80 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 5.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
Ca. 500 a.C. (vaso e graffito).

← P †

Sembrirebbe trattarsi di una lettera associata al segno grafico che nel sistema ponderale corrisponde alla dracma (†).

**Adria TM 92** [MAN AD I.G. 15273];  
circostanze e luogo di rinvenimento  
ignoti. Frammento (piede, stelo, vasca)  
di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h. 5,1;  
Ø 6,4 (piede). Sul fondo esterno del pie-  
de iscrizione leggermente a rilievo per  
motivi post-deposizionali: tre lettere  
(due distinte sigle commerciali? 2B, va-  
riante VI e 14B, III?), quattro aste paral-  
lele orizzontali (numerale ?), segno del  
mezzo obolo (C); *alpha* con barra centra-  
le dritta posta a poca distanza dal vertice  
(A); il primo *ny* è molto aperto; lettere:  
0,3-0,5. Vidi (2008).



Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s. nr. 321.  
Facsimile: Ascari Raccagni.  
480 a.C. ca. (vaso); 480-475 a.C. (graffito).

Ν ΑΝ ≡ C

Si tratta dell'unica iscrizione a rilievo del catalogo: i residui post-deposizionali non permettono una lettura chiara e convincente, per cui si è volutamente scelto di inserire il frammento in questa sezione. Le prime tre lettere costituiscono forse due distinte sigle commerciali, già attestate ad Adria: il tipo 14B (variante III), rappresentato dal primo *ny*, e il tipo 2B (variante VI, *alpha* e *ny* non in legatura); per i tipi 2B, VI e 14B, III cf. Johnston 1979 e Joohnston, *Addenda* 2006. A queste seguono quattro linee parallele disposte orizzontalmente (≡), che in determinati casi possono rappresentare delle unità decimali (totale: 40); infine è visibile un segno grafico che potrebbe indicare il mezzo obolo (C). Avremmo quindi le signature dei mercanti associate ad indicazioni di prezzo. Per il valore di 10 attribuito in certe sigle alle aste orizzontali cf. Johnston 1979, 31.

### *Incerti*

In questo gruppo si raccolgono i graffiti che sembrano sigle commerciali, ma non sono chiaramente interpretabili, quando addirittura non inseribili in alcun gruppo per via del cattivo stato di conservazione.

**Adria TM 93\*** [MAN AD I.G. 15466; Collezione Bocchi, Ce 60 (n): “vasetto nero coll’orlo e col piede gialliccio su cui è graffito” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Saliera (tipo *concave wall*) a vernice nera, h. 1,2; Ø 7,4 (piede), integra, con una scheggiatura sul piede. Sul fondo esterno un graffito (dopo la cottura) interpretabile sia come due lettere in nesso (*alpha*, *hypsilon* V? sigla commerciale 19B, I?) sia come un *alpha* etrusco; lettere: 1,7. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 60 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 562, tav. XX.27; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1483; cf. Johnston 1979, 19B, I; Johnston, *Addenda* 2006, 19B, I.

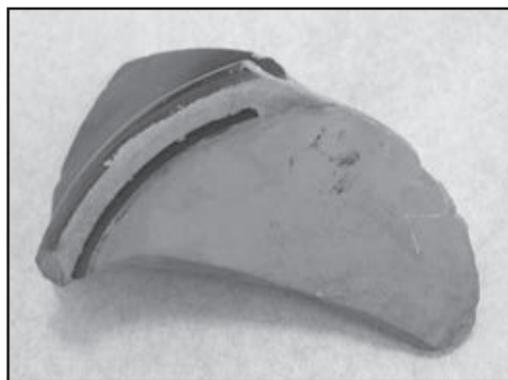
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.

Ca. 450 a.C. (vaso e graffito).

### AX?

Il graffito ha due possibili interpretazioni: potrebbe trattarsi di un *alpha* etrusco o di una sigla commerciale (19B, I?) costituita da *alpha* e segno a croce (X) uniti in nesso in modo che X venga a costituire la barra spezzata dell’*alpha*. Se quest’ultima ipotesi fosse valida, il nostro adriese costituirebbe l’unico esemplare del tipo 19B (I) inciso su ceramica a v.n., contrariamente a quelli già noti che compaiono sempre su ceramica figurata; cf. Johnston, *Addenda* 2006, 19B, I.

**Adria TM 94\*** [MAN AD I.G. 15213; Collezione Bocchi, Ce 84 (n): “mezzo piede di vase a vernice gialliccia (le pareti e l’interno tutto nero). Restavi la graffitura sul gialliccio” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 5,1; Ø 11 (piede). Sul fondo esterno del piede, una o più lettere (sigla commerciale? 14A? 15A? 13B?



10E? 23E?) graffite (dopo la cottura); parte iniziale di *my* a quattro tratti? *lambda* ionico ( $\Lambda$ ) seguito da un'altra lettera (*alpha*? *lambda*? *hypsilon*?); lettere: 0,9. Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Ce 84 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 105.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.

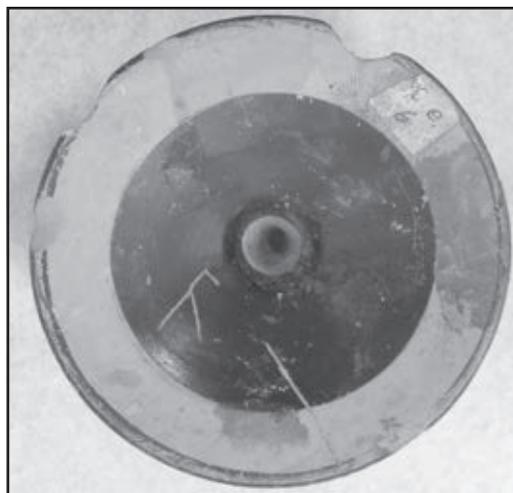
500-475 a.C. (vaso e graffito).

$\text{M}[- - -]?$

1  $\Lambda\text{A}$ ?  $\Lambda\Lambda$ ?  $\Lambda\text{Y}$ ?

Si potrebbe trattare della lettera iniziale di varie sigle: si segnalano i tipi 13B (vd. supra, 179-180), in cui *my* è solitamente seguito da numerali, o 10E (**ME**, vd. supra, 204-207); in alternativa, se si interpretasse la lettera come un *lambda* ionico in legatura con un altro segno, si potrebbe trattare delle sigle 14A ( $\Lambda\text{A}$ ) o 15A ( $\Lambda\text{Y}$ ); cf. Johnston, *Addenda* 2006, 14A, 15A.

**Adria TM 95\*** [MAN AD I.G. 15478; Collezione Museo Civico, Ce 6 (r): “piede di vase giallo e nero splendida vernice. All’interno sull’orlo giallo e sul fondo nero” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco). Frammento (piede, stelo, fondo della vasca) di coppa su piede a vernice nera (tipo *convex and large*), h. 4,6; Ø 7,4. Sul fondo esterno due segni graffiti (dopo la cottura): *a*, un’asta verticale che inizia nella zona verniciata e termina nel bordo a risparmio; *b*, un segno variamente interpretabile come *hypsilon* o come due lettere in legatura, ossia un *lambda* ionico ( $\Lambda$ ) dal cui vertice si diparte un’altra lettera (*gamma*? *hypsilon* a V?); lettere: 1,3; 2,4 (asta verticale). Vidi (2008).



*Catalogo Museo Civico*, Ce 6; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1495.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni.

500-450 a.C. (vaso e graffito).

*a* |  
*b*  $\Lambda\text{Y}$ ?

*b*  $\Upsilon$ ?  $\Lambda\Gamma$ ?

### *Esemplari perduti*

**Adria TM\* p 22** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 103 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Vaso di forma e tecnica indefinibili.



*Catalogo Bocchi* (I Stesura): “frammento di piatto con graffiture” (segue disegno graffito, n.d.r.).

Graffito in lettere greche di incerta lettura (sigla commerciale?): *my* a quattro tratti uguali (M); *iota* o *hypsilon* (V)?

*Catalogo Bocchi*, Ce 103 (I Stesura).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

V a.C.?

[ - - ] MY . [ - - ]

Si potrebbe trattare anche in questo caso del tipo 13B, variante VI, in cui *my* è seguito da *hypsilon* (V) o da un segno di spunta; vedi tipo 13B (supra, 179-180) e cf. Johnston, *Addenda* 2006, 13B, VI, che censisce solo esemplari da Gela su ceramica a FR (anfora, tipo nolano), a v.n. (*oinochoe*) e a tecnica indefinibile (*lekanis*) tutte della prima metà del V sec. a.C.

### 2.3.6. *Singole Lettere (SL)*

Le schede contraddistinte da asterisco riportate qui di seguito potrebbero essere intese sia come lettere greche sia come etrusche.

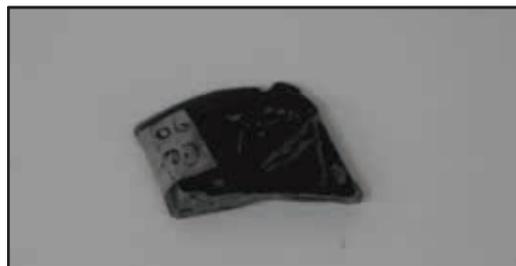
#### *Alpha*

##### **Adria SL\* 1-3**

Circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti; tecnica indefinibile; sul fondo esterno del piede graffito (dopo la cottura) un *alpha* con barra centrale obliqua discendente a sinistra (A).

**Adria SL\* 1** [MAN AD I.G. 15602; Collezione Bocchi, Ce 90 (n): “Frammentino rossiccio su cui” (segue disegno del graffito n.d.r.)]. Frammento di forma aperta, h. 2,8; l. 1,7; lettere: ca. 1. Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Ce 90 (I-II Stesura); Schöne 1878, 142, nr. 519, tav. XIX.10;



Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., 1676.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.  
500-450 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

**Adria SL\* 2** [MAN AD I.G. 15338].  
Frammento (parete) di *kylix* (tipo non definibile), h. 2,3; l. 3,4; lettere, 0,6-0,8.  
Vidi (2009).

Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s.,  
1161.

VI-V sec. a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).



**Adria SL\* 3** [MAN AD I.G. 15342].  
Frammento (parete) di *kylix* (tipo non definibile), h. 3; l. 4,1; lettere, 0,5; *alpha*?  
Vidi (2009).

Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s.,  
1162.

VI-V sec. a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).



**Adria SL 4** [MAN AD I.G. 15400; Museo Civico, Ce 26 (r): “tazza a piede corto, mancante di gran parte de due manichi; all’interno ed all’esterno nel fondo segni confusi tra corrosioni e sul lab(b)ro pure esterno” (segue disegno dei graffiti, n.d.r.)]; dalla Raccolta Raulich; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento di ciotola monoansata con la parete a fasce a vernice nera, h. 4,1; Ø 10,8 (orlo), 7,4 (piede). Sotto il piede un *alpha* di non chiara lettura e altri segni non intellegibili graffiti (dopo la cottura); lettere: 0,5. Vidi (2008).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 26; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1311.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni.

500-475 a.C. (vaso e graffito).



*Esemplari perduti*

**Adria SL p 1-2**

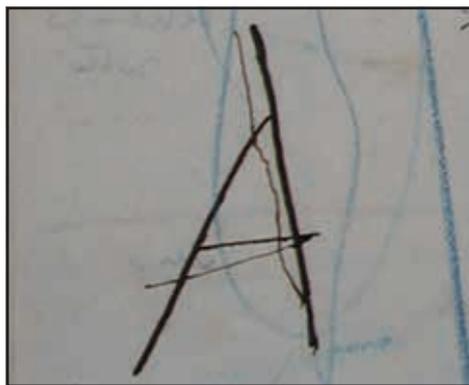
Vaso di forma e tecnica indefinibili. Sotto il piede un *alpha* con barra centrale dritta (A). V a.C.?

**Adria SL p 1** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 37 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti.

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “mezzo calice, cui rimane uno dei due manichi, a striscie circolari gialle e nere; sotto il piede in fondo giallo” (segue disegno del graffito n.d.r.).

*Catalogo Bocchi*, Ce 37 (I-II Stesura); Schöne 1878, nr. 520, tav. XIX.11.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne.

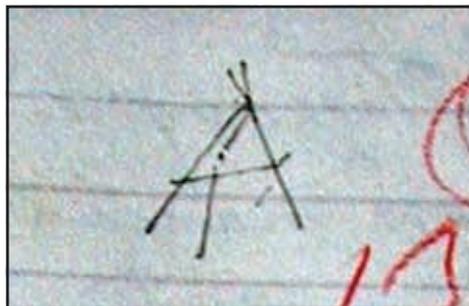


**Adria SL p 2** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 21 (r)]; scavi 1878-1879 (maggio 1878), Pubblico Giardino presso la palafitta.

*Catalogo Museo Civico*: “piede vase nero: all’interno dopo cottura” (segue disegno del graffito n.d.r.).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 21.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.



**Adria SL p 3** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Gl 5 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Lucerna a vernice nera.

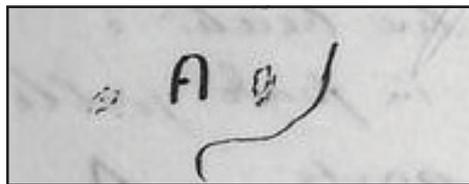
*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “simile mancante di metà del lab(b)ro al di sopra e del becco. Al di sotto non credo tutte accidentali le seguenti scalfitture” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto la lucerna un *alpha* con barra centrale appena accennata e tratti esterni arrotondati.

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura), Gl 5.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

V/IV a.C.?



## Delta

### Esemplari perduti

**Adria SL p 4** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 93 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Vaso di forma e tecnica indefinibili.

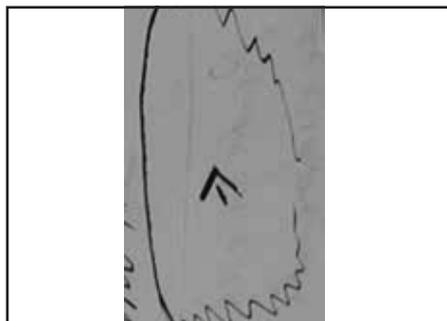
*Catalogo Bocchi* (I Stesura): “orlo tazza su cui all'esterno (segno incerto)” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un *delta* a freccia (Λ).

*Catalogo Bocchi*, Ce 93 (I Stesura).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

V a.C.?



**Adria SL p 5** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 3 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (strato etrusco). Vaso di forma e tecnica indefinibili.

*Catalogo Museo Civico*: “frammentino su cui graffito” (segue disegno graffito, n.d.r.).

Sotto il piede un *delta* a freccia (Λ).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 3.

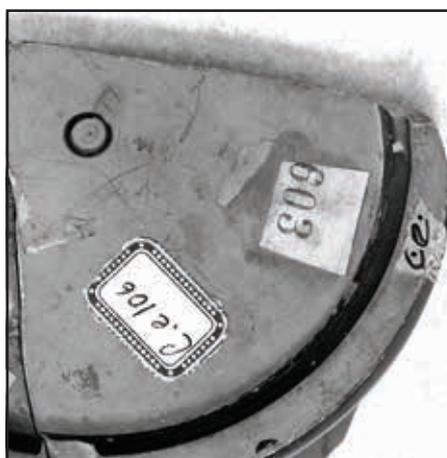
Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?



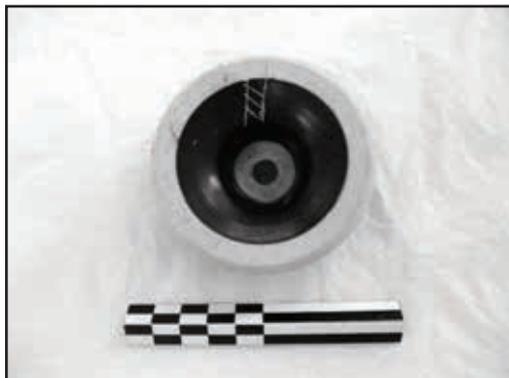
### Epsilon

**Adria SL 5** [MAN AD I.G. 15212; Collezione Bocchi, senza num. inv. + Ce 106 (n): “un terzo di fondo vasetto nero e giallo: presso circoletto del centro” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Due frammenti solidali (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 4,9; Ø 10,4 (piede). Sul fondo esterno due segni graffiti (dopo la cottura): *epsilon* con tratti paralleli uguali e obliqui; asta verticale (*iota*?); lettere: 0,4 (*epsilon*), 1 (asta). Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Ce 106 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 104.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
500–475 a.C. (vaso e graffito).

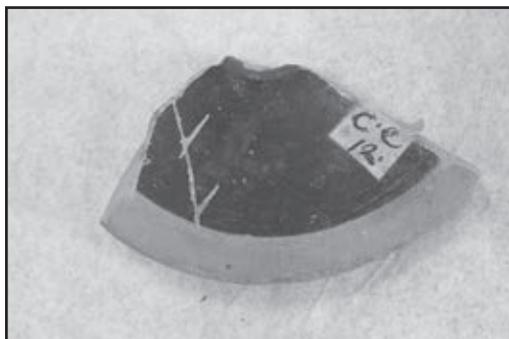
**Adria SL\* 6** [MAN AD I.G. 15623]; scavi 1938–1939 (25/09/1939), prato dell’Ospedale. Frammento (piede, fondo della vasca) di *kylix* (tipo C) a vernice nera, h. 3,2; Ø 7,4 (piede). Sul fondo esterno due segni graffiti (dopo la cottura): *epsilon* con tratti paralleli obliqui e tratto verticale allungato in alto e in basso; un’asta verticale parallela a quella dell’*epsilon* che chiude la lettera facendola sembrare, di primo acchito, un segno a scaletta chiusa; lettere: 2,3–2,5. Vidi (2009).



Inedito.

525–500 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

**Adria SL\* 7** [MAN AD I.G. 15551; Collezione Bocchi Ce 12 (n): “frammentino di piede di vase nero” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammentino (parete) di forma aperta, h. 3,6; l. 2,4. Sul fondo esterno, graffito (dopo la cottura), un *epsilon* con tratti paralleli obliqui; lettere, 0,5. Vidi (2009).



*Catalogo Bocchi*, Ce 12 (I-II Stesura);

Schöne 1878, 142, nr. 532; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., 1579.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

475–450 a.C. (vaso); ca. 475 a.C. (graffito).

**Adria SL\* 8** [MAN AD I.G. 15102]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (parete) di cratere, h. 2,4; l. 3,8; tecnica indefinibile. Sul fondo esterno, graffito (dopo la cottura), un *epsilon*; lettere, 1,9. Vidi (2009).



Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 18.  
Facsimile: Ascari Raccagni.  
V a.C. (vaso e graffito).

*Eta? Segno di aspirazione?*

*Esemplari perduti*

**Adria SL p 6** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 51 (n)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Vaso di forma e tecnica indefinibili.

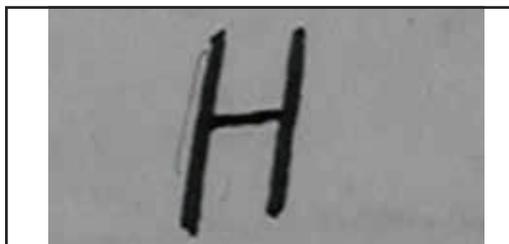
*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): “vasetto a vernice lucida nero-verdicia – perfetto. Sotto il piede” (segue disegno graffito, n.d.r.).

Sotto il piede una lettera (segno aspirazione? *eta*?).

*Catalogo Bocchi*, Ce 51 (I-II Stesura).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

V a.C.? Post 403 a.C.?



*Kappa*

**Adria SL 9-10**

Circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti; frammento di piede di *kylix* (tipo C); sul fondo esterno una lettera (*kappa*) graffita (dopo la cottura).

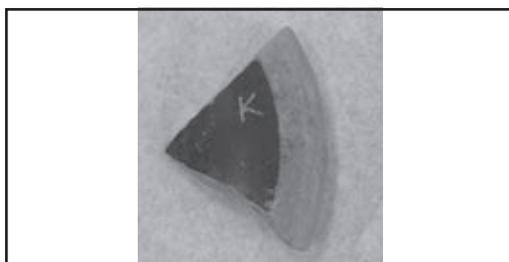
**Adria SL 9** [MAN AD I.G. 15253; Collezione Bocchi, Ce 10 (n): “piede di vase nero-gialliccio. In fondo gialliccio è graffito” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]. Tecnica: vernice nera, h. 2,1; Ø 6,2 (piede); lettere: ca 1,3. Vidi (2009).

*Catalogo Bocchi*, Ce 10 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 541, tav. XX.6; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 299.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne 525-500 a.C. (vaso); 500-450 a.C. (grafito).



**Adria SL 10** [MAN AD I.G. 15316].  
 Tecnica: indefinibile: h. 1,8; Ø 8 (piede);  
 lettere: ca. 0,4. Vidi (2008).  
 Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr.  
 460.  
 Facsimile: Ascari Raccagni.  
 500-480 a.C. (vaso); 500-450 a.C. (graf-  
 fito).



### *Lambda*

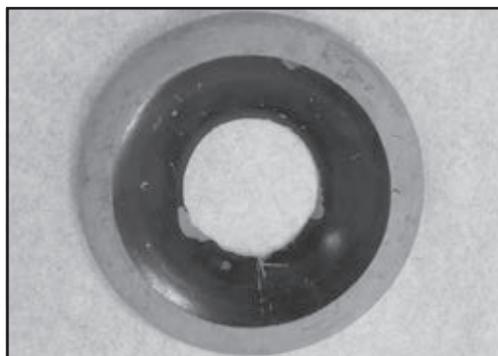
#### **Adria SL\* 11, SL 12-13**

Circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti; sul fondo esterno del piede un *lambda* (?) graffito (dopo la cottura).

**Adria SL\* 11**[MAN AD I.G. 15314;  
 Collezione Bocchi, Ce 77 (n): “sotto  
 piede nero” (segue disegno del graffito,  
 n.d.r.)]. Frammento (piede) di *kylix* (tipo  
 C), h. 1,3; Ø 7 (piede); tecnica indefini-  
 bile; *lambda* ionico ( $\Lambda$ ?); lettere: 0,7 ca.  
 Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi, Ce 77 (I Stesura)*; Bal-  
 dassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr.  
 427.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
 525-500 a.C. (vaso); 500-450 a.C. (graffito).



**Adria SL 12** [MAN AD I.G. 15231;  
 Collezione Bocchi, Ce 88 (n): “parte  
 piede giallo di vase internamente nero.  
 Sul giallo è graffito” (segue disegno del  
 graffito, n.d.r.)]. Frammento (piede, pa-  
 rete) di *skyphos* (tipo attico), h. 2,5; Ø  
 12,6; tecnica indefinibile; *lambda* ionico  
 ( $\Lambda$ )? lettere: 1,4. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi, Ce 88 (I-II Stesura)*;  
 Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr.  
 260.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Rac-  
 cagni.

500-475 a.C. (vaso); 500-450 a.C. (graffito).



**Adria SL 13** [MAN AD I.G. 15586; Collezione Bocchi, Ce 89 (n) errore di trascrizione del Bocchi (cf. Catalogo Bocchi, non è chiaro a quale reperto del catalogo corrisponda) = Ce 89bis (n)]. Frammento (piede, parete) di miniatura di *olpe* a vernice nera, h. 2; Ø 4; *lambda* calcidese (λ?) graffito (dopo la cottura); lettere: 0,9-1. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi* Ce 89 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1661. Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. 450-400 a.C. (vaso e graffito).

**Adria SL 14** [MAN AD I.G. 15424; Collezione Museo Civico, Ce 5 (r): “su fram. orlo vase di vernice” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Cortile Ornati (“strato preromano”). Frammento (orlo, parete) di ciotola (tipo *outturned rim*) a vernice nera, h. 1,2; Ø 7,4 (piede). Sull’orlo un *lambda* ionico (Λ) graffito (dopo la cottura); lettere: 1,1; Vidi (2008).



*Catalogo Museo Civico*, Ce 5; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1337. Facsimile: *Catalogo Museo Civico*; Ascari Raccagni. 430-420 a.C. (vaso); 425-400 a.C. (graffito).

**Adria SL 15** [MAN AD I.G. 15514; Collezione Bocchi, Ce 112 (n): “piede di vase nero: all’interno nel centro punto nero con due cerchi gialli e due neri. All’esterno nero e giallo come tant’altri. Sul nero con qualche esitanza” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; Bocchi scrive: “Giunte 1887 (scil. frammenti Ce 112-115) trovati fra i rottami del museo recente provenienza dalle Palafitte”.



Frammento (piede, fondo della vasca) di coppa su piede a vernice nera (tipo *convex*

*and small* o del tipo con labbro convesso), h. 2,4; Ø 5,4 (piede). Sul fondo esterno un *lambda* ionico ( $\Lambda$ ) graffito (dopo la cottura), con un puntino all'interno; lettere: 0,8. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 112 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1532; cf. Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
500 a.C. (vaso); 500-450 a.C. (graffito).

*Pi*

#### **Adria SL 16-17**

Circostanze e luogo di rinvenimento ignoti; tecnica indefinibile; all'interno un *pi* graffito (dopo la cottura). Vidi (2009).

Facsimile: *Catalogo Bocchi*.

**Adria SL 16** [MAN AD I.G. 15346; Collezione Bocchi, Ce 101 (n): "su fondo esterno giallo erano ben visibili le seguenti linee oggi molto corrose" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]. Manico di ansa di una *kylix* (tipo non definibile), h. 4; l. 2; lettere: 0,9.

*Catalogo Bocchi*, Ce 101 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1163.

VI-V sec. a.C. (vaso); 500-450 a.C. (graffito).



**Adria SL 17** [MAN AD I.G. 15601; Collezione Bocchi, Ce 21 (n): "vaso nero perfetto – entro" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]. Parte del fondo della vasca di forma aperta, h 4,4; l. 3,3 (piede); lettere: 1,8.

*Catalogo Bocchi*, Ce 21 (I-II Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1675.

V a.C. (vaso e graffito).



## Tau

**Adria SL 18** [MAN AD I.G. 15328; Collezione Bocchi, Ce 83 (n): “grande patina (ossia scodella comune di forma rozza), rappezzata imperfetta nel piede. Nel fondo interno un circolo senza cornice, presso questo” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *kylix* (tipo B), h 1,5; Ø 7 (piede); tecnica indefinibile. Un *tau* graffito (dopo la cottura); lettere: 0,4. Vidi (2009).



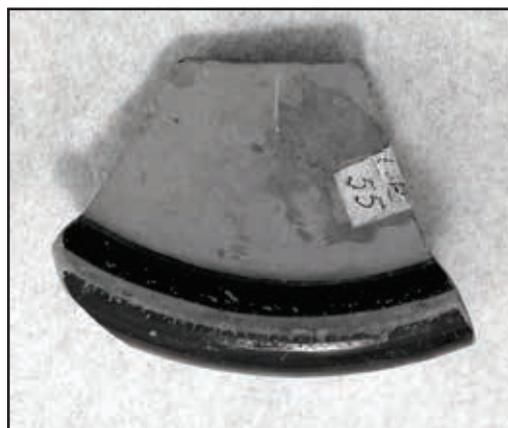
*Catalogo Bocchi*, Ce 83 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 555, tav. XX.20; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1036.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.

Ca. 450-425 a.C. (vaso); 450-400 a.C. (graffito).

## Hypsilon

**Adria SL 19** [MAN AD I.G. 15230; Collezione Bocchi, Ce 55 (n): “scodella comune perfetta. Patina; internamente presso il fondo” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di *skyphos* (tipo attico), h. 3; Ø 11; tecnica indefinibile. Sul fondo esterno una lettera (*hypsilon?*) graffita (dopo la cottura); lettere: 0,9. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 55; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 259.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.

500-475 a.C. (vaso e graffito).

## Y

**Adria SL 20** [MAN AD I.G. 15329; Collezione Bocchi, Ce 113 (n): “piede di vase all'esterno tutto nero – all'interno giallo con tre cerchi neri – sul giallo” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; Bocchi scrive: “Giunte 1887 (scil. frammenti Ce 112-115) trovati fra i rottami del museo recente provenienza dalle Palafitte”. Frammento (piede, stelo) di piede di *kylix* (tipo B), h. 2,4; Ø 6,2 (piede); tecnica indefinibile. Sul

fondo esterno un *hypsilon* (X) graffito (dopo la cottura): lettere: 1,9. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 113; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1055; cf. Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.

425-400 a.C. (vaso e graffito).



### *Esemplari perduti*

**Adria SL p 7** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 13 (r)]; scavi 1878-1879 (ottobre 1878), Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest. Vaso di forma e tecnica indefinibili.

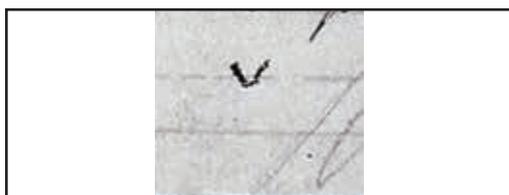
*Catalogo Museo Civico*: “framm. orlo vasetto (od orlo di piede?): all’interno segno incerto” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un segno alfabetico di incerta lettura (*hypsilon* V?).

*Catalogo Museo Civico*, Ce 13.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?



### *Phi*

**Adria SL 21** [MAN AD I.G. 15553; Collezione Bocchi, Ce 96 (n): “piede di vasetto superiormente nero, al di sotto giallo e qui (segue disegno del graffito n.d.r). Dono fattomi in agosto 1871 dal S. Luigi Raule di Rutilio. Nelle notizie dei Lincei. Aggiunta 26 9bre 1871”]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede) di *lekythos* (tipo *shoulder*), h. 1,1-1,6; Ø 6,2; tecnica indefinibile. Sul fondo esterno un *phi* graffito (dopo la cottura), ormai evanide, con trattino che non fuoriesce (Φ); lettere: Ø 1,5. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 96 (I Stesura); Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1592.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni.  
550-525 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).

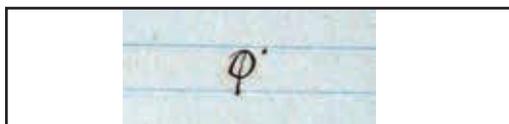
**Adria SL 22** [MAN AD I.G. 15587; Collezione Bocchi, Ce 36 (n): “vase nero (patera) mancante di vari pezzi d’orlo con circoli e quattro foglie impresse nel fondo interno ed all’esterno (simile al nr. 4)” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Frammento (piede, parete) di miniatura di *olpe* a vernice nera, h. 2,4; Ø 3,8. Sul fondo esterno, un *phi* graffito (dopo la cottura), con trattino che non fuoriesce (Φ); lettere: Ø 0,4. Vidi (2008).



*Catalogo Bocchi*, Ce 36 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 539, tav. XX.4; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1662.  
Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni.  
450 a.C. (vaso e graffito).

#### *Esemplari perduti*

**Adria SL p 8** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 33 (r)]; circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti. Vaso di forma e tecnica indefinibili.



*Catalogo Museo Civico*, “Piede di piattello giallo con segni rossastri e nerici all’interno. All’esterno” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sul fondo esterno, un *phi* con tratto verticale che fuoriesce in basso.

*Catalogo Museo Civico*, Ce 33.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?

**Adria SL p 9** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 34 (r)]; scavi 1878-1879, fondo Lodo, località ‘la Bettola’ (“Da Califfi”); acquistato per il Museo Civico nel 1880. Vaso di forma e tecnica indefinibili.



*Catalogo Museo Civico*: “piede di vase nerastro all’interno giallo all’esterno ov’è graffito” (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede un *phi* con tratto verticale che fuoriesce in basso, all’interno di una lettera tonda di modulo maggiore.

*Catalogo Museo Civico*, Ce 34.

Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?

### *Lettere tonde*

**Adria SL 23–25.** Circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti; sul fondo del piede graffita (dopo la cottura) una lettera tonda.

**Adria SL 23** [MAN AD I.G. 15411; Collezione Bocchi, Ce 22 (n): “vaso nero, cui manca solo piccola parte del labbro – entro” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]. Frammento (piede, parete) di ciotola monoansata a vernice nera con la parete a fasce, h. 2,4; Ø 5 (piede); lettere: 0,5. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 22 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 548, tav. XX.13; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1322.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Schöne; Ascari Raccagni. 520–500 a.C. (vaso); ca. 500 a.C. (graffito).



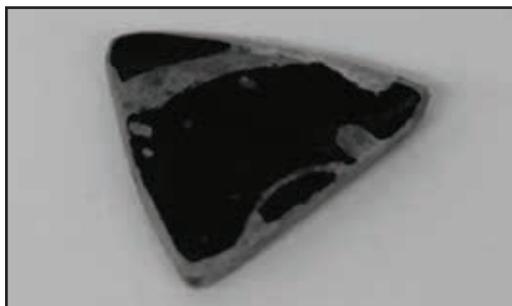
**Adria SL 24** [MAN AD I.G. 15383; Collezione Bocchi, Ce 57 (n): “simile (scil. scodella comune), più fina, intera, tranne piccole scalfiture all’orlo. Nel fondo interno” (segue disegno del graffito, n.d.r.)]. Frammento (piede) di *stemless cup* o *cup-skyphos*, h 1,7; Ø 8 (piede); tecnica indefinibile; lettere: Ø 1,6; 0,6 (asta). Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 57 (I-II Stesura); Schöne 1878, 143, nr. 549, tav. XX.14; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1259.

Facsimile: *Catalogo Bocchi*; Ascari Raccagni. ca. 500–450 a.C. (vaso e graffito).



**Adria SL 25** [MAN AD I.G. 15337]. Frammento (parete) di *kylix* (tipo non definibile), h. 2,1; l. 2,4; tecnica indefinibile; lettere 0,5. Vidi (2009). Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 15337. VI-V sec. a.C. (vaso); 500-450 a.C. (graffito).



### *Esemplari perduti*

**Adria SL p 10** [Non reperibile; Collezione Museo Civico, Ce 16 (r)]; scavi 1878-1879 (marzo 1879), Pubblico Giardino, buca verso l'Ospedale; profondità: ca. 2.30 m. Vaso di forma e tecnica indefinibili.

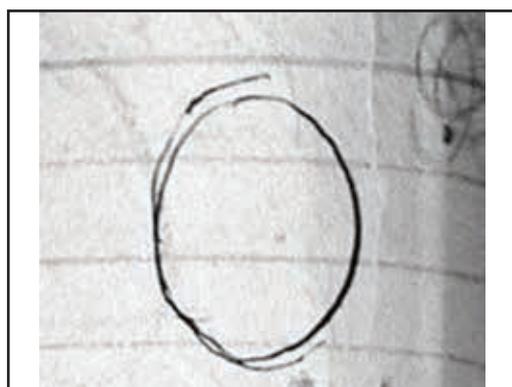
*Catalogo Museo Civico*: "piede e parte lab(b)ro di finissima tazza nera: s'osserva che all'esterno la vernice è tutta screpolata; all'interno, segnato avanti cottura, e coperto di vernice un circoletto c.s." (segue disegno del graffito n.d.r.).

Sotto il piede una lettera tonda.

*Catalogo Museo Civico*, Ce 16.

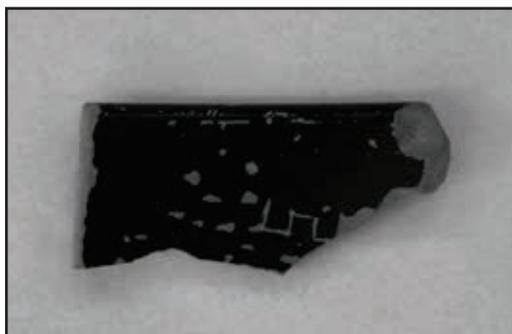
Facsimile: *Catalogo Museo Civico*.

V a.C.?



### 2.3.7. Segni non alfabetici (NA)

**Adria NA 1** [MAN AD I.G. 15225]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (orlo, parete) di *skyphos* (tipo attico) a vernice nera, h. 2; Ø 16,6 (orlo). Sulla parete interna un segno a meandro graffito (dopo la cottura); sulla parete esterna, racchiuse da una linea curva, alcune lettere alfabetiche non identificabili graffite (dopo la cottura); lettere: 0,5. Vidi (2008).

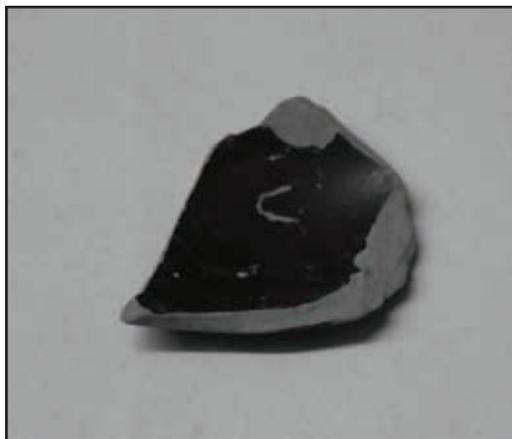


Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 171.  
VI-V sec. a.C. (vaso).

Si potrebbe trattare di un *beta* corinzio 'a meandro': l'unico confronto si trova nel *beta* sul piede di un'anfora del tipo 'non-prize Panathenaic' (inizio V sec. a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 15), ora perduta, forse un'indicazione di prezzo; tuttavia nel nostro caso la lettera è graffita sull'orlo in posizione del tutto inusuale rispetto agli altri graffiti.

**Adria NA 2** [MAN AD I.G. 15343; Collezione Bocchi, Ce 102 (n); "frammentino nero entro cui segno incerto" (segue disegno del graffito, n.d.r.)]; circostanze e luogo di rinvenimento ignoti. Frammento (parete) di *kylix* (tipo non definibile), 4,7 x 3,6; tecnica indefinibile. All'interno della vasca un segno lunato graffito (dopo la cottura), in tutto simile a Adria NA p 1, ora perduto. Vidi (2008).

*Catalogo Bocchi*, Ce 102; Baldassarra in Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1160.  
VI-V sec. a.C. (vaso e graffito).



#### *Esemplari perduti*

#### **Adria NA p 1-5**

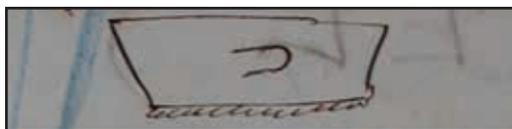
Circostanze e luogo di rinvenimento sconosciuti; vaso di forma e tecnica indefinibili; Facsimile: *Catalogo Bocchi*; datazione: V a.C.?

**Adria NA p 1** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 18 (n)].

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): "sopra orlo giallo di frammento di vasellino a parete sottilissima, il quale internamente è nero" (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede (?) un segno lunato, in tutto simile a Adria NA 2.

*Catalogo Bocchi*, Ce 18 (I-II Stesura); cf. Adria NA 2.



**Adria NA p 2** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 19 (n)].

*Catalogo Bocchi* (I-II Stesura): "su frammentino di vasetto a vernice gialla (interna-

mente senza vernice) sono i segni sottili, probabilmente lettere” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede segni di genere incerto; per il primo cf. supra, 192, Adria TM 58.

*Catalogo Bocchi*, Ce 19 (I-II Stesura).

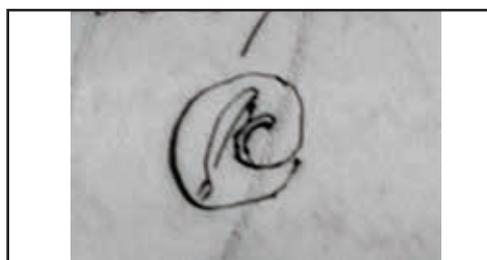


**Adria NA p 3** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 95 (n)]. Probabilmente era una *kylix* (tipo C?) o un *cup-skyphos/stemless cup* (?); cf. Adria D 2, I 1, TM 32.

*Catalogo Bocchi* (I Stesura): “vasetto come 72-75 sotto il piede” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede segni di genere incerto.

*Catalogo Bocchi*, Ce 95 (I Stesura).

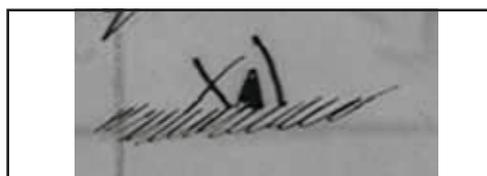


**Adria NA p 4** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 104 (n)].

*Catalogo Bocchi* (I Stesura): “frammenti-no minuto con graffitura certa” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede segni di genere incerto.

*Catalogo Bocchi*, Ce 104 (I Stesura).



**Adria NA p 5** [Non reperibile; Collezione Bocchi, Ce 109 (n)].

*Catalogo Bocchi* (I Stesura): “fondo vasetto all’interno, all’esterno” (segue disegno del graffito, n.d.r.).

Sotto il piede segni di genere incerto.

*Catalogo Bocchi*, Ce 109 (I Stesura).



## RIFLESSIONI SULL'EPIGRAFIA GRECA ADRIESE

## 3.1. Le iscrizioni vascolari dipinte di Adria: alcune considerazioni

La ricostruzione della storia delle indagini archeologiche condotte ad Adria a partire dal Settecento ha messo chiaramente in evidenza quanto lacunose siano le informazioni ricavabili dai reperti ceramici, pur di imponente quantità: spesso non è dato sapere nulla sulle circostanze di ritrovamento dei singoli frammenti né gli esigui e rudimentali dati di scavo permettono di comprendere quanti di questi frammenti vadano a comporre lo stesso vaso. In quest'ottica i più di cinquemila frammenti di ceramica attica rinvenuti ad Adria (2250 a figure nere, 2464 a figure rosse)<sup>1</sup> si rivelano quantità ingannevoli, perché non corrispondono a pezzi, ma a frammenti spesso infinitesimali di un'entità non calcolabile di vasi effettivi<sup>2</sup>.

Dell'imponente quantità di frammenti figurati, 136 (8 a figure nere, 128 a figure rosse) riportano dipinte delle iscrizioni, realizzate contemporaneamente al vaso nelle botteghe del Ceramico di Atene: non si può quindi parlare di produzione adriese di tali testi, che in ogni caso costituiscono una fonte importantissima di informazioni sul gusto dominante nel centro e sulle richieste fatte ai commercianti che importavano vasellame attico e si spingevano nell'alto Adriatico, fino al ramo del 'Po di Adria'.

Le iscrizioni su ceramica a figure nere sono di numero assai limitato, ma la loro distribuzione cronologica copre un periodo molto ampio (540-460 a.C.)<sup>3</sup>: solo poche sono chiaramente interpretabili, come la più antica (540-530 a.C.) e significativa che si trova su una *lip-cup* decorata da motivi faunistici (Pittore non identificabile) e riporta la formula  $\chi\alpha\iota\rho\epsilon\ \kappa\alpha\iota\ \pi\rho\iota\omicron\ \mu\epsilon$  ("Salve! Comprami!"), un'esortazione

<sup>1</sup> Figure nere: Vallicelli 1997-1998, 20; Vallicelli 2003; Vallicelli 2004, 10-12; figure rosse: Wiel Marin 2005, 38-40.

<sup>2</sup> A questo proposito vd. Vallicelli 2004, 9-10: la problematica legata a quale valore attribuire ai dati adriesi è stata nuovamente ribadita dalla studiosa in occasione della sua comunicazione, alla tavola rotonda "L'emporio di Adria: ripensamenti epigrafici" (vd. supra, XIX).

<sup>3</sup> Per alcune considerazioni sulla distribuzione cronologica delle iscrizioni vascolari a figure nere vd. la presentazione del catalogo, supra, 33-35.

rivolta al futuro acquirente, che viene spinto a comprare (Adria FN 1); oltre a questa si segnalano due esemplari del tipo *ho παῖς καλός* (Adria FN 2-3) – ben più frequenti sulla ceramica a figure rosse (vd. infra) – e le didascalie sull'anfora su cui il pittore *Psiax* rappresentò alcune scene tratte dal mito della disputa tra Eracle ed Apollo per il tripode delfico (Adria FN 6).

Seppur poco numerose, le iscrizioni su ceramica a figure nere risultano, in percentuale, molto varie sia nelle formule che nell'accostamento a specifici supporti: accanto alle coppe potorie (*kylikes*, *skyphoi*, *lip-cups*, Adria FN 1-4), abbiamo infatti anche quelle di grandi dimensioni, come l'anfora a collo distinto attribuibile a *Psiax* (510 a.C., Adria FN 6), forma che, così come i crateri, è discretamente attestata ad Adria; al contrario, le anfore a figure rosse, che si diffondono nel centro deltizio all'inizio del V sec. a.C., non risultano mai decorate da iscrizioni<sup>4</sup>. Ancor più interessante è la presenza di iscrizioni su *lekythoi*, quale l'esemplare a fondo bianco attribuibile, secondo la Bonomi, al Pittore di Gela o a quello di Bowdoin (480-460 a.C., Adria FN 7).

Il confronto tra i dati delle iscrizioni e quelli numerici complessivi riguardanti l'intera messe di frammenti a figure nere conferma in buona sostanza le scelte operate dai fruitori adriasi di questo tipo di vasellame: esso era prevalentemente da simposio, quindi destinato alla preparazione e al consumo del vino, secondo un gusto che rispecchia la tendenza di tutta l'Etruria padana. Sebbene più dell'80% del totale dei frammenti sia riconducibile a vasi potori – prevalentemente *kylikes* (40%), ma anche *cup-skyphoi* (13%) e *skyphoi* (12%)<sup>5</sup> –, non risultano trascurabili le quantità di crateri e anfore (ca. 4-5%), mentre è sensibilmente minore la presenza di vasi per versare e mescere (*olpai*, *oinochoai*: 1,5%). Oltre al vasellame da simposio, ad Adria si registra la presenza di una quantità sensibile di *lekythoi*: i suoi esemplari rasentano il 15% del totale dei reperti, rendendola la forma meglio attestata dopo quelle potorie. Il contenitore, destinato alla raccolta di unguenti profumati, era molto diffuso in ambito funerario: nei corredi adriasi troviamo infatti *lekythoi* non solo a figure nere, ma anche a vernice nera (ma mai a figure rosse)<sup>6</sup>; inoltre ad Adria la *lekythos* doveva venir impiegata in maniera consistente anche nel quotidiano della sfera domestica per la raccolta di olio destinato ad uso alimentare<sup>7</sup>.

La quantità più imponente di iscrizioni dipinte contraddistingue la ceramica a figure rosse, la cui cronologia copre circa un secolo (520-425 a.C.) e dove, come si

<sup>4</sup> Vallicelli 2004, 12; Wiel Marin 2005, 60.

<sup>5</sup> Vallicelli 1997-1998, 20; Vallicelli 2004, 10-12.

<sup>6</sup> Wiel Marin 2005, 40 e n. 213.

<sup>7</sup> Vallicelli 1997-1998; la studiosa non esclude un utilizzo di *lekythoi* anche in contesto votivo, come attestato in determinati santuari, e.g. a Gravisca; per le botteghe di produzione di questa forma vascolare cf. Vallicelli 2004, 12-13; cf. inoltre le osservazioni a riguardo infra, 242-243, *La ceramica attica completamente verniciata. Alcune note*, a cura di C. Ascari Raccagni.

è visto, prevale il tipo *ho παῖς καλός*<sup>8</sup>: l'analisi autoptica dei frammenti iscritti ha permesso di stabilire che questo gruppo è costituito in tutto da 87 esemplari, a cui si aggiungono alcuni frammenti ora perduti. La varietà di formule impiegate ci fa comprendere come ad Adria il gusto per il tipo *ho παῖς καλός* si fosse attestato definitivamente grazie alla diffusione dei vasi prodotti con la tecnica a figure rosse. Lo studio del *corpus* qui raccolto ha permesso di avanzare una serie di ipotesi interpretative che si inseriscono nel panorama generale dell'epigrafia vascolare su ceramica attica figurata. Ad esempio, abbiamo due frammenti che restituiscono il nome del pittore *Epidromos* (Ἐπίδρομος, 52-53, Adria FR 9-10): l'iscrizione non è una firma, al contrario è ascrivibile con molta probabilità al tipo *ho παῖς καλός* e costituisce un encomio dell'autore del vaso, secondo una pratica ben attestata (vd. supra, 95-98, Adria FR 88). Tra i *Lieblingsnamen* abbiamo due testimonianze del nome Ἀγασίας (vd. supra, 55-56, Adria FR 13; 72, Adria FR 36) e altrettante di Χαίριππος (vd. supra, 47-48, Adria FR 3; 114, Adria FR p 1); tra le proposte di lettura si segnala il caso di Adria FR 42 (vd. supra, 76), dove si ipotizza che [- - -]ΠΟΔΙ [- - -] possa essere inteso come [Λαῖσ]ποδί[ας], nome in uso nella famiglia di uno stratego ateniese attivo al tempo del colpo di stato del 411 a.C.<sup>9</sup>

Nonostante i numeri di esemplari siano nettamente ridotti rispetto al tipo *ho παῖς καλός*, si annoverano anche firme di pittori e ceramisti: si tratta di *Euthymides* (Εὐθυμίδης, vd. supra 95-97, Adria FR 88) e *Chachrylion* (Χαχρυλίῶν, vd. supra 97-99, Adria FR 89-90), entrambi attivi nel cosiddetto *Pioneer Group* (fine VI a.C.) così battezzato dal Beazley in quanto i suoi membri perfezionarono la tecnica a figure rosse portandola a dignità artistica. Abbiamo inoltre un'iscrizione inseribile nella categoria delle didascalie indicanti i personaggi del mito: nel caso specifico si tratta di un vaso di *Polignotos* che rappresenta l'uccisione di Laio da parte di Edipo (vd. supra 99-101, Adria FR 91).

I numerosi frammenti iscritti a figure rosse sono quasi unicamente dipinti su *kylikes* – fanno eccezione un piatto, un cratere a calice e uno *skyphos*<sup>10</sup> –, forma vascolare destinata ad un uso simposiale, che risulta essere la più diffusa ad Adria non solo nella ceramica a figure rosse, ma anche in quella a figure nere e completamente verniciata<sup>11</sup>. All'interno dell'intera messe di frammenti ceramici a figure rosse rinvenuta ad Adria, le forme per bere superano il 70% degli esemplari: tra queste quasi

<sup>8</sup> Per alcune considerazioni sulla distribuzione cronologica delle iscrizioni vascolari a figure rosse vd. la presentazione del *corpus*, supra, 33-35.

<sup>9</sup> Per un inquadramento generale dell'onomastica greca, non soggetta a regole ferree ma tendente a trasmettere gli stessi nomi all'interno di una famiglia cf. Fraenkel 1935; Landau 1958; Thompson 2007.

<sup>10</sup> Vd. supra, 72, Adria FR 36 (*skyphos*); 95-97, Adria FR 88 (piatto); 99-101, Adria FR 91 (cratere a calice).

<sup>11</sup> A questi settanta esemplari si aggiunge un altro frammento, disperso solo di recente, anch'esso attribuibile ad una *kylix*: vd. supra, 114-115, Adria FR p 2.

tre quarti sono pertinenti a *kylikes*, un quarto a *skyphoi*, seguiti da pochi significativi esemplari di *kantharoi*, *stemless-cups*, *cup-skyphoi* e *bolsal*<sup>12</sup>. Al contrario delle figure nere, ad Adria la *lekythos* a figure rosse è rarissima e si attesta solo all'inizio del V sec. a.C.: ad ogni modo, anche in questo caso si riscontra un uso domestico di un vaso altrove inserito in contesto funerario<sup>13</sup>.

### La ceramica attica completamente verniciata. Alcune note (C. Ascari Raccagni; figg. 4-7)<sup>14</sup>

Lo studio del *corpus* di ceramiche attiche conservate nella collezione Bocchi, oltre a costituire un elemento imprescindibile per la conoscenza degli strati arcaici e classici di Adria (per quanto una parte dei materiali della raccolta non sia contestualizzabile in maniera precisa), rappresenta anche un'importante testimonianza sulla presenza di questa classe fuori dal contesto funerario etrusco. Lo studio dei materiali attici a figure nere e a figure rosse, presi in esame rispettivamente dalla dottoressa Maria Cristina Vallicelli<sup>15</sup> e Federica Wiel Marin<sup>16</sup>, nonché dei numerosi frammenti completamente verniciati<sup>17</sup>, ha inoltre permesso un'analisi complessiva delle importazioni attiche nel centro deltizio, per cui la collezione si pone come un interessante campione di ricerca.

I materiali appartenenti alla collezione sono, salvo un ristretto numero di esemplari, in uno stato di conservazione frammentario: le analisi quantitative perciò possono soltanto fornire indicazioni generiche sui *trends* del commercio, senza precisarne l'effettiva portata. Se da una parte l'identificazione della ceramica a figure nere e a figure rosse non crea difficoltà, la frammentarietà dei materiali ha imposto una suddivisione del materiale completamente verniciato fra frammenti che con maggiore probabilità appartenevano a vasi a vernice nera e frammenti che verosimilmente potevano essere relativi anche a esemplari figurati.

Le importazioni di ceramica greca sono rintracciabili già a partire dal 580 a.C., ma è solo dopo 40 anni che si registra un consolidamento dello scambio commerciale fra Atene ed Adria, documentato da un aumento significativo della quantità di ceramica a figure nere. La presenza di ceramica a vernice nera è consistente già nell'ultimo quarto del VI sec. a.C. e lascia intuire come la circolazione di questa

<sup>12</sup> Figure nere: vd. Vallicelli 1997-1998, 20; Vallicelli 2004, 10-12; figure rosse: Wiel Marin 2005, 38-40.

<sup>13</sup> Wiel Marin 2005, 40-41.

<sup>14</sup> Per la compilazione del grafico (Fig. 1) si sono considerate le seguenti forme per bere: lo *skyphos*, la *kylix*, la *stemless cup*, il *cup-skyphos* e la ciotola monoansata; le seguenti forme per mescolare: l'*olpe*; i seguenti contenitori da banchetto: la *large bowl*, la ciotola, la piccola ciotola e la saliera, la coppa su piede e il piatto; sotto la categoria "altro" sono state inserite le miniature e la *lekaneis*.

<sup>15</sup> Vallicelli 2003; Vallicelli 2004.

<sup>16</sup> Wiel Marin 2004; Wiel Marin 2005.

<sup>17</sup> Allo studio di chi scrive: Ascari Raccagni c.d.s.; cf. anche Ascari Raccagni 2003/2004.

classe si affiancasse – in maniera tutt’altro che marginale – a quella figurata, sfruttando i canali commerciali preesistenti. Le importazioni di ceramica a figure nere e a vernice nera aumentano progressivamente, raggiungendo il picco più alto nel primo quarto del V sec. a.C.; dopo il 480 a.C. l’esaurirsi della produzione a figure nere cede il passo alle figure rosse, molto numerose nella prima metà del V sec. a.C. e comunque presenti in numero consistente anche nella seconda metà del secolo. La quantità di importazioni di ceramica completamente verniciata si mantiene alta per tutto il V sec. a.C., con una leggera flessione nel terzo venticinquennio e – coerentemente con quanto è riscontrabile per le figure rosse – cala bruscamente nel IV secolo a.C., per arrivare ad un graduale esaurimento nel terzo quarto dello stesso secolo<sup>18</sup>.

Anche se molti dei frammenti presi in esame potrebbero essere appartenuti ad esemplari figurati, si può constatare che dal punto di vista funzionale, la maggior parte dei reperti è da riferirsi a forme potorie, in particolare le *kylikes* e *skyphoi*. Nella versione completamente verniciata sono presenti anche numerosi contenitori come ciotole, piccole ciotole, saliere, coppe su piede e piatti impiegati durante il banchetto per cibi e sostanze semiliquide, che raramente sono rientrate nel repertorio figurato attico; queste forme continuano a venire importate anche quando i vasi potori, che hanno una incidenza numerica prioritaria fino alla fine del V sec. a.C., non vengono più acquistati da Atene<sup>19</sup>. Fra i frammenti pertinenti con maggiore probabilità ad esemplari figurati, accanto ad un discreto numero di *lekythoi* (per la maggior parte forse a figure nere), è presente un ristrettissimo numero di frammenti relativi a vasi utili per mescolare, mescolare o contenere le bevande durante la cerimonia del simposio<sup>20</sup>.

### 3.2. Le sigle commerciali: definizione, principali caratteristiche e particolarità

“We shall see that there is no open sesame to their interpretation, that they by no means reflect a unified system of pot-marking and indeed that many of them cannot be satisfactorily explained at all”: con queste parole Alan W. Johnston introduceva già nel 1974 in un suo importante articolo il problema legato alla decodifica-

<sup>18</sup> Per i dati relativi alla cronologia si vedano: Vallicelli 2003; Vallicelli 2004; Wiel Marin 2005, 61-62; Ascari Raccagni c.d.s.

<sup>19</sup> Per i dati relativi alla funzione dei vasi si vedano: Vallicelli 2003; Vallicelli 2004; Wiel Marin 2005, 60-62; Ascari Raccagni c.d.s.

<sup>20</sup> La presenza marginale di queste forme lascerebbe pensare che all’interno del servizio da simposio fossero preferiti vasi di produzione locale o in bronzo con una funzione omologa. L’ipotesi sarebbe avvalorata anche dallo studio dei seppur corredi funebri di epoca classica finora rinvenuti; vd. da ultimo Wiel Marin 2005, 72.

zione dei *trademarks*, le sigle commerciali graffite e dipinte rinvenute in quantità imponente su frammenti di ceramica greca prevalentemente attica nei principali empori del Mediterraneo. La vera natura di questi segni grafici è stata a lungo oscura e non facilmente intellegibile: già nel XIX secolo numerosi furono gli studiosi che si interrogarono sul valore effettivo delle sigle, spesso non comprendendolo, ma dando vita ad un acceso dibattito. Tutto iniziò nel 1829 quando Theodor Panofka nel suo *Recherches sur les véritables noms des vases grecs et sur leurs différents usages, d'après les auteurs et les monuments anciens* volle riconoscere nelle iscrizioni graffite visibili sotto i piedi dei vasi greci un riferimento apposto dal loro produttore all'antico nome ed alle forme stesse dei recipienti<sup>21</sup>. Un esempio particolare si rivela significativo del metodo utilizzato dallo studioso: le tre lettere KAA incise sotto il piede di un'*hydria* greca vennero intese dal Panofka come il nome di uno specifico tipo di *hydria* detta *kalpis*. Tali osservazioni del Panofka venivano accolte appieno dal Gerhard, il quale, sulla base delle osservazione di quello studioso, distingueva tra *hydria* e *kalpis*<sup>22</sup>. A nessuno dei due venne in mente la *lectio facilior*, di gran lunga preferibile, secondo cui KAA sarebbe un semplice *kalos*<sup>23</sup>.

Contro le teorie propugnate da Panofka e Gerhard si pronunciò ripetutamente Jean Antoine Letronne, in vari articoli usciti nel *Journal des Savants* tra il 1837 e il 1840: lo studioso fece notare la mancanza di ragioni valide che avrebbero spinto il vasaio ad annotare sotto forma di graffito la forma del vaso, tanto più che i graffiti potevano trovarsi occasionalmente abbinati a numerali; il Letronne preferiva ipotizzare che il vasaio usasse il piede di alcuni vasi come un block notes *ante litteram*, facendo annotazioni riguardanti tanto l'oggetto in questione quanto altri prodotti della sua officina. Lo studioso stilò un vero e proprio catalogo dei prezzi dei prodotti di una bottega, che potevano peraltro variare a seconda della grandezza e l'eleganza del vaso: 1 dracma (*kylis*), 4 oboli (cratere), 1 obolo (balsamario), mezzo obolo (vasetti di piccole dimensioni) e infine un terzo di obolo (saliera)<sup>24</sup>.

L'archeologo Giulio Minervini – attivo negli scavi di metà Ottocento condotti a Cuma – ci ha lasciato interessanti osservazioni sui graffiti dei vasi: egli, sulla scia del Letronne, sosteneva che si trattasse di “nomi degli operaj o la fabbrica; ma molte (scil. iscrizioni) colla massima chiarezza contengono nomi di vasi, seguiti da note numerali indicanti probabilmente il numero de' vasi fabbricati e talvolta anche il loro prezzo”<sup>25</sup>. In un altro importante contributo su un'anfora panatenaica di Cuma con numerali graffiti sul collo, lo studioso, partendo nuovamente dalle teorie del Letronne, tentò di dimostrare che esistevano delle differenze tra gli stessi graffiti con numerali: quello dell'anfora cumana era posto su un luogo ben visibile – non

<sup>21</sup> Panofka 1829.

<sup>22</sup> Gerhard 1836, 153.

<sup>23</sup> A questo proposito vd. Hackl 1909, 8 n. \*\*.

<sup>24</sup> Letronne 1838, 9; Letronne 1840. 497-499.

<sup>25</sup> Minervini 1844, 23.

sotto il piede del vaso – ed era quindi da considerarsi un segno di riconoscimento apposto dal suo proprietario; al contrario, i graffiti dei vasai presi in considerazione dal Letronne erano stati volontariamente incisi in un punto del vaso che non saltasse all'occhio, per cui potevano risalire tanto alla fase produttiva che a quella di commercializzazione o di vendita. Inoltre, sulla base della datazione dei vasi esaminati, il Minervini comprese che i numerali seguivano il sistema acrofonico, non quello milesio.

Ma a che pro usare per le preziose note il piede di un vaso destinato ad essere venduto? Questo in sostanza il quesito che si pose Giovanni Jatta nel commento ad alcuni pezzi del Museo da lui creato, dove erano esposti i reperti di Ruvo di Puglia: “queste opinioni per quanto semplici e apparentemente giuste, mi sia lecito il dirlo, lasciano però un gran desiderio di potere intendere il perché la *fabrica* non si sarebbe indicata in tutti i vasi piuttosto che in pochi e d'ordine inferiore [...]. Il supposto nome dei vasi si è osservato che non corrisponde a quello che aver dovrebbe il vaso sotto cui è graffito [...] perciocché non giungo a persuadermi di due cose: primieramente del perché il vasajo doveva fare que' notamenti nell'incomodissimo e stretto spazio a lui offerto dal piede de' vasi, quando potea valersi delle pareti dell'officina [...] in secondo luogo del perché doveva egli porre quelle memorie e que' notamenti sotto oggetti destinati anch'essi ad esser venduti, tal che con loro ne avrebbe perduto in breve quel ricordo che si proponeva serbare”<sup>26</sup>. Seguendo la scia di queste osservazioni, lo studioso rifletteva sul fatto che la finalità del graffito doveva essere intrinsecamente legata al vaso: “è certo che le iscrizioni graffite trovansi spesse volte sotto il piede de' vasi [...] e certo è ancora che quelle iscrizioni abbiano dovuto avere uno scopo presso coloro che ve le segnarono, né troppo alieno dalla cosa medesima, voglio dire dei vasi”<sup>27</sup>. Lo Jatta fu quindi il primo ad abbandonare l'ipotesi che i graffiti dovessero essere attribuiti al vasaio, aggiungendo inoltre che gli sembrava anti-economico il fatto di mettere il prezzo prima di vendere il vaso; inoltre perché incidere a cotto delle annotazioni quando le avrebbe potute fare a crudo con minor difficoltà? Nell'interrogarsi su chi fosse dunque l'autore dei graffiti, lo studioso giungeva presto alla conclusione che si trattasse dell'acquirente: “per me è cosa quasi certa che debbansi attribuire ai compratori de' vasi, e specialmente agli schiavi che per incarico de' loro padroni li comperavano. Imperciocché costoro [...] potevano anche nelle medesime officine segnare sopra un sol piede di vaso varj nomi di vasi comperati co' rispettivi prezzi, sia per propria memoria, sia per darne conto ai padroni: e così sarebbe spiegato il perché non corrisponde il nome graffito a quello de' vasi su cui si trova [...]”<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Jatta 1869, 347.

<sup>27</sup> Ibid.

<sup>28</sup> Jatta 1869, 348-349.

La teoria dello Jatta non sembrò avere seguito, mentre numerosi furono i sostenitori del Letronne, studiosi del calibro di Böckh e Jahn<sup>29</sup>. Fu tuttavia il Brunn il primo a cercare di ampliare le prospettive di analisi dei graffiti interrogandosi sul contesto storico e sociale in cui andavano inseriti, pur senza abbandonare la convinzione che fossero note del vasaio: egli credeva di individuarvi infatti la presenza di caratteri ionicis espressi in alfabeto attico, a testimonianza del fatto che i vasi prodotti ad Atene venissero commerciati da mercanti esclusivamente ateniesi<sup>30</sup>.

Nel 1877 proprio quel Richard Schöne autore del primo catalogo a stampa del Museo Bocchi dedicò al Mommsen in occasione del suo 60° compleanno un lungo articolo sui graffiti<sup>31</sup>: l'esperienza adriese gli aveva permesso di stabilire con sicurezza che tutti i graffiti erano stati incisi a cotto dopo che il vaso era stato completato; inoltre, lo studioso era fermamente convinto che le iscrizioni dovessero essere intrinsecamente legate al vaso, dato che gli parevano da interpretare quali indicazioni di prezzo o del nome del contenitore. Tuttavia la sua analisi lasciava un cono d'ombra su un altissimo numero di esemplari, che recavano incise sigle contenenti diciture di vasi ben diverse rispetto a quella del supporto su cui erano incisi.

Nello stesso anno G. Körte prese in considerazione i vasi con graffiti posseduti dalla famiglia Faina, la cui collezione era stata trasferita da Perugia ad Orvieto proprio in quegli anni e si era recentemente arricchita dei reperti riportati alla luce nelle necropoli orvietane<sup>32</sup>: per la prima volta uno studioso mise a confronto un *corpus* di graffiti rinvenuti in un unico sito – quindi provenienti da un preciso contesto archeologico – con quello delle collezioni museali già note, giungendo alla conclusione che non si poteva dare una definizione precisa della natura dei graffiti, ma che era possibile affermare che le singole lettere o i monogrammi stessero ad indicare la madrepatria o la fabbrica d'origine del vaso.

Ernst von Stern, direttore del Museo di Odessa, analizzò invece il *corpus* delle iscrizioni su vasi ivi convenuti e ascrivibili a vari siti greci dell'odierna Ucraina – tra cui le colonie milesie di Teodosia e Olbia pontica – e tentò di dividere i testi in categorie: iscrizioni votive; nome del proprietario o sue annotazioni sul vaso; annotazioni del vasaio o del commerciante; incerti<sup>33</sup>. Nonostante vadano avanzate numerose riserve sul raggruppamento del materiale, sulle datazioni proposte dallo studioso e sulla mancanza di confronti calzanti, è importante notare che von Stern intuì la necessità di distinguere le sigle in diverse tipologie e che, forse inconsapevolmente, identificò due diverse fasi scritte, quella del produttore/commerciante e quella del proprietario del vaso. Lo studioso inoltre ipotizzò che i monogrammi fossero l'abbreviazione di nomi propri o di parole.

<sup>29</sup> Per lo *status quaestionis* si rimanda ad Hackl 1909, 8–10.

<sup>30</sup> Brunn 1870.

<sup>31</sup> Schöne 1877.

<sup>32</sup> Körte 1877.

<sup>33</sup> Von Stern 1897.

Uno dei più famosi studi di Adolf Furtwängler, *Griechische Vasenmalerei* (1904), analizzava un graffito inciso sotto un vaso conservato all'Antikensammlung di Monaco di Baviera: l'archeologo metteva in stretta relazione il testo inciso con il vaso e lo considerava come un'annotazione del venditore o del compratore, che sulla base delle caratteristiche alfabetiche doveva essere originario della Ionia asiatica.

E proprio da questo contributo prese le mosse il cospicuo studio sui graffiti dei vasi attici che Rudolf Hackl pubblicò negli scritti in onore dello stesso Adolf Furtwängler (1909) identificandoli fin dal titolo come *merkantile Inschriften*<sup>34</sup>. Da quel momento in poi le iscrizioni di questo tipo furono classificate come commerciali e quindi pertinenti all'attività dei mercanti. Lo Hackl ha il grande merito di aver voluto condurre la prima analisi di questa tipologia di testi su larga scala: al contrario degli studiosi che lo precedettero, non si limitò ad analizzare pochi esemplari, ma prese in considerazione tutti i casi a lui noti dalle rassegne edite fino a quel momento. Questo fu il primo grande passo verso un vero studio di metodo: solo in questo modo infatti lo Hackl fu in grado di individuare e rendere note importanti caratteristiche che accomunavano le sigle commerciali appartenenti a collezioni o attribuibili a molti centri dell'Etruria, anche quella padana (Tarquinia, Vulci, Cerveteri, *Volsinii Veteres*, *Tutere*, Bologna), e della Campania, incluse le colonie greche (Cuma, Napoli, Nola, Capua). Per prima cosa egli comprese che solo una minoranza di sigle, prevalentemente databile al VI sec. a.C., fosse presente su vasi non attici. La maggior parte dei testi epigrafici era dunque su ceramica attica, motivo per cui lo studioso intitolò il suo importante lavoro *Merkantile Inschriften auf attischen Vasen*. Inoltre, allo Hackl si deve il grande merito di aver suddiviso le *merkantile Inschriften* in graffiti e dipinti, particolare questo che non era mai stato valorizzato dagli studiosi precedenti. Trattando i tipi di sigle presenti sulla ceramica attica, egli creò delle categorie che avevano come criterio base la complessità dei segni: si andava dalle semplici linee o segni a croce a combinazioni più elaborate di due o più lettere, spesso in legatura. All'interno delle sigle dipinte egli distinse tra segni rossi e violacei, mentre per quelle graffite ribadì quanto già affermato dallo Schöne, vale a dire che i segni erano incisi sempre a cotto.

Determinante per l'avanzamento degli studi sulla categoria delle sigle commerciali è l'articolo del 1974 di Alan W. Johnston intitolato *Trademarks on Greek Vases*<sup>35</sup>: si tratta dello studio che sta alla base di tutte le sue opere successive, in particolare dell'omonimo repertorio edito nel 1979. Nell'articolo egli circoscrive il campo di analisi ai soli graffiti individuati sotto il piede dei vasi, escludendo le signature

<sup>34</sup> Hackl 1909.

<sup>35</sup> Johnston 1974: si fornisce di seguito una sintesi delle osservazioni più importanti dello studioso, che sono in buona parte condivisibili e costituiscono la base per ogni ricerca su questa tipologia epigrafica.

commerciali apposte sulle anfore da trasporto<sup>36</sup>: sebbene la classificazione dei graffiti quali *trademarks* derivi dalla definizione fornita dallo Hackl (*merkantile Inschriften*), Johnston fa un ulteriore passo in avanti giungendo alla conclusione che le iscrizioni poste sotto il piede dei vasi non avessero sempre e necessariamente una finalità commerciale, ma che solo il contesto permettesse di determinare la esatta funzione dei graffiti. L'area di maggiore diffusione delle sigle viene circoscritta geograficamente all'Etruria (in particolare Vulci) e alle colonie greche della Campania: i *trademarks* compaiono sostanzialmente su vasi figurati di grandi dimensioni (in particolare anfore e idrie) e sono prevalentemente in lingua greca; solo una minoranza risulta in lingua etrusca. Le più antiche sigle, dipinte prima della cottura con la stessa vernice nera usata per le figure del vaso, compaiono all'inizio del VI sec. a.C. su vasi corinzi, ionici e rodii: contemporaneamente vengono introdotte anche quelle dipinte dopo la cottura con vernice rosso vermiglione (ossido di ferro), che nel ventennio 520-500 a.C. soppiantano completamente quelle realizzate con la vernice nera. Gli unici recipienti contraddistinti da sigle redatte nell'alfabeto epicorico sono quelli corinzi<sup>37</sup>: si può quindi concludere che mercanti di origine corinzia dovessero essere impegnati nella commercializzazione di vasi di produzione locale. Al contrario, quelli di produzione rodia e ionica sono marcati da segni non distintivi al fine dell'attribuzione ad un dato sistema alfabetico. Allo stesso modo, non aiuta a stabilire l'origine delle sigle l'assenza di ripetitività di utilizzo dei medesimi *trademarks* sui vasi rinvenuti in contesti specifici: ciò significa che inizialmente i commercianti non erano specializzati nella fornitura di tipologie specifiche di vasi né prediligevano particolari rotte.

La situazione per i vasi attici è molto diversa: prima del 590 a.C. non sono testimoniate sigle, che restano molto sporadiche fino almeno alla metà del VI sec. a.C. Le più antiche attestazioni risultano prive di connotazioni alfabetiche e, come le produzioni corinzie e rodie, sono contraddistinte da una certa varietà di *trademarks*. La loro standardizzazione avviene dopo il 550 a.C., quando si registra la comparsa di sigle sia graffite sia dipinte, diffuse su ampio raggio: alla fine del VI sec. a.C. i gruppi sono ormai numerosi e facilmente riconoscibili, anche perché apposti su vasi figurati prodotti da famose botteghe – si pensi ad esempio ai vasi attribuiti al Gruppo di *Leagros*. Con la diffusione della tecnica a figure rosse si consolida l'uso di graffire le sigle e quelle dipinte tendono gradualmente a scomparire. Un altro dato assai importante riguarda la loro redazione, motivo per cui viene prevalentemente impiegato l'alfabeto ionico (550-400 a.C.): solo dopo il 480 a.C. si registrano le prime

<sup>36</sup> La funzionalità delle sigle commerciali apposte sulle anfore è intrinseca, in quanto si tratta di contrassegni di garanzia del 'vuoto a rendere' posti dai fornitori in posizioni visibili perché fosse chiara a tutti la circolarità obbligata dei contenitori, che dovevano tornare a destinazione: un significato molto diverso da quello che assumevano le sigle messe su vasellame minuto. Solo di recente A.W. Johnston si è dedicato alle segnature delle anfore: vd. Johnston 2004.

<sup>37</sup> A questo proposito cf. anche Amyx 1988.

sigle realizzate con lettere attiche, ma restano sempre una minoranza rispetto alle altre<sup>38</sup>.

I *trademarks* più semplici sono costituiti da singole lettere alfabetiche o da segni non alfabetici, mentre quelli più complessi sono più lunghi e spesso completati da misure e prezzi, il che rende la natura commerciale del graffito palesemente percepibile: la maggior parte delle sigle consta di due lettere o di monogrammi e ciò crea una notevole difficoltà esegetica, perché se per le iscrizioni più lunghe il valore commerciale dei graffiti è chiaro, lo scioglimento di quelle brevi è più complesso, non potendo essere considerate tutte come numerali o indicatori di prezzo. I numerali contenuti nelle sigle stanno ad indicare piuttosto l'entità dei lotti di vasi più che i prezzi. Al trentennio 575-540 a.C. risalgono le attestazioni più antiche di numerali ionici, mentre solo alla fine del VI sec. a.C. viene introdotto nelle sigle il sistema acrofonico: alle iniziali sperimentazioni subentreranno presto forme fisse, volte ad indicare cifre che non superano mai il valore di 150.

Secondo il Johnston la maggior parte delle sigle fa riferimento alla esportazione dei vasi e quindi è una segnatura posta dal mercante, in quanto riporta il lotto di vasi e il loro prezzo o fornisce il nome del vaso e/o un numerale. Lo studioso tuttavia considera le ipotesi alternative, che sarebbero solo due: un marchio del vasaio – ma nessun vaso firmato o attribuito ad un determinato artista, sia esso il vasaio o il pittore, riporta *trademarks* che potrebbero esser connessi con quell'artista – o del proprietario del vaso, greco ma non ateniese, che avrebbe acquistato grossi quantitativi di pezzi e poi li avrebbe sistematicamente esportati in determinati siti dell'Etruria.

Convinto di quanto sia preferibile e più convincente l'ipotesi che nella maggior parte dei casi ci si trovi in presenza di una sigla legata al mercante, il Johnston approfondisce la sua trattazione: i commercianti avrebbero fatto da vettore tra Atene e l'Etruria; visitando il Ceramico ordinavano sia vasi già pronti (quindi già posseduti dal vasaio) sia quelli in produzione in quel momento, li raccoglievano e li stipavano nella stiva della loro nave, dove per riconoscerli li marcavano mediante dipinti o graffiture, operazione che poteva avvenire anche durante il viaggio, proprio per l'accessibilità dei piedi dei vasi che venivano accatastati in modo da essere facilmente maneggiati; solo le sigle dipinte con vernice nera, che, come abbiamo visto, venivano apposte in fase di pre-cottura, vanno ricondotte alla fase produttiva.

Nelle sigle prevale l'alfabeto ionico, particolare che sembrerebbe suggerire anche l'origine dei mercanti: in alternativa il Johnston pensa agli Egineti, vista la loro precoce e vasta presenza in contesto mediterraneo, ma non esclude nemmeno un'identità occidentale, in particolare siceliota, considerata la sensibile presenza di sigle sui vasi importati in Sicilia; al contrario, i mercanti ateniesi non sono riconoscibili e le poche sigle a noi note in alfabeto attico potrebbero essere legate alla fase

<sup>38</sup> Ibid.

produttiva della bottega. Lo studioso inoltre non esclude che alcuni *trademarks* fossero apposti anche dai Greci stanziati in Etruria (Gravisca, Cerveteri, Pirgi)<sup>39</sup>.

Con il contributo del 1974 il Johnston ha gettato le basi fondamentali per la ricerca su questa tipologia epigrafica, poi affrontata con un respiro più ampio nell'opera che è diventata fin da subito una pietra miliare in tale ambito, *Trademarks on Greek Vases*, uscito nel 1979. Si tratta di un repertorio in cui lo studioso ha raccolto tutte le sigle commerciali attestate da frammenti di vasi di ceramica greca, prevalentemente attica, ma anche di altra produzione, rinvenuti e ascrivibili all'intera area del Mediterraneo: un'imponente percentuale di questi reperti non è di fatto riconducibile ad un sito preciso, ma appartiene a collezioni museali e a lotti di reperti venduti all'asta o intercettati sul mercato nero e sequestrati dalle forze dell'ordine internazionali. Il meritorio lavoro di catalogazione di questo studioso è proseguito negli anni, tanto che nel 2006 sono stati pubblicati gli *Addenda ai Trademarks* che il Johnston ha strutturato in modo speculare all'*editio prior* da utilizzare esclusivamente insieme e non separatamente. La sezione del catalogo del 1979 è stata infatti riprodotta integralmente arricchita dalle nuove testimonianze: oltre a ciò sono stati forniti gli aggiornamenti di alcune sezioni dedicate all'approfondimento di singoli aspetti interpretativi, mentre il commento ai singoli tipi e alle loro varianti è rimasto immutato<sup>40</sup>.

Come si è visto, il Johnston ha raccolto le sigle commerciali attestate su ceramica attica in gruppi contraddistinti da determinate caratteristiche e all'interno di questi ha suddiviso i materiali a seconda della tecnica di fabbricazione<sup>41</sup>. La classificazione proposta è stata universalmente accettata dagli studiosi del settore, che hanno eletto il lavoro a repertorio di riferimento per la catalogazione delle sigle commerciali. Si tratta in realtà di un raggruppamento da molti punti di vista perfettibile, per stessa ammissione del Johnston: infatti, in molti casi si rivelano deboli e non perspicui i motivi che hanno spinto all'inserimento di determinati *trademarks* in un gruppo piuttosto che in un altro<sup>42</sup>.

La connessione vigente tra determinate sigle e le opere di artisti attivi in specifiche botteghe ateniesi occupa una parte notevole del commento ai singoli tipi del Johnston: il presupposto sembra essere la presenza quasi esclusiva delle sigle commerciali sulla ceramica attica figurata – attestata in quantità massiccia soprattutto in area tirrenica (Etruria, Campania, Sicilia) – che verrebbe contrassegnata da specifiche varianti dei tipi, volte a identificare sottogruppi ascrivibili a determinati artisti. Allo stesso modo, in entrambi i repertori, lo studioso dedica ampio spazio

<sup>39</sup> Johnston 1974, 143-145; per l'identità egnetica dei commercianti vd. anche infra, 271.

<sup>40</sup> Johnston, *Addenda* 2006.

<sup>41</sup> Vd. le note introduttive al catalogo dei *trademarks*, supra, 132-138.

<sup>42</sup> Per alcune riflessioni sull'applicabilità delle categorie di Johnston alle sigle del catalogo adriese vd. supra, 132-138, part. 137-138.

all'interpretazione dei numerali, attraverso i quali è possibile tracciare l'evoluzione dei sistemi milesio e acrofonico: oltre a soffermarsi sulle specificità grafiche con cui sono realizzate le singole cifre (si pensi ad esempio al cosiddetto 'delta a freccia'), il Johnston riflette sull'importanza di decifrare i numerali per poter determinare l'entità dei lotti di vasi figurati inviati in Occidente dalle botteghe ateniesi e ricostruire i traffici creatisi a seguito dell'enorme successo riportato da alcuni specifici gruppi di artisti. Il *focus* di tali osservazioni rimane quello di far luce sui carichi diretti verso il mare Tirreno e in particolare in Etruria, prima acquirente ed estimatrice dei vasi attici. La provenienza dalla medesima bottega in vari casi è l'unico comune denominatore addotto per interpretare le singole varianti: tuttavia, procedendo così viene tagliata fuori un'ampia serie di esemplari isolati, contraddistinti da specifiche sigle e dotati di caratteristiche completamente diverse o collocabili in aree solo apparentemente periferiche – come il contesto egeo o l'area pontica – rispetto al centro del Mediterraneo, dove si registra la massima concentrazione di sigle.

Il Johnston nella maggior parte dei casi propone di interpretare le sigle come l'acronimo di nomi propri di persona che per la loro genericità non possono essere sciolti in modo univoco. Nell'intendimento dello studioso i *trademarks* costituiti da abbreviazioni di nomi di vasi o di attributi legati a tali recipienti sono invece raccolti in un solo gruppo, denominato F: tuttavia non sono rare le volte in cui Johnston non sa come interpretare determinate sigle. L'estesa cronologia, la già menzionata genericità e la varietà grafica delle sigle spingono lo studioso ad escludere che un *trademark* contraddistingua sempre lo stesso nome e quindi lo stesso individuo: tuttavia l'intrinseca omonimia delle famiglie greche, che trasmettevano lo stesso nome di generazione in generazione, non va sottovalutata<sup>43</sup>. Inoltre, bisogna notare che l'area di azione dei singoli commercianti doveva essere in realtà abbastanza limitata: l'alta densità di sigle compresenti su uno stesso vaso è infatti la probabile traccia di uno 'scalo' delle merci, trasportate da un mercante fino ad una tappa intermedia e lì scambiate con altre<sup>44</sup>. Ciò spiegherebbe bene l'illusoria onnipresenza di determinate sigle e l'omonimia diffusa nelle famiglie dei mercanti risolverebbe il problema del mantenimento nel tempo di uno stesso *trademark*.

Questo breve *status quaestionis* mostra come nel giro di due secoli gli studi di settore, partendo dalla convinzione che le sigle fossero marchio distintivo della fabbrica che produceva i vasi, siano poi approdati – soprattutto per l'incremento notevole dei frammenti siglati a disposizione – ad una teorizzazione più convincente, che individua nella fase di imballaggio/trasporto e nei mercanti il contesto e gli attori di questa specifica produzione epigrafica. Sebbene il quadro di riferimento mostri

<sup>43</sup> Si è già potuto osservare a proposito dei *Lieblingsnamen* che nell'onomastica greca si riscontra una notevole tendenza a trasmettere gli stessi nomi all'interno di una famiglia; per la bibliografia vd. supra, 241, n. 9.

<sup>44</sup> Johnston 1974, 145-146.

quanto vivace sia stato il dibattito scientifico in merito fin dalle sue prime battute, dobbiamo attribuire allo Hackl prima e al Johnston poi il merito maggiore per la definizione della categoria epigrafica dei *trademarks*.

L'opera di classificazione che ho condotto sul caso adriese parte quindi dalla visione globale delle problematiche e dal confronto con l'intero patrimonio epigrafico delle sigle. Elemento di indubbia novità del *corpus* adriese è la quantità di graffiti che compaiono su ceramica a vernice nera e su quella a tecnica indefinibile: se nei repertori del Johnston tali sigle sono rappresentate da una percentuale assai esigua rispetto alla netta predominanza della ceramica figurata, ad Adria la proporzione è inversa, dato che sono gli esemplari su ceramica figurata a costituire la minoranza, contro più della metà dei reperti a vernice nera, e la quantità altrettanto imponente di quelli a tecnica indefinibile. Inoltre le sigle presentano numerose varianti locali dei tipi catalogati dal Johnston, non solo perché sono spesso abbinate ad altre sigle, ma perché, come si è visto, mostrano delle peculiarità che farebbero pensare ad una 'specializzazione' di alcuni *trademarks* destinati alla rotta adriatica diretta al Delta.

### 3.3 Le specificità delle sigle commerciali adriesi all'interno del *corpus* dei *trademarks*

Prima di addentrarci nell'analisi dei singoli tipi è necessario fare una breve premessa. La peculiarità della 'Collezione Bocchi' sta, come si è visto, nelle modalità con cui è stata creata: da un lato abbiamo la precisione dimostrata da Francesco Antonio, il quale votò lunghi anni della sua esistenza a catalogare i singoli pezzi della collezione avita. Dall'altro la sua raccolta, seppur esemplificazione di un'acribia inusuale per l'epoca, è causa della miopia del nostro sguardo: non avendo gli strumenti per catalogare i reperti nel modo corretto, lo studioso inserì tutto quello che non riconosceva all'interno della categoria C, "Fittili etruschi di stile incerto" (cioè non sicuramente riferibili al primo o al secondo stile, che per il Bocchi corrispondevano alla ceramica attica figurata nera e rossa). In questo modo molti pezzi che probabilmente sono figurati sono stati inseriti in questa classe: non può non destare sospetto il fatto che la messe di frammenti ceramici a figure rosse, che è costituita per la maggior parte da *kylikes* – ma si può fare lo stesso ragionamento per le figure nere –, sia contraddistinta da una clamorosa assenza di piedi riferibili a queste e che, invece, all'interno di C i piedi di *kylikes* costituiscano una sensibile percentuale dei reperti e che spesso manchino gli elementi necessari per stabilire la tecnica di fabbricazione.

Alla luce di queste osservazioni bisogna ipotizzare che una parte dei frammenti di piede che C. Ascari Raccagni ha definito a tecnica indefinibile possano essere figurati. Tale asserzione si fa più plausibile dopo una lunga analisi condotta sulla modalità di diffusione negli altri centri del Mediterraneo delle stesse sigle commerciali

attestate ad Adria: come risulta chiaro anche da una visione cursoria del catalogo, il nostro centro si distingue per l'alta percentuale di sigle su ceramica a vernice nera, peculiarità che lo differenzia dagli altri siti, dove la quantità di ceramica completamente verniciata dotata di contrassegni è bassissima, se non inesistente, rispetto a quella figurata. Tuttavia è notevole anche la massa di frammenti figurati (appartendenti per la maggior parte a porzioni della vasca, delle anse e degli orli) tanto che Adria ne risulta uno dei centri dell'Etruria padana che vanta la maggior concentrazione di ceramica attica di grande pregio. Appare quindi poco convincente l'ipotesi che i vasi figurati non giungessero siglati, tanto più che in molti casi sappiamo per certo che le botteghe dei pittori, i cui vasi giunsero anche ad Adria, usavano segnare i propri prodotti, come risulta dai reperti rinvenuti in altri empori. Si è dunque tentato di verificare quali dei pittori presenti ad Adria potessero vantare vasi siglati con le stesse varianti di *trademarks* note nel nostro centro e se, nel caso, ci fosse una coincidenza di forme vascolari. Da questa indagine è risultato che a numerosi pittori di vasi a figure nere, presenti nel centro delizioso con vasi di grande pregio, sono riferibili in altri siti esemplari segnati dai *trademarks* noti anche ad Adria<sup>45</sup>; lo stesso vale per il vasellame a figure rosse che in molti casi coincide nella scelta non solo degli artisti, ma anche delle forme – in particolare i crateri (a colonnette, a campana, a volute), le anfore, gli *stamnoi*<sup>46</sup>.

In questo modo si è potuto mettere in luce quali prodotti prediligesse il mercato di Adria: osserviamo che accanto ad una massiccia presenza di vasellame attico figurato, destinato probabilmente ad una clientela indigena, non necessariamente solo etrusca, giunge una non trascurabile quantità di vasi realizzati con tecnica a vernice nera, segnale di uno specifico gusto delle popolazioni locali, in particolare dei Veneti, che come è noto prediligevano la ceramica semplice a quella figurata<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> Il censimento per gli *emporia* mediterranei si basa su Johnston, *Addenda* 2006; quello per Adria sulla classificazione dei frammenti operata da Bonomi, *CVA Adria 2: Pittore di Antimenes e sua cerchia* (Gruppo di Würzburg 199); *Leagros Group* (tra cui il Pittore di Acheloo); Pittore di *Haimon* e sua maniera (tra cui il Pittore di *Elaious I*); *Leafless Group* (tra cui il Pittore di Oxford 237); *Golvos Group*; Pittore di *Lisippides* (e sua maniera, simile a quella di *Andokides*); Maniera di *Lydos*; Pittore Affettato; Pittore di *Amasis*; Classe di Atene 581; Pittore di Edimburgo; Pittore di Gela; Pittore di *Phanyllis*; Pittore di Ready; Pittore di Rycroft; Pittore di Teseo; Pittore del Vaticano G49. A questo elenco si deve aggiungere il Pittore delle mezze palmette, attestato a Spina come ad Adria con le stesse forme vascolari (*olpai*) e che, come è noto, è associato ad una sigla documentata anche nel nostro centro (Adria TM 26).

<sup>46</sup> Il censimento dei frammenti adriasi si basa sulla classificazione operata da Wiel Marin 2005: Pittore di Achille; Pittore dell'Angelo Volante; Pittore di *Antiphon*; Pittore di Berlino; Pittore di *Boreas*; Pittore di *Brygos*; *Douris*; Pittore di Egisto; *Epidromos*; Pittore di *Eucharides*; *Euthymides*; *Hermonax*; Pittore di *Kleophrades*; Pittore della *lekythos* di Yale; Pittore di Leningrado; *Makron*; Pittore Manierista; Pittore di Monaco 2335; Pittore di Pan; Pittore di Penteseila; *Phintias*; *Polygnotos*; Pittore del porcellino; Gruppo del Ragazzo Grasso; Pittore di Sabouroff; *Syriskos*; Pittore di *Triptolemos*; Pittore di Veio.

<sup>47</sup> A questo proposito vd. Bonomi 2004.

Particolarmente significativi si rivelano i dati che trapelano dall'analisi di alcune specifiche sigle commerciali attestate ad Adria.

Il tipo 5A (EY/ET/EM, Mappa 1) ad Adria presenta varianti che denotano caratteristiche locali: la tecnica di produzione è sempre quella a vernice nera e le tipologie ceramiche a cui le sigle sono abbinata sono solo due, saliere (tipo *footed*) e lucerne (tipo 16B; 21B). Se queste ultime sono associate anche ad altre sigle commerciali, le saliere (tipo *footed*) a vernice nera sono invece contrassegnate solo da varianti di questo *trademark*. La variante III (EY) si definisce locale in quanto, rispetto a quella individuata dal Johnston, viene impiegata in modo differente sulla rotta diretta verso il Delta: la sua compresenza con un'altra sigla commerciale (5D, I, HP, Mappa 16) segnala infatti che il vaso conobbe una tappa intermedia, che forse potrebbe essere localizzata a Taranto; dal catalogo del Johnston (*Addenda* 2006) risulta che l'unico sito identificabile oltre ad Adria ad aver restituito la sigla 5D, I (HP) era appunto la colonia spartana (5D, I, HP, nr. 1); l'area messapico/peuceta potrebbe ragionevolmente essere identificata come il punto di primo smistamento dei vasi attici destinati all'Occidente, come dimostrato da recenti studi, secondo i quali le rotte adriatiche avrebbero toccato *in primis* queste zone<sup>48</sup>. A questo si aggiunga che tra i vasi 'senza patria' del tipo 5D, I (HP) si annoverano alcuni esemplari del Pittore di *Amasis*, ben attestato anche ad Adria (Bonomi, *CVA Adria* 2, tav. 20, nr. 5-6, *le-kythos*). È quindi possibile che i vasi gestiti dal mercante della variante III del tipo 5A (EY) fossero da lui presi in carico a Taranto o in contesto messapico/peuceta, dove operava il mercante contraddistinto dalla variante I del tipo 5D (HP).

Come si è visto, Adria è l'unico sito identificabile che ha restituito 5A (IV, ET): da segnalare che la saliera (tipo *footed*) a vernice nera, forma vascolare legata alle pratiche del banchetto, si inserisce nel *range* cronologico dei vasi a figure nere, come ad esempio un'*oinochoe* (510 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 5A, IV, nr. 13) e un'anfora panatenaica attribuita al Pittore di *Eucharides* (500-470 a.C., Johnston, *Addenda* 2006, 5A, IV, nr. 13a). Ciò rispecchia perfettamente la tendenza rilevata ad Adria, dove le prime importazioni di ceramica a vernice nera – così come quella a figure rosse – risalgono all'ultimo quarto del VI sec. a.C., e nelle prime fasi 'coesistono' con i vasi a figure nere, ormai soggetti ad una flessione produttiva dovuta alla diffusione dell'innovativa tecnica a figure rosse.

Potremmo inoltre dire che la variante VI (EM) non solo si presenta come locale, ma nel suo complesso contraddistingue unicamente la rotta adriatica: la diversità del

<sup>48</sup> Secondo l'ipotesi di Colonna 2003, oltre alla rotta che costeggiava il versante orientale dell'Adriatico e passava a quello occidentale all'altezza del Conero, è molto probabile – e la prova sarebbe la ceramica greca rinvenuta nell'isoletta di Pelagosa – che le navi piene di vasellame greco passassero attraverso il Canale d'Otranto, costeggiassero le coste pugliesi e, giunte al Gargano, attraversassero il mare Adriatico seguendo la scia delle Tremiti; per l'analogia riscontrata tra le forme ceramiche di Messapia, Peucezia e del Delta padano vd. Mannino 2004; cf. anche Luni 2004.

tratto rispetto a quella canonica in legatura potrebbe essere determinata dal fatto che la sigla adriese risulta la più antica dei tre esemplari giunti fino a noi, per cui alla versione con lettere accostate sulla ceramica a vernice nera sarebbe subentrata una con lettere in nesso per la ceramica a figure rosse, che proprio in quegli anni conobbe un *boom* produttivo, in particolare nell'area del Delta, e per la produzione più tarda di vernice nera diretta a Spina.

Il tipo 5A (EY/ET/EM) rappresenta dunque uno dei casi più interessanti attestati ad Adria, perché le varianti ivi testimoniate contraddistinguono solo vasi completamente verniciati: essi adempiono a funzioni molto specifiche e caratterizzanti, sottolineando più di altri l'infiltrazione della cultura greca in questo centro. Il banchetto, segnato da riti dell'alimentazione comune eseguiti mediante l'utilizzo di vasellame specifico, e la pratica culturale, esemplificata dalle lucerne, vengono a sovrapporsi: il primo costituisce infatti un momento specifico del culto, quello in cui si onora il dio cibandosi 'con lui' delle vittime sacrificali.

Resta infine da chiedersi se EM vada considerata effettivamente una variante locale (VI) del tipo 5A di Johnston e non una sigla a se stante: infatti ad un raggio di azione medio delle varianti III (EY) e IV (ET), che identificano mercanti attivi prevalentemente in contesto italico, si contrappone quella di VI, attivo nella sola area deltizia. Allo stesso modo ci si chiede se, visto il medesimo spazio di circolazione della variante III (EY) e del tipo 9B (EY), non costituiscano in realtà sottogruppi di una stessa sigla: 9B è presente ad Adria con un solo esemplare ascrivibile alla variante I (lettere non in legatura) che presenta delle peculiarità locali – è abbinata ad un altro TM nello specifico il 6A, variante II. Si è visto infatti che la sostanziale differenza dei due tipi in Johnston è da riconoscersi nella loro presenza solo su frammenti ceramici prodotti con tecnica differente (nera 5A, rossa 9B), distinzione che, viste le peculiarità del repertorio adriese, in questo contesto non ha ragione di sussistere. Si potrebbe quindi pensare che tutte le sigle EY presenti nel nostro emporio vadano ricondotte ad un mercante attivo su medio raggio d'azione, che per la distribuzione dei suoi prodotti si appoggiava a commercianti del Delta (6A, 5A VI).

Assai interessante si dimostra il caso del tipo 6A (EΠ, Mappa 2), che pur conoscendo una limitata diffusione negli empori mediterranei, ad Adria riscuote invece un notevole successo (7 esemplari, più uno perduto): è importante notare come entrambe le varianti attestate presentino caratteristiche locali, omettendo in tutti i casi lo *iota*. Alla luce di quanto si è appena affermato sull'esistenza ipotizzabile di un tipo che raccolga gli esemplari adriesi riconducibili a quelli di Johnston 5A e 9B, si dimostra particolarmente significativa l'associazione di 6A con il tipo 9B, variante I (EY): probabilmente EY (9B) era il mercante che distribuiva i vasi attici in un'area mediamente vasta comprendente gli empori a cui si riferiva EΠ (6A), che poi li prendeva in carico e il distribuiva nell'area deltizia. In questo modo si spiegherebbe come il *trademark* 6A, che conosceva una così limitata diffusione, abbia fatto regi-

strare una particolare concentrazione nel nostro centro. Al di là del nostro esemplare adriese, l'unico frammento di vaso contrassegnato dalla variante II (EΠ) è un'anfora (tipo A) a figure rosse da Bologna (470-460 a.C.): sul vaso è presente anche una sigla tipo 9E (variante VIII, AP), una delle meglio attestate negli empori mediterranei<sup>49</sup>. È quindi possibile che mercanti impegnati in commerci che coprivano un'area molto ampia avessero preso in carico vasi diretti verso il Delta, in considerazione della crescente richiesta di specifiche forme vascolari, inusuali per altre rotte.

La tipologie ceramiche a cui le sigle del tipo 6A (EΠ) sono abbinate sono molte, ma solo in un caso la tecnica è definibile, vale a dire la miniatura di *olpe* (v.n.), forma vascolare molto significativa in quanto destinata ad uso sacrale: ad Adria è presente un altro esemplare di questo tipo, che riporta una probabile iscrizione greca votiva (126, Adria D\* 6), rinvenuta in località 'la Bettola', dove è possibile che si trovasse un'area sacra (vd. infra, 300-301). Come per il tipo 5A (EY/ET/EM), anche in questo caso alla specificità adriese di 6A si può far corrispondere una distinzione legata alla rotta diretta al Delta, che vede la diffusione di una specifica variante (II, EΠ) dettata dalla necessità di 'aggiornare' i prodotti da esportare: da testa di ponte fa la ceramica a vernice nera, che coesiste sia con l'ultima produzione a figure nere sia con la prima della ceramica a figure rosse, particolarmente apprezzata nell'area padana tanto quanto quella a figure nere in Etruria.

Il frammento del tipo 13A (Λ, Mappa 3), l'unica sigla dipinta presente ad Adria, è degno di attenzione non solo perché rappresenta il più antico dei due esemplari apposti su vasi a figure rosse (uno *skyphos*, tipo indeterminabile), ma soprattutto perché permette di ipotizzare che sulle rotte commerciali adriatiche non circolassero vasi a figure nere con questa sigla, ma solo a figure rosse; tuttavia, a causa dell'impossibilità di attribuire ad un sito preciso l'altro esemplare (un *askos* a figure rosse) contraddistinto da questa sigla in quanto appartenente ad una collezione privata londinese, non siamo in grado di stabilire se i vasi a figure rosse con *lambda* ionico dipinto circolassero solo in Adriatico o anche altrove. Va comunque segnalato che l'autore dell'*askos*, il Pittore di Veio, è ben attestato ad Adria sia su vasi di grandi dimensioni (crateri/*stamnoi*) che su *kylikes* (cf. Wiel Marin 2005, nrr. 605, 1150, 1325, 1373-1375, 1426): nulla quindi impedisce di ipotizzare una provenienza adriese anche dell'*askos*, in modo da supporre una possibile rotta adriatica di vasi attici a figure rosse gestita dal mercante contraddistinto da sigla dipinta Λ.

<sup>49</sup> Johnston 1979, 6A, II, nr. 6, fig. 8h = Johnston, *Addenda* 2006, 6A, II, nr. 6; per il tipo 9E, vd. infra, 266-267.

La variante I della sigla 16A (ΠΥ, Mappa 4) ad Adria compare su ceramica tanto corinzia quanto attica: essa quindi costituisce una delle più antiche sigle presenti ad Adria assieme al tipo 2B (Tipo 2B, variante IV, AY, partic. SB TM 1). Si è visto in precedenza (149-150, Adria TM 12) che le sigle commerciali apposte su ceramica corinzia sono sporadiche nel periodo medio per poi infittirsi nel tardo-corinzio, che viene a corrispondere con il momento in cui i *trademarks* cominciano ad essere impiegati sistematicamente sulla ceramica attica a figure nere. Ci si deve quindi interrogare sul perché la stessa sigla venga usata tanto su ceramica corinzia che attica: questo deporrebbe a favore dell'ipotesi che i primi ad esportare questi prodotti siano dei Greci, ma né Corinzi né Ateniesi. Il Johnston ha acutamente osservato che le prime sigle impiegate, attestate sempre su ceramica non attica, tendevano a non ripetersi spesso, indizio questo della iniziale casualità con cui venivano apposti i *trademarks* e dell'ampio numero di commercianti che esportavano lo stesso tipo di vasi: ciò fa riflettere su quale possa essere il giusto valore da dare alle due sigle incise sulle *kotylai* corinzie rinvenute ad Adria e a San Basilio. Nel tardo VI a.C. anche per i traffici diretti all'area del Delta si comincia ad impiegare un sistema di contrassegni, segnale dell'incremento della richiesta di prodotti che necessita di essere controllato e calcolato con precisione, ma indizio anche di un percorso a tappe che conosce precisi luoghi di smistamento di determinati tipi di merci. Le sigle ci segnalano anche la fine di una fase e l'inizio di una nuova: si tratta di un momento di passaggio e di cambio di gusti da parte dell'utenza, che non chiede più vasellame corinzio e preferisce quello di produzione attica, meglio se dipinto con la nuova tecnica a figure rosse, ma anche quello molto più semplice, completamente verniciato. Ciò che sembra non cambiare è la rete di commercianti che arriva al Delta: in entrambi i casi i frammenti di ceramica corinzia costituiscono gli esemplari più antichi, quindi bisogna immaginare che un gruppo di mercanti che aveva intrapreso la propria carriera esportando dalla Grecia ceramica corinzia, si sia poi 'specializzato' nel commercio di quella attica, destinando alla rotta adriatica una serie di prodotti specifici, particolarmente graditi, dove accanto alla ceramica figurata trova un posto privilegiato la apparentemente più modesta ceramica a vernice nera.

È interessante notare che la sigla 16A (ΠΥ) contraddistingue forme potorie: oltre alla *kotyle* corinzia, abbiamo lo *skyphos* a vernice nera – che non risulta associato ad altre sigle commerciali – e la *kylix* (tipo C, tecnica indefinibile), una delle forme vascolari più diffuse ad Adria; la richiesta doveva essere tale che gli Adriesi si assicuravano sostanziose partite di questo tipo di vasi richiedendoli a diversi mercanti, come attesta l'elevato numero di sigle a cui essi sono associati. Come nel caso dei tipi 5A, III e 9B, I c'è da chiedersi se in contesto adriese 16A, II non debba essere messo in relazione con il tipo 24E (che ha un'unica variante), anch'esso contraddistinto dalla sigla ΠΥ, che però secondo Johnston starebbe ad indicare l'abbreviazione del nome di un vaso o parti di esso (πύξις, πύνδαξ, πύελος). Le aree di diffusione delle due sigle (16A, 24E) coincidono in parte e sono accomunabili; inoltre si è visto che la

variante II di 16A è rappresentata da esemplari con o senza legatura e, se si mettono a confronto i graffiti riportati nelle schede (151, Adria TM 14; 211, Adria TM 77), non pare azzardato pensare ad un unico tipo ‘adriese’ che raccolga tutti gli esemplari. Il fatto che Adria TM 77 si presenti retrogrado (← ΠΥ) potrebbe far pensare anche ad uno scrivente etrusco, da identificarsi con un mediatore commerciale operante in contesto adriese per il mercante greco ΠΥ.

Una riflessione più articolata merita il *trademark* 21A (ΣΟ, Mappa 5), che conosce una diffusione amplissima in Etruria e un alto numero di varianti, mentre ad Adria vanta un solo esemplare appartenente alla variante V, che rappresenta uno dei più antichi frammenti a vernice nera in nostro possesso (fine VI sec. a.C.) associato solo a questa sigla; vale la pena ricordare che la variante V di 21A è nota da un ristretto gruppo di vasi, non riconducibili ad alcun sito, eccezion fatta per il nostro e uno di Tarquinia. Il vaso adriese siglato è una miniatura di *skyphos* a vernice nera, destinata quindi a un contesto culturale: accanto alla produzione di grandi vasi quello miniaturistico doveva essere un mercato altrettanto promettente. Il Johnston e diversi studiosi tendono ad attribuire l’acronimo ΣΟ al mercante egineta *Sostratos* (Σώστρατος), ben noto tanto dalla letteratura quanto dalle testimonianze epigrafiche: ad ogni modo, è da condividere la cautela dello stesso Johnston (1972; 1979, 189-190), il quale, alla luce della notevole quantità di frammenti ceramici con questa sigla e della ingente messe di antroponimi iniziati con ΣΟ-/ΣΩ-, ha escluso che tutti gli esemplari vadano ricondotti al famoso mercante egineta<sup>50</sup>. Tuttavia, l’imponente rete di commerci gestita dall’Egineta trova un effettivo riscontro nella mappatura degli esemplari più antichi del tipo 21A: da questi si ricava che anche se la maggior parte dei suoi traffici avevano come destinazione l’Etruria – molti infatti sono i vasi rinvenuti a Vulci, Tarquinia, Cerveteri, Chiusi, *Volsinii Veteres* e anche a *Volsinii* –, la sua imponente presenza commerciale si fece sentire su tutto il versante tirrenico; a Nola infatti *Sostratos* doveva essere importante, come dimostrano non solo i due vasi ivi rinvenuti contrassegnati da questa sigla, ma soprattutto i sei figurati che riportano l’encomio Σώστρατος καλὸς κάρτα (“Sostrato è assai bello!”)<sup>51</sup>. Giovanna Greco, sulla scia di Immerwahr, ha avanzato l’ipotesi che l’aristocratico *Sostratos* avesse comprato delle officine artigiane e, quindi, incentivato la produzione per ricavare prodotti da vendere all’estero: una delle destinazioni in cui i suoi prodotti sarebbero andati per la maggiore, oltre all’Etruria, sarebbe stata la Campania, in particolare le colonie greche, ma anche i centri anellenici come Nola<sup>52</sup>. Alla luce di queste osservazioni, non sembra si possa ignorare che la datazione del nostro esemplare si inserisce nell’arco cronologico dell’effettiva presenza in contesto italico

<sup>50</sup> Raccomanda una simile prudenza anche Torelli 1971.

<sup>51</sup> Johnston 1972; per Sostrato cf. Torelli 1971; Gianfrotta 1976; Harvey 1976; per un’analisi della figura di *Sostratos* quale personalità dalla spiccata identità commerciale si rimanda a Kowalzig 2011.

<sup>52</sup> Greco 2003, 162; Immerwahr 1984; cf. Torelli 1982.

di *Sostratos* – la sua dedica ad Apollo *Aiginatas* nel tempio di Gravisca risale infatti alla fine del VI sec. a.C. –. La predominanza eginetica della comunità greca stanziata ad Adria porterebbe a pensare che un inserimento del ricco mercante nell'emporio deltizio non debba essere escluso: non va dimenticato il suo particolare legame con il cosiddetto *Leagros Group*, ma anche con il Pittore Affettato, la cui presenza ad Adria è ben nota<sup>53</sup>. La sigla potrebbe indicare la volontà di *Sostratos* di inserirsi in una rotta commerciale che doveva essere già promettente proprio per le sue tendenze 'alternative' rispetto alle richieste del versante tirrenico: Adria, probabilmente per la presenza eginetica, fu la prima destinazione a cui – almeno sulla base dei dati epigrafici finora a disposizione – solo molti anni dopo si aggiunse Spina. Vediamo quindi come lo studio delle sigle commerciali possa portare nuovi elementi a favore non solo dell'antiorità di Adria, ma anche della sua supremazia commerciale rimasta ben salda per tutto il V sec. a.C. e ridimensionatasi solo con il IV sec. a.C.<sup>54</sup>.

Il Johnston si chiede se, vista l'ampia diffusione su scala mediterranea e l'entità delle sigle ΣΟ, esse vadano tutte ricondotte a *Sostratos*: tuttavia non dobbiamo dimenticare che il nonno (*Sostratos I*) e il padre di questo, Leodamante, erano a Naukrati – uno degli empori più antichi, sorto su un Delta ben più importante e meno periferico del nostro –<sup>55</sup>, per cui, vista la loro mobilità da un capo all'altro del Mediterraneo e la mirabile ricchezza attestata da Erodoto (4, 152), non stupisce di trovare le sigle ΣΟ sin nelle colonie greche del Bosforo Cimmerio.

In via ipotetica mi chiedo se la presenza della sigla di *Sostratos* a Nola – ma spesso anche nelle colonie greche della Campania, in particolare a Cuma –, così come di altre attestate ad Adria non sia il segno di traffici comuni, o almeno di alcuni specifici prodotti, che in qualche luogo, probabilmente in Etruria, venivano smistati verso varie destinazioni. Alcuni casi appaiono sintomatici, come la sigla 13A (Λ dipinto), i cui esemplari sono attestati tanto a Nola quanto ad Adria: Nola vanta i testimoni più antichi (550–525 a.C.), mentre Adria, nonostante la datazione del frammento 13A sia recenziore, costituisce il primo caso sulla rotta adriatica, quasi a rappresentare un esperimento conseguente al successo riportato nel centro nolano. È inoltre sintomatico come sia ad Adria che a Nola siano noti vasi da simposio (Adria, *olpe* a vernice nera, contenitore usato per mescere; Nola, *cup-skyphos* a figure nere, vaso potorio) che presentano la stessa combinazione di sigle (9E, 11B), non altrimenti attestata: il pittore dell'esemplare nolano dipinge secondo la maniera del Pittore di *Haimon*, il cui Gruppo è molto ben attestato ad Adria<sup>56</sup>.

<sup>53</sup> Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 8, nr. 3; tav. 10, nr. 5; tav. 11, nrr. 2-3.

<sup>54</sup> Per un'analisi recente della natura dell'insediamento greco di Spina alla luce delle testimonianze epigrafiche si rimanda a Patitucci Uggeri 2009; Patitucci 2011.

<sup>55</sup> Torelli 1982, 317–318; Bravo 1984, 120.

<sup>56</sup> Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 31, nrr. 8–9; tav. 32, nrr. 1–6; tav. 33, nrr. 1–6; tav. 34, nrr. 1–3, 5; tav. 46, nrr. 2–6; tav. 47, nrr. 1–7; tav. 48, nrr. 1–8; tav. 50, nrr. 8, 10.

È quindi possibile che dietro a questi traffici, che toccavano entrambi i mari italiani e facevano capo a vari mercanti, potesse esserci almeno per un periodo un mediatore, agevolato non solo dalle sue ricchezze personali e dall'ampiezza dei suoi traffici ma, nel caso specifico della sigla 21A, anche dalle sue origini egineche. Il mediatore doveva costituire una figura intermedia tra mercante ed acquirente: esso prendeva in carico una parte del lotto di vasi trasportato dal mercante, la cui entità era a seconda dei casi e delle località più o meno imponente, e si incaricava di venderlo per conto di questo o forse, in determinate circostanze, lo comprava direttamente per alimentare un commercio locale. L'utilizzo del mediatore da parte del mercante dipendeva dal contesto: se si trattava di centri anellenici o di fondazione etrusca un intermediario era forse maggiormente necessario – almeno nelle fasi iniziali, quando non si era ancora consolidata un'assiduità di scambi tra Greci ed indigeni – e doveva consistere in un individuo che, indipendentemente dalle proprie origini, era capace di parlare e di scrivere in etrusco e in greco ed era ben inserito in quella particolare comunità. Abbiamo visto, e vedremo anche in seguito, come le sigle stesse suggeriscano – quando non confermino – l'esistenza di mediatori che usavano le sigle greche afferenti ad un determinato mercante utilizzando grafia etrusca.

La sigla commerciale che conosce più attestazioni ad Adria è il tipo 2B di Johnston (AN/AY, Mappa 6). Il più antico esemplare è inciso su una *kotyle* corinzia (variante IV, fine VI sec. a.C.) da San Basilio, che, abbiamo visto, conosce già l'abbinamento con il *trademark* 16A (variante I). I casi attestati ad Adria presentano caratteristiche locali: la variante IV\* (un sottogruppo qui appositamente isolato perché presente in quantità sensibile) e una non contemplata nei repertori del Johnston, ma omologabile con il tipo 2B (Variante Adria\*). A questi si aggiunge la variante VIII, che mostra una forma grafica (AKM) attestata anche a Spina nella stessa epoca su *olpai* del Pittore delle mezze palmette, attestato ad Adria per la stessa forma vascolare: questo particolare farebbe propendere per un altro caso di sigla comune alla sola area deltizia<sup>57</sup>.

Inoltre non si può escludere che l'unico testo a rilievo finora noto (220, Adria TM 92) riportasse un esemplare di 2B (variante VI), associato a un'altra sigla (tipo 14B, variante III, *sigma* a tre tratti, ζ, Mappa 14), anch'essa nota ad Adria: si tratta di un caso unico ad Adria perché in abbinamento a queste sigle viene riportata l'indicazione del prezzo, il semiobolo [C]. I graffiti adriensi offrono altre interessanti testimonianze sul sistema ponderale in uso in età classica: oltre al già citato semiobolo, si segnala l'uso del *chi* (X) per indicare gli ottavi di obolo (218-220, Adria TM 88-90) e il segno per la dracma (†, 219-220, Adria TM 91).

Il Johnston ipotizza che gli esemplari adriensi di 2B (AN/AY) siano da considerarsi un sottogruppo unico, contrassegnato dalla sigla di un proprietario, piuttosto che

<sup>57</sup> Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 17, nrr. 2, 4.

del mercante che li ha importati (Johnston 1979, 194): tuttavia, se si considera l'esistenza di questa sigla su ceramica corinzia (156, SB, TM 1), la notevole ricchezza delle varianti e l'analogia tra la variante VIII e le sigle attestate a Spina<sup>58</sup>, si giunge alla conclusione che tali sigle potessero attestare il 'monopolio' di mercanti specializzati nelle rotte adriatiche, perché attenti alle particolari esigenze delle genti del Delta. Si aggiunga inoltre che anche nel caso del tipo 9C (EK/KE/EY) si potrebbe ipotizzare la diffusione di una sigla solo adriatica: sotto un'altra *olpe* a figure nere di Spina, sempre attribuita al Pittore delle mezze palmette compare il graffito KE da considerarsi forse una versione locale della variante III individuata dal Johnston<sup>59</sup>: anche se presenta delle differenze grafiche rispetto all'esemplare adriese, esso costituisce un importante segno della diversità che le rotte adriatiche assunsero rispetto alle altre destinazioni del Mediterraneo.

Le forme vascolari associate al tipo 2B si dividono tra vasi potori e forme destinate al banchetto: la tecnica prevalente è indefinibile (*kylix*, tipo *vicup*; *kylix*, tipo *acrocup*; *kylix*, tipo B, C; coppa, tipo *convex and large*), ma si segnalano anche vasi a vernice nera (piccola ciotola, tipo *early and heavy*; *skyphos*, tipo attico; coppa su piede, tipo *convex and large*); ad eccezione della coppa (tipo *convex and large*) a tecnica indefinibile e della piccola ciotola (tipo *early and heavy*) a vernice nera, associate a questa sola sigla, tutte le altre forme vascolari sono abbinata anche ad altri *trade-marks*.

Adria presenta un'interessante casistica anche per il tipo 3B (ΑΠ, Mappa 7): per quanto riguarda la variante I, l'esemplare graffito sotto uno *skyphos* a figure rosse di tipo A, che ad Adria non risulta abbinato ad altri *trademarks*, rappresenta il caso più recente (V-IV a.C.), non solo della specifica sigla sotto vasi a figure rosse, ma anche su ogni tipo di forma vascolare con altra tecnica. Si individua una volta ancora una rotta adriatica che presenta precise peculiarità: in questo specifico caso, contrariamente al solito, l'esemplare adriese è il meno antico e assieme ai frammenti di Spina – coppe a vernice nera databili al tardo V sec. a.C. – fornisce un'utile esemplificazione del materiale importato nella zona del Delta nell'ultima fase di diffusione della ceramica attica.

La sigla 10B (HA, Mappa 10) è ben testimoniata: il Johnston (1979, 196) sottolinea la coesione dei frammenti adriasi che compongono l'unico sottogruppo circoscrivibile all'interno di questo tipo; inoltre, dalla compresenza nel centro di esemplari appartenenti tanto alla variante sinistrosa quanto a quella destrorsa egli deduce l'esistenza di più scriventi "whether owners or not" (1979, 196), ma l'ipotesi che si tratti di mercanti sembra sia più plausibile. In questo caso può essere utile il con-

<sup>58</sup> Patitucci, *CVA Ferrara 2*, tav. 37, nrr. 1-3, 2-4; tav. 40, nrr. 3-4.

<sup>59</sup> Patitucci, *CVA Ferrara 2*, tav. 38.

fronto con la sigla etrusca *kai* che troviamo incisa sotto tre vasi di ceramica attica, una *chous* a figure nere, una *kylix* (tipo C) e un *cup-skyphos* a tecnica indefinibile (Figg. 8-10)<sup>60</sup>: il Johnston, per analogia con un certo numero di sigle simili, l'ha interpretata come un *trademark* (tipo 11F, variante IV), intendendolo come l'abbreviazione di un nome etrusco (*Kaile*) o greco (Καῖκειος) trascritto in grafia etrusca, ipotesi che è stata ultimamente presa in considerazione anche dagli etruscologi<sup>61</sup>. Si potrebbe trattare di un intermediario etrusco che trascrive con il proprio sistema scrittorio la sigla del suo commerciante di riferimento: ciò spiegherebbe l'oscillazione tra le due lingue, segnale dello stretto contatto tra Greci ed Etruschi nella gestione degli scambi di merci pregiate. L'esame delle sigle appartenenti a questo tipo dimostra chiaramente che le tre adriesi vanno ricondotte allo stesso individuo e costituiscono un sottogruppo a sé all'interno della variante (Figg. 8-10): forse anche in questo caso si potrebbe parlare di caratteristiche locali che distinguono le sigle di Adria da quelle degli altri centri, tanto più che non solo essa risulta l'unico sito a cui sono chiaramente riconducibili alcuni dei vasi inseriti nella variante IV, ma gli altri casi segnalati si distaccano ampiamente dalla resa grafica dei nostri<sup>62</sup>. Recentemente un altro tipo del Johnston è stato inteso come prodotto in grafia etrusca da A. Maggiani: si tratterebbe della sigla 8E (*alpha* con barra centrale che fuoriesce dai bordi ed è fornita di trattini ortogonali o secanti o a forma di uncino), riconducibile al solo sito di Vulci, cosa che dimostrerebbe come in tale centro, meta privilegiata del commercio greco soprattutto di ceramica attica figurata, dovesse es-

<sup>60</sup> Per le schede vd. Gaucci 2010, 36, nr. 1 (MAN AD I.G. 22786), 38-39, nrr. 3-4; cf. anche Ascarri Raccagni c.d.s., nrr. 490 (MAN AD I.G. 15321), 1281 (MAN AD I.G. 9251).

<sup>61</sup> Gaucci 2010, 36, nr. 1, aveva interpretato *Kai* come nome maschile di origine italica in grafia settentrionale – tesi già sostenuta da Colonna 1974 (poi ripreso in Colonna 2003, 167) – sulla base di un confronto con un nome isolato femminile *Caia* (fine VI sec. a.C.) attestato a Vulci. Tuttavia in Gaucci, Vallicelli 2011 e Gaucci 2012 si pone maggiormente l'attenzione sull'effettiva possibilità che si tratti di una sigla commerciale, data l'esistenza di vari esemplari dello stesso graffito e la diversa posizione delle iscrizioni rispetto alle altre etrusche adriesi.

<sup>62</sup> All'interno della variante si segnalano due vasi appartenenti alla collezione di Karlsruhe, un vaso a figure rosse configurato a testa femminile attribuito al Pittore di Sabouroff (470 a.C., Hafner, *CVA Karlsruhe 1*, tav. 31, nr. 4 = Johnston 1979, 11F, 24) e una *oinochoe* a vernice nera con bocca trilobata (450 a.C., Hafner, *CVA Karlsruhe 1*, tav. 35, nr. 4 = Johnston 1979, 11F, 25): nel primo caso più che ad un *KAI* ci troviamo davanti ad un *kappa* destrorso a cui è associata una sigla sinistrorsa che sembrerebbe il nesso di un *alpha* e di un *hypsilon* quindi del tipo 2B Johnston, che conosce una variante retrograda (V, per cui vd. supra, 160-161); il graffito sulla *oinochoe* è invece una sigla destrorsa che presenta delle caratteristiche grafiche piuttosto diverse rispetto alle sigle adriesi. Sulla possibilità che sul vaso a figure rosse potesse esserci una sigla diversa da *KAI* si era espresso già il Johnston (1979, 228), che tuttavia leggeva *KAN* e dubitava si trattasse di un graffito in lingua greca.

sere presente un mediatore commerciale etrusco che vendeva all'interno della città un certo tipo di vasellame contraddistinto dalla sua marca<sup>63</sup>.

All'interno delle varianti (I, III) del tipo 10B (HA) testimoniate nei centri del Mediterraneo si registra la presenza di alcuni pittori di vasi a figure rosse che ad Adria sono ben attestati: a Capua è nota una *kylix* del Pittore di Penteselea (470–450 a.C.), di cui conosciamo tre esemplari su *kylikes* e *skyphoi*<sup>64</sup>, mentre da Alalia proviene un'altra *kylix* attribuibile al Gruppo del Pittore di *Antiphon* (500–475 a.C.), che realizzò per il nostro centro varie *kylikes*<sup>65</sup>. I contatti con i siti della Campania sono già stati dovutamente sottolineati; le relazioni con Alalia sembrano invece ben più remote: conosciamo infatti solo un frammento di piede di cratere a figure rosse marcato da una sigla che compare anche ad Adria (7B, ΔE, Mappa 8). Tuttavia, varrebbe la pena di ripensare al passo di Erodoto (1, 163, 1), dove lo storico afferma che i Focei sarebbero stati i primi Greci ad avventurarsi in lunghe navigazioni, esplorando le terre intorno al mar Adriatico e al mar Tirreno e spingendosi fino all'Iberia e a Tartesso (Οἱ δὲ Φωκaiέες οὔτοι ναυτλήσι μακρῆσι πρῶτοι Ἑλλήνων ἐχρήσαντο, καὶ τὸν τε Ἀδρίην καὶ τὴν Τυρσηνίην καὶ τὴν Ἰβηρίην καὶ τὸν Ταρτησσὸν οὔτοι εἰσι οἱ καταδέξαντες): tali imprese si collocano all'inizio del VI sec. a.C., proprio quando nell'area del Delta cominciavano a giungere sia la ceramica greca che materiali provenienti dall'Adriatico meridionale<sup>66</sup>. La presenza nell'alto Adriatico dei Focei, che nel 535 a.C. avrebbero fondato Alalia, dovette agevolare i loro contatti con gli Etruschi insediati nell'area: secondo le osservazioni linguistiche di Andrea Gaucci, che ipotizza una possibile comunanza linguistica tra gli Etruschi adriati e quelli insediati ad Alalia<sup>67</sup>, proprio gli Etruschi potrebbero costituire un effettivo *trait d'union* tra questi due centri, pur così lontani tra loro, e motivare i gusti simili. L'assenza di psilos in tutte le varianti del tipo 10B (HA) porta infatti ad escludere un'origine focea del mercante contraddistinto da tale sigla: si dovrebbe piuttosto ipotizzare un commerciante greco di altra stirpe legato alla bottega che

<sup>63</sup> Maggiani 2013: si vedano in particolare le argomentazioni con cui lo studioso riconduce a Vulci tutti i materiali contraddistinti dalla sigla 8E. Ringrazio il prof. Maggiani per avermi concesso di leggere il suo contributo prima della pubblicazione.

<sup>64</sup> Wiel Marin 2005, nrr. 687–688 (*skyphoi*, tipo A), 1378 (*kylix*, tipo indeterminabile).

<sup>65</sup> Wiel Marin 2005, nrr. 1279, 1624, 1832, 1916 (*kylikes*, tipo indeterminabile).

<sup>66</sup> Oltre ai già menzionati crateri mesocorinzi di Adria e San Basilio non vanno dimenticati i frammenti di ceramica daunia (inizio VI sec. a.C.), traccia dei contatti tra l'area del Delta e i Dauni, popolazione indigena della Puglia settentrionale che esportò i propri vasi fin almeno nel centro Italia (Marche, zona dei Piceni) e probabilmente si servì dei Greci per ampliare il proprio commercio fino ad aree più lontane come quelle del Delta. Sono note le frequentazioni adriatiche di questo popolo che ebbe forti contatti con i Greci (Focei, ma anche Corinzi e Corcirei), come dimostra tra l'altro l'adozione del culto di Diomede, trasmesso dai Dauni alle altre popolazioni adriatiche; cf. Bonomi 2007, 12–13.

<sup>67</sup> Gaucci 2012: “la possibilità che alcuni nomi (scil. etruschi) presentino l'adeguamento ad una norma settentrionale in iscrizioni con morfemi del genitivo I in norma meridionale, pone le attestazioni di Adria in linea con importanti contesti marittimi di frontiera come Aleria”.

produceva i vasi eseguiti dal Pittore di *Antiphon* e dalla sua cerchia e fornitore, tra gli altri centri, tanto di Adria quanto di Alalia.

Le tipologie ceramiche a cui le due varianti del tipo 10B (HA) sono abbinata sono prevalentemente a vernice nera (ciotola monoansata con parete a fasce; *skyphos*, tipo attico; calice), mentre solo una è a tecnica indefinibile (*kylix*, tipo *acrocup*). Si tratta in tutti i casi di forme associate anche ad altre sigle commerciali, tranne i calici a vernice nera. Come per 5A (EY/ET/EM), abbiamo un chiaro sottogruppo adriese che è contraddistinto da scelte commerciali atipiche rispetto ad altre località: il vasellame da banchetto (ciotole, calici) prevale su quello da simposio (*skyphoi*, *kylikes*) e si sceglie la vernice nera rispetto a vasi di pregio ornati da figure.

La sigla 11B (HE, Mappa 11) è molto simile nella sua forma a 10B (HA): si segnala che all'interno della variante IV il Johnston inserisce uno *skyphos* del Pittore di *Brygos* e una tazza di *Syriskos* da Taranto, entrambi artisti noti ad Adria<sup>68</sup>. A questo si aggiungano le osservazioni formulate in precedenza a proposito delle analogie con Nola e della compresenza, qui come lì, delle medesime due sigle sullo stesso vaso (11B, HE e 9E, AP I), che sembrano essere indizio di traffici comuni destinati al Delta, alle colonie greche della Campania ma anche ai centri interni di Nola e Capua. Le varianti note ad Adria conoscono attestazioni anche a Vulci, Capua e, come si è visto, Taranto: si tratta di località che dimostrano di condividere non solo gli stessi mercanti, ma probabilmente il gusto per determinati pittori, come sembrerebbe suggerire la presenza di *Syriskos* sia a Taranto che ad Adria.

Quanto alle tipologie ceramiche, abbiamo vasi a vernice nera destinati alla mescolta ed al consumo del vino, quindi legati al simposio (*kylix*, tipo B; *olpe*, tipo *small, banded*): è importante segnalare che l'*olpe* (tipo *small, banded*) ad Adria è contrassegnata solo dal tipo 11B (HE), ma la *kylix* (tipo B) è associata solo ad un altro *trademark* oltre a questo (tipo 14E, variante IV, ΛEV), segno probabile che i mercanti corrispondenti alle due sigle si erano specializzati nel commercio di questi prodotti.

Ben due varianti su tre del tipo 12B sono note ad Adria: una di queste (III, *theta* con punto centrale, ⊙) è attestata solo qui. Johnston (1979, 196) afferma che “the very rarity of isolated dotted *thetas* elsewhere underlines the difference, in subgroup iii, between the range of marks found on vases from Adria and those with Etruscan or South Italian provenances – whether the marks be personal or commercial”; ciò tuttavia sembra difficile, dato che su uno dei vasi contraddistinti dalla variante III del tipo 12B (*theta* con punto centrale, ⊙) viene incisa in seguito un'iscrizione di possesso e viene consacrato il vaso: alludo alla dedica dell'egineta

<sup>68</sup> *Syriskos*: Wiel Marin 2005, nr. 13 (cratere a colonnette, 470-460 a.C.); *Brygos*: Wiel Marin 2005, nrr. 1158, 1164, 1208, 1246, 1257, 1301-1302, 1312, 1387-1388, 1398, 1442, 1516, 1521-1522, 1524, 1588, 1590, 1699-1701, 1715, 1733, 1829, 1852-1854, 1856-1857 (*kylikes*).

Σόλειος (119-120, Adria IP 1), per cui non è possibile intendere il *theta* come iniziale del nome del proprietario. Si riscontra invece un altro punto di contatto con Nola, dove abbiamo anfore contraddistinte dalla nostra sigla (variante I, *theta* quadrato con croce interna,  $\boxplus$ ) dipinte dal Pittore di *Hermonax*, del quale ad Adria sono state trovate alcune *kylikes*<sup>69</sup>; sono varie le sigle usate per marcare i vasi prodotti da questo artista (*stamnos*, tipo 3D, variante IV,  $\Lambda$  con *lambda* calcidese,  $\lambda$ ; anfora di tipo nolano, tipo 7D, variante II,  $\Sigma$  I con numerali) ad essere attestate anche ad Adria: purtroppo ad eccezione del caso di Nola, nessuno di questi vasi è attribuito ad un preciso sito.

La variante V del tipo 13B ( $\mathbf{M}$ , Mappa 13), testimoniata solo in un caso ad Adria sotto una coppa su piede (tipo *convex and large*) a vernice nera, è associata nei centri del Mediterraneo – in particolare a Vulci – a vari pittori che si ritrovano anche nel nostro centro: tra quelli con tecnica a figure nere abbiamo il Pittore Affettato, il *Leagros Group*, i Gruppi di *Lydos* e di Würzburg 199 – che rientra nei seguaci del Pittore di *Antimenes*<sup>70</sup>; per le figure rosse abbiamo il Pittore di Achille, il Pittore della *lekythos* di Yale ed *Eucharides*, il quale dipinge vasi contrassegnati anche dalla variante IV del tipo 3D ( $\Lambda$  con *lambda* calcidese,  $\lambda$ , Mappa 15), nota anche ad Adria<sup>71</sup>.

La funzione del tipo 6D ( $\mathcal{F}$ , Mappa 17) sembra quella di numerale acrofonico: non è tuttavia chiaro se quando troviamo questa sigla sola, senza l'accompagnamento di un nome, dobbiamo pensare ad un'indicazione numerica apposta ancora nella bottega di produzione. Ad Adria 6D ( $\mathcal{F}$ ), come il 6A (EΠ), contraddistingue una miniatura di *olpe* a vernice nera, destinata probabilmente a un contesto votivo. Vale inoltre la pena ricordare che per la variante II ( $\mathcal{F}$  I) il Johnston registra la sigla su un cratere a colonnette rinvenuto a Bologna e dipinto dal Pittore del porcellino, noto ad Adria con quattro esemplari: uno di questi è un frammento di parete dello stesso tipo di cratere e anche gli altri tre sono attribuibili a forme di grandi dimensioni, quali appunto crateri o *stamnoi*<sup>72</sup>. Anche se in mancanza dei piedi non possiamo affermare che gli esemplari adriasi fossero contrassegnati, la comunanza con il vaso bolognese permette di avanzare almeno un'ipotesi: questo artista era molto apprezzato in Etruria Padana, ragion per cui partite di vasi di grandi dimensioni da lui dipinti raggiunsero il Delta assieme a vasellame di altro tipo destinato al simposio (*kylikes*), alla sfera cultuale (miniatura di *olpe*) e funeraria (*lekythoi*).

<sup>69</sup> Wiel Marin 2005, nrr. 1286-1287, 1861-1862.

<sup>70</sup> Bonomi, *CVA Adria 2*, tav. 3, nrr. 1-3.

<sup>71</sup> Pittore di Achille: Wiel Marin 2005, nr. 726; Pittore della *lekythos* di Yale: Wiel Marin 2005, nr. 681; *Eucharides*: Wiel Marin 2005, nr. 376.

<sup>72</sup> Wiel Marin 2005, nrr. 20 (500-475 a.C.), 353 (500-475 a.C.), 377 (500-450 a.C.), 384 (500-475 a.C.).

I graffiti su *lekythos* (tipo *shoulder*) sono i più antichi attestati ad Adria e precedono cronologicamente anche la ceramica corinzia. Dobbiamo dedurre che ΣΙ (194, 196, Adria TM 60 = 63) fu uno dei primi mercanti ad arrivare nell'Alto Adriatico e ad accaparrarsi la rotta dei commerci, che tuttavia dovette ben presto spartire con gli agguerriti commercianti facenti capo alle sigle AN/AY (2B) e ΕΠ (6A). In ogni caso la datazione della *lekythos* non lascia dubbi: fu ΣΙ il primo ad arrivare con una partita di almeno 16 vasi superstiti.

Sebbene la sigla 9E (AP, Mappa 19) sia nota ad Adria in una sola variante, il numero di esemplari ivi attestato non è trascurabile. L'analisi grafica delle sigle appartenenti alla variante IV (AP), attestata ad Adria – in particolare la forma dell'*alpha* e il *rho* privo di codolo – hanno portato il Johnston (1979, 212) a propendere per un'origine non attica di questo *trademark*, ma piuttosto egineta, megarese o forse milesia. Risulta naturalmente allettante ipotizzare una provenienza egineta del mercante che avrebbe importato nell'*emporion* vasi attici contrassegnandoli con le sue iniziali.

Si pone inoltre un'altra questione: come nel caso della sigla etrusca *kai*, che probabilmente va considerata come un contrassegno commerciale posto da un mediatore di origine etrusca che usa il proprio sistema scrittorio per trascrivere un nome greco, mi chiedo se il digramma *ar* inciso sotto una *kylix* attica (tipo C, tecnica indefinibile)<sup>73</sup>, recentemente inteso come l'imperativo di un *verbum faciendi* etrusco con radice *ar* (“compiere un rito”? “fare un dono”?) già attestato in formule connesse alla sfera del sacro<sup>74</sup>, non vada invece interpretato come la trascrizione con grafia etrusca della nostra sigla AP (Fig. 8). Il Johnston isola solo una variante in cui le due lettere in nesso sono retrograde (V), mentre non sembra conoscere esempi in cui le due lettere retrograde non siano in legatura. In realtà il luogo di rinvenimento (Pubblico Giardino, angolo nord-ovest vicino alla palafitta) suggerisce un contesto abitativo più che sacro<sup>75</sup>: ad ogni modo anche se si dovesse considerare l'area come sacra, l'ipotesi non osta alla possibilità che si tratti di una sigla, visto che la maggior parte di esse proviene dalla chiesa in località 'la Tomba', probabile sede di un santuario. Andrea Gaucci ha recentemente riconsiderato la possibilità che *ar* sia l'abbreviazione di un prenome etrusco *Araθ/Arnθ*<sup>76</sup>: tuttavia, vista la capillare diffu-

<sup>73</sup> Il frammento di *kylix* (tipo C) a vernice nera fu rinvenuto il “22 aprile 1879 nel Pubblico Giardino, triangolo nord-ovest presso la Palafitta m circa 3.75” (scavi 1878-1879). Esso quindi appartiene alla raccolta del Museo Civico (Ce 20 r: “Piede di tazza nera con orlo giallo. Nel piede all'esterno” [segue disegno del graffito, n.d.r.]; MAN AD I.G. 13039).

<sup>74</sup> Gaucci 2010, 41 nr. 8, figg. 7, 49: in quell'occasione lo studioso avanzava la suggestiva ipotesi che nel triangolo nord-ovest del Pubblico Giardino, nel Cortile Ornati e nel Fondo Lodo si dovesse supporre l'esistenza di altre aree sacre, simili a quella sita in località 'la Tomba'.

<sup>75</sup> Cf. le recenti osservazioni in Gaucci 2012, dove lo studioso rivaluta la possibilità che l'area abbia una funzione abitativo/produttiva e che *ar* non vada inteso come un verbo legato al contesto sacro.

<sup>76</sup> Ibid.

sione della sigla commerciale AP e la imponente presenza di questa ad Adria, mi sembra plausibile che ci si trovi di fronte alla trascrizione in grafia etrusca di un *trademark* greco. Questo discorso vale anche per un altro frammento iscritto appartenente ad un piede di ciotola a vernice nera (tipo *outturned rim*), che riporta anch'esso il digramma *ar* trascritto con lettere etrusche: esso fu rinvenuto nel corso degli scavi del Bocchi (1878-79) nel fondo Lodo in località 'la Bettola' e rappresenta il frammento iscritto di ceramica attica più recente (350-325 a.C.)<sup>77</sup>. Anche in questo caso, come in quello della sigla *kai*, si può ipotizzare un mediatore commerciale etrusco.

Le tipologie ceramiche a cui la variante IV (AP) è abbinata sono varie: per la ceramica attica è a tecnica indefinibile un solo esemplare (*cup-skyphos*), a cui dovremmo aggiungere anche la *kylix* (tipo C) con sigla etrusca, in entrambi i casi abbiamo coppe potorie in uso nel simposio; al contrario, tutte le altre forme sono a vernice nera (*stemless cup*, tipo *bevelled foot*; *olpe*, tipo *small, banded*; coppa su piede, tipo *convex and small*) e contraddistinguono il banchetto. Tra queste la *stemless cup* (tipo *bevelled foot*), l'*olpe* (tipo *small, banded*) e il *cup-skyphos* ad Adria sono contrassegnate solo dalla sigla commerciale 9E (AP); per quanto riguarda invece la coppa su piede (tipo *convex and small*), essa è associata solo ad un'altra sigla (Tipo 10E, variante I). È significativo il confronto tra la *kylix* (tipo C, tecnica indefinibile) con sigla etrusca e quella del medesimo tipo a vernice nera attestata a Spina con sigla 9E (variante IV, AP): oltre a suggerire che si tratti anche nel nostro caso di ceramica completamente verniciata, esso offre un importante riscontro sulla 'specializzazione' del nostro mercante 'Ap-, che importava solo nell'area deltizia *kylikes* di questo tipo; infatti dal confronto con i frammenti figurati risulta che, accanto a vasi di grandi dimensioni (FN, *hydriai*, *neck-amphoras*, *stamnoi*; FR, *neck-amphoras*, *pelikai*) e a quelli per mescolare il vino (FN, *oinochoai*), tra i vasi potori non c'erano mai *kylikes* di tipo C (FN, *kylikes*, tipo A, B; FR, *kylikes*, tipo A). Infine, è importante notare che questa variante, come altre del tipo 9E (AP), è attestata anche a *Volsinii Veteres*, luogo di provenienza di alcuni degli Etruschi insediatisi ad Adria: come mera suggestione e sulla scia delle recenti osservazioni di Gaucci, mi chiedo se il mediatore commerciale etrusco non vada localizzato proprio a *Volsinii Veteres*.

Alla variante I del tipo 10E (ME, Mappa 20) va ricondotto, oltre agli esemplari inseriti nel *corpus*, il graffito su un'anfora rinvenuta a San Basilio<sup>78</sup>, ascrivibile al

<sup>77</sup> Il frammento di ciotola fu rinvenuto nel Settembre del 1878 nello "Strato etrusco" (scavi 1878-1879). Esso quindi appartiene alla raccolta del Museo Civico (Df 18 r; MAN AD I.G. 20384); cf. Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1360.

<sup>78</sup> Per i problemi legati all'interpretazione dei *trademarks* su anfore, vd. supra, 247 e n. 35. Anche ad Adria sono stati rinvenuti 15 frammenti di anfore da trasporto, alcuni dei quali contrassegnati da graffiti, probabilmente etruschi, che potrebbero non avere valore commerciale: alcune anfore del

gruppo 'ionio-corinzio' (VI-V sec. a.C.)<sup>79</sup>: la sigla, probabilmente incompleta, potrebbe essere interpretata come un riferimento al tipo di merce contenuta e alla quantità del prodotto<sup>80</sup>. Abbiamo visto come il tipo 10E sia ben attestato nella vicina Adria: seppur sia fondamentale differenziare la funzione svolta dai *trademarks* posti sulle anfore da trasporto rispetto a quelli su vasi di piccole dimensioni, la presenza delle stesse segnature ad Adria e San Basilio è significativa, perché dimostra che alcune varianti di questo tipo dovettero essere associate ad una rotta adriatica, ipotesi avvalorata dalla presenza della sigla anche a Bologna.

Tra le 6 sigle attestate finora solo ad Adria<sup>81</sup>, si segnala in particolare un *unicum* nel panorama dei *trademarks*, costituito dall'abbinamento di quattro segni alfabetici (tipo ΠΤΥΥ): va scartato il sistema milesio sia per cronologia sia perché, se così fosse, ci troveremmo di fronte a tre lettere appartenenti alla categoria delle centinaia; sembra tuttavia possibile che l'acronimo rappresenti dei numerali. Per quanto riguarda l'interpretazione della sigla ΔΗ (Tipo "Athenian Agora"), che compare su un frammentino di forma aperta (V-IV a.C.), la più recente delle sigle adriasi, sarebbe allettante intendere il digramma come l'abbreviazione di δημόσιον, segno che il recipiente era di proprietà pubblica: il Johnston non conosce questo frammento adriese, ma già a proposito del tipo 7B (ΔΕ) aveva sollevato seri dubbi sulla possibilità che sigle trovate fuori Atene potessero svolgere una funzione simile, dando per scontato che, se da interpretarsi come abbreviazione di δημόσιον, avrebbero potuto essere solo vasi 'sottratti' allo stato ateniese<sup>82</sup>. In realtà le fonti non ci permettono di

gruppo 'ionio-corinzio' (550-525 a.C.) hanno restituito due *chi* (in legatura), un segno 'a ramo secco' e due aste verticali parallele, probabili segni di unità; cf. Sacchetti 2006.

<sup>79</sup> Per le iscrizioni su altre due anfore dello stesso tipo cf. Sacchetti 2009, 46-47 nr. 5; 49-50 nr. 7; per le anfore greche rinvenute ad Adria si rimanda inoltre a Cattaneo Cassano 1993; Cattaneo Cassano 1996; Cattaneo Cassano, De Marinis 1996; Sacchetti 2006; Sacchetti 2011a; Sacchetti 2011b; Sacchetti 2013.

<sup>80</sup> Si veda Sacchetti 2009, 47-49 nr. 6 per l'analisi delle possibili interpretazioni del graffito; per il tipo 10E, cf. supra, 204-205.

<sup>81</sup> Per i tipi "Athenian Agora", ΔΚ, ΚΡ, ΑΙ, ΧΑ, ΠΤΥΥ, vd. supra, 212-218.

<sup>82</sup> Johnston 1979, 195: "the ligature is used at Athens to mark state property, but normally more obviously than in the case of these discreet underfoot marks. I think it most unlikely that any of these pieces were smuggled out of a state reception wrapped in somebody's *himation*. There were plenty of citizens eligible to use the abbreviation on their own account". In anni più recenti alcuni studiosi hanno sostenuto che il materiale inizialmente fosse adibito al servizio nelle pubbliche mense ateniesi: vd. Rotroff, Oakley 1992 35-46; Vokotopoulou 1986, 11. Johnston, *Addenda* 2006, 75 è tornato sul problema facendo un parziale, seppur scettico, passo indietro: "this is an attractive proposition, dampened only by the lack of such graffiti on figured ware from the deposits and, as noted already, their appearance here in a less conspicuous position on the vase. The suggestion should nonetheless be taken seriously; naturally our material may still include a proportion of 'regular' merchant marks as well. The price mark on 6 (Johnston, *Addenda* 2006, 7B, nr. 6, n.d.r.) would then become even more intriguing – a state sell-off of crockery, the price paid by the *demosion*, or what? I regard the interpretation 'five (kraters) for fifteen obols' as secure, but were they new or second-hand?".

provare né di escludere che navi del δῆμος ateniese siano mai giunte fino al Delta: in tal caso sarebbe plausibile ipotizzare una presenza su suolo adriese di vasi utilizzati da ufficiali ateniesi contraddistinti da sigle indicanti la proprietà pubblica e poi rimasti lì; non abbiamo alcun riscontro documentario di una tale evenienza, ma non possiamo nemmeno escluderla *a priori*. Allo stesso modo, la sigla adriese (ΔΗ) potrebbe essere l'evoluzione grafica post-euclidea del tipo 7B (ΔΕ), così come potrebbe semplicemente contraddistinguere un altro mercante giunto fino al Delta per commerciare.

L'analisi specifica del caso adriese si rivela quindi particolarmente interessante per chiarire la funzione delle sigle apposte su vasi di piccole dimensioni destinati tanto al banchetto quanto ad un uso cultuale: come si è visto dal catalogo e dalle riflessioni appena condotte sui singoli tipi, il sito presenta un'ampia casistica, che contempla tanto forme semplici<sup>83</sup> quanto complesse, che vanno dalle sigle alfabetiche, a quelle alfanumeriche, a quelle alfanumeriche abbinate a segni grafici particolari; inoltre, come si è visto, tra gli stessi tipi classificati dal Johnston si riscontrano molte interessanti 'varianti locali' (vd. supra, 135-136, Tabella 3), contraddistinte da tratti grafici inusuali o aggiuntivi, come ad esempio l'abbinamento ad altri *trademarks* o a singole lettere alfabetiche.

Questo fenomeno assume maggiore interesse quando viene messo a confronto con le attestazioni delle stesse sigle in altri siti ed *emporia* del Mediterraneo: a fronte di una generale e netta preponderanza dei *trademarks* in questione sul versante tirrenico – soprattutto in Etruria (*in primis* Vulci, Tarquinia, Cerveteri, poi Gravisca) e seppur in proporzione minore nella colonia greca di Cuma e in Sicilia (in particolare a Gela e Selinunte) – e di qualche sporadica attestazione sul versante ionico (Taranto), l'unico polo di concentrazione di lotti di vasellame siglato in contesto adriatico è Adria, seguita con un numero nettamente minore di testimonianze da Spina e Bologna; gli *importuosa litora* adriatici non hanno restituito alcuna attestazione, mentre dall'odierna isola di Braç proviene una sigla, l'unica finora nota dal versante adriatico orientale<sup>84</sup>. Come si può vedere dalle mappe dei singoli tipi, i mercanti che gestivano i traffici destinati ad Adria, oltre a toccare molto spesso Spina e Bologna, erano presenti nei principali centri etruschi (Vulci, Cerveteri, Tarquinia, Chiusi, *Volsinii Veteres*, Gravisca, Polulonia, Nepi), a Cuma e nella Campania interna (Capua, Nola, *Caudium* e *Saticula*), nella Sicilia greca (Gela, Selinunte, Camarina, Siracusa, Megara Iblea, Agrigento) e a Taranto; inoltre è significativo che le stesse varianti adriesi siano attestate anche a Rodi (Ialiso, Camiro), a Cipro (Marion), nel Bosforo Cimmerio e in Grecia metropolitana (Atene, Corinto, Epiro).

<sup>83</sup> Vd. supra, 183-188, tipo 18C, aste verticali; 197-201, tipo 8D, segno a croce.

<sup>84</sup> Vd. supra, 179-180, tipo 13B.

Di fronte ad una diffusione così ampia dei prodotti, i traffici greci diretti al Delta vanno inseriti in un *network* di cui l'*emporion* era tappa, quando non destinazione ultima.

Abbiamo visto come la compresenza di due sigle sullo stesso vaso possa essere la prova di un passaggio di consegna delle merci trasportate da uno specifico mercante fino ad una stazione intermedia e lì affidate ad altri, che avrebbero apposto la propria sigla di riconoscimento sul lotto di vasi. Ad Adria abbiamo ben sette casi di coesistenza di *trademarks*<sup>85</sup>: cinque esemplari su sette presentano varianti locali di sigle che, come si è detto, presentano peculiarità che compaiono solo nel nostro *emporion*. I repertori del Johnston mostrano che si tratta di sigle normalmente utilizzate soprattutto per contrassegnare vasi attici figurati destinati al versante tirrenico, mentre la ceramica a vernice nera e quella a tecnica indefinibile sono rappresentate, appunto, dai soli frammenti adriasi. È interessante, ad esempio, il caso di due vasi, due *kylikes* (tipo *vicup*) a tecnica indefinibile (146, 198, Adria TM 9 = 65; 147, 170, Adria TM 10 = 33), che riportano lo stesso *trademark*, il tipo 6A, variante II (locale, ΕΠ), ma si differenziano per il secondo, in un caso il tipo 7D, variante IV (locale, ΣΙ; 146, 198, Adria TM 9 = 65), nell'altro il tipo 9B, variante I (ΕΥ; 147, 170, Adria TM 10 = 33). Il fatto che uno di questi vasi sia contraddistinto addirittura da due sigle con peculiarità locali tipiche dei frammenti rinvenuti ad Adria farebbe credere una volta di più che all'area deltizia facesse capo una rotta caratterizzata da lotti di vasellame che soddisfaceva richieste diverse rispetto al contesto tirrenico. Ciò è chiaramente visibile se si passano in rassegna la tecnica e l'area di diffusione delle sigle incise sui sette vasi adriasi: il flusso della ceramica figurata è diretto a Occidente, verso i due grandi bacini d'utenza della ceramica attica, l'Etruria e la Sicilia<sup>86</sup>, mentre ad Adria prevale la ceramica semplicemente verniciata.

La plausibilità della teoria di Johnston circa l'origine eginetica dei commercianti impegnati nello smercio dei vasi siglati porterebbe a riconoscere negli Egineti presenti ad Adria un gruppo pioniere che avrebbe raggiunto il Delta in cerca di nuove promettenti rotte. Lo stesso studioso non ha mai scartato completamente l'ipotesi che le sigle potessero esser state apposte anche dai Greci residenti in Occidente, implicati nella compravendita dei lotti di vasellame: almeno in alcuni casi si potrebbe

<sup>85</sup> Vd. supra, 140, Adria TM 2 = 191, Adria TM 57: Tipo 5A, variante III (locale), Tipo 5D, variante I; 146, Adria TM 9 = 198, Adria TM 64: Tipo 6A, variante II (locale), Tipo 7D, variante IV (locale); 147, Adria TM 10 = 170, Adria TM 33: Tipo 6A, variante II (locale), Tipo 9B, variante I; 159, Adria TM 21 = 196, Adria TM 63: Tipo 2B, variante IV\* (locale), Tipo 7D, variante I; 160, Adria TM 23 = 198, Adria TM 65: Tipo 2B, variante IV\* (locale), Tipo 8D, variante II; 175-176, Adria TM 40 = 204, Adria TM 71: Tipo 11B, variante V, Tipo 9E, variante IV; 194, Adria TM 60 = 196, Adria TM 63: Tipo 6D, variante II, Tipo 7D, variante II.

<sup>86</sup> Vd. supra, le introduzioni ai tipi in questione (5A, 6A, 2B, 9B, 11B, 6D, 7D, 8D, 9E) e alle singole varianti.

attribuire ai Greci insediati ad Adria – prevalentemente Egineti, ma provenienti anche da altre località greche – l'impiego di sigle specifiche per contraddistinguere alcune partite di vasi giunti nell'*emporion*; non si tratterebbe dunque di contrassegni identificativi della comunità greca adriese, ma piuttosto dell'espressione dovuta a ragioni unicamente commerciali, dei Greci presenti ad Adria in quanto distributori dei vasi di produzione greca. Questa ipotesi potrebbe spiegare l'impiego circoscritto di specifiche sigle altrove non attestate.

Una presenza così massiccia di *trademarks* ad Adria e il prevalere di tipi diffusi su larga scala, ma qui attestati da particolari varianti che potremmo definire locali, ci permette di pensare che, anche se una parte dei commerci poteva essere gestita dai Greci di Adria, l'*emporion* convogliava, in qualità di meta ultima o di scalo, una rete di traffici ben più ampia già in pieno VI sec. a.C., una rete che aveva connessioni particolari con il versante tirrenico.

Tabella 6

Forme vascolari associate a una sola sigla commerciale			
Forma vascolare	Tecnica	Sigla	Scheda catalogo
<i>Skyphos</i> (tipo <i>Heron-B</i> )	Figure Nere	6B, IV (BI)	Adria TM 31
<i>Skyphos</i> (tipo <i>stemless</i> )		Tipo KP	Adria TM 81
<i>Skyphos</i> (tipo <i>Hermogenean</i> )		Tipo ΔK	Adria TM 80
<i>Cup-skyphos</i>		32A, V (Υ)	Adria TM 17
<i>Skyphos</i> (tipo A)	Figure Rosse	3B, I (AΠ) con altri segni (+, stella)	Adria TM 28
<i>Skyphos</i> (tipo indeterminabile)		13A, I (Λ)	Adria TM 11
<i>Skyphos</i>	Vernice Nera	8D, II (X)	Adria p 14
<i>Skyphos</i> (miniatura)		21A, V (ΣΟ)	Adria TM 16
<i>Cup-skyphos</i>		16 A, II (locale, ΠΥ)	Adria TM 14
<i>Kylix</i> (tipo <i>vicup</i> )		8D, II (X)	Adria TM 67
<i>Kylix</i> (tipo <i>Top Band Cup</i> )		Tipo KP	Adria TM 82
<i>Stemless cup</i> (tipo <i>bevelled foot</i> )		9E, IV (AP)	Adria TM 68
Coppa su piede (tipo <i>convex and small</i> )		10E, I (ME)	Adria TM 72
Piccola ciotola (tipo <i>early and heavy</i> )		2B, IV (AY)	Adria TM 19
Calice		10B, III (←HA)	Adria TM 37 Adria TM 38
Saliera (tipo <i>concave wall</i> )		Incerti (AX?)	Adria TM 93*
Saliera (tipo <i>footed</i> )		5A, II (EY)	Adria TM 1
Lucerna (tipo 16B)		5A, IV (ET)	Adria TM 3
		5A, III (locale, EY) con 5D, I (HP)	Adria TM 2 = 57
		5A, III (locale, EY) con altri segni (H)	Adria TM p 1
Lucerna (tipo 21B)		5A, VI (locale, EM)	Adria TM 4
Lucerna (tipo 22B)		Tipo AI con altri segni (A)	Adria, TM 84
Coppa su piede (tipo <i>convex and large</i> )		Tecnica indefinibile	2B, IV (AY)
<i>Cup-skyphos</i>	9E, IV (AP)		Adria TM 70
Cratere	Singole Lettere (E)		Adria SL 8*
Pomello per coperchio d'anfora	Unità di prezzo (†)		Adria TM 91

Tabella 7

Forme vascolari associate a due diverse sigle commerciali			
Forma vascolare	Tecnica	Sigle	Scheda catalogo
<i>Kotyle</i>	Ceramica corinzia	16A, I (ΠΥ)	Adria TM 12
		2B, IV (AY)	SB TM 1
<i>Kylix</i> (tipo indeterminabile)	Figure Nere	3D, IV (Λ/Λ)	Adria TM 56
		23F, II (EN)	Adria TM 78
<i>Skyphos</i> (tipo corinzio)	Vernice nera	6C, II (Δ)	Adria TM 48
		18C (I)	Adria TM 52
11B, IV (HE)		Adria TM 39	
14E, IV (ΛΕΥ) con Σ		Adria TM 74	
<i>Kylix</i> (tipo B)		8D, II (X)	Adria TM 66 Adria p 21?
		Singole lettere (Λ)	Adria SL 14
Ciotola (tipo <i>outturned rim</i> )		11B, IV (HE) Con 9E, IV (AP)	Adria TM 40 = 71
<i>Olpe</i> (tipo <i>small, banded</i> )			

Tabella 8

Forme vascolari associate a più di due sigle commerciali			
Forma vascolare	Tecnica	Sigle	Scheda catalogo
<i>Skyphos</i> (tipo attico)	Vernice Nera	2B, IV* (AY) von 7D, I (ΣI)	Adria TM 21 = 63
		10B, I (HA)	Adria TM 36
		18C (I)	Adria TM 50
		20E, I (ΠΕ)	Adria TM 75
		Incerti (M[- - -])	Adria TM 94*
		Singole Lettere (E)	Adria SL 5
		Segni non alfabetici	Adria NA 1
<i>Kylix</i> (tipo C)		14B, V (Σ)	Adria TM 47
		Tipo XA	Adria TM 85 Adria TM 86
		Tipo ΠΤΥΥ (?)	Adria TM 87
	Numerali (XX P)	Adria TM 89	
		Adria TM 91	
		Adria TM 92	
	Singole lettere (E; K)	Adria SL 6*	
		Adria SL 9	
Coppa su piede (tipo <i>convex and large</i> )	17A, VI (ΠΟ)	Adria TM 15	
	2B, VIII (locale AKM)	Adria TM 26	
	12B, III (Θ)	Adria TM 43	
Adria TM 44			

Forme vascolari associate a più di due sigle commerciali			
Forma vascolare	Tecnica	Sigle	Scheda catalogo
		13B, V (M) con numerali (ΔΔII? ΔΠII?)	Adria TM 45
		Singole lettere (Υ)	Adria TM 95*
Coppa su piede (tipo <i>convex and small</i> o tipo a labbro convesso)	Vernice Nera	9E, IV (AP)	Adria TM 69
		Singole Lettere (Λ)	Adria SL 15
18 C (I)		Adria TM 53	
Tipo 10B, I (HA)		Adria TM 35	
18C (I)		Adria TM 49	
Ciotola monoansata (con parete a fasce)		Singole lettere (A; tonde)	Adria SL 4
			Adria SL 24
<i>Olpe</i> (miniatura)		6A, I (locale, ΕΠ)	Adria TM 8
		6D, I (Φ)	Adria TM 59
		Singole lettere ( <i>lambda</i> calcidese, λ; Φ)	Adria SL 13
			Adria SL 22
<i>Skyphos</i> (tipo attico)	Tecnica indefinibile	6A, I (locale, ΕΠ)	Adria TM 5 Adria TM 7
		4B, II (AT)	Adria TM 30
		Tipo AI	Adria TM 83
		Numerali (XX Φ) con 8D, II (X)	Adria TM 90
		Singole Lettere (Λ; Υ)	Adria SL 12 Adria SL 20
<i>Kylix</i> (tipo B)		2B, V (←AY)	Adria TM 24 = Adria D 4
		2B, VI (AN) con 6D, II (ΦI)	Adria TM 25 = 61
		3B, II (AΠ) con altri segni (K)	Adria TM 29
		18C (I)	Adria TM 51
		6D, I (Φ) con altri segni (A, I?)	Adria TM 58
	Singole lettere (T; Υ)	Adria SL 18 Adria SL 21	
	<i>Kylix</i> (tipo C)	16A, II (ΠΥ) con altri segni (III)	Adria TM 13
		2B, variante Adria* (AY)	Adria TM 27
7B, I (ΔΕ) con altri segni (YA, Φ)		Adria TM 32	
14B, V (Σ)		Adria TM 46	
18 C (I)		Adria TM 54	
20E, Variante Adria** (ΠPE) con altri segni (O)		Adria TM 76	

Forme vascolari associate a più di due sigle commerciali			
Forma vascolare	Tecnica	Sigle	Scheda catalogo
		24E, I (←ΠΥ)	Adria TM 77
		Singole lettere (Κ; Λ)	Adria SL 10
			Adria SL 11
<i>Kylix</i> (tipo <i>vicup</i> )	Tecnica indefinibile	6A, II (locale, ΕΠ) con 7D, IV (ΣΙ)	Adria TM 9 = 64
		6A, II (locale, ΕΠ) con 9B, I (ΕΥ)	Adria TM 10 = 33
		2B, IV (ΑΥ)	Adria TM 18
		10E, I (ΜΕ)	Adria TM 73
		2B, IV* (ΑΥ) con 8D, II (Χ)	Adria TM 23 = 65
<i>Kylix</i> (tipo <i>acrocup</i> )		10B, I (ΗΑ)	Adria TM 34
		18C (Ι)	Adria TM 55
<i>Kylix</i> (tipo indeterminabile)		Singole Lettere (Α)	Adria SL 2*
			Adria SL 3*
		Singole Lettere (Π)	Adria SL 16
		Segni non alfabetici	Adria NA 2
		Singole Lettere (tonde)	Adria SL 26
			Adria SL 27
<i>Lekythos</i> (tipo <i>shoulder</i> )		6D, II (ΡΙ) con 7D, II (ΣΙ)	Adria TM 60 = 63
<i>Stemless cup</i> o <i>cup-skyphos</i>		6A, I (locale, ΕΠ)	Adria TM 6
		12B, I (Θ)	Adria TM 41
		Tipo 12B, variante III (⊙)	Adria TM 42 = Adria IP 1
		Singole Lettere (tonde)	Adria SL 25

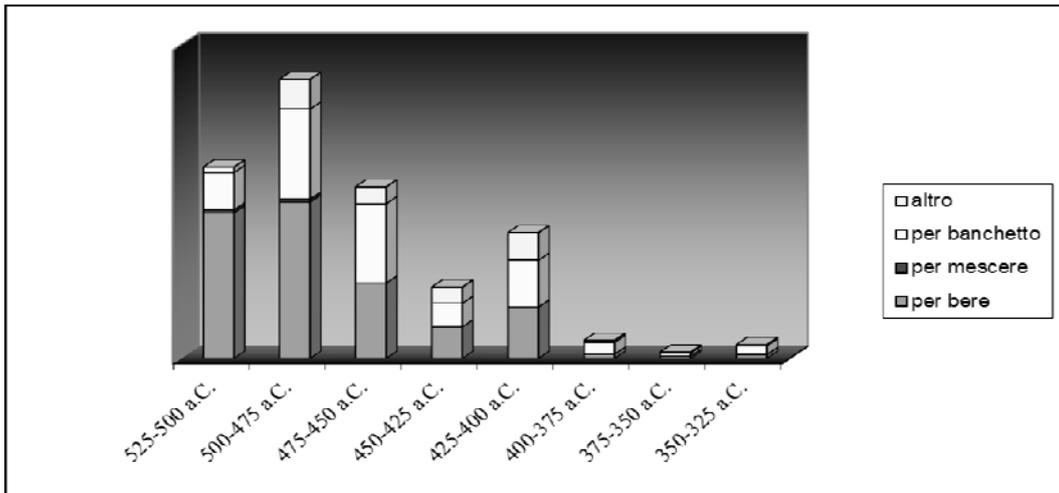


Fig. 4: grafico riassuntivo della cronologia della ceramica attica a vernice nera raggruppata per funzione (a cura di C. Ascari Raccagni)

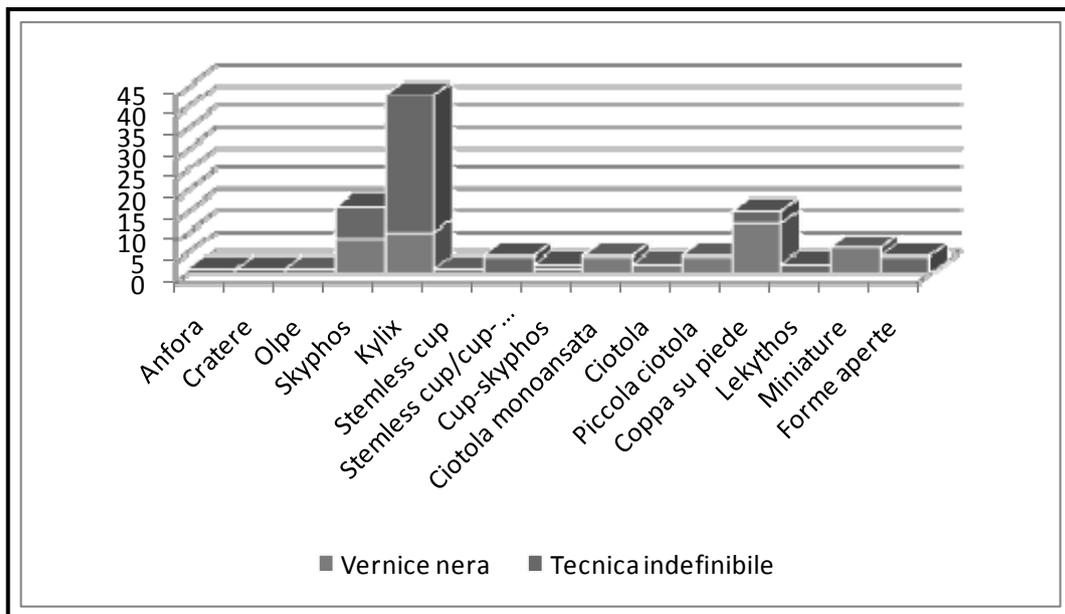


Fig. 5: grafico riassuntivo delle epigrafi greche graffite su frammenti a vernice nera o a tecnica indefinibile (a cura di C. Ascari Raccagni)

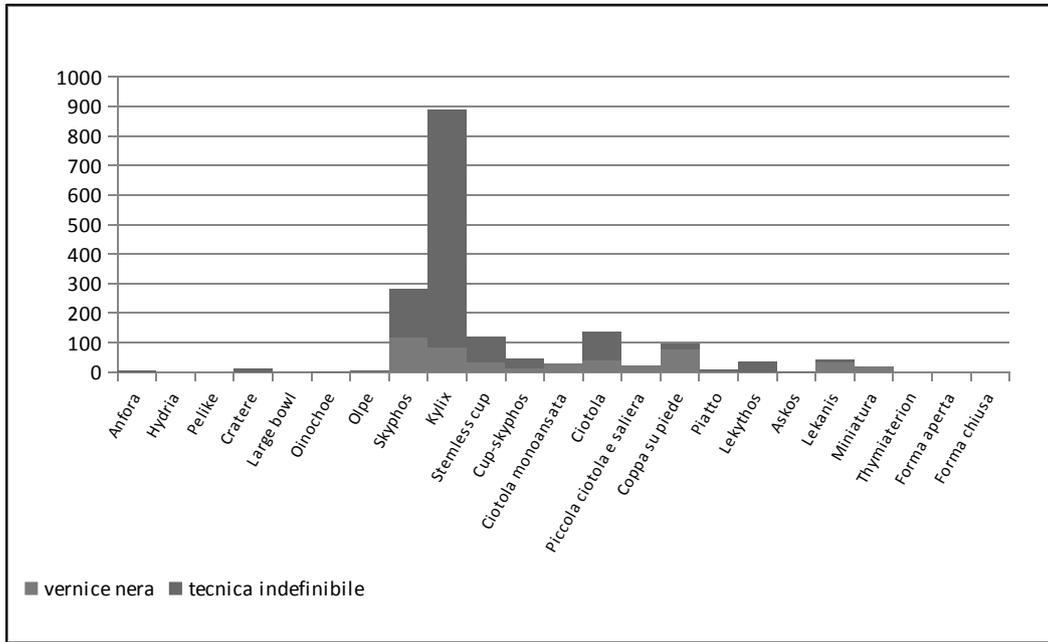


Fig. 6: prospetto riassuntivo della quantità di frammenti diagnostici a vernice nera e a tecnica indefinibile distinta per forme (a cura di C. Ascari Raccagni).

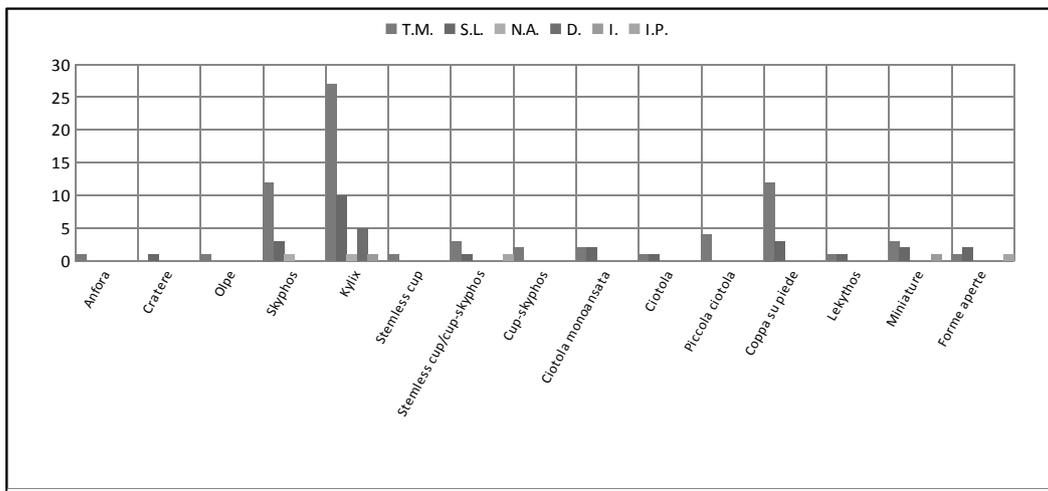


Fig. 7: prospetto riassuntivo dei graffiti greci di Adria, in base alle tipologie di iscrizione e suddivisi per forme ceramiche (a cura di C. Ascari Raccagni).

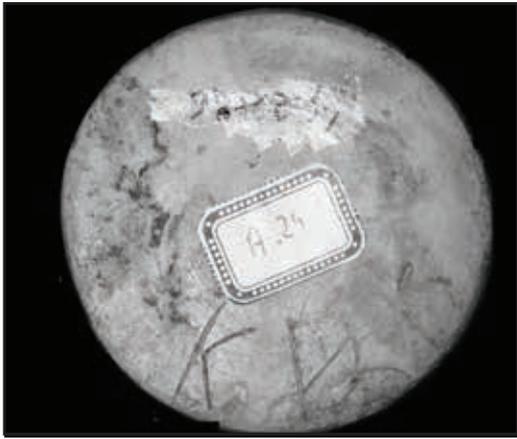


Fig. 8: *chous attico* a figu e nere con *kai* etrusco (MAN AD I.G. 22786)

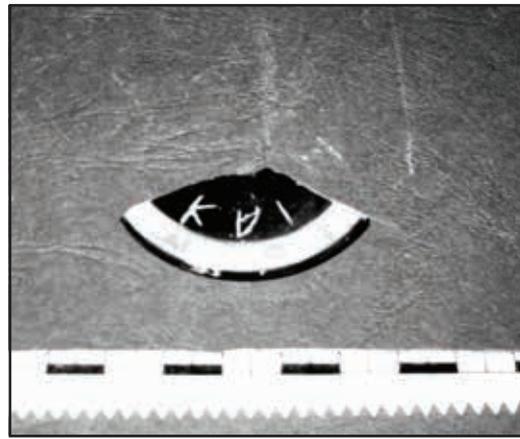


Fig. 9: *kylix* (tipo C) a tecnica indefinibile con *kai* etrusco (MAN AD I.G. 15321)



Fig. 10: *cup-skyphos* a tecnica indefinibile con *kai* etrusco (MAN AD I.G. 9251)



Fig. 11: *kylix* (tipo C) a vernice nera con *ar* etrusco (MAN AD I.G. 13039)

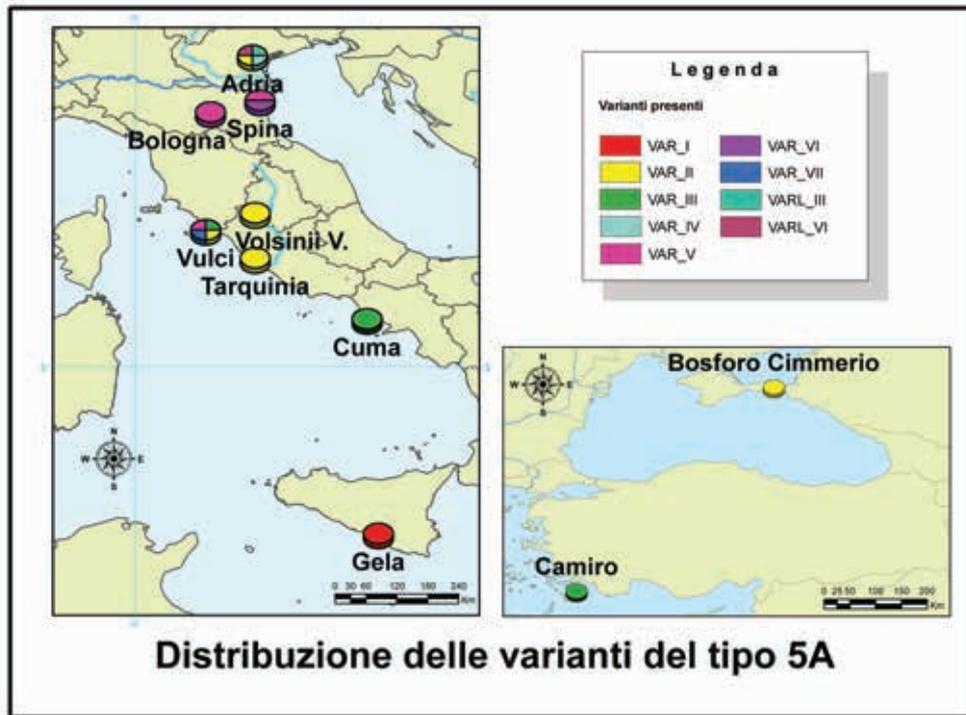


Fig. 12: ciotola a vernice nera (tipo *outturned rim*) con *ar* etrusco (MAN AD I.G. 20384)

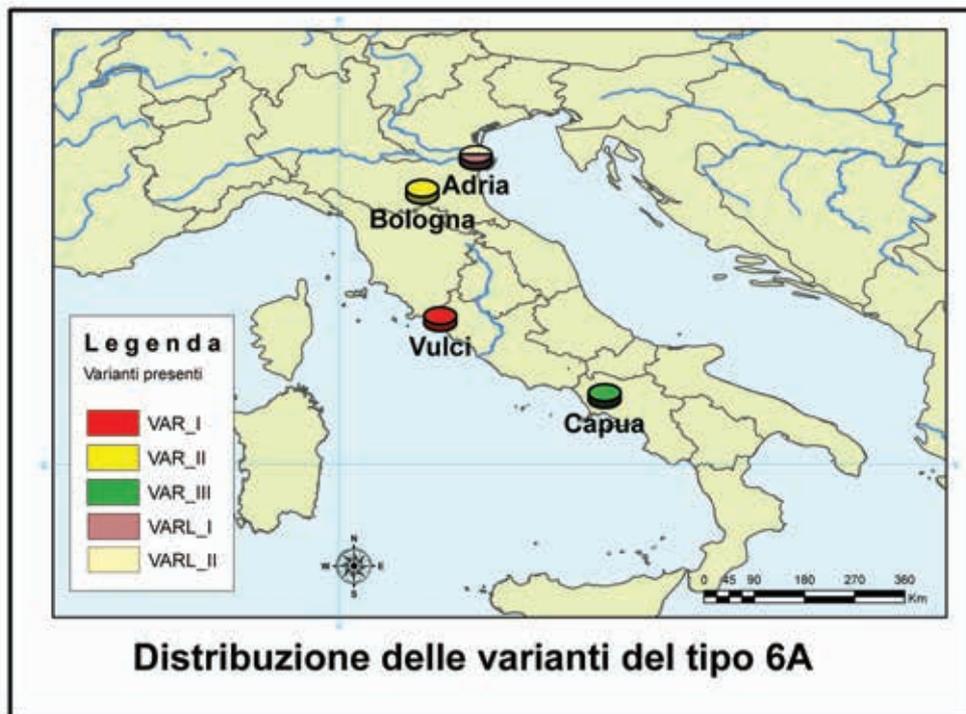
MAPPE DELLA DISTRIBUZIONE DELLE VARIANTI DELLE SIGLE  
(classificazione secondo Johnston 1979)



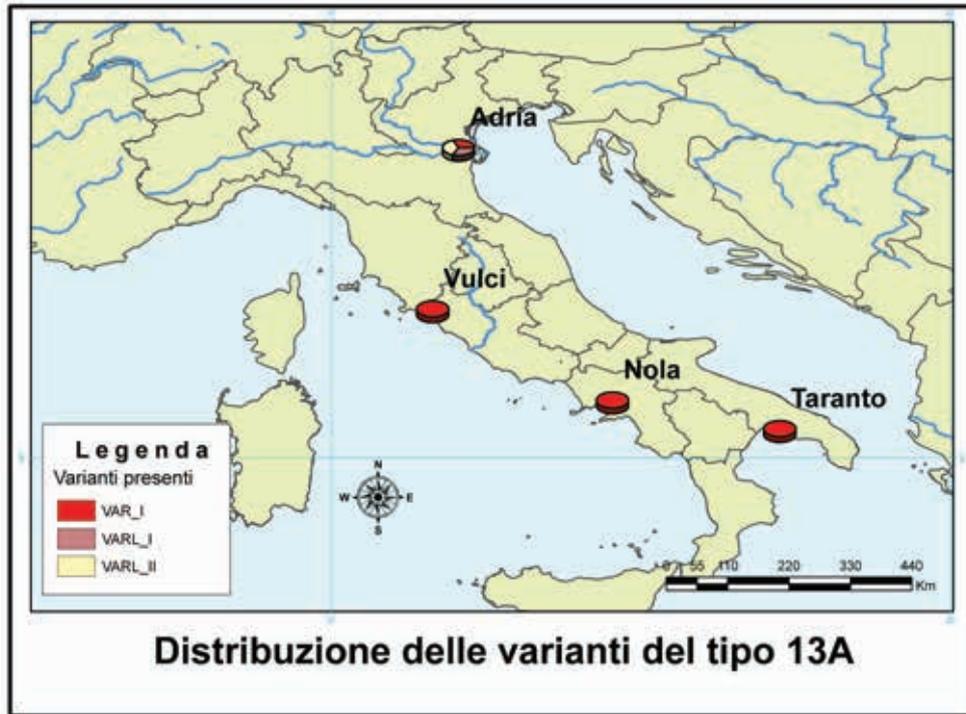
Mappa 1



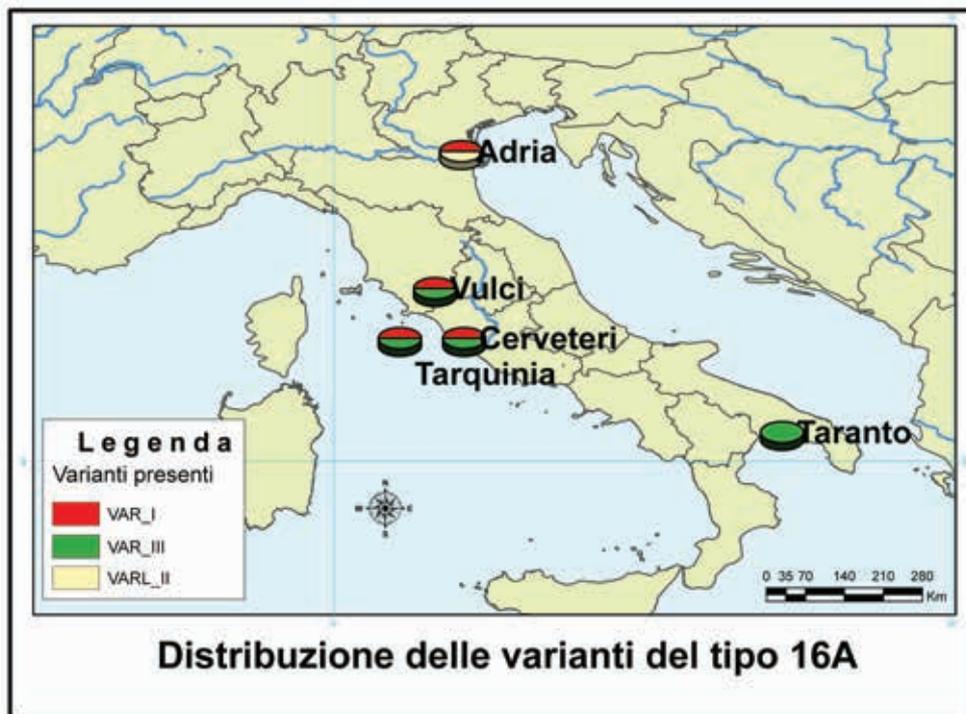
Mappa 2



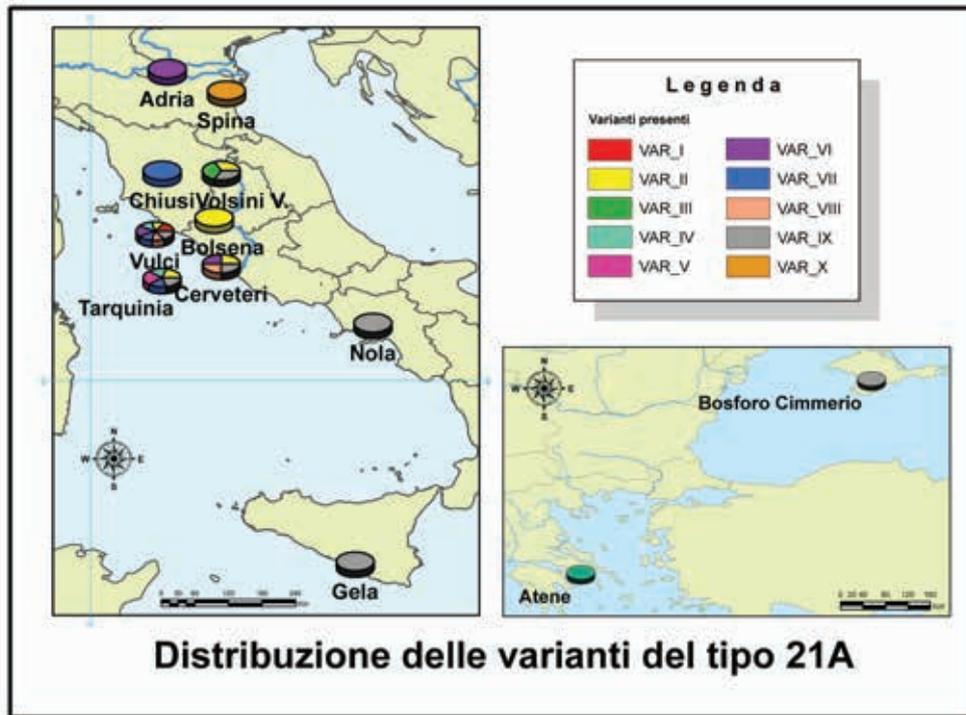
Mappa 3



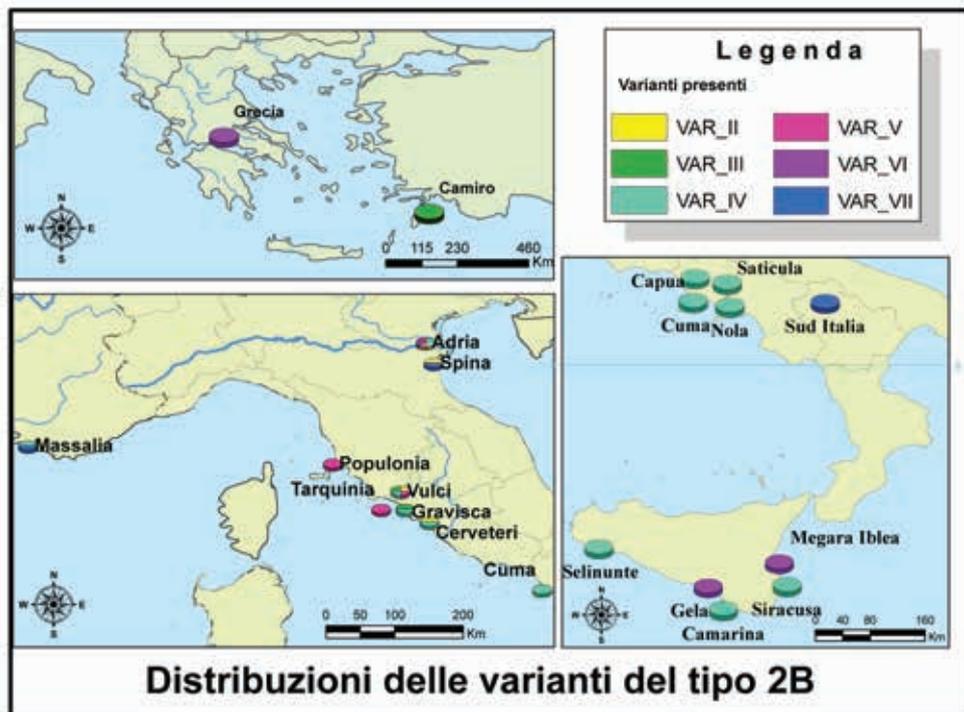
Mappa 4



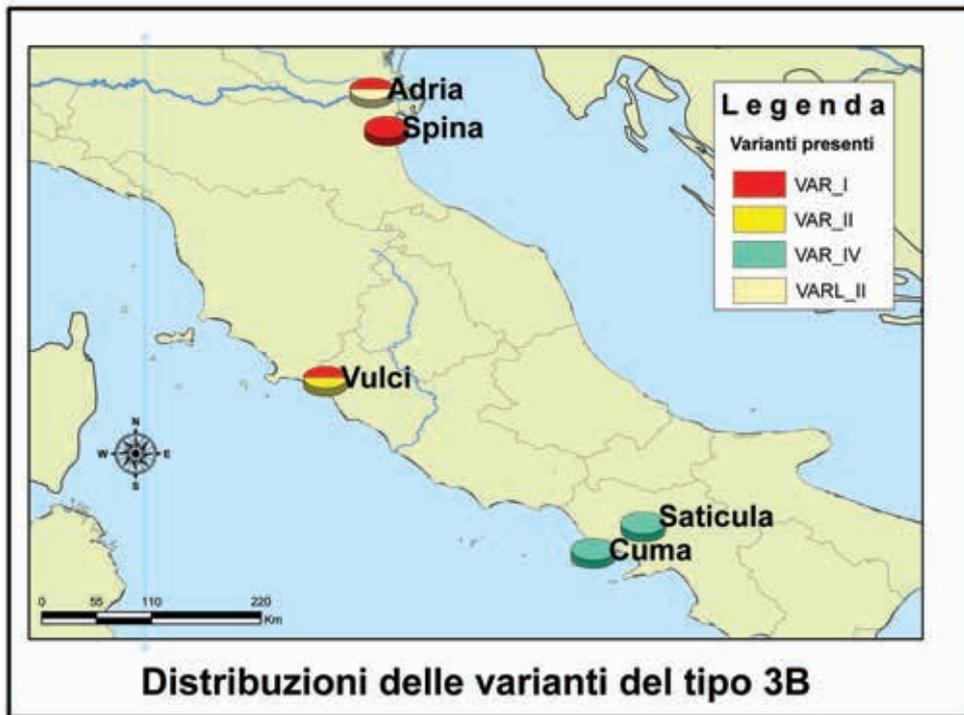
Mappa 5



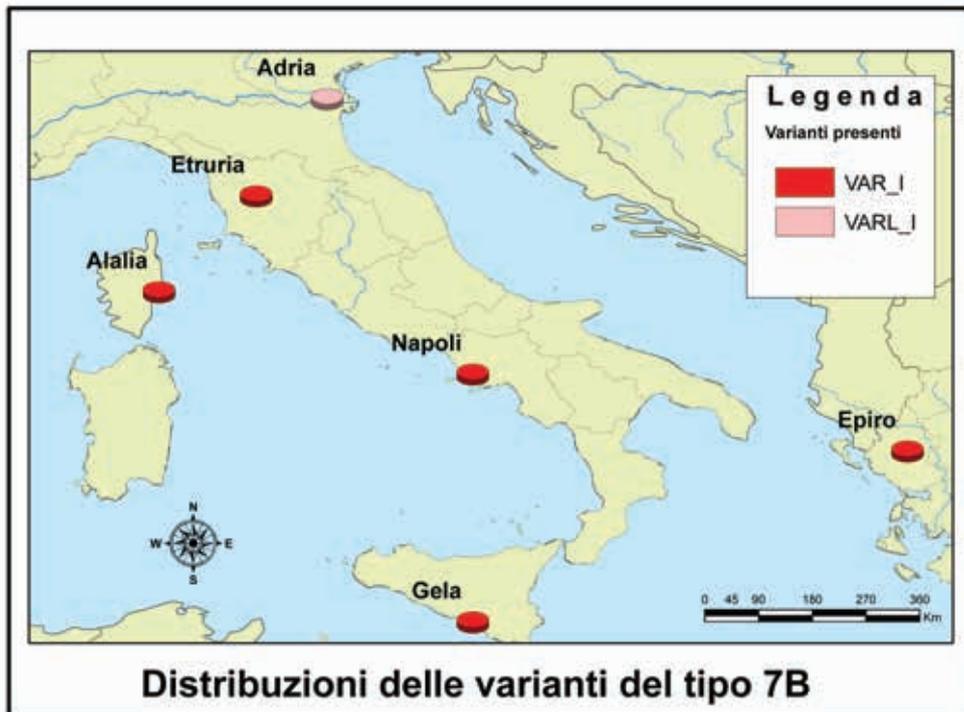
Mappa 6



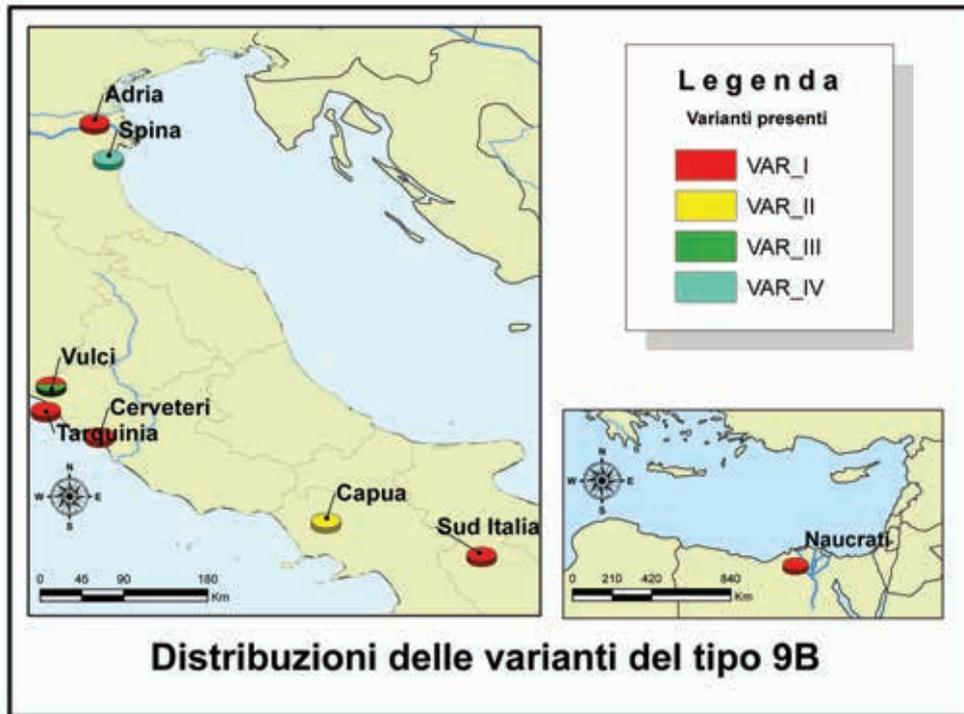
Mappa 7



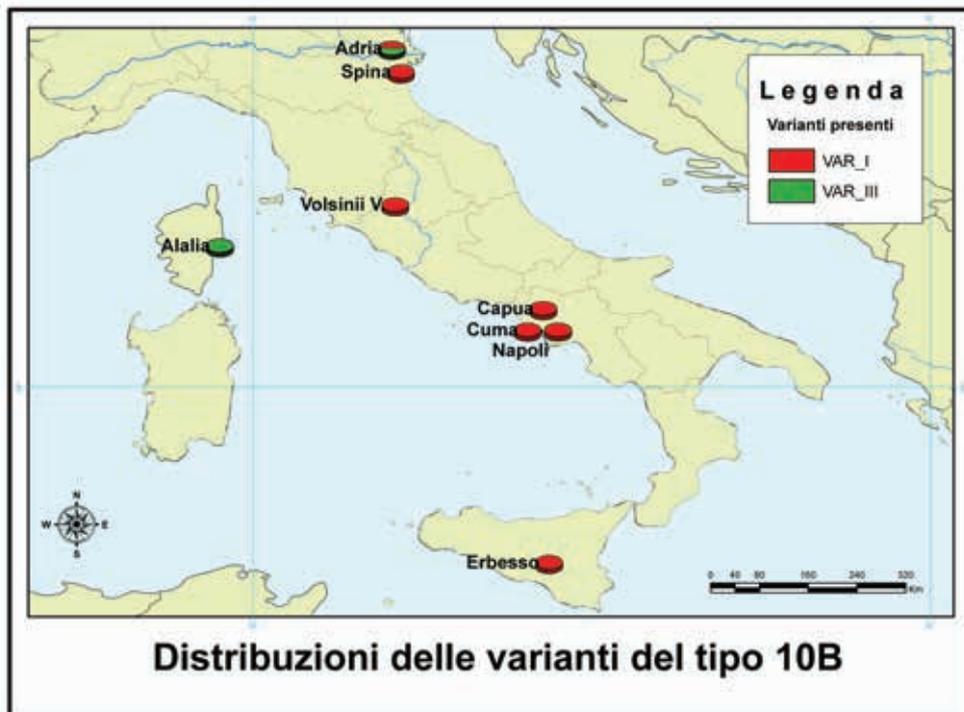
Mappa 8



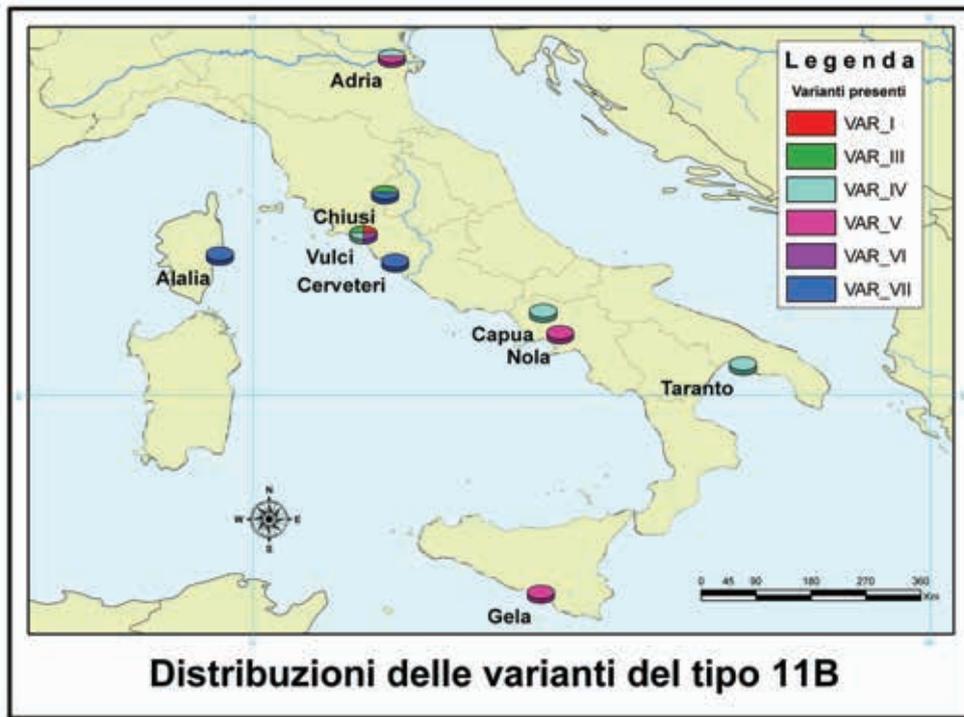
Mappa 9



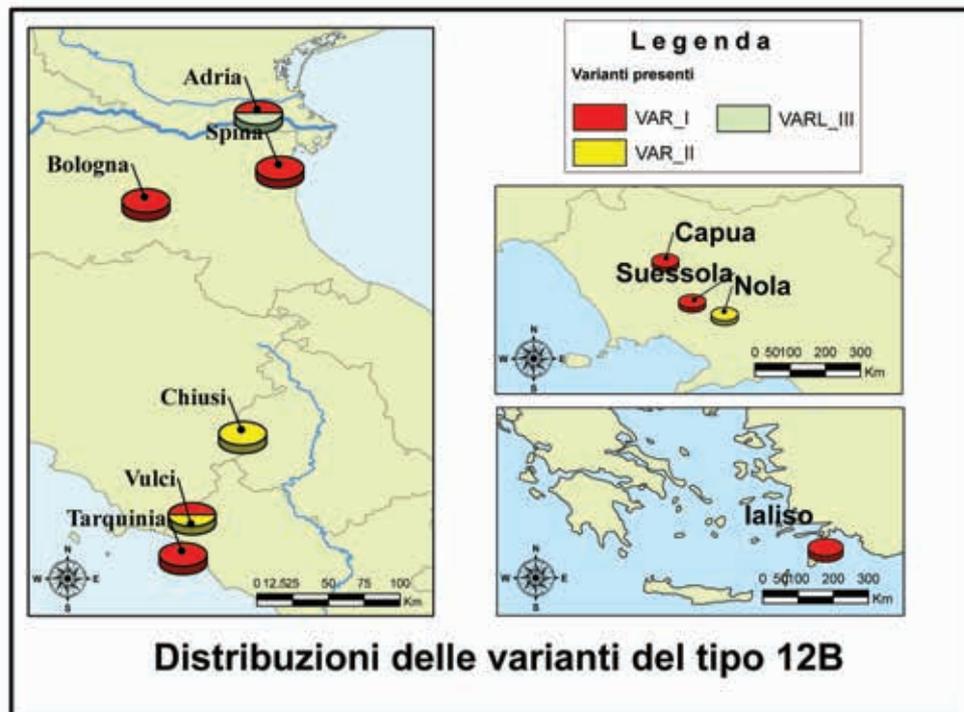
Mappa 10



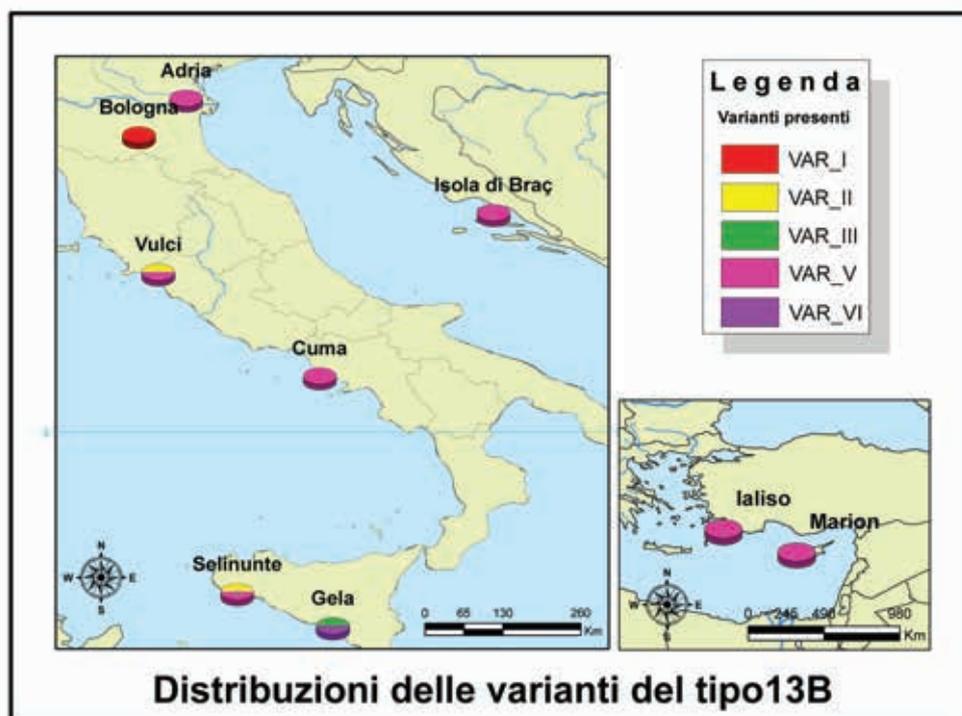
Mappa 11



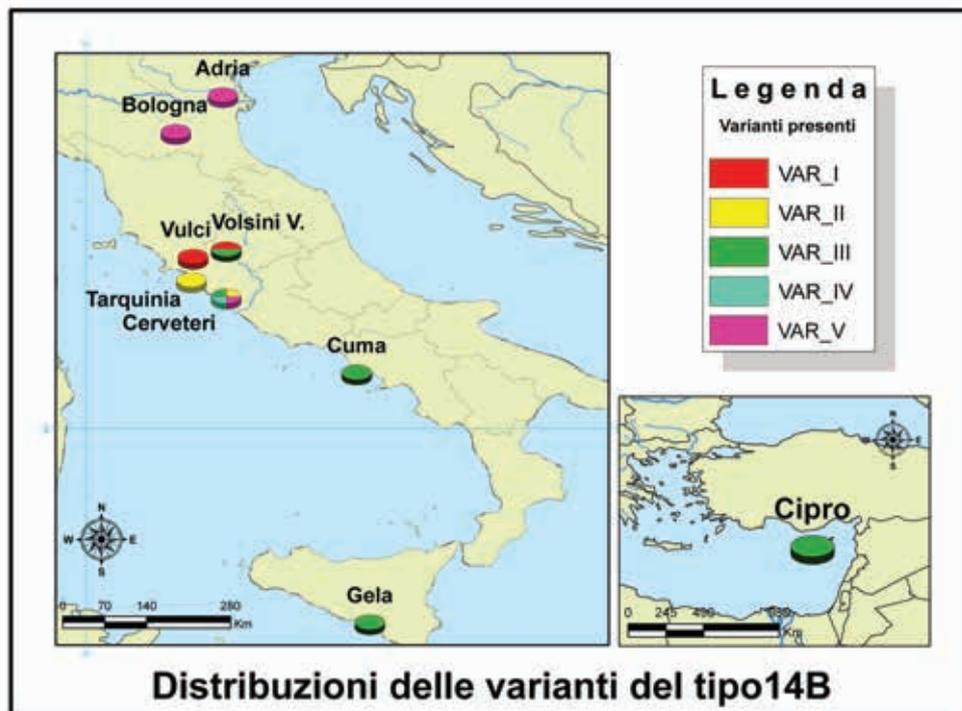
Mappa 12



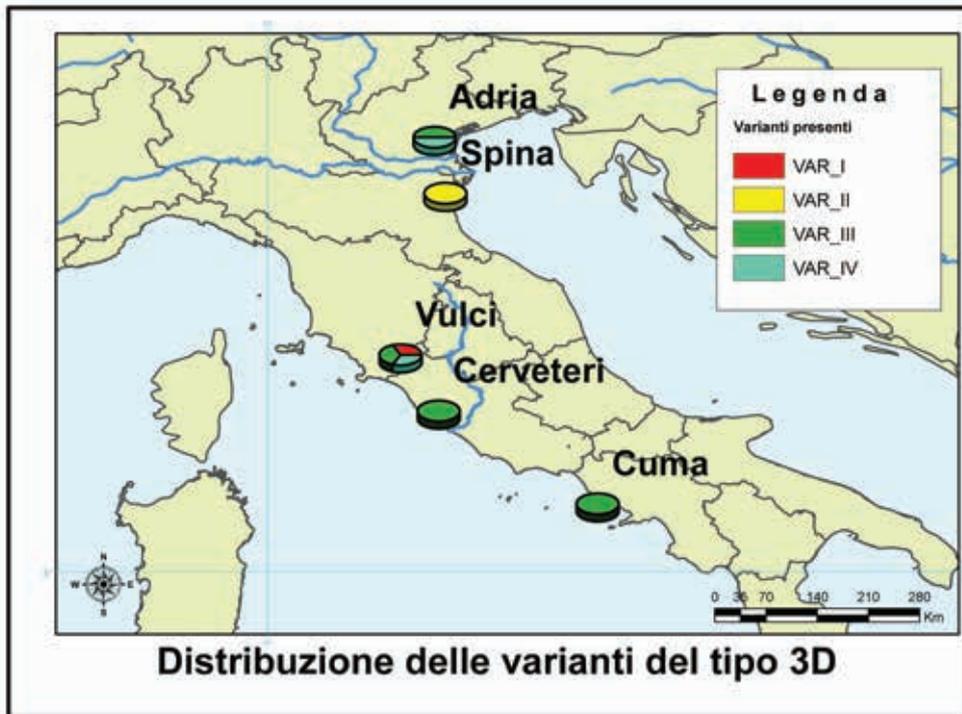
Mappa 13



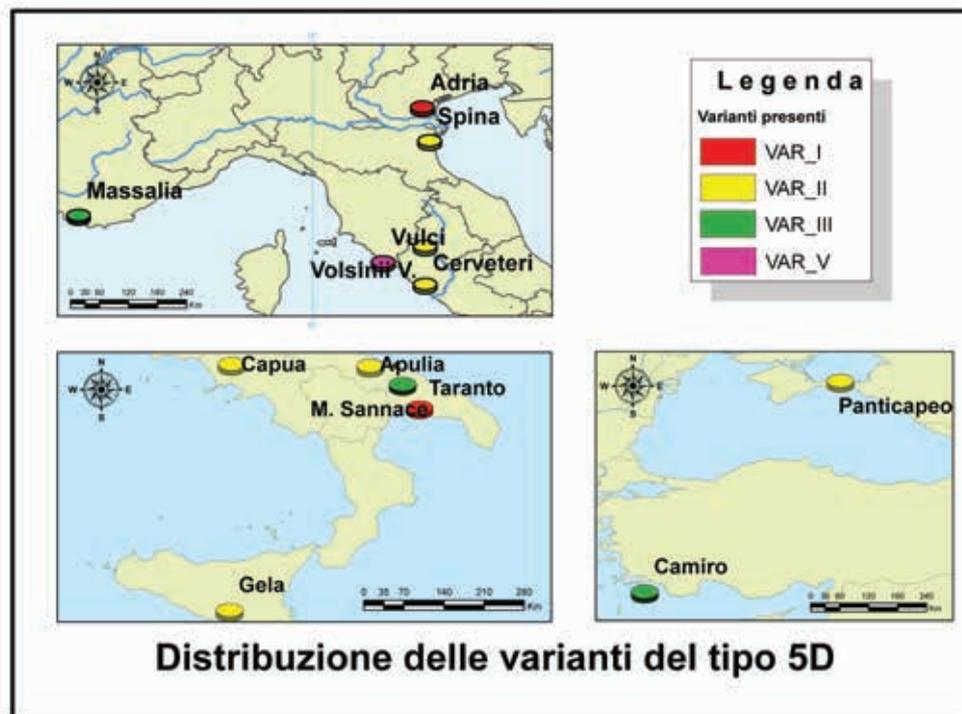
Mappa 14



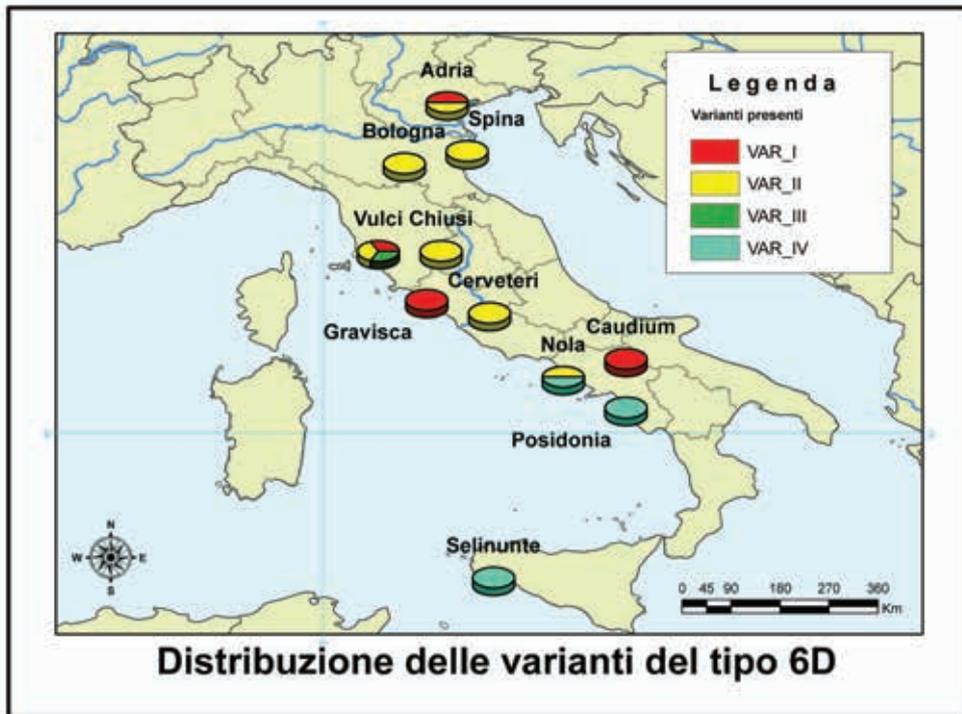
Mappa 15



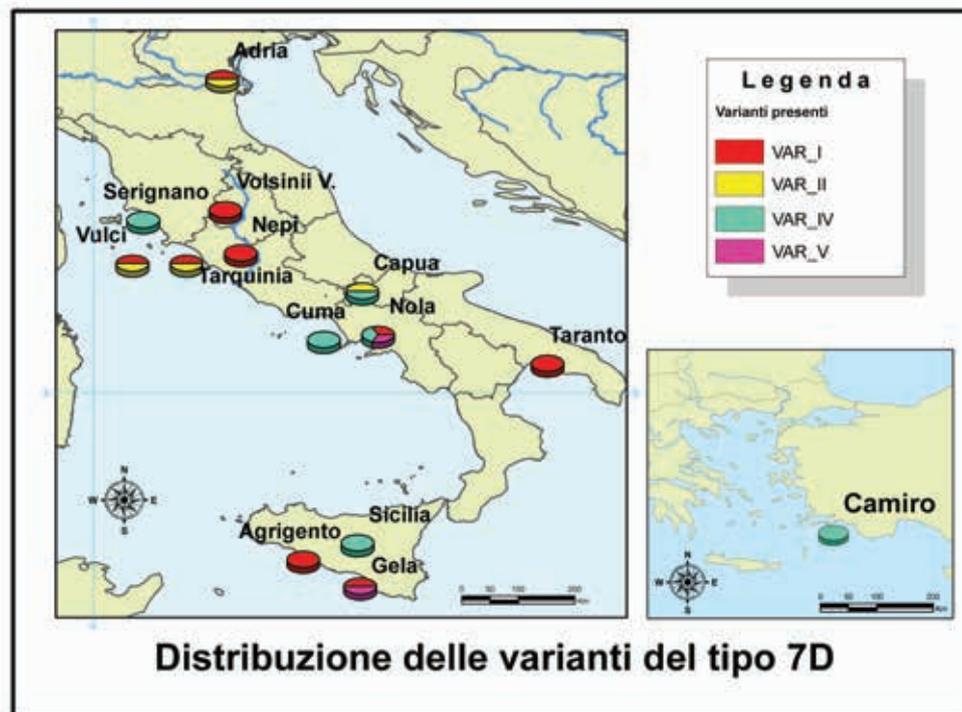
Mappa 16



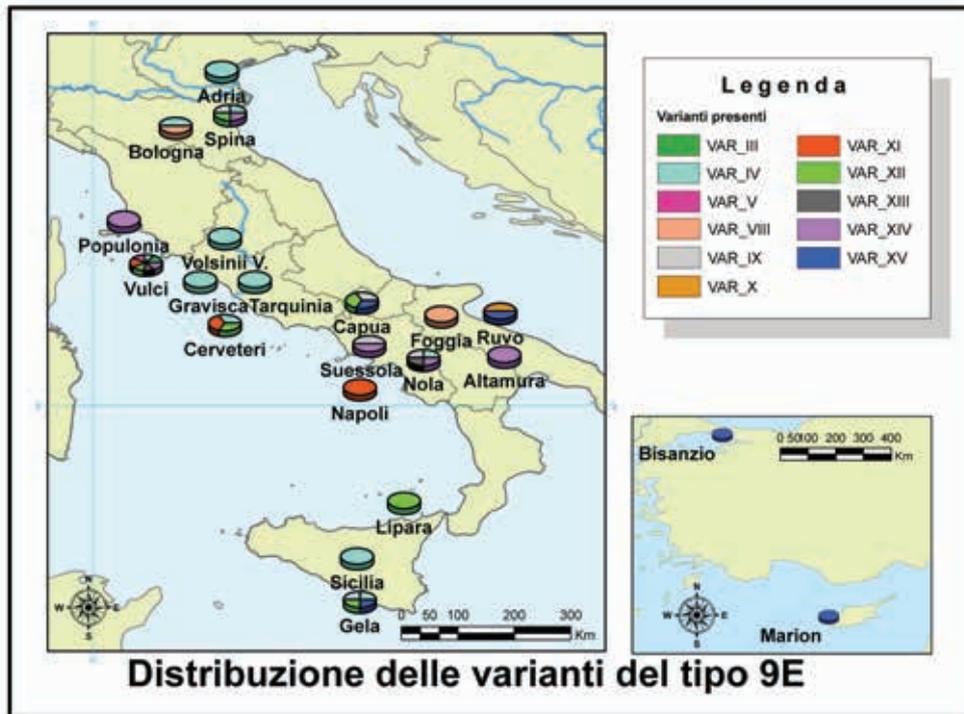
Mappa 17



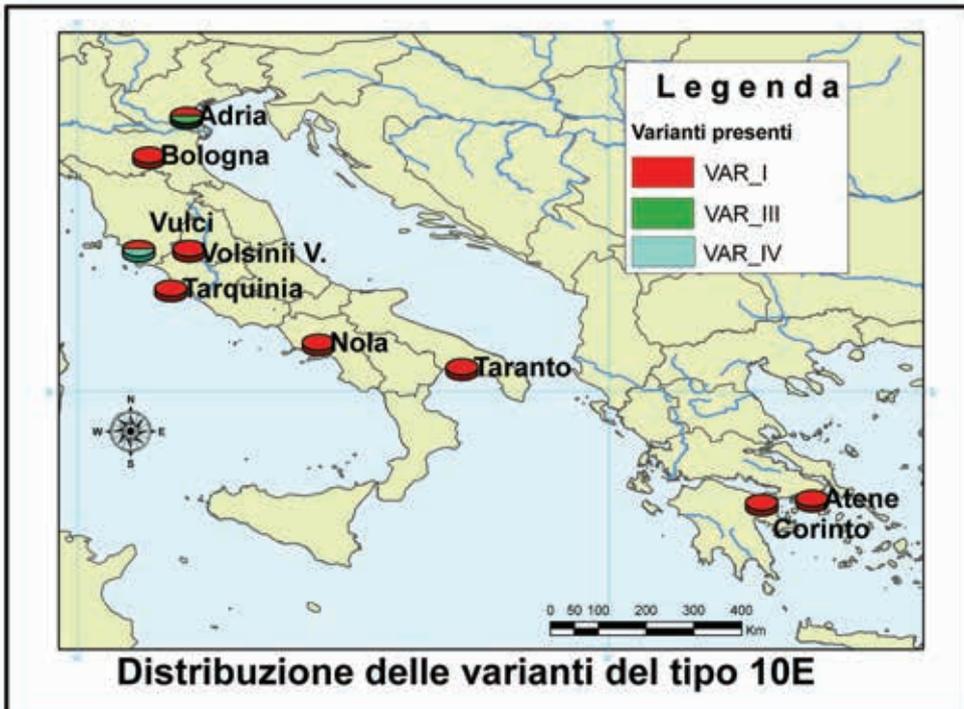
Mappa 18



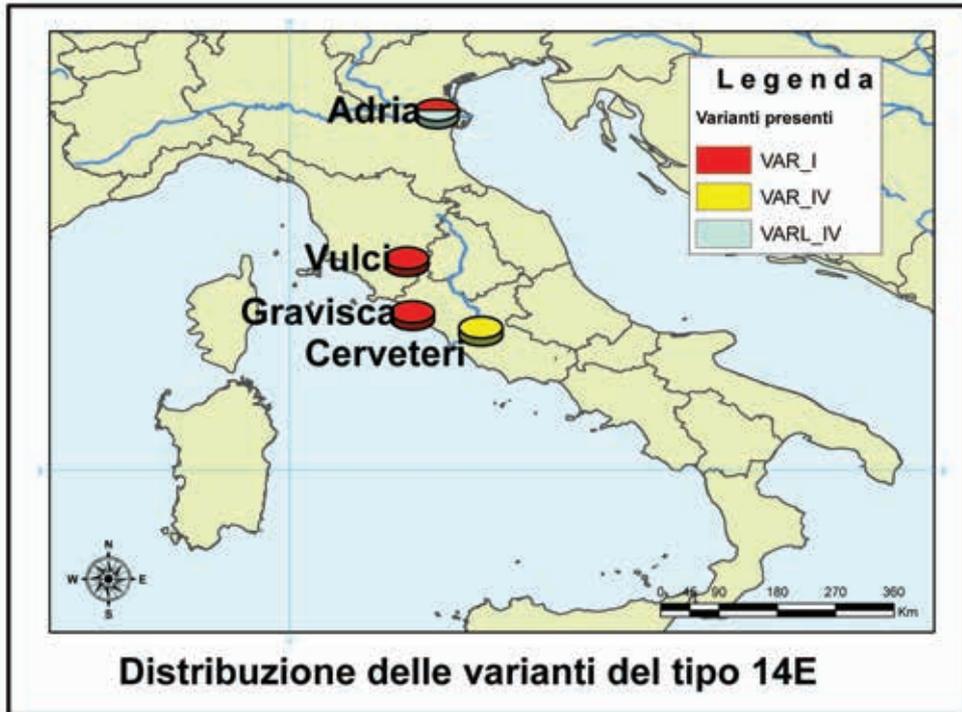
Mappa 19



Mappa 20



Mappa 21





## CONCLUSIONI

Il *corpus* epigrafico in lingua greca di Adria si pone come un interessante caso di studio sia per la sua particolare genesi che per le sue caratteristiche di contenuto. Studiare le iscrizioni adriensi significa, prima di tutto, indagare la storia delle origini dell'antico scalo deltizio: seguendo l'eco delle passate glorie esaltate dalle fonti antiche, un fine erudito ed epigrafista come Ciriaco dei Pizziccoli si spinse, già nel Quattrocento, in mezzo alle campagne del Polesine alla ricerca delle rovine adriensi. La delusione provata dall'Anconetano di fronte al decadimento del centro moderno fu cocente<sup>1</sup>, ma non spense la curiosità di altri studiosi, soprattutto di quelli originari del luogo e di una famiglia in particolare, i Bocchi. Al loro incrollabile desiderio di recuperare quante più antichità possibile, dando così nuovo lustro alla propria città, si deve la creazione della collezione tuttora conservata al Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Il patrimonio epigrafico adriese si impone all'attenzione degli specialisti: vista la notevole quantità di sigle commerciali su ceramica greca, in particolare attica, esso offre un prezioso contributo agli studi sulla sua circolazione, non solo nel Delta e nell'area transalpina, ma nell'intero contesto mediterraneo. Si è infatti visto come lo studio comparativo della distribuzione delle sigle getti nuova luce sulla presenza di vettori commerciali simili che accomunarono tanto il versante adriatico quanto quello tirrenico.

L'esame delle sigle commerciali adriensi conferma quanto già rilevato dallo studio della ceramica attica figurata e semplicemente verniciata: il flusso dei traffici del vasellame destinato ad Adria conobbe un'impennata a partire dall'inizio del V sec. a.C. Osserviamo infatti che, pur annoverando un'imponente e variegata messe di *trade-marks*, Adria può vantare tutte le sigle graffite ad eccezione di una dipinta (su ceramica a figure rosse): si è già sottolineato come questo tipo di marcature (realizzate mediante l'utilizzo di vernice nera e rossa) costituissero il prototipo più antico, impiegato usualmente nel VI sec. a.C. per contraddistinguere i vasi attici a figure nere, e come, al contrario, fosse raro che questo sistema di segnatura venisse adottato su ce-

<sup>1</sup> *Itinerarium*, 33, cap. 38; vd. supra, 1-5.

ramica a figure rosse, mai su quella semplicemente verniciata, tecniche, queste due ultime, che conobbero un *boom* produttivo appunto nel V sec. a.C. Pur dovendo essere sensibile la quantità di vasellame attico a figure nere giunto ad Adria a cavallo di VI-V sec. a.C., i dati in nostro possesso indicano che le sigle ad esso abbinate erano graffite, mai dipinte: sembra che, lì dove i recipienti figurati arrivavano nel centro effettivamente siglati, le marcature probabilmente fossero graffite. Il caso del *lambda* dipinto sotto uno *skyphos* a figure rosse resta isolato: l'attestazione della stessa sigla in siti (Nola, Vulci, Taranto) che presentano significativi punti di contatto con Adria potrebbe suggerire di leggere in questo *unicum* un tentativo da parte di mercanti attivi in contesto ionico-tirrenico nel commercio della ceramica a figure nere di inserire nei traffici diretti verso il Delta quella di 'nuova' produzione a figure rosse, utilizzando il primo sistema di segnatura (lettere dipinte), che ben presto sarebbe stato soppiantato dai graffiti.

Da tali riflessioni si arriva ad altre conclusioni di carattere più generale: in primo luogo, sembra che l'utilizzo delle sigle dipinte fosse molto meno sistematico e massiccio rispetto a quelle graffite. Ciò potrebbe dipendere dall'entità dei lotti esportati: la produzione di ceramica a figure nere fu indubbiamente imponente, ma non paragonabile a quella a figure rosse o a vernice nera; a pesare fu soprattutto la specializzazione di determinate botteghe che destinarono la propria intera produzione a specifici bacini di utenza quali l'Etruria, in particolare Vulci, meta privilegiata della maggior parte di questi vasi; questo fattore rendeva quasi superflua, e per questo meno sistematica, l'apposizione delle sigle dipinte sui vasi. Inoltre esse, in particolare quelle realizzate con vernice nera ma anche quelle con vernice rossa, venivano realizzate prima della cottura, elemento che legava in modo indissolubile la bottega di produzione dei vasi alla gestione della loro distribuzione all'interno di determinate reti di traffici. Tale peculiarità era caratteristica di specifiche botteghe di artisti, che veicolavano i propri prodotti affidandoli solo a certi mercanti: si pensi, ad esempio, alla bottega di *Leagros* e al suo rapporto con *Sostratos*. Tuttavia tale monopolio venne significativamente spezzato con l'introduzione della ceramica a figure rosse, che fu contraddistinta da una produzione più massiva, non esclusiva né destinata ad un solo mercante, ma affidata a vari intermediari, la cui funzione è stata già messa in evidenza nel precedente capitolo.

Le stesse dinamiche distributive si riscontrano per la ceramica completamente verniciata, considerata meno pregevole, e, proprio per questo, prodotta in quantità 'industriale'. La rottura del rapporto personale tra la bottega del vasaio e il mercante è, a mio parere, provata proprio dall'introduzione dell'uso di incidere le sigle, che in quanto graffite erano realizzabili ovunque e in ogni momento: tale sistematicità di utilizzo garantiva una registrazione affidabile delle merci, oltre che un maggiore controllo dei lotti in partenza e in arrivo nei vari centri del Mediterraneo. I mercanti che importavano questo tipo di ceramica divennero molto più numerosi, come

testimonia l'alta quantità di sigle graffite risalenti al V sec. a.C.: esse sono attestate in tutti gli angoli del Mediterraneo e la frequente compresenza sui vasi di più di un tipo di *trademark* – segno dell'eventuale passaggio di consegne dei lotti da un mercante ad un altro – dimostra quanto intensi fossero i traffici in quell'epoca.

Adria con la sua ampia casistica, ricca tra l'altro di esemplari unici, si pone quindi come caso di studio paradigmatico. La distribuzione delle varianti delle sigle, così come evidenziata dalle mappe<sup>2</sup>, dimostra una notevole consonanza di distribuzione tra Adria e alcuni importanti centri etruschi (Vulci, Tarquinia, *Volsinii Veteres*, Gravisca), ma anche Cuma e la Campania interna – Nola in particolare, oltre a Capua, *Caudium* e *Saticula* –, la Sicilia (soprattutto Gela e Selinunte), Alalia, Taranto e, in contesto greco, Rodi, Cipro e il Bosforo Cimmerio. Anche se non riusciamo a stabilire in quale entità, la rete di commerci che si rivolgeva all'Etruria, a Cuma e a Nola – e in cui il noto *Sostratos* di Egina dovette giocare un ruolo decisivo – toccò anche Adria, che però era contraddistinta da esigenze commerciali diverse rispetto a quelle dell'Etruria tirrenica. Le mappe delle distribuzioni delle sigle individuano in Vulci e *Volsinii Veteres* (Orvieto) i due centri etruschi più vicini per gusti e tendenze ad Adria: non si può escludere che da queste aree giungessero fino al Delta determinati tipi di merci assieme a quei 'mediatori' commerciali di origini etrusche la cui presenza è testimoniata ad Adria da sigle realizzate sotto vasi greci con grafia etrusca (*kai, ar, py*)<sup>3</sup>.

Effettivamente, se da un lato Adria presenta degli indubbi legami con la rete commerciale operante nell'area ionico-tirrenica, essa mostra delle singolarità che possono essere spiegate con una graduale, e nel tempo sempre più marcata, specializzazione delle proprie esigenze economiche, rispetto a quelle dell'opposto versante italico. Essa costituisce infatti un caso atipico, vista la significativa quantità di ceramica completamente verniciata presente nel sito rispetto a quella figurata: sebbene sia impossibile stabilire la giusta ripartizione dei reperti a tecnica indefinibile tra ceramica a figure rosse/nera e a vernice nera, la percentuale dei frammenti realizzati con quest'ultima rappresenta inequivocabilmente la metà dell'intero lotto siglato. La differenza vigente tra Adria e gli altri centri attestanti *trademarks* – in particolare quelli dell'Etruria, ma anche della Campania interna e della Sicilia –, in cui si registra una concentrazione massiva delle sigle su ceramica figurata e solo in qualche caso isolato su frammenti a vernice nera, sembra quindi netta e deve essere messa dovutamente in evidenza: anche se avessimo i mezzi per ipotizzare che tutti i frammenti ceramici a tecnica indefinibile di Adria appartenessero effettivamente a ceramica figurata, il confronto numerico con la ceramica completamente verniciata

<sup>2</sup> Vd. infra, 293–305.

<sup>3</sup> Cf. supra, 252–270, part. 256–258, 261–262, 266–267.

sarebbe di assoluta parità, vale a dire che essa costituirebbe comunque la metà della produzione vascolare destinata al centro polesano.

Allo stato delle attuali conoscenze, una densità simile di *trademarks* su ceramica completamente verniciata non si riscontra in alcun emporio o centro del Mediterraneo. L'unicità di Adria è avvalorata dall'uso assolutamente personale delle sigle o delle varianti di alcuni tipi già noti da altri siti, segnale che la rotta diretta verso il Delta trasportava lotti di vasellame diversi, per quantità e proporzioni nella percentuale delle tipologie, da quelli in circolazione sulle rotte ionico-tirreniche: di queste richieste si fecero carico i più importanti mercanti attivi in contesto mediterraneo, come dimostra l'amplissima diffusione nel sito polesano di sigle come 9E (AP) o 2B (AN/AY). Così si spiega l'impiego di marchi *tout court* adriensi, quali l'*unicum* costituito da quattro segni alfabetici in legatura (tipo ΠΤΥΥ; 217-218, Adria TM 87), oltre a ΔK, KP, AI, ΔH. Un caso che merita di essere segnalato è quello della variante locale (VIII) del tipo 2B, da considerarsi caratteristica del Delta: si tratta infatti di un *trademark* attestato unicamente ad Adria e a Spina, un trigramma costituito dalla legatura di *alpha*, *kappa* e *my* (AKM); a Spina la stessa sigla compare sempre su *olpai* a figure nere del Pittore delle mezze palmette, noto anche ad Adria. Sembra quindi plausibile ipotizzare che, anche se ad Adria il *trademark* in questione è attestato solo su una coppa su piede (tipo *convex and large*) a vernice nera, gli esemplari di *olpai* del Pittore delle mezze palmette ivi presenti – e di cui noi non possediamo più il fondo – dovessero plausibilmente essere siglati con questa stessa variante.

In diversi centri del Mediterraneo la distribuzione delle sigle commerciali si riscontra su specifici tipi ceramici, prevalentemente figurati: l'imponente quantità di ceramica a figure nere e rosse presente ad Adria – e quindi coerente con le tendenze commerciali dell'epoca – farebbe presagire una loro marcatura sistematica, che invece sembra essere disattesa dai dati in nostro possesso. Tale apparente incongruenza la si deve di sicuro alle condizioni di ritrovamento della miriade di frammenti ceramici, che sono stati raccolti indistintamente durante i rudimentali scavi dei Bocchi – in particolare quelli di Francesco Girolamo e Stefano, ma anche quelli dello stesso Francesco Antonio – senza che venissero fatti 'interagire' tra loro mediante operazioni di restauro volte a identificare l'appartenenza o no ad uno stesso vaso. Da ciò deriva la difficoltà di catalogazione di Francesco Antonio Bocchi, il quale non avendo gli strumenti per fornire una classificazione precisa della tecnica della maggior parte dei frammenti, tra cui molti di quelli siglati, ideò una terza categoria, denominata C, dove inserì tanto i reperti la cui tecnica non era effettivamente definibile quanto quelli a vernice nera. Unendo queste due tipologie ceramiche il Bocchi ha 'inquinato' i dati condizionando le successive catalogazioni: solo il recente studio di C. Ascari Raccagni ha fatto chiarezza differenziando i pezzi classificabili come a tecnica indefinibile da quelli effettivamente a vernice nera.

Per aggirare almeno in parte i problemi di classificazione della ceramica attica si è quindi pensato di verificare se ad Adria fossero presenti quei pittori, i cui vasi sappiamo esser stati contraddistinti in altri empori del Mediterraneo dalle stesse sigle commerciali note anche nel nostro centro: in tal modo si è potuto isolare un certo numero di artisti i cui vasi potrebbero esser giunti ad Adria siglati<sup>4</sup>. Al termine di questa analisi permane comunque la significativa singolarità del caso adriese, che si propone alla nostra attenzione per l'inusuale apprezzamento dimostrato verso il vasellame attico a vernice nera, evidentemente considerato dai fruitori locali allo stesso livello di quello figurato, che altrove invece – e soprattutto in contesto tirrenico – era di gran lunga privilegiato.

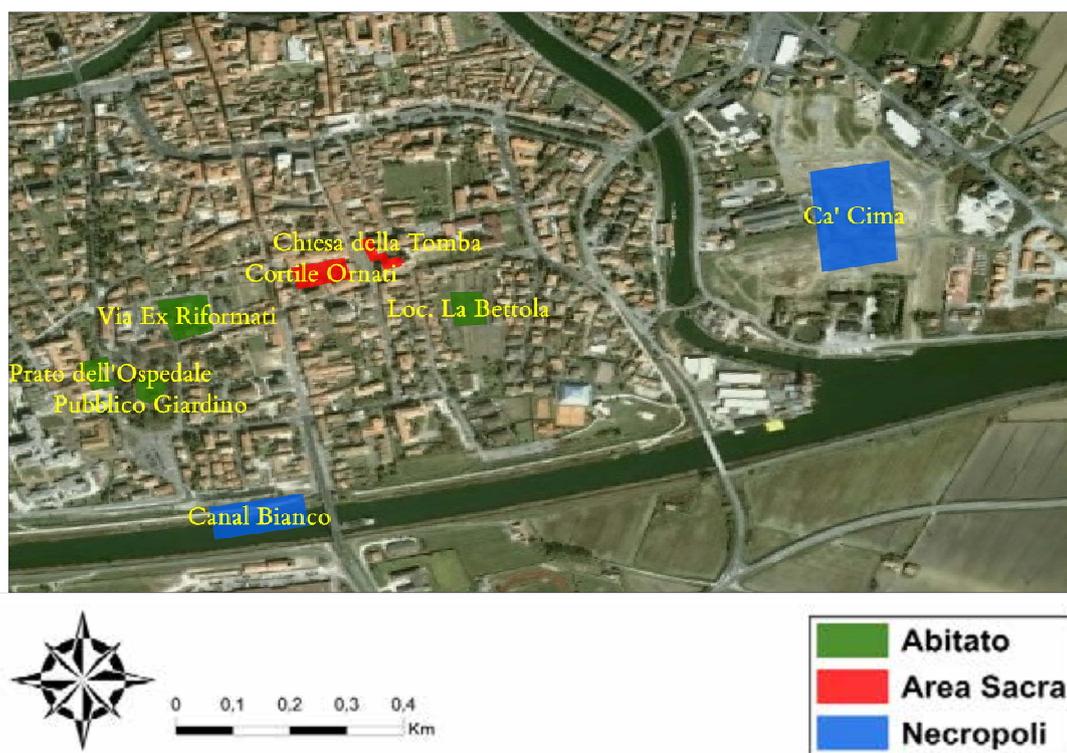


Fig. 13: Adria, aree di ritrovamenti archeologici di età arcaico-classica

Il corpus epigrafico in lingua greca di Adria annovera inoltre una grande quantità di iscrizioni vascolari dipinte su ceramica attica a figure nere e rosse, databili al VI-V sec. a.C.: si distingue tra tutte la formula *ho παῖς καλός*, a conferma di una 'moda' generalmente diffusa in contesto mediterraneo e soprattutto in Occidente; si registrano inoltre anche scelte originali e meno scontate, come la scherzosa *merchant's*

<sup>4</sup> Cf. supra, 252-253 e nn. 45-46.

*formula* χαῖρε καὶ πρίῶ με (“Salve! Comprami!”) su un vaso pottorio a figure nere. La catalogazione sistematica delle iscrizioni dipinte di Adria ha permesso di stabilire l’esatta entità dei testi ascrivibili al tipo *ho παῖς καλός*, individuando una serie di interessanti variazioni della formula, oltre a restituire un importante lotto di *Lieblingsnamen*; in qualche caso sono state avanzate delle proposte di integrazione, ad esempio [Λαῖσ]προδί[ας] (vd. supra 76, Adria FR 42), nome in uso in una famiglia ateniese probabilmente originaria del *demos* di *Koile*, il cui membro più famoso fu uno stratego noto per aver appoggiato il colpo di stato del 411 a.C.<sup>5</sup>

Il riesame e il confronto dei dati archeologici ed epigrafici in nostro possesso relativi ad Adria e al suo territorio permettono di focalizzare i luoghi in cui le genti ivi insediate lasciarono le tracce più evidenti: le aree sacre, l’abitato, la necropoli e i centri limitrofi, in particolare San Basilio.

Adria era sorta lungo le rive di quello che da lei era chiamato *Adrias potamos* (Hecat. *FGrHist* 1 F 90 apud St. Byz. s.v. Ἀδρία, πόλις καὶ παρ’ αὐτὴν κόλπος Ἀδρίας καὶ ποταμὸς ὁμοίως, ὡς Ἐκαταῖος), un ramo settentrionale del Po, discendente di portata ridotta del ‘Po di Adria’ che nell’età del Bronzo convogliava la maggior parte del flusso idrico padano. La città condivideva, non a caso, il nome con il proprio fiume (*Adrias potamos*), ma anche con quel mare a cui quest’ultimo la collegava e di cui divenne eponima, l’Adriatico: essa costituì quindi il primo porto di tutta l’area padano-alpina<sup>6</sup>. Alla fine del VI sec. a.C. gli Etruschi provenienti, stando alle più antiche testimonianze epigrafiche in lingua etrusca, da *Volsinii Veteres* erano insediati ormai stabilmente ad Adria e tra questi si annoverano ricchi commercianti ed artigiani: in particolare i vasai si distinguono per la produzione del tipico bucchero, della ceramica cosiddetta etrusco-italica, ma anche di vasi a figure nere, la cui tecnica si era diffusa in Etruria grazie all’arrivo di artigiani greci in fuga dalla Ionia invasa dai Persiani<sup>7</sup>.

Le necropoli di età arcaica e classica, seppur molto ridotte (per quanto finora noto) rispetto a quella di età ellenistica (Fig. 13), hanno evidenziato la coesistenza del rito a inumazione e a incinerazione: tale disomogeneità suggerisce l’esistenza di una società composita tipica di un centro la cui natura commerciale è spiccata, quale appunto si configura Adria in quest’epoca<sup>8</sup>. Anche se i corredi funerari di età arcaica sono rarissimi, ci forniscono dati interessanti, *in primis* il fatto di essere

<sup>5</sup> Vd. PA 8962, 8963; PAA 600730.

<sup>6</sup> Pallottino 1984, 209-210; Bonomi 1998, 241-242; Bonomi 2007, 14-16.

<sup>7</sup> Bonomi 2007, 24.

<sup>8</sup> I risultati degli scavi presso la necropoli preromana e romana di Ca’ Cima (VI sec. a.C. - II sec. d.C.), ancora in buona parte inediti, sono anticipati in Bonomi 1995b; Bonomi 1997; Bonomi 2007, 42-47.

compositi in quanto associavano ceramiche di fattura greca a quelle etrusche o venetiche o retiche<sup>9</sup>.

Alla luce dei rinvenimenti avvenuti nei pressi della chiesa in località 'la Tomba', è probabile ipotizzare che in quella zona dovesse esserci un'importante area sacra (Fig. 13)<sup>10</sup>: da questa provengono frammenti iscritti su ceramica attica con dediche votive in lingua greca (121-124, Adria D 1-3; verosimilmente anche Adria D 4-5, per cui vd. supra 124-125) e almeno in un caso in lingua etrusca<sup>11</sup>; allo stesso contesto dovrebbe essere ascrivibile anche una *chous* a figure nere del Pittore di Gela (490-480 a.C.), vaso solitamente impiegato per versare il vino nuovo dopo l'apertura delle botti durante le feste ateniesi delle Antesterie in onore di Dioniso<sup>12</sup>, particolare che suggerirebbe una consacrazione dell'oggetto<sup>13</sup>. Dalla medesima area, ad un centinaio di metri dalla chiesa, in corrispondenza del monastero delle Monache Agostiniane, proveniva invece un frammento, oggi perduto, di *epinetron* a figure nere, raffigurante una quadriga di cui era visibile solo la parte anteriore del carro e i cavalli<sup>14</sup>. Si tratta di uno strumento femminile destinato alla filatura, attestato quasi esclusivamente ad Atene e spesso dedicato nei templi: le sue esportazioni in Occidente sono rarissime ed attestate unicamente in aree santuariali, come quella della *Malophoros* a Selinunte o a Pirgi e Gravisca<sup>15</sup>. E una presenza femminile greca nella presunta area sacra della Tomba è attestata proprio da una delle poche iscrizioni graffite prodotte *in loco*, la dedica di *So* alla dea EPI, probabilmente Iride (122-123, Adria D 2). La stessa 'lista di *skyphoi*' (127-128, Adria I 1), finora intesa come

<sup>9</sup> Bonomi 2007, 42-43.

<sup>10</sup> L'unico elemento architettonico riconducibile ad un edificio sacro è un'antefissa fittile ispirata a manufatti ateniesi; cf. le riflessioni di Colonna 1974, 1-2 e più recentemente Bonomi 2007.

<sup>11</sup> Come recentemente osservato da Gaucci 2012, il *corpus* delle iscrizioni etrusche su ceramica attica si riduce a un solo testo, inciso su entrambi i lati di un frammento di *kylix* (tipo C, tecnica indeterminabile), proveniente dall'area della Tomba e databile alla fine del VI o all'inizio del V sec. a.C.: le due facce sarebbero state graffite da mani diverse [- - -] *unas*[- - -] *θ*[- - -] (ma Bruni 2011, legge *ar*); vd. Gaucci 2010, 36-37 nr. 2 e le successive proposte di lettura di Bruni 2011, 126, n. 8; Gaucci 2012.

<sup>12</sup> Gaucci, Vallicelli 2011; per un approfondimento sul rapporto tra *chous* e feste ateniesi, vd. van Hoorn 1951; Hamilton 1992; Heinemann 2005.

<sup>13</sup> In realtà non si conosce l'esatta provenienza della *chous*, che fu trovata nel 1808 ad Adria: sembra tuttavia plausibile che si tratti di un rinvenimento avvenuto nell'ambito degli scavi condotti da Francesco Girolamo Bocchi presso la chiesa sita in località 'la Tomba'; cf. Gaucci, Vallicelli 2011; vd. anche Gaucci 2010; Gaucci, Vallicelli 2011; Gaucci 2012.

<sup>14</sup> L'*epinetron* fu rinvenuto nel 1739 durante lavori di scavo condotti nel monastero e fu fatto pervenire ad Ottavio Bocchi, che lo inserì nella sua collezione. Il *Codice Viennese* riporta una breve descrizione del frammento: "un pezzo di cotto che mostra di esser di vaso"; l'ultimo a vederlo e a studiarlo fu lo Schöne, che lo confrontò con uno *skyphos* attico a figure nere (*Catalogo Bocchi*, A 338 = MAN AD I.G. nr. 22903); Schöne 1878, 31-32 nr. 26; Haspels 1936, 228 nr. 54 *bis*; Robinson 1945, 488 nr. 1; Donati, Parrini 2002, part. 139.

<sup>15</sup> Vd. Donati, Parrini 2002.

una sorta di ‘distinta’ che avrebbe accompagnato un carico di vasi giunti ad Adria, potrebbe avere invece una differente interpretazione: la datazione del vaso (VI-V secolo a.C.) e quella dell’iscrizione (450-400 a.C.) suggeriscono infatti che il frammento di *kylix* sia stato utilizzato per la lista in epoca posteriore all’arrivo nel centro del contenitore; la sua provenienza, la località ‘la Tomba’, e la sua possibile collocazione in un contesto sacro potrebbero far pensare a un elenco di oggetti destinati alla mensa sacrificale, ipotesi che può trovare una parziale conferma nell’alta densità di vasellame da banchetto, tendenzialmente a vernice nera, rinvenuto in questa stessa area.

È identificabile come un’area sacra anche il vicino Fondo Lodo in località ‘la Bettola’, scavato da Francesco Antonio Bocchi nel 1878-1879 (Fig. 13; cf. supra, 20-21, figg. 1-2): da lì provengono due iscrizioni votive greche (126, Adria D\* 6; 127, D p 1), oltre a una in lingua etrusca (Gaucci 2010, 41 nr. 10, *mi al*) incisa sul fondo esterno di una coppa-coperchio etrusco-padana in ceramica grezza: la collocazione del testo è funzionale alla piena visione della dedica, una volta che il recipiente veniva appeso a una parete<sup>16</sup>. A quest’area possiamo ricondurre senza dubbi di sorta anche il ritrovamento di una serie di vasi contrassegnati da *trademarks*<sup>17</sup> e di un discreto numero di frammenti a figure rosse (17): tra questi ultimi le coppe potorie (*kylikes*, *skyphoi*) prevalgono di poco rispetto ai vasi di grandi dimensioni (crateri, anfore, *askoi*)<sup>18</sup>; i frammenti a vernice nera sono riferibili all’impiego cultuale (miniatura di *olpe*) o al banchetto (*olpe*, tipo *small, banded*; coppa su piede, tipo *convex and small*).

Anche nel Cortile Ornati, scavato nello stesso periodo dal Bocchi, va probabilmente localizzata un’area sacra: è infatti nota una dedica votiva in lingua etrusca (Gaucci 2010, 43, nr. 7, *al*), incisa su un piatto in ceramica depurata con decorazione a fasce dipinte (fine VI-inizi V sec. a.C.), tipologia spesso impiegata in contesti sacri e funerari<sup>19</sup>. È stato già evidenziato lo sforzo compiuto da Francesco Antonio Bocchi per raccogliere il maggior numero possibile di dati miranti a fornire un’appropriata contestualizzazione archeologica, fine per cui indicò lo strato di rinvenimento dei reperti, che in questo caso specifico giacevano a 4-5 m di profondità ed erano databili intorno alla fine del V sec. a.C., se non alla prima metà del IV a.C.; dei 29 frammenti dipinti ivi rinvenuti, due terzi sono coppe potorie

<sup>16</sup> Vd. Govi, Martelli, Sassatelli 2009, part. 266, 274; cf. le osservazioni in Gaucci 2012.

<sup>17</sup> Tipo 11B/9E: 175-176, 204, Adria TM 40 = 71; Tipo 10E: 204-205, Adria TM 72; numerali: 218-219, Adria TM 89; a questi si aggiungono due esemplari perduti: un contrassegno semplice, tipo 8D (croce), 200, Adria TM p 17 e una lettera (*phi*), 228, Adria SL p 9.

<sup>18</sup> Per i 17 frammenti rinvenuti in località ‘la Bettola’, si rimanda a Wiel Marin 2005, *passim*.

<sup>19</sup> Come ha sottolineato Gaucci (2012), esso costituisce un’imitazione dei piatti a vernice nera del tipo *broad rim* attestati ad Adria anche se in misura molto limitata rispetto agli altri tipi di vasellame. Per le schede dei sei frammenti di piatti (tipo *broad rim*), 2 a v.n., 4 a tecnica indefinibile, cf. Ascagni c.d.s.

(*kylikes, skyphoi*), mentre il resto è costituito da forme di grandi dimensioni (crateri, anfore, *askoi*)<sup>20</sup>. I vasi contraddistinti dai *trademarks* sono invece quasi unicamente a vernice nera<sup>21</sup>: prevalgono le *kylikes* (tipo C), accanto alle quali troviamo vasellame da banchetto (coppa su piede, tipo *convex and large*; ciotola, tipo *outturned rim*).

L'area dell'abitato (Fig. 13), localizzata nel triangolo nord-ovest del Pubblico Giardino dove furono identificate strutture lignee ('le palafitte')<sup>22</sup>, ha restituito alcune iscrizioni di possesso tardo-arcaiche in lingua etrusca: nello stesso contesto fu rinvenuta la sigla etrusca *ar*, riconducibile alla sigla 9E del Johnston, oltre a numerosi frammenti di vasi contraddistinti da vari *trademarks*, purtroppo in buona parte perduti<sup>23</sup>. È stata portata alla luce inoltre un'ingente messe di frammenti a figure rosse (28): anche in questo caso prevalgono nettamente le coppe potorie (*kylikes, skyphoi*) rispetto ai vasi di grandi dimensioni (crateri, anfore, *askoi*)<sup>24</sup>. Gli unici due frammenti con sigla giunti fino a noi appartengono ad un *cup-skyphos* e ad una coppa su piede (tipo *convex and small* o con labbro convesso), entrambi a vernice nera.

San Basilio è stato scavato solo parzialmente: le strutture architettoniche e i reperti ceramici portati alla luce nel 1983 dalla Soprintendenza Archeologica hanno mostrato la compresenza di ceramica greca (attica e corinzia), bucchero etrusco, ceramica venetica e di produzione locale<sup>25</sup>. Le iscrizioni sono in lingua greca (SB IP 1, SB TM 1) ed etrusca e mostrano caratteristiche molto simili a quelle rinvenute nella realtà adriese.

<sup>20</sup> Abbiamo un paio di frammenti a figure nere con iscrizioni dipinte: 40-41, Adria FN 2, 4 (pittori non identificabili); altre tre iscrizioni su ceramica a figure rosse: 52, Adria FR 8 (Pittore di *Nikosthenes*); 57-58, Adria FR 16 (*Onesimos*); 110, Adria FR 115 (Pittore non identificabile); per i numerosi frammenti ceramici rinvenuti nel Cortile Ornati, prevalentemente ad una profondità di 4-5 m, si rimanda a Wiel Marin 2005, *passim*.

<sup>21</sup> Tipo 14B, 181, Adria TM 47; a questa sigla si aggiungono il tipo 3D, il cui esemplare è purtroppo perduto, 189-190, Adria TM p 13, e alcuni frammenti contrassegnati da sigle semplici, come il tipo 18C (asta), 186, Adria TM 54-55; 187, TM p 8-10, e l'8D, 199, Adria TM p 15; si aggiungono alcuni vasi contraddistinti da singole lettere graffite alcuni dei quali perduti, 226, SL p 5 (*delta* a freccia); 230, Adria SL 15 (A); 232, SL 19 (Y).

<sup>22</sup> 'Palafitte': Gaucci 2010, 39-40 nr. 5, 41-43, nr. 9, 41-46, nrr. 11-13; Gaucci 2012, nrr. 14-15; a questi si aggiungono due frammenti con luogo di provenienza sconosciuto: Gaucci 2012, nrr. 16-17.

<sup>23</sup> L'unico esemplare giunto a noi è del tipo 16A, 151, Adria TM 14; nello stesso gruppo rientra il frammento ora perduto, 150, Adria TM p 3; dal Catalogo del Bocchi si ricava che anche un frammento del tipo 32A proveniva da quest'area, 155, Adria TM p 5; tra le sigle semplici si annoverano anche in questo caso il tipo 18 C (asta), 188, Adria TM p 12, e la 8D (croce), 199-200, Adria TM p 16; inoltre conosciamo degli esemplari perduti contrassegnati da lettere: 225, Adria SL p 2 (A); 233, Adria SL p 7 (Y); 234-235, Adria SL p 9 (lettere tonde).

<sup>24</sup> Per i 28 frammenti rinvenuti nel Pubblico Giardino, si rimanda a Wiel Marin 2005.

<sup>25</sup> Vd. *supra*, 30-32, part. 31 fig. 3.

A questo punto della riflessione è necessario chiedersi se è possibile stabilire la natura dell'insediamento di Adria: il quesito che gli studiosi si sono posti, soprattutto alla luce di quanto affermato dalle poche fonti antiche, ambigue e tendenti ad applicare un'organizzazione politica tipicamente greca a un contesto misto, è se si trattasse di un *emporion* o di una *apoikia*<sup>26</sup>. L'*emporion*, "il luogo dove si esercita l'*emporía*, l'attività commerciale" dell'*emporos*, "viaggiatore di commercio", poteva designare realtà assai diverse tra loro<sup>27</sup>: quelle ben definite sul piano giuridico e istituzionale, i piccoli insediamenti destinati allo scambio commerciale, ma anche qualunque luogo fungesse da centro di scambi e di commerci<sup>28</sup>. All'interno di quest'ultima categoria si inseriscono quelle località in cui i Greci si insediano per commerciare e vivono a contatto con gli abitanti del luogo, che Greci non sono. I dati in nostro possesso evidenziano la natura composita dell'insediamento di Adria: il confronto con altre realtà – si pensi ad esempio a Nola –, oltre alla compresenza di sigle commerciali in lingua greca (prevalenti) ed etrusca fanno dubitare che il commercio della ceramica greca fosse in mano esclusivamente alla comunità grecofona ivi insediata. In realtà, sembra che fin dalle origini Adria amasse particolarmente ricevere la produzione di ceramica greca: la sua posizione e il rafforzamento di nuove vie di penetrazione e di scambio – i passi alpini e la valle dell'Adige – spinsero quindi prima gli Etruschi, poi i Greci a raggiungere l'alto Adriatico, dove alcuni di loro decisero di insediarsi in pianta stabile. Adria quindi può essere definita *emporion* nel senso più generico del termine, in quanto luogo che fungeva da centro di scambi e di commerci, ma dove non sembra vigessero norme specifiche da rispettare, quali il confinamento dei Greci in un fondaco. Essi vivevano assieme a gruppi di diversa origine e con questi, in particolare con gli

<sup>26</sup> Hecat. *FGrHist* 1 F 90 apud St. Byz. s.v. Ἀδρία (πόλις); Theopomp. Hist. *FGrHist* 115 F 128c apud sch. Lyc. Alex. 631 (πόλις); Strab. 5, 1, 8, C 214 (πόλισμα, πόλις); Plut. *Cam.* 16, 1-2 (τὴν μὲν γὰρ βόρειον θάλασσαν Ἀδρίαν καλοῦσιν ἀπὸ Τυρρηνικῆς πόλεως Ἀδρίας); St. Byz. s.v. Ἀτρία, (πόλις Τυρρηνίας); *EM* s.v. Ἀδρίας τὸ πέλαγος (πόλις); Plin. *HN* 3, 16, 120-121 (*oppidum*); Liv. 5, 33; 7, 10 (*Hatria, Tuscorum colonia*). Sul dibattito dei modelli insediativi vd. Antonetti 2005; cf. anche Harari 2001, 43-58 (e bibliografia precedente).

<sup>27</sup> Significativa a questo riguardo la definizione di *emporion* (con riferimento al contesto greco-orientale) fornita da Giangiulio 1996, 521, "spazi istituzionalizzati e riservati allo scambio, regolati dalle autorità locali, in genere posti lungo faglie di discontinuità nella circolazione, a mediare il contatto di sfere economiche differenti (...)"; per una riflessione sull'etimologia del termine vd. Casevitz 1993.

<sup>28</sup> Si vedano Bresson, Rouillard 1993; Ampolo 1994; Giangiulio 1996; Lombardo 1997, part. 688-691; Bresson 2007a; Bresson 2007b. Questi recenti studi hanno analizzato le problematiche dell'*emporion* fornendone una definizione, fissando le caratteristiche distintive e le principali differenze dall'altra forma di insediamento caratteristica del movimento coloniale, l'*apoikia*. Si pensi ad esempio al dibattito sullo *status* di un centro come Pitecussa, interpretato alternativamente come *emporion* o come *polis*; Giangiulio 1996, 502-503, definisce il centro, "un esperimento inedito in cui si espresse lo stretto nesso di frequentazione, attività di scambio e redistribuzione, artigianato e insediamento che caratterizzò la presenza euboica nel Tirreno per almeno tutto l'VIII secolo".

Etruschi, condividevano specifici spazi sacri, rituali di sepoltura, e probabilmente anche rituali associativi molto importanti, quali il banchetto e il simposio<sup>29</sup>.

I Greci che si avvicendarono nel corso del V sec. a.C. ad Adria provenivano da vari luoghi: accanto agli Egineti, *Tychon*, *So*, [- - -]das e *Soleios*<sup>30</sup>, conosciamo la dedica della sacra *kylix*, attribuibile con buona probabilità ad un individuo originario dell'Attica, oltre a quella di *Titon*, nome noto sinora solo ad Atene; era forse Eretria la patria di *Rhinon*, autore di una dedica o iscrizione di possesso, mentre non è chiara l'origine dello scrivente dell'iscrizione di San Basilio, che solleva non pochi quesiti sia per quanto riguarda l'alfabeto sia per il dialetto utilizzati e costituisce un probabile caso di contaminazione alfabetica. La presenza, le usanze e i prodotti greci influenzarono molto più di quello che riusciamo a immaginare il *modus vivendi* degli abitanti della valle padana: di quanto tale penetrazione sia stata profonda possiamo farci un'idea più precisa grazie all'imponente entità di ceramica greca venuta alla luce negli ultimi anni nel sito etrusco di Forcello (comune di Bagnolo San Vito, MN), posto alla fine del corso del Mincio, in prossimità della sua immissione nel Po<sup>31</sup>. Il ruolo fondamentale di Adria in questa rete di traffici è indubbio.

In quest'ottica assumono particolare rilievo le riflessioni condotte in precedenza e volte a considerare le sigle dal punto di vista della rete di traffici commerciali diretti ad Adria, che diventa un punto di passaggio obbligato per le merci dirette verso destinazioni ben più lontane. Sicuramente il medio raggio di azione è quello indicato dal nucleo di testimonianze più corposo (AN, AT, BI, ΔE, ET, EY, HA, HE, EK, ΛI, ME, ΠO, ΠY, ΣI): si tratta dei commercianti attivi in contesto italico e che, pur privilegiando il fronte tirrenico, rivolgono particolare attenzione a quello adriatico concentrandosi su Adria. I dati in nostro possesso permettono inoltre di mostrare come la rotta adriatica fosse divenuta presto meno periferica, pur restando sempre popolata da un discreto numero di mercanti locali operanti solo su di essa (AI, AKM, AY, ΔH, ΔK, EM, EP, KP, ΠPE, XA). In questo scenario assumono particolare rilievo anche quelle sigle costituite unicamente da numerali: sotto i vasi compaiono spesso cifre che vengono realizzate mediante l'utilizzo del sistema sia greco (acrofonico, Λ [delta a freccia]= 10; Π = 5; P = 50; H = 100; Tipo ΠΤΥΥ?) sia etrusco (Λ = 5; ΙΛ =; X = 10; Y = 50; H, Θ = 100; Σ = 200; segno a ramo secco); a questi

<sup>29</sup> In generale sulla compresenza e i contatti non solo commerciali tra Etruschi, Greci e altri popoli si rimanda ai recenti convegni *Etruschi e il Mediterraneo*; *Etruschi, Greci, Fenici*; *Greci in Etruria*.

<sup>30</sup> A questo proposito vd. Giudice, Reganati, Zafarana 2004; Mannino 2004; Bonomi 2004.

<sup>31</sup> Il sito etrusco del Forcello è stato identificato negli anni Ottanta: finora sono state indagate solo piccole porzioni di abitato, mentre non sono state finora individuate le necropoli. Il sito ha restituito 4000 casse di reperti ceramici di produzione greca, attualmente allo studio di F. Wiel Marin; per il sito vd. De Marinis, Rapi 2007; per i dati del primo censimento della ceramica attica (tecnica a figure rosse) cf. Wiel Marin 2008; Wiel Marin 2012.

vanno aggiunte le singole lettere non sempre attribuibili ad uno specifico alfabeto (greco o etrusco), ma presenti in entrambi i sistemi. Tale oscillazione grafico-numerale avvalorava l'idea che a gestire i lotti di vasi giunti nell'emporio fossero mercanti e mediatori commerciali di origine tanto greca quanto etrusca: essi collaboravano facendo confluire ad Adria da ovest (Etruria) e da sud (Campania, area messapico-peuceta) ingenti partite della merce greca più richiesta dagli abitanti del centro, la ceramica attica prodotta con qualsiasi tecnica; in quest'ottica l'utilizzo di due differenti sistemi alfabetici ha un senso unitario, non disgregante. Alcuni Greci raggiunsero Adria seguendo il richiamo dell'imponente nucleo di traffici diretto al Delta creatosi nel giro di pochi decenni: è assai probabile che l'invito o la sollecitazione a praticare queste rotte – e in qualche caso a diventare stanziali – fosse stata in qualche modo mediata dagli Etruschi, che da poco avevano fondato il centro sull'*Adrias potamos*.

Nel IV sec. a.C. la ceramica greca smise a poco a poco di essere importata e l'insediamento di Adria assunse una connotazione etrusca ancora più marcata: della presenza greca rimane solo il ricordo di cui sono latori i vasi. Fanno eccezione solo due reperti: un piccolo elmo bronzeo, ora perduto, databile probabilmente all'età imperiale su cui era incisa una formula augurale "fortunato chi mi indossa" (εὐτυχῆς ὁ φορῶν, figg. 14-15), ma che nulla ci dice sull'origine del proprietario, che sembrerebbe un militare più che un commerciante<sup>32</sup>.



Fig. 14: Elmo bronzeo, età imperiale, disegno  
[da Bocchi (O.) 1739, Tav. XI, 1]



Fig. 15: Elmo bronzeo, età imperiale, facsimile  
dell'iscrizione [da Bocchi (O.) 1739, Tav. XI, 2]

<sup>32</sup> Bocchi (O.) 1739, XXII e tav. X.1, vd. supra, 7-8 e n. 31.

E poi, un frammento, presumibilmente di anfora da trasporto in materiale forse locale, che porta incise le lettere greche *epsilon* e *rho*: la forma corsiva dell'*epsilon* ci suggerisce l'avanzata età ellenistica, se non l'età imperiale<sup>33</sup>. Si tratta nuovamente di una sigla commerciale greca che potrebbe indicare il mercante o il contenuto trasportato: ma il reperto non va inteso come traccia dell'esistenza anche in quell'epoca di un'intera comunità greca, piuttosto sembrerebbe testimoniare una volta di più la presenza stanziata nella *X Regio* – ad Adria, come ad Altino, a *Iulia Concordia* o ad Aquileia – di mercanti di origini greco-orientali<sup>34</sup>.

Gli originari abitanti di Adria di origine etrusca attirarono altre comunità etniche grazie alla propria cultura e al proprio gusto integrandosi pacificamente con esse e condividendone gli usi. Gli Etruschi lasciarono gradualmente il posto al *municipium* romano di *Atria*: nell'ambito di questo lungo processo storico i Greci si inseriscono nella fase iniziale, quella da molti punti di vista più vivace e che ha lasciato, attraverso la collezione Bocchi, un segno tangibile del 'filo rosso' che legò tra VI e IV sec. a.C. il Saronico all'Adriatico.

<sup>33</sup> *Catalogo Museo Civico*, Fi 455 (r); ringrazio il dott. Andrea Gaucci per la gentile segnalazione del frammento.

<sup>34</sup> Sui commerci e sulle anfore di Adria in età ellenistica e proto-imperiale cf. Bonomi 1995; Toniolo 1999; Toniolo 2000; Bonomi, Robino 2007; in generale sulla romanizzazione del Veneto e il commercio in area altinate e nella *X Regio* in età preromana e romana cf. i contributi raccolti in *Vigilia di romanizzazione; Produzioni, merci e commerci*; cf. anche Zaccaria 1996; per la produzione epigrafica di Adria in età romana cf. Bonomi, Sigolo 2006.



## ABBREVIAZIONI

Le norme redazionali e di citazione bibliografica adottate nel presente volume sono quelle stabilite dal comitato editoriale della collana *Diabaseis* e sono consultabili al seguente URL, <http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Diabaseis>.

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle dell'*Année Philologique*, *Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique*, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (*Aph*), a cui si aggiungano le seguenti.

ACAA = Archivio Comunale Antico di Adria.

Archivio Fotografico SAV = Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

ABV = J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956 [New York 1978].

Agora XXX = *The Athenian Agora*. Volume XXX. *Attic Red-Figured and White-Ground Pottery*, ed. M.B. Moore, Princeton (NJ) 1997.

ARV = J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1942.

ARV<sup>2</sup> = J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963<sup>2</sup>.

Ascari Raccagni, Padusa 48, c.d.s. = C. Ascari Raccagni, *La ceramica attica della Collezione Bocchi di Adria: la famiglia, gli scavi e i cataloghi*, Padusa 48, 2013, c.d.s.

BCR = Biblioteca Civica di Rovigo.

BCT = Biblioteca Civica di Treviso.

BCV = Biblioteca Civico Museo Correr.

Beazley, *Addenda* = *Additional References to ABV, ARV & Paralipomena*, compiled by L. Burn, R. Glynn at the Beazley Archive, Oxford 1982.

Beazley, *Addenda*<sup>2</sup> = *Beazley Addenda. Additional References to ABV, ARV<sup>2</sup> & Paralipomena*, ed. by T.H. Carpenter, Oxford 1989<sup>2</sup>.

Beazley Archive = *Beazley Archive Extensible Database*, University of Oxford [<http://www.beazley.ox.ac.uk/xdb/ASP/dataSearch.asp>].

Beazley, *Paralipomena* = J.D. Beazley, *Paralipomena. Additions to "Attic Black-Figure Vase-Painters" and to "Attic Red-Figure Vase-Painters"*, Oxford 1971<sup>2</sup>.

Bonomi, *CVA Adria 2* = *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, Fascicolo LXV, Adria, Museo Archeologico Nazionale, Fascicolo II*, Roma 1991.

*Catalogo Bocchi* (I Stesura) = F.A. Bocchi, *Museo Bocchi, Catalogo*, Prima Stesura, manoscritto, I-III, Museo Archeologico Nazionale di Adria.

*Catalogo Bocchi* (II Stesura) = F.A. Bocchi, *Appunti e note varie per l'illustrazione del mio Museo, Catalogo*, Seconda Stesura, manoscritto, Museo Archeologico Nazionale di Adria.

- Catalogo Museo Civico* = F.A. Bocchi, *Museo Civico di Adria istituito in ottobre 1878*, manoscritto, Museo Archeologico Nazionale di Adria.
- Codice Viennese* = *Antichità di Adria*, Kunsthistorisches Museum Wien [contiene: Filiasi 1807; Bocchi (S.) 1812; Matioli 1831; Zorzi 1832; *Lettera dell'abate Luigi Lanzi a F.G. Bocchi*, s.d.; *Disegni Codice Viennese*].
- Conc. Ms. 168 = Accademia dei Concordi di Rovigo, Biblioteca Concordiana, ms. 168.
- Disegni Archivio* = *Disegni eseguiti all'inizio dell'800* (Antonio Bocchi; Francesco Girolamo e Stefano Bocchi), BCA, Archivio Comunale Antico, Buste 148, 691 e volume XX L3.
- Disegni Bocchi* = *Disegni eseguiti tra la fine del '700 e l'inizio dell'800*, Museo Archeologico Nazionale di Adria.
- Disegni Codice Viennese* = *Raccolta di disegni di oggetti rinvenuti in Adria in Codice Viennese*.
- Disegni Uffizi* = *Disegni di oggetti rinvenuti in Adria* (Antonio Bocchi; Francesco Girolamo e Stefano Bocchi), Firenze, Soprintendenza speciale per il Polo Museale Fiorentino, Gabinetto Disegni e Stampe.
- Eichler, *CVA Wien 1* = *Corpus Vasorum Antiquorum, Österreich, Band 1, Wien, Kunsthistorisches Museum, Band 1, Die Rotfiguren attischen Trinkgefäße und Pyxiden*, hrsg. F. Eichler, Wien 1951.
- Hafner, *CVA Karlsruhe 1* = *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland, Band 7, Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, Band 1*, hrsg. G. Hafner, München 1951.
- IGDGGI I = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de la Grand Grèce, I, Colonies eubéennes, Colonies ioniennes, Emporia*, Genève 1995.
- Immerwahr, *CAVI 2008* = H.R. Immerwahr, *Corpus of Attic Vase Inscriptions*, Oxford 2008.
- Johnston, *ZPE 1979* = A.W. Johnston, *An Athenian rho in the Adriatic*, *ZPE* 34, 1979, 277-280.
- Johnston, *Addenda 2006* = A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases, Addenda*, Oxford 2006.
- Le Arti 1939-1940* = *Le Arti*, rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna a cura della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 1, 1939-1940.
- PA = J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, 2 voll., Berlin 1901-1903.
- PAA = *Persons of Ancient Athens*, ed. by J.S. Traill, Toronto 1994-.
- Patitucci, *CVA Ferrara 2* = *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, Fascicolo XLVIII, Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, Fascicolo II*, a cura di S. Patitucci, Roma 1971.
- Riccioni, *CVA Adria 1* = *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia, Fascicolo XXVIII. Adria, Museo Civico, Fascicolo 1*, a cura di G. Riccioni, Roma 1957.
- Stephanus, *TLG* = *Thesaurus Graecae Linguae, ab Henrico Stephano constructus. In quo, praeter alia plurima, quae primus praestitit, (Paternae in Thesauro Latino diligentiae aemulus) vocabula in certas classes distribuit, multiplici deriuatorum serie ad primigenia, tanquam ad radices unde pullulant, reuocata*, Parisiis 1829<sup>3</sup> (fotorist. Graz 1954).

## BIBLIOGRAFIA

### XVI-XVII secolo

Groto 1586 = L. Groto, *Le orationi volgari di Luigi Groto Cieco di Hadria da lui medesimo recitate in diversi tempi in diversi luoghi, e in diverse occasioni, parte stampate, e ristampate altre volte ad una ad una, e parte non mai più venute in luce. Et hora dall'Autore istesso ricorrette, agevolate con gl'argomenti, distinte con le annotationi nel margine, e tutte insieme con l'ordine de tempi raccolte in un sol volume*, Venetia 1586.

Pignoria 1625 = L. Pignoria, *Le origini di Padova*, Padova 1625.

### XVIII secolo

Bocchi (F.G.) 1790 = F.G. Bocchi, *Dissertazione di Francesco-Girolamo Bocchi nobile adriese intorno ad un antichissimo greco cristiano bassorilievo*, Padova 1790.

Bocchi (F.G.) 1799 = F.G. Bocchi, *Dissertazione sopra un antico sigillo di Adria esistente nella città di Veletri nel celebre Museo Borgiano umiliata all'eminentissimo principe il signor cardinale Stefano Borgia*, Adria 1799.

Bocchi (O.) 1739 = O. Bocchi, *Osservazioni sopra un antico teatro scoperto in Adria*, Venezia 1739.

Bocchi (O.) 1741 = O. Bocchi, *Dissertazione II dell'avvocato Ottavio Bocchi, Gentiluomo d'Adria, Sopra un antico teatro creduto etrusco*, in *Saggi di Dissertazioni Accademiche lette nella Nobile Accademia Etrusca dell'antichissima Città di Cortona*, III, Roma 1741, 67-88.

Bronziero 1747 = G. Bronziero, *Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo*, Venetia 1747.

Filiasi 1796 = J. Filiasi, *Memorie Storiche de' Veneti primi e secondi*, Venezia 1796.

Gori 1737 = A.F. Gori, *Museum Etruscum*, Firenze 1737.

*Itinerarium = Kyriaci Anconitani Itinerarium nunc primum ex ms. cod. in lucem erutum ex Bibl. Illus. Clar. Baronis Philippi Stosch*, editionem recensuit, andimadversionibus ac praefatione illustravit, nonnullisque ejusdem Kyriaci epistolis partim editis, partim ineditis locupletavit L. Mehus, Florentiae 1742.

Muratori, *Novus Thesaurus = Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum, collectore Ludovico Antonio Muratorio ...*, Mediolani, ex aedibus palatinis, 1739-1742, I-IV (I, 1739; II-III, 1740; IV, 1742).

Roncagallo 1718 = A. Roncagallo, *Memorie dell'antichissima Città d'Adria ricavate da diversi storici celebri ed accreditati*, Treviso 1718.

Silvestri 1736 = C. Silvestri, *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane, ora chiamate Lagune di Venezia e del corso di que' fiumi, che in varj tempi hanno contribuito al loro interrimento, con le principali Notizie dell'Antichissime Città di Adria, e Gavello Origine, ed ingrandimento della città di Rovigo, e dell'Essere Antico delle Terre di Lendinara, e Badia, in Venezia 1736.*

Zeno 1785 = A. Zeno, *Lettere*, I-IV, Venezia 1785.

## XIX secolo

Ambrosch 1833 = G. Ambrosch, *Osservazioni intorno ai giochi ginnici rappresentati sui rovesci delle anfore panatenaiche*, Paris 1833.

Bocchi (C.) 1819 = C. Bocchi, *Memoria diretta a migliorare il metodo degli escavi delle antichità nella città di Adria*, Venezia 1819.

Bocchi (F.A.) 1861 = F.A. Bocchi, *Il Polesine di Rovigo*, in *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia storia delle città, borghi, comuni, castelli ecc. fino ai tempi moderni*, per cura di una Società di letterati italiani, V.2, Milano 1861, 7-240.

Bocchi (F.A.) 1877 = F.A. Bocchi, *Relazione di antichità scoperte in Adria*, NS 1877, 197-201.

Bocchi (F.A.) 1878 = F.A. Bocchi, *Relazione di antichità scoperte in Adria*, NS 1878, 360-361.

Bocchi (F.A.) 1879a = F.A. Bocchi, *Relazione di antichità scoperte in Adria*, NS 1879, 88-106; 212-224; tavv. II-IV.

Bocchi (F.A.) 1879b = F.A. Bocchi, *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo in relazione a tutta la bassa vallata padana*, Adria 1879.

Bocchi (F.A.) 1883 = F.A. Bocchi, *Saggio sugli studi che si fecero, delle opinioni e cognizioni che s'ebbero nel succedersi dei tempi intorno la storia di Adria e del Polesine di Rovigo, con riguardo particolare all'età de' più antichi monumenti adriani*, Archivio Veneto n.s., anno XIII, tomo XXVI – parte II, fasc. 52, 1883, 444-494.

Bocchi (F.A.) 1884 = F.A. Bocchi, *Degli uomini che per dottrina ed azione illustrarono in vari tempi il Polesine di Rovigo*, Memoria, AIV, VI 2, 1884.

Bocchi (F.A.) 1888 = F.A. Bocchi, *Scritti varii di argomento storico*, Acqui 1888.

Bocchi (F.G.) 1804 = F.G. Bocchi, *Lettere di F.G. Bocchi al conte Filiasi, 31 ottobre 1804* (§ 58); *18 novembre 1804* (§§ 59-60), in Schöne 1878, 12-13.

Bocchi (F.G.) 1806a = F.G. Bocchi, *Circolare di F.G. Bocchi ai suoi amici, 20 agosto 1806* (§ 63), in Schöne 1878, 13.

Bocchi (F.G.) 1806b = F.G. Bocchi, *Lettera di F.G. Bocchi al Lanzi, 12 novembre 1806* (§ 65), in Schöne 1878, 14.

Bocchi (F.G.) 1806c = F.G. Bocchi, *Lettera di F.G. Bocchi al conte Filiasi, 20 novembre 1806* (§ 64), in Schöne 1878, 14.

Bocchi (F.G.) 1807 = F.G. Bocchi, *Lettera di F.G. Bocchi all'abate Vincenzo Schiassi, 28 ottobre 1807* (§ 66), in Schöne 1878, 14.

Bocchi (F.G.) 1808 = F.G. Bocchi, *Lettera di F.G. Bocchi all'abate Vincenzo Schiassi, 5 settembre 1808* (§ 67), in Schöne 1878, 14.

- Bocchi (F.G.) 1809 = F.G. Bocchi, *F.G. Bocchi, Relazione al sig. cav. Vice-prefetto [conte Giuseppe Giacomazzi] sul proposito degli scavi fatti nel 1809 (§§ 70-76)*, in Schöne 1878, 14-16.
- Bocchi (S.) 1811 = S. Bocchi, *Rapporto di Stefano Canonico Bocchi di Adria al signor Cavaliere Giuseppe Giacomazzi Vice-prefetto di detta città sul proposito degli scavi fatti qui nel cadente anno 1811 (§§ 77-82)*, in Schöne 1878, 16-19.
- Boni 1815 = M. Boni, *Saggio di studi del P. Luigi Lanzi della Compagnia di Gesù, antiquario della reale Galleria di Firenze, scritto dal suo discepolo P. Mauro Boni*, Venezia 1815.
- Braun 1843 = E. Braun, *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli italiani dichiarati da Giuseppe Micali. Firenze 1844. 8. pagg. 443, con atlante in foglio di tavole LX*, AdI 15, 1843, 346-366.
- Brizio 1879 = E. Brizio, *Antichità e scavi di Adria*, Nuova Antologia II 48, 1879, 440-462.
- Brunn 1870 = H. Brunn, *Probleme in der Geschichte der Vasenmalerei*, Bayerische Akademie der Wissenschaften München, Philosophisch-Historische Klasse 12, 1870, 87-156.
- De Vit 1853 = V. De Vit, *Antiche Lapid Romane della provincia del Polesine*, Venezia 1853.
- De Vit 1888 = V. De Vit, *Adria e le sue antiche epigrafi*, Firenze 1888.
- De' Lardi 1851 = F. De' Lardi, *Indicazioni storico-archeologico-artistiche utili ad un forestiero in Adria, città del regno Lombardo-Veneto*, Venezia 1851.
- Filiassi 1806 = J. Filiassi, *Lettera dell'eruditissimo Sig. Conte Jacopo Filiassi al Ch. Ab. Francesconi Prefetto della Reale Biblioteca di Padova*, Giornale Letterario di Padova, Padova 1806, 253-259.
- Finlay 1840 = G. Finlay, *Scarabei greci. Da lettera del sig. Giorgio Finlay Esq. al dott. E. Brown, d.d. 11 agosto 1840*, BullInst 12, 1840, 140-141.
- Furtwängler 1883-1887 = A. Furtwängler, *Die Sammlung Sabouloff. Kunstdenkmäler aus Griechenland*, Berlin 1883-1887.
- Gerhard 1836 = O. Gerhard, *Sulle forme dei vasi greci. Stoviglie dipinte. Ultime ricerche sulle forme dei vasi greci*, Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica 8, 1836, 147-159.
- Grotto 1820 = L. Grotto, *Sulla condizione antica e moderna di Adria città nel regno Lombardo-Veneto, succinte notizie di Luigi Grotto, nobile adriese*, Venezia 1820.
- Grotto 1830 = L. Grotto, *Sulla condizione antica e moderna di Adria città nel regno Lombardo-Veneto, succinte notizie di Luigi Grotto, nobile adriese, con memorie e dissertazioni della città stessa di Francesco Girolamo Bocchi, nobile adriese, cui si premettono le memorie intorno alla di lui vita*, Venezia 1830<sup>2</sup>.
- Hartwig 1893 = P. Hartwig, *Die griechischen Meisterschalen der Blütezeit der strengen rotfigurigen Stils*, Frankfurt a.M. 1891.
- Hoppin 1896 = J.C. Hoppin, *Euthymides. Inaugural Dissertation presented to the Higher Philosophical Faculty of the Ludwig-Maximilian's University for the Attainment of the Degree of Doctor of Philosophy*, Munich 1896.
- Jahn 1854 = O. Jahn, *Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs in der Pinakothek zu München*, München 1854.
- Jatta 1869 = G. Jatta, *Catalogo del Museo Jatta, con breve spiegazione dei monumenti da servir di guida ai curiosi*, Napoli 1869.
- Klein 1883 = W. Klein, *Die griechischen Vasen mit Meistersignaturen*, Wien 1883.

- Klein 1886 = W. Klein, *Euphronios. Eine Studie zur Geschichte der griechischen Malerei*, Wien 1886<sup>2</sup>.
- Klein 1890 = W. Klein, *Die griechischen Vasen mit Lieblingsinschriften*, Wien 1890.
- Klein 1898 = W. Klein, *Die griechischen Vasen mit Lieblingsinschriften*, Leipzig 1898<sup>2</sup>.
- Körte 1877 = G. Körte, *Sulla necropoli di Orvieto*, *Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica* 1877, 120-122.
- L.R. 1815 = Abate L.R., *Opinione dell' abate L.R. sopra un preteso fondo d' un Vaso antichissimo dissotterrato in Adria nell' autunno del 1811*, *Giornale dell' italiana letteratura* 39, 1815, 57-76.
- Lanzi 1806 = L. Lanzi, *De' vasi antiqui dipinti volgarmente chiamati Etruschi, dissertazioni tre*, Firenze 1806.
- Lanzi 1808 = L. Lanzi, *Copia d' un pezzo di lettera scritta dal dottissimo Sig. Abate Luigi Lanzi di Firenze ad un letterato di Bologna spedito dal chiarissimo Sig. Abate Schiassi di detta città a Francesco Girolamo Bocchi d' Adria*, *Giornale dell' italiana letteratura* 20, 1808, 180-183.
- Letronne 1838 = J.A. Letronne, rec. *Ultime ricerche sulle forme dei Vasi greci, di Odoardo Gerhard. Mémoire tiré du tome VIII des Annali di Corrispondenza archeologica*, Roma, 1836, JS 1838, 5-10.
- Letronne 1840 = J.A. Letronne, *Sur les Noms des artistes grecs*, JS 1840, 483-512.
- Letronne 1846 = J.A. Letronne, *Sur les Noms des artistes grecs ou romains*, RA 3, 1846, 373-400.
- Matioli 1831 = G. Matioli, *Catalogo degli oggetti di antichità dissotterrati in Adria nei due anni 1819-1820*, Adria 1831, in *Codice Viennese*.
- Micali 1844 = G. Micali, *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli*, Firenze 1844.
- Middleton 1891 = J.H. Middleton, *Engraved Gems of Classical Times: with a Catalogue of the Gems in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1891.
- Minervini 1844 = G. Minervini, *Scavi recenti nella necropoli di Cuma, in Pozzuoli e presso Baja: unguentario (lekythos) con iscrizione arcaica greca, iscrizioni graffite sotto i piedi de' vasi, altre latine, ed altri oggetti*, *Bullettino Archeologico Napoletano* 2/3, 1844, 20-24.
- Panofka 1829 = T. Panofka, *Recherches sur les véritables noms des vases grecs et sur leurs differens usages, d' après les auteurs et les monuments anciens*, Paris 1829.
- Panofka 1852 = T. Panofka, *Die Rosse des Rhesos*, *Archäologische Zeitung* 10, 1852, 481-486.
- Penolazzi 1803 = C. Penolazzi, *Notizie degli scavi dell' anno 1803* (§§ 44-57), in Schöne 1878, 8-12.
- Robert 1899a = C. Robert, *Chairias* (3), RE III. 2, 1899, 2030.
- Robert 1899b = C. Robert, *Chairippos* (2), RE III. 2, 1899, 2030-2031.
- Rochette 1834 = D.R. Rochette, *Lettre à M. le professeur Eduard Gerhard sur deux vases peints de style et de travail étrusques, publiés dans les Monuments inédits de l' Institut archéologique (t. II, pl. VIII et IX)*, *BullInst* 6, 1834, 264-294.
- Rochette 1845 = D.R. Rochette, *Lettre à M. Schorn, supplément au catalogue des artistes de l' antiquité grecque et romaine*, Paris 1845.
- Sacken, Kenner 1866 = E. von Sacken, F. Kenner, *Die Sammlungen des kaiserlichen und königlichen Münz- und Antikencabinetts zu Wien*, Wien 1866.
- Schiassi 1814 = F. Schiassi, *Sopra alcuni vasi fittili dipinti lettere due*, Bologna 1814.

- Schöne 1877 = R. Schöne, *Über einige eingeritzte Inschriften griechischer Thongefässe*, in *Commentationes Philologicae in honorem Theodori Mommseni, scripserunt amici*, Berolini 1877, 649-659.
- Schöne 1878 = R. Schöne, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria*, Roma 1878.
- Schröder 1830 = F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie Venete*, Venezia 1830.
- von Stern 1897 = E. von Stern, "Graffiti" *na antichnykh iuzhno-russkikh sosudakh*, Odessa 1897.
- Welcher 1818 = F.G. Welcher, *Springgeräth aus griechischen gemalten Gefäßen*, Zeitschrift für Geschichte und Auslegung der alten Kunst 1, 1818, 239-269.
- Welcher 1834 = F.G. Welcher, *Vasi di Adria*, BDI 1834, 134-142.
- Wernicke 1890 = K. Wernicke, *Die griechischen Vasen mit Lieblingnamen. Eine archäologische Studie*, Berlin 1890.
- Zorzi 1832 = G. Zorzi, *Lettera*, 25 gennaio 1832, in *Codice Viennese*.

## XX-XXI secolo

- Adria antica* = G. Fogolari, B.M. Scarfì, *Adria antica*, Milano, Venezia 1970.
- Alto e Medio Adriatico* = *L'Alto e Medio Adriatico tra VI e V secolo a.C. (Atti del Convegno Internazionale. Adria 19-21 marzo 1999)*, a cura di S. Bonomi, Padusa 38, 2002.
- Ampolo 1994 = C. Ampolo, *Tra emporìa ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica*, AION n.s. 1, 1994, 29-36.
- Amyx 1958 = D.A. Amyx, *The Attic Stelai Part III: Vases and Other Containers*, Hesperia 27, 1958, 163-310.
- Amyx 1988 = D.A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley 1988.
- Anti 1959 = C. Anti, *I teatri della X Regio Augustea*, in *Cisalpinia I (Atti del Convegno sull'attività archeologica nell'Italia settentrionale. Villa Monastero di Varenna, 9-15 giugno 1958)*, Milano 1959, 263-274.
- Antonetti 2002 = C. Antonetti, *Frammenti greci iscritti da Adria*, in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti (Catalogo della Mostra. Montebelluna, 1 dicembre 2001-28 maggio 2002)*, Cornuda (TV) 2002, 170-172, nrr. 9-12.
- Antonetti 2005 = C. Antonetti, *I Greci ad Adria tra VI e V secolo*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione (Incontri Internazionali di Storia Antica, I. Genova, 22-24 maggio 2003)*, Roma 2005, 115-141.
- Ascari Raccagni 2003/2004 = C. Ascari Raccagni, *La ceramica attica a vernice nera da Adria. Materiali e problemi*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2003/2004.
- Ascari Raccagni 2012 = C. Ascari Raccagni, *La ceramica attica a vernice nera di Adria: il caso delle lucerne della Collezione Bocchi*, Padusa 47, 2012, 109-130.
- Ascari Raccagni c.d.s. = C. Ascari Raccagni, *La ceramica attica completamente verniciata della collezione Bocchi di Adria*, Pisa c.d.s.
- Ascari Raccagni, Baldassarra 2011 = C. Ascari Raccagni, D. Baldassarra, *Kylix attica con iscrizione in lingua greca*, in *Marzatico, Gebhard, Gleirscher 2011*, 637.

- Baldassarra 2012 = D. Baldassarra, *Adria greca: i dati del recente censimento*, Padusa 47, 2012, 131-141.
- Balone = Balone. *Insediamiento etrusco presso un ramo del Po*, a cura di R. Peretto, Padova 1994.
- Bartoněk, Buchner 1995 = A. Bartoněk, G. Buchner, *Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII. bis 1. Hälfte des VII. Jhs.)*, *Die Sprache* 37, 1995, 129-237.
- Beazley 1913 = J.D. Beazley, *Note on the Painter of the Vases signed Euergides*, *JHS* 33, 1913, 347-355.
- Beazley 1918 = J.D. Beazley, *Attic Red-figured Vases in American Museums*, Cambridge, London 1918.
- Beazley 1925 = J.D. Beazley, *Attische Vasenmaler des Rotfiguren Stils*, Tübingen 1925.
- Beazley 1932 = J.D. Beazley, *Little-Masters Cups*, *JHS* 52, 1932, 167-204.
- Beazley 1935 = J.D. Beazley, *Some Inscriptions on Vases. III*, *AJA* 39, 1935, 475-488.
- Bechtel 1917 = F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917.
- Bentz, Reusser 2004 = *Attische Vasen in etruskischem Kontext, Funde aus Häusern und Heiligtümern*, hrsg. von M. Bentz, C. Reusser, München 2004.
- Bermond Montanari 1964 = G. Bermond Montanari, *Ceramica attica a figure nere del Museo di Adria*, *BdA* 1964, 289-303.
- Blatter 1973 = R. Blatter, *Eine seltene Kleinmeisterinschrift*, *AA* 88, 1973, 67-72.
- Blatter 1975 = R. Blatter, *Nochmals χαιρεκαίπριονε*, *AA* 90, 1975, 350-351.
- Bocchi Vendemiati 1967 = G. Bocchi Vendemiati, *La ceramica alto-adriatica*, *Padusa* 3, 1967, 3-26.
- Bocchi Vendemiati 1968 = G. Bocchi Vendemiati, *Caratteri specifici della ceramica alto-adriatica*, *Padusa* 4, 1968, 9-18.
- Bonetto 2009 = J. Bonetto, *Atria/Adria. La città romana: le aree pubbliche*, in *Veneto (Archeologia delle Regioni d'Italia)*, a cura di J. Bonetto, Roma 2009, 122-125.
- Bonomi 1988a = S. Bonomi, *La ceramica greca di Adria*, in *Etruschi a nord del Po*, 67-83.
- Bonomi 1988b = S. Bonomi, *Un nuovo cratere attico a figure rosse del Museo di Adria*, *Archeologia Veneta* 11, 1988, 9-13.
- Bonomi 1990 = S. Bonomi, *Hydria attica a figure nere del Museo di Adria*, in *Antichità delle Venezie*, a cura di A. Mastrocinque, Este 1990, 9-17.
- Bonomi 1992a = S. Bonomi, *Un nuovo frammento a figure nere di Psiax del Museo di Adria*, in *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, hrsg. von H. Froning, T. Hölscher, H. Mielsch, Mainz 1992, 162-164.
- Bonomi 1992b = S. Bonomi, *Cronistoria del Museo di Adria nel nostro secolo*, in *Museo Nazionale di Adria. Nel trentesimo della fondazione*, Corbola (RO) 1992, 12-13.
- Bonomi 1993 = S. Bonomi, *Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nell'abitato arcaico di Adria*, in *Francesco Antonio Bocchi*, 75-85.
- Bonomi 1995a = S. Bonomi, *Adria nei secoli IV e III a.C.*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di D. Bertolini nel Centenario della morte (Atti del Convegno. Portogruaro, 22-23 ottobre 1994)*, Padova 1995, 263-267.
- Bonomi 1995b = S. Bonomi, *Adria (Rovigo)*, *SE* 50, 1995, 509-510.
- Bonomi 1997 = S. Bonomi, *Adria: la necropoli di Ca' Cima*, *Beni Culturali ed Ambientali del Polesine*, 1, 1997, 30-34.
- Bonomi 1998 = S. Bonomi, *Adria e Spina*, in *Spina e il delta padano*, 241-246.

- Bonomi 2000 = S. Bonomi, *Ceramica attica da corredi tombali del IV sec. a.C. di Adria*, in *La Céramique attique du IV<sup>e</sup> siècle en Méditerranée occidentale (Actes du colloque organisé par le Centre Camille Jullian. Arles, 7-9 décembre 1995)* (= Collection du Centre Jean Bérard 19, Travaux du Centre Camille Jullian 24), éd. par B. Sabbatini, M.-L. Gamberre, Naples 2000, 93-98.
- Bonomi 2003 = S. Bonomi, *Nota sull'anfiteatro di Atria-Adria* (Regio X Venetia et Histria), in G. Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, Roma 2003, II, 973-974.
- Bonomi 2004 = S. Bonomi, *Padova: nuovi dati sulle importazioni di ceramica greca*, in *Braccesi*, Luni 2004, 211-214.
- Bonomi 2007 = S. Bonomi, *La sezione etrusca: Adria e il Basso Polesine tra i secoli VI e III a.C.*, Adria 2007.
- Bonomi, Camerin, Tamassia (K.) 2002a = S. Bonomi, N. Camerin, K. Tamassia, *Adria, via San Francesco, scavo 1994: materiali dagli strati arcaici*, in *Alto e Medio Adriatico*, 201-213.
- Bonomi, Camerin, Tamassia (K.) 2002b = *Etruschi adriati*, a cura di S. Bonomi, N. Camerin, K. Tamassia, Rovigo 2002.
- Bonomi, Robino 2007 = S. Bonomi, M.T.A. Robino, *Adria fra Etruschi e Romani*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.) (Atti delle Giornate di studio. Torino, 4-6 maggio 2006)*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze 2007, 85-90.
- Bonomi, Sigolo 2006 = S. Bonomi, R. Sigolo, *Le pietre parlano: il lapidario romano di Adria*, Adria 2006.
- Bousquet 1956 = J. Bousquet, *L'inscription sténographique de Delphes*, BCH 80, 1956, 20-32.
- Braccesi 1977 = L. Braccesi, *Grecità Adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente* (= Il Mondo antico: studi di storia e storiografia 7), Bologna 1977<sup>2</sup>.
- Braccesi, Luni 2004 = *I Greci in Adriatico, 2 (Supplemento del Convegno internazionale. Urbino, 21-24 ottobre 1999)* (= Hesperia 18), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2004.
- Bravo 1984 = B. Bravo, *Commerce et noblesse en Grèce archaïque. A propos d'un livre d'Alfonso Mele*, DHA 10, 1984, 99-160.
- Bresson 2007a = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités*, Paris 2007.
- Bresson 2007b = A. Bresson, *Les espaces de l'échange*, Paris 2007.
- Bresson, Rouillard 1993 = *L'Emporion*, par A. Bresson, P. Rouillard, Paris 1993.
- Briquel 1987 = D. Briquel, *Spina condita a Diomede. Osservazioni sullo sviluppo della leggenda dell'eroe nell'Alto Adriatico*, PP 42, 1987, 241-261.
- Brommer 1960 = F. Brommer, *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*, Marburg 1960<sup>2</sup>.
- Brommer 1985 = F. Brommer, *Herakles und Theseus auf Vasen in Malibu*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* (= Occasional Papers on Antiquities 3), 2, 1985, 183-228.
- Brommer 1989 = F. Brommer, *Antike Tänze*, AA 1989, 483-494.
- Bruni 1994 = S. Bruni, *Appunto su una kotyle da San Basilio di Ariano Polesine*, Padusa 30, 1994, 187-193.
- Bruni 2002 = S. Bruni, *Interessi fiorentini per le antichità di Adria nel XVIII e nel XIX secolo*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria (Giornata di studio. Ferrara Museo Archeologico Nazionale, 21 giugno 2001)* (= Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara Suppl. 78), Ferrara 2002, 59-80.
- Bruni 2011 = S. Bruni, *Bronzi veneti da Adria. Nuovi contributi*, in *Protostoria e Storia*, 131-142.
- Brusin 1958 = G.B. Brusin, s.v. *Adria*, EAA I, 72.

- Buitron Oliver 1995 = D. Buitron Oliver, *Douris. A Master-Painter of Athenian Red-Figure Vases*, Mainz 1995.
- Calvelli 2012a = L. Calvelli, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, MDCC 1, 2012, 103-120.
- Calvelli 2012b = L. Calvelli, *Theodor Mommsen et la limite méridionale de la Regio X avec deux lettres inédites à Francesco Antonio Bocchi*, in *La société romaine et ses élites*, éd. par R. Baudry, S. Destephen, Paris 2012, 253-261.
- Càmpori 1901-1922 = *L.A. Muratori, Epistolario*, I-XIV, a cura di M. Càmpori, Modena 1901-1922.
- Capuis 1993 = L. Capuis, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.
- Casevitz 1993 = M. Casevitz, *Emporion: emplois classiques et histoire du mot*, in Bresson, Rouillard 1993, 9-20.
- Cattaneo Cassano 1993 = A.C. Cattaneo Cassano, *Anfore greche da trasporto del VI-V sec. a.C. in Italia settentrionale*, SCO 43, 1993, 381-398.
- Cattaneo Cassano 1996 = A.C. Cattaneo Cassano, *Adria e San Basilio: le anfore greche da trasporto*, in Forni, Scienza 1996, 317-329.
- Cattaneo Cassano, De Marinis 1996 = A.C., Cattaneo, R. De Marinis, *Le anfore greche da trasporto di Adria, S. Basilio e del Forcello di Bagnolo S. Vito e il commercio del vino nell'Italia padana all'epoca della colonizzazione etrusca*, in Forni, Scienza 1996, 317-347.
- Cavazzana Romanelli, Tonini 2004 = F. Cavazzana Romanelli, C. Tonini, *Cartografia storica: tra collezionismo ed archivi privati*, in *Il territorio nella società dell'informazione dalla cartografia ai sistemi digitali (Catalogo della Mostra. Venezia, Museo Correr, 1 maggio-11 luglio 2004)*, a cura di A. Cantile, Firenze 2004, 22-40; 56-80; 90-100.
- Classico Anticlassico = Classico Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria (Catalogo della Mostra. Ancona, Palazzo Ferretti, Museo Archeologico Nazionale delle Marche, 20 aprile-13 settembre 1997)*, a cura di F. Berti, S. Bonomi, M. Landolfi, Ancona 1997.
- Colonizzazione etrusca = La colonizzazione etrusca in Italia (Atti del XV Convegno di Studi sulla storia ed archeologia dell'Etruria. Orvieto, 23-25/11/2007) (= Annali della Fondazione Museo Claudio Faina 15)*, a cura di G.M. Della Fina, Roma 2008.
- Colonna 1974 = G. Colonna, *I Greci di Adria*, RSA 1974, 1-21.
- Colonna 1998 = G. Colonna, *Pelagosa Diomede e le rotte dell'Adriatico*, ArchCl, 50, 1998, 363-378.
- Colonna 2003 = G. Colonna, *L'Adriatico tra VIII e inizio V secolo a.C. con particolare riguardo al ruolo di Adria*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo (Convegno internazionale. Ravenna, 7-9 giugno 2001)*, a cura di F. Lenzi, Firenze 2003, 146-175.
- Conton 1904 = L. Conton, *Le antiche necropoli di Adria scoperte dal 16 novembre 1902 al 7 aprile 1904*, Adria 1904.
- Conton 1908 = L. Conton, *Cinquanta tombe di antichi adriensi*, Ateneo Veneto 31, 1908, 41-79.
- Crouwel 1992 = J.H. Crouwel, *Chariots and other Wheeled Vehicles in Iron Age Greece (= Allard Pierson Series 9)*, Amsterdam 1992.
- Dallemulle 1992 = U. Dallemulle, *Una famiglia adriese al servizio dell'archeologia. I Bocchi ed il loro Museo (1770-1904)*, in *Museo Nazionale di Adria. Nel trentesimo della fondazione*, Corbola (RO) 1992, 6-9.

- Dallemulle 1993 = U. Dallemulle, *Visitatori illustri del Museo Bocchi fra Settecento e Ottocento*, in *Francesco Antonio Bocchi*, 123-153.
- Dallemulle 1999 = U. Dallemulle, *La ventilata cessione del Domestico Museo Bocchi all'imperatore Francesco I (1817/18-1824): dall'epistolario di Stefano e Benvenuto Bocchi*, Beni culturali e ambientali in Polesine 4, 1999, 56-66.
- De Marinis, Rapi 2007 = *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, a cura di R.C. De Marinis, M. Rapi, Firenze 2007<sup>2</sup>.
- De Michelis 1969 = C. De Michelis, *Bocchi, Ottavio*, DBI 11, 1969, 75-76.
- De Min 1984 = M. De Min, *Adria antica*, in *Il Veneto nell'Antichità. Preistoria e protostoria*, II, Verona 1984, 809-834.
- De Min 1985 = M. De Min, *Adria*, in *Civiltà degli Etruschi*, a cura di M. Cristofani, Milano 1985, 191-193.
- De Min 1988a = M. De Min, *Adria e il suo territorio in età preromana*, in *Etruschi a nord del Po*, II, 61-66.
- De Min 1988b = M. De Min, *L'abitato arcaico di S. Basilio*, in *Etruschi a nord del Po*, II, 84-91.
- De Min 1988c = M. De Min, *Il Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Padova 1988.
- De Min 2001 = M. De Min, *San Basilio*, BTCCI 17, 239-243.
- De Min, Iacopozzi 1986 = M. De Min, E. Iacopozzi, *L'abitato arcaico di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *L'Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali (Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo, febbraio-novembre 1986)*, Adria, Rovigo 1986, 171-184.
- Donati, Parrini 1999 = L. Donati, A. Parrini, *Resti di abitazioni di età arcaica ad Adria*, *Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nel Giardino Pubblico*, in *Venetorum angolus*, 567-614.
- Donati, Parrini 2002 = L. Donati, A. Parrini, *Epinetra nel delta padano*, in *Alto e Medio Adriatico*, 139-160.
- Dubois 1986 = L. Dubois, *Actualités dialectologiques*, RPh 60, 1986, 99-105.
- Ducati 1904 = P. Ducati, *Brevi osservazioni del ceramista Brigo*, Bologna 1904.
- Etruria padana = Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina (Catalogo della Mostra. Bologna, Palazzo dell'Archimnasio, 12 settembre-31 ottobre 1960)*, a cura di G. Bermond Montanari, Bologna 1960.
- Etruschi a nord del Po = Gli Etruschi a nord del Po (Catalogo della Mostra. Mantova, Palazzo Ducale, Galleria dell'Estivale, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987)*, a cura di R. De Marinis, voll. II, Mantova 1988.
- Etruschi e il Mediterraneo = Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commercio e politica (Atti del XIII Convegno di Studi sulla storia ed archeologia dell'Etruria. Orvieto, dicembre 2005) (= Annali della Fondazione Museo Claudio Faina 13)*, a cura di G.M. Della Fina, Roma 2006.
- Etruschi, Greci, Fenici = Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale (Atti del XIV Convegno di Studi sulla storia ed archeologia dell'Etruria. Orvieto, dicembre 2006) (= Annali della Fondazione Museo Claudio Faina 14)*, a cura di G.M. Della Fina, Roma 2007.
- Favaretto 1984a = I. Favaretto, «Una tribuna ricca di marmi...». *Appunti per una storia delle collezioni dei Grimani di Santa Maria Formosa*, AN 55, 1984, 205-240.
- Favaretto 1984b = I. Favaretto, *I vasi italoti. La ceramica antica nelle collezioni venete del XVI secolo*, in *Marco Mantova Benavides. Il suo Museo e la cultura padovana del Cinquecento (Atti*

- della Giornata di studio. Padova, 12 novembre 1982), a cura di I. Favaretto, Padova 1984, 159-192.
- Favaretto 1985 = I. Favaretto, *I vasi figurati antichi del Museum Veronense*, in *Nuovi studi Maffeiani*, 73-86.
- Favaretto 1986 = I. Favaretto, *Le "antichità profane" di Giovanni Grevembroch: disegni dall'antico nella Venezia del XVIII secolo*, AN 57, 1986, 597-616.
- Favaretto 1988 = I. Favaretto, *Giovanni Poleni e l'antico*, in *Giovanni Poleni (Atti della Giornata di studi. Padova, 15 marzo 1986)*, Padova 1988, 129-138.
- Favaretto 2002 = I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002.
- Ferracin 1997 = A. Ferracin, *Sulla Biblioteca Civica di Treviso: il Fondo Giuseppe Bocchi e il ms 90*, Studi Trevisani 8, 1997, 155-175.
- Ferrari 1988 = G. Ferrari, *I vasi attici a figure rosse del periodo arcaico*, Roma 1988.
- Fogolari 1940 = G. Fogolari, *Scavo di una necropoli preromana e romana presso Adria*, SE 14, 1940, 431-442.
- Fogolari 1958 = G. Fogolari, *Adria. Tomba del III sec. a.C.*, NS 1958, 27-33.
- Forlati Tamaro 1960 = B. Forlati Tamaro, *Adria*, in *Etruria Padana*, 373-386.
- Forni, Scienza 1996 = *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, a cura di G. Forni, A. Scienza, Trento 1996.
- Fraenkel 1935 = E. Fraenkel, *Namenwesen*, RE 16. 2, 1935, 1611-1670.
- Francesco Antonio Bocchi = *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo 1821-1888 (Atti del XVI Convegno di Studi Storici. Adria, 21-22 aprile 1990)*, a cura di A. Lodo, Rovigo 1993.
- Francesco Girolamo Bocchi = *Francesco Girolamo Bocchi nel 200° anniversario della morte (1810-2010) (Atti del Convegno. Adria, 11 dicembre 2010)*, a cura di S. Bedetti, Adria 2011.
- Franzoni 1985 = L. Franzoni, *Il Museo Maffeiano secondo l'ordinamento di Scipione Maffei*, in *Nuovi studi Maffeiani*, 207-232.
- Frigato, Naccari 1992 = S. Frigato, E. Naccari, *Inediti su Francesco Girolamo e Francesco Antonio Bocchi*, in *Museo Nazionale di Adria. Nel trentesimo della fondazione*, Corbola (RO) 1992, 10-11.
- Fuhrmann 1941 = H. Fuhrmann, *Archäologische Grabungen und Funde in Italien, Albanien und Libyen. Oktober 1939-Oktobor 1941*, AA 56, 1941, 329-733.
- Gallian 1936 = M. Gallian, *Il Museo Civico*, Settembre Adriese 1936, 19-20.
- Galliazzo 1979 = V. Galliazzo, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979.
- Galliazzo 1982 = V. Galliazzo, *Sculture greche e romane del Museo civico di Treviso*, Roma 1982.
- Garibotto 1955 = S. Maffei, *Epistolario*, I-II, a cura di C. Garibotto, Milano 1955.
- Gaucci 2008 = A. Gaucci, *Adria: via Spolverin - tombe 46 e 106: il gentilizio Muliu ad Adria*, Padusa 44, 2008, 81-115.
- Gaucci 2009 = A. Gaucci, *Le iscrizioni etrusche di Adria*, Tesi di Specializzazione in archeologia, Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2008/2009.
- Gaucci 2010 = A. Gaucci, *Adria. Iscrizioni etrusche tardo-arcaiche*, Ocnus 18, 2010, 35-52.
- Gaucci 2012 = A. Gaucci, *Le iscrizioni etrusche tardo-arcaiche di Adria. Addenda al catalogo e analisi epigrafica e dei contesti*, Padusa 47, 2012, 143-179.
- Gaucci, Pozzi 2009 = A. Gaucci, A. Pozzi, *L'archeologia funeraria negli empori costieri. Le tombe con iscrizioni etrusche da Spina e Adria*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini*

- sulle necropoli (*Atti dell'incontro di studio. Fisciano, 5-6 marzo 2009*), a cura di R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino, Paestum 2009, 51-64.
- Gaucci, Vallicelli 2011 = A. Gaucci, M.C. Vallicelli, *Chous attico a figure nere*, in Marzatico, Gebhard, Gleischer 2011, 517.
- Ghinatti 2004-2005 = F. Ghinatti, *Problemi di epigrafia greca: gli alfabetari*, MEP 7-8, 2004-2005, 11-68.
- Ghirardini 1905 = G. Ghirardini, *Il Museo Civico di Adria. Discorso inaugurale*, NAV 1, Venezia 1905.
- Gianfrotta 1976 = P.A. Gianfrotta, *Le ancore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotona*, PP 31, 1976, 311-318.
- Giangiulio 1984 = M. Giangiulio, s.v. *Adria*, BTCGI III, 1984, 38-56.
- Giangiulio 1996 = M. Giangiulio, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione delle risorse nel Mediterraneo arcaico*, in *I Greci, Storia, Cultura e Società. II. Una Storia greca, 1. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino 1996, 496-525.
- Giudice, Reganati, Zafarana 2004 = F. Giudice, P. Zafarana, G. Reganati, *La ceramica attica dell'Adriatico e la rotta di distribuzione verso gli empori padani*, in Braccisi, Luni 2004, 171-210.
- Gorissen 1978 = P. Gorissen, *Litterae lunatae*, AncSoc 9, 1978, 149-163.
- Govi, Martelli, Sassatelli 2009 = E. Govi, A. Martelli, G. Sassatelli, *Le iscrizioni, i segni alfabetici, i segni non alfabetici*, in *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)* (= AnnAStAnt, Quad. 17), a cura di P. Gastaldi, Chiusi 2009, 247-283.
- Greci in Etruria = *I Greci in Etruria (Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Storia ed Archeologia dell'Etruria. Orvieto, 12-14 dicembre 2003)* (= Annali della Fondazione Museo Claudio Faina 11), a cura di G.M. Della Fina, Roma 2004.
- Greco 2003 = G. Greco, *Committenza e fruizione della ceramica attica nella Campania settentrionale*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, a cura di F. Giudice, R. Panvini, Roma 2003, 155-176.
- Guarducci 1967 = M. Guarducci, *Epigrafia Greca. I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma 1967.
- Guarducci 1978 = M. Guarducci, *Adria e gli Egineti*, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, a cura di L. Gasperini, Roma 1978, 175-180.
- Hackl 1909 = R. Hackl, *Merkantile Inschriften auf Attischen Vasen*, in *Münchener Archäologische Studien dem Andenken Adolf Furtwänglers gewidmet*, München 1909, 1-106.
- Hamilton 1992 = R. Hamilton, *Choes and Anthesteria. Athenian Iconography and Ritual*, Ann Arbor 1992.
- Harari 1999 = M. Harari, *Un edificio tardoarcaico presso il paleoalveo di San Cassiano*, in *Ventorum angolus*, 627-633.
- Harari 2000 = M. Harari, *San Cassiano di Crespino: scavi delle Università di Pavia e di Ferrara*, Quaderni di Archeologia del Polesine 1, 2000, 147-152.
- Harari 2001 = M. Harari, *Adria da emporion a polis*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera tra Ravenna e Adria (Giornata di studio. Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, 21 giugno 2001)* (= Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara Suppl. 78), Ferrara 2001, 43-58.
- Harari 2003 = M. Harari, *Crespino (RO): una fattoria etrusca oltre il Po*, in *I Veneti dai bei cavalli*, a cura di L. Malnati, M. Gamba, Venezia, Treviso 2003, 71-72.

- Harari 2004a = M. Harari, *Ceramica attica figurata nella chora di Adria: il caso di Crespino, San Cassiano*, in Bentz, Reusser 2004, 25-34.
- Harari 2004b = M. Harari, *Note di aggiornamento sugli scavi delle Università di Pavia e di Ferrara nell'entroterra di Adria*, in Braccesi, Luni 2004, 215-225.
- Harari 2005 = M. Harari, *San Cassiano di Crespino. Stato delle esplorazioni alla fine della IX campagna (2002)*, QdAV 20, 2005, 31-36.
- Harari 2006 = M. Harari, *Immaginario attico e culture di frontiera. Nuove acquisizioni vascolari dalla chora di Adria*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica*, a cura di F. Giudice e R. Panvini, Roma 2003, 85-98.
- Harari 2008 = M. Harari, *Indizi di una presenza coloniale etrusco-tiberina nella chora di Adria*, in *Colonizzazione etrusca*, 465-478.
- Harari, Paltineri 2010 = M. Harari, S. Paltineri, *Edilizia etrusca nella chora di Adria*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser* (= Studien zur antiken Stadt 9), hrsg. M. Bentz, Ch. Reusser, Wiesbaden 2010, 65-73.
- Harvey 1976 = F.D. Harvey, *Sostratos of Aegina*, PP 28, 1976, 206-214.
- Haspels 1936 = C.H.E. Haspels, *Attic Black-figured Lekythoi Place*, Paris 1936.
- Hausmann 1959 = U. Hausmann, *Hellenistische Reliefbecher aus attischen und böotischen Werkstätten*, Stuttgart 1959.
- Heinemann 2005 = A. Heinemann, *IX. Gefässe und Geräte im Kultmahl. H. Schöpf- und Schankgefässe. Chous*, ThesCRA V, 2005, 346-347.
- Hoppin 1896 = J.C. Hoppin, *Euthymides. Inaugural-Dissertation presented to the Higher Philosophical Faculty of the Ludwig-Maximilian's University for the Attainment of the Degree of Doctor of Philosophy*, München 1896.
- Hoppin 1917 = J.C. Hoppin, *Euthymides and his Fellows*, Cambridge 1917.
- Hoppin 1919 = J.C. Hoppin, *A Handbook of Greek Red-Figured Vases*, I-II, Cambridge 1919.
- Immerwahr 1964 = H.R. Immerwahr, *Some Inscriptions on Attic Pottery*, James Sprunt Studies in History and Political Science 46, 1964, 15-27.
- Immerwahr 1971 = H.R. Immerwahr, *A Projected Corpus of Attic Vase Inscriptions*, in *Acta of the V<sup>th</sup> International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge, September 18<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> 1967)*, Oxford 1971, 53-60.
- Immerwahr 1984 = H.R. Immerwahr, *The Signature of Pamphaios*, AJA 88, 1984, 341-352.
- Immerwahr 1990 = H.R. Immerwahr, *Attic Script. A Survey*, Oxford 1990.
- Immerwahr 2007 = H.R. Immerwahr, *Aspects of Literacy in the Athenian Ceramicus*, Kadmos 46, 2007, 153-198.
- Isler 1998 = H.P. Isler, *Eine Schale aus Iaitas: Neues zum Werk des Malers der Agora-Chairias-Schalen*, AK 41, 1998, 3-16, Taf. 1-3.
- Johnston 1972 = A.W. Johnston, *The Rehabilitation of Sostratos*, PP 27, 1972, 416-423.
- Johnston 1974 = A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, G&R 21, 1974, 138-152.
- Johnston 1975 = A.W. Johnston, *A South Italian Numeral System*, PP 30, 1975, 360-366.
- Johnston 1979 = A.W. Johnston, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster 1979.
- Johnston 2004 = A.W. Johnston, *Amphorae and Text*, MEFRA 116/2, 2004, 735-760.
- Johnston, Pandolfini 2000 = *Gravisca: scavi nel santuario greco*, 15. *Le iscrizioni*, a cura di A.W. Johnston, M. Pandolfini, Bari 2000.
- Jucker 1955 = I. Jucker, *Das Gestus des Aposkopein*, Zürich 1955.

- Jüthner 1939 = J. Jüthner, *Verzeichnete Athletendarstellungen auf Vasen*, *ÖJh* 31, 1939, 1-18.
- Kabbadias 2000 = G.G. Kabbadias, *Ο Ζωγράφος του Sabouroff*, Athina 2000.
- Kilmer 1993 = M.F. Kilmer, *Greek Erotica*, London 1993.
- Kirigin, Vickers 2009 = B. Kirigin, M. Vickers, *Ancient Greeks in Croatia*, in *Croatia: Aspects of Art, Architecture and Cultural Heritage*, ed. by J.J. Norwich, London 2009, 20-31.
- Kovacsovics 1990 = W.K. Kovacsovics, *Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen. XIV. Die Eckterrasse an der Graberstrasse des Kerameikos*, Berlin 1990.
- Kowalzig 2011 = B. Kowalzig, *Identità greche tra modelli religiosi ed economici: il caso di Egina*, in *Ethne, identità e tradizioni. La "Terza" Grecia e l'Occidente (= Diabaseis 3)*, a cura di L. Breglia, M.L. Napolitano, A. Moleti, Pisa 2011, 1-17.
- Kraiker 1931 = W. Kraiker, *Katalog der Sammlung antiker Kleinkunst des Archäologischen Instituts der Universität Heidelberg. Erster Band: die rotfigurigen attischen Vasen*, Berlin 1931.
- Krug 1968 = A. Krug, *Binden in der griechischen Kunst. Untersuchungen zur Typologie (6.-1. Jahrh. v. Chr.)*, Hösel 1968.
- Landau 1958 = O. Landau, *Mykenish-griechische Personennamen*, Göteborg 1958.
- Larese 2004 = A. Larese, *Le lucerne romane fittili e bronzee dal Museo Archeologico Nazionale di Adria*, in *Nouveautés Lychnologiques, Lychnological Studies*, éd. par L. Chrzanowski, Genève 2003, Sierre 2004, 123-146.
- Lavizzari Pedrazzini 1989 = M.P. Lavizzari Pedrazzini, *Il vasaio norditalico CLEMENS: proposta per l'ubicazione dell'officina*, *AAAd* 35, 1989, 281-292.
- Lazzarini (A.) 1990 = A. Lazzarini, *Fra terra e acqua. L'azienda risicola di una famiglia veneziana nel delta del Po*, Roma 1990.
- Lazzarini (M.L.) 1976 = M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976.
- Le Venezie = Le Venezie. Guida attraverso il passato di Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia alla ricerca delle testimonianze archeologiche dalla preistoria al dominio longobardo (= Itinerari archeologici 13)*, a cura di R. Mambella, L. Sanesi Mastrocinque, Roma 1988.
- Lezzi Hafter 1976 = A. Lezzi Hafter, *Der Schuwalow-Maler. Eine Kannenwerkstatt der Parthenonzeit*, Mainz 1976.
- Lissarrague 1990 = F. Lissarrague, *L'autre guerrier: archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris 1990.
- Lodo 1990 = A. Lodo, *Francesco Antonio Bocchi: notizie biografiche*, Settembre Adriese 1990, 39-42.
- Lodo 1992 = A. Lodo, *Carlo Bocchi: cronologia e appunti biografici*, in *240<sup>mo</sup> anniversario dalla nascita di Carlo Bocchi (1752-1992)*, Adria 1992, 9-22.
- Lodo 1993 = A. Lodo, *Francesco Antonio Bocchi. L'uomo e lo studioso*, in *Francesco Antonio Bocchi*, 9-21.
- Lombardo 1997 = M. Lombardo, *Circolazione monetaria e attività commerciali tra VI e IV secolo a.C.*, in *I Greci, Storia, Cultura e Società. II. Una Storia greca. 2. Definizione*, a cura di S. Settis, Torino 1997, 681-706.
- Luni 2004 = M. Luni, *I Greci nel Kolpos adriatico, Ankon e Numana*, in Braccisi, Luni 2004, 11-56.
- Maas, McIntosh Snyder 1989 = M. Maas, J. McIntosh Snyder, *Stringed Instruments of Ancient Greece*, New Haven, London 1989.

- Maggiani 2013 = A. Maggiani, *Un'anfora attica con contrassegno commerciale da Vulci*, in *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi* (= *Hesperia* 30), a cura di F. Raviola, M. Bassani, A. Debiasi, E. Pastorio, Roma 2013, II, 939-955.
- Mambella 1984 = R. Mambella, *Alcune considerazioni su Adria nel IV/III sec. a.C.*, *RdA* 8, 1984, 29-36.
- Mambella 1985 = R. Mambella, *Capisaldi della ceramica attica a figure nere ad Adria*, *Bollettino del Museo Civico di Padova* 74, 1985, 7-38.
- Mannino 2004 = K. Mannino, *I vasi attici di età classica nella Puglia anellenica: osservazioni sui contesti di rinvenimento*, in Braccesi, Luni 2004, 333-356.
- Mantovani 2005 = V. Mantovani, *Bolli su terra sigillata liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria*, *Padusa* 41, 2005, 77-96.
- Mantovani 2009 = V. Mantovani, *I bicchieri in terra sigillata nord-italica decorata a matrice dello scarico di via Retratto ad Adria*, *Padusa* 45, 2009, 169-188.
- Maragna 1990 = L. Maragna, *L'epistolario familiare di Antonio Francesco Bocchi conservato nell'Archivio Comunale di Adria*, Adria 1990.
- Marinetti 1994 = A. Marinetti, *La documentazione epigrafica*, in Balone, 81-87.
- Marzatico, Gebhard, Gleirscher 2011 = *Le grandi vie delle civiltà. relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità (Catalogo della Mostra. Trento, Castello del Buonconsiglio, 1 luglio 2011-13 novembre 2011)*, a cura di F. Marzatico, R. Gebhard, P. Gleirscher, Trento 2011.
- Marzi 1996 = M.G. Marzi, *Dagli archivi fiorentini notizie sul collezionismo di ceramica apula nel XVI secolo*, in *Venezia, l'archeologia e l'Europa (Atti del Congresso Internazionale. Venezia, 27-30 giugno 1994)*, a cura di M. Fano Santi, Roma 1996, 131-136.
- Mastrocinque 1988 = A. Mastrocinque, *Graffito vascolare del Museo di Adria*, in *Lecture e riletture epigrafiche*, a cura di L. Braccesi, Roma 1988, 11-20.
- Matheson 1995 = S.B. Matheson, *Polygnotos and Vase Painting in Classical Athens*, Madison 1995.
- Mazzetti, Adami, Zerbinati 1986 = *Le iscrizioni di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, a cura di A. Mazzetti, F. Adami, E. Zerbinati, Trieste 1986.
- Mazzetti, Zerbinati 1989 = A. Mazzetti, E. Zerbinati, *Camillo Silvestri. La collezione archeologica di famiglia*, in *Rhodigium*, 154-157.
- Mertens 1977 = J. Mertens, *Attic White Ground, its Development on Shapes other than Lekythoi*, New York 1977.
- Miari 2000 = M. Miari, *Stipi votive dell'Etruria padana*, Roma 2000.
- Moggi 1976 = M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci: introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici. Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.
- Moraw 1998 = S. Moraw, *Die Mänade in der attischen Vasenmalerei des 6. und 5. Jahrhunderts v. Chr. Rezeptionsästhetische Analyse eines antiken Weiblichkeitsentwurfs*, Mainz 1998.
- Moret 1984 = J.M. Moret, *Oedipe, la Sphinx et les Thébains. Essai de mythologie iconographique* (= *Bibliotheca Helvetica Romana* 23), Genève 1984.
- Moscato 1973 = *Italia Archeologica*, a cura di S. Moscato, Novara 1973.
- Mugione 2000 = E. Mugione, *Miti della ceramica attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*, Taranto 2000.
- Nicole 1917 = G. Nicole, *Corpus des céramistes grecs*, Paris 1917.

- Nuovi Studi Maffeiani* = *Nuovi Studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano (Atti del Convegno. Verona, Ridotto dell'Accademia Filarmonica, 18-19 novembre 1983)*, Verona 1985.
- Pallottino 1984 = M. Pallottino, *Etruscologia*, Milano 1984.
- Paleothodoros 2004 = D. Paleothodoros, *Épictéto*, Louvain, Namur, Paris, Dudley 2004.
- Pape, Benseler 1911 = W. Pape, G. Benseler, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, I-II, Graz 1911.
- Papers in Italian Archaeology, VI* = *Papers in Italian Archaeology, VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period 2. (Proceedings of the 6<sup>th</sup> Conference of Italian Archaeology. Gröningen, April 15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> 2003)* (= B.A.R. International Series 1452), ed. by P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero, Gröningen 2005.
- Paribeni 1965 = E. Paribeni, s.v. *Polignoto*, EAA VI, 1965, 295.
- Parmeggiani 1987 = G. Parmeggiani, *Kylix attica a figure nere di periodo arcaico dall'abitato di Spina*, *Padusa* 23, 1987, 245-253.
- Pastega 2003 = G. Pastega, *Il Ginnasio-Liceo 'Carlo Bocchi' di Adria. La prima scuola superiore ad Adria tra cronaca e storia*, Adria 2003.
- Pastega 2010 = *Gli Annali Guarnieri-Bocchi (1745-1848). Un secolo di cronaca e storia adriese*, a cura di G. Pastega, Adria 2010.
- Patitucci 2011 = S. Patitucci, *I Greci di Spina*, in *Antiquitas. Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandrì*, a cura di M. Lombardo, C. Marangio (= Collana del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento 19), Galatina 2011, 259-270.
- Patitucci Uggeri 2009 = S. Patitucci Uggeri, *Spina rivisitata: aspetti topografici e urbanistici, in Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, a cura di S. Bruni, Pisa, Roma 2009, 687-695.
- Pemberton 1988 = E.G. Pemberton, *An Early Red-Figured Calyx-Krater from Ancient Corinth*, *Hesperia* 57, 1988, 227-235.
- Peretto, Vallicelli, Wiel Marin 2002 = R. Peretto, M.C. Vallicelli, F. Wiel Marin, *L'entroterra di Adria: conoscenze archeologiche e paleoambientali*, in *Alto e Medio Adriatico*, 91-114.
- Peschel 1987 = I. Peschel, *Die Hetäre bei Symposion und Komos in der attisch-rotfigurinen Vasenmalerei des 6.-4. Jahrh. v. Chr.*, Frankfurt a.M. 1987.
- Pimpl 1997 = H. Pimpl, *Perirhanteria und Louteria. Entwicklung und Verwendung großer Marmor- und Kalksteinbecken auf figürlichem und säulenartigem Untersatz in Griechenland*, Berlin 1997.
- Powell 1906 = B. Powell, *Erichthonius and the Three Daughters of Cecrops* (= *Cornell Studies in Classical Philology* 17), s.l. 1906.
- Produzioni, merci e commerci* = *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana (Atti del Convegno. Venezia, 12-14 dicembre 2001)*, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 2003.
- Protostoria e Storia* = *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis* (= *Antenor Quaderni* 20), Roma 2011.
- Rhodigium* = *Rhodigium. La città, il fiume, gli uomini, dalle "pietre" di Marco Antonio Campagnella (Catalogo della Mostra, Rovigo, Palazzo Roncale, 10 novembre - 10 dicembre 1989)*, a cura di C. Munari, Rovigo 1989.

- Rhomiopoulou 1987 = K. Rhomiopoulou, Απτικός αμφιπρόσωπος κάνθαρος από τάφο της αρχαίας Ακάνθου, in ΑΜΗΤΟΣ. Τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Μανόλη Ανδρόνικο, Thessaloniki 1987, 723-728.
- Riccioni 1956-1957 = G. Riccioni, *Ceramiche attiche del Museo di Adria*, Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte 5-6, 1956-1957, 29-64.
- Riccioni 1958 = G. Riccioni, *Una nuova kylix dell'officina del Pittore di Brygos proveniente da Spina*, Arte Antica e Moderna 1, 1958, 18-22.
- Riccioni 1977 = G. Riccioni, *Capisaldi e capolavori della produzione ceramica greca nell'alto Adriatico*, AAAd 12, 1977, 39-65.
- Richter 1946 = G.M.A. Richter, *Attic Red-Figured Vases. A Survey*, New Heaven 1946.
- Rigobello 1993 = B. Rigobello, *Francesco Antonio Bocchi e la formazione dell'Archivio antico di Adria*, in *Francesco Antonio Bocchi*, 163-188.
- Rizzo, Martelli 1988-1989 = M.A. Rizzo, M. Martelli, *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, SAIA 66-67, 1988-1989, 7-56.
- Robert 1915 = C. Robert, *Oidipus. Geschichte eines poetischen Stoffes im griechischen Altertum*, Berlin 1915.
- Robertson 1992 = M. Robertson, *The Art of Vase-Painting in Classical Athens*, Cambridge 1992.
- Robino 1999/2000 = M. Robino, *La ceramica Alto-Adriatica di Adria. Crateri, skyphoi, stamnoi*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1999/2000.
- Robino 2008 = M.T.A. Robino, *Alcune note sulla viabilità di Adria*, in *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2008, 7-19.
- Robino, Paltineri, Smoquina 2009 = M.T.A. Robino, S. Paltineri, E. Smoquina, *Scavi dell'Università di Pavia a San Cassiano di Crespino (RO). Un complesso abitativo etrusco nella chora di Adria*, The Journal of Fasti Online 2009 [URL, [http://151.12.58.75/archeologia/bao\\_document/poster/5\\_Paltineri\\_Robino.pdf](http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/poster/5_Paltineri_Robino.pdf)].
- Robino, Smoquina, Spalla 2005 = M.T.A. Robino, E. Smoquina, A. Spalla, *Esplorazioni archeologiche a San Cassiano di Crespino (Rovigo - Italy)*, in *Papers in Italian Archaeology, VI*, II, 784-801.
- Robinson 1945 = D.M. Robinson, *A New Attic Onos or Epinetron*, AJA 49, 1945, 480-490.
- Robinson, Fluck 1937 = D.M. Robinson, E.J. Fluck, *A Study of the Greek Love-Names including a Discussion of Paederasty and a Prosopographia*, Baltimore 1937.
- Rocchi, Robino 2008 = S. Rocchi, M.T.A. Robino, *Ciriaco d'Ancona ad Adria: una tappa dell'itinerarium*, Studi Medievali III, 49, 2008, 729-758.
- Romagnolo 1969 = A. Romagnolo, *Erudizione e archeologia in Camillo Silvestri. Il museo di anticaglie*, Padusa 5, 1969, 18-30.
- Rondina 1966 = A. Rondina, *Un antico teatro romano di Adria*, Padusa 2, 1966, 17-20.
- Rondina 1981 = A. Rondina, *Appunti di storia adriese*, Rovigo 1981.
- Rotroff, Oakley 1992 = S.I. Rotroff, J.H. Oakley, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora (= Hesperia Suppl. 25)*, Princeton 1992.
- Rouillard 1975 = P. Rouillard, *Le peintre d'Euegides*, RA 1975, 31-60.
- Ruijgh 1968 = C. J. Ruijgh, *Les noms en -won- (āwon-, -ūwon-), -uon- en grec alphabétique et en mycénien*, Minos 9, 1968, 109-155.

- Sacchetti 2006 = F. Sacchetti, *Anfore commerciali greche tardoarcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione*, *Ocnus* 14, 2006, 293-297.
- Sacchetti 2009 = F. Sacchetti, *Contrassegni commerciali alfabetici e alfanumerici dalle anfore greche arcaiche e classiche dell'Etruria padana*, *Epigraphica* 71, 2009, 37-72.
- Sacchetti 2011a = F. Sacchetti, *Graffiti commerciali numerici sulle anfore da trasporto greche d'età arcaica e classica dell'Italia settentrionale*, in *Protostoria e Storia*, 245-263.
- Sacchetti 2011b = F. Sacchetti, *Le anfore commerciali greche della fascia costiera e della chora di Adria*, *Padusa* 46, 2011, 97-152.
- Sacchetti 2013 = F. Sacchetti, *Amphores grecques dans le nord de l'Italie. Echanges commerciaux entre les Apennins et les Alpes aux époques archaïque et classique* (= Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine 10), Paris, Errance, Aix-en-Provence 2013.
- Salzani, Peretto, Zerbinati 1988 = L. Salzani, R. Peretto, E. Zerbinati, *Saggi di scavo in località Le Balone (Com. di Rovigo)*, *QdAV* 4, 1988, 28-36.
- Salzani, Vitali 1988 = L. Salzani, D. Vitali, *L'abitato arcaico di San Basilio di Ariano Polesine*, *QdAV* 4, 1988, 37-40.
- Salzani, Vitali 1991 = L. Salzani, D. Vitali, *San Basilio (Comune di Ariano Polesine)*, *SE* 47, 1991, 415-419.
- Salzani, Vitali 2002 = L. Salzani, D. Vitali, *Gli scavi archeologici nel podere Forzello a San Basilio di Ariano Polesine*, *Padusa* 38, 2002, 115-138.
- Sanesi Mastrocinque 1986 = *Il Museo Archeologico Nazionale di Adria a venticinque anni dalla fondazione*, a cura di L. Sanesi Mastrocinque, Adria 1986.
- Sanesi Mastrocinque 1989 = L. Sanesi Mastrocinque, *Il Polesine attraverso le testimonianze del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, in *Il Museo e la scuola. Incontri con l'archeologia*, Rovigo 1989, 57-67.
- Sanesi Mastrocinque 1993 = L. Sanesi Mastrocinque, *Il Museo Archeologico Nazionale di Adria e la collezione Bocchi*, in *Francesco Antonio Bocchi*, 113-122.
- Sassatelli 1994 = *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, a cura di G. Sassatelli, Imola 1994.
- Sassatelli 2008 = G. Sassatelli, *Gli Etruschi nella Valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *Colonizzazione etrusca*, 71-114.
- Scarani 1971 = R. Scarani, *Dati per una carta archeologica del Polesine*, *Padusa* 7, 1971, 110-123.
- Scarfì 1960 = B.M. Scarfì, *Il Museo Archeologico di Adria*, Padova 1960.
- Scarfì 1986 = B.M. Scarfì, *Storia del Museo*, in Sanesi Mastrocinque 1986, 5-8.
- Schefold, Jung 1988 = K. Schefold, F. Jung, *Die Urkönige, Perseus, Bellerophon, Herakles und Theseus in der klassischen und hellenistischen Kunst*, München 1988.
- Schettino Nobile 1969 = C. Schettino Nobile, *Il Pittore di Telefo*, Roma 1969.
- Siewert 2002 = *Ostrakismos-Testimonien I, die Zeugnisse antiker Autoren, der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorhellenistischer Zeit (487-322 v.Chr.)*, hrsg. P. Siewert 2002, Stuttgart 2002.
- Slater 1999 = N.W. Slater, *The Vase as Ventriloquist: kalos-inscription and the Culture of Fame*, in *Signs of Orality. The Oral Tradition and Its Influence in the Greek and Roman World* (= *Mnemosyne Suppl.* 188), ed. E.A. Mackay, Leiden, Boston, Köln 1999, 143-161.

- Sparkes 1960 = B.A. Sparkes, *Kottabos*, *Archaeology* 13, 1960, 202.
- Spina e il delta padano* = *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese (Atti del Convegno internazionale di studi "Spina: due civiltà a confronto". Ferrara, 21 gennaio 1994)*, a cura di F. Rebecchi, Ferrara 1998.
- Studniczka 1911 = F. Studniczka, *Das Gegenstück der Ludovisischen "Thronlehne"*, *Jdl* 26, 1911, 97-192.
- Surhone, Tennoe, Henssonow 2010 = L.M. Surhone, M.T. Tennoe, S.F. Henssonow, *Sostratos of Aegina*, Mauritius 2010.
- Tamassia (A.M.) 1974 = A.M. Tamassia, *Frammento inedito del Pittore di Antiphon*, *BdA V* 59, 1974, 147-151.
- Thompson 2007 = A. Thompson, *Ancient Greek Personal Names*, in *A History of Ancient Greek: from the Beginnings to Late Antiquity*, ed. A.-Ph. Christides, M. Arapopoulou, M. Chrite, Cambridge (MA) 2007, 677-692.
- Tombolani 1988 = M. Tombolani, *I bronzi etruschi di Adria*, in *Etruschi a nord del Po*, 99-109.
- Toniolo 1999 = A. Toniolo, *Le greco-italiche e il vino di Adria (Rovigo) IV-I sec. a.C.* in *El Vi a l'antiguitat: economia, producció i comerç al Mediterrani occidental (II Colloqui Internacional d'Arqueologia Romana, Actes. Barcelona, 6-9 de maig de 1998)*, Barcelona 1999, 74-80.
- Toniolo 2000 = A. Toniolo, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Sottomarina 2000.
- Torelli 1971 = M. Torelli, *Il santuario di Hera a Gravisca*, *PP* 26, 1971, 44-67.
- Torelli 1982 = M. Torelli, *Per la definizione del commercio greco-orientale: il caso di Gravisca*, *PP* 37, 1982, 304-325.
- Turri 1997 = A. Turri, *Nascita e conservazione dell'Archivio Antico del Comune di Adria*, in *Archivi storici in Polesine. Esperienze a confronto (Atti della Giornata di studi. Ficarolo-Rovigo, 14 dicembre 1996)*, Rovigo 1997, 63-67.
- Vallicelli 1997 = M.C. Vallicelli, *Un disegno inedito dell'antico teatro di Adria*, *Beni Culturali ed Ambientali in Polesine* 2, 1997, 22-28.
- Vallicelli 1997/1998 = M.C. Vallicelli, *La ceramica greca a figure nere di Adria. I rinvenimenti da abitato*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Padova, a.a. 1997/1998.
- Vallicelli 2003 = M.C. Vallicelli, *La ceramica a figure nere dell'antico abitato di Adria*, in *Griechische Keramik im kulturellen Kontext (Akten des internationalen Vasen-symposiums in Kiel vom 24. bis 28.9.2001 veranstaltet durch das Archäologische Institut der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel)*, hrsg. von B. Schmaltz, M. Söldner, Münster 2003, 211-216.
- Vallicelli 2004 = M.C. Vallicelli, *La ceramica a figure nere di Adria: i rinvenimenti da abitato*, in *Bentz, Reusser* 2004, 9-16.
- van Hoorn 1951 = G. van Hoorn, *Choes and Anthesteria*, Leiden 1951.
- Venetorum angolus* = *Protostoria e storia del Venetorum angolus (Atti del Convegno. Portogruaro et al. 16-19 ottobre 1996)*, Pisa, Roma 1999.
- Vigilia di Romanizzazione* = *Vigilia di Romanizzazione. Altino e il Veneto tra II e I sec. a.C.* (Atti del Convegno. Venezia, San Sebastiano, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. Cresci Marone, M. Tirelli Roma 1999.
- Villard 1946 = F. Villard, *L'évolution des coupes attiques à figures noires (580-480)*, *REA* 48, 1946, 153-181.
- Vokotopoulou 1986 = J. Vokotopoulou, Βίτσα, Athina 1986.

- von Bothmer 1977 = D. von Bothmer, *The Struggle for the Tripod*, in *Festschrift für Franz Brommer*, hrsg. von U. Hockmann, A. Krug, Mainz am Rhein 1977, 51–63.
- Vos 1963 = M.F. Vos, *Scythian Archers in Archaic Attic Vase-Painting* (= *Archaeologica Traiectina* 6), Groningen 1963.
- Voutiras 1987–1990 = E. Voutiras, Εικάζειν, *Thrakike Epeterida* 7, 1987–1990, 35–48.
- Wachter 2004a = R. Wachter, Χαῖρε καὶ πίει εὔ (AVI 2), in *Indo-European Perspectives. Studies in Honour of Anna Morpurgo Davies*, ed. by J.H.W. Penney, Oxford 2004, 300–322.
- Wachter 2004b = R. Wachter, *Drinking Inscriptions On Attic Little-Master Cups: a Catalogue* (AVI 3), *Kadmos* 42, 2004, 141–189.
- Wachter 2007 = R. Wachter, *Attische Vaseninschriften. Was ist von einer sinnvollen und realistischen Sammlung und Auswertung zu erwarten?* (AVI 1), in *Die Altgriechischen Dialekte. Wesen und Werden (Akten des Kolloquiums. Freie Universität. Berlin, 19.–22. September 2001)*, hrsg. I. Hajnal, Innsbruck 2007, 479–498.
- Webster 1972 = T.B.L. Webster, *Potter and Patron in Classical Athens*, London 1972.
- Wegner 1979 = M. Wegner, *Euthymides und Euphronios*, Münster 1979.
- Wiel Marin 2004 = F. Wiel Marin, *La ceramica attica a figure rosse dell'antico abitato di Adria: materiali inediti*, in Bentz, Reusser 2004, 17–24.
- Wiel Marin 2005 = F. Wiel Marin, *La Famiglia Bocchi e l'archeologia. La ceramica attica a figure rosse*, Padova 2005.
- Wiel Marin 2006 = F. Wiel Marin, *I Bocchi moderni archeologi del XIX secolo*, in *Common Ground: Archaeology, Art, Science, and Humanities (Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology. Boston, August 23–26, 2003)*, Oxford 2006, 119–123.
- Wiel Marin 2008 = F. Wiel Marin, *Dalla Grecia al Forcello. Antiche vie di traffico nel Mediterraneo del VI–V secolo a.C. La ceramica d'importazione*, in *Archaeotrade. Antichi commerci in Lombardia orientale*, a cura di M. Baioni, C. Fredella, Milano 2008, 236–248.
- Wiel Marin 2012 = F. Wiel Marin, *Adria e Forcello: alcune considerazioni sulla ceramica attica figurata proveniente dagli abitati*, in *The Contexts of Painted Pottery in the Ancient Mediterranean World (seventh–fourth Centuries BCE)* (= *BAR International Series* 2364), ed. D. Paleothodoros, Oxford 2012, 93–100.
- Willemsen 1965 = F. Willemsen, *Ostraka*, *MDAI(A)* 80, 1965, 100–126.
- Zaccaria 1996 = C. Zaccaria, *Aspetti degli emporia del Caput Adriae in età romana*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C.–I sec. d.C.) (Atti del Convegno di Studio. Udine, Aquileia, 16–17 settembre 1994)*, a cura di M. Buora, Udine 1996, 139–155.
- Zambon 2009 = E. Zambon, *Un tempio romano ad Adria: dati d'archivio*, *Padusa* 45, 2009, 1–23.
- Zerbinati 1974–1975 = E. Zerbinati, *Scoperte archeologiche nel I volume dell' 'Istoria agraria' di Camillo Silvestri*, *AN* 45–46, 1974–1975, 227–260.
- Zerbinati 1982 = E. Zerbinati, *Il Museo rodigino dei Silvestri in una raccolta di disegni inediti dei Settecento*, Rovigo 1982.
- Zerbinati 1986 = E. Zerbinati, *La figura di Marco Antonio Campagnella e la cultura antiquaria a Rovigo nel Settecento*, in Mazzetti, Adami, Zerbinati 1986, 97–142.
- Zerbinati 1990a = E. Zerbinati, *Disegni di antichità per Ottavio e Giuseppe Bocchi*, in *Venezia e l'Archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica ve-*

- neziana (*Atti del Convegno Internazionale. Venezia, 25-29 maggio 1988*) (= RdA, Supplementi, 7), a cura di G. Traversari, L. Gargan, Roma 1990, 83-88.
- Zerbinati 1990b = E. Zerbinati, *Per acque e terre. Direttrici di traffico e attività economiche, in Padus. La lunga storia del delta (Catalogo della Mostra. Rovigo, Palazzo Roncale, 19 ottobre - 18 novembre 1990)*, Piazzola sul Brenta 1990, 52-60.
- Zerbinati 1993a = E. Zerbinati, *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica (Atti della Giornata di studio organizzata dai Civici Musei di Udine in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste. Udine, 5 dicembre 1987)*, a cura di C. Zaccaria, Roma 1993, 93-126.
- Zerbinati 1993b = E. Zerbinati, *Spunti di interesse archeologico nei mss. 452-453 di Francesco Antonio Bocchi nella Biblioteca Concordiana*, in *Francesco Antonio Bocchi*, 87-112.
- Zerbinati 1994 = E. Zerbinati, *Collezionismo archeologico e cultura antiquaria in Polesine tra Cinquecento e Ottocento*, *Archivio Veneto*, Anno CXXV, Serie V, 178, 1994, 227-249.
- Zerbinati 2003 = E. Zerbinati, *I tre Silvestri*, in *Camillo, Carlo e Girolamo Silvestri, Successi delle acque dall'anno 1677 al 1755* (= Accademia dei Concordi, Fonti e testi, 1), Rovigo 2003, XXI-XLV.
- Zerbinati 2007 = E. Zerbinati, *Una lettera inedita di Theodor Mommsen nella Biblioteca dell'Accademia dei Concordi*, *Acta Concordium* 3, 2007, 25-44.
- Zerbinati 2008 = E. Zerbinati, *Il miliario della Via Popillia in una lettera di Theodor Mommsen*, in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana (Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi. Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006)*, a cura di P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli, Verona 2008, 599-617.

## INDICI



## I. Indice dei nomi di persona

### a. Nomi attestati per via epigrafica

<b>Nomi greci</b>	[Παρ]πακίδης 73
Ἀγασίας 12 n. 55; 55-56; 72; 241	Πολλίας 96
Ἰαισιμίδες 61-62	Ῥίγκος 126
Ἀμιάδας 121	Ῥίγκων 126
Ἀπολλόδορος 68	Ῥινέας 126
Ἀριστολαΐδας 121	Ῥίνθων 126
Ἀρχσίμαχος 55	Ῥινίας 126
Βαβύρτης 75	Ῥίν[ων]/ <i>Rhinon</i> 126; 303
Ἐλπίνικος 116	Ῥινώτας 126
Ἐπίδρομος 53; 241; vd. anche infra	Σίκων 100
<i>Epidromos</i>	Σόλειος/ <i>Soleios</i> 12; 119-120; 265; 303
Ἐρόνασσα 80	Σόος 123
[ἡεστ]ιαΐ[ος] 71	Στροϊβος 62
Εὐηθίδας 121	Σό/Σο 13; 119; 123; 299; 303
Εὐθυμίδες 96-97; 241; vd. anche infra	Σώλαος 120
<i>Euthymides</i>	Σώλης 120
Εὐλάλιος 46	Σῶν 123
Εὐλαλος 46	Σῶος 123
[Ε]ὐχόμενος 122	Σώστρατος/ <i>Sostratos</i> 153; 258-259; 294-295
Ἡδύλαλος 46	[Τίμου]λλος 79-80
Ἡρακλείδας 121	Τίτων/ <i>Titon</i> 127; 303
Ἴππακίδης 73	Τύχων/ <i>Thychon</i> 13; 122; 303
[Λαῖσ]ποδί[ας] 76; 241; 298	Ῥψιπύλη 118
Λακρείδας 121	Ῥψο[κλής?] 118
Λῦσις 14 e n. 64; 63	Ῥψώ 118
Καΐκειος 262	Ῥψῶναξ 118
Καλλιόπα/Καλλιόπη 100-101	Φοῖνιξ 62
[Κρεοντί]δας 121	Χαιρέστρατος 114-115
Κτήσων 127	Χαιρίας 49
Νικόδρομος 116	Χαίριππος 48; 114; 241
Νικόξενος 116	Χαροιάδας 121
Νικόστρατος 116	Χαχυλιῶν 98-99; 241; vd. anche infra
	<i>Chachrylion</i>
	Χιλόνιδας 121

[--]δας 12; 303

[--]ρτης 75

### Nomi latini

*Caia* 262 n. 61

*Clemens* 2 n. 4

*Publius Popillius Laenas* 17 n. 75

### Nomi etruschi

*Kai* 262 n. 61

*Kaile* 262

## b. Nomi dei personaggi storici

### d'Asburgo

Ferdinando I 10 n. 45

Francesco I 13 n. 62; 15 e n. 69

Francesco Carlo 15

Francesco Giuseppe 15

Ranieri 13 e nn. 61-62; 15

Sofia 15

Stefano 15

Badoaro, Marco 9

Bocchi, famiglia XVII; 1; 5; 15 nn. 67-68; 22; 27; 293

Agostino 9

Aurelio 5 n. 13

Benvenuto (I) 12 n. 56; 13 n. 63; 15-16

Benvenuto (II) 27

Carlo XIX; 3 n. 9; 10 e n. 45; 18 n. 82

Francesco Antonio XVIII-XIX; 8; 14; 16 e nn. 71-72; 18-24; 26; 31; 37; 134 e n. 9; 141; 252; 296; 300

Francesco Girolamo 8; 9 e n. 39; 10-12; 14-18; 22; 37; 296; 299 n. 13

Gasparo 6 n. 23

Giacinto 5 e n. 15

Girolamo 27

Giuseppe Antonio 2 n. 7; 5 n. 17; 6 e n. 24; 7 e n. 26; 9-10

Ottavio 2 n. 7; 3 n. 9; 5-10; 17; 130-131; 299 n. 14

Stefano 11-15; 17-18; 22; 37; 296

Tommaso 10; 11 n. 48; 22 n. 91

Böckh, August 7 n. 31; 246

Borgia, Stefano 10; 22 n. 91

Bortolo, famiglia 10 n. 46

Bronziero, Girolamo 2 n. 7; 5; 6 n. 24; 11

Brunn, Heinrich 246

Brusin, Giovanni Battista 37

Carapia, Luigi 13-14 e n. 63

Ciriaco dei Pizzicolti di Ancona 1 e n. 2; 2 nn. 3-4; 293

Conton, Luigi 27-28; 32 e n. 125

Conze, Alexander 14 n. 64

Cordella, famiglia 28

Cosellato, Coradin 3 n. 9

De' Lardi, Francesco 15

Della Scala (Scaligeri), famiglia 5 n. 13

De Vit, Vincenzo 17 n. 75

Dondi dell'Orologio, Francesco Scipione 22 n. 91

Faina, famiglia 246

Feliciano, Felice 2 n. 4

Ferrarese, Giovanni Battista 13 n. 58

Ferretti, Giovanni Pietro 2 n. 5

Filiasi, Jacopo 10-11; 13; 22 e n. 91

Foscarini, Marco 6 n. 24

Francesconi, Daniele 22

Furtwängler, Adolf 247

Gerhard, Odoardo 244

Ghirardini, Gherardo 27

Giacomazzi, Vincenzo 13, 22

- Gori, Anton Francesco 5-6 e n. 20; 7 n. 28
- Grevembroch, Giovanni 6-7 e n. 25
- Grimani, famiglia 9 n. 36  
 Domenico 9 n. 36  
 Giovanni 9 n. 36
- Groto, Luigi 2 n. 6
- Grotto, famiglia 8  
 Alvisè 6 n. 23; 8; 130  
 Ignazio 3 n. 9  
 Luigi 16  
 Speranza 5
- Hackl, Rudolf 132; 247-248; 252
- Jahn, Otto 16; 246
- Jatta, Giovanni 245-246
- Kaibel, Georg 7 n. 31
- Körte, Gustav 246
- Lanzi, Luigi 10; 12 e n. 53; 22 e n. 91
- Letronne, Jean Antoine 132; 244-246
- Lupati, famiglia 3 n. 9; 7 e n. 26
- Maestri Ronchin, Francesco 3 n. 9
- Maffei, Scipione 5 e n. 18
- Malagugini, Speranza 9
- Marcanova, Giovanni 2 n. 4
- Matioli, Giovanni 22
- Micali, Giuseppe 8; 16 e n. 74
- Minelli, Antonio 16 n. 73
- Minervini, Giulio 244-245
- Mommsen, Theodor 17 e n. 76; 119, 121-122; 246
- Muratori, Ludovico Antonio 5 e n. 19; 7 n. 31
- Ornati, famiglia 27  
 Antonio 16 n. 74
- Panofka, Theodor 132; 243-244
- Papafava, Ubertino 2 n. 7
- Penolazzi, famiglia 10
- Bartolomeo 10; 22 n. 91
- Carlo 10 n. 46; 22
- Ignazio 10 n. 46
- Marino 15 nn. 67-68
- Pignoria, Lorenzo 2 n. 7
- Poleni, Giovanni 5; 7 n. 28
- Priuli, Antonio 3 n. 7
- Raule, famiglia 113  
 Luigi 113; 233  
 Rutilio 113; 233
- Raulich, famiglia 27; 188; 201; 224  
 Giovanni 16 n. 74; 24
- Rava, Luigi, 27
- Rochette, Désiré Raoul 16
- Roncagalli, Ercole 7
- Roncagallo, Arcangelo 3 n. 9
- Schiassi, Vincenzo 10; 22 n. 91
- Schöne, Richard XVII; 1; 8; 17; 24 n. 102; 50; 83; 97; 121; 132; 134; 141; 246-247; 299 n. 14
- Silvestri, famiglia 4  
 Camillo 4 e nn. 11-12  
 Carlo 4 n. 11; 5 e n. 16
- Steinbüchel von Rheinwall, Anton 14 n. 64
- von Stern, Ernst 246
- Tofanelli, Sante 15 e nn. 68-69; 22; 37
- Tretti, Emilia 16
- Welcher, Friedrich Gottlieb 16
- Zanirato, famiglia 16 n. 74; 27
- Zen, Andrea, detto Michielin, 3 n. 9
- Zeno, Apostolo 5-6 e n. 21; 7 n. 28
- Zorzi, famiglia 27; 119  
 Gaspare 15 n. 69; 22  
 Gian Carlo 16 n. 74

## II. Indice dei Pittori

### a. Ceramica a Figure Nere

- Acheloo 253 n. 45  
Affettato 253 n. 45; 259; 265  
*Amasis* 43; 212; 253 n. 45; 254  
*Andokides*, maniera del Pittore 253 n. 45  
*Antimenes* 11 n. 49; 43; 253 n. 45  
*Antimenes Group* 253 n. 45; 265  
Atena, bottega del Pittore 210  
Atene 581, classe di 253 n. 45  
Berlino 1686 196  
Bowdoin 44; 240  
Edimburgo 253 n. 45  
*Elaiou* I 253 n. 45  
*Euphiletos* 206  
Gela 44; 240; 253 n. 45; 299  
*Golvos Group* 253 n. 45  
*Haimon* 253 n. 45; 259  
*Haimon*, maniera del Pittore 253 n. 45;  
259  
*Kleophrades* 165  
*Leafless Group* 253 n. 45  
*Leagros Group* 144; 161; 190; 205; 210;  
212; 248; 253 n. 45; 259; 265; 294  
*Lisippides* 253 n. 45  
*Lisippides*, maniera del Pittore 253 n. 45  
Londra B272 210  
Louvre F6 147  
*Lydos* 147  
*Lydos Group* 265  
*Lydos*, maniera del Pittore 253 n. 45  
Maratona 167  
Mezze palmette 162; 253 n. 45; 261; 296  
Oxford 237 253 n. 45  
*Phanyllis* 253 n. 45  
Piccoli Maestri 34 n. 2; 40; 62  
Pittore C 34 n. 2  
*Psiax* 43; 240  
Ready 253 n. 45  
'Red-Line Painter', maniera 143  
Rycroft 161; 253 n. 45  
Teseo 253 n. 45  
Towry White 164  
Towry White, artista vicino al Pitto-  
re 164  
Vaticano G49 253 n. 45  
Würzburg 199 *Group* 253 n. 45;  
265

### b. Ceramica a Figure Rosse

- Achille 253 n. 46; 265 e n. 71  
Acropoli 96 72  
Acropoli 356 60  
Adria 111  
Adria B300 51  
Agrigento 167  
*Alkimachos* 180  
Ancona 70  
Angelo Volante 253 n. 46  
*Antiphon* 14; 59; 63; 173; 253 n. 46; 263  
*Antiphon*, maniera del Pittore 63; 79  
*Antiphon Group* 263  
*Antiphon II Group* 111  
Argo 68  
*Apollodoros* 53; 67-68  
Berlino 196; 253 n. 46  
Bologna 433 109  
*Boreas* 253 n. 46  
*Boreas Group* 212  
Bowdoin 167  
*Briseis* 65; 85  
*Brygos* 60; 86; 111; 253 n. 46; 264 e n.  
68  
*Brygos*, maniera del Pittore 57  
*Chachrylion*, ceramista 62; 97; 99; 241;  
vd. anche supra Χαχρυλίον  
*Chairias* 48  
*Chairippos* 48  
*Charmides* 196; 205  
Chicago 154

Danae 149  
 Dokimasia 102  
 Douris 114-115; 253 n. 46  
 Douris, maniera del Pittore 68; 88  
 Douris, seguace del Pittore 66  
 Egisto 253 n. 46  
 Epidromos 52-53; 180; 241; 253 n. 46;  
 vd. anche supra Ἐπίδρομος  
 Epiktetos 48; 50; 53; 81  
 Erbach 212  
 Eucharides 141; 190; 253 n. 46; 254; 265  
 e n. 71  
 Euergides 47  
 Euphronios 96-97; 211  
 Euthymides 96-97; 253 n. 46; 241; vd.  
 anche supra Εὐθυμίδης  
 Euthymides, maniera del Pittore 71  
 '(of the) Fourteenth Brygos' 56  
 Geras 196  
 Hephaistos 206  
 Hermaios 97; 99  
 Hermonax 190; 253 n. 46; 265  
 Kleophrades 192; 253 n. 46  
 Kylikes di Chairias dell'Agora 49  
 Lekythos di Yale 253 n. 46; 265 e n. 71  
 Leningrado 253 n. 46  
 Londra D12 103  
 Makron 85; 253 n. 46  
 Manierista 253 n. 46  
 Meidias 9  
 Monaco 2335 253 n. 46  
 Monaco 2660 89  
 Napoli 142  
 Nikosthenes 52; 301 n. 21  
 Oltos 45  
 Onesimos 55; 59; 61; 83-84; 301 n. 21  
 Onesimos, maniera del Pittore 112  
 Pan 253 n. 46  
 Panaetian Group 63  
 Panaitios 62  
 Paride di Karlsruhe 9  
 Penteseilea 171; 253 n. 46; 263  
 Penteseilea, bottega del Pittore 103  
 Phintias 49; 96-97; 253 n. 46  
 Pioneer Group 96-97; 241  
 Polignotos 99; 241; 253 n. 46  
 Porcellino 253 n. 46; 265  
 Providence 196  
 Ragazzo Grasso 164; 253 n. 46  
 Sabouroff 253 n. 46; 262 n. 62  
 Sakonides 62  
 Sosias 96  
 Syriskos 174; 253 n. 46; 264 e n. 68  
 Syriskos, bottega del Pittore 80  
 Tarquinia 69-70  
 Telephos 102  
 Triptolemos 56; 58; 63; 162; 253 n. 46  
 Veio 14 n. 64; 148; 253 n. 46; 256

### III. Indice geografico

#### a. Adria

Ἀδρία, κόλπος 30 n. 121  
 Ἀδρία, πόλις 30 n. 121; 302 n. 26  
 Ἀδρία, ποταμός/potamos 30 n. 121;  
 298; 304  
 Atria 305  
 'Hadria', 'nobilis civitas' 1; 2 n. 3  
 Hatria 14 n. 64  
 Hatria, Tuscorum colonia 302 n. 26  
**Aree archeologiche**  
 'Amolaretta', località 27-28; 32  
 Anfiteatro romano 4 n. 10  
 'Aretrato', località 10 n. 46; 18; 28 e n.  
 110; 37  
 'Artessura', località 27  
 '(La) Bettola', località 7 n. 26; 18; 37;  
 256; 267; 286 n. 16  
 'Piantamelon' alla Bettola, località 27  
 Ca' Cima, necropoli 2 n. 4; 29; 32 e n.  
 125; 34 n. 2; 298 n. 8  
 Campelli, tenuta 27-28 e n. 110

Canal Bianco, necropoli 28 e n. 110; 30; 32  
 ‘(La) Chiusa’, località 3 e n. 9; 7 n. 26;  
 ‘(La) Chiusa alla Chiappara’, località 18; 37  
 ‘Confortin’, località 7 n. 26  
 Cortile Ornati 18-19; 37; 40-41; 52; 58; 110; 180; 186-187; 189; 199; 222; 226; 230; 266 n. 74; 300 e n. 20  
 Crepaldi, podere, detto “Caratini alla Tomba” 11 e n. 47; 37; 84  
 Czar, Orto 18; 37  
 ‘(I) Dossi’, località 16 n. 74  
 ‘(Alla) Fontana’, località 3 e n. 9  
 Ginnasio, Orto del 18; 37  
 Lodo, Fondo 18; 37; 126-127; 175; 200; 205; 218; 234; 266 e n. 74; 300  
 ‘(Le) Montagniolle’, località 3-4 e n. 9  
*Popilia, via* 4 n. 10  
 Pubblico Giardino 18-19; 28; 31; 34 n. 2; 37; 43; 150-151; 188; 199-200; 225; 230; 236; 266 e nn. 73-74; 301 e n. 24  
 Santuario romano 4 n. 10  
 Teatro romano 3-4 e n. 9; 7  
 ‘(La) Tomba’, località 2 n. 7; 3; 4 n. 9; 10; 11 e nn. 48; 51; 12-14; 31; 37; 128; 266 e n. 74; 267; 299 e nn. 11, 13; 300  
 Zangirolami, pozzo 18 e n. 81; 37  
 Zorzi, Orto 18; 37

#### **Strade**

Angeli, Stradone degli 3; 7 n. 26  
 Bettola, via 3  
 Cavallotti, Felice, via 27  
 Dante, via 10 n. 45  
 Ex-Riformati, via 29  
 Maggiore, via 18  
 Vittorio Emanuele III, via 18; 28  
 Monache, via delle 3; 7 n. 26  
 “Strada Granda” (Corso Vittorio Emanuele II) 9

#### **Edifici notevoli**

Cattedrale vecchia di San Giovanni 5 n. 13; 7

Chiesa di Santa Maria Assunta 2 n. 7; 3; 4 n. 9; 10; 31; 37  
 Convento dei Padri Zoccolanti Riformati di San Francesco d’Assisi 3  
 Monastero delle Monache Agostiniane 10 n. 45; 11 n. 49; 299  
 Liceo Ginnasio “Carlo Bocchi” 10 n. 45  
 Ospedale Civile 3; 37; 200; 218; 236  
 Prato della Mostra 4; 7 n. 26; 18 e n. 82

#### **Istituzioni**

Archivio Comunale Antico (ACAA) 5 n. 17; 6 n. 23; 10  
 Comune/Municipio 13 e n. 63; 15 e n. 69; 16; 19; 24; 27-28  
 “Domestico Museo” XVII; 8-10; 13 e nn. 61-62; 15 e n. 67; 16 e n. 73; 17-18; 21-22; 24 e n. 102; 27; 246  
 Museo Archeologico Nazionale XVIII; 4; 7 n. 26; 18; 21; 24; 28-29; 31; 36; 134; 293  
 Museo Civico 13; 15; 17; 19; 21-22; 24; 28; 200; 234; 266 n. 73; 267 n. 77  
 Palazzo Bocchi 21; 27  
 Scuole elementari 27

#### **b. Altre località**

Acanto 79-80  
 Adige 30  
 Agrigento 182; 195; 269  
 Alalia/Aleria 168; 171; 174; 180; 263 e n. 67; 264  
 Altamura 202  
 Altino XVIII; 305  
 Amicle 123  
 Ancona 1  
 Apulia 191  
 Aquileia 9 n. 36; 305  
 Argolide 123  
 Atene 33-34; 68; 123; 127; 143; 153; 242-243; 246; 249; 268 e n. 82; 204-205; 213; 269; 299, 303  
 Acropoli 76

- Agora* 134; 143; 213; 268 e n. 82  
*Ceramico* 33; 73; 239; 249  
*Attica* 38; 46-49; 53; 55-56; 62; 68; 71; 73; 75; 99; 119; 125
- Badia Polesine* 2 n. 7  
*Bagnolo San Vito* 303  
*(Le) Balone* 29  
*Beozia* 100  
*Bisanzio* 202  
*Bologna* 139; 142-143; 146; 152; 177; 180; 191; 193; 202; 204-205; 210; 247; 255; 265; 268-269  
*Bolsena* 153  
*Bosforo Cimmerio* 139; 153; 191; 259; 269; 295  
*Braç, isola di* 179; 269
- Camarga (Provenza)* 191  
*Camarina* 156-157; 167; 269  
*Camiro (Rodi)* 139-140; 156; 182-183; 194; 196; 269  
*Campania* 134; 143; 147-148; 153; 156; 164; 170-171; 174; 177; 181; 191; 194; 197; 202; 211; 247-248; 250; 258-259; 264; 269; 295; 304  
*Capua* 143; 156-157; 170-171; 174; 177; 191; 195-196; 202; 247; 263; 264; 269; 295  
*Castelnuovo Bariano* 28 n. 113  
*Catania* 182  
*Caudium* 191-192; 194; 211; 269; 295  
*Cerro del Real* 181  
*Cerveteri* 68; 99; 148-150; 153; 156; 166-167; 170; 174; 180-182; 189; 191; 193; 197; 202; 207; 210; 247; 250; 258; 269  
*Chioggia* 30  
*Chiusi* 152-153; 174; 177; 191; 193; 258; 269  
*Cipro* 120; 127; 179-180; 269; 295  
*Concordia Sagittaria* XVIII; 305  
*Conero* 254 n. 48  
*Corcira* 263 n. 65  
*Corinto* 129; 204; 263 e n. 66; 269
- Cortona* 7 e n. 28  
*Cuma* 71; 139-140; 156; 164; 171; 179-180; 182-183; 189; 194; 196-197; 202; 244; 247; 259; 269; 295
- Daunia* 202; 263 e n. 66
- Egina* 119-121; 127-128; 131; 153; 249; 258; 270-271; 295; 303  
*Egitto* 127  
*Epiro* 168; 269  
*Erbesso* 171  
*Eretria* 126  
*Etolia* 123  
*Etruria* XIX; 119; 131; 134; 139; 142-143; 147-148; 152-154; 156; 164; 166-171; 174; 177; 179-181; 189; 191; 194; 202; 204; 207-208; 210-211; 240; 247-252; 256; 258-259; 262-263; 265; 267; 269-270; 294-295; 298; 302-305
- Falerii Veteres* 181; 197  
*Fenicia* 127  
*Ferrara* 29  
*Focci* 263 e n. 66  
*Foggia* 202  
*Forcello, di Bagnolo San Vito* 303 e n. 31  
*Gargano* 254 n. 48  
*Gavello* 11  
*Gela* 48; 139; 150; 153-154; 156; 161; 167-168; 174-175; 179-180; 191; 195; 197; 202; 210-211; 223; 269; 295; 299  
*Giappone* 144  
*Goro* 30  
*Granada* 181  
*Gravisca* 99; 156; 167; 191-192; 202; 207-208; 211-212; 240 n. 7; 250; 259; 269; 295; 299
- Haliëis* 127
- Ialiso (Rodi)* 177; 179; 269  
*Iberia* 263  
*Imera* 167

Ionia 119; 247; 298  
 Karlsruhe 262 n. 62  
 Lemno 118  
 Lipara 202  
 Londra 183  
 Loreo 5 n. 15; 31  
 Macedonia 80  
 Magna Grecia 170  
 Marche 263 n. 66  
 Marcina 197  
 Marion (Cipro) 179; 202; 269  
 Massalia 156-157; 191  
 Megara 127; 129  
 Megara Iblea 129; 156; 161; 269  
 Messapia 202; 254 n. 48; 304  
 Milano 13  
 Mileto 119  
 Mincio 303  
 Monaco di Baviera 247  
 Mosca 68  
 Napoli 150; 168; 171; 202; 212; 247  
 Naucrati, 166; 170; 259  
 Nepi, 194-195; 269  
 Nola, 96; 147; 149; 153; 156-157; 174;  
 177; 181; 191; 193-197; 202; 204-205;  
 247; 258-259; 264-265; 269; 294-295;  
 302  
 Nuceria 197  
 Odessa 246  
 Olbia pontica 246  
 Orvieto 246  
 Padova 2 n. 7; 16 n. 73; 22 e n. 91  
 Panticapeo 191  
 Parnaso 101  
 Pavia 29  
 Pelagosa, isola di 120; 254 n. 48  
 Peloponneso 76; 129  
 Perugia 246  
 Pettorazza Grimani 9 n. 36  
 Peucezia 191; 202; 254 n. 48; 304  
 Piazzola sul Brenta XVIII  
 Piceni 263 n. 66  
 Pirgi 250; 299  
 Pitecussa 302 n. 28  
 Po 30; 283; 298; 303  
 Po di Adria 239; 298  
 Po di Levante 30-31  
 Delta 31 fig. 3; 33-34 e n. 2; 120;  
 252; 254 e n. 48; 255-257; 259; 261;  
 263 e n. 66; 265; 269-270; 293-296;  
 304  
 Polesine 11; 13 n. 62; 293  
 Populonia 156; 161; 202; 269  
 Pordenone 169  
 Porto Viro 30  
 Posidonia 191  
 Puglia 263 n. 66  
 Ravenna 2 n. 5; 11; 30  
 Rodi 139-140; 148; 150; 156; 177; 179;  
 182-183; 197; 269; 295  
 Rosolina 5 n. 15  
 Rovigo 4 e nn. 11-12; 5 n. 16; 16; 27;  
 28 nn. 110, 113; 29 n. 114  
 Ruvo di Puglia 202; 245  
 Samo 119  
 San Basilio di Ariano nel Polesine  
 XVIII; 28 e n. 110; 29-31; 32 e nn.  
 130; 33; 34 n. 2; 118; 133; 157; 204-  
 205; 257; 260; 263 n. 66; 267-268;  
 298; 301; 303  
 Podere Forzello 32  
 San Cassiano di Crespino 29; 32  
 Sannace, monte 191  
 Saronico, golfo 305  
*Saticula*, 164; 269; 295  
 Selinunte 129; 149; 156-157; 167; 179;  
 191; 211-212; 269; 295; 299  
 Σελινοῦς (fiume del Peloponneso) 129  
 Serignano 194; 196  
 Sicilia 134; 139; 153-154; 156; 167-168;  
 171; 174; 179-180; 182; 191; 195-196;  
 202; 210-211; 249-250; 269-270; 295

- Σιδούς, *kome* della Corinzia o Megaride 129
- Σιλουντία, *kome* della Corinzia o Megaride 129
- Siracusa 156-157; 269
- Soloi* 120
- Sparta 76; 123
- Spina 139; 142; 153; 156; 162; 164; 170-171; 177; 189; 191; 193; 202; 210-211; 253 n. 45; 255; 259 e n. 54; 261; 269; 296
- Suessola 177; 197; 202
- Taranto 147-148; 166; 174; 191; 195; 197; 202; 204-205; 254; 264; 269; 294-295
- Tarquinia 139; 148-150; 152-154; 156; 161; 167; 170; 177; 180; 194-195; 197; 202; 204-205; 211-212; 247; 258; 269; 295
- Tartesso 263
- Taso 99
- Teodosia 246
- Tera 123
- Termo (Etolia) 123
- Timavo, fiume 120
- Tremiti, isole 254 n. 48
- Tutere* 247
- Ucraina 246
- Vassallaggi 211
- Veio 197
- Venezia XVIII; 1; 5 e n. 13; 6 nn. 24-25; 7; 9; 16 n. 73; 18 n. 82; 28 n. 109
- Verona XVIII
- Vienna 6 n. 24; 12 n. 56; 14 e n. 64; 22; 37
- Villadose 28 n. 113
- Viterbo 210-211
- Vitsa 168
- Volsinii* 258
- Volsinii Veteres* 153; 166; 171; 180; 191; 194-195; 202; 204-205; 247; 258; 267; 269; 295; 298
- Vulci 96-97; 139-140; 143; 147-149; 152-154; 156; 161; 164-167; 170; 174; 177; 179-180; 189-195; 197; 202; 204-208; 210; 247-248; 258; 262 n. 62; 263 n. 63; 264-265; 269; 294-295

#### IV. Indice delle tabelle

- Tabella 1: Catalogo Bocchi 25
- Tabella 2: Catalogo del Museo Civico 26
- Tabella 3: Elenco delle sigle commerciali di Johnston attestate ad Adria 135-136
- Tabella 4: *Trademarks* non attestati nei repertori di Johnston 136
- Tabella 5: Categorizzazione delle sigle commerciali sulla base delle attestazioni adriensi 138
- Tabella 6: Forme vascolari associate a una sola sigla commerciale 272
- Tabella 7: Forme vascolari associate a due diverse sigle commerciali 273
- Tabella 8: Forme vascolari associate a più di due sigle commerciali 273

#### V. Indice delle figure

- Figura 1: l'area interessata dagli scavi di F.A. Bocchi, orientamento sud-nord (da Bocchi [F.A.] 1879a, tav. II) 20
- Figura 2: riproduzione in formato vettoriale della mappa degli scavi di F.A. Bocchi (Fig. 1), con orientamento nord-sud 21

- Figura 3: l'area del Delta del Po con Adria, S. Basilio di Ariano nel Polesine, San Cassiano di Crespino e Spina 30
- Figura 4: grafico riassuntivo della cronologia della ceramica attica a vernice nera raggruppa-  
ta per funzione (a cura di C. Ascari Raccagni) 276
- Figura 5: grafico riassuntivo delle epigrafi greche graffite su frammenti a vernice nera o a  
tecnica indefinibile (a cura di C. Ascari Raccagni) 276
- Figura 6: prospetto riassuntivo della quantità di frammenti diagnostici a vernice nera e a  
tecnica indefinibile distinta per forme (a cura di C. Ascari Raccagni) 277
- Figura 7: prospetto riassuntivo dei graffiti greci di Adria, in base alle tipologie di iscrizio-  
ne e suddivisi per forme ceramiche (a cura di C. Ascari Raccagni) 277
- Figura 8: *chous* attico a figure nere con *kai* etrusco (MAN AD I.G. 22786) 278
- Figura 9: *kylix* (tipo C) a tecnica indefinibile con *kai* etrusco (MAN AD I.G. 15321) 278
- Figura 10: *cup-skyphos* a tecnica indefinibile con *kai* etrusco (MAN AD I.G. 9251) 278
- Figura 11: *kylix* (tipo C) a vernice nera con *ar* etrusco (MAN AD I.G. 13039) 278
- Figura 12: ciotola a vernice nera (tipo *outturned rim*) con *ar* etrusco (MAN AD I.G. 20384)  
278
- Figura 13: Adria, aree di ritrovamenti archeologici di età arcaico-classica 297
- Figura 14: Elmo bronzeo, età imperiale, disegno [da Bocchi (O.) 1739, Tav. XI, 1] 304
- Figura 15: Elmo bronzeo, età imperiale, facsimile dell'iscrizione [da Bocchi (O.) 1739, Tav.  
XI, 2] 304

## CONCORDANZE



A. Schede Catalogo (DB), numeri inventario ministeriali (MAN AD I.G.),  
 numeri inventario Collezione Bocchi  
 (CB n: *Catalogo Bocchi*; MC r: *Catalogo Museo Civico*)

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
Adria FN 1	MAN AD I.G. 22440	Aa 2 (n)
	MAN AD I.G. 22441	Aa 2' (n)
Adria FN 2	s. nr. inv.	Aa 1 (r)
Adria FN 3	s. nr. inv.	Aa 2 (r)
Adria FN 4	MAN AD I.G. 22898	Aa 1 (n)
Adria FN 5	MAN AD I.G. 22901	Aa 4 (n)
Adria FN 6	MAN AD I.G. 22915	Aa 3 (r)
	MAN AD I.G. 22916	
Adria FN 7	MAN AD I.G. 22803	Aa 5 (n)
Adria FN 8	s. nr. inv.	Scavo 1939
Adria FR 1	MAN AD I.G. 22094	Bc 14 (n)
		1 fr. s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 2	MAN AD I.G. 22178	Bc 56 (n)
Adria FR 3	MAN AD I.G. 22175	Bc 54 (n)
		B 272 (n)
Adria FR 4	MAN AD I.G. 22137	Bc 45 (n)
		Bc 58 (n)
Adria FR 5	MAN AD I.G. 22133	Bc 52 (n)
		Bc 19 (n)
Adria FR 6	MAN AD I.G. 22136	Bc 48 (n)
Adria FR 7	MAN AD I.G. 8015	Bc 6 (n)
Adria FR 8	MAN AD I.G. 7506	B 760 (n)
	MAN AD I.G. 22130	Bc 1 (r)
		Bc 1' (r)
		Bc 1bis (r)
Adria FR 9	MAN AD I.G. 7448	Bc 18 (n)
Adria FR 10	MAN AD I.G. 7444	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 11	MAN AD I.G. 22066	B 96 (n)
		Bc 68 (n)
Adria FR 12	MAN AD I.G. 7401	Bc 4 (n)
Adria FR 13	MAN AD I.G. 22129	Bd 3 (n)
Adria FR 14	MAN AD I.G. 22157	B 545 (n)
Adria FR 15	MAN AD I.G. 22100	B 576 (n)
		Bc 67 (n)
Adria FR 16	MAN AD I.G. 22071	Bc 70 (n)
Adria FR 17	MAN AD I.G. 22101	Bc 62 (n)
Adria FR 18	MAN AD I.G. 22128	Bc 2 (r)
Adria FR 19	MAN AD I.G. 22088	B 69 (n)
	MAN AD I.G. 22089	Bc 20 (n) B 1287 <sup>(11)</sup> (n)
Adria FR 20	MAN AD I.G. 22301	Bc 101 (n)
Adria FR 21	MAN AD I.G. 7524	Bc 84 (n)
Adria FR 22	MAN AD I.G. 22051	B 15 (n)
		Bc 15 (n)
		Bc 34 (n)
Adria FR 23	MAN AD I.G. 22099	B 63 (n)
		B 454 (n)
Adria FR 23bis	Vienna, Kunsthistorisches	<i>Codice Viennese</i> ; cf. Schö-

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
	Museum, Inv. 107b	ne 1878, 134, nr. 494
Adria FR 24	MAN AD I.G. 7776	Bc 43 (n)
Adria FR 25	MAN AD I.G. 22076	Bc 53 (n)
Adria FR 26	MAN AD I.G. 7965	B 971 (n)
Adria FR 27	MAN AD I.G. 7502	Bc 17
Adria FR 28	MAN AD I.G. 22144	Bc 21 (n)
		B 1320 <sup>(1)</sup> (n)
Adria FR 29	MAN AD I.G. 22080	Bc 47 (n)
Adria FR 30	MAN AD I.G. 22202	Bd 2 (n)
Adria FR 31	MAN AD I.G. 22092	Bc 55 (n)
		B 328 (n)
Adria FR 32	MAN AD I.G. 22195	Bc 12 (n)
Adria FR 33	MAN AD I.G. 22087	Bc 2 (n)
Adria FR 34	MAN AD I.G. 22226	Bc 11 (n)
Adria FR 35	MAN AD I.G. 22123	Bc 82 (n)
Adria FR 36	MAN AD I.G. 8178	Bc 65 (n)
Adria FR 37	MAN AD I.G. 22179	Bc 46 (n)
Adria FR 38	MAN AD I.G. 7515	Bc 29 (n)
Adria FR 39	MAN AD I.G. 7453	Bc 59 (n)
Adria FR 40	MAN AD I.G. 7508	Bc 30 (n)
		B 1328 <sup>(4)</sup> (n)
Adria FR 41	MAN AD I.G. 7568	Bc 99 (n)
Adria FR 42	MAN AD I.G. 7544	Bc 16 (n)
Adria FR 43	MAN AD I.G. 7499	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 44	MAN AD I.G. 43631	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 45	MAN AD I.G. 43846	B 1333 <sup>(3)</sup> (n)
Adria FR 46	MAN AD I.G. 44021	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 47	MAN AD I.G. 43640	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 48	MAN AD I.G. 7571	Bc 109 (n)
Adria FR 49	MAN AD I.G. 7454	Bc 110 (n)
Adria FR 50	MAN AD I.G. 22280	Bc 60 (n)
Adria FR 51	MAN AD I.G. 8328	B 1394 <sup>(12)</sup> (n)
Adria FR 52	MAN AD I.G. 43804	Bc 35 (n)
Adria FR 53	MAN AD I.G. 22174	Bc 1 (n)
		B 62 (n)
Adria FR 54	MAN AD I.G. 7808	Bc 73 (n)
Adria FR 55	MAN AD I.G. 7409	Bc 51 (n)
Adria FR 56	MAN AD I.G. 7407	Bc 71 (n)
Adria FR 57	MAN AD I.G. 7551	Bc 89 (n)
Adria FR 58	MAN AD I.G. 7402	Bc 69 (n)
Adria FR 59	MAN AD I.G. 22132	Bc 63 (n)
Adria FR 60	MAN AD I.G. 22131	Bc 93 (n)
Adria FR 61	MAN AD I.G. 22305	Bc 26 (n)
Adria FR 62	MAN AD I.G. 7646	Bc 100 (n)
		B 946 (n)
Adria FR 63	MAN AD I.G. 22164	Bc 31 (n)
Adria FR 64	MAN AD I.G. 22052	Bd 4 (n)
Adria FR 65	MAN AD I.G. 7976	B 1361 <sup>(1)</sup> (n)
Adria FR 66	MAN AD I.G. 7949	Bc 74 (n), B 303 (n)

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
Adria FR 67	MAN AD I.G. 22078	Bc 57 (n)
Adria FR 68	MAN AD I.G. 7475	Bc 8 (n)
Adria FR 69	MAN AD I.G. 7459	B 565 (n)
	MAN AD I.G. 22249	Bc 50 (n), A 19 (n)
Adria FR 70	MAN AD I.G. 7549	Bc 61 (n)
Adria FR 71	MAN AD I.G. 7415	Bc 81 (n)
Adria FR 72	MAN AD I.G. 7400	Bc 3 (n)
Adria FR 73	MAN AD I.G. 43566	Bc 41 (n)
Adria FR 74	MAN AD I.G. 7961	Bc 86 (n)
Adria FR 75	MAN AD I.G. 7428	Bc 72 (n)
Adria FR 76	MAN AD I.G. 7616	B 1414 (n)
Adria FR 77	MAN AD I.G. 7546	Bc 13 (n)
Adria FR 78	MAN AD I.G. 7437	Bc 37 (n)
Adria FR 79	MAN AD I.G. 7455	B 1287 <sup>(5)</sup> (n)
		B 1386 <sup>(5)</sup> (n)
Adria FR 80	MAN AD I.G. 43629	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 81	MAN AD I.G. 7449	Bc 38 (n)
Adria FR 82	MAN AD I.G. 43659	B 1350 <sup>(4)</sup> (n)
Adria FR 83	MAN AD I.G. 7458	Bc 106 (n)
		B 1338 <sup>(1)</sup> (n)
		B 134... <sup>(3)</sup> (n)
Adria FR 84	MAN AD I.G. 7820	Bc 91 (n)
Adria FR 85	MAN AD I.G. 43676	Bc 42 (n)
Adria FR 86	MAN AD I.G. 43654	s. nr. inv. Bocchi
	MAN AD I.G. 44034	
Adria FR 87	MAN AD I.G. 7445	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 88	MAN AD I.G. 22139	Bc 10 (n)
		Bc 64 (n)
		2 fr. senza nr. inv.
Adria FR 89	MAN AD I.G. 22171	B 485 (n)
Adria FR 90	MAN AD I.G. 44024	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 91	MAN AD I.G. 22273	Bc 104 (n)
Adria FR 92	MAN AD I.G. 22046	B 88 (n)
	MAN AD I.G. 22158	B 553 (n)
Adria FR 93	MAN AD I.G. 22085	B 514 (n)
Adria FR 94	MAN AD I.G. 22224	Bc 111 (n)
Adria FR 95	MAN AD I.G. 7822	B 1395 <sup>(2)</sup> (n)
Adria FR 96	MAN AD I.G. 44022	Bc 5 (n)
Adria FR 97	MAN AD I.G. 43843	Bc 80 (n)
Adria FR 98	MAN AD I.G. 7477	Bc 28 (n)
		B 1299 <sup>(4)</sup> (n)
Adria FR 99	MAN AD I.G. 7521	Bc 102 (n)
Adria FR 100	MAN AD I.G. 7464	B 822 (n)
Adria FR 101	MAN AD I.G. 7975	Bc 87 (n)
Adria FR 102	MAN AD I.G. 7482	Bc 23 (n)
Adria FR 103	MAN AD I.G. 7966	Bc 25 (n)
Adria FR 104	MAN AD I.G. 22293	Bc 66 (n)
Adria FR 105	MAN AD I.G. 7967	B 1003 (n)
Adria FR 106	MAN AD I.G. 43714	B 1344 <sup>(3)</sup> (n)
Adria FR 107	MAN AD I.G. 43656	Bc 36 (n)

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
Adria FR 108	MAN AD I.G. 44023	Bc 85 (n)
Adria FR 109	MAN AD I.G. 7581	Bc 98 (n)
Adria FR 110	MAN AD I.G. 43936	B 1326 <sup>(7)</sup> (n)
Adria FR 111	MAN AD I.G. 7572	Bc 24 (n)
Adria FR 112	MAN AD I.G. 43723	Bc 107 (n)
Adria FR 113	MAN AD I.G. 7958	Bc 92 (n)
Adria FR 114	MAN AD I.G. 7562	Bc 76 (n)
Adria FR 115	MAN AD I.G. 7972	B 31 (r)
Adria FR 116	MAN AD I.G. 7446	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 117	MAN AD I.G. 7567	Bc 77 (n)
Adria FR 118	MAN AD I.G. 7593	B 1339 <sup>(7)</sup> (n)
Adria FR 119	MAN AD I.G. 7712	Bc 97 (n)
Adria FR 120	MAN AD I.G. 22086	Bc 32 (n)
Adria FR 121	MAN AD I.G. 22062	Bc 83 (n)
Adria FR 122	MAN AD I.G. 22134	Bc 90 (n)
Adria FR 123	MAN AD I.G. 7413	Bc 17 (n)
Adria FR 124	MAN AD I.G. 43655	Bc 22 (n)
Adria FR 125	MAN AD I.G. 7598	B 1159 (n)
Adria FR 126	MAN AD I.G. 7557	Bc 103 (n)
Adria FR 127	MAN AD I.G. 44567	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR 128	MAN AD I.G. 7937	s. nr. inv. Bocchi
Adria FR p 1	NON REPERIBILE	<i>Codice Viennese</i>
Adria FR p 2	NON REPERIBILE	Bc 44 (n)
Adria FR p 3	NON REPERIBILE	Bc 105 (n)
Adria FR p 4	NON REPERIBILE	Bd 1 (n)
Adria FR p 5	NON REPERIBILE	Bc 7
Adria FR p 6	NON REPERIBILE	Bc 40 (n)
Adria FR p 7	NON REPERIBILE	Bc 9 (n)
Adria FR p 8	NON REPERIBILE	Bc 88 (n)
Adria FR p 9	NON REPERIBILE	Bc 108 (n)
Adria FR p 10	NON REPERIBILE	Bc 96 (n)
Adria FR p 11	NON REPERIBILE	Bc 27 (n)
Adria FR p 12	NON REPERIBILE	Bc 33 (n)
SB IP 1	MAN AD I.G. 45603	s. nr. inv. Bocchi
SB TM 1	MAN AD I.G. 45596	s. nr. inv. Bocchi
Adria IP 1 = Adria TM 42	MAN AD I.G. 9246	Ce 29 (n)
Adria IP 2	MAN AD I.G. 15599	Ce 70 (n)
Adria D 1	MAN AD I.G. 9998	Ce 1 (n)
Adria D 2	MAN AD I.G. 9245	Ce 75 (n)
Adria D 3	MAN AD I.G. 9247	Ce 15 (n)
Adria D 4 = Adria TM 24	MAN AD I.G. 15325	Ce 87 (n)
Adria D 5	MAN AD I.G. 15322	Ce 86 (n)
Adria D* 6	MAN AD I.G. 15581	Ce 29 (r)
Adria D p 1	NON REPERIBILE	Ce 28 (r)
Adria I 1	MAN AD I.G. 9248	Ce 73 (n)
Adria I p 1	NON REPERIBILE	Ce 99 (n)
Adria Alfabetario	NON REPERIBILE	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM 1	MAN AD I.G. 15586	Ce 89 (n)

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
Adria TM 2 = 57	MAN AD I.G. 20805	Gl 4 (n)
Adria TM 3	MAN AD I.G. 15470	Ce 9 (n)
Adria TM 4	MAN AD I.G. 20803	Gl 1 (n)
Adria TM 5	MAN AD I.G. 15226	Ce 82 (n)
Adria TM 6	MAN AD I.G. 15381	Ce 69 (n)
Adria TM 7	MAN AD I.G. 15229	Ce 59 (n)
Adria TM 8	MAN AD I.G. 15583	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM 9 = 64	MAN AD I.G. 15332	Ce 85 (n)
Adria TM 10 = 33	MAN AD I.G. 15330	Ce 24 (n)
Adria TM 11	MAN AD I.G. 8187	B 409 (n)
Adria TM 12	s. nr. inv.	Df 1 (n)
Adria TM 13	MAN AD I.G. 9250	Ce 48 (n)
Adria TM 14	MAN AD I.G. 13040	Ce 23 (r)
Adria TM 15	MAN AD I.G. 15491	Df 5 (n)
Adria TM 16	MAN AD I.G. 15591	Ce 58 (n)
Adria TM 17	s. nr. inv.	Ce 42 (n)
Adria TM 18	MAN AD I.G. 15331	Ce 91 (n)
Adria TM 19	MAN AD I.G. 15453	Ce 56 (n)
Adria TM 20	MAN AD I.G. 15550	Ce 54 (n)
Adria TM 21 = 62	MAN AD I.G. 15207	Ce 115 (n)
Adria TM 22	MAN AD I.G. 15549	Ce 2 (n)
Adria TM 23 = 65	MAN AD I.G. 15335	Ce 23 (n)
Adria TM 24 = Adria D 4	MAN AD I.G. 15325	Ce 87 (n)
Adria TM 25 = 61	MAN AD I.G. 15327	Ce 28 (n)
Adria TM 26	MAN AD I.G. 15477	Ce 62 (n)
Adria TM 27	MAN AD I.G. 15315	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM 28	MAN AD I.G. 22316	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM 29	MAN AD I.G. 15326	Ce 114 (n)
Adria TM 30	MAN AD I.G. 15227	Ce 66 (n)
Adria TM 31	MAN AD I.G. 23815	A 827 (n)
		A 846 (n)
	MAN AD I.G. 23816	A 906 (n)
		Ce 61 (n)
Adria TM 32	MAN AD I.G. 15317	Ce 74 (n)
Adria TM 33 = 10	MAN AD I.G. 15330	Ce 24 (n)
Adria TM 34	MAN AD I.G. 15336	Ce 92 (n)
Adria TM 35	MAN AD I.G. 15399	Ce 38 (n)
Adria TM 36	MAN AD I.G. 15208	Ce 3 (n)
Adria TM 37	MAN AD I.G. 15546	Ce 27 (n)
Adria TM 38	MAN AD I.G. 15547	Ce 30 (n)
Adria TM 39	MAN AD I.G. 15291	Ce 63 (n)
Adria TM 40 = 71	MAN AD I.G. 15106	Ce 1 (r)
Adria TM 41	MAN AD I.G. 15380	Ce 100 (n)
Adria TM 42 = Adria IP 1	MAN AD I.G. 9246	Ce 29 (n)
Adria TM 43	MAN AD I.G. 15480	Ce 34 (n)
Adria TM 44	MAN AD I.G. 15479	Ce 33 (n)
Adria TM 45	MAN AD I.G. 15474	Ce 49 (n)

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
Adria TM 46	MAN AD I.G. 15320	Ce 79 (n)
Adria TM 47	MAN AD I.G. 15260	Ce 22 (r)
Adria TM 48	MAN AD I.G. 15128	Ce 65 (n)
Adria TM 49	MAN AD I.G. 15415	Ce 67 (n)
Adria TM 50	MAN AD I.G. 15214	Ce 64bis (n)
Adria TM 51	MAN AD I.G. 15324	Ce 81 (n)
Adria TM 52	MAN AD I.G. 15120	B 402 (n)
Adria TM 53	MAN AD I.G. 15529	Ce 98 (n)
Adria TM 54	MAN AD I.G. 15313	Ce 8 (r)
Adria TM 55	MAN AD I.G. 15345	Ce 7 (r)
Adria TM 56	s. nr. inv.	Ce 41 (n)
Adria TM 57 = 2	MAN AD I.G. 20805	Gl 4 (n)
Adria TM 58	MAN AD I.G. 9249	Ce 50 (n)
Adria TM 59	MAN AD I.G. 15582	Ce 35 (n)
Adria TM 60 = 63	MAN AD I.G. 15554	Ce 7 (n)
Adria TM 61 = 25	MAN AD I.G. 15327	Ce 28 (n)
Adria TM 62 = 21	MAN AD I.G. 15207	Ce 115 (n)
Adria TM 63 = 60	MAN AD I.G. 15554	Ce 7 (n)
Adria TM 64 = 9	MAN AD I.G. 15332	Ce 85 (n)
Adria TM 65 = 23	MAN AD I.G. 15335	Ce 23 (n)
Adria TM 66	MAN AD I.G. 9235	Ce 26 (n)
Adria TM 67	MAN AD I.G. 15306	Ce 76 (n)
Adria TM 68	MAN AD I.G. 15349	Ce 5 (n)
Adria TM 69	MAN AD I.G. 15525	Ce 47 (n)
Adria TM 70	MAN AD I.G. 15394	Ce 64 (n)
Adria TM 71 = 40	MAN AD I.G. 15106	Ce 1 (r)
Adria TM 72	MAN AD I.G. 15507	Ce 30 (r)
Adria TM 73	MAN AD I.G. 15334	Ce 14 (n)
Adria TM 74	MAN AD I.G. 15297	Ce 44 (n)
Adria TM 75	MAN AD I.G. 15220	Ce 45 (n)
Adria TM 76	MAN AD I.G. 15323	Ce 68 (n)
Adria TM 77	MAN AD I.G. 15319	Ce 46 (n)
Adria TM 78	s. nr. inv.	Ce 105 (n)
Adria TM 79	MAN AD I.G. 15600	Ce 17 (n)
Adria TM 80	MAN AD I.G. 22472	A 61 (n)
		Ab 1 (n)
Adria TM 81	MAN AD I.G. 22790	Ce 11 (n)
Adria TM 82	MAN AD I.G. 15310	Ce 71 (n)
Adria TM 83	MAN AD I.G. 15232	Ce 4 (n)
Adria TM 84	MAN AD I.G. 20804	Gl 2 (n)
Adria TM 85	MAN AD I.G. 15272	Ce 52 (n)
Adria TM 86	MAN AD I.G. 15625	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM 87	MAN AD I.G. 15626	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM 88	MAN AD I.G. 15624	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM 89	MAN AD I.G. 15268	Ce 32 (r)
Adria TM 90	MAN AD I.G. 15228	Ce 32 (n)
Adria TM 91	MAN AD I.G. 15101	Ce 80 (n)
Adria TM* 92	MAN AD I.G. 15273	s. nr. inv. Bocchi
Adria TM* 93	MAN AD I.G. 15466	Ce 60 (n)

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
Adria TM* 94	MAN AD I.G. 15213	Ce 84 (n)
Adria TM* 95	MAN AD I.G. 15478	Ce 6 (r)
Adria TM p 1	NON REPERIBILE	Gl 3 (n)
Adria TM p 2	NON REPERIBILE	Ce 53 (n)
Adria TM p 3	NON REPERIBILE	Ce 12 (r)
Adria TM p 4	NON REPERIBILE	Ce 20 (n)
Adria TM p 5	NON REPERIBILE	Ce 14 (r)
Adria TM p 6	NON REPERIBILE	Ce 25 (n)
Adria TM p 7	NON REPERIBILE	Ce 43 (n)
Adria TM p 8	NON REPERIBILE	Ce 4 (r)
Adria TM p 9	NON REPERIBILE	Ce 9 (r)
Adria TM p 10	NON REPERIBILE	Ce 24 (r)
Adria TM p 11	NON REPERIBILE	Ce 27 (r)
Adria TM p 12	NON REPERIBILE	Ce 15 (r)
Adria TM p 13	NON REPERIBILE	Ce 2 (r)
Adria TM p 14	NON REPERIBILE	Ce 39 (n)
Adria TM p 15	NON REPERIBILE	Ce 10 (r)
Adria TM p 16	NON REPERIBILE	Ce 17 (r)
Adria TM p 17	NON REPERIBILE	Ce 31 (r)
Adria TM p 18	NON REPERIBILE	Ce 97 (n)
Adria TM p 19	NON REPERIBILE	Ce 18 (r)
Adria TM p 20	NON REPERIBILE	Ce 25 (r)
Adria TM p 21	NON REPERIBILE	Ce 8 (n)
Adria TM* p 22	NON REPERIBILE	Ce 103 (n)
Adria SL 1*	MAN AD I.G. 15602	Ce 90 (n)
Adria SL 2*	MAN AD I.G. 15338	s. nr. inv. Bocchi
Adria SL 3*	MAN AD I.G. 15342	s. nr. inv. Bocchi
Adria SL 4	MAN AD I.G. 15400	Ce 26 (r)
Adria SL 5	MAN AD I.G. 15212	Ce 106 (n)
Adria SL 6*	MAN AD I.G. 15623	s. nr. inv. Bocchi
Adria SL 7*	MAN AD I.G. 15551	Ce 12 (n)
Adria SL 8*	MAN AD I.G. 15102	s. nr. inv. Bocchi
Adria SL 9	MAN AD I.G. 15253	Ce 10 (n)
Adria SL 10	MAN AD I.G. 15316	s. nr. inv. Bocchi
Adria SL 11	MAN AD I.G. 15314	Ce 77 (n)
Adria SL 12	MAN AD I.G. 15231	Ce 88 (n)
Adria SL 13	MAN AD I.G. 15586	Ce 89bis (n)
Adria SL 14	MAN AD I.G. 15424	Ce 5 (r)
Adria SL 15	MAN AD I.G. 15514	Ce 112 (n)
Adria SL 16	MAN AD I.G. 15346	Ce 101bis (n)
Adria SL 17	MAN AD I.G. 15601	Ce 21 (n)
Adria SL 18	MAN AD I.G. 15328	Ce 83 (n)
Adria SL 19	MAN AD I.G. 15230	Ce 55 (n)
Adria SL 20	MAN AD I.G. 15329	Ce 113 (n)
Adria SL 21	MAN AD I.G. 15553	Ce 96 (n)
Adria SL 22	MAN AD I.G. 15587	Ce 36 (n)
Adria SL 23	MAN AD I.G. 15411	Ce 22 (n)
Adria SL 24	MAN AD I.G. 15383	Ce 57 (n)

Catalogo DB	MAN AD I.G.	CB (n)/MC (r)
Adria SL 25	MAN AD I.G. 15337	s. nr. inv. Bocchi
Adria SL p 1	NON REPERIBILE	Ce 37 (n)
Adria SL p 2	NON REPERIBILE	Ce 21 (r)
Adria SL p 3	NON REPERIBILE	Gl 5 (n)
Adria SL p 4	NON REPERIBILE	Ce 93 (n)
Adria SL p 5	NON REPERIBILE	Ce 3 (r)
Adria SL p 6	NON REPERIBILE	Ce 51 (n)
Adria SL p 7	NON REPERIBILE	Ce 13 (r)
Adria SL p 8	NON REPERIBILE	Ce 33 (r)
Adria SL p 9	NON REPERIBILE	Ce 34 (r)
Adria SL p 10	NON REPERIBILE	Ce 16 (r)
Adria NA 1	MAN AD I.G. 15225	s. nr. inv. Bocchi
Adria NA 2	MAN AD I.G. 15343	Ce 102 (n)
Adria NA p 1	NON REPERIBILE	Ce 18 (n)
Adria NA p 2	NON REPERIBILE	Ce 19 (n)
Adria NA p 3	NON REPERIBILE	Ce 95 (n)
Adria NA p 4	NON REPERIBILE	Ce 104 (n)
Adria NA p 5	NON REPERIBILE	Ce 109 (n)

**B. Numeri inventario ministeriali (MAN AD I.G.), numeri Inventario Bocchi (CB (n): *Catalogo Bocchi*; MC (r): *Catalogo Museo Civico*), schede Catalogo (DB)**

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
7400	Bc 3 (n)	Adria FR 72
7401	Bc 4 (n)	Adria FR 12
7402	Bc 69 (n)	Adria FR 58
7407	Bc 71 (n)	Adria FR 56
7409	Bc 51 (n)	Adria FR 55
7413	Bc 17 (n)	Adria FR 123
7415	Bc 81 (n)	Adria FR 71
7428	Bc 72 (n)	Adria FR 75
7437	Bc 37 (n)	Adria FR 78
7444	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 10
7445	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 87
7446	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 116
7448	Bc 18 (n)	Adria FR 9
7449	Bc 38 (n)	Adria FR 81
7453	Bc 59 (n)	Adria FR 39
7454	Bc 110 (n)	Adria FR 49
7455	B 1287 (5) (n) B 1386 (5) (n)	Adria FR 79
7458	B 1338 (1) (n) B 134... (3) (n) Bc 106 (n)	Adria FR 83
7459	B 565 (n)	Adria FR 69
7464	B 822 (n)	Adria FR 100
7475	Bc 8 (n)	Adria FR 68
7477	B 1299 (4) (n) Bc 28 (n)	Adria FR 98
7482	Bc 23 (n)	Adria FR 102
7499	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 43
7502	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 27
7506	B 760 (n)	Adria FR 8
7515	Bc 29 (n)	Adria FR 38
7521	Bc 102 (n)	Adria FR 99
7524	Bc 84 (n)	Adria FR 21
7535	Bc 76 (n)	Adria FR 114
7544	Bc 16 (n)	Adria FR 42
7546	Bc 13 (n)	Adria FR 77
7549	Bc 61 (n)	Adria FR 70
7551	Bc 89 (n)	Adria FR 57
7557	Bc 103 (n)	Adria FR 126

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
7567	Bc 77 (n)	Adria FR 117
7568	Bc 99 (n)	Adria FR 41
7571	Bc 109 (n)	Adria FR 48
7572	Bc 24 (n)	Adria FR 111
7581	Bc 98 (n)	Adria FR 109
7593	B 1339 (7) (n)	Adria FR 118
7598	B 1159 (n)	Adria FR 125
7616	B 1414 (n)	Adria FR 76
7646	B 946 (n) Bc 100 (n)	Adria FR 62
7712	Bc 97 (n)	Adria FR 119
7776	Bc 43 (n)	Adria FR 24
7808	Bc 73 (n)	Adria FR 54
7820	Bc 91 (n)	Adria FR 84
7822	B 1395 (2) (n)	Adria FR 95
7937	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 128
7949	B 303 (n) Bc 74 (n)	Adria FR 66
7958	Bc 92 (n)	Adria FR 113
7961	Bc 86 (n)	Adria FR 74
7965	B 971 (n)	Adria FR 26
7966	Bc 25 (n)	Adria FR 103
7967	B 1003 (n)	Adria FR 105
7972	B 31 (r)	Adria FR 115
7975	Bc 87 (n)	Adria FR 101
7976	B 1361 (n)	Adria FR 65
8015	Bc 6 (n)	Adria FR 7
8178	Bc 65 (n)	Adria FR 36
8187	B 409 (n)	Adria TM 11
8328	B 1394 (12) (n)	Adria FR 51
9235	Ce 26 (n)	Adria TM 66
9245	Ce 75 (n)	Adria D 2
9246	Ce 29 (n)	Adria IP 1 = Adria TM 42
9247	Ce 15 (n)	Adria D 3
9248	Ce 73 (n)	Adria I 1
9249	Ce 50 (n)	Adria TM 58
9250	Ce 48 (n)	Adria TM 13
9998	Ce 1 (n)	Adria D 1

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
13040	Ce 23 (r)	Adria TM 14
15101	Ce 80 (n)	Adria TM 88
15102	s. nr. inv. Bocchi	Adria SL 8*
15106	Ce 1 (r)	Adria TM 40 = 71
15120	B 402 (n)	Adria TM 52
15128	Ce 65 (n)	Adria TM 48
15207	Ce 115 (n)	Adria TM 21 = 62
15208	Ce 3 (n)	Adria TM 36
15212	Ce 106 (n)	Adria SL 5
15213	Ce 84 (n)	Adria TM* 94
15214	Ce 64bis (n)	Adria TM 50
15220	Ce 45 (n)	Adria TM 75
15225	s. nr. inv. Bocchi	Adria NA 1
15226	Ce 82 (n)	Adria TM 5
15228	Ce 32 (n)	Adria TM 90
15229	Ce 59 (n)	Adria TM 7
15230	Ce 55 (n)	Adria SL 19
15231	Ce 88 (n)	Adria SL 12
15232	Ce 4 (n)	Adria TM 83
15253	Ce 10 (n)	Adria SL 9
15260	Ce 22 (r)	Adria TM 47
15268	Ce 32 (r)	Adria TM 89
15272	Ce 52 (n)	Adria TM 85
15273	s. nr. inv. Bocchi	Adria TM* 92
15291	Ce 63 (n)	Adria TM 39
15297	Ce 44 (n)	Adria TM 74
15306	Ce 76 (n)	Adria TM 67
15310	Ce 71 (n)	Adria TM 82
15313	Ce 8 (r)	Adria TM 54
15314	Ce 77 (n)	Adria SL 11
15315	s. nr. inv. Bocchi	Adria TM 27
15316	s. nr. inv. Bocchi	Adria SL 10
15317	Ce 74 (n)	Adria TM 32
15319	Ce 46 (n)	Adria TM 77
15320	Ce 79 (n)	Adria TM 46
15321	Ce 68 (n)	Adria TM 76
15322	Ce 86 (n)	Adria D 5
15324	Ce 81 (n)	Adria TM 51
15325	Ce 87 (n)	Adria D 4 = Adria TM 24

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
15327	Ce 28 (n)	Adria TM 25 = 61
15328	Ce 83 (n)	Adria SL 18
15329	Ce 113 (n)	Adria SL 20
15330	Ce 24 (n)	Adria TM 10 = 33
15331	Ce 91 (n)	Adria TM 18
15332	Ce 85 (n)	Adria TM 9 = 64
15334	Ce 14 (n)	Adria TM 73
15335	Ce 23 (n)	Adria TM 23 = 65
15336	Ce 92 (n)	Adria TM 34
15337	s. nr. inv. Bocchi	Adria SL 26
15338	s. nr. inv. Bocchi	Adria SL 2*
15342	s. nr. inv. Bocchi	Adria SL 3*
15343	Ce 102 (n)	Adria NA 2
15345	Ce 7 (r)	Adria TM 55
15346	Ce 101bis (n)	Adria SL 16
15349	Ce 5 (n)	Adria TM 68
15380	Ce 100 (n)	Adria TM 41
15381	Ce 69 (n)	Adria TM 6
15383	Ce 57 (n)	Adria SL 24
15394	Ce 64 (n)	Adria TM 70
15399	Ce 38 (n)	Adria TM 35
15400	Ce 26 (r)	Adria SL 4
15411	Ce 22 (n)	Adria SL 23
15415	Ce 67 (n)	Adria TM 49
15424	Ce 5 (r)	Adria SL 3*
15453	Ce 56 (n)	Adria TM 19
15466	Ce 60 (n)	Adria TM* 93
15469	Ce 89 (n)	Adria TM 1
15470	Ce 9 (n)	Adria TM 3
15474	Ce 49 (n)	Adria TM 45
15477	Ce 62 (n)	Adria TM 26
15478	Ce 6 (r)	Adria TM* 95
15479	Ce 33 (n)	Adria TM 44
15480	Ce 34 (n)	Adria TM 43
15491	Df 5 (n)	Adria TM 15
15507	Ce 30 (r)	Adria TM 72
15514	Ce 112 (n)	Adria SL 15
15525	Ce 47 (n)	Adria TM 69
15529	Ce 98 (n)	Adria TM 53

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
15546	Ce 27 (n)	Adria TM 37
15547	Ce 30 (n)	Adria TM 38
15549	Ce 2 (n)	Adria TM 22
15550	Ce 54 (n)	Adria TM 20
15551	Ce 12 (n)	Adria SL 7*
15553	Ce 96 (n)	Adria SL 21
15554	Ce 7 (n)	Adria TM 60 = 63
15581	Ce 29 (r)	Adria D* 6
15582	Ce 35 (n)	Adria TM 59
15583	s. nr. inv. Bocchi	Adria TM 8
15586	Ce 89bis (n)	Adria SL 13
15587	Ce 36 (n)	Adria SL 22
15591	Ce 58 (n)	Adria TM 16
15599	Ce 70 (n)	Adria IP 2
15600	Ce 17 (n)	Adria TM 79
15601	Ce 21 (n)	Adria SL 17
15602	Ce 90 (n)	Adria SL 1
15623	s. nr. inv. Bocchi	Adria SL 6*
15624	s. nr. inv. Bocchi	Adria TM 88
15625	s. nr. inv. Bocchi	Adria TM 86
15626	s. nr. inv. Bocchi	Adria TM 87
20803	Gl 1 (n)	Adria TM 4
20804	Gl 2 (n)	Adria TM 84
20805	Gl 4 (n)	Adria TM 2 = 57
22046	B 88 (n)	Adria FR 92
22051	B 15 (n), Bc 15 (n) Bc 34 (n)	Adria FR 22
22052	Bd 4 (n)	Adria FR 64
22062	Bc 83 (n)	Adria FR 121
22066	B 96 (n) Bc 68 (n)	Adria FR 13
22071	Bc 70 (n)	Adria FR 16
22076	Bc 53 (n)	Adria FR 25
22078	Bc 57 (n)	Adria FR 67
22080	Bc 47 (n)	Adria FR 29
22085	B 514 (n)	Adria FR 93
22086	Bc 32 (n)	Adria FR 120
22087	Bc 2 (n)	Adria FR 33
22088	B 69 (n)	Adria FR 19

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
22089	B 1287 (11) (n) Bc 20 (n)	Adria FR 19
22092	B 328 (n) Bc 55 (n)	Adria FR 31
22094	Bc 14 (n) 1 fr. s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 1
22099	B 63 (n) B 454 (n)	Adria FR 23
22100	B 576 (n) Bc 67 (n)	Adria FR 15
22101	Bc 62 (n)	Adria FR 17
22123	Bc 82 (n)	Adria FR 35
22128	Bc 2 r	Adria FR 18
22129	Bd 3 (n)	Adria FR 13
22130	Bc 1 (r) Bc 1' (r) Bc 1bis (r)	Adria FR 8
22131	Bc 93 (n)	Adria FR 60
22132	Bc 63 (n)	Adria FR 59
22133	Bc 19 (n) Bc 52 (n)	Adria FR 5
22134	Bc 90 (n)	Adria FR 122
22136	Bc 48 (n)	Adria FR 6
22137	Bc 45 (n) Bc 58 (n)	Adria FR 4
22139	Bc 10 (n) Bc 64 (n) 2 fr. s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 88
22144	B 1320(1) (n) Bc 21 (n)	Adria FR 28
22157	B 545 (n)	Adria FR 14
22158	B 553 (n)	Adria FR 92
22164	Bc 31 (n)	Adria FR 63
22171	B 485 (n)	Adria FR 89
22174	B 62 (n) Bc 1 (n)	Adria FR 53
22175	B 272 (n) Bc 54 (n)	Adria FR 3
22178	Bc 56 (n)	Adria FR 2
22179	Bc 46 (n)	Adria FR 37
22195	Bc 12 (n)	Adria FR 32
22202	Bd 2 (n)	Adria FR 30

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
22224	Bc 111 (n)	Adria FR 94
22226	Bc 11 (n)	Adria FR 34
22249	A 19 (n) Bc 50 (n)	Adria FR 69
22273	Bc 104 (n)	Adria FR 91
22280	Bc 60 (n)	Adria FR 50
22293	Bc 66 (n)	Adria FR 104
22301	Bc 101 (n)	Adria FR 20
22305	Bc 26 (n)	Adria FR 61
22316	s. nr. inv. Bocchi	Adria TM 28
22440	Aa 2 (n)	Adria FN 1
22441	Aa 2' (n)	
22472	A 61 (n) Ab 1 (n)	Adria TM 80
22790	Ce 11 (n)	Adria TM 81
22803	Aa 5 (N)	Adria FN 7
23815	A 827 (n) A 846 (n)	Adria TM 31
23816	A 906 (n) Ce 61 (n)	
22898	Aa 1 (n)	Adria FN 4
22901	Aa 4 (n)	Adria FN 6
22915	Aa 3 (r)	Adria FN 5
22916		

MAN AD I.G.	CB (n)/ MC (r)	Catalogo DB
43566	Bc 41 (n)	Adria FR 73
43629	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 80
43631	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 44
43640	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 47
43654	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 86
43655	Bc 22 (n)	Adria FR 124
43656	Bc 36 (n)	Adria FR 107
43659	B 1350 (4) (n)	Adria FR 82
43676	Bc 42 (n)	Adria FR 85
43714	B 1344 (3) (n)	Adria FR 106
43723	Bc 107 (n)	Adria FR 112
43804	Bc 35 (n)	Adria FR 52
43843	Bc 80 (n)	Adria FR 97
43846	B 1333(3) (n)	Adria FR 45
43936	B 1326(7) (n)	Adria FR 110
44021	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 46
44022	Bc 5 (n)	Adria FR 96
44023	Bc 85 (n)	Adria FR 108
44024	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 90
44034	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 86
44567	s. nr. inv. Bocchi	Adria FR 127
45596	s. nr. inv. Bocchi	SB TM 1
45603	s. nr. inv. Bocchi	SB IP 1

**C. Numeri inventario *Catalogo Museo Civico* (CMC r), schede *Catalogo* (DB),  
numeri inventario ministeriali (MAN AD I.G.)**

MC (r)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
Aa 1 (r)	Adria FN 2	s. nr. inv.
Aa 2 (r)	Adria FN 3	s. nr. inv.
Aa 3 (r)	Adria FN 6	MAN AD I.G. 22915-22916
B 31 (r)	Adria FR 115	MAN AD I.G. 7972
Bc 1 (r)	Adria FR 8	MAN AD I.G. 22130
Bc 1' (r)		
Bc 1 bis (r)		
Bc 2 (r)	Adria FR 18	MAN AD I.G. 22128
Ce 1 (r)	Adria TM 40	MAN AD I.G. 15106
	Adria TM 71	
Ce 2 (r)	Adria TM p 13	NON REPERIBILE
Ce 3 (r)	Adria SL p 5	NON REPERIBILE
Ce 4 (r)	Adria TM p 8	NON REPERIBILE
Ce 5 (r)	Adria SL 14	MAN AD I.G. 15424
Ce 6 (r)	Adria TM* 95	MAN AD I.G. 15478
Ce 7 (r)	Adria TM 55	MAN AD I.G. 15345
Ce 8 (r)	Adria TM 54	MAN AD I.G. 15313
Ce 9 (r)	Adria TM p 9	NON REPERIBILE
Ce 10 (r)	Adria TM p 15	NON REPERIBILE
Ce 11 (r)	ETRUSCA (Colonna 2003, 166, nr. 2; cf. Gaucci 2009, 67-68)	MAN AD I.G. 9916
Ce 12 (r)	Adria TM p 3	NON REPERIBILE
Ce 13 (r)	Adria SL p 7	NON REPERIBILE
Ce 14 (r)	Adria TM p 5	NON REPERIBILE
Ce 15 (r)	Adria TM p 12	NON REPERIBILE

MC (r)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
Ce 16 (r)	Adria SL p 9	NON REPERIBILE
Ce 17 (r)	Adria TM p 16	NON REPERIBILE
Ce 18 (r)	Adria TM p 19	NON REPERIBILE
Ce 19 (r)	ETRUSCA (inedita)	NON REPERIBILE
Ce 20 (r)	ETRUSCA (Donati, Parrini 1999, 607, nr. 44; cf. Gaucci 2009, 69-70)	MAN AD I.G. 13039
Ce 21 (r)	Adria SL p 2	NON REPERIBILE
Ce 22 (r)	Adria TM 47	MAN AD I.G. 15260
Ce 23 (r)	Adria TM 14	MAN AD I.G. 13040
Ce 24 (r)	Adria TM p 10	NON REPERIBILE
Ce 25 (r)	Adria TM p 20	NON REPERIBILE
Ce 26 (r)	Adria SL 4	MAN AD I.G. 15400
Ce 27 (r)	Adria TM p 11	NON REPERIBILE
Ce 28 (r)	Adria D p 1	NON REPERIBILE
Ce 29 (r)	Adria D* 6	MAN AD I.G. 15581
Ce 30 (r)	Adria TM 72	MAN AD I.G. 15507
Ce 31 (r)	Adria TM p 17	NON REPERIBILE
Ce 32 (r)	Adria TM 89	MAN AD I.G. 15268
Ce 33 (r)	Adria SL p 8	NON REPERIBILE
Ce 34 (r)	Adria SL p 9	NON REPERIBILE
Ce 35 (r)	ETRUSCA (Maggiani 2002, 57, fig. 9; cf. Gaucci 2009, 70-71)	MAN AD I.G. 5828
Ce 36 (r)	ETRUSCA (inedita)	NON REPERIBILE

**D. Numeri inventario *Catalogo Bocchi* (CB n), schede Catalogo (DB),  
numeri inventario ministeriali (MAN AD I.G.)**

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
A 19 (n)	Adria FR 69	MAN AD I.G. 22249
A 61 (n)	Adria TM 80	MAN AD I.G. 22472
A 827 (n)	Adria TM 31	MAN AD I.G. 23815
A 846 (n)		
A 906 (n)		
Aa 1 (n)	Adria FN 4	MAN AD I.G. 22898
Aa 2 (n) Aa 2' (n)	Adria FN 1	MAN AD I.G. 22440 MAN AD I.G. 22441
Aa 4 (n)	Adria FN 5	MAN AD I.G. 22901
Aa 5 (n)	Adria FN 7	MAN AD I.G. 22803
Ab 1 (n)	Adria TM 80	MAN AD I.G. 22472
Ab 2	ETRUSCA (Gauci, Vallicelli 2011)	MAN AD I.G. 22786
B 15 (n)	Adria FR 22	MAN AD I.G. 22051
B 62 (n)	Adria FR 53	MAN AD I.G. 22174
B 63 (n)	Adria FR 23	MAN AD I.G. 22099
B 88 (n)	Adria FR 92	MAN AD I.G. 22046
B 96 (n)	Adria FR 11	MAN AD I.G. 22066
B 272 (n)	Adria FR 3	MAN AD I.G. 22175
B 303 (n)	Adria FR 66	MAN AD I.G. 7949
B 328 (n)	Adria FR 29	MAN AD I.G. 22092
B 402 (n)	Adria TM 52	MAN AD I.G. 15120
B 409 (n)	Adria TM 11	MAN AD I.G. 8187
B 454 (n)	Adria FR 23	MAN AD I.G. 22099
B 485 (n)	Adria FR 89	MAN AD I.G. 22171
B 514 (n)	Adria FR 93	MAN AD I.G. 22085
B 545 (n)	Adria FR 14	MAN AD I.G. 22157
B 553 (n)	Adria FR 92	MAN AD I.G. 22158
B 565 (n)	Adria FR 69	MAN AD I.G. 7459
B 576 (n)	Adria FR 15	MAN AD I.G. 22100
B 760 (n)	Adria FR 8	MAN AD I.G. 7506
B 822 (n)	Adria FR 100	MAN AD I.G. 7464
B 946 (n)	Adria FR 62	MAN AD I.G. 7646
B 971 (n)	Adria FR 26	MAN AD I.G. 7965
B 1003 (n)	Adria FR 105	MAN AD I.G. 7967
B 1159 (n)	Adria FR 125	MAN AD I.G. 7598
B 1287 <sup>(6)</sup> (n)	Adria FR 79	MAN AD I.G. 7455
B 1287 <sup>(11)</sup> (n)	Adria FR 19	MAN AD I.G. 22089
B 1299 <sup>(4)</sup> (n)	Adria FR 98	MAN AD I.G. 7477
B 1320 <sup>(1)</sup> (n)	Adria FR 28	MAN AD I.G. 22144
B 1326 <sup>(7)</sup> (n)	Adria FR 110	MAN AD I.G. 43936
B 1328 <sup>(4)</sup> (n)	Adria FR 40	MAN AD I.G. 7508
B 1333 <sup>(3)</sup> (n)	Adria FR 45	MAN AD I.G. 43846
B 1338 <sup>(1)</sup> (n)	Adria FR 83	MAN AD I.G. 7458
B 1339 <sup>(7)</sup> (n)	Adria FR 118	MAN AD I.G. 7593
B 1344 <sup>(5)</sup> (n)	Adria FR 106	MAN AD I.G. 43714

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
B 134... <sup>(5)</sup> (n)	Adria FR 83	MAN AD I.G. 7458
B 1350 <sup>(4)</sup> (n)	Adria FR 82	MAN AD I.G. 43659
B 1361 <sup>(1)</sup> (n)	Adria FR 65	MAN AD I.G. 7976
B 1386 <sup>(5)</sup> (n)	Adria FR 79	MAN AD I.G. 7455
B 1394 <sup>(12)</sup> (n)	Adria FR 51	MAN AD I.G. 8328
B 1395 <sup>(2)</sup> (n)	Adria FR 95	MAN AD I.G. 7822
B 1414 (n)	Adria FR 76	MAN AD I.G. 7616
Bc 1 (n)	Adria FR 53	MAN AD I.G. 22174
Bc 2 (n)	Adria FR 33	MAN AD I.G. 22087
Bc 3 (n)	Adria FR 72	MAN AD I.G. 7400
Bc 4 (n)	Adria FR 12	MAN AD I.G. 7401
Bc 5 (n)	Adria FR 96	MAN AD I.G. 44022
Bc 6 (n)	Adria FR 7	MAN AD I.G. 8015
Bc 7 (n)	Adria FR p 5	NON REPERIBILE
Bc 8 (n)	Adria FR 68	MAN AD I.G. 7475
Bc 9 (n)	Adria FR p 7	NON REPERIBILE
Bc 10 (n)	Adria FR 88	MAN AD I.G. 22139
Bc 11 (n)	Adria FR 32	MAN AD I.G. 22226
Bc 12 (n)	Adria FR 32	MAN AD I.G. 22195
Bc 13 (n)	Adria FR 77	MAN AD I.G. 7546
Bc 14 (n)	Adria FR 1	MAN AD I.G. 22094
Bc 15 (n)	Adria FR 22	MAN AD I.G. 22051
Bc 16 (n)	Adria FR 42	MAN AD I.G. 7544
Bc 17 (n)	Adria FR 123	MAN AD I.G. 7413
Bc 18 (n)	Adria FR 9	MAN AD I.G. 7448
Bc 19 (n)	Adria FR 5	MAN AD I.G. 22133
Bc 20 (n)	Adria FR 19	MAN AD I.G. 22089
Bc 21 (n)	Adria FR 28	MAN AD I.G. 22144
Bc 22 (n)	Adria FR 124	MAN AD I.G. 43655
Bc 23 (n)	Adria FR 102	MAN AD I.G. 7482
Bc 24 (n)	Adria FR 111	MAN AD I.G. 7572
Bc 25 (n)	Adria FR 103	MAN AD I.G. 7966
Bc 26 (n)	Adria FR 61	MAN AD I.G. 22305
Bc 27 (n)	Adria FR p 11	NON REPERIBILE
Bc 28 (n)	Adria FR 98	MAN AD I.G. 7477
Bc 29 (n)	Adria FR 38	MAN AD I.G. 7515
Bc 30 (n)	Adria FR 40	MAN AD I.G. 7508
Bc 31 (n)	Adria FR 63	MAN AD I.G. 22164
Bc 32 (n)	Adria FR 120	MAN AD I.G. 22086
Bc 33 (n)	Adria FR p 12	NON REPERIBILE

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
Bc 34 (n)	Adria FR 22	MAN AD I.G. 22051
Bc 35 (n)	Adria FR 52	MAN AD I.G. 43804
Bc 36 (n)	Adria FR 107	MAN AD I.G. 43656
Bc 37 (n)	Adria FR 78	MAN AD I.G. 7437
Bc 38 (n)	Adria FR 81	MAN AD I.G. 7449
Bc 40 (n)	Adria FR p 6	NON REPERIBILE
Bc 41 (n)	Adria FR 73	MAN AD I.G. 43566
Bc 42 (n)	Adria FR 85	MAN AD I.G. 43676
Bc 43 (n)	Adria FR 24	MAN AD I.G. 7776
Bc 44 (n)	Adria FR p 2	NON REPERIBILE
Bc 45 (n)	Adria FR 4	MAN AD I.G. 22137
Bc 46 (n)	Adria FR 37	MAN AD I.G. 22179
Bc 47 (n)	Adria FR 29	MAN AD I.G. 22080
Bc 48 (n)	Adria FR 6	MAN AD I.G. 22136
Bc 50 (n)	Adria FR 69	MAN AD I.G. 22249
Bc 51 (n)	Adria FR 55	MAN AD I.G. 7409
Bc 52 (n)	Adria FR 5	MAN AD I.G. 22133
Bc 53 (n)	Adria FR 25	MAN AD I.G. 22076
Bc 54 (n)	Adria FR 3	MAN AD I.G. 22175
Bc 55 (n)	Adria FR 31	MAN AD I.G. 22092
Bc 56 (n)	Adria FR 2	MAN AD I.G. 22178
Bc 57 (n)	Adria FR 67	MAN AD I.G. 22078
Bc 58 (n)	Adria FR 4	MAN AD I.G. 22137
Bc 59 (n)	Adria FR 39	MAN AD I.G. 7453
Bc 60 (n)	Adria FR 50	MAN AD I.G. 22280
Bc 61 (n)	Adria FR 70	MAN AD I.G. 7549
Bc 62 (n)	Adria FR 17	MAN AD I.G. 22101
Bc 63 (n)	Adria FR 59	MAN AD I.G. 22132
Bc 64 (n)	Adria FR 88	MAN AD I.G. 22139
Bc 65 (n)	Adria FR 36	MAN AD I.G. 8178
Bc 66 (n)	Adria FR 104	MAN AD I.G. 22293
Bc 67 (n)	Adria FR 15	MAN AD I.G. 22100
Bc 68 (n)	Adria FR 11	MAN AD I.G. 22066
Bc 69 (n)	Adria FR 58	MAN AD I.G. 7402
Bc 70 (n)	Adria FR 16	MAN AD I.G. 22071
Bc 71 (n)	Adria FR 56	MAN AD I.G. 7407
Bc 72 (n)	Adria FR 75	MAN AD I.G. 7428
Bc 73 (n)	Adria FR 54	MAN AD I.G. 7808
Bc 74 (n)	Adria FR 66	MAN AD I.G. 7949
Bc 76 (n)	Adria FR 114	MAN AD I.G. 7535
Bc 77 (n)	Adria FR 117	MAN AD I.G. 7567
Bc 80 (n)	Adria FR 97	MAN AD I.G. 43843

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
Bc 81 (n)	Adria FR 71	MAN AD I.G. 7415
Bc 82 (n)	Adria FR 35	MAN AD I.G. 22123
Bc 83 (n)	Adria FR 121	MAN AD I.G. 22062
Bc 84 (n)	Adria FR 21	MAN AD I.G. 7524
Bc 85 (n)	Adria FR 108	MAN AD I.G. 44023
Bc 86 (n)	Adria FR 74	MAN AD I.G. 7961
Bc 87 (n)	Adria FR 101	MAN AD I.G. 7975
Bc 88 (n)	Adria FR p 8	NON REPERIBILE
Bc 89 (n)	Adria FR 57	MAN AD I.G. 7551
Bc 90 (n)	Adria FR 122	MAN AD I.G. 22134
Bc 91 (n)	Adria FR 84	MAN AD I.G. 7820
Bc 92 (n)	Adria FR 113	MAN AD I.G. 7958
Bc 93 (n)	Adria FR 60	MAN AD I.G. 22131
Bc 96 (n)	Adria FR p 10	NON REPERIBILE
Bc 97 (n)	Adria FR 119	MAN AD I.G. 7712
Bc 98 (n)	Adria FR 109	MAN AD I.G. 7581
Bc 99 (n)	Adria FR 41	MAN AD I.G. 7568
Bc 100 (n)	Adria FR 62	MAN AD I.G. 7646
Bc 101 (n)	Adria FR 20	MAN AD I.G. 22301
Bc 102 (n)	Adria FR 99	MAN AD I.G. 7521
Bc 103 (n)	Adria FR 126	MAN AD I.G. 7557
Bc 104 (n)	Adria FR 91	MAN AD I.G. 22273
Bc 105 (n)	Adria FR p 3	NON REPERIBILE
Bc 106 (n)	Adria FR 83	MAN AD I.G. 7458
Bc 107 (n)	Adria FR 112	MAN AD I.G. 43723
Bc 108 (n)	Adria FR p 9	NON REPERIBILE
Bc 109 (n)	Adria FR 48	MAN AD I.G. 7571
Bc 110 (n)	Adria FR 49	MAN AD I.G. 7454
Bc 111 (n)	Adria FR 94	MAN AD I.G. 22224
Bd 1 (n)	Adria FR p 4	NON REPERIBILE
Bd 2 (n)	Adria FR 30	MAN AD I.G. 22202
Bd 3 (n)	Adria FR 13	MAN AD I.G. 22129
Bd 4 (n)	Adria FR 64	MAN AD I.G. 22052
Ce 1 (n)	Adria D 1	MAN AD I.G. 9998
Ce 2 (n)	Adria TM 22	MAN AD I.G. 15549
Ce 3 (n)	Adria TM 36	MAN AD I.G. 15208
Ce 4 (n)	Adria TM 83	MAN AD I.G. 15232
Ce 5 (n)	Adria TM 68	MAN AD I.G. 15349
Ce 6 (n)	ETRUSCA	NON REPERIBILE
Ce 7 (n)	Adria TM 60 Adria TM 63	MAN AD I.G. 15554
Ce 8 (n)	Adria TM p 21	NON REPERIBILE
Ce 9 (n)	Adria TM 3	MAN AD I.G. 15470
Ce 10 (n)	Adria SL 9	MAN AD I.G. 15253

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
Ce 11 (n)	Adria TM 81	MAN AD I.G. 22790
Ce 12 (n)	Adria SL 7*	MAN AD I.G. 15551
Ce 13 (n)	ETRUSCA (Gaucci 2010, 36-37, nr. 2)	MAN AD I.G. 15318
Ce 14 (n)	Adria TM 73	MAN AD I.G. 15334
Ce 15 (n)	Adria D 3	MAN AD I.G. 9247
Ce 16 (n)	ETRUSCA (Gaucci 2010, 38, nr. 3)	MAN AD I.G. 15321
Ce 17 (n)	Adria TM 79	MAN AD I.G. 15600
Ce 18 (n)	Adria NA p 1	NON REPERIBILE
Ce 19 (n)	Adria NA p 2	NON REPERIBILE
Ce 20 (n)	Adria TM p 4	NON REPERIBILE
Ce 21 (n)	Adria SL 17	MAN AD I.G. 15601
Ce 22 (n)	Adria SL 24	MAN AD I.G. 15411
Ce 23 (n)	Adria TM 23 Adria TM 65	MAN AD I.G. 15335
Ce 24 (n)	Adria TM 10 Adria TM 33	MAN AD I.G. 15330
Ce 25 (n)	Adria TM p 6	NON REPERIBILE
Ce 26 (n)	Adria TM 66	MAN AD I.G. 9235
Ce 27 (n)	Adria TM 37	MAN AD I.G. 15546
Ce 28 (n)	Adria TM 25 Adria TM 61	MAN AD I.G. 15327
Ce 29 (n)	Adria IP 1 Adria TM 42	MAN AD I.G. 9246
Ce 30 (n)	Adria TM 38	MAN AD I.G. 15547
Ce 31 (n)	ETRUSCA (Gaucci 2010, 38-39, nr. 4)	MAN AD I.G. 9251
Ce 32 (n)	Adria TM 90	MAN AD I.G. 15228
Ce 33 (n)	Adria TM 44	MAN AD I.G. 15479
Ce 34 (n)	Adria TM 43	MAN AD I.G. 15480
Ce 35 (n)	Adria TM 59	MAN AD I.G. 15582
Ce 36 (n)	Adria SL 22	MAN AD I.G. 15587
Ce 37 (n)	Adria SL p 1	NON REPERIBILE
Ce 38 (n)	Adria TM 35	MAN AD I.G. 15399
Ce 39 (n)	Adria TM p 14	NON REPERIBILE
Ce 40 (n)	ETRUSCA (Ascari Rac- cagni c.d.s., nr. 1472)	MAN AD I.G. 9228
Ce 41 (n)	Adria TM 56	s. nr. inv.
Ce 42 (n)	Adria TM 17	s. nr. inv.
Ce 43 (n)	Adria TM p 7	NON REPERIBILE
Ce 44 (n)	Adria TM 74	MAN AD I.G. 15297
Ce 45 (n)	Adria TM 75	MAN AD I.G. 15220
Ce 46 (n)	Adria TM 77	MAN AD I.G. 15319
Ce 47 (n)	Adria TM 69	MAN AD I.G. 15525
Ce 48 (n)	Adria TM 13	MAN AD I.G. 9250
Ce 49 (n)	Adria TM 45	MAN AD I.G. 15474
Ce 50 (n)	Adria TM 58	MAN AD I.G. 9249

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
Ce 51 (n)	Adria SL p 6	NON REPERIBILE
Ce 52 (n)	Adria TM 85	MAN AD I.G. 15272
Ce 53 (n)	Adria TM p 2	NON REPERIBILE
Ce 54 (n)	Adria TM 20	MAN AD I.G. 15550
Ce 55 (n)	Adria SL 19	MAN AD I.G. 15230
Ce 56 (n)	Adria TM 19	MAN AD I.G. 15453
Ce 57 (n)	Adria SL 24	MAN AD I.G. 15383
Ce 58 (n)	Adria TM 16	MAN AD I.G. 15591
Ce 59 (n)	Adria TM 7	MAN AD I.G. 15229
Ce 60 (n)	Adria TM* 93	MAN AD I.G. 15466
Ce 61 (n)	Adria TM 31	MAN AD I.G. 23816
Ce 62 (n)	Adria TM 26	MAN AD I.G. 15477
Ce 63 (n)	Adria TM 39	MAN AD I.G. 15291
Ce 64 (n)	Adria TM 70	MAN AD I.G. 15394
Ce 64bis (n)	Adria TM 50	MAN AD I.G. 15214
Ce 65 (n)	Adria TM 48	MAN AD I.G. 15128
Ce 66 (n)	Adria TM 30	MAN AD I.G. 15227
Ce 67 (n)	Adria TM 49	MAN AD I.G. 15415
Ce 68 (n)	Adria TM 76	MAN AD I.G. 15323
Ce 69 (n)	Adria TM 6	MAN AD I.G. 15381
Ce 70 (n)	Adria IP 2	MAN AD I.G. 15599
Ce 71 (n)	Adria TM 82	MAN AD I.G. 15310
Ce 72 (n)	Segni casuali (cf. Ascari Raccagni c.d.s., nr. 1258)	MAN AD I.G. 15382
Ce 73 (n)	Adria I 1	MAN AD I.G. 9248
Ce 74 (n)	Adria TM 32	MAN AD I.G. 15317
Ce 75 (n)	Adria D 2	MAN AD I.G. 9245
Ce 76 (n)	Adria TM 67	MAN AD I.G. 15306
Ce 77 (n)	Adria SL 11	MAN AD I.G. 15314
Ce 79 (n)	Adria TM 46	MAN AD I.G. 15320
Ce 80 (n)	Adria TM 91	MAN AD I.G. 15101
Ce 81 (n)	Adria TM 51	MAN AD I.G. 15324
Ce 82 (n)	Adria TM 5	MAN AD I.G. 15226
Ce 83 (n)	Adria SL 18	MAN AD I.G. 15328
Ce 84 (n)	Adria TM* 94	MAN AD I.G. 15213
Ce 85 (n)	Adria TM 9 Adria TM 64	MAN AD I.G. 15332
Ce 86 (n)	Adria D 5	MAN AD I.G. 15322
Ce 87 (n)	Adria D 4 Adria TM 24	MAN AD I.G. 15325
Ce 88 (n)	Adria SL 12	MAN AD I.G. 15231
Ce 89 (n)	Adria TM 1	MAN AD I.G. 15469
Ce 89bis (n)	Adria SL 13	MAN AD I.G. 15586
Ce 90 (n)	Adria SL 1*	MAN AD I.G. 15602
Ce 91 (n)	Adria TM 18	MAN AD I.G. 15331
Ce 92 (n)	Adria TM 34	MAN AD I.G. 15336
Ce 93 (n)	Adria SL p 4	NON REPERIBILE
Ce 94 (n)	Perduto	NON REPERIBILE

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
	("piattello in legno"; nessun facsimile)	
Ce 95 (n)	Adria NA p 3	NON REPERIBILE
Ce 96 (n)	Adria SL 21	MAN AD I.G. 15553
Ce 97 (n)	Adria TM p 18	NON REPERIBILE
Ce 98 (n)	Adria TM 53	MAN AD I.G. 15529
Ce 99 (n)	Adria I p 1	NON REPERIBILE
Ce 100 (n)	Adria TM 41	MAN AD I.G. 15380
Ce 101 (n)	Adria SL 16	MAN AD I.G. 15346
Ce 102 (n)	Adria NA 2	MAN AD I.G. 15343
Ce 103 (n)	Adria TM* p 22	NON REPERIBILE
Ce 104 (n)	Adria NA p 4	NON REPERIBILE
Ce 105 (n)	Adria TM 78	s. nr. inv.
Ce 106 (n)	Adria SL 5	MAN AD I.G. 15212
Ce 107 (n)	ETRUSCA (ET Ad. 2.51; cf. Gaucci 2009, 23-24)	MAN AD I.G. 1321

CB (n)	Catalogo DB	MAN AD I.G.
Ce 108 (n)	ETRUSCA (Gaucci 2009, 25-26)	MAN AD I.G. 5832
Ce 109 (n)	Adria NA p 5	NON REPERIBILE
Ce 110 (n)	ETRUSCA	Senza nr. inv.
Ce 111 (n)	Segni casuali	NON REPERIBILE
Ce 112 (n)	Adria SL 15	MAN AD I.G. 15514
Ce 113 (n)	Adria SL 20	MAN AD I.G. 15329
Ce 114 (n)	Adria TM 29	MAN AD I.G. 15326
Ce 115 (n)	Adria TM 21	MAN AD I.G. 15207
	Adria TM 62	
Df 1 (n)	Adria TM 12	s. nr. inv.
Df 5 (n)	Adria TM 15	MAN AD I.G. 15491
Gl 1 (n)	Adria TM 4	MAN AD I.G. 20803
Gl 2 (n)	Adria TM 84	MAN AD I.G. 20804
Gl 3 (n)	Adria TM p 1	NON REPERIBILE
Gl 4 (n)	Adria TM 2	MAN AD I.G. 20805
	Adria TM 56	
Gl 5 (n)	Adria SL p 3	NON REPERIBILE



## ABSTRACT



Damiana Baldassarra

FROM THE SARONIC GULF TO THE ADRIATIC SEE.  
GREEK INSCRIPTIONS ON POTTERY  
FROM THE ARCHAEOLOGICAL NATIONAL MUSEUM OF ADRIA

This work is the result of a 3-years-long search – funded by the Department of Humanities of Ca' Foscari University of Venice and by the private Foundation 'Nobile Carlo Bocchi' of Adria – aiming to sort the effective amount of the Greek inscriptions from Adria and to produce an overall study of them. For this purpose, thanks to the permission of the Director of the National Archaeological Museum – where all the finds ascribable to Adria are preserved –, it was possible to make the autopsy of every inscribed ceramic fragment and look through the genuine documentation concerning the history of the archaeological searches led in Adria since the 18<sup>th</sup> century.

The first part of the work is dedicated to the particular genesis of the archaeological and epigraphical collection preserved in the Museum: its historical core comes from a family from Adria, the Bocchi, who during the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries did important archaeological searches in the residential area of Adria and collected the ancient finds (in particular fragments of Greek vases made of Attic pottery) in the Museum (the so-called "Domestico Museo") that the family established. It is important to highlight how meaningful was the collecting and cataloguing work made by the members of this family, especially Francesco Girolamo and Francesco Antonio, who foresaw the significance of preserving every single fragment no matter its size and its visible value.

The second part is the actual *corpus* of the Greek inscriptions of Adria, that collects 270 texts: 136 vase inscriptions on Attic pottery (8 on Black-figured one, 128 on Red-figured one), 10 graffiti (3 proprietary marks, 6 dedications, 1 undetermined, all of them found near the Church of Santa Maria della Tomba) and 134 trademarks incised on Attic and Corinthian pottery. Besides, it was possible to index also 36 fragments – now lost – thanks to the consultation of three handwritten Catalogues of the "Domestico Museo" edited by F.A. Bocchi – fortunately they are complete with reliable drawings of the graffiti –. The fragments collected in the catalogue were found mainly during the researches led by the Bocchi in Adria: ac-

tually, some of them come from the digging that the regional board of the Ministry did 1983 in San Basilio – an hamlet of Ariano Polesine 12 Km from Adria –, where they found ancient ruins and traces of a settlement founded at the same time of Adria or earlier. It also included the fragments found in S. Basilio among the inscriptions of the catalogue because it's quite probably that this site functioned as port of call of Adria, so we can consider it as belonging to the Adrian *chora*. The new catalogue of the inscriptions from Adria offers some new interesting elements: the first complete *corpus* of Attic vase inscriptions (mainly on red-figured pottery) and of trademarks; some new graffiti.

As in the rest of Mediterranean world, we can see that also in the Attic vase inscriptions from Adria prevails the formula *ho pais kalos* attested in different versions (*kalos ho pais* or name combined with *kalos*, etc.): it's quite interesting the rich list of *Lieblingsnamen*, where we find names of painters and potters but also of historical personalities (i.e. *Laispodias*, name of a well-known general who took part in the Peloponnesian War); we register also the existence of a peculiar merchant's formula (χαῖρε καὶ πρὶό με) depicted on one of the few fragments of black-figured pottery.

Between the graffiti, the most revealing under an historical point of view, we have three new dedications (one of them lost) and a new proprietary mark: most likely they were written by people who did not come from Aegina, contrary to the already known graffiti, like for example the dedications of *Thychon* and *So* and the proprietary mark of *Soleios*. However there is no question about the significant role played by the Aeginetans inside the Greek community settled in Adria, it is important to point out that also other Greeks (Athenians and perhaps Eretrians) frequented the site, urged by the ambition to enhance the trade flow bound for the Delta's area.

Anyway, it is the mass of the trademarks that is impressive. As a matter of fact there are a lot of questions connected to the nature of this kind of inscriptions: no doubt trademarks are tied to traders of Attic pottery, who started to use them systematically thanks to the diffusion of red-figured and black-glazed pottery. The thorough study of Adria's trademarks casts a new light on their function, distribution and on the dynamics of the trade routes in Adriatic Sea, highlighting what were the main differences between the Adriatic and Tyrrhenian trade flows. We know now 6 inedited types: in addition we have 32 types already catalogued (see *Trademarks on Greek Vases* and its *Addenda*, by A. Johnston), and within these types we can isolate some odd graphic forms that we could define as local variants.

The presence of the same trademarks on Corinthian and Attic pottery is worth to be highlighted. The Corinthian fragments are only two, belonging to different vases, that have the same particular shape, the *kotyle*; they can be dated to the end of the VI cent. BC. They are marked by two types quite common in Adria, 2B Johnston (*alpha*, *hypsilon* in ligature) and 16A Johnston (*py*, *hypsilon* in ligature): they represent the most ancient exemplars of trademarks attested in Adria. For this reason

they bring forth some interesting observations: the indistinct use of the same mark on pottery made in different Greek countries suggests that the first traders who came to Delta's area were not Corinthians nor Athenians and everyone used to sell all the kind of fashionable vases. The disappearance of the Corinthian pottery just at the beginning of the V century and the wider diffusion of the Attic one (especially the red-figured one and the black-glazed one) shows us the turn-over of the traders: a flock of powerful and enterprising merchants, enticed by the special requests put forward by the Delta's people, take the unspecific traders' place.

The most important peculiarity of the Adriatic route bound for Adria is the massive demand of black-glazed pottery: a cross-check between the marks and the kind of the marked pottery has shown that half of the fragments incised has to be traced back to the black-glazed ceramic technique. On the other side, only few fragments can be counted as black- or red-figured pottery (that actually is very well attested in Adria): all the rest cannot be classified. Even if it were possible to demonstrate that the undetermined pottery is figured, the substantial extent of the black-glazed pottery would not change, because it constitutes the 50% of the entire amount of the engraved ceramic fragments. This is an important data, because it distinguishes Adria from the other Mediterranean *emporìa*, where trademarks quite always connote figured Attic pottery.

In several cases two different marks coexist on the same vase: they attest that the vase was bought at Athenian Ceramic by a trader, who took it to a particular *emporium*, where it was bought by another merchant, who carried it to Adria. This way we can explain why the trademarks with a different level of diffusion are combined together. For example, under the feet of two vases coexist two trademarks, type 6A Johnston combined in one case with 9B Johnston and in another one with 7D Johnston. The type 6A Johnston presents 2 variants attested in Adria but with local differences (EΠ instead of normal one EΠΙ): although this trademark is not very widespread in the Mediterranean area, here in Adria it is well attested (7 fragments) and it seems to reveal a trader who dealt only with Adria and worked in a limited area. All of the three types (6A, 9B, 7D) are attested both in Vulci and Capua: they could be the *emporìa* where the first trader – marked by types 7D or 9B – took the entire lot of vases from Greece and where the trader EΠ bought some of the vases belonging to that lot in order to take them to Adria.

A cross-check between the destinations of the vases that have the same trademarks attested at Adria shows some similarities with Etruria (especially Vulci and *Volsinii Veteres*) and Campania (Cuma, Capua and Nola): however, Adria stands out because of the massive request of black-glazed pottery. Furthermore we know that some of the most enterprising merchants came to Adria, like 9E Johnston (*alpha/rho*) who was so powerful that probably employed some Etruscans as his middlemen, who marked the vase on his behalf using the same trademark but writing it in Etruscan alphabet.

Vulci and *Volsinii Veteres* are some of the Etruscan sites from where came the Etruscan settlers of Adria at the middle of VI century BC. They welcomed the Greeks - mainly Aeginetans, but not only -, who came to live there and with them shared spaces, habits and rituals. Between the middle of VI and the end of the V century Adria was the main destination of the Upper Adriatic route: it was largely thanks to its particular requests, clearly distinguished from the Ionic and Tyrrhenian *emporìa*, that a lot of traders decided to develop marks used only for its goods. Adria's trademarks emphasize how Spina and the other Adriatic emporìa took advantage of the commercial reputation of Adria, taking its place between V and IV century BC.

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di novembre 2013

Ἄδρια· πόλις καὶ παρ' αὐτὴν κόλπος Ἄδριας καὶ ποταμὸς ὁμοίως, ὡς Ἑκαταῖος

*Adria, una città. Da questa un golfo è detto Adrias  
e anche un fiume, come afferma Ecateo*

(Ecateo di Mileto *FGrHist* 1 F 90)

In copertina:

Le Paludi Adriane (dettaglio) in C. Silvestri, *Descrizione storica, geografica delle Paludi Adriane*, Venezia 1736,  
per gentile concessione dell'Accademia dei Concordi di Rovigo